

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

*«Medita queste cose, vivi in esse,
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»*

1Tm 4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

GLI ANNI
DELLA PRIMA ESPANSIONE
1929-1933



Primo volume 1929-1932

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità:
sr M. Adeodata Dehò, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

*Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma e delle varie
Circoscrizioni, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.*

Primo volume

Sigla dell'opera: FSP29* / 30* / 31* / 32*

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2005
Via San Giovanni Eudes, 25 - 00163 Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Con gioia e sentimenti di viva riconoscenza verso le sorelle che vi hanno lavorato con grande passione e amore, presento i due volumi dell'OPERA OMNIA, nella serie ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO, che raccolgono la predicazione del Beato Giacomo Alberione alle Figlie di San Paolo e alla Famiglia Paolina riunita in P.za San Paolo (Alba), negli anni 1929 – 1933. Sono gli anni “eroici” degli inizi, nei quali si va consolidando il volto specifico della Congregazione attraverso un itinerario comunitario e apostolico, proposto quotidianamente dal Fondatore e illuminato da meditazioni, istruzioni, ore d'adorazione che pongono in risalto la Scrittura e i Novissimi. Sono gli anni in cui la Congregazione, guidata dallo Spirito e dal coraggio lungimirante di Don Alberione e di Maestra Tecla, compie passi importanti alla luce del proprio carisma: l'apertura di case in Italia e all'estero e la progressiva dilatazione a tutti i popoli; la consapevolezza di compiere, con la stampa, un ministero di “predicazione”; un nuovo stile di vita evangelico caratterizzato da fede genuina, serenità silenziosa, grande senso di appartenenza, compenetrazione di preghiera e azione.

L'entusiasmo delle prime sorelle è motivato da una forte idealità spirituale e apostolica e dal costante invito del Fondatore a porsi alla scuola di Gesù Maestro, a lasciarsi modellare da Lui attraverso l'azione della grazia, fino a poter dire, con l'apostolo Paolo, Vive in me Gesù Cristo: «Quando la grazia investe un'anima, la fa crescere tanto da cambiarla in Gesù», così essa «parla come Gesù, pensa come Gesù, guarda come Gesù, ama come Gesù; non è più lei che vive, è Gesù che vive in lei» (Meditazioni varie 1932, n. 29).

In occasione del novantesimo anniversario della Congregazione, questi testi ci permettono di guardare alla storia con rinnovato senso di stupore e di meraviglia, di percepire la potenza e la dolcezza della mano del Signore che è sempre stata sopra di noi. Ci fanno cogliere la pedagogia con cui Dio ha fatto crescere ed ha guidato la vita di tutta la Famiglia Paolina.

Mentre accostiamo con affetto filiale la parola del Fondatore, lo Spirito Santo ci faccia esplodere nella riconoscenza e nella lode per le ricchezze di grazia che, attraverso le prime sorelle, ci sono state riversate in dono e che abbiamo il compito di accogliere, attualizzare e tramandare come preziosa eredità.

SR MARIA ANTONIETA BRUSCATO
Superiora generale FSP

Roma, 15 giugno 2005

90.mo di Fondazione delle Figlie di San Paolo

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>Sommario</i>	7
<i>Sigle</i>	10

INTRODUZIONE 11

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1929-1933. 1. Contesto storico-ecclesiale - 2. La realtà della Congregazione: *A piazza San Paolo - Aperte a più vasti orizzonti* - 3. La predicazione.

II. ATTUALE EDIZIONE: 1. Criteri seguiti - 2. Fonti e linguaggio - 3. Sorgente spirituale: conformazione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita: *Dinamismo spirituale nella luce dell'eternità - Dinamismo apostolico - Dinamismo mariano - Dinamismo eucaristico, biblico.*

III. AVVERTENZE

1929

MEDITAZIONI VARIE 33

1. L'apostolato (Ritiro mensile) - 2. Il presepio scuola del Maestro divino.

1930

MEDITAZIONI VARIE 55

1. Preziosità del tempo della giovinezza (Ritiro mensile) - 2. La vera devozione a Maria santissima (Ritiro mensile) - 3. L'apostolato stampa.

1931**MEDITAZIONI VARIE 85**

1. Il silenzio divino (Ritiro mensile) - 2. L'anima apostola (Ritiro mensile) - 3. Tutta la religione in figure - 4. L'apostolato stampa: la nostra fortuna - 5. Necessità dell'apostolato stampa - 6. L'esame di coscienza - 7. Esercizi, importanza e disposizioni - 8. L'apostola paolina - 9. Assunzione di Maria al cielo - 10. Maria modello di vita apostolica - 11. Atto di fede - 12. L'umiltà (Ritiro mensile) - 13. Apostolato della stampa - 14. I seminatori di bene (Ritiro mensile) - 15. Il rosario - 16. Il rosario canale di grazie - 17. Il rosario e le anime del purgatorio - 18. La passione predominante - 19. Gesù Cristo Re - 20. La passione predominante (Ritiro mensile) - 21. La Madonna e il purgatorio - 22. L'Immacolata e la confessione - 23. Farsi santi sull'esempio di Gesù - 24. Il peccato (Ritiro mensile) - 25. Attende tibi - 26. Odio al peccato - 27. Le virtù familiari in religione - 28. L'umiltà virtù familiare - 29. Carità virtù familiare - 30. La devozione alla Madonna - 31. Amore al Vangelo.

1932**MEDITAZIONI VARIE 273**

1. Corrispondenza alla grazia - 2. La vita interiore - 3. S. Giustino apologista - 4. Devozione a san Giuseppe - 5. In occasione della vestizione - 6. Risurrezione di Gesù e nostra - 7. Cura della povertà - 8. Preparazione al mese di maggio - 9. La vocazione - 10. La carità di famiglia - 11. Attenzione alle piccole cose - 12. Pentecoste - 13. La Santissima Trinità nella nostra vita - 14. Dottrina e missione di san Paolo - 15. Il Pane eucaristico - 16. La fede - 17. L'umiltà del cuore - 18. Umiltà, carità, vita comune - 19. La carità - 20. Amare il prossimo - 21. Maria e la vita interiore - 22. La Sacra Scrittura e la fede - 23. La Sacra Scrittura e la speranza - 24. La Sacra Scrittura e la carità - 25. Il peccato (Ritiro mensile) - 26. L'Immacolata - 27. La Sacra Scrittura - 28. La Santa Madonna - 29. Istruzioni sulla grazia (Ritiro mensile) - 30. La Bibbia via al Paradiso - 31. La sincerità - 32. Le grazie del Natale - 33. Gesù Bambino, Maestro - 34. La buona volontà.

ESERCIZI SPIRITUALI, LUGLIO 425

1. Scopo degli Esercizi (*Introduzione*) - 2. Badare a se stessi - 3. L'esame di coscienza-I - 4. L'esame di coscienza-II - 5. La confessione - 6. Il dolore nella confessione - 7. L'amor di Dio - 8. La vocazione - 9. La meditazione - 10. L'umiltà di Congregazione - 11. La Visita al santissimo Sacramento - 12. La risurrezione della carne e il giudizio finale - 13. La purezza - 14. l'umiltà - 15. Esortazioni finali.

ESERCIZI SPIRITUALI, AGOSTO 483

1. Valorizzare gli Esercizi (*Introduzione*) - 2. La confessione - 3. Il lavoro interiore - 4. La passione predominante - 5. Il cuore a Dio-I - 6. Il cuore a Dio-II - 7. La vocazione - 8. La rettitudine d'intenzione - 9. L'apostolato della stampa - 10. La visita al santissimo Sacramento - 11. La meditazione - 12. La vita comune - 13. L'esame di coscienza - 14. Carità di famiglia.

Indice delle citazioni bibliche 571

Indice dei nomi di persona 577

Indice dei nomi di luogo 580

Indice dei nomi di autori e libri citati 581

Indice analitico 582

Indice cronologico 593

SIGLE

Il siglario alberioniano è tratto da: Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma 1994.

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i>
AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
ArStFSP	Archivio Storico FSP
CVV	<i>Considerate la vostra vocazione</i>
EAS	<i>Ed. Arch. Stor. Gen. FP, Roma</i>
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
HM	<i>Haec Meditare</i>
OOA	<i>Opera Omnia Alberione</i>
PSSP/SSP	Pia Società San Paolo
UCAS	<i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i>

SEGNI DIACRITICI

Cicl	Ciclostilato
Ds	Dattiloscritto
Fs	Fascicolo
Ms	Manoscritto
o.c.	opera citata
[...]	Parole omesse
[]	Parole delle curatrici

INTRODUZIONE*

La presente pubblicazione, che vede la luce in due volumi, in occasione del 90° anniversario della fondazione delle Figlie di San Paolo (1915), comprende gli appunti della predicazione alberioniana degli anni 1929-1933 e fa parte di un “annuncio” orale che inizia con la fondazione e si protrae fino alla morte di Don Alberione (1971).

Il lungo arco di tempo è stato suddiviso in periodi più o meno omogenei, che permettono alcuni raggruppamenti approssimativi e aiutano a situare la predicazione di ogni periodo in un contesto proprio e come parte di un tutto. Si è abbozzata perciò la seguente suddivisione:

1. Gli anni della comunicazione informale (1915-1928).
2. Gli anni della prima espansione (1929-1933).
3. Gli anni del primo consolidamento (1934-1939).
4. Gli anni della guerra (1940-1945).
5. Gli anni della seconda espansione e dei primi viaggi internazionali del Fondatore (1946-1949).
6. Gli anni del rinnovamento e dell’approvazione pontificia (1950-1955).
7. Gli anni della maturità e del Concilio (1956-1969).

La raccolta, che possiamo chiamare “ufficiale”, dei dattiloscritti, ciclostilati e stampati (come la serie *Haec Meditare*), pervenuta all’Archivio generale delle FSP, inizia proprio nel 1929. Verso quell’anno, si è iniziato a raccogliere, con più sistematicità, la predicazione di Don Alberione. La motivazione era soprattutto pastorale: a mano a mano che venivano costituite le prime comunità filiali della Famiglia Paolina in Italia e all’estero, il Fondatore avvertiva la necessità di continuare a nutrire figli e figlie con lo stesso “pane di casa” che spezzava alla comunità di Alba, riunita in piazza San Paolo.

* Questa Introduzione offre un’unica presentazione per i due volumi della predicazione alberioniana degli anni 1929-1933.

E da allora si è iniziato ad inviare alle case filiali, gli appunti dattiloscritti o ciclostilati delle prediche che egli teneva in Casa Madre.

In una lettera circolare, scriveva nel 1933: «Alle ottime figlie di SP... Dovete prendere le cose che vengono da Casa Madre, nelle meditazioni, ritiri, adorazioni, come tante lettere che vi indirizziamo: poiché sono le stesse cose che noi meditiamo e che noi usiamo per la nostra vita spirituale»¹.

E così, mentre nei primissimi anni della Congregazione, chi prendeva appunti lo faceva solo a scopo personale, da questo momento è affidato ad alcune sorelle l'incarico di prendere note, riordinarle e inviarle nelle Case. Si ritiene, anche se all'inizio non è documentato ufficialmente, che Don Alberione rivedesse quanto si inviava nelle filiali a suo nome, almeno per i contenuti.

La formazione religiosa-spirituale di Don Alberione, raccolta in quei modesti fogli, è un'eredità preziosa non solo per le Figlie di San Paolo, ma anche per l'intera Famiglia Paolina.

La presente edizione avrebbe dovuto essere, cronologicamente, la prima della serie, ma è stata rimandata per vari interrogativi che l'esame critico delle fonti e la complessità della raccolta presentavano. Si sperava che a mano a mano che procedeva lo studio dell'opera alberioniana, alcune difficoltà sull'autenticità dei testi sarebbero state superare. E in parte è stato così.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1929-1933

1. Contesto storico-ecclesiale

Ogni messaggio per essere colto nella sua vera portata richiede di essere inquadrato nel proprio contesto. Questo primo arco della predicazione alberioniana (1929-1933), si inserisce in un tempo molto più esteso che, a partire della prima guerra mondiale (1914-1918), coinvolge la rivoluzione bolscevica in Russia (1917), l'avvento del fascismo in Italia (1922), del nazionalsocialismo di Hitler in Germania (1933) e una crisi economica di proporzioni mondiali (1929-1933).

¹ Cf CVV 31.

Data la complessità della situazione, ci limitiamo a presentare un quadro riassuntivo del contesto dal punto di vista ecclesiale, civile e di Congregazione.

I Papi dei primi decenni del secolo sono Benedetto XV (1914-1922) e Pio XI (1922-1939).

Il pontificato di Benedetto XV ha lasciato tracce profonde per la promulgazione del Codice di Diritto Canonico (1917), per l'abolizione del *Non expedit*² che ha permesso ai cattolici di partecipare alla vita politica, per la preparazione del Concordato fra Chiesa e Stato, per l'impulso dato alle missioni e all'Azione cattolica. Mentre l'Europa è sconvolta dalla guerra, l'impegno del Papa nella politica internazionale, si esprime in vari tentativi perché la guerra, che è divenuta mondiale, abbia fine (1914-1918).

Il pontificato di Pio XI è contrassegnato dalla stipulazione di vari Concordati, tra cui quello con l'Italia e quello con la Germania.

Le trattative condotte da Benito Mussolini, in rappresentanza del governo italiano e dal Card. Pietro Gasparri in rappresentanza della Santa Sede, si concludono con i Patti Lateranensi e con il Concordato del 1929. Durante la crisi del maggio 1931, Mussolini scioglie tutti i gruppi giovanili e studenteschi cattolici. Il Papa risponde a questi fatti, lo stesso anno, con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*³.

In seguito il Papa riprende le trattative con lo stato italiano con il quale si giunge ad una "riconciliazione" firmata nel settembre 1931.

Avvengono altri fatti che hanno una risonanza nella FP: nel 1931 il Papa inaugura la radio vaticana. Nel giugno del 1932 si celebra il Congresso eucaristico internazionale in Irlanda; nel 1933 si celebra un Anno santo, straordinario.

Molto più difficili sono i rapporti della Chiesa con la Germania di Hitler. Ciò non impedisce però che si arrivi al Concordato tra Chiesa e Reich, nel 1933. Tuttavia le continue violazioni al Concordato da parte nazista costringono Pio XI ad una solenne

² Cf AD 53.

³ Cf Pio XI, Lettera enciclica *Non abbiamo bisogno* per la "Azione cattolica", 29 giugno 1931, AAS23 (1931) 285-312.

protesta, espressa nell'enciclica *Mit brennender Sorge: Con cocente dolore*⁴.

All'interno della Chiesa, in questa epoca, domina una spiritualità dove sono ancora vive le forme devozionali ereditate dal Seicento e dal Settecento, molte delle quali danno una particolare connotazione alla vita cristiana, come varie devozioni eucaristiche, tra cui le Quarantore, la devozione alla Madonna, al Sacro Cuore, ad alcuni santi, come pure la devozione alle Anime del Purgatorio e agli angeli custodi.

Nuove correnti di spiritualità che partono dalla teologia soprattutto dogmatica, portano al risveglio del senso ecclesiale e liturgico. In questo clima, emerge il nome di Romano Guardini e in Italia fanno testo due opere di Emanuele Caronti: "Messale festivo" (1921) e "Messale quotidiano" (1929). Ci si inserisce in un movimento europeo che anticipa le dichiarazioni del Concilio Vaticano II auspicando che il popolo di Dio partecipi in modo sempre più intimo alla preghiera della Chiesa.

Nonostante le difficoltà accennate, in Italia l'Azione cattolica poté sviluppare un'intensa attività pastorale in vari settori, tenendosi però lontana dalla politica. Questo causò un arresto dell'impegno cattolico in campo sociale, mentre nei decenni precedenti, il Movimento cattolico aveva creato una fitta rete di opere sociali, tra le quali le Casse rurali. Emergono, tuttavia, figure di laici capaci di impegno, di servizio, di carità, come ad esempio Giuseppe Moscati e Piergiorgio Frassati; nella clandestinità altri laici preparano la ripresa del dopo guerra. Sono anche gli anni dei grandi fondatori: Giovanni Calabria, Luigi Orione, Luigi Guanella.

Don Alberione vive in questo clima, ne assume gli aspetti, è sensibile alle nuove correnti ecclesiali e liturgiche e tutto accoglie nell'alveo del carisma paolino. Bibbia ed Eucarestia sono i fondamenti di tutta la sua opera.

⁴ Cf Pio XI, Lettera enciclica *Mit brennender Sorge*. La situazione della Chiesa cattolica nel Reich germanico, 14 marzo 1937, AAS29 (1937), 145-167.

2. La realtà della Congregazione

La predicazione alberioniana, racchiusa nella presente raccolta, si estende nell'arco di tempo che va dall'approvazione diocesana delle Figlie di San Paolo (1929) al trasferimento della comunità da piazza san Paolo a Borgo Piave, nel novembre 1933.

Non sono ancora trascorsi vent'anni dalla fondazione, e un cammino rapido e continuo ha permesso all'Istituto di assumere gradualmente una propria struttura e un volto specifico attraverso un itinerario comunitario e apostolico proposto quotidianamente dal Fondatore e illuminato da meditazioni, istruzioni, conferenze, lettere circolari.

A piazza San Paolo

Nel 1921, la comunità femminile albese, si trasferisce nella casa Divina Provvidenza a piazza San Paolo dove, nel 1923, è raggiunta dalle sorelle che hanno vissuto l'esperienza di Susa.

Gli anni della permanenza in questa sede, sono segnati da notevoli sviluppi nell'ambito vocazionale, spirituale, apostolico. Lo stile di vita è impostato su preghiera, apostolato, studio. Le Figlie non dispongono ancora di iniziative apostoliche proprie, ma affiancano l'attività della Società San Paolo e danno un contributo notevole nei settori tecnici di legatoria, tipografia, spedizione.

Nei reparti di apostolato, il lavoro è preceduto, intercalato, animato dalla preghiera. Le giovani vibrano per quanto il Primo Maestro va fortemente inculcando attraverso le sue esortazioni: la stampa, considerata come vera predicazione, il senso della riparazione e la valorizzazione di ogni espressione della vita perché attraverso i nuovi mezzi di apostolato, gli uomini e le donne conoscano la verità.

Nel 1929 viene proposto alle Figlie di collaborare alla stampa dell'edizione italiana della Bibbia. E l'entusiasmo aumenta, perché dalla parola del Fondatore, le giovani percepiscono sempre di più la grandezza della vocazione paolina come un dispensare il pane della verità: è la Parola "incartata" che passa dalle loro mani, alla mente, al cuore di chi ha sete di verità.

Nella storia delle FSP alcuni fatti sono particolarmente significativi.

Il 15 marzo 1929 mons. Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba, firma il decreto di erezione canonica delle Figlie di San Paolo in Congregazione religiosa di diritto diocesano, approva le Costituzioni *ad experimentum* per un quinquennio, e Maestra Tecla Merlo viene nominata Superiora generale con il titolo di Prima Maestra.

Il testo *Appunti per un regolamento*, preparato nel 1916 da Don Alberione, per la piccola comunità femminile, aggiornato e completato nelle parti canoniche e negli articoli riguardanti la missione, il 15 settembre 1932 è approvato da mons. Giuseppe Francesco Re e diventa normativo.

Stupisce che nella predicazione giunta a noi, non si riscontri alcun cenno a questi fatti così importanti per le FSP.

Il nutrimento spirituale, proprio della FP, che Don Alberione distribuisce con larghezza nella predicazione di questi anni, confluisce in modo sistematico in due preziosi volumi *Donec Formetur Christus in vobis* e *Apostolato stampa* che escono dalla tipografia paolina rispettivamente nel 1932 e nel 1933 e che portano come autore: Don Alberione. Sono, ancor oggi, testi base per la vita spirituale e apostolica dell'apostolo paolino⁵.

Aperte a più vasti orizzonti

Nel 1929 le FSP avevano già dato inizio a quella forma di apostolato che le ha caratterizzate per vari anni mettendole in contatto con le famiglie: *la propaganda a domicilio*. Le difficoltà incontrate, anche da parte delle autorità ecclesiastiche, furono molte. Don Alberione esortava ad essere prudenti, ma a rimanere sul campo, privilegiando la diffusione del Vangelo o del libro religioso. Soprattutto egli dava alle propagandiste orientamenti atti a rendere la "propaganda" vera opera di evangelizzazione.

⁵ Cf Presentazione di *L'Apostolato dell'edizione*, Edizioni San Paolo, 2000, per venire a conoscenza della realtà delle FSP in questo periodo, nell'ambiente ecclesiale, civile, storico, culturale dell'Italia e del mondo.

Proprio in questi anni, si qualifica la stampa della parola di Dio che ha caratterizzato l'attività tipografica della Pia Società San Paolo fin dal 1924. A questo riguardo, sono numerosi gli interventi di Don Alberione.

L'impegno per la diffusione della Sacra Scrittura assume anche valore apologetico: controbattere l'attività protestante allora assai sviluppata.

Nell'agosto 1930 Don Alberione propone alle FSP un'iniziativa che considera ispirata: «Faremo entrare in ogni casa il Divino Maestro o come vita di Gesù, o come Vangelo, o come libro *Il Divin Maestro*»⁶. Si organizzano in questo contesto le "Feste del Vangelo" che si celebrano nelle parrocchie.

In questo tempo si va anche qualificando l'immagine delle librerie. Don Alberione avverte che nella libreria devono «cercarsi le edizioni cattoliche» e la libreria è presentata come centro di irradiazione delle iniziative paoline.

Nel 1926, nella più grande povertà, anche materiale, si aprono le comunità di Roma e di Torino. Il desiderio di fare entrare il Vangelo in ogni famiglia, il numero crescente delle vocazioni portano all'apertura di altre nuove comunità, in Italia e all'estero. Alla fine del 1933, saranno una trentina.

In un clima di normalità, la piccola Congregazione, guidata dallo Spirito e dal coraggio lungimirante di Don Alberione intelligentemente coadiuvato dalla Prima Maestra, compie, tra il 1929 e il 1933, passi importanti alla luce del proprio carisma.

E fin da quegli anni, Don Alberione, solleciterà le FSP all'impegno della redazione. A contatto con le necessità del popolo qualcosa andava maturando. Nella fede e nella più grande umiltà uscirà nientemeno che un settimanale, *La Famiglia Cristiana* che vede la luce il 25 dicembre 1931.

Nel novembre del 1933, le Figlie di San Paolo si trasferiscono da piazza San Paolo a borgo Piave. La nuova sede assume il titolo di "Casa Madre" delle FSP e diventa, casa di formazione paolina delle giovani e centro di irradiazione delle varie iniziative apostoliche nell'Italia e nel mondo.

⁶ Cf CVV 14.

3. La predicazione

La predicazione di questi anni, rivolta in modo specifico alla comunità della SSP e alla comunità femminile che comprendeva Figlie di San Paolo e Pie Discepolo riunite ad Alba, in piazza San Paolo, è pervenuta a noi in ciclostilati, dattiloscritti e in piccola parte stampata. Costituisce un valore prezioso per la storia della FP. Rispecchia però per la quantità e la qualità, per l'imprecisione e lacune dell'informazione, per la incerta forma letterale, la non consapevolezza dell'importanza che tale raccolta poteva avere per il futuro.

Il quadro della predicazione di questi anni si configura nel modo seguente:

1929

Il materiale arrivato fino a noi è scarso: un ritiro mensile sull'apostolato stampa nel quale Don Alberione sottolinea specialmente l'importanza della diffusione e la necessità di prepararsi per compierla con frutto. L'accento alla cooperazione dei laici, nelle varie forme d'apostolato, esprime il pensiero lungimirante del Fondatore che già in quei primi anni vedeva l'opportunità, anzi il dovere, di coinvolgere il laicato in un'opera che, oltre a influenzare l'ambito ecclesiale e personale, toccava la cultura, la vita sociale.

Altro intervento è una considerazione sul Natale: Gesù dal presepio dà avvio alla sua scuola, aperta a tutti gli uomini, ma particolarmente ai religiosi.

1930

La predicazione è costituita da due ritiri. Il primo è un invito ad approfittare del tempo della giovinezza per bene avviarsi, sull'esempio di Gesù, nella vita religiosa. Il secondo presenta la vera devozione a Maria e il modo di far tesoro dell'ora di adorazione. Vi è inoltre una traccia di conferenza che, nonostante l'incertezza circa l'autore, è stata inserita perché tratta della diffusione, argomento molto sentito in quel tempo.

1931

La predicazione è varia. Sono giunti a noi 5 ritiri e 26 prediche o istruzioni occasionali. L'argomento del tempo è la passio-

ne predominante. Un ritiro su questo tema, in data 27.11.1931 è stato omesso perché il testo risultava una sintesi di un ritiro e di una meditazione precedenti e già pubblicati.

Nelle meditazioni, *La religione in figure* e *Necessità dell'apostolato stampa*, è bene espressa la tensione apostolica e il desiderio di illuminare le persone sulla fede. Vi sono alcune prediche che sono citate come appartenenti a corsi di Esercizi, dei quali però non si ha traccia e perciò sono state inserite nella predicazione varia, altre sono dettate dalla liturgia del tempo. Il rosario e la devozione a Maria, il silenzio, il peccato sono temi sviluppati specialmente in relazione alla vita religiosa. Circa la scelta delle edizioni, può lasciare sorpresi l'indirizzo del Fondatore di pubblicare romanzi formativi per coloro che non sceglierebbero una lettura più soda; questo esplicita il suo impegno di contrastare ogni genere di stampa cattiva attraverso edizioni che favoriscano il cammino nella via del bene. Don Alberione insiste soprattutto sulla stampa catechistica per accompagnare e sostenere la vita di fede del popolo.

Ogni tanto nella sua predicazione affiora la preoccupazione di ostacolare la diffusione del pensiero protestante divulgato attraverso stampa propria. Talvolta esce con espressioni che oggi, in clima di dialogo ecumenico, sarebbero controproducenti⁷.

1932

La predicazione alla FP comprende: 43 interventi in dattiloscritti o ciclostilati, di cui circa un terzo sono ore di adorazione sulla Scrittura, temi suggeriti dalla liturgia⁸, dalla devozione mariana⁹, da S. Paolo¹⁰; un ritiro affronta il tema del peccato. Sono pervenuti due corsi di Esercizi spirituali, ambedue stampati nel volume HM/II, vol. 4, uno tenuto in luglio a Roma, l'altro dal 7 al 16 agosto ad Alba. Dal numero ridotto degli interventi: 15 per il corso di luglio, 14 per il corso di agosto, si può dedurre che ci fu un altro predicatore a fianco di Don Alberione il quale però riservò a sé lo svolgimento dei temi che più gli stavano a cuore per la formazione dei membri.

⁷ Cf 1929, n. 1; 1931, n. 6; 1932, Esercizi agosto IX, n. 27; 1933, n. 7, n.11, n. 33.

⁸ Cf nn. 12, 13.

⁹ Cf nn. 8, 21, 26.

¹⁰ Cf n. 14.

Molto sentito l'impegno da parte del Fondatore per la formazione spirituale e tecnica dell'apostolo: «È un orizzonte che si allarga dalla predicazione orale a quella scritta, stampata», adeguata anche ad altri mezzi. Si intravede la possibilità dell'uso della radio e si parla già del cinema. Talvolta affiorano alcuni temi teologici che rispecchiano la riflessione del tempo.

1933

La predicazione è sollecitata dalla liturgia, sovente sono meditazioni, istruzioni sull'apostolato. Tra le ore di adorazione, cinque hanno come tema la Bibbia, undici i novissimi. Vi sono tre ritiri di cui uno è solo una traccia. I temi più trattati sono: Eucaristia¹¹, Maria¹², S. Paolo¹³, vocazioni¹⁴, operatori¹⁵.

Quando verso la fine di quest'anno le FSP si stabiliscono nella loro Casa Madre, Don Alberione incoraggia sulla fedeltà alle direttive e auspica: «La nuova sede deve essere un centro di luce, un centro di virtù, un centro di grazia». Per le FSP è «un ricominciare il cammino» fiduciose nel Patto.

Seguono due Appendici: nella prima sono riportati testi di ore di adorazione pubblicati in UCAS e nella seconda *Brevi lezioni sulla Sacra Scrittura*.

II. ATTUALE EDIZIONE

Si è tardato ad affrontare la pubblicazione della predicazione di Don Alberione degli anni 1929-1933, giunta a noi quasi esclusivamente in dattiloscritti e ciclostilati, soprattutto per la difficoltà di stabilirne l'autenticità.

Con coraggio le curatrici hanno affrontato la situazione e si sono attenute ai criteri stabiliti per la pubblicazione dei volumi precedenti dell'OOA, convinte del valore della parola del Fondatore anche se scarsa, specialmente per gli anni 1929 e 1930, e arrivata a noi in forma frammentaria.

¹¹ Cf nn. 25, 33.

¹² Cf nn. 10, 17, 20, 21, 40.

¹³ Cf n. 28.

¹⁴ Cf n. 39.

¹⁵ Cf n. 15.

1. Criteri seguiti

a) Il materiale è stato ordinato e pubblicato in ordine cronologico, mantenendo l'unità dei corsi di Esercizi spirituali già pubblicati in volume.

b) Sotto il titolo *Meditazioni varie* sono raccolti i dattiloscritti e i ciclostilati in cui si riscontra la struttura della meditazione o dell'istruzione. Alcuni hanno la forma di appunti, altri di conferenza.

Sono stati esclusi i testi che non risultavano espressamente di Don Alberione perché nell'originale o non era indicato o non era deducibile dal contenuto del testo.

Talvolta l'incertezza rimase dubbio: in questo caso si è scelto di pubblicare il testo ed è stato riportato in nota il motivo che ha fatto propendere per la pubblicazione.

c) Per le ore di adorazione sulla Scrittura, sui Novissimi, esistono già volumi della SSP che hanno editato per intero la predicazione su questi argomenti. Nella presente raccolta sono pubblicate solo le ore di adorazione giunte fino a noi e si sono considerati come originali i ciclostilati.

d) Ogni gruppo di *Meditazioni varie* e ogni corso di Esercizi spirituali è preceduto da una breve presentazione che sottolinea i destinatari, il tema, le fonti quando è stato possibile individuarle.

Nella nota contrassegnata da asterisco (*), che ogni intervento porta a piè della prima pagina, sono indicati i dati desunti dall'originale: luogo, data, autore, ecc.

e) La presente raccolta, che si riferisce agli "anni della prima espansione (1929-1933)", è stata suddivisa in due volumi per l'abbondanza del materiale e per praticità di consultazione.

Nel primo volume, contrassegnato da un asterisco (*), è raccolta la predicazione del 1929, 1930, 1931, 1932.

Il secondo volume contrassegnato da due asterischi (**) riunisce la predicazione varia del 1933. Seguono 2 Appendici. Nella Appendice I sono pubblicate tre ore di adorazione sulla fede, speranza, carità con i testi pubblicati in UCAS. Nella Appendice II sono riportate *Brevi lezioni sulla sacra Scrittura*. Il testo appare una sintesi di lezioni sulla Bibbia tenute probabilmente negli anni precedenti al 1929.

f) Questa *Introduzione* presenta ambedue i volumi: 1929-1932 (*) e 1933 (**).

I singoli volumi sono corredati ciascuno da: prontuario delle Sigle, Sommario, Indice delle citazioni bibliche, dei nomi di persona, dei nomi di luogo, dei nomi di autori e libri citati, Indice analitico, Indice cronologico, per facilitarne la consultazione.

C'è stata qualche incertezza se inserire o meno alcune meditazioni o perché non era indicato chiaramente l'autore, o per il modo in cui si presentava l'originale: abbreviato, malscritto, ecc. Si è preferito inserirle, riportando in nota la difficoltà, per non perdere preziosi manoscritti o ciclostilati che, se tolti da questa pubblicazione probabilmente non sarebbero più tornati alla luce. Eventualmente potranno essere eliminate in seguito.

2. Fonti e linguaggio

Non è stato facile individuare le fonti della predicazione alberioniana. Quanto Don Alberione aveva letto, ascoltato, studiato abbondantemente negli anni giovanili, è andato a mano a mano integrandosi nella sua esperienza di vita, e per l'Istituto che andava costituendosi, è divenuto magistero. Il Fondatore ha soprattutto assimilato il patrimonio teologico del tempo che si apriva a nuovi orizzonti specialmente attraverso la mediazione del can. Francesco Chiesa (1874-1946), la cui dottrina permea anche la sua antropologia e la visione della realtà.

Don Alberione, quando predica, cita a memoria e sovente in latino. I riferimenti più frequenti sono derivati dalle letture patristiche del *Breviario* e soprattutto dai brani della Parola di Dio presentati nella liturgia, sovente dall'*Imitazione di Cristo*, da agiografie e opere di S. Francesco di Sales, S. Bernardo, S. Agostino, S. Alfonso, *Diario spirituale*, Alfonso Rodriguez in *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, S. Pietro Giuliano Eymard, e da altre biografie che si preparavano per la stampa o da opere in fase di traduzione. Spesso fa riferimento a documenti ed encicliche del magistero pontificio.

Gli argomenti gli sono suggeriti dalla liturgia o dalla realtà dell'uditorio, da situazioni particolari o da temi formativi di cui avverte la necessità. Usa un linguaggio semplice, familiare, accompagnato da esempi, e non tanto curato, ma forse quest'ultima connotazione dipende da coloro che hanno preso gli appunti.

Talvolta è stata richiesta alle curatrici particolare attenzione per rendere comprensibile il pensiero del Primo Maestro ed essere nello stesso tempo fedeli all'originale. Il linguaggio tuttavia ha il carattere della comunicazione, dell'immediatezza, della spontaneità e, pur in forma disadorna, ha sempre un carattere convincente, sia quando è rivolto alle giovani figlie, sia quando è indirizzato a tutta la FP.

3. Sorgente spirituale: conformazione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita

Punto di riferimento della predicazione alberioniana già in questi anni è la persona di Gesù, Maestro divino che «dalla greppia incomincia la sua scuola di esempi, in attesa di incominciarla a suo tempo con le parole, là sul dorso della montagna»¹⁶. La grotta di Betlemme, la casa di Nazaret sono questa scuola dove s'impara il silenzio, il raccoglimento interiore e la preghiera¹⁷; la pratica delle virtù familiari, soprattutto della carità e dell'umiltà, la sincerità, la lezione del lavoro¹⁸.

Don Alberione esorta le FSP a frequentare questa scuola come discepoli del Maestro divino, ad ascoltarlo, imitarlo, a tenere abitualmente lo sguardo su Gesù e «domandarsi ad ogni azione: Come farebbe Gesù, se fosse al mio posto?»¹⁹. Il Fondatore mostra a quelle giovani assetate di bellezza interiore e ardore apostolico l'eccellenza della vita religiosa, di cui Gesù, camminando nell'obbedienza, nella povertà, nella castità «ha segnato la via»²⁰.

L'itinerario di crescita "in Gesù" è in sintesi un lasciarsi modellare dal Maestro, attraverso l'azione della grazia, fino ad arrivare con Paolo a dire: "Vive in me Gesù Cristo"²¹.

Da questa sorgente attingono slancio e vitalità i dinamismi della vita e della missione paolina. E su questa linea ritorna frequente il magistero del Fondatore che invita a camminare, a progredire fino al "protendersi in avanti" di San Paolo.

¹⁶ Cf Meditazioni varie 1929, n. 2.

¹⁷ Cf Meditazioni varie 1931, n. 1.

¹⁸ Cf *ibid.*, nn. 27, 29.

¹⁹ Cf Meditazioni varie 1930, n.1,III.

²⁰ Cf Meditazioni varie 1931, n. 23.

²¹ Cf Meditazioni varie 1932, nn. 1, 29.

Dinamismo spirituale nella luce dell'eternità

Muovendosi nella scia della tradizione ascetica cristiana del tempo, il Fondatore fa del progresso spirituale l'oggetto costante della sua predicazione. La forza che mette in movimento la vita spirituale è la grazia: «Con la grazia di Dio, ricorda il Fondatore, diventiamo potenti, senza la grazia siamo un niente»²².

«Quando la grazia investe un'anima, la fa crescere tanto da cambiarla in Gesù», così essa «parla come Gesù, pensa come Gesù, guarda come Gesù, ama come Gesù; non è più lei che vive, è Gesù che vive in lei»²³. La grazia santificante, detta nella Scrittura “veste nuziale” cresce mediante i sacramenti, la preghiera, le opere buone, la vita religiosa ben vissuta, e dopo la morte si trasforma nel lume di gloria²⁴. Anche il corpo beneficerà dei suoi effetti²⁵.

Il peccato è il solo «grande unico male», perché distrugge la vita divina in noi. Occorre perciò una lotta costante per sradicarlo dalla mente, dalla volontà, dal cuore, dalla casa, dal mondo,²⁶. I mezzi che favoriscono la vittoria sono specialmente l'esame di coscienza, la preghiera, l'impegno, la meditazione, la Visita.

La grazia è il gran tesoro contenuto però in vasi di creta, è necessario quindi confidare in Dio, diffidare di noi, compiere il bene²⁷.

Questo cammino nella luce dell'eternità è guidato dalla predicazione frequente sui Novissimi, specialmente sul Paradiso²⁸.

Dinamismo apostolico

Don Alberione parla dell'apostolato stampa con un linguaggio che si arricchisce progressivamente e con direttive adatte al tempo, ma aperte ad un grande sviluppo futuro: «Passano gli anni, si sviluppano le facoltà intellettuali e fisiche, il Signore ci

²² Cf Meditazioni varie 1933, n. 1.

²³ Cf Meditazioni varie 1932, n. 29, II.

²⁴ Cf *ibid.*, n. 29, I.

²⁵ Cf *ibid.*, n. 29, II.

²⁶ Cf *ibid.*, n. 29.

²⁷ Cf *ibid.*, n. 1.

²⁸ Cf Meditazioni varie 1933, nn. 19, 26, 27, 32, 47.

dà sempre nuovi tempi, altri anni e l'Apostolato Stampa bisogna che cresca e che progredisca»²⁹. Egli, che da sempre ha esortato i suoi figli e le sue figlie a pensare in grande, ribadisce che l'apostolato ha come confini il mondo³⁰, ha un respiro universale e richiede un cuore grande, rivolto a tutti i popoli³¹. È la continuazione dell'apostolato del divin Maestro³². «È il prendere dalla Chiesa, da Gesù Maestro le verità più importanti e darle alle anime»³³. «Per intenderlo - afferma il Fondatore - bisognerebbe ascendere fino alle parole di S. Giovanni: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum»³⁴. In quanto alla sostanza l'apostolato stampa è di «istituzione divina»³⁵. Un apostolato così grande richiede nell'apostola paolina l'impegno di servire Dio con tutta la mente, la volontà, il cuore³⁶, continuo progresso, zelo per prodigarsi in tutti i modi per arrivare a tutti; lo studio necessario per esercitare con competenza la missione e per servire la Chiesa³⁷.

L'ampiezza dell'apostolato paolino richiede la collaborazione dei cooperatori: persone che comprendano l'apostolato, vivano la spiritualità dell'Istituto e collaborino alla diffusione della buona stampa con opere, preghiere e offerte³⁸. Una privilegiata forma di cooperazione è sentire la necessità del lavoro vocazionale, occuparsi delle vocazioni, cercarle, formarle come Gesù. Questa «è l'opera dei fervorosi», è «cooperare con Dio per salvare le anime», è corrispondere alla propria vocazione³⁹.

Dinamismo mariano

La predicazione alberioniana è pervasa da un vivo afflato mariano, Maria è sempre presente anche nelle meditazioni che non trattano espressamente di lei ed è contemplata perfettamen-

²⁹ Cf Esercizi spirituali, agosto 1932, IX.

³⁰ Cf Meditazioni varie 1933, n. 15.

³¹ Cf *ibid.*, n.2.

³² Cf Meditazioni varie 1931, nn. 2, 5.

³³ Cf Esercizi spirituali agosto 1932, IX.

³⁴ Cf Meditazioni varie 1932, n. 25.I.

³⁵ Cf Meditazioni varie 1931, nn. 5, 11, 13.

³⁶ Cf Meditazioni varie 1932, n. 19.

³⁷ Cf Meditazioni varie 1933, n. 30.

³⁸ Cf *ibid.*, n. 5.

³⁹ Cf *ibid.*, n. 39.

te associata all'opera di Gesù Cristo⁴⁰. Il titolo con cui va delineandosi, per i Paolini, la figura di Maria, è quello di Regina degli apostoli. Considerata nel continuo adempimento della sua missione essenziale, di dare Gesù al mondo, Maria entra nella spiritualità paolina come uno degli elementi più dinamici: «È la madre di ogni apostolato, ha dato al mondo l'apostolo Gesù»⁴¹; continua ad offrire al mondo suo Figlio, e lo offre per mezzo dei nuovi apostoli. La missione dell'apostola paolina è di continuare la missione di Maria: come ella ha dato al mondo l'apostolo Gesù, così la Figlia di San Paolo s'impegna a portare Gesù a tutti con la stampa⁴².

Maria è anche madre e maestra spirituale di tutti coloro che seguono Gesù per cui «l'anima che mantiene viva la sua filiale devozione e unione con la Madre di Dio, non solo riceverà aiuto e protezione, ma anche sentirà crescere il suo amore verso Dio»⁴³. Si rivolgerà a lei e invocherà la sua materna protezione e nutrirà verso di lei una tenera devozione che si esprime nella preghiera. Il Fondatore raccomanda spesso la preghiera del rosario come mezzo per crescere nella vita spirituale e apostolica⁴⁴.

Dinamismo eucaristico, biblico

La predicazione del Fondatore è attraversata da un profondo spirito eucaristico e biblico. Eucarestia e Bibbia sono le solide fondamenta su cui egli costruisce la vita spirituale e apostolica delle Figlie di San Paolo: «Dio ha lasciato sulla terra due conforti, egli dice, l'Eucaristia e la Bibbia», i «due cibi» che «nutrono l'uomo» in tutte le sue facoltà: intelligenza, sentimento e volontà. «L'Eucaristia, deve essere il centro della nostra fede, il centro della nostra devozione e di tutto il culto, e dobbiamo vivere in maniera di potere ogni giorno accostarci alla santa Comunione»⁴⁵.

Anche la Scrittura è sorgente di un forte dinamismo spirituale-apostolico avendo la Bibbia in sé «una forza, una spinta al

⁴⁰ Cf Meditazioni varie 1930, n. 2.

⁴¹ Cf Meditazioni varie 1932, n. 1.

⁴² Cf Meditazioni varie 1931, n. 3.

⁴³ Cf Meditazioni varie 1932, n. 1.

⁴⁴ Cf Meditazioni varie 1931, n. 15, II.

⁴⁵ Cf Meditazioni varie 1933, n. 25.

bene che nessun altro libro può avere, perché santissimo è il suo autore, anzi è la stessa santità»⁴⁶.

L'accordo che esiste tra Eucarestia e Bibbia e il loro reciproco completamento, portano Don Alberione a lanciare questo invito: «Non passi giorno senza aver letto la Scrittura, perché questo sarebbe un giorno perduto, come se non aveste fatto la Comunione. Leggetela con la stessa assiduità con cui fareste la santa Comunione». E ancora: «Siate vere Figlie di San Paolo, il quale leggeva, consigliava, viveva della Scrittura; bisogna che essa sia il viatico che ci accompagna nella vita»⁴⁷.

Il Fondatore, anticipando i contenuti del Vaticano II, percepisce l'armonia tra Bibbia ed Eucarestia anche in prospettiva apostolica: «Se non si fa della Bibbia il centro dell'apostolato non lo capirete mai; è come se uno volesse avere la fonte senza avere l'acqua»⁴⁸.

E quasi concretizzazione del rapporto che egli coglie tra Eucaristia, Bibbia e apostolato, è la Visita o ora di adorazione quotidiana al santissimo Sacramento, un momento forte nel quale, ogni Figlia di San Paolo, si mette come discepola alla scuola del Maestro Divino per «conoscere Gesù Verità», chiedere la grazia di comprendere «la vita religiosa, capire i voti, la via della santità, delle virtù, crescere nella fede... chiedere al Signore... la grazia di diffondere la fede per mezzo della stampa, affinché questa illumini tutti». «Se andiamo con Gesù, cioè se faremo bene le Visite, diventeremo un'immagine vivente del cuore di Gesù»⁴⁹.

III. AVVERTENZE

1. Nella pubblicazione si è avuto cura di mantenere uno stretto legame con l'originale. Per conservare la possibilità di un riferimento diretto ad esso, quando si tratta di ritiri mensili o di corsi di Esercizi già stampati in volumetti, viene indicato il volume nel titolo corrente, e in margine, in grassetto, è segnato il numero di pagina.

⁴⁶ Cf Meditazioni varie 1932, n. 23.

⁴⁷ Cf Meditazioni varie 1933, n. 13.

⁴⁸ Cf *ibid.*, n. 13.

⁴⁹ Cf Esercizi luglio 1932, XI.

Quando la pagina inizia a metà paragrafo è indicata dal simbolo “ | ”.

Le *Meditazioni varie* dattiloscritte, ciclostilate o pubblicate sulla Circolare Interna o in fascicoli, sono numerate, per anno, con numero ordinale, per distinguerle dalle istruzioni degli Esercizi che sono indicate con numerazione romana.

2. Nella nota introduttiva di ogni intervento, si è avuto cura di evidenziare i destinatari, però non sono indicati quando la predica è rivolta solo al ramo femminile: FSP e PD che allora formavano un solo gruppo. Si specifica invece se la predica è rivolta alla FP, in questo periodo infatti la Famiglia Paolina è una realtà non solo ideale ma reale, che il Fondatore va formando con linee spirituali e apostoliche comuni.

Talvolta la predica è rivolta in modo particolare ai sacerdoti e ai chierici, cf n. 25 del 15.6.1933.

3. Il termine “Istruzione” o “Ora di adorazione” specificato nell’originale è riportato nella nota di introduzione.

4. Gli interventi operati sul testo sono minimi: inserimento del titolo quando non risultava nell’originale o sostituzione quando non sembrava pertinente. Altri interventi sono: uniformità delle maiuscole o minuscole privilegiando la sobrietà; adattamento alla forma corrente per accenti, doppie vocali finali (es. “principii” con “princìpi”); completamento di elementi mancanti, ad esempio, numerazione omissa. Tali interventi, se necessari, sono stati evidenziati con la parentesi quadra []. Le tre parti dell’ora di adorazione sono state distinte con numero ordinale. Alcuni vocaboli non sono stati uniformati perché rispecchiano l’uso del tempo, ad esempio: ubbidienza, sibbene, ecc. Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione e, talvolta, la correzione.

5. Si sono corretti gli errori grammaticali, ad esempio le concordanze, gli errori tipografici o ortografici evidenti, riportando in nota il testo originale. Sono state completate le abbreviazioni quando restava il dubbio che fossero comprensibili. Si è intervenuto sulla punteggiatura solo quando la comprensione del pensiero presentava qualche difficoltà, ad esempio una eccessiva abbondanza di due punti (:). Si sono eliminate le virgolette (“ ” o « ») quando il discorso diretto era finzione letteraria; si sono

lasciate le cediglie (“) se favorivano la comprensione del testo. Le virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni letterali.

6. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, i personaggi, le fonti, ecc., nei limiti del possibile. Quando nel testo non è riportata la citazione, anche se è evidente la risonanza del testo biblico, non si è messa la nota.

7. Per facilitarne l'uso, si è corredato il volume di vari indici: biblico, onomastico, topografico, bibliografico dei libri citati, analitico, cronologico con l'indicazione anche del testo originale.

8. La citazione dell'opera è la seguente: FSP + anno + pagina del presente volume (es. FSP29*, p. 10).

Se invece, per motivi di studio, si vuole fare riferimento al testo originale, si può usare il seguente criterio: titolo e serie + sbarra + il numero del volume + numero dell'istruzione + pagina (indicata in margine), esempio: HM II/4, I,25.

9. Per le note bibliche e la traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, trad. CEI; talvolta, alla Volgata, trad. di Tintori E., ed. 1931, perché richiesta dal senso. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, si fa riferimento a Edizioni Paoline 1990. Per la citazione di altre fonti si è ricorso il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo generalmente queste il punto di riferimento.

*A cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo*

1929

2 Meditazioni varie.

Sigla: FSP29*

MEDITAZIONI VARIE 1929

I primi appunti della predicazione alberioniana rivolta alle Figlie di San Paolo che vivono in Alba, a piazza San Paolo, riprodotti in dattiloscritti e giunti fino a noi, risalgono al 1929. Con questa data ci è pervenuto un ritiro mensile stampato poi, nel 1939, in Haec Meditare I, 1, pp. 186-209, e una predica tenuta nella notte di Natale.

A partire da questi appunti comincia la presente raccolta.

Il ritiro mensile ha come tema l'apostolato stampa nelle sue parti: redazione, tecnica, propaganda, ma il Fondatore rivolge un'attenzione particolare alla diffusione, «lavoro principallissimo» che spetta alle Figlie di San Paolo (n. 1,I). Egli desidera che l'impegno delle propagandiste sia affiancato possibilmente dai cooperatori. Fra le opere apostoliche Don Alberione si sofferma sulla diffusione soprattutto della «Bibbia e del Vangelo», sul lavoro vocazionale e la costituzione dell'Unione Cooperatori (n. 1,III).

Nella predica della messa di mezzanotte, Don Alberione presenta particolarmente Gesù, Maestro divino, che fin «dalla greppia incomincia la sua scuola di esempi», infatti è proprio della divina pedagogia prima operare e poi insegnare. Tutti sono invitati a entrare come discepoli alla scuola di Gesù per ascoltare, imparare e amare. Dal presepio il Maestro divino dà pure inizio allo stato religioso con i suoi esempi di povertà perfetta e di vita comune nell'ambito della santa Famiglia (n. 2).

Il divino Maestro Gesù aveva mandato gli Apostoli a predicare; era la prima volta che li inviava e, tornando a casa, gli Apostoli avevano cose da raccontare. In qualche luogo erano stati ben ricevuti, in altri invece no, ma in generale erano contenti, specialmente Pietro dal cuore grande, pieno d'entusiasmo.

Gesù ascoltò tutti pazientemente, poi cominciò a dar loro un avviso in generale, e fu questo: «In hoc nolite gaudere quoniam spiritus subiiciuntur vobis: Non incominciate a insuperbirvi perché vi è andata bene, e gli spiriti vi obbediscono»¹.

187 Secondo avviso: «Venite in desertum locum: Venite con me, ritiratevi un po', vi riposerete»²; ho qualche cosa da dirvi; e poi.... «Misit binos in omnem civitatem et locum quo erat ipse venturus: Ed infatti rimandò gli Apostoli a due a due in ogni luogo»³.

Anche voi siete state a due a due in molti luoghi, diffondendo la dottrina del Maestro, con frutto discreto. Ed ecco che gli stessi avvisi vi giovano.

Non insuperbirvi è il primo insegnamento del Maestro. Noi abbiamo la vocazione, la forza di compiere l'apostolato, ma tutto ci viene da Gesù: «Sine me nihil potestis facere»⁴.

Secondo avviso. Ora fate il ritiro mensile, e poi se vi rimanderanno a due a due, andrete ancora in ispirito di carità. Vi è poi un terzo avvertimento del Maestro, dato allorché gli Apostoli si lagnavano di non aver potuto cacciare un certo demone: «Hoc genus demoniorum non ejicitur nisi in oratione et jejuniis»⁵.

In questo ritiro mensile vi dirò anzitutto come voi in questa diffusione entrate nella terza parte della vostra vocazione; in se-

* Ritiro mensile, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 17 (21x28), tenuto ad [Alba] dal 29 al 30 agosto 1929. Il dattiloscritto sembra essere il testo preparato per la tipografia e lo si deduce dall'impostazione, dai testi sottolineati, ecc. È stato stampato con il titolo "L'Apostolato" in *Haec Meditare I,1*, Figlie di San Paolo, Roma 1939, pp. 186-209. Si è assunto come originale il suddetto stampato.

¹ Cf Lc 10, 20.

² Cf Mc 6,31.

³ Cf Lc 10,1.

⁴ Cf Gv 15,5: «Senza di me non potete fare nulla».

⁵ Cf Mt 17,21: «Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno».

condo luogo vi dirò come bisogna disporre l'anima per compier questa parte del vostro apostolato; in terzo luogo vi parlerò con quale prudenza e carità bisogna esercitare l'apostolato della diffusione.

[I. Importanza della diffusione]

188

Qual è la vostra missione? È la diffusione del Vangelo per mezzo della stampa: diffondere la sapienza celeste di Gesù. Ora questo apostolato lo considereremo dal lato morale-tecnico dell'apostolato stampa.

Esso si divide in tre parti: la prima è lo scrivere; la seconda è il lavoro tipografico; la terza è la diffusione.

Per la prima parte, cioè scrivere, occorrono molti studi per rendersi capaci; questo è molto difficile.

Che cosa scrivere? Per esempio: il Vangelo non si può dare in mano al popolo, alla moltitudine dei fedeli, senza che abbia delle note esplicative; se il Vangelo è in lingua volgare occorre sia commentato e questo non è compito tanto semplice, ci vuole del tempo e molto studio per riuscire a farlo. Del resto tutta la nostra missione è molto alta e per compierla occorre studio in tutto. Noi dobbiamo istruire gli altri nella religione, nel catechismo: e questo si fa con la parola e con la penna.

Seconda parte: il lavoro tipografico. Importa: fare gli inchiostrati, stampare, rilegare, cucire, piegare, brossurare, ecc.; questo è il lavoro più semplice ed è perciò che qui voi siete arrivate più presto.

Terza parte: la diffusione. Lo capite bene anche voi; sarebbe inutile scrivere, far commenti, stampare, se poi i libri non venissero letti. I libri in magazzino sono tanti maestri chiusi in una scatola, proprio come le mummie d'Egitto. La diffusione è l'apostolato mediante il quale s'arriva direttamente alle anime.

189

Ora parliamo soltanto di questa terza parte che è quella che vi tiene più in movimento. La diffusione si deve cercare di esercitarla: o per mezzo dei cooperatori; o esercitandola voi stesse. Quando noi riuscissimo ad avere un numero importante di cooperatori attivi, zelanti, sarebbe certo molto facilitata la diffusione. La Società San Paolo deve essere un esercito grandissimo: primi i religiosi che formano i battaglioni più importanti, poi

tutti gli altri, grandi e piccoli, uomini e donne, tutta una folla di persone. Si sta appunto pregando d'avere la grazia d'ottenere un buon sviluppo nei cooperatori. Per questo si lavora molto. «O quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!»⁶, esclama S. Paolo.

Ma veniamo alla diffusione fatta per nostro mezzo, suppendo per ora alla mancanza ed allo zelo dei cooperatori. Ripeto, sarà questo un lavoro principalissimo sia se verrà fatto da voi e sia se si compirà a mezzo dei cooperatori.

190 Ripensiamo alla meravigliosa vostra missione. Qual è la vostra vocazione? L'apostolato svolto | a mezzo della stampa: diffondere la dottrina di Gesù. Voi siete state chiamate da Dio a questo splendido apostolato. Due sacerdoti parlavano di suore che non compivano bene il loro dovere di religiose e uno dei due spiegò la cosa così: «Sai perché capita quello? Perché pensano troppo poco alla ragione, al perché esse sono religiose». «Ad quid venisti?»⁷. Per far che cosa sono qui? Perché, Dio mi ha chiamata? Son domande che soventissimo dobbiamo farci anche noi, sull'esempio di S. Bernardo⁸.

S'incontrano alle volte delle persone che ci chiedono se in religione stiamo bene, rispondiamo così: «Vi siamo entrate per andare un giorno a star bene, per fare a noi e agli altri del bene, non per star bene». Si stampano e si diffondono i libri buoni non solo per far del bene agli altri ma per farne tanto anche a noi: i meriti che ci facciamo sono tutti nostri e nessuno può comperarli e prenderceli. «In reliquo reposita est mihi corona justitiae»⁹.

Ecco il pensiero che deve dominare in questo ritiro. Pensare che il Signore ci chiederà conto del nostro apostolato: come l'avremo compiuto. Il Beato Cafasso¹⁰ diceva: «Io tremo pensando a

⁶ Cf Rm 10,15: «Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!».

⁷ Cf Serm. 76,10 su *Cantico dei Cantici*, SBO, II, 260. S. Bernardo utilizza questa espressione rivolta da Gesù a Giuda: «Che sei venuto a fare?» Volgata, Mt 26,50, per invitare i religiosi a una revisione delle proprie intenzioni.

⁸ Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), francese, monaco, cistercense, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di teologia, omelie in onore della Madonna e trattati di spiritualità.

⁹ Cf 2Tm 4,8: «Ora mi resta solo la corona di giustizia».

¹⁰ S. Giuseppe Cafasso (1811-1860), piemontese, sacerdote. Si dedicò alla formazione dei sacerdoti presso il Convitto della Consolata in Torino, al ministero delle

quel gran giorno in cui voi, o Signore, mi chiederete conto di questa grande vocazione”.

Figliole, voi sarete giudicate dal come diffondete il Vangelo, la buona stampa; questo divin Maestro che vi ha mandate, vi chiederà conto. | Se fossimo morti a sette, dieci, dodici anni, saremmo sbrigate presto nel giudizio di Dio. Ma oramai, essendo adulti, avendo una così bella vocazione, renderemo conto anche delle anime. Il Signore, siatene certe, ci chiederà ben conto della nostra missione. S. Paolo scrivendo a S. Timoteo diceva: «Pensa bene a queste cose che ti dico perché facendo questo farai salvo te e farai salvi quelli che ti ascoltano»¹¹. E noi diremmo forse: “Oh, se fossi morta a sette anni!...”. No, non diciamo lo questo. Non sapete che così avrete due premi: uno per il bene fatto da noi, l'altro per quello fatto fare agli altri? Son fortunati i passi di coloro che portano il Vangelo!

S. Paolo dovendo fare l'elogio d'una figliola che aveva su per giù trenta, trentacinque anni, scriveva: «Ricevila bene, perché ha già lavorato molto nel Vangelo»¹². «Qui fecerit et *docuerit*, hic magnus vocabitur in regno coelorum»¹³.

Vi può essere anche un giudizio durissimo: quelli che son stati chiamati, troveranno misericordia se avranno realmente fatto del bene. A questi il Signore dirà: «Avevo fame e m'avete dato da mangiare, avevo sete e m'avete dato da bere...». «Ma quando, o Signore, t'abbiamo sfamato e dato da bere?». «Tutto quanto avete fatto di bene agli altri è come se l'aveste fatto a me»¹⁴.

Il popolo, le turbe hanno fame di Vangelo, di | verità, della dottrina di Gesù Cristo. In giro vi sono tanti giornalacci ed in più passano i protestanti che avvelenano le anime. Il pane dell'anima è la parola di Dio. «Non di solo pane vive l'uomo»¹⁵, ma di ogni parola che viene da Dio. Quando si dovesse dire: «Il popolo, i piccoli chiedevano pane e non c'era chi lo spezzasse loro»¹⁶,

confessioni, all'assistenza dei carcerati e condannati a morte, all'insegnamento della morale alfonsiana. È uno degli autori più letti e seguiti da Don Alberione (cf AD 133).

¹¹ Cf 1Tm 4,16.

¹² Cf Rm 16,1.6.

¹³ Cf Mt 5,19: «Chi li osserverà e li insegnerà agli uomini sarà considerato grande nel regno dei cieli».

¹⁴ Cf Mt 25,35-40.

¹⁵ Cf Mt 4,4.

¹⁶ Cf Lam 4,4.

come ce la caveremo noi al giudizio? Purtroppo molte volte anche noi abbiamo un cuore tanto duro. Quante, quante anime sono nutrite di veleno! Facciamo un buon esame di coscienza, se davvero per parte nostra mettiamo tutto il possibile per cambiare questo veleno in pane sostanzioso. «Vae autem mihi si non evangelizaverò!»¹⁷. Ebbene, Gesù ci giudicherà secondo la nostra vocazione, tanto più che a noi il Signore fa delle grazie speciali. Un tempo voi non sapevate neppure cosa fosse la vocazione, l'apostolato della stampa. Eppure il Signore ha fatto nascere nelle vostre anime un segreto incitamento, una segreta ispirazione e vi ha chiamate. Non sono io né siete voi la causa della vostra vocazione, ma è il Signore solo. E a tali grazie speciali, non corrisponderà uno speciale rendiconto?

193 S. Paolo diceva: «La parola di Dio non è legata»¹⁸ cioè non dovrebbe esserlo; ma purtroppo non è più così. Gesù è chiuso nel Tabernacolo e parlano i falsi maestri. E voi con la vostra vocazione, cosa fate? Dove si pone un argine a tutto il dilagare del male? Pensiamo: saremo giudicati secondo la nostra vocazione. Facciamo l'esame di coscienza: Mi sono preparata bene al mio apostolato? Con preghiera, con fiducia, con umiltà? Vigilo mentre sono nel mondo per non avere nessuna sinistra impressione? Ogni tanto cerco di scuotere la polvere del mondo che necessariamente s'è posata sulla mia anima? Faccio tutto con retta intenzione? Invidio ancora il mondo? Ho usato tutti i mezzi per fare bene il bene, per me e per gli altri? Ho curato tutte le iniziative: Vocazioni, Opera delle 2000 Messe¹⁹, Borse di studio, Cooperatori, ecc.? Badate che la vostra missione è difficile: preparatevi bene.

Questa giornata di ritiro dev'essere la giornata più fruttuosa. Per parte nostra dobbiamo vincere le difficoltà.

Come fate ad investirvi della sapienza di Dio e vincerla sul demonio? «La fede è la vittoria che vincerà il mondo»²⁰. Andate

¹⁷ Cf 1Cor 9,16: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!».

¹⁸ Cf 2Tm 2,9.

¹⁹ Presso la Società San Paolo è stata istituita fin dal 1922 l'*Opera delle Messe Perpetue*, celebrate ogni anno da sacerdoti della Società San Paolo per tutti i Cooperatori Paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Fu voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina.

²⁰ Cf 1Gv 5,4.

per diffondere la parola buona: i mezzi materiali verranno da sé, di conseguenza. Chi diffonde la Messa ha diritto di vivere della Messa, chi diffonde il Vangelo ha diritto di vivere del Vangelo. Abbiate fede. Non parlate in un modo ancor umano, quasi da negoziante; pregate che il divin Maestro vi riformi le idee. Voi dovete andare per le anime e cercare le anime, e non pel denaro; e vedrete che così non vi mancherà il cibo. Ognuno deve vivere della sua opera: «Ho mangiato delle mie fatiche»²¹, diceva S. Paolo. «Quando vi mandai senza bisaccia, vi mancò forse qualcosa? | chiedeva il Maestro ai discepoli. Questi rispondevano: **194** Nulla!»²².

Più fede, così si moltiplicheranno le grazie nelle nostre mani.

Questo ritiro mensile vi faccia molto pensare e v'istruisca molto. Pregate il Maestro che vi illumini, che vi insegni, che vi dia le parole adatte; ed ancora, il Signore vi dia i frutti della vostra buona volontà. Ma ricordate: siete ancor troppo umane e avete ancor poca fede. Certo dovete anche voi chiedere il denaro che è il prezzo del lavoro. S. Paolo in tutte le sue lettere l'aveva con la colletta. Perché? Lo sapeva bene lui il perché! I protestanti hanno i denari e diffondono il male! E dovremmo dire che il diavolo debba vincerla contro Gesù? E di chi la colpa? La Germania era tutta cattolica; ed in nove o dieci anni è diventata quasi tutta protestante. Di chi è la colpa di questi sconvolgimenti? Troppa tiepidezza, rilassamento; poca pietà, poco amore di Dio. Il Signore ci chiederà conto delle anime dei nostri fratelli.

La terza parte del nostro apostolato è destinata ad essere la parte trionfante; è proprio qui, nell'arrivare alle anime, arrivare ad ogni famiglia con la stampa buona!

Il Signore vi benedica. Egli che vi ha chiamate! «Euntes in mundum universum praedicate evangelium omni creaturae»²³.

[II. Disposizioni per compiere bene la diffusione]

195

Abbiamo considerato come la diffusione è una parte del nostro apostolato, anzi, è lo scopo delle altre due parti: bisogna

²¹ Cf At 20,34.

²² Cf Lc 22,35-36.

²³ Cf Mc 16,15: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura».

scrivere, bisogna stampare, ma soprattutto bisogna diffondere. Abbiamo considerato che un giorno dovremo rendere conto a Dio, il quale ci domanderà se avremo dato pane ai piccoli. «Andate nel mondo intero!».

Noi abbiamo una missione alta, tanto alta e tanto bella, ma che ha pure molti pericoli; occorre dunque che esaminiamo questi pericoli per evitarli o superarli. E per questo dovremo vedere tre cose: come preparare l'anima alla missione, come tutelarla nel mondo, come purificarla al ritorno. Considereremo, quindi tre tempi: Prima, mentre, dopo, la nostra anima in relazione alla diffusione.

196 Prima. Il Padre Segneri²⁴ porta un bel paragone che torna a proposito: «Figuratevi che vi sia un bel campo dove il padrone è passato ed ha seminato il grano; ed ecco il passerotto che ha tanta voglia d'andare a mangiare il grano, ma teme; ha paura che quel fantoccio che è là in mezzo al campo si muova e lanci una pietra. E allora cosa fa il passerotto? Prima di calarsi giù a beccare, si ferma sulla pianta vicina e sta bene attento se il fantoccio si muove, e poi quando si arrischia a discendere si ferma | poco e sta all'erta; e dopo? Appena può, se ne vola e ritorna sulla pianta vicina e si pulisce bene i piedini e il becco». Occorre: qualche cosa prima, qualche cosa mentre, qualche cosa dopo. Anche voi così. Dovete andare nel mondo dove il Maestro semina il buon grano, ma c'è però il demonio che vi semina la zizzania. Dunque, prima preparare l'anima con la preghiera e con l'umiltà. Pregare: «Signore, sostenetemi, aiutatemi perché mentre cerco di far del bene agli altri non faccia del male a me». S. Alfonso²⁵ porta questo paragone: La candela illumina e mentre fa luce, attorno a sè, si consuma. Anche le anime dissipate fanno così: si divagano facilmente, prendono ed ascoltano tutti i discorsi inutili, vanno ad illuminare e si consumano lo spirito. Il Maestro divino ci dice: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, siate prudenti come i serpenti»²⁶.

²⁴ Segneri Paolo (1624-1694), romano, padre gesuita, oratore sacro e scrittore. Sue opere principali: *Quaresimale*, *La manna dell'anima*, *Il divoto di Maria*.

²⁵ Alfonso M. de' Liguori (1696-1787), napoletano, Vescovo, Dottore della Chiesa, fondatore dei Padri Redentoristi. Scrisse opere di morale e di spiritualità. Don Alberione attinse spesso ad esse e ne consigliò la lettura.

²⁶ Cf Mt 10,16.

Spieghiamo questo suo avviso. Voi che siete andate in giro, in montagna, al mare, in collina, avete trovato realmente i lupi? E voi siete realmente agnelli? Ecco: in senso figurato questo si verifica. Infatti non avete trovato forse della gente che vi diceva: “O povera figlia, così giovane si è fatta suora!”, ed altre simili frasi? Quante sciocchezze! Vi ricordate cosa vi dicevano alle volte certe persone quando volevate farvi suore? Ebbene, è ciò che vi dicono i lupi quando andate a portare il libro. Una persona ha parlato apertamente ed ha detto ad una suora: “Non hanno paura che perda la vocazione a mandarla in giro così?”. Vi sono lupi. Ma da questa specie di lupi voi stesse state più in guardia, avete più paura, li conoscete subito. C'è un'altra specie di lupi che non vi fanno paura, sono quelli che cercano di rubarvi lo spirito.

197

Qual è il vostro spirito? È Paolino! E voi non ne dovete guardare nessun altro. Altrimenti cosa capiterebbe? Sentite. C'era un Vescovo, Mons. di Belley, compagno e amicissimo di S. Francesco di Sales²⁷, un ottimo vescovo: erano due santi. S. Francesco di Sales era molto dolce e quando predicava, predicava adagio, calmo, sereno, mentre invece Monsignor di Belley, carattere tutto diverso, nelle prediche era focoso, irruente, pieno di slancio. Un giorno avendo sentito S. Francesco di Sales parlar così calmo, venne in mente a Monsignor di Belley d'imitarlo pensando di far molto bene e nella predica prese il tono di S. Francesco di Sales; parlò pacatamente e giunse ad imitarlo persino nel gesto. V'era a quella predica lo stesso Sales che ascoltava stupito e sorridendo. Alla sera i due santi vescovi si ritrovarono a cena e Monsignor di Belley attendeva con desiderio un giudizio da S. Francesco di Sales sull'esito della predica, ma questi non ne parlava; vi girava attorno ma non veniva all'argomento. Allora Monsignor di Belley si decise a rivolgere lui la domanda: “Quale impressione ha fatto alla gente la predica di stasera?”. “Agli altri | abbastanza buona, ma a me poco, non m'ha accontentato”, rispose il Sales; al che, l'altro vescovo commentò con rincrescimento: “E dire che l'unica persona ch'io desideravo accontentare eravate voi!”. “Ecco, rispose S. Francesco, questa sera

198

²⁷ Francesco di Sales (1567-1622), Vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa. Suoi capolavori: *Introduzione alla vita devota o Filotea*, e *Trattato dell'amore di Dio o Teotimo*. Insieme a S. Giovanna Francesca di Chantal fondò l'ordine della Visitazione.

non siete stato il buon Monsignor di Belley, ed avete fatto un cattivo Francesco di Sales”. Avete capito? A ciascheduno il proprio spirito: non invidiate nessuno, ammirate tutti ed amate il vostro Istituto. Ammirate gli altri più di tutti, ma amate il vostro più d’ogni altro. Sicuro, voi dovete fare le buone Figlie di San Paolo. Io non so se con questo ho detto abbastanza, ma volevo dire abbastanza.

Pregate che i lupi non mangino lo spirito vostro, paolino. Perdere la vocazione, perdere la castità è cosa più difficile, ma è facile perdere lo spirito vostro. Pregate, pregate, dite così: *Cara e tenera mia Madre Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo...*²⁸, prendete la benedizione di S. Paolo e poi andate, se vi mandano.

199 Cercate di fare la volontà di Dio dovunque, sempre. Ecco il grande bene e la prudenza dove sta: “Comunque sia voglio fare la volontà di Dio”. Possiamo fare bene o male dappertutto. Temiamo di far male. S. Filippo Neri²⁹ si raccomandava ogni mattina alla Madonna di aiutarlo e diceva proprio così: “Vergine Maria, custodiscimi tu, altrimenti io prima che sia sera mi faccio turco o ebreo”. Persin il mondo si stupisce di vedervi così | giovani in mezzo ai suoi pericoli, e se il mondo capisce questo, saremo noi a non capire? Non confidate in voi stesse. Chi si fida di sé, si fida di una canna rotta. Diffidiamo di noi, poiché c’è il demonio che ci aspetta per tentarci.

Dunque in primo luogo: molta preghiera e molta umiltà.

Mentre si è nel mondo. Bisogna fare le pratiche di pietà proprio come a Casa. Al mattino la prima cosa in chiesa: lì vi potete trovare finalmente con facce e spiriti amici, sarete in buona compagnia: c’è il Maestro Gesù, la Madonna, S. Paolo, i santi, gli angeli. Deliziatevi un po’ con tali persone che vi amano. S. Giovanni quando tornava a casa dai suoi giri d’apostolato, stanco, disgustato, trovava la Madonna che lo consolava, l’aiutava, lo rimetteva a posto. Finché farete le pratiche di pietà andrà bene. Solo così potrete sperare dei frutti. «Qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum: Chi rimane in me ed io in lui, costui

²⁸ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 28.

²⁹ Filippo Neri (1515-1595), fiorentino, sacerdote, apostolo di Roma, fondò la Congregazione dell’Oratorio.

farà bene e darà molti frutti»³⁰, dice Gesù. Sapete che il Maestro, è Maestro dappertutto. Lui l'ha provata questa vita di predicazione. E state col Signore: «Omnia possum in eo qui me confortat: Posso tutto in Gesù, mia forza»³¹, esclamava S. Paolo.

Poi cercate di vivere come a casa, il più che sia possibile. Amate la vostra Casa, le vostre | Maestre, corrispondete con loro, tenetevi in relazione; e fate delle mortificazioni, quelle necessarie, come: fare silenzio per la strada, quando andate da un paese all'altro; poi fate volentieri le mortificazioni che la vostra stessa vita porta con sé, e guardatevi dall'invanirvi, quando qualche cosa va bene. E parlate poco sia di voi che della Casa; è tanto facile farvi entrare un po' d'amor proprio! Al Beato Cottolengo³² un giorno alcune sue suore chiesero: "Tutti vogliono sapere chi siamo, cosa facciamo, com'è la nostra Casa...; che cosa dobbiamo dire?". E il Beato Cottolengo: "Rispondete così: Noi siamo quattro teste di cavolo e il nostro fondatore i cavoli li sa piantare molto bene". Noi pure siamo umili, rispondiamo quando ci interrogano: "Siamo di San Paolo, vogliamo fare qualche cosa nell'Apostolato stampa" semplicemente, con tranquillità. Conviene parlar poco di noi: "Ci occupiamo della stampa" e basta; bisogna essere prudenti e non parlar tanto.

Per l'anima conviene non sentire e non vedere ciò che è dannoso. Se poi vi si chiedesse di cose ancor più intime, di quel tale sacerdote, o di quelle suore, ecc., rispondete: "Noi non sappiamo". Soprattutto guardatevi dalle lunghe conversazioni, tagliate corto quanto si può. Guardate la Madonna, era anche a nozze e come si è comportata? Stava attenta che non mancasse niente ai convitati; ascoltava specialmente ciò che diceva Gesù e meditava quelle sue | parole. Voi siete bambine riguardo alla vita religiosa. Siate santamente furbe e prudenti³³, come dice il Vangelo.

Un giorno sono passate da casa mia due suore, quelle dei poveri vecchi, a raccogliere il fieno. Mia mamma ne diede loro un bel po' e quelle molto semplicemente si caricarono il loro

³⁰ Cf Gv 15,5.

³¹ Cf Fil 4,13.

³² S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), piemontese. Sacerdote, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza (1832) per accogliere tutti gli abbandonati. Fondò pure una Congregazione clericale, una di fratelli e una di religiose.

³³ Cf Mt 10,16: «Siate prudenti... e semplici...».

fiatello e se lo portarono via prendendosi anche in santa pace le derisioni e le parole cattive di certi vicini, poiché allora in quei posti, le suore erano molto mal viste. Una giovanetta, presente al fatto, ch'era proprio d'una di queste famiglie poco buone, edificata e vinta dall'esempio di quelle due suore così pie ed umili, si fece anch'ella religiosa e precisamente nel loro ordine, nella loro famiglia. Non immaginate il bene ed il male che potete fare con l'esempio, secondo vi comportate. Siate raccolte, umili, tenete gli occhi bassi come si conviene ad una suora. S. Francesco d'Assisi³⁴ un giorno prese un suo religioso con sé, dicendogli: "Vieni, accompagnami, andiamo a fare una predica" e se lo portò dietro per circa un'oretta, camminando sempre per le vie e in fine l'invitò a tornare a casa con lui. "Ma, e la predica?". Il santo rispose: "Oh, quella l'abbiamo già fatta, camminando per la città col nostro contegno umile e serio". È la predica dell'esempio e vale assai più delle altre.

E voi le fate sempre bene queste prediche? L'abito stesso ricorda che vi sono delle persone che non pensano alla terra, ma al cielo.

202 E dopo. Passate sempre ogni settimana un | giorno di raccoglimento con Gesù per riposarvi, per spolverarvi un po' lo spirito. Ed anche quando vi trovate in giro, fermatevi un momento, ne avete tanto bisogno e per lo spirito e per il corpo. Ma più di tutto non restare molto nel mondo, non lasciare trascorrere un mese senza almeno una giornata intiera di ritiro. Dobbiamo amare gli altri, ma più di tutto l'anima nostra.

Cosa si fa nel ritiro? Un buon esame di coscienza, per fare bene la confessione. Fuori confessatevi pure ogni otto giorni; andate di preferenza dai religiosi più fervorosi, e se non trovate quelli, andate dai parroci.

E ricordate le parole di S. Paolo: «Venisse anche un angelo dal cielo e vi dicesse il contrario di quanto v'ho detto io, non credetegli»³⁵. E a Casa cercate di riempire nuovamente il cuore di santo fervore.

Concludendo: Primo: non insuperbirvi, umiliarvi molto pen-

³⁴ Francesco di Assisi (1181-1226). Visse e predicò la povertà evangelica. Diede origine al movimento francescano articolato in tre ordini: frati, clarisse, laici.

³⁵ Cf Gal 1,8.

sando al bene che potevate ancor fare e non avete fatto. Secondo: non nascondete nulla alla vostra Maestra, ditele tutto, non le chiacchiere, s'intende, ma ogni vostra difficoltà incontrata, soprattutto se si tratta di cose esterne; aprite interamente il cuore; guardate che questo è di una grande importanza. Gli Apostoli quando tornavano dai loro viaggi raccontavano tutto a Gesù.

Se farete così, non riporterete certamente danno dal contatto col mondo, ma sarete più fervorose, perché comprenderete maggiormente | la bruttezza ed il male che avete lasciato; avrete più zelo nel vostro apostolato; sentirete più grande e più bella la vostra vocazione ed avrete per Gesù che vi ha chiamate, una riconoscenza più viva, più profonda.

203

[III. Necessità della diffusione e iniziative prioritarie]

È necessario che noi esercitiamo l'apostolato perché questa è la nostra vocazione, precisamente come è necessario che i confessori confessino e i maestri insegnino. Questo è quanto dice S. Paolo: «Guai a noi se non evangelizziamo»³⁶, e noi possiamo dire: Guai a noi se non corrispondiamo alla nostra vocazione; la nostra vocazione vuole appunto servirsi dei mezzi moderni pur di far arrivare il Vangelo nel minor tempo possibile a tutte le creature. È necessario però che mentre andiamo per fare del bene agli altri non perdiamo l'anima nostra. E tutti gli Apostoli quando partivano per le missioni si raccomandavano bene: «Pregate per noi perché non abbiamo a perderci» e S. Paolo: «Perché mentre cerco di salvare gli altri non diventi reprobò io stesso»³⁷.

Noi dobbiamo, prima di partire, meditare bene che la nostra forza è Gesù solo e solo lui può sostenerci, può compiere il bene per mezzo | nostro e persuadere. Lui solo può fare tutto, noi senza di lui saremmo come rami senza la vite, quindi secceremmo: «Io sono la vite e voi i tralci»³⁸, l'ha detto il Maestro, e i tralci senza la vite non portano frutti. È dunque necessario andare con molta preghiera, molta cautela ed umiltà. Le difficoltà sono grandi nel nostro apostolato. Vi sono stati alcuni che hanno

204

³⁶ Cf 1Cor 9,16.

³⁷ Cf 1Cor 9,27.

³⁸ Cf Gv 15,5.

predicato agli altri e poi hanno perduto se stessi. Specialmente trattandosi di suore, il pericolo è maggiore. Inoltre: mentre si è in giro ricordarsi degli avvisi di Gesù: mortificazione, preghiera, vigilanza. Tutte le pratiche di pietà fatele, sarà questo il vostro riposo spirituale nel Signore. Per via non fermatevi in chiacchiere: «Neminem per viam salutaveritis»³⁹. Se incontrate dei cattivi non stupitevi; se vi riceveranno, va bene! E se no?... Gesù quando volle andare a predicare il Vangelo in Samaria fu respinto; gli venne chiusa la porta in faccia. Dunque se così hanno trattato il Maestro, cosa faranno ai discepoli? Pietro, Giacomo ed anche Giovanni, gli Apostoli più pronti, più impetuosi, vedendo come Samaria aveva respinto Gesù, rivolgendosi a lui, dissero subito: «Maestro, vuoi [che] chiamiamo il fuoco dal cielo a consumarli?». Ma Gesù rispose sorridendo: «Non sapete che il nostro spirito è di bontà?»⁴⁰. Ripeto: se vi ricevono, va bene, e se no, partite di lì scuotendo prima la polvere dalle | vostre scarpe; quella polvere sarà il giudizio di Dio, sarà il loro giudizio poiché non hanno accolto la parola del Signore. Gesù pianse su Gerusalemme, che non lo volle ascoltare; pianse prevedendo i castighi che sarebbero toccati a questa città. E voi quando non siete ricevute, siatene addolorate non per voi, ma per loro, recitate per loro il rosario. Dei maltrattamenti a voi siatene contente poiché ricordate sempre che prima hanno odiato il Maestro. Vi odiano perché portate la verità, mentre il mondo è falsità, è menzogna, inganno.

205

Quando ritornate, mettetevi davanti a Gesù, pregatelo, raccoglietevi con lui, chiedetegli perdono.

Non basta che il Vangelo o quel tal libro buono sia penetrato in una casa, occorre sia letto, praticato; questo lo farà colui che ha detto: «Io sono la Vita»⁴¹, io sono la grazia, ma ci vogliono le nostre preghiere perché il Signore compia l'opera sua.

I Cherubini, i Serafini infiammando gli altri s'accendonno loro ancor più, e voi pure portando il Vangelo santificatevi maggiormente.

Quali sono le *opere* che propagherete di più? Non vi dico una cosa completa perché non mi sarebbe possibile per molte ragioni.

³⁹ Cf Lc 10,4: «Non salutate nessuno lungo la strada».

⁴⁰ Cf Lc 9,54-55.

⁴¹ Cf Gv 14,6.

Anzitutto se volete che il Signore benedica i vostri passi, cercate che ciascuna di voi, andando in giro, o presto o tardi, faccia fiorire una vocazione. Lì si conosce se veramente amate S. Paolo, il vostro genere di vita. Il vostro lavoro | sarà dunque diretto in primo luogo alle vocazioni. E quando le troverete? Quando vorrà il Signore, ma intanto sia un vostro principale pensiero. Non intendo dire con questo che si debba parlare a tutti, in tutte le case, di vocazione, ma sarà un lavoro che compirete gradatamente. Tocca a voi saper discernere: chi ha occhio, qua vede una cosa e là un'altra, e nulla si lascia sfuggire. Pio X⁴² diceva: "Sì, sì, gli infermi, i poveri, ecc., tutte opere sante, ma l'opera delle opere è sempre quella che riguarda le vocazioni". Se metterete in pratica questo, e potrete trovare anche una sola vocazione, sarete sicure di non perdere lo spirito. Parlate poco e con parole assennate, giudiziose. Il Giusti⁴³ diceva che le teste di legno fan sempre gran chiasso; sicuro, le teste di legno perché appunto sono di legno. 206

Seconda opera: le adesioni all'Unione Cooperatori, per far partecipare tanti al frutto delle Duemila Messe annue. È un'opera questa salutarissima. Io vorrei che vi fossero ascritte tutte le anime del purgatorio e che al mattino, in chiesa, durante la celebrazione delle sei Messe, fossero presenti in spirito tutti i morti, i moribondi e tutti i viventi; come vi è tutto il paradiso, poiché la santissima Trinità viene a ricevere le anime salvate dal Sacrificio divino celebrato. E qui quali sono le difficoltà che vi fanno? Lasciamo stare quelli che vi dicono: "Oh, dieci lire è troppo, non posso; non le ho". Un po' meno di lusso; vi sono di quelli che dieci lire le fumano in un | giorno. Si canta miseria, ma nel lusso non si risparmia. 207

Chi dà, riceverà. In punto di morte tornerà vantaggioso il pensiero d'aver speso in opere buone.

Qualche persona chiede se le Messe si applicano o se solo vi si mette l'intenzione, dite pure che si applicano; vi sono sei sacerdoti che ogni mattina celebrano appositamente la santa Messa.

⁴² S. Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), Papa dal 1903. Il suo pontificato fu in parte caratterizzato dalla lotta contro il modernismo. Riformò la liturgia, operò in campo catechistico e pastorale. Promosse la Comunione quotidiana.

⁴³ Giusti Giuseppe (1809-1850), poeta calabrese, prosatore abile e ammirato, di idee repubblicane.

Terza opera: la stampa! E prima di tutto cercare di diffondere la *Bibbia* e il *Vangelo*; le due opere regine. Avere il Vangelo in casa, come si cerca di avere il Crocifisso. Il Vangelo cura lo spirito, mette il fervore, guarisce i mali. Il Vangelo è più che la medaglia: quando sono ammalati tengano, tengano il Vangelo! Bisogna sentire cosa han detto su questo, S. Giovanni Crisostomo⁴⁴, S. Girolamo⁴⁵ e i Papi! Inoltre: la *Bibbia delle famiglie*, fatta proprio con questo scopo; in essa si trova solo ciò che può far del bene e può essere compreso in ogni famiglia, anche in quelle dove non vi è tanta istruzione e pur v'è tanto bisogno di buone letture spirituali. Qualche cosa già si è fatto, ma quanto resta ancora da fare! Dunque, diffondere di preferenza il *Vangelo* e la *Bibbia*, e poi *vite di santi*. Essi hanno letto e praticato molto bene il Vangelo e per certe anime che si trovano ancora molto lontane da questo aureo libro può essere efficacissima la vita di S. Giovanni Bosco⁴⁶, di S. Luigi⁴⁷ o di altri santi.

208 Vi sono poi i libri di ascetica, le biografie dei Papi, le opere dei santi Padri e Dottori della Chiesa e, in generale, ciò che hanno scritto i santi i quali insegnano pure come si può praticare il bene nel mondo; poi i libri di cultura religiosa.

Dico anche una parola sui romanzi. Vi sono romanzi scritti per spiegare una verità o per combattere i vizi; alcuni, combattendo questi vizi, parlano un po' chiaro e per questo non si possono dare in mano a tutti. V'è poi una certa quantità di romanzi

⁴⁴ Giovanni Crisostomo (347-407), nativo di Antiochia, monaco, Vescovo di Costantinopoli. È uno dei quattro maggiori Padri della Chiesa orientale e Dottore della Chiesa. Sono pervenute di lui numerose omelie di contenuto biblico sul Vangelo di S. Matteo e di S. Giovanni. Commentò le Lettere di S. Paolo di cui fu un grande devoto.

⁴⁵ Girolamo (340-420), dalmata, sacerdote, Padre e Dottore della Chiesa latina. Papa Damaso I gli affidò la traduzione latina della Bibbia (Vulgata). Tra le sue opere esegetiche ricordiamo il Commento al Vangelo di S. Matteo e omelie sul Vangelo di S. Marco.

⁴⁶ Giovanni Bosco (1815-1888), piemontese. Nel 1859 fonda la Pia Società di San Francesco di Sales (Salesiani) per l'educazione cristiana dei ragazzi e più tardi le Figlie di Maria Ausiliatrice per le ragazze. Beatificato il 2 giugno 1929. Le FSP iniziano la diffusione a domicilio portando la biografia di Don Bosco: Zarbà D' Assoro, *Il Beato Don Bosco*, PSSP, Alba 1929.

⁴⁷ Luigi Gonzaga (1568-1591), mantovano; entrò nella Compagnia di Gesù a Roma. Durante la peste del 1590 nell'esercizio della carità contrasse il morbo che lo portò alla morte. Nel 1929 esisteva già stampata la biografia: Ceparì, *S. Luigi Gonzaga*, Roma 1926.

che non sono né buoni né cattivi: questi sono per coloro che leggerebbero invece libri dannosi. È come dare il bigliardo o mettere il canto ricreativo nei Circoli cattolici; e questa è l'iniziativa dei romanzi onesti: dare ricreazione onesta onde impedirne un'altra pericolosa⁴⁸.

Volevo ancora parlare dell'opera dei *Bollettini parrocchiali*⁴⁹, delle biblioteche, dei calendari, ecc. Ma come fare? Tra queste cose voglio fermarmi almeno un minuto sui nostri periodici e specialmente sulla *Una Buona Parola*⁵⁰, sulla *Domenica Religiosa*⁵¹ e su quelli di lettura ameno-educativa che sono: *Il Giornalino*⁵² e *La Domenica Illustrata*⁵³.

Che cosa sono queste letture? Sono la predica che arriva a casa domenica per domenica. Con una somma abbastanza piccola si paga la predica a domicilio. Far dunque abbonamenti a questi giornali è opera più proficua che la visita che fate voi nelle case; poiché con l'abbonamento la parola di Gesù vi arriva non una volta sola, ma | ogni volta che giungerà a loro il giornale, ogni settimana o ogni quindici giorni. Fra le opere più buone che potete fare, ripeto, c'è proprio quella degli abbonamenti. Io non vi parlo adesso degli altri periodici perché non ho tempo, dovrei rimaner qui a parlare ancora tutta una giornata.

E i *Bollettini parrocchiali*? Voi sapete quale aiuto possono dare in una parrocchia quando sono ben fatti: possono far fiorire tutte le opere che in essa hanno vita.

Inoltre vi sono i "centri di diffusione", e se potete lasciare dietro di voi una persona amica della nostra opera, che s'interes-

209

⁴⁸ Già nei primi mesi del 1929 sul periodico *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (UCAS) sono pubblicati nutriti elenchi di romanzi storici, vari e fantastici, raccomandati per biblioteche e famiglie.

⁴⁹ *Bollettino parrocchiale*, periodico mensile di poche pagine, con la liturgia delle domeniche e brevi articoli religiosi e morali, redatto in forma facile (cf Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma 1994, p. 134).

⁵⁰ *Una Buona Parola*, semplice foglio "che dice a tutti la verità e a tutti una buona parola" (cf Damino A., *o. c.*, pp. 134-135).

⁵¹ *La Domenica*, giornalino settimanale con istruzioni religiose e morali, intercalate da fatti, notizie di attualità e nozioni varie. Riporta sempre il Vangelo domenicale con un breve commento (cf Damino A., *o. c.*, pp. 135-136, 143).

⁵² *Il Giornalino*, settimanale illustrato per ragazzi, con varie rubriche, racconti e formazione, di lettura facile, attraente (cf Damino A., *o. c.*, pp. 203-204).

⁵³ *La Domenica Illustrata*, settimanale per famiglie, con lo scopo di dare al popolo una lettura sana, semplice, utile e piacevole (cf Damino A., *o. c.*, p. 182).

si di propagandare tutte le nostre iniziative, farete non solo un gran merito, ma getterete un seme che moltiplicherà buoni frutti.

Cosa dire poi delle altre iniziative che abbiamo in Casa?

Diciamo una parola sulla *beneficenza*. L'opera della stampa richiede spese incessanti per i macchinari. La nostra Casa deve essere come il mare: ricevere da tutte le parti e a tutti dare. Fatevi sapienti, istruitevi bene, leggete il Bollettino *Cooperatori*⁵⁴ per saper cosa dire e dire bene, giustamente, a proposito.

Ricordiamo sempre che il frutto del nostro lavoro non dipende da noi ma dalla grazia. Anche l'asina di Balaam ha fatto una profezia⁵⁵.

Quindi la preghiera preceda, accompagni, segua il nostro apostolato. Che sia ricolmo di frutti di vita eterna, prima per noi, poi per gli altri.

⁵⁴ Bollettino mensile o bimensile che nel 1929 ha come titolo *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (UCAS). Porta a conoscenza dei lettori le attività, le iniziative dell'Istituto alternate con cronache di vita interna ed elenchi di offerte. Permette così di seguire il multiforme sviluppo dell'intera Congregazione (cf Damino A., *o. c.*, p. 147).

⁵⁵ Cf Nm 24,5.17.

2. IL PRESEPIO SCUOLA DEL MAESTRO DIVINO*

Ecco che viene dal cielo il nostro divin Maestro, sotto forma di grazioso bambino e siede sopra un po' di paglia e dalla greppia incomincia la sua scuola di esempi, in attesa di incominciarla a suo tempo con le parole, là sul dorso della montagna.

Viene accompagnato dagli angeli, portato dalle mani di Maria, circondato dalle premure di Giuseppe. La sua prima lezione è data ai pastori, con infinita grazia ed infinita sapienza. La terra ebbe mai, né mai più avrà, un'aula universitaria più onorata, né un professore così distinto, né una semplicità così schietta, né una dottrina così sicura, né un insegnante che attrae, convince e accende e rende così soprannaturali gli scolari.

Entriamo in quella divina scuola e, almeno dal banco dell'asino¹, guardiamo, ascoltiamo, impariamo, amiamo.

Gesù fa sempre tre cose: prima opera: io sono la Via; poi insegna: io sono la Verità; poi acquista e conferisce la grazia per seguirlo: io sono la Vita.

Ed ecco come incomincia l'istituzione dello stato religioso: con l'esempio, poiché le opere [di Gesù] sono precetti; con la povertà perfetta; con la vita comune di famiglia religiosissima. Un giorno poi proclamerà e inviterà allo stato religioso: «Vieni e seguimi»².

Impariamo molto presto, da giovani, a vivere questo stato; un giorno poi lo si professerà. Ed alle anime siamo ora maestri di fatto, onde esserlo un giorno di parole, comunicando ad esse grazia e virtù. Il religioso santo tiene elevato il costume sacerdotale cristiano, e per tutto il mondo. Il presepio sarà sempre stupore e rivoluzione nel mondo, poiché è condanna del pensare e

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (21,8x27,5), tenuta ad [Alba], Natale 1929. Nell'originale l'autore è indicato in calce: "Sig. Teol. G. Alberione", il titolo è omissso.

¹ Allusione alla consuetudine, nella scuola elementare, di assegnare allo scolaro disattento o negligente il posto nell'ultimo banco dell'aula.

² Cf Mt 19,21.

della vita mondana, è istituzione di altre dottrine, di altra vita, di altra forza.

Entriamo anche noi [come] discepoli docili in quella scuola, poiché l'entrata è libera, il Maestro insegna soavemente, gli angeli invitano: uniamoci a Maria e a Giuseppe. Attendiamo dalla culla: grazia di fede e di amore, sapienza celeste per conoscere lo stato religioso, ardore per seguire le divine lezioni e vivere la vita stessa del Maestro.

Il Figlio di Dio si umiliò discendendo dal cielo nel presepio prendendo la figura di uomo, nell'ultima cena sotto le specie del pane, sulla croce sotto le sembianze di malfattore: e perciò Dio Padre lo esaltò! Miriamo al premio, alla corona, al giorno in cui questo Maestro entrerà nella gloria, seguito da tutti i discepoli fedeli.

«Vos qui reliquistis omnia et secuti estis me, centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis»³: impariamolo, sentiamolo, abbracciamolo nella mezzanotte del Natale, tutti assieme e nel nostro divin Maestro, grazioso Bambino.

³ Cf Mt 19,27-29: «Voi che avete abbandonato tutto e mi avete seguito... riceverete cento volte tanto e possederete la vita eterna».

1930

3 Meditazioni varie.

Sigla: FSP30*

MEDITAZIONI VARIE 1930

Della predicazione di Don Alberione tenuta ad Alba nel 1930 è giunto a noi solo il dattiloscritto di due ritiri mensili e della sintesi di una conferenza sull'apostolato.

Questi testi hanno richiesto, da parte delle curatrici, alcuni interventi specialmente grammaticali.

L'uso del termine meriti in campo spirituale è usato da Don Alberione molto frequentemente e denota dipendenza dal linguaggio ascetico proprio del tempo, cf Tanqueray A., Compendio di teologia ascetica e mistica.

Il primo ritiro, sulla preziosità della giovinezza, è indirizzato principalmente ai membri in formazione. Prendendo spunto dalla pubblicazione dell'enciclica di Pio XI Divini illius Magistri sull'educazione, il Fondatore presenta la preziosità del tempo della giovinezza e fa sentire la bellezza di dare «a Gesù con generosità il cuore mentre... è primizia». Invita ad acquistare buone abitudini, perché «i giovani continueranno nella vita come hanno cominciato» (n. 1,I), «facendo tutto volentieri, con amore» (n. 1,II) e imitando gli esempi di Gesù.

Il ritiro del mese di maggio è rivolto alle suore e presenta i gradi della devozione a Maria santissima nella linea proposta da san Luigi Maria Grignion de Montfort: pregare Maria, imitare Maria, vivere come Maria (n. 2).

La traccia di conferenza sull'apostolato presenta un itinerario per promuovere la diffusione della buona stampa, e i criteri per la scelta e la formazione dei cooperatori nelle parrocchie (n. 3).

1. PREZIOSITÀ DEL TEMPO DELLA GIOVINEZZA*

[I. Offrire a Dio gli anni giovanili]

L'ultima volta abbiamo fatto il ritiro mensile sopra il prezzo del tempo, e quel ritiro doveva essere un aiuto per il mese scorso nel considerare il gran tesoro che abbiamo nelle mani. Tesoro che abbraccia e spiega tutte le altre grazie, perché tutte si ricevono nel tempo.

Questa volta faremo un passo avanti e considereremo la preziosità del tempo della giovinezza, per modellarci su Gesù Cristo.

Questo si accorda molto bene con le considerazioni fatte sulla preziosità del tempo, e con le vive raccomandazioni che il Sommo Pontefice dà agli educatori per la buona formazione dei giovani¹. Consideriamo dunque quale sia questo tempo della giovinezza e come sia prezioso.

Il tempo della giovinezza è quello che trascorriamo adesso. Si estende dall'uso di ragione fino alla formazione completa, e per noi abbraccia il tempo del noviziato e dei voti temporanei, perciò siamo tutte incluse perché tutte siamo nel tempo della formazione. La giovinezza è il tempo in cui si è in via, non si ha ancora una vita stabile. È il nostro tempo ed è di un valore grandissimo, e speciale per molti motivi. Vediamone prima tre che sono i principali.

1. [Motivo] - I meriti che ci facciamo adesso valgono di più.

Perché questo? Perché il nostro cuore è ancora buono ed i meriti della vita attuale sono le primizie. Ora Dio ama le primizie perché, quantunque nella sua infinita misericordia e nel suo amore egli accetti tutti e in qualunque tempo, tuttavia desidera specialmente i giovani. Che cosa sono le nostre primizie? Sono i

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 13 (22x27,5), tenuto ad Alba il 5-6 febbraio 1930. L'autore è indicato alla fine della terza meditazione: "M. Rev. Teol. Alberione". Nell'originale il titolo è: "Giornata di ritiro".

¹ Cf Pio XI, *Divini illius Magistri*, 31 dicembre 1929, AAS, XXI [1929] 723-762.

primi frutti delle nostre fatiche, i primi sforzi del cuore, della mente, le prime parole della vita.

Dio nella sacra Scrittura ha sempre dimostrato come ama le primizie e voleva che le offerte che gli facevano fossero le primizie di tutti i frutti della terra, del gregge, ecc. Dio desidera dunque questo omaggio e vuole cioè che si dia prima di tutto a lui quanto ci ha dato e che l'offerta venga dal cuore. Come poco si stimerebbe chi ponesse le orazioni in seconda linea, dando la prima importanza ai cibi, ai pensieri vani, ecc.! E perché? Perché sappiamo bene che prima cosa da farsi è offrire il cuore a Dio, dargli i primi momenti della giornata che sono le primizie e i più cari e preziosi.

Come si devono dare a Dio le primizie della giornata, dei frutti, ecc., si devono pure dare quelle della vita, che sono le fatiche, i lavori della nostra età, il cuore. Se ci presentassero in dono della frutta e ci dicessero: Sono i primi raccolti, non li ho ancora saggiati per portarli a te. Come ci farebbe piacere! Subito penseremmo: Quella persona mi ama, mi ricorda, ha tante delicatezze per me. Così il Signore gode nell'offerta delle primizie. Quando invece chi ci fa un dono dicesse: Non so più che farne... Allora ne avremmo gran dispiacere e penseremmo: Ecco, mi dà gli avanzi. Nel medesimo modo disgusta Dio chi, dopo aver gustati ed assaporati tutti i beni, i piaceri e godimenti del mondo, torna a Dio deluso e gli dice: "Io mi do tutto a te". Non si può dire allora: "Gesù, vi do tutto il cuore", perché non sarà che un rimasuglio della vita, mentre il fiore si è dato al mondo, alle passioni, e la verginità del cuore si diede alla soddisfazione delle passioni più basse, ai beni illusori del mondo. Che condizione misera! Quell'anima non potrà dire: "Amo il Signore con tutto il cuore". Chi tardasse per molto ed aspettasse fino al letto di morte a darsi a Dio, darebbe veramente gli ultimi avanzi.

Dio guarda specialmente a noi, al nostro cuore e ci dice: Figlia, dammi il tuo cuore, ma dammelo adesso, dammelo intiero e puro: «Filia, praebe mihi cor tuum»². Gesù buono e caro gradisce ancora gli avanzi del cuore, ma che condizione misera è quella di tale anima! Sarebbe lo stesso che una persona ci dicesse: Ti do questo frutto. E intanto lo mangia mezzo. Oppure ci dicesse:

² Cf Pr 23,26: «Figlia mia, dammi il tuo cuore» (Vulgata).

Ti do tutto questo limone. E intanto lo taglia e lo sprema ben bene sopra il suo bicchiere, e poi ce lo offre. Che diremmo noi? Tu mi dai gli avanzi, non il limone.

Ebbene, questa è la triste condizione di chi dà a Dio gli ultimi resti del cuore dopo essersi date tutte le gioie e consolazioni mondane, dopo aver sprecato il tempo della sua giovinezza. Questa è una ingiuria a Gesù che vuole i giovani e dice: «Lasciate che i piccoli vengano a me»³. Lasciate venire a me i piccoli, questi cuori puri e vergini, queste menti sante, ingenuie!

2. Motivo - Se prendiamo buone abitudini da giovani, le conserveremo e cammineremo con facilità; ma se prendiamo cattive abitudini da giovani sarà difficile il toglierle.

I giovani continueranno nella vita come hanno incominciato. Chi comincia ad essere diligente, a fare Comunioni ferventi, ad essere divoto di Maria, ad offrirle il cuore con slancio, ad ubbidire, ad occupare bene il tempo, ad essere buona e rispettosa, continuerà in tutta la vita, crescerà sempre e sarà quasi incapace di non lavorare [spiritualmente].

Tutto questo perché da giovani si prendono facilmente le buone abitudini, come le piante tenere si piegano facilmente dove si vuole, mentre non sarà più così da adulti. La gioventù è l'età in cui facilmente uno si modella sugli altri: vede fare in un modo e fa anche così. Guai però se si prendono cattive pieghe, perché si diventerà incorreggibili! Occorrerà sudare tanto e forse senza riuscita. I difetti presi da giovani crescono e difficilmente si tenterà di correggerli. Chi comincia ad essere tiepido, difficilmente si correggerà, anzi questa è la cosa più difficile. Così se una non prega, non basteranno poi venti o trenta avvisi per rimetterla in cammino; e se si dà alle distrazioni sarà incorreggibile perché non riuscirà più a capire gli avvisi e i richiami. Lo Spirito Santo dice che «certi vizi contratti dalla giovinezza non si detestano neppure nella vecchiaia e dormiranno con noi nel sepolcro»⁴.

Certe abitudini contratte da giovani saranno così forti che per vincerle occorrerà versare sangue e saranno irreparabili, mentre con tanta facilità sarebbero state vinte da giovani. Come chi non ha studiato non saprà, così la fanciulla che non dà il cuore al

³ Cf Mc 10,14.

⁴ Cf Sir 25,3.

Signore e non si corregge dei suoi difetti, non riuscirà più tardi e in religione non si adatterà più. Ci vogliono dei giovani, per formarli alla virtù. Quante lacrime e pene avrà in avanti chi prende brutte pieghe! Ma almeno fossero lacrime che rimediano, ma ben difficilmente rimedieranno! È un grande errore pensare di riuscire più tardi tramandando sempre. No, no, il tempo è adesso, perché dopo non si farà più se non con molta difficoltà, o forse molto raramente si lavorerà. Le conversioni da adulti sono rarissime, tanto che si portano per esempio.

3. Motivo - E se ci mancherà il tempo?

Il tempo non è in nostre mani, il tempo non ci è assicurato. La morte viene quando meno ce l'aspettiamo. E se morissimo presto, riusciremmo a farci santi più tardi? Se S. Luigi, S. Giovanni Berchmans⁵, S. Stanislao Kostka⁶, S. Teresa del Bambino Gesù⁷ avessero aspettato non si sarebbero fatti santi, perché sono morti molto giovani. Chi ci assicura il tempo? Chi ha già molte grazie, tema, tema la morte! «Il pungolo che spinge la morte è il peccato»⁸. Che dire di chi passa gli anni e non incomincia mai? Ogni anno agli Esercizi entra in sé, abbassa la testa e dice: «Ho sprecato un anno, come l'ho passato! Povero anno!». Ogni mese al ritiro abbassa nuovamente la testa e dice: «Ho sprecato un mese! Ho perduto un mese! Ho perso tempo!». Gesù quando vide su quel fico nessun frutto, lo fece tagliare⁹, e così quando l'anima nostra non porta frutti ed è priva di meriti, gli angeli dicono al Signore: Che fa quell'anima sulla terra? Perde tempo! Tagliamola affinché un'altra la sostituisca e faccia frutti.

È un grande errore stimare poco la giovinezza e tramandare sempre, ciò vuol dire perdere il fiore e non si sa se più tardi si dovrà piangere una morte immatura o desiderarla. Che disgrazia perdere gli anni giovanili! S. Filippo [Neri] diceva: «Beati voi, o giovani, che avete tempo! Coraggio, animo!». Che cosa sono

⁵ Giovanni Berchmans (1599-1621), belga; chierico gesuita, si distinse per osservanza, carità e tenero amore verso la Madonna.

⁶ Stanislao Kostka (1550-1568), polacco, entrò tra i gesuiti. La sua breve vita fu segnata da un'ardente devozione all'Eucarestia e alla Madonna.

⁷ Teresa di Gesù Bambino e del Volto santo (1873-1897), francese, carmelitana. Scrisse l'autobiografia: *Storia di un'anima*.

⁸ Cf 1Cor 15,56.

⁹ Cf Mt 21,19.

quegli impulsi e quelle attrattive che ci fa sentire Gesù? Sono gli inviti dell'amico dei giovani, di Gesù che ha voluto darci trent'anni di esempio. Amiamo noi questo tempo giovanile? La vita di Gesù? Ah, sì! Diamo questi anni a Gesù, essi sono le primizie; come il contadino offre le primizie della natura, così noi offriamogli le primizie del nostro cuore. Non facciamo come quelli che prima sprecano la loro giovinezza nei vizi, nelle soddisfazioni mondane, ma poi danno gli avanzi a Dio. Ah, che disgraziati sono questi! Diamo ora il nostro cuore, mentre è puro ed è la primizia, diamolo a Gesù con generosità. Ripetiamo dunque, e veniamo alla conclusione.

1) Diamo il cuore a Dio mentre è vergine ed ora che siamo giovani, perché i meriti che ci facciamo adesso valgono di più.

2) Perché se prendiamo buone abitudini ora che siamo giovani le conserveremo e cammineremo con facilità, mentre se prendiamo cattive abitudini da giovani, sarà molto difficile il toglierle.

3) Temiamo sempre che il tempo passi e che ci manchi, perché se vivremo, i meriti saranno tutti contati, se invece moriremo saranno già assicurati.

[II. Vita comune e santificazione]

Abbiamo considerato il bisogno che c'è di occupare bene il tempo della giovinezza, la preziosità di questo tempo specialmente per tre motivi: perché i meriti della giovinezza sono più preziosi; perché le buone o le cattive abitudini contratte da giovani rimangono; perché non sappiamo se il Signore ci vorrà dare vita lunga o vita breve.

Ora vediamo come per santificare la nostra giovinezza Gesù si sia fatto nostro modello santificando la sua vita privata, giovanile, con mirabili esempi di ogni più eletta virtù, che si riassumono nell'amore della vita comune e semplice.

Consideriamo: 1) che cosa è la vita comune; 2) come l'ha santificata Gesù; 3) come la santificheremo noi.

1. Che cosa è la vita comune.

La vita comune è la vita semplice, anzi semplicissima quale si conviene in comunità. È la vita dei meriti comuni, delle occu-

pazioni comuni e semplici. Vi sono due ordini di meriti: i meriti straordinari e i meriti ordinari. Meriti straordinari, ossia virtù straordinarie come quelle di Gesù sul Calvario, dei martiri, degli uomini che hanno esercitato la virtù [fino] all'eroismo, da distinguersi per fatti singolari, straordinari. Queste sono le virtù straordinarie, eccezionali, ma sono rare e difficili a praticarsi, tanto difficili che si chiamano straordinarie.

La vita comune è quella dell'orario quale è presentato, delle occupazioni come si succedono nella giornata: levata, Messa, meditazione, studio, apostolato, tempo di tavola, ricreazione e lo stesso riposo, ecc., insomma tutto quel complesso di cose semplici ed ordinarie della giornata. Le occupazioni semplici si riducono a fare tutto quello che fanno le altre: essere affabili, partecipare a tutto, e portarsi ovunque¹⁰. In questo modo crescono le virtù più ammirabili: ubbidienza, carità, diligenza, gentilezza, prontezza, vincere le piccole tentazioni, soffrire i difetti delle sorelle, evitare i difetti, dominare gli occhi, la lingua, vincere i moti del cuore, della sensibilità, della fantasia. Queste sono le virtù comuni, la vita comune ed il mezzo ordinario di santificazione.

La maggior parte delle anime è chiamata a santificarsi nella vita comune, neppure una su centomila è chiamata a cose straordinarie. La vita comune è quella dei doveri comuni, è la santificazione ordinaria a cui tutti sono chiamati. Anche chi fece cose straordinarie, lo fece o per frutto delle virtù comuni, oppure per dono di Dio, nel qual caso ci fu più grazia che merito. Perciò possiamo essere sicuri che la santificazione sta nella vita quotidiana a cui tutti sono chiamati, nella vita quotidiana in cui si è santificata Maria, S. Giuseppe e prima di tutti Gesù. Eccolo, dunque, Gesù Maestro e modello nella vita comune.

2. Come Gesù ha santificato la vita comune.

Gesù si sottomise a ubbidire a Giuseppe, uomo comune e non sapiente, uomo che aveva un mestiere ordinario: falegname. Non era un dottore o appartenente a ceto distinto, ma semplicissimo, che non sapeva comandare con grande autorità, piuttosto i suoi comandi erano consigli dati con l'aria più buona ed affabi-

¹⁰ Originale: a tutto.

le. E Gesù si sottomise all'ubbidienza quotidiana e perfetta perché sapeva che nella vita comune dovevano santificarsi quasi tutti gli uomini.

Come viveva Gesù? Anzitutto la sua casa era povera, brutta, una stanzuccia piccola, bassa fatta di pietre. Nella casa di Nazaret a Loreto¹¹, non trovate il pavimento dipinto, non trovate iscrizioni, quadri, tappeti, ma è invece così semplice e povera che non si direbbe neanche una casa, eppure lì ci abitava Gesù Cristo, il Figlio di Dio, l'Uomo Dio. Abituamente vestiva da lavoro. La [tunica] fattagli dalla madre sua era semplice, ordinaria secondo l'uso degli ebrei. Egli vestiva come tutti gli altri fanciulli e non si distingueva da loro, anzi si confondeva con loro. Da giovanotto poi lo si vede ancora vestire la blusa da lavoro, camminare con gli zoccoloni ad uso degli ebrei, senza distinguersi. Il suo orario era semplicissimo: si levava, lavorava, pregava e andava a riposare quando era tempo, come il fanciullo più comune.

La sua mensa era ordinaria, una scodella di legno misera e ordinaria, pane cotto sotto la cenere, secondo l'uso di allora, minestra poverissima. Il suo riposo era ordinario. La sua ricreazione si componeva di giuochi infantili, studiati o inventati secondo i fanciulli, come tutti gli altri bambini.

La sua vita era la più semplice che si possa immaginare: scopava, faceva i letti, che erano miseri giacigli di stracci e paglia, perché solo i ricchi dormivano sul cilicio che era tela di lana più robusta e forte proveniente dalla Cilicia. Si pettinava secondo l'uso di allora, con i capelli divisi sulla fronte che ricadevano inanellati sulle spalle. Nell'andare a scuola non portava tanto di libri sotto il braccio, ecc., con atteggiamento da sapiente, ma ascoltava le lezioni e rispondeva quando era interrogato dal maestro con ogni semplicità, come tutti gli altri.

E il suo lavoro? Il lavoro era semplicissimo: falegname. Non c'era ricercatezza, ma lo vediamo lì col martello, pialla e sega, oggetti comunissimi. Egli, padrone degli angeli, lo vediamo là che sega, pialla, raccoglie trucioli, cerca di fare bene i suoi lavori, chiede consiglio ed eseguisce quanto gli vien suggerito, molto fedelmente. Ma che c'era allora di particolare? Lo spirito,

¹¹ Città in provincia di Ancona dove sorge il santuario che, secondo una tradizione, racchiude la santa Casa di Nazaret.

l'amore, quell'amore per cui Gesù faceva tutti i lavori, cioè per amore del Padre. Tutta la vita di Gesù sta nel massimo amore e ubbidienza.

3. Come la santificheremo noi.

Chi sopporta o si rassegna alla vita comune senza mettere l'amore, allora, quando trova la difficoltà, la superbia si ribella e la vita comune si perde e si ha la vita di superbia. Chi si fa bambino e mette amore nelle cose piccole, allora sembra Gesù ed è così che si fa più presto santo perché, se si allontana la superbia, regna l'amore di Gesù e questo amore ci fa santi, mentre la superbia è quella che rovina tutto. La vita comune si santifica facendo tutto con immenso e semplice amore, facendo tutto volentieri con amore e piacere. Quando una vuole apparire e non si impegna e non cura le cose piccole, allora perde il più dei meriti. Il merito principale non sta nella santa Comunione, lì sta la forza per ottenere la grazia di far bene, ma il merito è nel far bene le cose piccole.

Ci vuole più divozione alla volontà di Dio e non tanto alle altre cose. Bisogna quindi fare bene tutte le cosette che si incontrano nella vita comune e che la santificano, accogliere tutto e sopportare tutte le piccole croci, molto volentieri. È la vita comune che ci rende simili a Gesù, il quale ci ha dato trent'anni di esempi per dirci che il più dei meriti sta nella vita comune.

Ah, vita comune, poco comune! Chi non segue le altre, non è pronta agli orari, sempre l'ultima a portarsi nei vari luoghi, vuole sempre fare qualcosa di speciale, ha sempre da chiedere permessi, non si avvicina alle altre, disdegna certe cose, fa piccoli dispettucci, ecc., questa perde gran parte dei suoi meriti. Bisogna odiare come la peste il domandare tante dispense. Dobbiamo amare lavoro, studio, preghiera, mensa, ricreazione, ecc., comune. È lì dove la testa si ammolisce e si fa realmente la volontà di Dio, altrimenti facciamo sempre la nostra ed infine troveremo di non aver fatto quanto vuole Dio. L'amore vero e profondo sta nella vita comune semplice e quotidiana, così ci ha insegnato Gesù e se non impariamo da Gesù, da chi dovremo imparare? Egli stette nella vita comune finché volle il Padre e, se ha voluto fare tutto come noi, e farsi caro Bambino: ecco la via segnata. Le anime più distinte in santità si distinguono nella vita semplice e comune, nell'odio ai piccoli peccati, ecc.

Esaminiamoci e andando a Gesù domandiamogli il divino amore a tutte le cose semplici e comuni. Più sono semplici, più c'è amore di Dio e meno superbia.

[III. Imitare Gesù divino modello]

Il Padre celeste ci ha messi sulla terra per pochi giorni affinché facessimo un viaggio verso una città bellissima dove ci fermeremo sempre e dove egli ci aspetta per comunicarci tutta la sua gioia: il paradiso. Tutto sta nel non sbagliare la via e, per non sbagliare, il Padre celeste ci ha mandato suo Figlio affinché facesse la strada e ci dicesse: «Fate come ho fatto io»¹². Perciò nel suo immenso amore ci ha dato il Figlio, affinché potessimo arrivare al paradiso. Gesù è venuto, si è fatto uomo ed ha segnato la strada con le sue orme divine. L'ha fatto specialmente nella sua vita comune dove fece tutte le cose più umili e semplici per dirci: La vita più semplice e sicura è la vita comune, umile e ritirata, è la santificazione delle opere quotidiane.

Ora la nostra anima deve finalmente considerare e risolvere di seguire ed imitare Gesù Cristo, guardare e fare come il divino modello.

Dovremo fare tre cose: 1) Tenere l'occhio a Gesù; 2) domandarci ad ogni azione: "Quid nunc et quomodo Jesus?"; 3) mirare Gesù per comprendere il grande valore della giovinezza.

1. Tenere l'occhio a Gesù.

Le virtù che Gesù ha esercitato hanno acquistato grazie per noi. Tutte le sue azioni avevano un valore infinito. Ogni suo gemito nella culla, ogni azione aveva un merito così grande da poter salvare tutte le anime. E così le sue virtù hanno guadagnato tali grazie da santificare la nostra vita quotidiana e ordinaria [fatta] di piccoli meriti e piccole virtù da esercitare. Rivolgamoci dunque a Gesù Bambino come grazia e preghiamolo di cuore per avere sempre presenti gli esempi datici nella sua capanna.

Abbiamo divozione al santo presepio in cui Gesù sebbene bambino era potente. Egli accolse i pastori e li santificò, diede

¹² Cf Gv 13,15.

tale aumento di virtù e di grazia a Maria e a Giuseppe che non si potrà giammai misurare sulla terra. Inoltre quel caro Bambino accolse anche i Magi mentre presentavano i loro doni ed ossequi e comunicò forza alle loro anime e ai loro cuori, alla volontà per stabilirli fortemente nella virtù e mutarli da pagani in santi. Le anime che amano tanto il Bambino e il Crocifisso si fanno molto sante, perché in questi punti noi impariamo di più gli esempi che ci ha dato, ed è sulla croce e nel presepio che noi comprendiamo maggiormente l'amore che ha Gesù per noi.

Dobbiamo aver divozione alla visita di Maria a S. Elisabetta, in cui Maria porta Gesù nel suo seno; divozione alla purificazione in cui Gesù fu ricevuto come vita e placò per noi il cielo. Come nel presepio ha voluto acquistarci le tre virtù: povertà, ubbidienza ed umiltà, così nella purificazione ha purificato noi. Aver divozione alla fuga in Egitto. Egli era bambino, sì, ma comprendeva quanto voleva dire essere bandito... Come soffriva quel cuoricino! E questo, tutto per noi. Aver divozione all'abitazione di Nazaret. Nazaret, paese sperduto fra i monti, paese dove tutti temevano di passare, paese disprezzato di cui si diceva: «Che cosa può mai venire di buono da Nazaret?»¹³. Ed il buono venne, e bastò per tutti. Gesù scelse per sé quell'abitazione. Aver divozione a Gesù che va al Tempio, che è smarrito e ritrovato e specialmente a Gesù che torna a Nazaret e [là] passa la sua vita: «Et erat subditus illis»¹⁴. Consideriamo Gesù nella sua preghiera e meditazione, Gesù che accanto alla mamma nella bottega attende al suo lavoro e cerca di soddisfare anche il minimo desiderio di Maria. Diciamo a Gesù che ci modelli su di lui e consideriamo come sia sempre uguale a venti, ventuno, ventidue, venticinque anni.

Avere dunque divozione a Gesù Bambino, e cioè al terzo mistero gaudioso; avere divozione a Gesù garzone, quando sale al Tempio e vi rimane tre giorni, e quindi al quinto mistero gaudioso; a Gesù garzone che abita in quella miserissima casa e sta là a fare le sue azioni piccole e comuni, mirato dagli angeli che ne danno l'annuncio al cielo. Avere ancora divozione al secondo mistero gaudioso: Maria porta nel suo seno Gesù che [santifica

¹³ Cf Gv 1,46.

¹⁴ Cf Lc 2,51: «E stava loro sottomesso».

il Battista] e poi redimerà noi. Preghiamo Gesù fanciullo e giovanetto, affinché¹⁵ metta in noi le sue virtù private, piccole e comuni, e diciamogli: “In che cosa devo imitarti, o Gesù?”.

Certo, non vorrà l’imitazione nelle cose grandi. Vogliamo forse metterci a risuscitare i morti, a guarire i ciechi e gli storpi? Gesù non vuole questo, ma l’imitazione nella vita quotidiana. Domandiamo a lui la grazia perché egli è la nostra vita. Se in qualche momento ci sentiamo deboli, stanche ed annoiate della vita sempre uguale, dello studio lungo, delle preghiere, del lavoro sempre il medesimo, ecc., andiamo a Gesù, egli ha guadagnato grazia per ogni dubbio, ogni noia e dolore e per vincere ogni tentazione. Andiamo a lui: egli è la Vita.

2. Volgiamoci a Gesù come modello, e diciamoci: “Quid nunc et quomodo Jesus?: Come, in qual modo, farebbe Gesù se fosse al mio posto?”. Che bella massima è questa! Com’è bene ripetersi spesso: Come farebbe Gesù questa azione? Come obbediva alla Madonna e a S. Giuseppe? Oh, la castità dei suoi sguardi! Quegli occhi! Che modestia! Che parole brevi anche con i parenti! Il suo rifugio era a fianco di Maria. Egli non sentì mai vanità e sciocchezze del mondo. Prese il latte scarso, breve il sonno e anche in quello, col cuore vigilante. Tutto se stesso, tutto quanto aveva: letto, mensa, vestiti, ecc., atteggiamenti e modi di agire sono una scuola aperta all’umanità, specialmente ai giovani.

Gesù è modello di amore. Amore al Padre, alle anime, alle virtù, specialmente all’umiltà, ubbidienza, semplicità, ecc. Come farebbe Gesù? Ecco la bella massima dei santi, la massima contenuta nell’aureo libro dell’*Imitazione di Cristo*! Questa è la massima che si può e si deve dire di ogni azione, preghiera, riposo o altro, e specialmente nei momenti in cui i doveri sono pesanti e la vita noiosa. Oh, sì, allora con confidenza e amore facciamoci coraggio e diciamo: «Quid nunc et quomodo Jesus?: Come farebbe adesso Gesù se fosse al mio posto?»¹⁶.

¹⁵ Originale: affinché per quelle sue virtù...

¹⁶ La massima citata per tre volte è come la sintesi della dottrina spirituale contenuta nell’*Imitazione di Cristo*. Molti santi l’assunsero come regola di vita. Per esempio S. Vincenzo de’ Paoli (1581-1660). Cf *Nuovo dizionario di spiritualità*, Ed. Paoline, Roma 1979, p. 359.

3. Mirare Gesù per comprendere la bellezza e il valore della vita giovanile.

Gesù ama i fanciulli e preferisce i giovani, perché? Dobbiamo comprendere qualche cosa e ricevere dal santo Tabernacolo una grande conoscenza degli anni nostri. Tutto il tempo passato a Nazaret ci fa vedere i grandi meriti che può farsi un'anima nell'età giovanile. Gesù è contento di essere onorato come bambino. A S. Francesco d'Assisi che per primo iniziò il presepio e rese onore al Bambino, quali grazie furono poi riservate!

S. Teresa di Gesù¹⁷ vide un giorno un grazioso bambinello sotto il porticato del convento e stupita di quella vista insolita di cui non sapeva il modo, si avvicinò e disse: "Chi sei tu?". E il caro bambino, pronto: "E chi sei tu?". "Io sono Teresa di Gesù". "Ebbene, riprese il bambino, io sono Gesù di Teresa"¹⁸.

S. Antonio da Padova¹⁹ è rappresentato col Bambino in braccio, perché spesso gli veniva tra le braccia e lo accarezzava ed istruiva. Così S. Stanislao Kostka quando fu malato e comunicato dagli angeli ebbe, per favore di Maria che voleva rendere più grande la sua gioia, la grande fortuna di ricevere tra le braccia il caro Bambino e baciarlo e stringerlo al cuore. S. Luigi IX²⁰, re di Francia, una volta fu avvisato di scendere subito nella chiesa perché si vedeva un grazioso bambino sull'altare.

Innumerevoli sono i fatti che si potrebbero riportare e tutti sono per dimostrare sempre una cosa sola, che Gesù ama i fanciulli e desidera e predilige la vita giovanile. Le virtù si acquistano nell'età giovanile. Farà bene in seguito e si farà tanti meriti chi ha santificato la vita giovanile. Così chi fa bene il probando e il noviziato farà in seguito tali progressi da far stupire quanti l'osservano. Ma bisogna incominciare da giovani. Il nostro cuore è prezioso, ma guai se lo buttiamo nel fango! Quest'anima è uscita dalle mani di Gesù, è preziosa, e guai a chi butta nel fango

¹⁷ L'originale dice: "S. Teresa del Bambino Gesù". L'episodio però è riferito da S. Teresa d'Avila.

¹⁸ Teresa d'Avila (1515-1582), spagnola, monaca carmelitana. Maestra di vita spirituale. Tra i suoi scritti ricordiamo *Il libro della mia vita*, *Castello interiore*, *Cammino di perfezione*, *Fondazioni*. L'episodio è una tradizione orale che viene dal Carmelo dell'Incarnazione (Avila) dove si indica la scala, luogo dell'incontro.

¹⁹ Antonio da Padova (1195-1231), nato a Lisbona (Portogallo), frate minore francescano, visse in Italia dal 1227. Eloquenti predicatore, Dottore della Chiesa.

²⁰ Luigi IX (1214-1270), come re svolse i suoi doveri di sovrano cristiano conciliando ascetica e politica.

la sua giovinezza! Attente, attente! Gesù ci ama, ma è geloso e vuole tutto il nostro cuore, ma tutto; diamoglielo tutto intiero, con generosità.

Consideriamo Gesù come vita e grazia. Per noi egli ha preparato tesori e grazie, per noi, per noi! Egli nella sua vita ha pensato a noi in particolare. Là, in quella casetta, c'era un cuore che batteva per noi, ci conosceva per nome e diceva: "Lavoro, soffro, per quel cuore, per quella giovane!". Se noi non ci attacchiamo adesso a Gesù, non ci attaccheremo mai più. Le vocazioni nascono in giovani e giovani ferventi: quindi amare Gesù.

Gesù è ancora modello di ogni virtù e perciò in tutto quello che dobbiamo fare, miriamo a Gesù. Se vogliamo essere umili, ubbidienti, povere, caste, ecc., volgiamoci sempre a Gesù modello, a Gesù che ci fa vedere la preziosità della nostra età. Come sono belli questi anni! Oh, non sprechiamoli, non perdiamo l'innocenza, apriamoci all'amore di Gesù e non al fango, affinché non abbiamo da piangere l'età giovanile più tardi, dopo aver calpestato i fiori e la preziosa margarita²¹ nel fango delle vanità mondane! Beate voi che siete ancora giovani, beate voi che avete un cuore ancora vergine! Ah, sì: pure, vergini, piene di amore a Gesù! Non desiderate di conoscere il mondo, meglio, molto meglio morire senza averlo conosciuto che aver sprecato la giovinezza nelle vanità mondane e dopo questo rivolgervi a Gesù.

Quali confidenze e intimità dolcissime ha Gesù e l'anima pura che si unisce a lui nella santa Comunione! Diamo il cuore, la vita, l'anima a Gesù. Lontano da questa unione c'è il diavolo ed un mondaccio brutto e perverso. Oh, Gesù ci tenga [vicino], ed abbiamo pur da morire senza conoscere il mondo, strette a Gesù! Beate voi se non avrete assaporato il mondo, sarete totalmente di Gesù in ogni anno della vostra vita. E se fossimo ancora innocenti sul letto di morte? Oh che gioia! Gesù ci direbbe: «Veni, sponsa mea...!: Vieni, mia sposa, sei tutta bella!»²². Meditiamo le parole sentite, perché queste cose sono importantissime, non perdiamo tempo; avanti con amore, coraggio e con gran cuore. Gesù ci dirà tante cose ancora.

²¹ Originale: le preziose margherite.

²² Cf Ct 4,7-8.

2. LA VERA DEVOZIONE A MARIA SANTISSIMA*

[I. Gradi della devozione a Maria]

Questa sera rendiamo un bell'ossequio alla nostra cara Madre Maria Regina degli Apostoli di cui oggi si è incominciata la santa novena, un bell'ossequio cominciando bene il santo ritiro.

Farò essere l'argomento, una parte la divozione a Maria santissima e l'altra parte il metodo della Visita al santissimo Sacramento. Considereremo i [vari] metodi della Visita. Ho veduto che le istruzioni fattevi sul modo di fare la Visita hanno giovato molto, le avete prese volentieri ed anche con troppo slancio, ma non corriamo troppo, andiamo adagio e perciò, se piacerà al Signore vi parlerò anche della Visita al santissimo Sacramento, dei due amori: Gesù e Maria che devono essere inseparabili, due fiamme accese insieme.

Stasera vi parlerò dunque della divozione a Maria santissima.

Tre sono i gradi di divozione a Maria Santissima, io cercherò di spiegarveli meglio perché possiate fare bene l'esame di coscienza su questo punto. Molti sono i gradi di questa divozione, ma tre sono i principali: 1) consiste nel pregarla; 2) consiste nell'imitarla; 3) consiste nel vivere come Maria.

1. Chi è divoto di Maria ha questo primo grado, ma non bisogna subito credere di essere perfetti; questo è il più semplice. Era facile pregare la santa Madonna quando eravamo piccoli, la mamma ci prendeva le manine, le congiungeva insieme e poi diceva: "Di, Ave o Maria, di Maria", e noi anche un po' distrattelli, per far piacere alla mamma pronunciavamo questo nome. Quante volte la mamma ci avrà portato in chiesa dinanzi alla santa Madonna e ci avrà consacrati a Maria!

Dunque, pregare Maria lo facevamo già da piccolini a quattro o cinque anni. Questo è il modo più facile e chi possiede

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in dattiloscritto, fogli 8 (20,8x30), tenuto dal Primo Maestro il 22-23 maggio 1930 ad [Alba]. L'originale, come luogo porta scritto: "S. Paolo", e come titolo: "Ritiro mensile".

questo primo grado? Colui che recita il *Regina coeli*, le preghiere di Maria, chi è iscritto alle sue compagnie o confraternite, chi porta l'abitino¹ della santa Madonna, chi tiene davanti l'immagine di Maria in studio, in apostolato, ecc., e cerca d'invocare la benedizione di Maria. Chi possiede questo primo grado? Chi per le vie saluta la Madonna, chi entrando in studio e in apostolato cerca l'immagine di Maria, la saluta e le dice qualche parola affettuosa, chi nei libri tiene per segnacolo l'immagine di Maria, chi tiene in tasca la corona del rosario, la tocca, la bacia, raccomandandosi a Maria. Chi possiede questo primo grado? Chi alla sera mette la corona al collo e la bacia prima di addormentarsi, chi dona al mattino appena svegliato il suo cuore a Maria, chi santifica il sabato e le feste di Maria con qualche mortificazione, chi fa tridui e novene alla santa Madonna, chi passa bene il mese di maggio, chi studia bene le poesie di Maria, chi si mette sotto il manto di Maria, chi recita il santo rosario, chi elegge Maria per madre, chi la nomina protettrice negli studi, nell'apostolato, nei viaggi, ecc., chi cammina accanto a lei, chi legge volentieri le cose di Maria, chi ricorda sovente questa Madre.

Ma è necessario fare tutto questo per avere il primo grado di divozione a Maria? No, ma chi è divoto di Maria di questi piccoli atti ne fa tanti. S. Alfonso M. de' Liguori era divotissimo di Maria e quando morì gli trovarono in un sacchetto moltissime medaglie e l'*Ave Maria* scritta che sempre portava con sé. Vi sono figlie che incominciano i quaderni e li intitolano a Maria.

2. Vediamo ora il secondo grado, cioè imitare Maria.

Imitare Maria a tavola, in ricreazione, nelle varie occupazioni della giornata; nella fede, umiltà, carità e pazienza, spirito di preghiera, cioè imitare Maria nelle virtù.

Una figlia aveva preso la buona abitudine di dire: "Quid nunc et quomodo Maria?: Che cosa farebbe Maria se fosse al mio posto?". Non tratterebbe così una sua compagna, non starebbe così scomposta, la Madonna non cantava così. Vediamola inginocchiata che legge la Bibbia davanti a sua madre S. Anna, rimiriamola quando pregava. Che spettacolo!

¹ "Abitino" o "scapolare": segno della promessa fatta dalla Madonna il 16 luglio 1250, a S. Simone Stock, priore generale dell'Ordine carmelitano, di liberare dal purgatorio, il primo sabato dopo la morte, chi lo ha portato in vita.

Vi sono figlie che sono tutte consacrate a Maria e quelle hanno vera vocazione, Maria l'hanno scelta per loro madre e le offrirono il fiore della loro castità. Fanno il proposito di essere di Maria nell'umiltà, nell'obbedienza, nella carità, ecc. Che esempio era Maria per le strade! Ammiriamo la modestia, l'umiltà, la fede, la pazienza che ebbe a vedere Gesù al Calvario, la sua crocifissione e morte. Che eroismo, che grandezza in una madre che vede il suo divin Figlio in mano ai manigoldi che lo maltrattano e lo fanno morire!

Chi sono i veri figli di Maria? Quelli che le rassomigliano. Vi sono figlie che rassomigliano alla madre nei tratti, nei modi, ecc., ma quand'è che una figlia rassomiglia molto alla Madonna? Quando possiede questo grado.

“Voglio praticare l'umiltà, la carità, lo spirito di Maria, come Maria e con Maria”: per entrare in questo grado la figlia deve scegliere una virtù che le piace di più, fare il proposito sulla tal virtù e poi esercitarla sotto lo sguardo di Maria. La virtù si pratica con Maria recitando il mistero adatto a quella virtù.

Se si pratica la carità, recitare il secondo mistero gaudioso.

Ma non basta, leggere ancora qualche cosa di Maria: *Maria Regina degli Apostoli*², *il Mese di Maggio*³, *Le Glorie di Maria*⁴, ecc.

Al mattino consacrare a Maria la virtù che si praticherà e così pure l'esame di coscienza, questo è il secondo grado. È molto divoto di Maria chi esercita molto la virtù e a Maria non sono gradite le offerte di un cuore pieno di peccati. Chi vuole che i suoi doni siano graditi, sia pura ed abbia il cuore pieno di virtù come quello di Maria.

3. Vivere di Maria e con Maria. Ricordiamo la divozione perfetta del beato Grignion di Montfort⁵: in Maria, con Maria, per Maria, da Maria. Ecco come si deve fare: per Maria, fare bene per piacere a Maria; con Maria, stare accanto a lei, sotto la sua

² Cf Giaccardo T. G., *Regina degli Apostoli*, PSSP, Roma 1928.

³ Cf Fenoglio F., *Mese di maggio*, PSSP, Alba 1931.

⁴ Sant'Alfonso M. de' Liguori, *Le glorie di Maria*, PSSP, Alba 1932.

⁵ S. Luigi Maria Grignion de Montfort (1673-1716), francese. Fondò le Figlie della Divina Sapienza e i Missionari della Compagnia di Maria. Scrisse vari libri di mariologia, fra cui il *Trattato della vera devozione di Maria*.

protezione; in Maria, prendere le sue intenzioni. Questa divozione è specialmente per le novizie ed è loro dovere principale, ma non solo in noviziato si deve esercitare questa divozione; prima del tempo del noviziato bisogna impararla, fortificarla e poi andare avanti. La santa Madonna quando si prende cura di un'anima non la lascia, ma gliela insegna lei. Le insegna tante cose. Beati quelli che sono ammaestrati da Maria. Essa li guida per mano.

S. Giovanni Berchmans aveva un amore ardentissimo verso la santa Madonna; egli quando andava a tavola prima di spiegare il tovagliolo diceva un'*Ave Maria* e così prima di addormentarsi alla sera. In ricreazione parlava sovente della santa Madonna e ne parlava con entusiasmo tale, che si accendeva tutto in viso ed i compagni tante volte cominciarono a parlare di Maria per il gusto di veder Giovanni che sembrava infuocato. Un giorno venivano da passeggio ed all'improvviso un compagno si rivolse a Giovanni e gli disse: "Giovanni, l'ami tu la Madonna?". Ed egli incrociando le mani sul petto e con gli occhi rivolti al cielo, disse: "Oh, se l'amo la santa Madonna! Essa è mia madre!". Questo santo giovane faceva tutto per Maria, come avrebbe fatto Maria, viveva alla presenza di Maria e tutto faceva per lei.

Si può dire che una figlia che cammini alla presenza di Maria abbia una vera madre. Vi era una fanciulla tanto divota di Maria e diceva che in chiesa si faceva condurre da Maria e a letto si faceva mettere da Maria, essa faceva tutto con la santa Vergine. In paradiso noi staremo con Maria e là canteremo il *Magnificat* ed il *Te Deum* eternamente.

Ciò che abbiamo meditato sia di nostro esame. Al primo grado ci siamo tutte, al secondo speriamo d'esserci, al terzo aspiriamo. Maria ci accompagni sempre, ci conceda questa divozione perfetta verso di lei e ci inviti al paradiso.

[II. La confessione spirituale]

La divozione alla santissima Vergine è un tesoro. Beata quell'anima che possiede questo tesoro: essa non sarà mai priva di grazia in qualunque pericolo e circostanza della vita, quest'anima avrà sempre la moneta per comperare da Dio qualunque grazia.

Non sarà mai povera l'anima che possiede la divozione a Maria santissima, questo gran tesoro che tutti possiamo avere; non tutti possiamo diventar ricchi, ma tutti possiamo acquistare questo gran tesoro che è la divozione alla santissima Vergine.

Voi che cominciate la giornata con l'invocazione: *Vergine Maria Madre di Gesù, fateci santi*⁶, se mettete un po' di attenzione questo tesoro dovreste acquistarlo. Bisogna proprio che ci sia nell'anima qualche cosa di pernicioso o la superbia o la vanità, altrimenti [questo tesoro] dovreste acquistarlo.

Siamo fortunate perché seminiamo il cammino della nostra giornata con molte giaculatorie a Maria, siamo così fortunate che si può dire che camminiamo in mezzo ad una strada cosparsa⁷ di fiori a Maria. Questo tesoro che vogliamo avere ci porta al tesoro che ha come frutto⁸ Gesù, la divozione a Gesù. L'anima che ama la Madonna viene pure ad amare Gesù, l'Ostia, la Visita.

La santa Vergine non può stare nel nostro cuore come oggetto principale, ma vuol mettere Gesù.

Vediamo ora un altro metodo di Visita: metodo della confessione spirituale.

Siamo subito alla pratica. Come vi è una Comunione sacramentale, vi è una comunione spirituale in cui si riceve la grazia. Come vi è una confessione sacramentale, vi è una confessione spirituale "ex opere operantis"⁹, per gli atti che concepisce l'anima.

Come si fa? Prima si guarda il tempo che vi è per la Visita. Generalmente si fa di un'ora, indi si prendono i punti che sono sei.

Quali atti si devono fare nella Visita, per la confessione spirituale? Sono gli stessi atti che si fanno per la solita confessione: esame, dolore, proponimento, confessione, soddisfazione o penitenza. Ma prima di tutto questo, bisogna ricorrere alla preghiera.

1) Pregare e pregare per tre fini: per conoscere i peccati, per detestarli, per correggerli.

Generalmente prima della confessione bisogna pregare la santa Madonna, lo Spirito Santo e l'angelo custode. Pregare la santa

⁶ Tradizione ereditata da S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Nella Piccola Casa da lui fondata ogni giorno si inizia e si conclude con la recita di questa coroncina.

⁷ Originale: irta.

⁸ Originale: deve fruttare, ossia...

⁹ Formula tradizionale che significa: in virtù di colui che opera.

Madonna che ci dia il dolore, lo Spirito Santo che ci ottenga la remissione e la correzione, l'angelo custode, che era presente quando abbiamo mancato, ci ricordi specialmente le mancanze interne. Prima della confessione spirituale si fanno le stesse preghiere come nella confessione sacramentale.

Se vi è un'ora di Visita vi saranno dieci minuti per ogni punto. All'angelo custode dire nove *Angelo di Dio* o la sua coroncina; alla Regina, alla Madonna le tre *Ave Maria* o un mistero oppure un tratto della coroncina alla Regina degli Apostoli o le *Litanie*; allo Spirito Santo recitare il terzo mistero glorioso o tre *Pater* o il *Veni Creator Spiritus* a seconda del tempo.

Così con la preghiera alla Madonna, all'angelo custode ed allo Spirito Santo si fa il primo punto.

2) Esame: questo è molto facile.

Ci mettiamo davanti al Signore e diciamo: "O Gesù, fatemi conoscere i miei peccati, le mie mancanze". Indi esaminiamo il proposito principale e le principali azioni della giornata. Questo riesce facile. Si fa l'esame della giornata, se si vuole del mese o della settimana, ma quello della giornata non deve mai mancare. Dopo questo si può esaminare la coscienza sulle virtù, sui voti ecc., come si vuole, secondo le disposizioni; quando si è ben disposti basta anche una sola virtù.

Per le più piccole: Immacolatine, Discepole, basta venire alle cose della giornata: Come sono stata a scuola, con rispetto? Come sono stata all'apostolato, in chiesa, ecc.? Altre volte si troverà più facile l'esaminarsi sui comandamenti, qui si scoprono molte cose, però non deve essere tanto generale; per essere più fruttuoso è bene esaminare prima il pensiero, poi il sentimento, terzo l'azione.

Le cose esterne sono più facili a scoprirsi, invece i pensieri e i sentimenti sono più difficili, per esempio la superbia, l'ambizione, la testa dura, la vanità, ecc.

Man mano che l'anima progredisce, scopre su questo infinite cose e sono tutte cose che vanno a ferire maggiormente il cuore di Dio. Non occorre fare tutto in una volta, quando un punto soddisfa e nutre, ci si fermi pure, l'anima si sentirà migliorata.

Se una cosa fa impressione non andare avanti, stare pure su quel punto perché si vede che è segno che si è entrati in intima comunicazione con Dio. Questo punto durerà dieci minuti.

3) Come si eccita [il dolore]? Con la preghiera, con la riflessione sul male fatto peccando.

Il pentimento o dolore è un dono, una grazia di Dio, una virtù, perciò bisogna chiederlo a Gesù. Si recita un *Pater* al Crocifisso o il primo mistero doloroso, si considera Gesù nella sua passione e la pazienza di Maria che vede il suo Figlio maltrattato, schernito, ecc., ma non può dir niente perché i manigoldi la respingono; oppure figurarsi di assistere alla deposizione di Gesù dalla croce e Maria, lì accanto, [che] ci dice: “Vedi, tolgo dal capo del mio Gesù le spine che tu gli hai messo peccando”. Ed allora è davanti a Gesù e Maria che ci pentiamo e domandiamo perdono. Entrare ancor più dentro e guardare ciò che ha fatto il nostro peccato [che] ci rende deboli ed ingrati, ci priva di grazie, di meriti, ecc. Si può anche considerare il purgatorio, l’inferno. E se poi un’anima vuol fare una confessione generale scendere ancor più al particolare: il paradiso perduto, la gloria tolta al Signore peccando e qui l’anima fa l’atto di dolore.

4) Proposito. Per farlo bene bisogna avere molta grazia, farlo come negli Esercizi spirituali e farne uno solo.

Ci sono tre modi di [fare il] proposito. Buono, farlo sulle azioni esterne: essere più modesta, pregare meglio. Questo non è abbastanza profondo.

Migliore, farlo sull’interno, cioè sui pensieri e sentimenti; questo è profondo. Per esempio: voglio combattere la vanità, la sensibilità del mio cuore affinché non sia troppo folle e [non] si lasci dominare.

Ottimo, farlo sulla radice o causa del peccato. Dice l’anima: “Questo avviene perché vado con quella compagna, perché sono superba, ecc.”.

5) Confessione. La persona mentre sta nel banco s’immagina di portarsi al santo Tabernacolo, piega la testa e si confessa a Gesù. “Beneditemi, o Padre, perché ho peccato”. “Mi confesso a Dio Padre onnipotente...”, o più ancora: “Misericordia, Padre, perché ho peccato”. Figurarsi di essere come il figliuol prodigo. Indi confidare tutto a Gesù, dire tutto, e più vediamo che le nostre mancanze sono molte, dirglielo con più confidenza; questo dà più luce e chiarezza all’anima nostra.

Facciamo pure la confessione lunga, tratteniamoci pure a lungo, diciamoglielo tutte le mancanze; se anche ne dicessimo una

sola meglio ancora, purché sia detta bene, chiaramente e sinceramente.

Fatta la confessione o dette le mancanze, si sta in silenzio per ascoltare Gesù che parlerà e darà gli avvisi e dirà: “Ah, figlia, quante dimostrazioni di amore ti ho dato e tu come mi hai corrisposto male! E se pregassi un po’ di più, se avessi un po’ più di fervore?”. Domandiamo pure spiegazione, facciamoci le nostre ragioni e Gesù ci darà la risposta giusta e chiara. Dopo aver ascoltato gli avvisi, diciamo a Gesù: “Sì, voglio fare...”. Si ripete il proposito, poi dire l’*Atto di dolore* e Gesù ci assolverà.

Col dolore perfetto sono rimessi i peccati gravi e col dolore imperfetto i peccati veniali. Facendo così è facile avere il dolore perfetto e poiché si tratta sempre di peccati veniali ci sarà proprio il perdono spirituale. Poi si china il capo, si ottiene l’assoluzione, si fa il segno di croce e si ritorna al banco (s’intende sempre spiritualmente).

[6] Si fa la penitenza che è quella che ordinariamente ci dà il confessore oppure recitare la terza parte del rosario.

Chi vuol andare ancora più avanti s’impone qualche piccola penitenza secondo il peccato. Per esempio, se manca di confidenza recita più volte l’*Atto di fede*, se sono peccati di superbia compie atti di umiltà, se è poco fervorosa recita l’*Atto di carità*; più si ferisce con cura la radice del male, più la confessione sarà migliore.

Rivolgiamoci a Maria e domandiamo a lei questo gran tesoro che vogliamo tutti possedere con la sua divozione e per mezzo della sua devozione: l’amore a Gesù.

[III. La Visita e il rosario]

Stamattina abbiamo chiesto a Maria la grazia di visitare bene Gesù: la vediamo con Gesù tra le braccia in atto di presentarcelo, ella ce lo vuol dare veramente nella Comunione, nella Visita, ecc. E con le parole: *Mostraci dopo questo esilio Gesù*, preghiamo Maria che ci mostri Gesù in cielo, e sulla terra ce lo mostri nel santo Tabernacolo e nella Comunione e perché possiamo riceverlo bene come lei. Chi ha divozione a Maria arriverà a ricevere Gesù nella Comunione con fervore, avrà divozione alla santa Messa, farà bene la Visita.

Maria ci guida a Gesù: «Per Mariam ad Jesum»¹⁰. Tutto passa per Maria.

Le nostre devozioni devono portarci al centro che è Gesù, e la via è Maria.

Vediamo ora un terzo modo di [fare la] Visita: meditare i misteri del santo rosario sotto l'aspetto eucaristico.

Come si fa? Si recita il rosario meditato, ossia si frappone un po' di meditazione eucaristica fra il *Pater* e le dieci *Ave Maria*. Per esempio: apriamo il libro dove sono i misteri, prendiamo i gaudiosi; essi sono cinque, se si fa la Visita di un'ora s'impiegano dieci minuti per ogni mistero che sarebbero cinquanta minuti, e dieci si impiegano per l'esame di coscienza.

Si comincia dal primo mistero. Prima di incominciare si prende la corona bene in mano tenendola per il Crocifisso, al primo grano recitare il *Credo*, poi le tre *Ave Maria* ed all'ultimo grano dire un *Pater* allo Spirito Santo.

S. Francesco di Sales prendeva la corona, guardava il Crocifisso e si metteva così alla presenza di Dio. Mirando Gesù che muore in croce per noi, mettendoci davanti a Gesù in questo modo ci viene il dolore, e quindi si recita bene l'*Atto di dolore*. Si dicono poi le tre *Ave Maria* affinché [ella] ci voglia accompagnare a Gesù. Quando andiamo alla Visita figuriamoci di andare alla casa di Nazaret, bussiamo alla porta e viene la Madonna ad aprire, facciamo la riverenza, salutiamo e poi domandiamo: C'è Gesù in casa? Avrei bisogno di parlargli. Maria risponde: Sì, sì, vieni, andiamo a vederlo. Ci prende per mano e ci conduce dove egli si trova. Oh, com'è facile parlare a Gesù allora! L'anima si sente tutta attratta verso di lui, s'incomincia la corona e poi si viene alla meditazione dei misteri.

Il 1° mistero gaudioso ci ricorda l'annunciazione dell'angelo a Maria Vergine. Per questo ci sono molte considerazioni, ma noi prendiamo le parole¹¹: *Ave, Maria, gratia plena*. Prima di

¹⁰ Espressione che sintetizza il contenuto cristologico della devozione e consacrazione a Maria di S. Luigi M. Grignion de Montfort nel *Trattato della vera devozione alla santa Vergine*, Edizioni Paoline, Roma 1985, n. 121 e in *Il segreto di Maria*, n. 28.

¹¹ Originale: omesse le parole "del Rosario". Il Primo Maestro probabilmente fa riferimento ai vari punti di meditazione dei misteri del rosario elencati in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 87.

dire il *Pater* e l'*Ave Maria* si fa un po' di meditazione. Maria è piena di grazia e significa che non ebbe mai peccato. Perché? Perché doveva ricevere Gesù, e dove deve andare Gesù bisogna che non ci sia nessuna macchia di peccato. Via dunque il peccato, anche il più lieve. Bisogna pulire e adornare dove va Gesù. O Maria, concedici che riceviamo bene Gesù nel nostro cuore; tu che l'hai ricevuto nel tuo cuore mondo, puro e più santo di tutti gli angeli, ottienici questa grazia.

Poi rivolgersi a Gesù e dire il *Pater* e le dieci *Ave Maria* per ottenere il dono della purità.

2° mistero gaudioso: Maria va a trovare S. Elisabetta.

Meditiamo le parole che S. Elisabetta dice: «Chi sono io che ho da essere visitata dalla Madre di Dio?»¹². Maria risponde: «Magnificat anima mea Dominum»¹³. S. Elisabetta soggiunge: «Beata quae credidisti: Beata tu che hai creduto»¹⁴. A che cosa ha creduto Maria? All'angelo che le annunciò che sarebbe diventata la Madre di Dio.

Beati, quelli che hanno fede! Abbiamo fede noi? Rassomigliamo a Maria?

Fare un buon esame sulla fede. Domandare la grazia della fede perché noi crediamo a nulla. Quelli che hanno fede fanno tutto per Gesù e sempre pensano a lui. Perché facciamo quel lavoro? Con fini materiali? Abbiamo fede viva? Chi ha fede viva vede tutto con occhio soprannaturale. Crediamo che Gesù è in noi? Vediamo che la nostra fede è languida?

Recitiamo il *Pater* e le dieci *Ave* per ottenere la fede.

3° mistero gaudioso: la nascita di Gesù.

Meditiamo le parole «Et in terra pax hominibus: E in terra pace agli uomini»¹⁵. Quali uomini? Quelli di buona volontà. Gesù è venuto a portare la pace, la gloria, la grazia agli uomini. Questo è il suo programma.

Che cosa significa pace? Significa grazia, buona relazione con Dio, pace del cuore non la passione, in sostanza significa grazia.

¹² Cf Lc 1,43.

¹³ Lc 1,46: «L'anima mia magnifica il Signore».

¹⁴ Cf Lc 1,45.

¹⁵ Cf Lc 2,14.

Abbiamo la pace del cuore? Non abbiamo desideri che ci agitano? Studiamo bene il nostro interno. Governiamo il cuore, i desideri? E i nostri pensieri sono santi? Abbiamo retta intenzione, amor di Dio, odio al peccato? Bisogna che governiamo l'interno. Spesso si ha cura delle parole e delle azioni, ma Gesù guarda prima di tutto il cuore.

Chiedere con insistenza la santificazione della mente e del cuore, perché spesso è lì che non si arriva ed è proprio lì che si deve arrivare.

Recitare il *Pater* e le dieci *Ave Maria* per ottenere la santificazione del cuore e dell'anima.

4° mistero gaudioso: presentazione di Gesù al Tempio.

Meditiamo le parole «Ecce positus est hic signum cui contradicetur: Ecco questo Bambino è posto come segno di contraddizione»¹⁶.

Gesù è segno e chi l'ascolterà sarà salvo e chi non lo ama e non lo serve sarà dannato.

Maria, i Santi, S. Paolo furono ardentissimi per Gesù. Chiedere l'amore a Gesù nella Comunione, nella Messa, nella Visita.

Figliuole, figliuole, chiedete sempre le virtù di Maria. Come era santa la nostra Madre!

Diciamo allora il *Pater* e le dieci *Ave Maria* con ardente amore per ottenere di amare vivamente Gesù.

5° mistero gaudioso: perdita e ritrovamento di Gesù.

Meditiamo le parole «In his quae Patris mei sunt oportet me esse: Devo fare le cose che riguardano il Padre celeste»¹⁷. Questo lo dice ammonendo Maria e noi. Ciò vuol dire che dobbiamo seguire la nostra vocazione.

Voi dovete seguire la vostra vocazione e a tutti quelli che vi vogliono contrastare dite: «Io sono chiamata per questo, questa è la volontà del Signore». Ed a voi stesse dite, come S. Bernardo: «Bernarde, ad quid venisti? Perché sei venuta qui?»¹⁸. Non è per servire Dio? Ed allora perché tanto amor proprio, tanta superbia? Perché non mi faccio santa?

¹⁶ Cf Lc 2,34.

¹⁷ Cf Lc 2,49.

¹⁸ Cf Meditazione n. 1 (1929), nota 7.

Il nostro cuore lo dobbiamo dare a Gesù ed egli ci voglia dare la sua grazia, la sua luce, e per questo recitare il *Pater* e le dieci *Ave Maria*.

La santa Madonna che si chiama Regina degli Apostoli faccia scendere in noi lo Spirito Santo e faccia sì che possiamo essere infiammati dai due amori: amore a Gesù e amore a Maria.

3. L'APOSTOLATO STAMPA*

1. Prima di iniziare la conferenza, vedere bene a chi si sta per parlare; e secondo le persone a cui si parla si svolgerà un punto piuttosto che un altro. Vi sono paesi in cui si legge molto, altri in cui si legge assai poco; altro poi è parlare a gente di campagna, altro parlare a persone di città.

Se si parla a donne cattoliche si insisterà sulla vigilanza delle figlie, su ciò che queste possono portare in famiglia: romanzi, giornali; illustrazioni, cartoline, ecc. Si parlerà loro dei libri di pietà, oggetti religiosi, santo Vangelo, ecc. Si insisterà molto sui vantaggi spirituali che vengono loro dall'essere Cooperatorici [della buona stampa]: indulgenze, Opera delle 2000 sante Messe, ecc. Se si parla a figlie, con esempi vivi, ben descritti far vedere la rovina [recata] dalle letture cattive (leggere *Mano alla stampa* o *L'Arma d'oggi*; ce ne sono parecchi)¹. Parlare della vocazione. Sia le figlie come le donne sono molto adatte alla diffusione di giornaletti, ecc.

2. Vedere quali giornali, periodici, libri, ecc., buoni e cattivi si diffondono in paese o in città; se ci sono biblioteche buone o cattive, librerie, bollettino parrocchiale, ecc.

3. È male leggere stampa cattiva, ma è pure male non leggere nulla, perché non si può essere istruiti specialmente in cose di religione, mentre non si resta premuniti contro gli errori dei cattivi. Non è quindi una scusa quella di certuni: "Noi non abbiamo tempo e non leggiamo né stampa buona né cattiva".

Se non si va all'istruzione parrocchiale, occorre, almeno in giorno di festa, leggere foglietti religiosi, ecc.

* Appunti per una conferenza, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (23,5x22). Il dattiloscritto si presenta così: "S. Paolo... 5/1930"; porta come titolo "Conferenza sull'apostolato stampa"; l'autore non è indicato. L'originale ha la forma di traccia di una conferenza. Il riferimento a "S. Paolo" nella data induce a pensare che il testo sia indirizzato ai membri della FP, in particolare a coloro che si occupavano della diffusione. Questo fa supporre che ne sia autore il Primo Maestro.

¹ Cf Borgna G., *Il re dei tempi* (titolo) - *Mano alla stampa* (sottotitolo), Michelerio, Asti 1914, pp. 114.

4. Prima di tenere la conferenza parlare con il Parroco o chi per esso, per sapere come sta la parrocchia in fatto di organizzazione cattolica. Se vi sono Circoli cattolici, maschili e femminili, ecc. Come si lavora. Che cosa intende fare. Proporre, tentare, tastare il terreno, anche per sapere quali persone più zelanti si potranno riunire in Sezione [della buona stampa].

5. Iniziando la conferenza sarà sempre bene esordire sulle conseguenze disastrose della stampa cattiva con un fatto o due, anche brevi, ma descritti al vivo. Si passerà quindi a parlare della potenza della stampa: l'arma a due tagli (buona e cattiva). Nuovo mezzo in mano a satana per rovinare le anime; come apostolato, in mano al sacerdote, ai cattolici per la salvezza delle anime, ecc.

Salvare le anime con la stampa è lo scopo della Pia Società San Paolo, Congregazione di religiosi che il Signore ha suscitato ai nostri giorni.

Come vi sono i Missionari della Consolata², di Don Bosco, ecc., per la salvezza degli infedeli, per portare la nostra santa religione nelle regioni selvagge dell'Africa, dell'America, così vi è la Pia Società San Paolo, i cui membri sono, per così dire, veri missionari nei paesi civili, per conservare la santa religione tra le popolazioni che, ai nostri giorni, perdono in tanti luoghi il senso e lo spirito cristiano; popolazioni che si allontanano dal santo Vangelo per causa di letture perverse che cambiano le idee e successivamente la vita. Qualche conseguenza.

6. Parlare della Casa.

7. Cooperatori. Tre modi di cooperazione: preghiere, opere, offerte.

8. Sviluppare le varie iniziative, specialmente quelle che possono interessare la parrocchia, vocazioni, ecc.

9. Lasciare un gruppo di persone, anche poche, tre o quattro, ma attive e buone, sotto la direzione del Parroco o di una persona attiva interessata.

10. Trascrivere i nomi dei componenti la Sezione e rilasciare il libretto. [Registrare] l'indirizzo per inviare il *Cooperatore*.

² Membri dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere di Torino, fondato dal beato Giuseppe Allamano (1851-1926). Don Alberione in AD n. 118 e n. 170 manifesta la stima che aveva per il sacerdote piemontese e per la sua opera.

1931

31 Meditazioni varie.

Sigla: FSP31*

MEDITAZIONI VARIE 1931

La predicazione del 1931 comprende venticinque meditazioni e sei ritiri, predicati da Don Alberione alla Famiglia Paolina di piazza San Paolo in Alba. Le prime meditazioni riflettono la preparazione piuttosto elementare di chi ha preso gli appunti.

Scorrendo queste meditazioni, tenute in circostanze varie, si coglie nel Fondatore l'attenzione a proporre alla gioventù paolina gli esempi di Gesù a Nazaret: silenzio, raccoglimento interiore e preghiera (n. 1); crescita in sapienza, età e grazia, obbedienza, povertà, castità (n. 23); pratica delle virtù familiari, particolarmente dell'umiltà, carità, laboriosità, sincerità e attenzione alle piccole cose (n. 27). È Gesù, dice Don Alberione, nella «vita privata, durata per trent'anni, il vero modello della vita religiosa» (n. 23).

Oltre l'imitazione delle virtù ordinarie che costituiscono il tessuto della vita di ogni giorno, suggerisce l'edificazione vicendevole, la correzione fraterna (n. 29), esorta alla lettura assidua del Vangelo e indica le disposizioni necessarie per ricavarne frutto (n. 31). Ogni occasione gli è propizia per raccomandare la devozione alla Madonna che ci porta «a conoscere, imitare, possedere, trasformarci in Gesù» (n. 15).

Nella predicazione il Fondatore ha sempre presente la finalità apostolica della vocazione paolina, quindi ne sottolinea alcuni aspetti: l'apostolato stampa «viene da Dio ed è voluto da Dio» (nn. 5, 11, 13); è la «continuazione dell'apostolato del divin Maestro» (nn. 2, 5). Esso ha come scopo la diffusione della fede (n. 13). E per «far entrare in tutti gli uomini le verità necessarie per salvarsi» (n. 2,II), per chi non sa leggere, la fede può essere rappresentata anche in figure (n. 3).

Fra le varie opere, Don Alberione insiste sul catechismo «primo libro da darsi, perché noi la Bibbia non possiamo interpretarla liberamente... le verità dobbiamo impararle dalla Chiesa» (n. 6).

Il suo sguardo lungimirante continua a fissarsi sul gruppo dei cooperatori da costituirsi in ogni centro così che divengano «come i parroci del paese riguardo alla stampa» (n. 6).

La paolina deve continuamente progredire e sua meta è un alto grado di conformazione a Gesù. La natura stessa dell'apostolato stampa lo esige, pertanto, «innamorata di Dio», protesa verso la santità, impegnata a cercare «la gloria di Dio e la pace degli uomini», «vorrebbe moltiplicarsi, arrivare a tutti» (n. 2,I), come l'apostolo Paolo si è fatto tutto a tutti, per tutti salvare attraverso le opere di zelo (n. 8), come Maria «madre di ogni apostolato che ha dato al mondo l'apostolo Gesù» (n. 3).

Per la formazione dell'apostola, il Fondatore attribuisce molta importanza alla lotta assidua contro la "passione predominante". Ispirandosi probabilmente al Combattimento spirituale dello Scupoli, considera le nostre passioni come un esercito, per vincere il quale occorre «abbattere il capitano, cioè la passione che domina» (n. 18), e propone come mezzi: l'esame di coscienza, la preghiera, l'impegno continuo (n. 20).

L'importanza e la necessità dell'esame di coscienza sono espresse da lui con parole forti: «All'esame bisogna dare la parte predominante. Dev'essere l'abitudine di ogni giorno, di ogni settimana, di ogni mese, di ogni anno» (n. 24) e non si deve mai tralasciare (n. 6). È inoltre mezzo efficace per tenere lontano dalla Casa il peccato, l'unico e vero male (nn. 22, 26).

Mettiamo questo ritiro sotto la protezione di Gesù Maestro e cioè mettiamolo direttamente sotto i raggi stessi dell'Ostia santa, perché essi sono calore, perché essi sono luce. Luce per ottenere lume sulle cose che stiamo per meditare; calore cioè energia e forza per metterle in pratica.

In questi primi giorni dell'anno, noi abbiamo certo fatto questo proposito di passare questo anno come lo avrebbe passato Gesù, santificando le azioni con le stesse vedute di Gesù, le stesse aspirazioni, maniere e parole di Gesù. Ebbene, in questo ritiro noi applicheremo | queste nostre risoluzioni; diremo così: imparare a stare con Gesù e Maria nella casa di Nazaret, stare in quella famiglia come se fossimo uno di loro. Maria madre di famiglia, S. Giuseppe padre di famiglia, Gesù il buon figliuolo, ma non potrebbe starci anche una cugina, una figlia adottiva, una persona di servizio? Il Vangelo dice che i cugini di Gesù andarono a trovarlo e stavano con lui; dunque non potremo starvi anche noi con lo spirito e col cuore? Entrando in quella casa, cominciamo prima di tutto ad inclinare il cuore ad imitare la sacra Famiglia, studiando il silenzio della Madonna e di Gesù.

8

Stasera cominceremo di lì a meditare, dal loro silenzio. Il silenzio è virtù? C'è un silenzio che è virtù e un silenzio che è un difetto. Far silenzio, perché si tiene il broncio, tacere a scuola quando si è interrogati non è virtù. Il silenzio virtù è il silenzio di Maria, di Gesù e di Giuseppe, perché esso era un continuo, abituale governo della propria lingua e delle parole; una continua meditazione e un perenne raccoglimento interiore; anzi era di più ancora, cioè un continuo atto di amore e di preghiera. Non era il loro silenzio una malinconia, una tristezza nel sopportare il peso dei dolori della vita, ma era un silenzio divino.

* Ritiro mensile, tre meditazioni. È stato stampato con il titolo "Il silenzio divino" in *Haec Meditare I,1*, pp. 7-24. Esiste un originale precedente, dal titolo "Il Silenzio Divino", in dattiloscritto, carta vergata, fogli 6 (22x27,8) dove è indicata la data: [Alba], 3 gennaio 1931 e l'autore: Istruzione Primo Maestro. Tra le due fonti esistono piccole varianti di vocaboli. Si è assunto come originale lo stampato.

9 [I. Il silenzio esteriore]

Cominciamo dal silenzio esteriore: 1) Dominio sulla lingua, la quale parla secondo i pensieri che si hanno e secondo le fantasie. Al giudizio il nostro rendiconto comincerà proprio da essi. 2) Dominio sopra le tendenze del cuore. 3) Dominio sugli atti esterni e tra questi più numerosi sono le parole.

L'apostolo S. Giacomo ha scritto: «La lingua è un piccolo membro, ma è quella che domina il corpo»¹ ed esprime i sentimenti dell'anima.

Quante parole si dicono nella giornata e non tutte sante e sagge! Maria parlava poco, santamente e saggiamente; e noi? S. Giacomo dice: «La lingua è una ruota attorno a cui tutto si aggira»². I peccati della lingua sono infiniti: contro la carità, la fede, la speranza, l'obbedienza, la castità, la mortificazione; e quante parole vane si dicono solo ispirate dalla vanità! Quanti meriti invece può farsi la lingua nell'insegnamento, a scuola, nella preghiera, quando parla per carità, per obbedienza, con parole sagge e dette come e quando devono essere dette!

10 La lingua è uno dei membri su cui dobbiamo aver maggior sorveglianza, perché se è ben | dominata, quanti meriti può farsi, ma se va a briglia sciolta, quanto purgatorio va accumulando! Oh, il silenzio di Gesù e di Maria, quello sì era un continuo dominio sulla lingua! Sovente in quella santa casa, si sentiva cantar le lodi del Signore, non discorsi lunghi e vuoti; il discorso più lungo che abbiamo della Madonna è il *Magnificat*, un bellissimo canto. Le parole di S. Paolo: «Trattenetevi tra di voi con canti ed inni spirituali»³ com'erano messe in pratica da Gesù e da Maria!

In quella casa si sentivano sempre discorsi santi: Gesù parlava di Dio e quanto bene; Maria della sacra Scrittura, e quanti esempi bellissimi sapeva trarne! Come sapeva ripeter bene le cose belle imparate da S. Anna sua madre e dal Sommo Sacerdote nel Tempio quando parlava della sacra Scrittura alle figlie raccolte colà! Ma anche altri discorsi si facevano in quella casa di Nazaret e cioè i discorsi quotidiani necessari di una famiglia,

¹ Cf Gc 3, 2. 5.

² Cf Gc 3,6.

³ Cf Ef 5,19.

ma tutto in breve, senza raggiri che sono indizio di animo non semplice. «Est, est, non, non»⁴. Gesù l'ha prima praticato e poi insegnato. La semplicità delle parole di Gesù e Maria era realmente ammirabile. Alle nozze di Cana Maria non fece un lungo discorso: «Vinum non habent»⁵ senza | preamboli e parole vane, tutto ciò che la Madonna sottintendeva era spiegato con questo. Gesù risponde con pochissime parole e la Madonna non sta lì a spiegare o a ripetere, ma dice ai servi: «Fate tutto quello che Gesù vi dirà»⁶. È questo il consiglio della Madonna, che contiene tutto: la volontà di Dio. «Fate tutto quello che vi dirà»: ecco il comportamento della Madonna, essa dice né di più né di meno del necessario. 11

Non c'era da temere di sentire in quella casa né mormorazioni né gli infiniti vani discorsi di certe veglie e certi salotti, vere anticamere del purgatorio, né cose da offendere qualunque virtù. Maria meditava prima di parlare, perché possedeva la virtù del silenzio.

Veniamo all'applicazione: il silenzio è dunque una grande virtù? Bisogna concepire una grande stima del silenzio che è il distintivo della vita dei santi. È difficile che la persona linguacciuta si faccia santa: «Vir linguosus»⁷, dice lo Spirito Santo, non è più atto ad essere diretto, perché non può aver raccoglimento, né intendere i consigli, né ricevere la direzione spirituale. «Chi ha troppa lingua non riesce»⁸ dice la sacra Scrittura.

Gesù e Maria son vissuti raccolti e silenziosi. Quando Gesù voleva parlare agli Apostoli li conduceva in luogo deserto, così, quando vuol | chiamare un'anima a sé la conduce in luogo deserto e cioè nella solitudine e nel silenzio. 12

I primi direttori di spirito, i santi fondatori di Ordini religiosi, si ritirarono nel silenzio per udire la voce del Signore che parlava. Il silenzio è un gran mezzo di santificazione, non è però facile sapersi attenere al silenzio. Bisogna stimare il silenzio, perché quando un'anima sa tacere e mortificarsi di tanto in tanto, allora Dio parla, ed essa diventa capace di ascoltarlo. Non troverete

⁴ Cf Mt 5,37: «Sì, sì, no, no».

⁵ Cf Gv 2,3: «Non hanno più vino».

⁶ Cf Gv 2,5.

⁷ Sir 9,25.

⁸ Cf Sal 140,12.

mai una santa chiacchierona, perché solo le persone che san parlare per virtù e tacere per virtù si fan presto sante. Tutte le volte che c'è da intrattenersi con gli altri, intervenire per virtù, vale a dire: quando c'è da cantare, raccontare cose edificanti, farlo, ma quando c'è da tacere, saperlo anche fare: questa è gran virtù e bisogna stimarla. Gesù in croce parlò solo sette volte: ciò è ben poco, quando si tratta, come in quel punto, di lasciare gli ultimi consigli.

Bisogna amare e stimare il silenzio; chiedere allo Spirito Santo che ce lo faccia capire e amare: amare le ore in cui non si parla; amare le ore in cui si parla di cose sante; amare i discorsi in cui la carità, la volontà di Dio esigono che parliamo.

13 Quando è lecito parlare? Quando si possono fare dei discorsi edificanti. Quante volte invece si sentono dei discorsi non edificanti, non adatti alle persone! State attente a non parlare mai | di cose del mondo, mai di cose che non ci interessino, neanche quando è lecito parlare, perché questo è virtù e mezzo per avanzarsi in essa; più si ama il silenzio e più si progredisce. Bisogna amare il silenzio, perché in esso si comprendono di più le cose spirituali. Bisogna amarlo, affinché Gesù abbia il conforto che le sue parole siano udite, mentre tanti sordi non vogliono ascoltarle. Amarlo come mortificazione, in unione ai divini silenzi di Gesù, in unione a Maria che anche sulla via del Calvario, incontrandosi col suo Figliuolo, si unì alle sue pene senza parlare, con un semplice sguardo, in unione alla Madonna che stette tre ore sotto la croce, col cuore gonfio, impietrita dal dolore, ma in silenzio.

14 Il silenzio è una grande espiazione. Quindi osservate il silenzio e parlate solo quando è necessario o per difendere la carità o in chiesa, quando si prega o si canta. Parlate al confessionale, parlate con le Maestre aprendo tutto il cuore schiettamente. Ma quello che è grazia interiore, lumi, non raccontatelo a tutti, né parlate di cose che riguardano la vostra famiglia, o cose sentite o fatte fuori. Rispettate sempre i tempi prescritti dal silenzio; anche in ricreazione, parlate sempre per ultime, ascoltate prima le altre e non andate via senza aver fatto alcune mortificazioni della lingua. Le parole che direte siano sempre pesate e pensate, perché di ogni parola, anche detta per ricreazione, dovremo rendere | conto. Il silenzio è d'oro, mentre la parola è solo d'argento.

S. Giacomo dice: «Chi non pecca con la lingua è un santo»⁹. Siete sante voi? Misurate di qui la vostra santità: dal modo in cui usate la lingua. Ora andando dal divin Maestro, dalla Madonna, dite loro così: “Insegnatemi il divino silenzio di Nazaret!”.

[II. Il silenzio meditativo]

Abbiamo chiesto ieri sera a Maria santissima la grazia di un buon silenzio, cioè di quel silenzio che è virtù; abbiamo ricordato il silenzio di Nazaret, il silenzio di Gesù sulla croce e di Maria che assisteva alla penosa agonia.

Ora ricordiamo un silenzio edificante, molto alto: il silenzio eucaristico. Chi abita in quella casettina di legno o di marmo così silenziosa? Il nostro divin Maestro; il nostro Redentore; il più saggio, il più sapiente, colui che comunica la scienza a ogni uomo, che governa tutto. Che silenzio attorno al Tabernacolo! Di là Gesù parla col Padre, con gli angeli, si comunica alle anime, e tutto opera silenziosamente. Avessimo le orecchie degli angeli per udire i gemiti che da quel Tabernacolo si levano al Padre, e le orecchie dei santi per udire le dolci cose che Gesù dice | alle anime che sanno ascoltarle! Nessun'anima sarà così eucaristica, quanto l'anima silenziosa, perché essa comprende il Cuore di Gesù e i suoi desolati gemiti che partono dal Tabernacolo, comprende l'Apostolato della Stampa e lo ama, mentre le anime vuote non possono capirlo né amarlo.

15

Vi è poi ancora il silenzio meditativo o interiore. Vediamo: in che cosa consista; la sua importanza, e quando si effettua tale silenzio.

Il silenzio meditativo o interiore è il raccoglimento interno abituale, per cui l'anima medita le cose divine che sente; ascolta la voce di Gesù; nel suo interno penetra tutto quello che vuole Gesù, e si lascia riempire dei doni dello Spirito Santo.

Le anime silenziose, dice Gesù, sentono le mie parole e io parlerò al loro cuore. Esse comprendono e si lasciano guadagnare dall'attrattiva che ha il Cuore divino, si lasciano riempire di Spirito Santo, e specialmente d'amore, di fervore e di pietà.

⁹ Cf Gc 3,2.

Silenzio meditativo significa raccogliere dalla bocca delle Maestre, di chi ci parla e predica, dal confessore, dai libri spirituali tutte le parole di salute; dal Cuore di Gesù tutte le ispirazioni, specie dopo la Comunione; raccogliere gli insegnamenti dai buoni esempi e da tutte le circostanze, anche se cattive, perché l'anima si infervori di amore a Dio e alle anime. Ascoltare i desideri pii che lo Spirito Santo ci mette | nell'anima, far tesoro di tutto ciò che ci vien detto di spirituale; amare le Beatitudini; avere desideri eucaristici; amore alla croce, alla mortificazione e alle anime.

16 Quanto è prezioso l'amore meditativo! È il gran tesoro di Maria santissima che la sacra Scrittura ci ha lasciato. Vi sono due fatti nel Vangelo, che ci ricordano l'amore meditativo di Maria. La nascita di Gesù: Maria nel presepio taceva e meditava nel suo cuore i prodigi visti e uditi¹⁰. Le anime silenziose si conoscono da questo, nessuno s'accorge che ci siano, temono di sbagliare, aspettano sempre a dir la loro parola per ultime; esse sono sorelle di Maria, anzi di più, per quello che disse il divin Maestro: «Chi ascolta la mia parola è mia sorella, mio fratello, mia madre»¹¹.

Il ritrovamento di Gesù. Maria dopo avergli chiesto: «Figlio, perché ci hai fatto questo?»¹², non parlò più, ma raccolse le parole udite dal Figlio nel suo cuore, come in un santuario, meditando amorosamente.

Troviamo Maria tacente e silenziosa ai piedi della croce, senza ribellioni, senza esclamazioni improprie e sciocche, né pianti indiscreti. Accolse poi il Figlio morto, fra le sue braccia, lo preparò per la sepoltura, lo accompagnò fino al sepolcro e poi se ne tornò a casa, per aspettare la risurrezione pregando e tacendo. E così fece nell'Ascensione, nella novena dello Spirito Santo e in tutto il resto della sua vita.

17 Maria sapeva parlare a tempo di cose sagge | e tacere a tempo, meditando. Lamenta lo Spirito Santo: «Il male per cui la terra si è tanto desolata è questo: perché non si medita»¹³. Il male di tante anime, per cui son tanto divagate e non hanno spirito, è

¹⁰ Cf Lc 2,19.

¹¹ Cf Lc 8,21.

¹² Cf Lc 2,48.

¹³ Cf Ger 12,11 (Volgata).

dato dal non meditare. La facilità ad effondersi, a distrarsi è quello che rovina tante anime; guardate la persona che non medita, in chiesa, in istrada e ovunque, è distratta e disperde ogni parola raccolta. L'abitudine del meditare è il segreto della santità di tante anime; esse fanno come la Madonna, che raccoglieva tutto e tutto meditava. Esse ricevono dalla meditazione e diventano presto capaci di farla ad altre, e che parole infocate hanno! Il silenzio meditativo è la chiave della religione: per esso si formano le vere donne sapienti a cui la sacra Scrittura dedica pagine e pagine.

Badate alla meditazione: che frutto ricavate? Che pensieri e quali sentimenti vi mette nel cuore? L'anima silenziosa annota tutto, vi ritorna sopra nelle preghiere; ci pensa nella Visita per penetrarlo; ricorda il proposito e lo rinnova, trasformando tutto questo in tanti atti d'amore.

Qual è lo spirito meditativo che portate alle singole parole, ai consigli, agli avvisi, alle istruzioni e agli indirizzi che vi danno le Maestre? Vi sono figlie che ricevendo avvisi, si umiliano e meditano; altre si mettono sopra, | giudicando, e pensano come **18** scansarli un'altra volta.

Ricevere un buon avviso in pace è difficile: solo le anime che meditano lo ricevono bene, perché la parola di Dio è caduta in un buon cuore; esse si umiliano e ne ricavano frutto, perché sanno cercare il meglio.

Altro frutto del silenzio meditativo si ha nella lettura dei libri e nelle buone ispirazioni che per essi Gesù fa sentire al cuore. Ci sono figlie che leggono le vite dei santi in tutta fretta, quasi leggessero il libro di *Gelindo*¹⁴ e arrivate alla fine, chiudono e via! Ciò fa pensare a quei grandi acquazzoni che per cadere con troppa violenza sulla terra non le portano alcun beneficio, mentre quando la pioggia cade adagio, adagio, penetra fino alle radici delle piante e le vivifica. Bisogna perciò leggere molto adagio i libri spirituali, periodo per periodo, chiedendo luce al divin Maestro; e soprattutto non cambiarne tanti, perché non è il numero di essi che giova, bensì il modo in cui si leggono.

Quante volte Gesù parla alle anime invitandole alla mortificazione, al distacco da certe cose, ecc. Vi sono anime sorde a

¹⁴ Piccolo pastore che va alla grotta di Gesù, personaggio popolare piemontese della letteratura natalizia.

queste voci, ed altre sensibilissime che ascoltano la voce di Gesù, chiedono consiglio e fanno molto frutto.

Bisogna essere anime silenziose per ascoltare gli avvisi del confessore che talora sono di grande importanza e vanno meditati a lungo.

- 19 Esser anime silenziose quando si sentono | delle conversazioni mondane, vane, che dissipano; ciò che giova all'anima, è quello che si sente nella meditazione, è la voce che viene dal Tabernacolo, altrimenti l'anima diviene vuota e mondana. Diceva il Giusti che le teste vuote fan sempre chiasso. Entrate nel silenzio meditativo di Maria; prendetevi l'esempio del divino Maestro nel Tabernacolo!

Quanta sapienza, quanto amore possiedono certe anime meditative che san fare silenzio e ascoltare le ispirazioni di Gesù, le sue voci che vengono dal Tabernacolo!

[III. Il silenzio operoso]

- «Cum quietum silentium contineret omnia»¹⁵ venne il Dio silenzioso e nacque nella notte. Nota il Vangelo che i più grandi misteri si operano nel silenzio. In cielo il Padre ammira, contempla ed ama il Figlio nel silenzio. Il Figlio ammira, contempla il Padre e lo Spirito Santo nel silenzio; lo Spirito Santo ammira, contempla, adora ed ama il Padre e il Figlio nel silenzio. E come in cielo si opera tutto nel più profondo ed amoroso silenzio, così i misteri alle anime sono rivelati nel silenzio. Dice Isaia parlando del Redentore: «Non griderà da farsi udire fuori; non si fermerà nelle piazze, ma amerà silenziosamente | ed opererà silenziosamente»¹⁶. Ogni anima che riceve abbondantemente i doni di Dio, li riceve nel silenzio, e non c'è tempo più adatto a ricevere le grazie che quello degli Esercizi, dei ritiri, cioè il tempo di silenzio.

Le anime che parlano molto, lasciano perdere tutto, la grazia del Signore passa senza che loro sappiano accoglierla.

Il silenzio oltre che di lingua, deve essere meditativo, opero-

¹⁵ Cf Sap 18,14: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose».

¹⁶ Cf Is 42,2.

so e amoroso. Vediamo che significa questo, cosa importa, come si pratica.

Silenzio operoso vuol dire parlar poco, ascoltare assai e meditare. Il Signore ci ha dato due occhi per vedere bene, due orecchie per sentire il doppio, ma una bocca per parlare la metà, e in essa la lingua circondata dalle labbra, da due file di denti a guisa di siepe, perché non si effonda all'esterno. Vi sono persone che sarebbero abili a tutte le cose, ma non sanno dirigere la lingua e, beato invece colui che sa guidare la propria lingua, perché le molte parole impediscono di sentir parlare.

Dopo aver taciuto e meditato si deve lavorare e il cuore deve avere molto lavoro interiore ed esteriore. Molto lavoro interiore e cioè bisogna essere anime che fanno l'esame di coscienza, anime che dominano e guidano il cuore e gli affetti; anime che amano caldamente con cuore puro Gesù, in una parola, anime interiori.

Le anime interiori hanno le loro ricchezze tutte | nell'interno 21
come la Madonna che all'esterno era come tutte le altre: aveva il capo ricoperto da un semplicissimo velo; un vestito più povero fra i poveri, i calzari come le più umili donne del popolo, non anelli, non orecchini rari, ma tutto semplicità e della più comune. Era invece la Regina degli angeli; il Figlio di Dio la chiamava Madre, il Padre Figlia diletta e lo Spirito Santo sua Sposa. Ma che cosa c'è in certe anime? Vita interiore! I farisei son tutti esteriori e per ben quattro volte Gesù disse: «Non siate come i farisei, i quali all'esterno sono osservanti, mentre nell'interno son pieni di miserie come i sepolcri imbiancati!»¹⁷.

Vi sono delle figlie che son tutte esteriorità e si danno a Dio così; ve ne sono delle altre che non compaiono in nulla, ma hanno una semplicità, una obbedienza, un amor di Dio che commuove.

Distinguiamo bene la differenza che passa fra la vita interiore e la vita esteriore, poi il Signore che vede nel cuore darà il giusto giudizio.

Se penetraste in un cuore che medita: che diligenza, che disciplina negli affetti e nei sentimenti! Frutto di vita interiore. L'anima che vive intensamente la vita interiore, anzitutto cura

¹⁷ Cf Mt 23,3.27.

l'esame di coscienza, guarda all'interno, senza sentimentalità o sfoghi; in secondo luogo ha amore puro e idee esatte. Infine le sue opere, che vengono a manifestarsi, sono piene di zelo pronto, ma allo stesso tempo moderato, | di carità, di attenzione continua, perché ovunque si fugga il peccato e si acquistino tutti i meriti possibili e si compia molto bene. Queste sono anime che è difficile conoscere all'esterno; la loro ricchezza sta tutta nell'interno e si manifesta solo quando esse non ci sono più, come Maria santissima.

Quando la persona sa tacere a tempo e parlare a tempo e bene, sa meditare ed amare, diventa la vera apostola. Nella dissipazione e nelle chiacchiere non c'è quell'amor di Dio di cui ci è esempio la Madonna.

Più le figlie divengono riservate, meditative, interiori, operose e più diventano efficaci. Che belle scuole esse fanno, che bell'esercizio di virtù continua, che edificazione portano ovunque si trovano! Oh, come esse somigliano alla santissima Vergine!

Come dovrà essere il nostro silenzio operoso?

Dev'essere interiore: far molto esame di coscienza; sorvegliare molto l'interno; vedere come pensiamo, se capiamo le cose che ci vengono dette a scuola, negli avvisi, nei consigli, nelle prediche e nelle letture, perché capire e penetrare è il primo passo.

Esame di coscienza e penetrazione sono i segni della vita interiore. Vediamo da questo se le nostre virtù sono più interiori che esteriori; se crediamo molto bene, se abbiamo una carità longanime che sa aspettare. Vediamo come siamo.

23 Le cose di Dio bisogna meditarle profondamente | per acquistare le virtù interiori: più raccoglimento, piegare di più la volontà; più umiltà di cuore e mansuetudine. Vi sono delle persone che non lascerebbero mai una Comunione, ma poi la fanno sempre molto superficialmente e distrattamente. Ad esse direi: Non molte Comunioni, ma farle molto bene.

La preghiera interiore è la più necessaria: la vera virtù si distingue dall'umiltà, dal basso concetto di sé, dal disprezzo del proprio io, dal desiderio di essere corrette, dalla dolcezza abituale; perciò Gesù dice: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore»¹⁸.

¹⁸ Cf Mt 11,29.

Vi sono persone che non lascerebbero mai una confessione settimanale, anzi ne vorrebbero due per settimana, ma le fanno per abitudine, senza dolore dei peccati; senza un proposito fermo, senza l'amore vivo a Gesù che è proprio quello da cui deriva il frutto della confessione e ciò che porta al dolore interno, al pentimento sincero e forte, alla conversione.

Le lunghe chiacchierate o le lunghe lettere non dimostrano che la vanità e il vuoto.

Quando c'è l'amore operoso, l'esame di coscienza, la pratica delle virtù, anche l'esterno si mostra bello, e le parole delle anime interiori sono sagge, non fanno chiasso; ogni parola è ben meditata. Costoro riescono bene in tutto anche con poca intelligenza. Nell'apostolato non si scoraggiano, nei loro uffici trovano le mille industrie della carità, perché tutto vada bene. C'è | 24
più virtù in una loro parola che non in cento di persone esteriori; nelle loro parole ed azioni si trova sodezza, virtù e amore vero.

Ho predicato non per tutte, ma per le anime che hanno deciso di imitare la vita del divin Maestro, la vita nascosta di Maria santissima, donna silenziosa, Regina dei cuori e degli apostoli. Ho parlato per quelle anime che vogliono farsi sante, che hanno già tendenza alla vita interiore e vi son disposte. Procurate almeno di desiderarla tutte. Volete almeno sentirne vivo il desiderio di essere introdotte in quella cella misteriosa in cui vive: Gesù nel Tabernacolo, Maria a Nazaret, ove regna la santissima Trinità? Passate bene il mese di gennaio, onorando il divino silenzio di Nazaret, del Tabernacolo, e il divin Maestro s'incaricherà di farvi intendere il bene della vita interiore ed infondervi i suoi doni.

Ci fossero almeno un certo numero di anime che sapessero intendere questa parola: "silenzio"! Esagerate anche un po' nel silenzio, purché non sia silenzio di superbia, ma un silenzio amoroso, giudizioso e santo come quello di Maria santissima.

L'Apostolato della stampa è la continuazione dell'apostolato del divin Maestro. Egli discese dal cielo per insegnare la via del cielo, perciò predicò le sue verità divine, anzi c'insegnò, prima con l'esempio e poi con la parola la via della santità; infine ci diede i mezzi di grazia, specialmente i santi sacramenti, la preghiera, la Messa, i sacramentali.

Oggi dovremmo considerare non semplicemente che cos'è l'apostolato, ma chi è l'apostolo, e più precisamente chi è l'anima apostola della stampa.

122 [I. Qualità dell'apostola]

L'anima apostola della stampa è colei che è innamorata di Dio, innamorata delle anime e prudente nella scelta dei mezzi atti a dare «gloria a Dio e pace agli uomini»¹.

Gli apostoli sono tanti come vari sono gli apostolati: vi è l'apostolato delle opere, l'apostolato delle missioni, l'apostolato della parola, l'apostolato dell'esempio, l'apostolato della preghiera e l'apostolato della stampa.

Ma qual è l'anima che si può chiamare apostola?

L'anima apostola è quell'anima che ama il Signore, conosce il Signore, predica il Signore, conosce i suoi attributi, conosce i suoi diritti di Creatore, di Redentore e di Santificatore.

L'anima apostola è un'anima la quale ha meditato lungamente, è un'anima che ha fatto come S. Paolo, il quale si ritirò per tre anni nel deserto: là ha meditato le cose sante; ha meditato la vita di Gesù, e fu istruito direttamente da Gesù Cristo stesso.

L'anima apostola è un'anima che ha impiegato la sua gioven-

* Un ciclostilato precedente di fogli 5 (24x35,5) permette di stabilire la data: Alba, 14 luglio 1931, e l'autore: Primo Maestro. Nel ciclostilato il testo è presentato come un'unica meditazione. Si è assunto come originale il testo stampato in HM I, 1, pp.121-137, diviso in tre parti a forma di ritiro.

¹ Cf Lc 2,14. Versetto del Vangelo assunto da Don Alberione come motto per tutta la FP.

tù a farsi santa. Ai nostri giorni si crede di fare santi gli altri, prima di attendere a santificare se stessi, e questo è la rovina dell'apostolato. Bisogna mettere a base dell'apostolato la santità dell'anima nostra.

L'anima apostola non è un'anima che ama l'esteriorità, è un'anima che riempie il proprio cuore di fede, di speranza dei beni eterni; è un'anima che ama ed esercita la virtù della povertà, della castità, dell'umiltà, dell'ubbidienza alla Chiesa e ai suoi Pastori; è un'anima che ha purificato e riempito il proprio cuore e vuol purificare e riempire di benedizioni e di grazie celesti il cuore degli altri; l'anima apostola, infine, è un'anima innamorata del paradiso. 123

Quindi, prima di tutto, siate sante voi, siate anime che amano il Signore, anime che desiderano intensamente il paradiso, e poi sarete anime apostole.

In secondo luogo, l'anima apostola è un'anima che ama gli uomini. Gesù quando è venuto sulla terra, prima di tutto ha fatto cantare sulla capanna di Betlemme: «Gloria a Dio e pace agli uomini».

L'anima apostola vuole dunque la gloria di Dio e la pace degli uomini, cioè il loro bene per quanto è possibile su questa terra, ma essenzialmente, fermamente, e vorrei dire inesorabilmente, il loro bene eterno: il paradiso.

L'anima apostola ha compreso che abbiamo tutti un'eternità che ci aspetta e un giudizio che ci attende; che al di là della tomba vi è un posto riservato ai buoni, cioè il paradiso, la casa del Padre celeste dove Dio chiama gli uomini suoi figliuoli a godere della sua stessa felicità, e un posto riservato ai tristi, cioè il luogo dei tormenti.

L'anima apostola vorrebbe allora mettersi sulla strada che conduce all'inferno e gridare: Arrestatevi, o uomini! «Questa via è larga, ma conduce alla perdizione. Prendete la via stretta che conduce alla felicità eterna»². 124

L'anima apostola vorrebbe vuotare l'inferno e riempire il paradiso. Ed ecco che essa va sognando di conservare nell'innocenza i fanciulli, di dare aiuto alla gioventù a combattere le prime battaglie della vita; va sognando di fermare gli uomini sulla

² Cf Mt 7,13-14.

strada del peccato, anzi di chiamare a salute i peccatori, di condurre a gran perfezione quelli che sono già buoni, a gran santità i fervorosi.

L'anima apostola vorrebbe aiutare tutti i moribondi, vorrebbe liberare dal purgatorio tutte le anime che sono là a purificarsi; vorrebbe l'anima apostola, uscire di casa, andare per le vie, per le città, per le spiagge, sulle montagne, nelle grotte; vorrebbe andare in Africa, in America, in Asia, nell'Oceania, e poter dire a tutti: O uomini, Dio vi attende in cielo. Salvatevi! Salvatevi! L'anima apostola ha un solo grido: «Datemi anime e prendetevi tutto il resto»³. Io sulla terra non cerco che la gloria di Dio e la pace degli uomini.

In terzo luogo, l'anima apostola è quella che raccogliendosi in se stessa ed esaminando i vari apostolati a cui può darsi, sceglie quello che è il più efficace.

125 Essa è un'anima prudente: vuole dare gloria a Dio, aumentare la sua gloria eterna, vuole difenderne i diritti, vuole estenderne la sua dottrina, vuole salvare gli uomini, vorrebbe portarli tutti sulla via del cielo, ma, sentendo che le sue forze sono limitate, ricorre alla preghiera; poi vedendo che può ancora fare qualche cosa di più, quest'anima sceglie tra gli apostolati quello che è più vasto, volendo salvare il maggior numero di anime.

Essa vorrebbe moltiplicarsi, vorrebbe arrivare a tutti. E come si moltiplicherà? Col mezzo della macchina che moltiplica i fogli su cui sono stampate quelle verità che conducono al cielo.

L'anima apostola tende molto facilmente all'apostolato della stampa, appunto perché è il più largo.

Vedete: la suora che fa scuola potrà avere quaranta o cinquanta alunne; ma la macchina può moltiplicare a quaranta, cinquanta mila i fogli.

E questo è ancora poco. Nell'Italia ci sono circa 12 milioni di famiglie: a dodici milioni bisogna arrivare, e arrivando a dodici milioni di famiglie si arriva a oltre quaranta milioni di abitanti. Difatti in ogni famiglia il foglio è poi letto da varie persone, specialmente dal capo di casa o dalla mamma, i quali lo spiegano o lo danno agli altri membri della famiglia. Vedete come si

³ Cf Gen 14,21. S. Giovanni Bosco si ispirò a questo versetto della Scrittura e ne fece il motto della Famiglia Salesiana.

moltiplica il bene, mediante l'apostolato della stampa? Ma anche questo è ancor poco. Vi sono delle macchine che in una notte stampano un milione e duecento, trecento e fino a un milione e cinquecento mila copie. E mentre tutti dormono, mentre dorme anche la maestra dell'asilo, mentre dorme la maestra del catechismo e delle scuole elementari, le quali pure spendono la loro vita per il bene del prossimo, l'anima apostola della stampa non dorme: ha una macchina che va avanti, lavora, lavora a moltiplicare i fogli ed è come un grido possente per far arrivare a tutti gli uomini, la parola di Dio.

126

Vi è un Dio da servire, un Dio da amare! Con la morte finisce tutto ciò che è transitorio, e comincia nell'eternità la vita che non avrà più fine.

[II. Qualità dell'apostola della stampa]

L'Apostolato della stampa è l'apostolato dell'anima prudente. Che cosa vuol dire prudente? Gesù fu abbastanza espressivo quando disse: «I figli delle tenebre sono nel loro genere più prudenti dei figli della luce»⁴. Prudenza ci vuole nello scegliere i mezzi di apostolato.

Bisogna che fra tutti gli apostolati cerchiamo il più largo affinché l'anima si elevi a grandi aspirazioni; bisogna che il cuore somigli di più al cuore di Gesù e divenga più largo, sia simile al suo.

Certe animucce piccole io non le so comprendere: hanno un piccolo amore a Gesù, un piccolo amore alle anime, si vogliono rivolgere a due o tre persone. Ma abbiate il cuore di Gesù! Egli diceva: «Venite ad me omnes»⁵. Io vi voglio tutti, dice Gesù.

127

Se è vero che il vostro cuore rassomiglia al cuore di Gesù, voi dovete avere le stesse aspirazioni del cuore di Gesù. E non dite: Poche anime, una scuola, mi basta; quattro o cinque infermi in un ospedale, mi bastano. Ma dite: Tutti gli uomini io vorrei, per condurli tutti sulla via della salvezza, a Dio.

⁴ Cf Lc 16,8.

⁵ «Venite a me voi tutti ... », cf Mt 11,28. Versetto che richiama quanto Don Alberione scrive in AD 15: «Una particolare luce venne dall'Ostia: maggior comprensione dell'invito di Gesù: *Venite ad me, omnes...* ».

L'Apostolato della stampa è l'apostolato dell'anima prudente, perché è efficacissimo. Pochi vengono in chiesa, ma molti leggono. E quelli che non sanno leggere le parole scritte con le lettere dell'alfabeto, sanno leggere almeno le figure.

128 Le macchine stamperanno anche la verità della religione in figure. E precisamente la figura della santissima Trinità, della creazione, della caduta di Adamo ed Eva, la profezia che accenna alla venuta di nostro Signore Gesù Cristo e alla sua nascita da una Vergine. Poi la figura della nascita di Gesù, la sua presentazione al Tempio, la sua vita privata in Nazaret, la sua predicazione, la figura di Gesù che dà le chiavi del cielo a S. Pietro, la sua agonia nel Getsemani, la sua morte in croce; la sua risurrezione, la sua ascensione, la sua gloria. Poi i sette sacramenti: il Battesimo, la Cresima, e il Vescovo che | la conferisce; l'ultima cena, la Comunione, la santa Messa, il conferimento dell'Estrema Unzione, dell'Ordine, il Matrimonio. In modo particolare la Penitenza, e finalmente la morte, il giudizio, la figura del purgatorio, dell'inferno, del paradiso.

Vedete, le figure possono capirle tutti. Oh, sì, tutti quelli che hanno gli occhi. E i ciechi? Per i ciechi il Signore provvede in altre maniere che non è il caso di spiegare ora. Ma voglio dire, o attraverso le figure o attraverso la lettura si può far entrare in tutti gli uomini le verità necessarie per salvarsi. Che cosa m'importa che vi siano medici, avvocati, farmacisti o tecnici dell'industria, o periti dell'agraria, ancorché abbiano tutti i titoloni possibili e immaginabili? Morì un tale e ricordo che sulla partecipazione di morte vi erano sette righe di titoli, alcuni addirittura strani che io non avevo mai sentito fino allora; ma vi posso assicurare che era un ignorante in religione, e non so come se la sia cavata al giudizio...

L'unica scienza necessaria è la religione, ebbene, l'apostolato della stampa può farla conoscere e farla arrivare a tutti, perché si estende a tutti.

L'Apostolato della stampa è più largo che l'apostolato della parola. Ad esempio, al catechismo, la maggior parte dei fanciulli vengono fino ai dieci o i dodici anni, e poi non si vedono più.

129 L'Apostolato della stampa andrà a casa e | parlerà a costoro quando avranno diciotto, venti, trenta, quaranta, cinquanta, sessant'anni, allorché si riposeranno dalle fatiche della vita. È ancora l'Apostolato della stampa che sarà là sul tavolo, accanto al

loro letto, alla sera, per dire una parola buona nelle notti insonni, per essere pronto, al mattino, magari con una figura di Gesù Crocifisso o con la figura del giudizio particolare, per dire all'anima che sta per incominciare la sua giornata: "Ricorda, tutte le azioni di questa giornata saranno scritte nel libro della vita".

Ecco come è largo questo apostolato che abbraccia tutti gli uomini e tutte le età della vita, in ogni periodo della loro esistenza e persino nell'eternità.

Daremo il pane della verità spezzato ai bambini, agli adulti, agli uomini di affari, ai padri di famiglia, alle donne, ai professionisti, agli avvocati, ai medici; per tutti la religione ha le sue verità.

Dio dà il suo comando: «Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura»⁶.

Ecco perché l'Apostolato della stampa è l'apostolato dell'anima prudente: esso è efficacissimo ed è il più largo.

Si può dire che l'Apostolato della stampa fu istituito da Dio medesimo: È Dio che dice più di duecento volte nella sacra Scrittura: "Scrivi". È Gesù che | ha voluto il Vangelo predicato e scritto. Or quando una cosa è istituita da Dio, essa è necessaria; quando una cosa è voluta da Dio è benedetta.

130

L'apostolato della stampa deve predicare le stesse verità predicate da Gesù Cristo: prima di tutto deve predicare il *Credo*. Chi non predica il *Credo* farà della stampa buona, ma non sarà l'apostolato della stampa.

Può essere stampa buona anche la geografia, l'aritmetica, la storia, ma l'apostolato della stampa è quello che insegna le verità della fede per mezzo della stampa.

In secondo luogo l'apostolato della stampa insegna i Comandamenti, ossia la morale cristiana, i consigli evangelici, i doveri del proprio stato, le virtù che ha predicato e praticate Gesù Cristo, vale a dire, le virtù cristiane.

In terzo luogo, oggetto dell'Apostolato stampa sono i mezzi della grazia, e cioè: i sacramenti, i sacramentali, la liturgia in genere, la santa Messa, le varie divozioni: a Maria santissima, a S. Giuseppe, a S. Paolo e a tutti i santi, la divozione all'Eucarestia e soprattutto la preghiera.

⁶ Mc 16,15.

Vedete, se non è divino questo Apostolato? È impossibile che non sia benedetto da Dio. Ah, io dico così, se un'anima avrà proprio l'innocenza e adopera quelle macchine o scrive quelle pagine con sincerità di amore verso Dio e verso il prossimo, e trova la maniera di far arrivare la parola di Dio a tutti, quest'anima sarà | l'oggetto delle compiacenze divine e gli angeli, al termine della sua vita, raccoglieranno le parole seminate e le porteranno al tribunale di Dio, quale testimonianza di buone opere.

[III. Qualità dell'apostola paolina]

L'apostolato della stampa, inoltre, è accessibile a tutti. Date-mi chi volete, purché siano anime prudenti e lo abbracceranno.

Una può dire: "Io non so scrivere"; ma tu sai comporre; "Io non so stampare"; ma tu sai spedire. Non c'è nessuno che non sappia far niente. Anche uno che sia d'intelligenza scarsissima, può scoprire almeno la tipografia. Quale insegnamento si espliciti con tale atto, noi non lo comprendiamo, sappiamo però che tanto fa adoperar la penna come adoperar la scopa, purché vi sia un uguale amor di Dio.

"Vecchierella, vecchierella, se tu amerai il Signore più di Padre Bonaventura, sarai più santa di Padre Bonaventura", diceva quel fraticello⁷.

Nell'Apostolato della stampa non c'è nessuno che non sappia far niente; tutti possono fare qualche cosa. Sono i cattivi che non sanno far niente.

132 Chi ha l'anima macchiata, chi ha l'ambizione | nel cuore, chi cerca se stesso, chi non ama il Signore, chi non capisce il prezzo delle anime, costui non sa far niente. Ma quelli che amano il Signore e amano le anime possono far tutto quel che vogliono.

Vi ho chiamate quasi tutte fra gente umile, come Gesù ha chiamato quasi tutti i suoi Apostoli fra i pescatori. E sono stati efficaci gli Apostoli? Anche se pescatori? Sicuro che sono stati efficaci! Oh, vi era anche Mosè che diceva: «Signore, io non

⁷ S. Bonaventura (1221-1274), di Bagnoregio (Viterbo). Maestro di teologia a Parigi. Ministro generale dei francescani, Vescovo di Albano. Scrittore di opere spirituali, Dottore della Chiesa.

sono mai stato di facile parola, e dacché tu hai parlato al tuo servo, la mia lingua è più imbarazzata e più tarda che mai. Ma dice il Signore: Vai!»⁸. Quando il Signore ci chiama, dobbiamo star sicure, poiché noi non siamo che deboli strumenti nelle sue mani.

E ora tre applicazioni pratiche:

1. L'anima che si vuol dare all'apostolato bisogna che sia santa. Si può essere santi in vari gradi. Quanto più l'anima è santa tanto più farà del bene, tanto più è preparata a diventare apostola.

Prima di tutto si può essere santi al punto di schivare il peccato mortale. Questo è necessario per tutti. Poi si può essere santi al punto di schivare anche il veniale. Questo bisogna che noi tutti lo facciamo. Poi si può essere santi al punto di praticare le virtù cristiane più comuni in un grado più o meno elevato. Anche qui, tutti bisogna sforzarsi di acquistar più fede, più speranza, più carità, più umiltà. Ma in modo speciale l'anima è preparata all'apostolato quando arriva a fare e a osservare i tre voti religiosi. Anche una figlia che vive nel mondo può fare un po' di apostolato. Ad esempio, vi sono tante figlie nell'Azione Cattolica che sono zelanti nel fare scuola di catechismo, nel preparare i bambini alla prima Comunione, ecc., ma l'apostolato vero, voglio dire, la vita di apostolato è quello riservato all'anima che fa i voti religiosi e trascorre tutta la vita compiendo il bene per amor di Dio. A questo, lega la sua esistenza e si unisce ad una società per rinforzarsi insieme e fare una vita comune di apostolato, nell'osservanza della povertà e di tutte le virtù cristiane.

Se vi è un'anima preparata all'apostolato è l'anima religiosa.

Se voi volete veramente capire l'apostolato, oltre ad osservare i comandamenti e le virtù cristiane, siate anche brave religiose, anime che non solo fanno i voti e mirano all'apostolato, ma che [mirano] più in alto, osservano i voti di povertà volontaria, di castità perpetua e di obbedienza perfetta. La castità perpetua vi farà madri di tante anime. La povertà volontaria vi farà trovare i mezzi per esercitare l'apostolato della stampa. L'obbedienza perfetta vi renderà soggette, umili e docili le anime ad

133

134

⁸ Cf Es 4,10.12.

accettare il nostro apostolato. Chi è colei che fa bene l'apostolato? È la figlia obbediente. Chi obbedisce bene, troverà le anime obbedienti a tutti i consigli. Quando parlerà di vocazione, convincerà le anime, quando consiglierà un dato libro, persuaderà.

2. Per diventare apostoli bisogna essere innamorati delle anime. Chi ama davvero le anime, cerca di renderle partecipi del sommo Bene. Bisognerebbe comprendere il prezzo di un'anima redenta da Gesù Cristo. Egli ha dato tutto il suo sangue. Meditate la Passione, meditate la santa Messa, meditate che cosa significa perdersi o salvarsi.

Voi avete un cuore così tenero, così delicato che se vedete una pecorella soffrire perché ha fame, un agnellino che bela perché soffre, subito vi commuovete. E vedere un fiume di anime che vanno a perdersi negli abissi dell'inferno, non vi commuove? Ma dite: che cosa vuol dire salvarsi, che cosa vuol dire perdersi?

Oh, quando S. Teresa si alzava su da quelle sante meditazioni, aveva il cuore così pieno che, ancor bambina, prendeva il fratellino per le mani e gli diceva: «Vieni, fratello, andiamo in Africa, andiamo a convertire quei selvaggi che andranno all'inferno: noi li salveremo. Se poi | non ci crederanno e ci uccideranno, andremo in paradiso»⁹.

Così si vuol bene alle anime.

S. Teresa del Bambino Gesù, sfinita dalla malattia, invitata a riposarsi, rispondeva: «Cammino per un missionario»¹⁰. E voleva dire: perché possa cercare ancora qualche anima e salvarla.

3. In terzo luogo, è necessario dedicarsi all'apostolato della stampa con cuore largo.

Pregate il Signore ad illuminarvi. Vi dev'essere un segreto nell'apostolato dello scrivere, se Dio per ben duecento volte ordina di scrivere. Se i santi hanno tanto scritto, se S. Alfonso diceva del suo libro sulla preghiera: «Vorrei farne stampare tante copie quanti sono gli uomini sulla terra, e darne a tutti una copia, perché tutti capiscano il gran mezzo della preghiera»¹¹, vi de-

⁹ Cf Teresa d'Avila, *Libro della vita*, I, 4.

¹⁰ Cf S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Libreria Ed. Vaticana – Edizioni OCD, Roma 1997, p. 1164.

¹¹ Cf Introduzione, Alfonso M. de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, PSSP, Roma-Alba 1937.

v'essere qualche segreto; dico, qualche segreto che noi ignoriamo. Preghiamo il Signore che ci illumini!

Vedendo un S. Alfonso, un S. Francesco di Sales, un S. Tommaso d'Aquino¹², un B. Alberto Magno¹³, un S. Giovanni Damasceno¹⁴, un S. Gregorio Nisseno¹⁵, [specialmente S. Paolo] e tanti altri santi che scrivono, scrivono.... dobbiamo convincerci che è ben grande l'importanza dell'apostolato della stampa.

Pregate così: "Signore, datemi la grazia di imparare a scrivere; a scrivere che vi è un Dio | solo in tre Persone; che i sacramenti sono i canali della grazia; che Gesù Cristo è morto sulla croce per noi; che chi prega si salva e chi non prega si dannà". Riempiete i fogli di queste verità, spargeteli, dateli a tutti gli uomini, affinché tutti imparino almeno le verità più essenziali per salvarsi: «Dio vuole tutte le anime salve»¹⁶. Abbiate lo stesso cuore di Dio. Pregate per imparare a scrivere. Prima imparare bene a leggere e scrivere, poi imparare bene a stampare, a comporre, a legare, a brossurare; imparare bene specialmente la diffusione, perché quello che manca veramente è la diffusione.

136

Che cosa vale se Gesù è nel Tabernacolo e nessuno va a riceverlo? Io voglio degli apostoli che portino Gesù alle anime e diano la Comunione. Sappiamo già che Gesù c'è nel Tabernacolo e che il Vangelo è la sua parola. L'apostolato è già scritto dagli agiografi della sacra Scrittura, dai Padri e dai Dottori; il resto ce lo dà la Chiesa. Qualche cosa di più popolare possiamo scriverlo noi. È necessario imparare bene la diffusione. Pregate così: "Signore, fatemi sapiente, io voglio trovare tali macchine, tali mezzi che un giorno abbia da moltiplicare tanti fogli quanti sono gli uomini". Le famiglie nel mondo sono circa cinquecento milioni.

¹² Tommaso d'Aquino (1225-1274) nativo della Campania. Sacerdote domenicano, contemplativo, studioso, Dottore della Chiesa. Le sue opere di filosofia e teologia sono notevoli capolavori: *Summa Theologica*, *Summa contra gentiles*.

¹³ S. Alberto Magno (1200-1280). Nato in Baviera, sacerdote domenicano, Vescovo e Dottore della Chiesa. Luminare del sapere, insegnò filosofia in varie università. Ebbe tra i suoi alunni Tommaso d'Aquino.

¹⁴ Giovanni Damasceno (650c.-750c.), presbitero, monaco a S. Saba (Gerusalemme). Difensore delle sacre immagini contro gli iconoclasti. Autore di numerose opere per approfondire la dottrina cristiana.

¹⁵ Gregorio Nisseno (335c.-394c.), nato in Cappadocia, fratello minore di S. Basilio, monaco, Vescovo. Scrisse prevalentemente opere di carattere ascetico.

¹⁶ Cf 1Tm 2,4.

Ma non basta stampare cinquecento milioni di fogli, bisogna che questi fogli arrivino a tutti, che li leggano tutti.

137 Vi sono milioni di libri santi, milioni di catechismi, ma non li prendono, non li leggono, e non li prendono e non li leggono perché non vi è chi li porti alle famiglie. Oh, la diffusione, quanto è importante!

Pregate il Signore che vi moltiplichi e vi renda capaci a questa missione. Qualcuna obietterà: Ma io sono così ignorante!... Non temete: il Signore è il Dio della predicazione. Gesù, dice il Vangelo, è venuto per insegnare agli uomini la verità. E se il Figliuolo di Dio è partito dal cielo per venirci a dire: «Andate, ammaestrate tutte le genti»¹⁷, non un popolo solo, ma tutte le genti, egli ci darà la grazia di effettuare questo comando.

E ora riassumiamo.

Qual è l'anima apostola? È l'anima santa che volgendo gli occhi attorno vede tante altre anime e vorrebbe condurle tutte al cielo.

Ed allora essa abbraccia l'Apostolato della stampa che è l'apostolato più largo, più efficace, più atto quindi a soddisfare la sua sete di anime che è il «satio»¹⁸ del cuore di Gesù.

¹⁷ Cf Mt 28,19.

¹⁸ Cf Gv 19,28.

3. TUTTA LA RELIGIONE IN FIGURE*

Diamo oggi la giornata alla santa Madonna per onorare, ringraziare, cercare i suoi consigli. Maria è la madre di ogni apostolato, ella ha dato al mondo l'apostolo Gesù. Eva è stata la rovina di tutto il genere umano, Maria è la salvezza di tutti, Eva la madre di tutti i ribelli a Dio, Maria la madre di tutti quelli che amano Dio, lo servono, lo onorano.

Tutti coloro che hanno da salvare anime ricevono le grazie da Maria Regina degli Apostoli.

Stamattina considereremo un aspetto dell'apostolato della stampa: la stampa in figure. Se prendiamo *Apparecchio alla morte*¹ è fatto di parole che insegnano, se prendiamo il catechismo di classe è fatto di parole e di figure che insegnano e spiegano.

È utile che vi siano le figure?

1) Che cosa vuol dire religione con le figure? 2) È buono che insegniamo la religione con le figure? 3) Come si deve fare?

La religione può essere tutta insegnata con le figure e ieri² abbiamo considerato come le figure possono rappresentare tutta la verità, la morale, il culto. Abbiamo visto come è diviso il *Credo*, ora vediamo come esso può essere tutto rappresentato in figure. Si comincia dalla creazione. Il Padre il primo giorno dice: «Sia fatta la luce»³, il secondo divide le acque, crea il sole, la luna, le stelle, crea gli animali, ecc.

Io credo in Dio Padre: tutto ciò che esiste è creato da lui. *Ed in Gesù Cristo suo unico Figliuolo il quale fu concepito di Spirito Santo*, qui raffiguriamo la santissima Trinità: la figura mae-

* Istruzione, in dattiloscritto, fogli 3 (21x31). Nell'originale il testo è presentato come V Istruzione del Primo Maestro. Mancano le ultime pagine. La data non è indicata; a mano, sul lato sinistro, è scritto: 1931. Nel testo, a metà circa della prima pagina, si legge: "La religione può essere insegnata con le figure e ieri abbiamo considerato come le figure...". Questo riferimento, fatto alla predica tenuta il 14 luglio, giustifica la data 15 luglio 1931 della presente istruzione.

¹ S. Alfonso M. de' Liguori, *Apparecchio alla morte*, PSSP, Alba 1920.

² Vedi nota introduttiva con asterisco.

³ Cf Gen 1,3.

stosa del Padre che sostiene o porta sul petto la croce su cui è appeso il suo Figliuolo: «Così il Padre ha amato il mondo da dare il Figlio suo unigenito»⁴; sopra lo Spirito Santo in forma di colomba che effonde su di essi i raggi della grazia.

Nel catechismo a figure vi è Gesù che riceve il battesimo mentre lo Spirito Santo lo irraggia con i tesori della grazia; vi è Gesù nel presepio, con i Magi, S. Giuseppe, la santa Madonna, i pastori; Gesù nella casetta di Nazaret che lavora e ubbidisce, Gesù nella vita pubblica, Gesù crocifisso che perdona a tutti, mentre ai suoi piedi stanno Maria, Giovanni, gli altri Apostoli e le pie donne; Gesù sepolto, Gesù risorto [che] ascende al cielo avvolto dalle nubi che lo nascondono agli occhi degli uomini, e *il Figlio di Dio va a sedere alla destra di Dio Padre onnipotente, di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti*. Due schiere di uomini rappresentano le anime buone e le cattive che hanno da essere giudicate.

Credo nello Spirito Santo: la figura dello Spirito Santo che discende per mezzo dei sacramenti nelle anime, che assiste il Papa.

La santa Chiesa cattolica: Roma, il Papa, la figura della Chiesa. Quante belle figure, che belle cose si possono rappresentare!

La comunione dei Santi: le tre Chiese, militante, purgante, trionfante si comunicano il gran dono della grazia.

La remissione dei peccati: la penitenza.

La resurrezione della carne: la resurrezione dei corpi al giudizio finale. *La vita eterna*: un'eternità beata o dannata.

Vedete che la religione si può rappresentare bene in figure? Il *Credo* rappresentato in dodici figure quanti sono gli articoli, non si spiega bene?

[Se] rappresentiamo bene la morale, i comandamenti, i consigli evangelici, le virtù, quanto bene alle anime, quanti buoni frutti!

Il primo comandamento si può rappresentare con un fanciullo che nell'orto della sua piccola casa, al vedere il sorgere del sole, i fiori freschi coperti di rugiada, il cielo terso, si rivolge al Signore e riconoscente lo adora, o un fanciullo inginocchiato sul letto, appena svegliato, [che] si rivolge al Signore e gli dice: *Vi*

⁴ Cf Gv 3,16.

adoro, mio Dio, vi do il cuore. [E ancora:] Mosè sul monte Sinai ed il Signore che gli presenta le tavole con i comandamenti. Si potrebbe rappresentare tutto il mondo, il Papa, i sacerdoti, i contadini, gli uomini di tutte le classi sociali inginocchiati davanti a un Crocifisso: *Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio fuori che me.*

Il secondo: *Non nominare il nome di Dio invano.* Nei tempi antichi, un giorno gli ebrei bestemmiarono, la terra si aperse e restarono inghiottiti da essa. Si può rappresentare Giuliano l'Apostata⁵ che, bestemmiando contro il cielo, cade a terra stramazato. Rappresentare una suora che fa i voti davanti all'altare, o il monogramma di Cristo IHS⁶ che le Pie Discepoli portano sul petto e che vuol dire rispetto al nome di Gesù ed è pure il distintivo dei figli di S. Ignazio [di Loyola]⁷.

Ricordati di santificare le feste: rappresentare una chiesa a cui affluiscono le persone che vanno a Messa, un campo in cui riposano gli arnesi del lavoro, mentre i contadini attendono in casa alle faccende e alla preghiera, una pia donna che istruisce i bambini nel catechismo, una suora che distribuisce un foglio che porta la salute⁸ a coloro che non sono andati in chiesa e che conferma le istruzioni ricevute a chi vi è andato.

Onora il padre e la madre: Gesù sottomesso a Giuseppe e Maria; il figlio prodigo che lontano dal padre gozzoviglia sperperando tutto e il figlio buono che lavora accanto al padre. Un padre che muore assistito dai figli piangenti, e uno che muore abbandonato e solo perché non ha avuto cura dei figli.

Non ammazzare: Caino che uccide Abele. I farisei che hanno crocifisso il Signore. S. Vincenzo de' Paoli⁹ che salva la vita a

⁵ Giuliano, Flavio Claudio, detto l'Apostata (331-363), imperatore romano dal 361. Tentò di restaurare la religione pagana dandole un indirizzo teologico sul modello cristiano.

⁶ Iniziali delle parole latine: Jesus Hominum Salvator=Gesù Salvatore degli uomini. Monogramma già in uso nel II-IV secolo, si diffuse in Italia e in Spagna (XIV-XV secolo) ad opera di S. Bernardino da Siena e di S. Vincenzo Ferrer, predicatori della devozione al nome di Gesù.

⁷ Ignazio di Loyola (1491-1556), spagnolo. Nel 1540 fonda la "Compagnia di Gesù". Suo capolavoro: *Gli Esercizi spirituali*. Il monogramma di Cristo fu adottato da S. Ignazio come emblema dei Gesuiti.

⁸ Richiama il foglio *La buona Parola* che veniva portato nelle famiglie dalle FSP.

⁹ Vincenzo de' Paoli (1581-1660), francese, sacerdote, padre dei poveri. Fondatore dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità.

tanti bambini. S. Lorenzo¹⁰ che si aggira per le vie di Roma e porta pane e minestra ai poveri. Si può rappresentare la cura che hanno le suore per i vecchi, per i fanciulli e le opere di misericordia spirituale [compiute da coloro che] danno la vita per il prossimo invece di toglierla.

Nel sesto comandamento vi sono troppe brutte cose: libracci, figure, ecc., che bisogna coprire, e rappresentare¹¹ invece la Madonna Immacolata, la Madonna che muore di amore per Gesù, S. Francesco d'Assisi che spasima d'amore. [...]

¹⁰ Lorenzo (ca. 210-258), diacono romano. Subì il martirio durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano.

¹¹ Originale: far.

4. L'APOSTOLATO STAMPA NOSTRA FORTUNA*

Ho fiducia nella grazia di Dio che è in questa casa, [in Gesù] che è venuto nell'anima vostra, nella protezione della santa Madonna e nel cuore di S. Paolo che ci mettano nell'anima un grande desiderio di farci santi, di consacrarci al Signore con i voti e di fare l'apostolato.

Due sono i motivi per cui vi sono le Figlie di San Paolo: santificare l'anima propria, che consiste specialmente nel consacrare il cuore al Signore; santificare le anime mediante l'apostolato della stampa.

«Ad quid venisti?»¹. Ci dice il Signore: Figlia, perché sei venuta in questa casa? Siete entrate sotto un aspetto o sotto un altro: un po' più giovani, un po' meno giovani, forse sembra qualche volta a caso, talvolta a mezzo di un complesso di circostanze che non sapete spiegare; non è altro che il Signore che talvolta parla alle orecchie, talvolta al cuore, talvolta per mezzo di una sorella, di una compagna, di una mamma, parla per mezzo di un fatto, di un rimorso o per mezzo di una persona cara, per mezzo della privazione dell'oggetto o persona che guadagnava il cuore. Nostro Signore ci chiama con i fatti, con tutti gli elementi che ha a sua disposizione. Perché siete venute qui? Prima di tutto per essere sante. Meditatelo in questi giorni.

Passano i giorni, passano i mesi, ma dall'anno scorso a quest'anno ci sono figlie che sono diventate molto sante. Bisogna darsi presto a Dio, non tardi. Chi ha già odorato il profumo del mondo difficilmente capirà il profumo celeste. Bisogna prima purificarci con l'obbedienza, distaccare il cuore dalle cose con la povertà, mortificarci con la purezza.

Passiamo ora a meditare la nostra fortuna: 1) siamo fortunate adesso; 2) fortunate negli anni che il Signore ci darà da vivere; 3) la nostra fortuna nell'eternità.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (23x35), tenuta ad Alba il 15 luglio 1931, dal Primo Maestro. Ci si domanda, da alcune espressioni, se le meditazioni (nn. 2, 3, 4, 5, 6) non facessero parte di un corso di Esercizi di cui però non si è rintracciata alcuna notizia.

¹ Cf meditazione del 1929, n. 1, nota 7.

1. Siamo ora le più fortunate.

Dall'ultimo censimento risulta che in Italia vi sono circa undici milioni di donne e altrettanto di ragazze. Tra queste noi siamo le più fortunate. Gesù dal santo Tabernacolo ha cercato [di avere] intorno a sé dei fiori, dei gigli di candore, delle rose di amore, delle viole di umiltà, Gesù ha trovato delle margherite di obbedienza e tutti questi fiori li presenta al Padre celeste. È uscito di notte lo Spirito Santo a cercare la sua sposa e l'ha trovata. Questi fiori Gesù li raccolse un mattino quando ancora erano imperlati dalla rugiada. Noi siamo fiori scelti di Gesù, spose dello Spirito Santo, figlie del Padre celeste. Siamo qui per essere con Gesù, con lo Spirito di Gesù, per essere figlie del Padre. Un mazzo quindi vago e profumato.

Alcune hanno sentito più presto la voce e sono ancora con la stola battesimale, queste stanno nel vaso di destra. Altre sono cadute, ma imporporate dal santissimo sangue di Gesù sono rose che testimoniano il sacramento della penitenza in cui Gesù rende rosse col suo sangue e con l'amore le anime. Vi sono poi le viole che sentirono la voce di Gesù: «Imparate da me, che sono mansueto ed umile di cuore»².

Vi sono anime che si lasciano sedurre da uno sguardo, da un sorriso. Povere sciagurate! Esse si aggirano, si agitano per cercare le vanità, i piaceri del mondo.

Guardiamo quelle sante vergini: S. Agnese³, S. Cecilia⁴, S. Agata⁵, S. Lucia⁶, le quali dispreszarono i tesori, i piaceri offerti loro dai tiranni ed esclamarono: “Un altro sposo più bello ci ha già rapito il cuore”.

Il Signore ci ha messe qui, ci ha dato le Maestre che ci dicono molte cose. Quando Gesù era già morto in croce, Longino con la lancia ferì il costato del benedetto Salvatore e ne uscì sangue ed acqua. Di quel sangue ce ne cibiamo in chiesa nella santa Eucarestia, l'acqua la beviamo allorché ci apriamo con le Maestre.

² Cf Mt 11,29.

³ Agnese, nobile fanciulla romana, appena tredicenne fu decapitata perché cristiana, nel periodo delle persecuzioni verso il 304.

⁴ Cecilia, martire romana del III secolo (morta nel 232). Patrona dei musicisti.

⁵ Agata, martire durante la persecuzione di Decio (III sec.). Venerata a Catania.

⁶ Lucia (ca 283-ca303), vergine e martire. Venerata particolarmente a Siracusa.

Queste anime che si aprono sono poi quelle che sentono l'invito di Gesù: «Se vuoi essere perfetto, se vuoi piacermi lascia tutto»⁷, non pensare a nulla, sii mia ed io sarò tutto tuo. Dammi il cuore, ma tutto, la vita, ma tutta. E l'anima con slancio dice: *Gesù è con noi, noi siamo con Gesù*⁸.

Le vere figliuole di Maria sono quelle che hanno sentito il profumo dell'umiltà. Sono ancora giovani e domandano già di fare i voti, più di tutto li praticano già, queste anime commuovono il cuore di Gesù e delle Maestre. Gesù in un'anima è come un pezzetto di lievito che rende l'anima grande, bella e buona. Noi mangiamo Gesù e Gesù si ciba pure delle nostre anime. Siamo di Gesù. Queste figlie vestiranno la divisa di Gesù, la divisa della santa Madonna; vestano di azzurro o di nero⁹, fa lo stesso. Se è nero imitano la santa Madonna quando seguiva Gesù nella vita pubblica, al Calvario; se è azzurro, imitano Maria nella casa di Nazaret quando il Verbo si fece carne e venne nel suo seno. Si danno presto a Dio, danno a Gesù tutto il cuore, prima ancora che sia infettato dal fetore del mondo.

2. [Siamo fortunate] nella vita.

In che consiste questa fortuna? Quando dico gigli, rose, margherite e viole intendo [anche] un'altra cosa. Cadono i gigli, le rose, le viole, le margherite e non danno frutto. La santa Madonna fu il primo fiore, ma il suo fiore portò il frutto, Gesù: «Benedetto il frutto del tuo seno»¹⁰, Gesù.

Ecco, aspetto da voi i frutti. Benedetto il vostro frutto, Gesù! Ma noi non siamo madri di Gesù? Gesù predicava e in quel mentre arrivarono Giacomo, Giovanni, Maria, ecc., che cercavano di lui. Fu riferito a Gesù che sua madre lo cercava, i suoi fratelli cercavano di lui. Allora Gesù allargò le braccia, in segno di voler abbracciare tutti e disse: «Chi fa la volontà del Padre mio, è mia madre, mio fratello, mia sorella»¹¹. Voi potete essere madri di Gesù. Benedetto il vostro frutto! Noi dobbiamo essere madri di

⁷ Cf Mt 19,21.

⁸ Giaculatoria raccomandata da Don Alberione, in uso nella FP.

⁹ Allusione al manto azzurro vestito dalle Pie Discepolo per l'adorazione, e all'abito nero delle Figlie di San Paolo.

¹⁰ Lc 1,42.

¹¹ Mt 12,50.

anime, e perciò madri di Gesù perché le anime sono membra di Gesù. Siamo incorporati con Cristo¹², dice S. Paolo.

Oh, il nostro apostolato: diventare le madri di Gesù! Andate a salvare le anime, quindi: benedetto il nostro frutto, Gesù.

Cosa porta la Figlia di San Paolo al cielo? Anime e meriti, le anime che sono membra di Gesù¹³.

Nella nostra vita ci occupiamo di Gesù, di anime, facciamo opere sante; mentre gli altri si occupano dei corpi, noi ci occupiamo dei cuori.

Ecco la nostra fortuna. Certo non ringrazieremo mai abbastanza il Signore.

3) Fortuna nell'eternità.

Un paradiso più bello, se nella vita ci siamo occupati di cose più alte. Gesù ci dice: «Avrete il centuplo in questa vita e la vita eterna nell'altra»¹⁴. Il nostro paradiso sarà doppio, primo perché «qui bene fecerit», secondo «et docuerit»: per chi ha fatto bene e ha insegnato¹⁵. Sarà doppio specialmente per chi fa la stampa.

In paradiso tutti hanno la corona. Vi sono pure di quelli che hanno l'aureola e sono quelli che hanno fatto qualcosa di distinto.

Tre sono le aureole: 1) quella della verginità, 2) del martirio, 3) aureola del Dottore e Dottoressa.

La terza è riservata specialmente a chi ha insegnato, dato un insegnamento largo come gli Apostoli, i Dottori, ecc. Aspiriamo all'aureola di Dottoressa. Chi ha insegnato avrà duplice corona, una per i suoi meriti, l'altra per i meriti degli altri. È Dottore chi insegna e spiega il Vangelo, chi lo porta. Preghiamo così: "O Signore, dacci la grazia d'insegnare a tutti gli italiani, che tutte le famiglie abbiano il Vangelo, specialmente quelle povere". Facciamo bene e il Signore ci darà la grazia di possedere l'aureola di Dottoressa.

Certo, non comprendiamo la bellezza della nostra vocazione; quelle che non capiscono ancora l'apostolato stampa dopo tante parole, sono ben indietro. Chiedere al Signore di capire almeno

¹² Cf 1Cor 12,27.

¹³ Originale: ...le altre della terra, noi delle anime, parte di Gesù.

¹⁴ Mt 19,29.

¹⁵ Cf Mt 5,19.

l'a.b.c. del nostro apostolato. Abbiamo bisogno di tutto. Umiliamoci, poiché non conosciamo la nostra fortuna.

Il divino Maestro dice alla samaritana: «Figlia, se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti parla!»¹⁶. Se conoscessimo il dono che ci ha fatto il Signore, se comprendessimo le cose che ci vengono dette, certamente ci umilieremmo. Domandare a Gesù la grazia di capire queste cose, d'altra parte bisogna stare umili perché il Signore possa venire in noi.

¹⁶ Cf Gv 4,10.

5. NECESSITÀ DELL' APOSTOLATO STAMPA*

Nostro Signore vi ha scelte per l'opera del Vangelo. Gesù è veramente il Maestro di tutto, noi non facciamo mai così bene come quando facciamo come Gesù ha fatto.

Nostro Signore ha eletto dei poveri uomini; i primi che egli ha chiamato sono stati dei poveri pescatori: Andrea, Giovanni erano persone che esercitavano il mestiere del pescatore, non sapevano né leggere né scrivere. In seguito è venuto anche Matteo, egli un po' sapeva, ma sapeva solo leggere e scrivere per fare dei conti, le addizioni dei soldi che guadagnava.

Venne anche Luca che era medico, venne Paolo che era coltissimo, ma la maggior parte, i primi, furono persone del popolo più basso. Vivevano di pesca, vivevano degli armenti, vivevano dell'agricoltura, della campagna. Ebbene, il Signore questo ci voleva insegnare che chi fa è lui, che egli non ha bisogno di nessuno. E come prese Pietro per farlo papa, non avrebbe potuto prendere un professore di Atene? Vi erano allora delle scuole famose di filosofia ad Alessandria di Egitto, ad Antiochia, in Atene, a Roma, cominciavano già a distinguersi le scuole di Aquileia; invece nostro Signore ha preso dei poveri pescatori.

Pietro doveva essere il maestro universale, della Chiesa universale, degli uomini; ma non è fare le cose a rovescio? Il maestro che non sa è maestro universale, perché il Signore voleva delle anime che si credessero niente, perché lui è tutto. Il Signore vuole l'umiltà; quando un'anima dice: Io sono ignorante, il Signore la illumina; quando un'anima dice: Io non so niente, il Signore mette la sua scienza; quando l'anima dice: Sono una povera peccatrice, mi vedo piena di peccati, il Signore le insegna la santificazione. Ciò che noi dobbiamo insegnare non è una scienza da apprendersi a scuola, è una scienza da apprendersi in primo luogo da Dio. Adesso il Signore vuole che aggiungiamo anche il mezzo dello studio, ma in primo luogo è sempre lui.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 4 (23x35), tenuta ad Alba il 16.7.1931, dal Primo Maestro. Cf nota introduttiva della meditazione n. 4.

S. Caterina da Alessandria¹ confondeva i professori con la scienza che le veniva dal Vangelo.

L'apostolato della stampa esige delle anime umili, non delle anime dotte, ma delle anime umili anche solo per la piccola scienza acquisita in questi sedici anni da che esiste la Società San Paolo. Chi è riuscito non è proprio colui che ha studiato: la scienza e l'umiltà fanno fare il doppio, ma la scienza senza lo spirito di umiltà gonfia e quindi lascia vuoti. Mentre che qui [uno] si gonfia come un pallone, là vi è una pianticina piccola che anzi è un germe.

«Simile è il regno dei cieli al granello di senapa il quale è il minimo di tutti i semi, ma piantato si sviluppa e diventa² una grande pianta e gli uccelli dell'aria vanno a nidificarvi sopra»³.

Il Figlio di Dio non cerca [che] dei posti dove mettere i tesori della sua santità, delle sue grazie, del suo zelo, del suo cuore. Va a cercare un posto dove mettere i suoi tesori e non lo trova. Lo trova solo in qualche anima nascosta, in qualche anima col capo chino, in qualche cuore che è vuoto di sé e non cerca che Dio, in qualche persona che è con le braccia larghe invocando misericordia e pietà, in qualche buona figliuola che abbassa il capo e dice: Signore, siate misericordioso con me perché sono una grande peccatrice.

Questa mattina meditiamo da chi viene l'apostolato della stampa e un poco la sua necessità, e la preparazione del cuore.

L'apostolato della stampa viene da Dio, fu costituito da Dio.

Dio lo istituì in tre maniere: prima Gesù fece, cioè diede l'esempio; poi comandò di fare, lo ordinò; poi ci acquistò, con il suo sangue, la grazia di farlo.

Nella sacra Scrittura, nella dottrina della Chiesa, nella dottrina dei Padri, non c'è dubbio che l'apostolato della stampa sia volontà di Dio. Si dice qualche volta: quella è un'opera nuova. Si vuol dire che è un'opera nuova in quanto per stampare si usano dei mezzi che una volta non si adoperavano, ed è bene in quanto oggi, per esempio, si adoperano dei mezzi che una volta

¹ Caterina di Alessandria d'Egitto (III-IV sec.), martire. Della sua vita e morte sono giunte notizie vaghe, ma il culto di lei si diffuse anche fuori dall'Egitto. È patrona degli studiosi di filosofia.

² Originale: doppia, cresce su...

³ Cf Mc 4,30-32.

non c'erano. La posta, in Russia, sono solamente sessant'anni che c'è, e [per] quasi tutte le altre nazioni non passano i duecento anni. La posta organizzata, come è adesso almeno, ottocento anni fa non c'era. Vi erano dei corrieri che partivano da Roma con una coppia di cavalli, camminavano fin che i cavalli erano stanchi e si fermavano. E poi cominciavano ancora a partire.

In Russia, anche adesso, in sei mesi si porta una lettera. Se si vuole dire che c'è un mezzo nuovo, è vero perché anche ad andare in una città oggi c'è il treno che una volta non c'era; ma non è niente affatto nuovo in sé.

Il Signore Iddio ha spiegato le sue verità agli uomini, poi ha detto di spiegarle e di comunicarle, di predicarle con la voce e con lo scritto, infatti nostro Signore ha voluto che la sua parola fosse scritta. Più di duecento volte nella Scrittura c'è: «Scrivi»⁴. Ma le orecchie, le abbiamo per nulla?

Del battesimo [Gesù] ha parlato solo due o tre volte e abbiamo capito. E che cosa ci vuole per farci capire tutte le altre cose? Aspettiamo di andare al tribunale di Dio e di essere giudicati e condannati perché non abbiamo meditato le sue verità?

[L'apostolato-stampa] è di istituzione divina: Dio l'ha voluto, e l'ha voluto tanto che anche Gesù ha fatto scrivere i suoi Vangeli⁵. S. Paolo non si fermava mai di scrivere. Quando non parlava con la voce, scriveva; quando era in una città mandava lettere in un'altra perché non poteva andarvi a predicare. Non aveva ancora visto i romani e, pensando che poteva convertirli, scriveva. E faceva moltiplicare, copiare e portare alle varie Chiese le sue epistole.

S. Giacomo ha fatto così, S. Giuda ha fatto così, S. Giovanni ha fatto così.

S. Paolo ha anche fatto scrivere il suo Vangelo da S. Luca, glielo ha comandato perché S. Luca, essendo medico di S. Paolo che era infermiccio, lo seguiva dappertutto. S. Paolo predicava e Luca prendeva nota e poi ha steso il suo Vangelo. S. Pietro non poteva sempre scrivere e ha comandato a S. Marco di scrivere il Vangelo. S. Pietro lo ha riletto, ha aggiunto delle cose e ne ha tolte altre, e poi lo ha comunicato alla Chiesa.

⁴ Cf ad esempio: Es 17,14; Is 8,1; Ap 14,13.

⁵ Non risulta che Gesù abbia ordinato di scrivere, ma la Chiesa primitiva, mossa dallo Spirito Santo, mise per iscritto la predicazione del Maestro.

Nello stesso modo hanno lavorato S. Giovanni evangelista, il quale oltre l'Apocalisse e le lettere, scrisse anche il quarto Vangelo, e S. Matteo che scrisse il primo Vangelo, e solo questo. Quindi è volontà di Dio [la stesura del Vangelo], comunicato dagli Apostoli che ci parlarono delle verità di Dio. Ed anche prima che venisse il tempo di scriverlo, gli evangelisti erano già stati raffigurati nel libro di Ezechiele⁶, e noi troviamo le figure degli evangelisti diciotto volte all'anno [nella liturgia]. E vi si legge anche la profezia dove Dio disse di scrivere⁷. E che cosa ci vuole per farcelo capire?

Siamo proprio sordi riguardo a certe verità, mentre altre verità le capiamo subito perché ce le hanno dette [fin] da bambini e, a forza di dircele, sono entrate. Vi sono anime che fanno la Comunione e vengono via così, hanno comunicato con Gesù: "Istruiscimi, parlami, fammi capire la tua grazia". Vi sono anime che entrano qui al mercoledì e al giovedì hanno già [appreso] lo spirito, capiscono già tutto l'apostolato. Vi sono [invece] anime che seguono⁸ la moda e il mondo alle quali si dice: "Sarebbe bene che tu pensassi alla tua anima, va' agli Esercizi". Vi pensano, poi vogliono fare la confessione: "Vorrei conoscere la volontà di Dio". "È questa". Dice: "Davvero? Va bene, allora la farò; farò così!". Hanno cambiato i loro progetti, hanno mandato a casa le vesti variopinte e le calze alla rococò, ed è già finito? Dopo una settimana non possono più stare: "Quand'è che mi lascia fare il voto di castità perfetta?". "Un momento...". "Ma non dicono che bisogna fare presto a consacrarsi al Signore? Vi sono delle anime che progrediscono subito". Finitela con questo amor proprio! La parola della santa Madonna non viene meno; ne ha dette poche parole, ma ha dato indirettamente dei consigli: «Chi si crede qualche cosa va via con le mani vuote, chi è umile con le mani piene»⁹.

Siate umili, andate a Gesù con cuore aperto, confidente ed allora capirete tutto.

E che cosa ci vuole per farci capire che l'apostolato è voluto

⁶ Cf Ez 1,10. La tradizione cristiana ha fatto di queste figure i simboli dei quattro Evangelisti.

⁷ Cf Ez 37,16.

⁸ Originale: ...tutte figlie di mode e di mondo...

⁹ Cf Lc 1,53.

da Dio se ha scritto lui [stesso] due libri¹⁰? Che cosa ci vuole? Se ha suscitato per scriverli i più grandi uomini: Mosè, Isaia, Ezechiele, Daniele, e tutti gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento?

Le Scritture e stampe sono state oggetto di tutti i diciotto Concili e specialmente del Concilio di Trento.

Che cosa ci vuole perché uno capisca le verità della Chiesa e le verità dello Spirito Santo?

Certe fanciulle sono dure di testa, bisogna che la maestra intervenga, ma [la testa] è sempre dura, così chi è superba, chi [se la] crede. Altre prendono tutto da Gesù e fanno come Pietro che era pescatore, come Natanaele che è diventato S. Bartolomeo. Guardate un po' quel Natanaele! Lo credevano uno stupido, un giovanotto tanto semplice, ma Gesù vedendolo ha detto di lui: «Ecco un buon figlio di Dio che non ha doppiezza, che non sa ingannare»¹¹, e lo ha istruito per primo. Stette un giorno con lui ed alla sera era già convertito. Fu il primo a riconoscere il Messia: Gesù si comunica alle anime semplici.

Andate in Vaticano, là vi è una sala che è lunga mezzo chilometro. Entrando, si vede la gente in fondo piccola, piccola tanto è lunga, sembra di vedere dei ragazzetti che entrano dalla parte opposta; è lunga mezzo chilometro, con tante divisioni e contiene tutti i libri dell'apostolato della Chiesa. Una delle biblioteche più grandi fu quella di S. Ambrogio, [a Milano], di cui fu custode il Papa¹², ed essendo stato custode così fedele, Pio X lo chiamò a Roma in questa biblioteca che è la più grande del mondo. Là si perfezionò e mostrò tanta saggezza che venne nominato cardinale e poi Papa. Fece fare tanti lavori in questa biblioteca che contiene tutti i libri dell'apostolato della Chiesa.

S. Anna la vedete quasi sempre dipinta nell'atto di insegnare a Maria santissima la sacra Scrittura, perché la santa Madonna è esempio in questo: leggere la Scrittura, amare la stampa.

¹⁰ Don Alberione segue l'insegnamento del Can. Chiesa F. che nella sua opera *Gesù Maestro*, PSSP, Alba 1927, p. 27, cita una espressione di Tertulliano così commentata nella traduzione italiana: "Due sono i maestri che Dio ha mandato agli uomini: la natura e la sacra Scrittura... Egli mandò per prima la natura, perché... facesse da maestra agli uomini; e così gli uomini ammaestrati alla scuola della natura, più facilmente potessero approfittare del magistero della sacra Scrittura".

¹¹ Cf Gv 1,47.

¹² Riferimento a mons. Achille Ratti, il futuro Papa Pio XI.

Gesù fanciullo era condotto al sabato nella sinagoga¹³ ed era quasi sempre scelto a leggere la Scrittura che dopo veniva spiegata e quando [da adulto] andava nelle varie sinagoghe leggeva la Scrittura e la spiegava.

Prendete le vostre sante protettrici, erano tutte anime che hanno letto e scritto molto. S. Teresina del Bambino Gesù: quel suo libro è un vero apostolato¹⁴, quale bene ha fatto! Non fa bisogno di essere delle sapientone!... Basterebbe essere come quella santa anima di suor [Benigna Consolata] Ferrero¹⁵ che era semplicissima. Gesù si comunica a Pietro e l'ha fatto Papa; [questi] non sapeva scrivere e doveva scrivere le encicliche, che sono lettere di insegnamento universale. Diceva che quando doveva leggere le lettere di S. Paolo faceva fatica perché erano difficili¹⁶, ma lui le ha scritte, in certe cose, più difficili.

L'apostolato della stampa è necessario perché è la scienza delle anime.

È necessario che la parola di Dio vada agli uomini? È necessario che gli uomini sappiano la strada del paradiso? È necessario che ci salviamo? Ebbene, è necessario l'apostolato della stampa!

Non si tratta qui di far conoscere che cosa è successo a New York, si tratta di far conoscere la dottrina di Dio, che si salvino, che i mezzi per salvarsi sono: il Battesimo e la Penitenza, l'Eucarestia, le verità della fede. Non sono cose difficili, sono le stesse cose che Dio ha dato agli uomini, le stesse che ha predicato Gesù, le stesse che può predicare una buona donna di campagna che non sa leggere e le insegna ai suoi figli. Potete fare a meno di tutto: se non sapete la chimica [non importa], vi sono tante persone che vanno in paradiso senza la chimica, se non sapete l'aritmetica andate in paradiso lo stesso. Se non sapete neppure la strada per andare da qui a Torino non importa, purché sappiate la strada per andare in paradiso. Si può fare a meno di tutto, ma della strada per andare in paradiso, no.

¹³ Originale: Chiesa.

¹⁴ Riferimento all'autobiografia *Storia di un'anima*.

¹⁵ Sr. Benigna Consolata Ferrero (1885-1916), serva di Dio, fu religiosa nel monastero della Visitazione di S. Maria a Como. Ha lasciato numerosi scritti, in parte inediti. È considerata la piccola apostola della misericordia e dell'amore divino.

¹⁶ Cf 2Pt 3,16.

«O Marta, Marta, tu ti affanni per tante cose, ma una cosa sola è necessaria: salvarci l'anima»¹⁷. Vedete, nel mondo ci si veste di rosso, di nero, ci sono negozi, si studia di tutto, si vuole prendere tutto, [ma] in cinquanta, sessant'anni su tutto scenderà il silenzio¹⁸. Che cosa resterà? L'eternità!

Bisogna essere santi. Lasciate pure da parte tutto il resto, ma sappiate insegnare agli uomini che c'è un paradiso che ci aspetta, un Dio da servire, il quale è padrone di tutto, un'anima che è immortale. Ditelo, scrivetelo, fatelo capire dappertutto; diranno che sono cose semplici, da cristianelli e che tutti le sanno. Le sapessero, ed avessero la grazia di praticare ciò che è insegnato!

Ma vedete, dopo aver scritto tanti libri, certi dottori non sanno niente riguardo all'eternità, dopo aver trafficato tanto¹⁹, essere stati magari ambasciatori o uomini distintissimi della società, alla fine della vita, quando si trovano in punto di morte non sanno neanche baciare il Crocifisso, non sanno neanche fare una Confessione che ottenga loro il perdono. Hanno fatto tutto e sempre per questa terra, niente per l'eternità.

Vedete a quale missione siete chiamate, e quale è la volontà di Dio per voi!

Veniamo al terzo punto.

Adesso sarebbe il caso di raccogliersi bene, ma bene, e dire a S. Paolo: «Voi, o santo nostro padre, mostrateci i segreti del vostro cuore e del vostro zelo, i mezzi del vostro zelo: le parole e la penna». Volete sapere meglio perché S. Paolo tiene in mano²⁰ la spada? [Essa] indica il suo sacrificio. Ed il libro? Questo indica il mezzo di cui voglio parlare.

Praticate questi due mezzi: spada, [ossia] mortificazione e sacrificio, e poi libro. Chi è che comprende dunque questo apostolato? Lo comprenderà l'anima umile. Noi non abbiamo da insegnare una dottrina nostra, ma la dottrina di Dio.

«Di che cosa volete che ci gloriamo, diceva S. Paolo, non è mio quello che vi dico, quello che vi do»²¹. Vedete, se voi aveste da insegnare, per esempio la geografia, voi l'avete studiata e

¹⁷ Cf Lc 10,41.

¹⁸ Originale: ...si fa silenzio sugli uomini.

¹⁹ Originale: fatto tanti traffici...

²⁰ Originale: sta davanti.

²¹ Cf 2Cor 12,1.

[altri] uomini l'hanno preparata; ma la scienza dell'anima, la scienza di Dio l'ha fatta Dio. Noi non facciamo altro che fare della sacra Scrittura quello che il Signore ha insegnato: farla nostra e poi darla agli uomini. Non abbiamo niente di cui gloriarci.

Dunque, quale sarà l'anima che riuscirà bene? L'anima umile.

Vi era il beato Alfonso Rodriguez²², adesso santo, che era portinaio del suo convento, e quando entrò [a farsi] religioso gesuita, non sapeva leggere che a stento, a stento scriveva qualche lettera non di quelle che si spediscono, ma qualche carattere: e, i, o, u. Studiò, si fece insegnare dall'uno e dall'altro finché arrivò a scrivere il suo nome, poi imparò qualche cosetta di più e poi a scrivere abbastanza bene. Meditava tanto e pensava tanto che gli venne suggerito di mettere per iscritto tutte le ispirazioni che gli dava il Signore, e scrisse quel magnifico trattato: *Esercizio di perfezione e delle virtù cristiane*, uno dei più bei trattati che abbiamo. Era uno che non sapeva scrivere e la Chiesa dice che i suoi libri sono pieni di sapienza celeste come chi li ispirò. I suoi libri sono tanto letti. Non c'è stato ancora nessuno che abbia scritto meglio di lui sull'umiltà, sulla carità. Vi è S. Francesco di Sales, ma quanto a pratica S. Alfonso Rodriguez è praticissimo.

Ora bisogna dire che il Signore illumina, che il Signore parla all'anima. Il libro della *Imitazione di Cristo*, dopo il Vangelo, è quello che ha avuto più edizioni ed è scritto con estrema semplicità. È Dio che parla. Ma ancora: più che lo scrivere è il diffondere, il farlo arrivare alle anime.

Il Vangelo c'è ma non arriva ancora ai confini del mondo. Gesù ha parlato 1900 anni fa e il Vangelo fu scritto 1900 anni fa. Quanti sono ancora gli uomini che non hanno mai sentito parlare del Vangelo? I tre quarti, badate, tre quarti dopo 1900 anni di predicazione! Sono soltanto trecento milioni i cattolici; ammettiamo pure trecento milioni di eretici e di ortodossi, arriviamo a seicento milioni. Gli uomini sono tre miliardi, e sono quindi i tre quarti [i non cristiani]. Quindi il lavoro grande è di diffondere il

²² S. Alfonso Rodriguez (1531-1617), Segovia (Spagna). Fratello laico della Compagnia di Gesù. Suo contemporaneo e omonimo è il Padre Alfonso Rodriguez (1537-1616), Valladolid (Spagna), sacerdote della Compagnia di Gesù. Di entrambi sono state pubblicate opere di ascetica per tendere alla perfezione cristiana. Da una lettura attenta del testo pare che Don Alberione attribuisca al Santo l'opera di cui invece è autore il Padre. L'esame di vari testi conferma questa ipotesi.

Vangelo. Qui starebbe l'arte! Far conoscere Gesù Cristo e la Chiesa, non dipende tanto dallo scrivere, quanto dal diffondere. Il catechismo c'è; basta un catechismo di tre pagine per salvare gli uomini, ma non è conosciuto. Ci vorrebbe un esercito di almeno un milione di Suore di San Paolo. Cosa vuol dire un milione? Come si scrive? Con sei zeri. Ma invece di zeri mettiamoci delle Figlie, tutte in fila che facciano un milione, poi... provate a contarle.

Bisogna che ci mettiamo a pregare, non bisogna scoraggiarci, bisogna che ci mettiamo nella volontà di Dio, di Gesù. Chi non conosce queste cose non ha responsabilità. Vostra madre, vostra cugina, vostra sorella, che non hanno mai sentito parlare di queste cose sono ignoranti.

Chi di loro, [dei non cristiani], conosce Gesù? Non ne hanno colpa. S. Paolo grida: «Ma come lo conosceranno se non è predicato, e come predicarlo se non ci sono le persone che lo annuncino?»²³.

Leggete la lettera di S. Paolo ai Romani: «loro non sanno», ma voi sapete. Bisognerebbe cominciare a dire: Noi facciamo tanti peccati, noi siamo teste dure.

La fede viene dal conoscere, e conoscere per mezzo della parola di Dio. Ma che cosa possiamo fare noi? Potete fare così: essere umili come la santa Madonna che si credeva la serva di Dio, degna di stare in un angolo nascosta, ignorata da tutti; pregava di divenire la serva della madre di Dio. Ebbene che cosa avvenne? Che la sua umiltà fu come il profumo della viola. E che cosa capitò? Che quel profumo attirò la Sapienza di Dio nel suo seno.

La Sapienza di Dio si fece carne e [Maria ne] divenne la madre, quindi tutta la dottrina che da Dio verrà agli uomini passa attraverso di lei. Ci sono ancora molte che sono superbe e troppe che sono gonfie. Basta credere di sapere, perché si diventa gonfie. Prendete la superbia e lasciatela un po' fuori. Ma avete di quelle che spazzano, non sono capaci di spazzar fuori la superbia? Spazziamo fuori la terra superba fra i superbi.

La sacra Scrittura dice: «Io scruterò il mio spirito»²⁴. Guarda-

²³ Cf Rm 10,14-15.

²⁴ Sal 77 (76),7 (Volgata).

te un po' se ce n'è nella vostra testa o nel cuore! Spazzatela via. Bisogna proprio acquistare l'umiltà.

L'apostolato è istituito da Dio ed è volontà di Dio, in secondo luogo l'apostolato è necessario perché è necessario agli uomini conoscere Gesù. Ma come si salveranno se non lo conoscono? Io comprendo che in diciannove secoli di storia, 1900 anni in cui la Chiesa si è sforzata di far giungere la sua voce [questa] non sia ancora giunta; ma aveva i mezzi ordinari della predicazione dove uno parlava a cento, invece la stampa in una volta parla a un milione [di persone]. Dovete dunque fare più presto ora.

Io vi benedico, ma vorrei far scappare da tutte la superbia. E poi vorrei dare la benedizione a tutte le penne, poi la benedizione a tutte le macchine, poi la benedizione ai vostri cuori ed ai vostri Esercizi, e poi la benedizione vorrei darla specialmente alla vostra testa e alla vostra volontà. Diventate umili come la santa Madonna, ed allora diventerete le madri della Sapienza di Dio, sarete come ho detto l'altra mattina: «Costei è mia madre; chi ascolta le mie parole è mia madre»²⁵. Ecco quello che dice Gesù.

²⁵ Cf Lc 8,21.

6. L'ESAME DI COSCIENZA*

Quest'oggi, essendo l'ultimo giorno degli Esercizi, è molto importante pensare ai propositi, in modo speciale è importante quello che riguarda l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza da solo occupa tutt'al più mezz'ora di una giornata, tutti e tre messi insieme: preventivo, nella Visita, alla sera; ma questa mezz'ora vale come tutte le altre pratiche di pietà insieme. Quanto tempo occupano le altre pratiche di pietà? La mezz'ora dell'esame di coscienza vale come due [ore] e mezzo delle altre pratiche di pietà, quindi fare prima di tutto l'esame. Perché è più importante, il diavolo tenta sempre e sopra l'esame di coscienza che occupa solo mezz'ora, ma vale come tre ore di pratiche di pietà. E qui bisogna anche insistere [perché,] nonostante tutte le prediche che ho fatto, non si fa l'esame sui quattro punti e si resta sempre indietro.

Esaminarsi sullo studio, sulla pietà, sulla parte morale, povertà, apostolato. Alcune non pensano allo studio: Oh, tanto io non studio! Dell'apostolato stampa, volete che si occupi chi non sa? Non mettiamo a servizio di Dio la mente, la parte più importante dell'uomo e si dice che amiamo il Signore! Quando si tratta di cantare una lode, tutte sono gioiose. Hanno da sbucciare le patate? Sono due anni e non le sbucciano ancora bene, va a sapere come amano il Signore. Stamattina qualcuna andava in chiesa ancora con la fronte scoperta; va a sapere come amano il Signore. Lo studio è la prima cosa da imparare in Casa.

All'esame di coscienza bisogna dare la parte predominante: se la meditazione è di mezz'ora, dare dieci minuti all'esame.

La Visita vale tanto in quanto in un'ora date venti minuti all'esame di coscienza. Per il profitto del lavoro spirituale la mancanza di umiltà è fare solo delle esteriorità e, siccome facilmente la leggerezza domina, il primo danno che produce è questo: togliere l'esame di coscienza. Tutti gli istituti dove l'esame di co-

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (23x35), tenuta ad Alba il 17.7.1931, dal Primo Maestro, durante il corso di Esercizi, come risulta all'inizio di essa. Cf nota introduttiva della meditazione n. 4.

scienza non è predominante risultano superficiali. Sono persone che fanno il voto di povertà, ma amano il lusso e a momenti non sapete più dove mettere i piedi in quei salotti.

Le figlie che amano veramente l'esame di coscienza sono vere [suore], proprio quelle che amano il presepio ed una stalla. Vedete un po' se la santa Madonna nella casetta di Nazaret aveva i tappeti e i sofà. Che cosa c'era nella casetta di Nazaret? C'erano le tappezzerie o gli oggetti d'arte? A Betlemme cosa c'era? Quante suore non hanno neppure le scarpe da suora perché non fanno l'esame di coscienza!

È dottrina che a poco a poco, siccome si indebolisce la salute, naturalmente si vengono a lasciare certe cose, certe pratiche. Quando si è ammalati, alla Messa non si può più andare, il rosario si lascia, non si può più insistere per le letture pie, la Visita si lascia, a poco a poco le pratiche di pietà scompaiono, ma quello che non può scomparire fino a che non avremo perso l'uso dei sensi, l'uso della ragione è l'esame di coscienza.

Si può essere dispensati da tutto, ma finché c'è l'uso della ragione bisogna fare l'esame di coscienza. È il più necessario e il diavolo lo fa lasciare per primo.

L'esame di coscienza, le Figlie di San Paolo lo fanno in primo luogo sopra i quattro punti dei doveri sostanziali. Sullo studio: nello studio si deve impiegare tutta l'intelligenza per migliorare. Il Signore per che cosa ci ha dato l'intelligenza? Non siete delle contadine che mettono al servizio di Dio soltanto le loro braccia, voi siete delle suore! Avete da fare anche solo l'allevamento dei polli, bisogna che miglioriate. E quando non si mette a servizio di Dio l'intelligenza per fare sempre meglio, la testa è piena di follie, di fantasie, di sciocchezze; del dono del Signore non ci si serve totalmente.

Non bisogna accostarsi alla vestizione senza aver imparato bene l'esame di coscienza. Non esercitatevi nell'apostolato senza aver imparato bene l'esame di coscienza. Quelle che nell'apostolato vengono a dimostrarsi difettose, sono quelle che evitano, schivano l'esame di coscienza.

Chi ha la vera pietà, sincera, totale, che resiste a tutti i mali? È solo chi ha l'abitudine all'esame di coscienza. L'avete il libretto dell'esame di coscienza? Lo fate? Chi rinuncia all'esame di coscienza, rinuncia già a metà [del frutto] della pietà. Guardate, nel mondo ci sono tante figlie che si contentano della Comunio-

ne, di una breve visita, di qualche lode e fanno consistere in questo la loro pietà; ma è soltanto metà e questa metà è anche poco fruttuosa, produce un terzo di quello che dovrebbe produrre, l'altra metà è l'esame di coscienza. L'esame di coscienza vuota il cuore dall'io ed allora ecco che Dio può riempirlo con la sua grazia, con i suoi lumi, con il suo amore. Voi andate volentieri alla Comunione. Avete trovato che Gesù si sia rifiutato, anche una [sola] volta, di venire nell'anima vostra? Gesù viene nel cuore e chi è che allarga il cuore, chi lo vuota, chi lo prepara? È l'esame di coscienza che vuota il nostro cuore dall'io. Le suore umili sono quelle che fanno l'esame di coscienza, quando invece c'è la superbia c'è ogni male. Il fariseo che diceva: «Io non sono come tutti gli altri»¹, andò a casa con le mani vuote, invece il pubblicano che era un peccatore andò a casa ricco di virtù e di grazia. Quindi mettere l'esame di coscienza fra i propositi principali e oggi le preghiere devono essere tutte per diventare perseveranti in esso.

Non leggo quasi mai nelle lettere delle figlie che sono fuori casa² che fanno l'esame di coscienza. Se non fanno la Comunione non sono contente, se non hanno fatto l'esame di coscienza non fa niente. È meglio non fare la Comunione piuttosto [che] non fare l'esame di coscienza. Lasciate la Comunione, ma se state a letto, fate l'esame di coscienza preventivo; dalla Comunione siete dispensate ma non dall'esame di coscienza.

S. Paolo diceva: «Al mattino si faccia l'esame di coscienza e dopo si vada alla Comunione»³. Ma prima l'esame di coscienza, dopo, se si può, la Comunione. «Ma non facevamo così a casa!». Ma a casa non avevate [ancora] acquistato lo spirito religioso, e perciò sarebbe stato inutile farvi religiose. In che cosa volete obbedire? L'obbedienza sta nelle cose di spirito, nel modo di confessarsi, di prendere la direzione spirituale, di fare la Visita. In primo luogo i voti riguardano le cose spirituali. Non abbracciate dei doveri, degli obblighi che non vi sentite di eseguire; le cose dello spirito sono le prime.

Se lasciate l'esame di coscienza ditelo al confessore, ditelo alla Maestra e non fate i voti. L'esame di coscienza dura solo

¹ Cf Lc 18,11.

² Originale: in giro.

³ Cf 1Cor 11,28.

mezz'ora, ma è importante quanto tutte le altre pratiche di pietà insieme; dunque prima di tutto, se hai lasciato l'esame di coscienza, [accusati] di questo.

Vi può essere però un'eccezione per chi è molto scrupoloso. Ma anche chi è molto scrupoloso non deve lasciare l'esame di coscienza, ma farlo in un altro modo, diverso dall'ordinario. Caso per caso il confessore o la Maestra diranno come. È questione del modo di fare l'esame di coscienza: mentre le altre devono farlo specialmente sul male [commesso], esse dovranno farlo specialmente sull'esercizio delle virtù [praticate] più o meno bene.

Qual è l'oggetto dell'apostolato? Che cosa specialmente bisogna fare per arrivare alle anime?

La cosa principale è il catechismo con le verità più semplici, ciò che è essenziale; quindi per primo il catechismo, le opere catechistiche, poi le spiegazioni di morale.

Non sarete nello spirito di Dio, vere religiose e vere Figlie di San Paolo se non vi rivolgerete ai poveri, non [solo] alle signore e alle signorine.

In primo luogo perciò il catechismo, non la Bibbia o il Vangelo, questo è il libro divino, ma non il primo libro da darsi, perché noi non possiamo interpretarlo liberamente⁴, questo [lo fa] il protestantesimo. I protestanti leggono la Bibbia più di noi. Noi non siamo capaci di ricavare da soli le verità della Bibbia, bisogna che le impariamo dalla Chiesa; dopo leggendo la Bibbia troveremo la spiegazione. Le Figlie che fanno la propaganda migliore sono quelle che danno in tutti i paesi il catechismo. Chi ne ha più bisogno sono gli uomini, le famiglie dove il catechismo si è studiato poco. Dunque, in primo luogo il catechismo, poi i periodici più belli: *Una Buona Parola*⁵, i *Vangelini*⁶ che portano la spiegazione domenicale e danno l'istruzione completa alle famiglie.

Sono seicentosessanta le lingue che i protestanti hanno usato per stampare la Bibbia. Chi parte dalla Bibbia non va a Dio di sicuro: è questa l'eresia principale dei protestanti. Prima [dare] il catechismo, poi i periodici semplici e successivamente gli altri, soprattutto le vite dei santi.

⁴ Originale: Noi non capiremo la religione in sé...

⁵ Cf Damino A., o. c., p. 134.

⁶ Cf *ibid.*, p. 143.

Per la maggior parte del popolo, i santi si devono dare ancor prima della Bibbia, perché li capiscono subito. I santi sono i figli più fedeli della Chiesa, essi hanno praticato il catechismo e quindi sono i veri campioni su cui modellarsi.

Vi sono poi le novelle, i romanzi per le persone che, avendo gusto poco sano, hanno bisogno di questi, perché se non si dà loro quello, leggono altre cose cattive. Tra i libri importanti, [indirettamente] contro il protestantesimo, vi sono quelli sui primi tempi della Chiesa: *Fabiola*, *Ottavio*, *Rachele*, *Persecutori e martiri*, *Lucia*⁷, libri che combattono alla radice il protestantesimo dilagante. Vi sono poi i libri di ascetica.

L'apostolato però richiederebbe una gran cosa: bisognerebbe cioè dividere l'Italia in tante regioni e in ogni provincia esserci un piccolo gruppo di Suore di San Paolo. Queste Figlie stabiliscono in ogni parrocchia un centro di diffusione [con un responsabile]: ci vuole poco a trovare una Figlia di Maria, un bravo sacerdote, qualcuno che diffonda il catechismo, i periodici, il Vangelo, i libri di ascetica.

Quando si è arrivati che in ogni famiglia entri [la buona stampa], bisogna guardarsi molto dal correre, dal passare senza lasciare traccia [e continuità], è necessario invece fare cose stabili, cose divine.

In generale si è già capaci e si è già arrivati fin qui: lasciare in ogni centro, in ogni parrocchia, paese, cittadina, una cooperatrice, un cooperatore o le suore che si incarichino di tutto. Le Figlie invece devono visitare tutti i paesi e specialmente tornare a vedere che cosa [il responsabile] ha fatto, ha da fare, di che cosa ha bisogno. Questo piccolo gruppo deve tenere corrispondenza continua. Questi cooperatori devono divenire gli amici, la forza, divenire come i parroci del paese riguardo alla stampa ed esercitare questo apostolato.

Finora ciò fu sempre detto e un po' fatto, ora bisogna spiegare meglio e fare di più, bisogna fare opera stabile. Il passare è bene ma il fermarsi è meglio; avere dei conoscenti è buona cosa, ma avere degli amici è meglio.

Le Figlie di San Paolo nei paesi devono avere dei cooperatori, ci vuole molta pazienza e molta preghiera.

⁷ Questi romanzi storici, proposti per le biblioteche, stampati dalla PSSP, Alba, sono già, nel 1929, elencati in UCAS, rivista del cooperatore paolino.

Sono ventitremila le parrocchie in Italia, perciò questi centri devono diventare ventitremila, almeno uno per parrocchia, e le parrocchie molto grandi dovrebbero averne due. Allora che cosa bisogna fare? Bisogna pregare perché si abbia la grazia di arrivarci.

Chi sarà quella persona? Quando passate in una parrocchia, in un centro, bisogna che prima di tutto adocchiate, studiate le persone da formare, con le quali bisognerà corrispondere, scrivere, mandare i foglietti, perché l'apostolato della stampa si deve fare con la stampa.

Voi siete proprio per [curare] la parte femminile, religiosa e il popolo. Come si fa? Amate proprio il Signore e bene e vedrete che il Signore farà lui. Per questo bisogna avere vocazione. Non si possono terminare gli Esercizi senza aver dato uno sguardo alla vocazione.

La vocazione è la chiamata di Dio a quello stato speciale, religioso, alla vita cioè dei consigli evangelici, alla virtù perfetta.

Sono due le vocazioni religiose: la vocazione religiosa alla vita contemplativa, di perfezione personale che è perfetta, e la vocazione alla vita religiosa che unisce la vocazione [alla santità] all'attività, allo zelo. Questa è più perfetta perché è più simile alla vita di Gesù.

Che cos'è la vocazione? La vocazione si manifesta con l'aver salute, essere fisicamente in grado di adattarsi all'apostolato. Segno di vocazione sono le condizioni morali, buon carattere, docilità, buon cuore. Quelle che amano troppo le particolarità, le singolarità, le porzioni speciali non sono chiamate alla vita religiosa. Bisogna avere buon carattere, carattere di famiglia, largo di vedute e anche un po' simpatico, sufficiente intelligenza adatta al ministero a cui la persona vuole consacrarsi. L'intelligenza in primo luogo ci vuole per capire i voti religiosi, per abbracciare l'obbedienza interiore, il modo di far la Visita, l'esame di coscienza. Oltre l'intelligenza sufficiente è necessario avere l'inclinazione, ossia che piacciono i voti, la vita comune; e da ultimo avere le virtù sufficienti specialmente la castità, l'obbedienza. Chi è facile a sentimentalità, a superbia non è fatto per la vita religiosa. La persona religiosa si conosce nel modo di trattare, di comportarsi, anche solo nel salire o scendere le scale.

Per l'esame di coscienza e per ciò che riguarda le virtù interiori, specialmente la castità, deve giudicare il confessore; per

tutte le altre cose: carattere docile, obbedienza, povertà, salute, dedizione agli uffici della Pia Società, deve giudicare la Maestra, e così pure del modo di fare le pratiche di pietà. Quindi la vostra direzione è per un quinto attraverso il confessore e per gli altri quattro quinti attraverso le Maestre.

7. DISPOSIZIONI PER FARE CON FRUTTO GLI ESERCIZI*

Eccoci ai piedi del divino Maestro per incominciare questo breve corso di Esercizi.

Per raccogliere il nostro spirito, consideriamo attentamente quello che ci narra il santo Vangelo. Gesù è Maestro ed è Maestro in ogni cosa.

Egli aveva mandato i suoi Apostoli a due a due a predicare nelle varie città. Ritornati essi dal loro viaggio apostolico, rendevano conto al Maestro di quello che Iddio si era degnato di operare per loro mezzo. Gesù, dopo averli sentiti, disse queste memorande parole che si riferiscono a tutti gli apostoli, di ogni tempo: «Ora venite in luogo deserto: ristorerete il vostro spirito, ristorerete il vostro corpo: Venite in desertum locum et requiescite pusillum»¹.

Figlie di San Paolo, voi siete state in tante città e vi siete occupate in questo tempo di tanti lavori, del vostro apostolato, ma sentite ora il divino Maestro: «Venite in questo luogo deserto», cioè silenzioso, tranquillo, dove vi riposerete alquanto. Riposerete il corpo, ma specialmente ristorerete lo spirito.

Eccovi una grazia ed una grazia grande!

Considereremo stasera: 1) Che cosa sono gli Esercizi; 2) importanza e necessità degli Esercizi; 3) le disposizioni per fare con frutto gli Esercizi.

1. Che cosa sono gli Esercizi.

Mettiamo questi Esercizi sotto la protezione di S. Paolo apostolo, sotto la protezione della nostra buona madre, la Regina degli Apostoli, e poi collochiamoci ai piedi del divino Maestro perché si degni di istruirci e di santificarci in questi giorni benedetti.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 5 (23x35), tenuta ad Alba il 22.7.1931. La prima pagina dell'originale porta il titolo: "Esercizi spirituali - Introduzione". Di questo corso non abbiamo alcuna notizia da nessuna fonte di informazione. L'autore non è indicato, ma da tutto l'insieme del testo si deduce che sia Don Alberione.

¹ Cf Mc 6,31.

In primo luogo gli Esercizi sono esercizio di fede, cioè opere. Vi sono gli esercizi ginnastici, di canto, di lingua. Questi sono esercizi spirituali per apprendere le cose dell'anima, le virtù, la pietà. Ogni arte e scienza esige esercizio, tanto più l'arte delle arti: la santificazione.

In questi giorni in primo luogo dobbiamo santificare la nostra mente: «Onorerai il Signore Dio tuo con tutta la mente»².

Dobbiamo di nuovo considerare, approfondire certe verità che conosciamo e in secondo luogo impararne di nuove. «Nihil volitum, quin praecognitum»³, noi non possiamo tendere alla santità, desiderare ardentemente il paradiso se non santifichiamo prima la nostra mente, cioè se la nostra mente non è prima ben illuminata.

Ed ecco che gli Esercizi sono un bell'intreccio di meditazioni e di istruzioni, di pie letture. Negli Esercizi abbiamo comodità di conferire con il nostro confessore e con chi dirige il nostro spirito. Negli Esercizi specialmente parla il Signore: «Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius»⁴.

Ecco come negli Esercizi dobbiamo raccogliere il nostro spirito, la nostra mente a sentire quello che il Maestro ci vorrà insegnare. «Doce nos...»⁵.

È necessario lasciare da parte ogni nostro pensiero, ogni nostra preoccupazione, dobbiamo solo tendere l'orecchio a Dio. «Ingredere totus: Entra totalmente negli Esercizi»⁶.

Negli Esercizi bisogna evitare anche i discorsi distraenti, sarebbe assai meglio il silenzio con tutti.

Bisogna evitare per quanto possibile di scrivere lettere e di riceverne. Quanto più taceranno le passioni, la fantasia e specialmente gli uomini, quanto più lasceremo le preoccupazioni e gli affanni della nostra vita ordinaria, tanto più parlerà il Signore.

«Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius».

² Cf Mt 22,37.

³ Principio filosofico: «Non si desidera nulla, senza prima conoscerlo».

⁴ Os 2,16: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore».

⁵ Lc 11,1: «Insegnaci...».

⁶ Cf Pincelli L., *Corso di Esercizi spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio*, 2 voll., PSSP, Alba 1927, p. 37 del 1° volume. Questa espressione con le seguenti: "Mane solus: rimani solo; egredere alius: escine un altro" è citata alla fine della meditazione "Preambolo agli Esercizi" dell'opera su indicata. Da fonte orale attendibile risulta che questa formula pur non essendo testualmente di S. Ignazio, sintetizza il suo pensiero circa le disposizioni necessarie per fare gli Esercizi.

Facciamoci davvero una solitudine attorno e dentro di noi. Entriamo nella cella della piet  e della devozione con Ges . Poi in questo sacro santuario della nostra coscienza, ed in questo sacro santuario della chiesa l'anima si trover  con Dio. E Dio, la sapienza stessa, ci parler . Allora sentir  le verit  divine e quanto siano diverse dalla voce della passione e dalla voce degli uomini. Troppo il mondo ha parlato attorno a noi! Ci parli ora solo Iddio!

Quindi somma importanza alle prediche e ai riflessi che devono seguire! Molti sentono volentieri predicare, quando poi si tratta dei riflessi trovano una grande fatica. Prendiamola con spirito di penitenza. E serva questo per soddisfare a tante nostre letture vane, a tanti discorsi frivoli e inutili, e serva a dare soddisfazione all'offeso nostro Signore di tante divagazioni, per tante fantasie lasciate troppo libere e sbrigliate.

In secondo luogo gli Esercizi sono esercizio di virt .

Bisogna dare a Dio la nostra volont , questo   il maggior dono. «Amerai il Signore Iddio tuo con tutta la tua anima e con tutte le tue forze»⁷.

Ecco, gli Esercizi li abbiamo intrapresi per obbedienza, li continuiamo nel silenzio e nel raccoglimento, li finiremo, speriamo, nell'unione con Dio e nei pi  santi desideri e propositi.

L'atto di fede non sar  mai cos  profondo come negli Esercizi, cos  l'atto di speranza, cos  l'atto di carit . Noi andremo esercitandoci nel dolore dei peccati, e guarderemo di piangerli con lacrime amarissime.

Dobbiamo mortificare la gola, dobbiamo mortificare gli occhi, dobbiamo mortificare tutta la nostra volont .

E per riassumere tutto assieme, gli Esercizi tendono, secondo l'espressione di S. Ignazio, a formare l'uomo indifferente⁸. E ci  [in primo luogo] bisogna vincere in questi Esercizi le tre concupiscenze: a) la concupiscenza della carne con l'esercizio della mortificazione; b) la concupiscenza degli occhi con l'esercizio della povert ; c) la concupiscenza della superbia con l'esercizio dell'umiliazione.

⁷ Cf Mt 22,37.

⁸ Cf Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 23d.

a) Vinceremo la concupiscenza della carne mortificando la nostra gola, adattandoci nel vitto e nel resto a tutte quelle mortificazioni che la vita comune richiede. Anzi dobbiamo pentirci di tutti i peccati di gola, di tutti i peccati di pigrizia e della sensibilità troppo spinta. Dobbiamo formare il nostro cuore all'indifferenza, ad un vitto o ad un altro, ad un orario o ad un altro, a vita lunga o a vita breve; purché piaccia al Signore.

b) Secondo: dobbiamo diventare indifferenti riguardo alla ricchezza o alla povertà. Il nostro cuore dovrà in questi giorni detestare ogni attaccamento alla comodità, all'avere, al possedere, all'agiatazza nel vestire e, infine, a tutto quello che finora abbiamo considerato molto importante.

c) Particolarmente, in terzo luogo, bisogna vincere la passione della superbia con l'esercitarsi nell'ubbidienza, con il professare la nostra indifferenza ad un ufficio o ad un altro, ad uno stato o ad un altro, all'onore o al disprezzo.

Ecco le tre principali virtù a cui bisogna formare il nostro cuore, e cioè: allo spirito di mortificazione, allo spirito di povertà e allo spirito di umiltà. Vincere le tre concupiscenze.

In terzo luogo gli Esercizi sono esercizio di pietà.

Ed ecco negli Esercizi succedersi le Messe, le Comunioni, i sacramenti. Ecco negli Esercizi succedersi gli esami di coscienza, i rosari, le visite al santissimo Sacramento, le giaculatorie, ecc. Ecco negli Esercizi tante preghiere particolari, specialmente la Visita al santissimo Sacramento. E quante belle preghiere dice da se stessa l'anima che vuol fare convenientemente gli Esercizi! Come esercita bene la devozione alla santa Vergine, a S. Giuseppe! Come eserciterà bene la devozione alla santissima Eucarestia!

«Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore». Riempire il cuore di grazia, specialmente più fede, più speranza, più carità, più modestia, più pazienza, più umiltà. L'anima più bella domanda più santità della mente, più santità della volontà, più santità del cuore, più delicatezza dei costumi, più innocenza.

Santificare il cuore. È negli Esercizi che si deve rinnovare la divina Pentecoste. Dobbiamo chiuderci nel sacro cenacolo come gli Apostoli uniti alla santa Vergine. E come lei e per lei domandare i sette doni dello Spirito Santo: aumento di grazia, aumento

di forza, aumento di scienza, aumento di timor di Dio, aumento di pietà.

Quale differenza tra il grado di grazia di S. Francesco di Sales, dei santi in generale e noi! Come siamo deboli, poveri, meschini, come siamo freddi nel servizio di Dio! Consideriamo i santi specialmente il Curato d'Ars⁹, quell'anima eletta di S. Teresa, quel cuore infuocato di S. Filippo, consideriamo i santi che conosciamo di più.

Ecco indicata la nostra via: facciamoci santi!

«Uscire dagli Esercizi altri»¹⁰, cioè cambiati.

La preghiera negli Esercizi ha un'importanza grandissima. Parliamo molto con Dio. Invochiamo tutti i santi del cielo, invochiamo i nostri angeli custodi, i nostri santi protettori speciali.

Invochiamo ancora l'aiuto delle anime del purgatorio, specialmente invochiamo la protezione di Maria santissima.

2. Necessità e utilità degli Esercizi.

Questi Esercizi spirituali sono una grazia che compendia molte altre grazie. Essi sono necessari ed utili per il passato, poiché noi siamo già ad un certo punto della vita. Possiamo dire di essere pronti a presentarci al tribunale di Dio? Esser pronti significa essere mondi dal peccato mortale.

Abbiamo forse questo mostro sulla coscienza? Non guardiamo soltanto di essere mondi dal peccato di commissione, ma guardiamo specialmente di essere esenti dal peccato di omissione. Quante cose forse Iddio aspettava da noi e non le abbiamo fatte! A quest'ora quanto saremmo più santi e quanto più bene avremmo fatto agli altri!

In secondo luogo significa aver fatto penitenza dei peccati passati. È totalmente soddisfatta la pena che noi dobbiamo scontare davanti a Dio? Se dovessimo morire oggi, eviteremmo anche il purgatorio?

Significa ancora essere mondi dal peccato veniale. E vuol dire in particolare: siamo esenti dallo stato di tiepidezza? L'anima tiepida avrà un purgatorio assai lungo.

⁹ S. Giovanni M. Vianney (1786-1859), francese, sacerdote, per quarantun anni parroco d'Ars, paese che trasformò specialmente con il sacramento della confessione. Modello e patrono del clero parrocchiale.

¹⁰ Cf nota 6.

Siamo inoltre preparati a morire, ad accettare la volontà di Dio? Due sono le volontà di Dio particolarmente difficili da accettare: quella che riguarda la vita futura, cioè uscire da questo mondo ed entrare nell'eternità; quella che riguarda la vita presente, cioè la vocazione che Dio ci ha dato.

È preparato ad accettare la volontà di Dio che chiama all'eternità chi è abituato a compiere in tutto e con perfezione, quanto è umanamente [possibile], la volontà del Signore in tutte le cose.

Abbiamo ormai il cuore distaccato da tutto, l'abbiamo attaccato unicamente a Dio? Abbiamo disposto di tutto quello che riguarda il nostro interno ed esterno in maniera che in qualunque momento Iddio ci chiami siamo pronti a dire: "Vengo, o Signore"? Abbiamo fervore ed un gran desiderio del cielo? Oppure il desiderio e la speranza è così fredda e languida che non si sa neppure ricordare il paradiso lungo la giornata? Diligentissimo esame dunque per il passato.

E per entrare bene fin da stasera nel corso degli Esercizi è necessario incominciare dall'esame di coscienza, in primo luogo invocando dal Signore la grazia di conoscere i nostri peccati, ed in secondo luogo facendo scorrere i comandamenti dal primo al secondo, al terzo, ecc., poi le obbligazioni del nostro stato, poi i doveri particolari.

Ma gli Esercizi, oltre la faccia che guarda il passato, hanno pure una faccia che guarda l'avvenire.

Incominciando l'esame di coscienza entriamo subito nel cuore degli Esercizi.

La prima parte si chiama purgativa, la seconda si chiama illuminativa e la terza si chiama unitiva. Veniamo quindi alla illuminativa. Pensiamo all'avvenire.

Anzitutto qualcuna qui presente, forse ha da scegliere il proprio stato. È necessario allora consigliarsi, pregare, pensare.

Altre hanno già scelto il proprio stato, ma percorrono la via della loro vita con freddezza, e forse di tanto in tanto cadono. Quanto bisogno di essere meglio illuminate e di proporre più fermamente!

È necessario conoscere sempre meglio il nostro stato, conoscere le virtù che occorrono per adempiere i nostri obblighi retamente, conoscere meglio le difficoltà che ci attraversano il cammino e i mezzi che la divina Provvidenza e la grazia di Dio ci propongono per vincere le tentazioni, i pericoli ed attendere ai

nostri doveri con coscienza, in modo da trovarci contenti in punto di morte.

Guardiamo alla morte! «O mors, bonum est consilium tuum»¹¹.

La morte con la sua candela ci illumina il cammino della vita. Noi non sbaglieremo strada camminando alla luce di tale candela.

È necessario dunque concludere gli Esercizi con propositi fermi, ma specialmente avvalorati da molte preghiere. Una lunga esperienza ci dice quanto siamo deboli. Troppe volte abbiamo già fatto gli Esercizi, o almeno dei propositi, ma quante volte, ed anche oggi, noi dobbiamo fare come il pubblicano che si picchiava il petto e ripetere: «Signore, siate misericordioso con me che sono un povero peccatore»¹².

Quindi ha molta importanza la terza parte degli Esercizi: pregare, rinforzando la nostra volontà con la generosità, e scegliere mezzi non solamente buoni, ma che siano anche efficaci.

Infine la verità del nostro dolore si conosce dall'uso che facciamo dei mezzi: quando l'anima è veramente decisa di farsi santa e di schivare il peccato, ricorre a tutti i mezzi con grande energia.

La fuga delle occasioni e specialmente la pratica di un orario più ordinato nella nostra vita, le pratiche di pietà, della meditazione, dell'esame di coscienza e in generale dell'orazione devono essere i nostri mezzi principali.

3. Disposizioni per fare bene gli Esercizi.

Due sono le principali disposizioni: l'umiltà e la confidenza. L'umiltà per parte nostra e la confidenza nella misericordia di Dio.

Due sono entrati nel tempio per fare orazione, il pubblicano e il fariseo. Il fariseo, pieno di fiducia nelle proprie azioni, si presenta a Dio e dice: «Signore, io ti ringrazio che non sono come tutti gli altri, adempio scrupolosamente tutti i miei doveri di pietà e di giustizia».

Il pubblicano invece in fondo al tempio dice: «Signore, siate propizio con me che sono un povero peccatore». Il fariseo

¹¹ Cf Sir 41,3: «O morte, è gradita la tua sentenza».

¹² Cf Lc 18,13.

tornò a casa più peccatore di prima, e il pubblicano tornò a casa giustificato¹³.

Due entrano nel corso degli Esercizi: l'uno pienamente umiliato, ancorché forse la sua anima sia macchiata, tornerà a casa giustificato. Può essere che un altro entri col cuore gonfio e forse con la confidenza nelle proprie forze, l'infelice tornerebbe a casa più meschino di prima.

Gli Esercizi sono giorni di grazia; ebbene: «Humilibus dat gratiam, superbis resistit»¹⁴. Tutti quelli che sono ricorsi al Signore con umiltà sono tornati a casa coperti di grazia: la povera Maddalena, il buon ladrone, la cananea, la samaritana, Matteo, Zaccheo, Pietro. «Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes»¹⁵. «Omnis vallis implebitur, et omnis collis et mons humiliabitur»¹⁶.

Si tratta negli Esercizi di vuotare il cuore dell'io e di riempirlo di Dio. Bisogna che Iddio ci dia la sua sapienza, e noi dobbiamo professarci ignoranti. Bisogna che Iddio ci dia la sua grazia, e noi dobbiamo professarci deboli e miserabili. Bisogna che il Signore ci dia la sua misericordia, e noi dobbiamo professarci peccatori. Bisogna che Iddio ci dia tutti i suoi doni, e noi dobbiamo professare la nostra infermità e supplicare il Signore col capo chino e dire e ripetere tante volte: «Domine, non sum dignus, sed tantum dic verbo et sanabitur anima mea»¹⁷. Diffidenza di noi.

In questi giorni di Esercizi il demonio farà ogni sforzo: egli ci ha ingannato tante volte. Ricorriamo con fiducia alla Madre delle misericordie, Maria santissima, per vincerlo. In questi giorni le nostre passioni forse taceranno per un momento, per riprendere con maggior forza i loro assalti dopo. Diffidiamo di noi.

Quanto erano illuminati i santi nelle vie di Dio! Quanto siamo meschini noi! Diffidiamo dunque di noi stessi. Ciò dobbiamo [farlo] specialmente per le grazie che già abbiamo perduto e confidiamo nella misericordia di Dio.

¹³ Cf Lc 18,10-14.

¹⁴ Cf Gc 4,6: «Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia».

¹⁵ Lc 1,53: «Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi».

¹⁶ Lc 3,5: «Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato».

¹⁷ «Signore, io non son degno, ma di' soltanto una parola e la mia anima sarà risanata», cf Mt 8,8.

Ecco qui davanti a noi il Crocifisso, con le braccia stese per accoglierci. «Venite ad me omnes qui laboratis et honerati estis, et ego reficiam vos!»¹⁸. Sarà veramente questo corso di Esercizi un ristoro spirituale.

Mettiamoci ai piedi della Madonna, preghiamo i santi con giaculatorie ferventi, atti di dolore, di umiltà, e specialmente l'atto di speranza e di amor di Dio. La diffidenza vuoterà il cuore del nostro io. La confidenza lo riempirà di Dio.

Concludiamo dunque: benedetti questi giorni! Essi peseranno sulla bilancia della giustizia di Dio, di essi ci ricorderemo in punto di morte e ci saranno ricordati al tribunale di Dio. Essi o frutteranno la benedizione per l'eternità o peseranno sulla nostra coscienza come un macigno e pungeranno il nostro cuore come un verme se per disgrazia non li avessimo fatti bene. «Hodie, si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra!»¹⁹.

Giuda peccò, si disperò e si perdette. Pietro peccò, pianse, ebbe fiducia, ricorse a Gesù, si fece santo, divenne il capo della Chiesa, il pastore universale dei vescovi, dei sacerdoti e dei fedeli tra cui anche noi siamo e conviviamo.

Atti di dolore e atti di speranza.

¹⁸ Mt 11,28: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò».

¹⁹ Sal 95,8: «Ascoltate oggi la sua voce: non indurite il cuore».

8. L'APOSTOLA PAOLINA*

Due sono i vostri compiti sopra la terra, due sono i fini per cui voi siete entrate nella congregazione delle Figlie di San Paolo. Interrogatevi: Per che cosa sei venuta? Per farti santa, per salvare anime. Primo scopo, perché tu con la tua santificazione e la tua mortificazione guadagni un paradiso bello, grande. Secondo fine: con l'apostolato della stampa aiutare le anime a giungere al cielo.

La fede è il principio della salvezza, la fede è il fondamento di ogni virtù e di ogni merito, è necessario dunque che gli uomini credano in Gesù Cristo: «Ma come crederanno se non si predicherà? E come si predicherà se non vi saranno di quelli che si dedicheranno a questo ministero e siano dalla Chiesa incaricati?»¹.

Ed ecco il perché dell'Apostolato-stampa, l'ufficio vostro, o Figlie di San Paolo! Imitare il vostro padre, l'apostolo Paolo nelle opere di zelo. «Io mi sono fatto tutto a tutti per tutti salvare»². Ecco perché le istruzioni di questi Esercizi sono rivolte ad illustrare e spiegare l'Apostolato-stampa. E fin da stasera noi entreremo in argomento parlando dell'anima apostola. Chi è l'anima apostola? Risponderemo: È un'anima piena di fervore, d'amor di Dio; è un'anima piena d'amore verso il prossimo; è un'anima santamente prudente.

1. È un'anima, prima di tutto, piena di amor di Dio. La carità verso il Signore è una fiamma che parte dal nostro cuore, s'innalza verso il cielo. In quanto manda i suoi raggi e il suo calore verso Dio è carità o amore verso il Signore; in quanto che la fiamma con il calore e la luce si espande attorno, è carità verso il prossimo. È dunque un'unica carità che mira a Dio e si estende e

* Istruzione, in ciclostilato, fogli 3 (23x35). L'originale non indica né autore né data, porta solo scritto in alto: "I Istruzione". E come titolo: "Chi è l'anima apostola". Probabilmente si tratta del corso di Esercizi di cui si parla nella nota introduttiva della meditazione n. 7. Si suppone quindi che il predicatore sia Don Alberione e che l'istruzione sia stata tenuta il 23 luglio 1931.

¹ Cf Rm 10,14-15.

² Cf 1Cor 9,19.

mira al prossimo. Non vi può essere zelo vero senza carità verso il Signore.

Lo zelo è ciò che sopravanza all'anima, cioè l'anima apostola non è come un canale che lascia scorrere le acque da Dio alle anime, è invece come una conca la quale si conserva sempre piena e dà la sovrabbondanza all'esterno, rovescia sopra gli altri per l'abbondanza: «Ex abundantia cordis os loquitur»³. Lo zelo che non si fonda sull'amore di Dio è uno zelo egoista, uno zelo che non è durevole né meritorio, è uno zelo che non porta veramente la salvezza. Lo zelo che si fonda invece sull'amore di Dio è fruttuoso per noi e fruttuoso per gli altri.

Fruttuoso per noi perché ha purezza di intenzione: la maggior gloria di Dio, il maggior bene e pace degli uomini. Porta maggior frutto agli altri perché si immola e sa dare senza chiedere: «Il buon pastore dà la vita per il prossimo»⁴. «Nessuno ama di più il suo prossimo di colui che dà la sua vita per gli altri»⁵.

Il vero amor di Dio compie le opere di carità corporale e le opere di carità spirituale. Corporale: dare da mangiare agli affamati, vestire i nudi, albergare i pellegrini, soccorrere i fanciulli ed i vecchi, visitare gli ammalati, ecc. Opere di carità spirituale: specialmente illuminare gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, incoraggiare le anime smarrite.

«Medice, cura te ipsum»⁶, prima di dedicarti agli altri sii tu stesso sano, anzi abbi vita sovrabbondante.

Ed ecco l'anima apostola! Ha considerato il cielo e se ne è innamorata. Ella ha meditato la passione di Gesù Cristo, ha meditato la santissima Eucarestia, ha meditato i novissimi ed ha deciso: Voglio farmi santa, presto santa, grande santa. S. Paolo è l'apostolo delle genti, ma prima ancora è vaso di elezione: «Quis nos separabit a charitate Christi?»⁷. «Charitas Christi urget nos»⁸.

S. Filippo è l'apostolo di Roma, ma due delle sue costole dovettero piegarsi per dare ampio spazio ai battiti del cuore. Il Curato d'Ars è l'apostolo del confessionale, ma i suoi parroc-

³ Mt 12,34: «La bocca parla dalla pienezza del cuore».

⁴ Cf Gv 10,11.

⁵ Cf Gv 15,13.

⁶ Lc 4,23: «Medico, cura te stesso».

⁷ Rm 8,35: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo?».

⁸ Cf 2Cor 5,14: «L'amore di Cristo ci spinge».

chiani si intenerivano a sentirlo incominciare l'atto di carità: *Mio Dio, vi amo con tutto il cuore.*

S. Francesco Saverio⁹ è l'apostolo delle Indie, ma egli alla sera, dopo aver faticato tutta la giornata, si rifugiava sotto una pianta a prendere un po' di riposo e sentiva talmente la violenza dei palpiti di amore verso il Signore che era costretto a dire: "Basta, o Signore, il mio cuore è troppo piccolo; basta, non consolarmi più".

Gesù si dà all'apostolato, ma dopo trent'anni di vita privata santissima; la vita privata ritirata è il fondamento della vita pubblica. Per insegnare occorre prima imparare: «Nemo secure docet, nisi qui libenter discet; nemo secure praeest nisi qui libenter subest»¹⁰.

Ed ecco che ora entriamo a considerare un mistero. Il divino Maestro, venuto dal cielo per illuminare gli uomini, passa dieci undicesimi della sua vita a fare il falegname, nelle virtù di un ritiro e nel lavoro più modesto. Quasi si direbbe che egli non pensasse a salvare il mondo. Che significa questo? Che noi dobbiamo dare almeno dieci undicesimi¹¹ della nostra vita al ritiro, alla preghiera, alla virtù, all'esercizio dell'umiltà, della pazienza, della obbedienza, ecc., alle virtù umili in una parola, alle virtù private.

S. Paolo, nonostante nella sua giovinezza avesse atteso lungamente all'esercizio delle virtù secondo la sua setta ed agli studi con tutta diligenza, appena convertito si ritirò nel deserto e là si esercitò nella perfezione, nello studio, nella preghiera, nella mortificazione, nella penitenza, nell'esame di coscienza. Poi, tornato ad Antiochia, si applicò solamente a uffici secondari di apostolato, ma la miglior parte del tempo la spese nell'esercizio delle virtù e nella santificazione di se stesso.

Così gli apostoli di tutti i tempi, prima hanno dovuto raccogliersi, esercitarsi nella propria perfezione e solo dopo aver fatto diligentemente una lunga preparazione sono usciti nel mondo a zelare la salvezza delle anime. Così vuole la Chiesa, così esige la

⁹ Francesco Saverio (1506-1552), gesuita spagnolo, missionario in India e Giappone. Protettore delle Missioni Cattoliche.

¹⁰ Cf *Imitazione di Cristo*, I, XX, 1: «...soltanto chi ama la sottomissione eccelle senza sbagliare; soltanto chi ama ubbidire comanda senza sgarrare».

¹¹ Originale: decimi.

stessa natura, così hanno fatto tutti i santi, così dobbiamo fare pure noi. Vi prenda grande amore alla vita privata: «Nemo secure patet nisi qui libenter latet»¹². Non si darà se non quello che si avrà e non si ha se non si accumula con lunghi studi e lungo sforzo. Amiamo quindi la vita privata ad imitazione di S. Paolo, ad imitazione del nostro divino Maestro Gesù.

2. L'anima apostola, in secondo luogo, è un'anima piena di amore del prossimo. La stessa carità che ci porta a Dio sarà quella che ci porterà verso il prossimo, si allargherà ed estenderà verso le anime. Quest'anima ha considerato diligentemente il paradiso, vuole andarvi, ma non da sola. Le fanno pena tanti peccatori che sono avviati per una via che mette capo all'inferno. Vorrebbe fermarli tutti e gridare: Uomini, prendete l'altra strada, la stretta, quella che vi porta alla felicità.

Vorrebbe chiudere le bocche dell'inferno. L'anima apostola negli intimi colloqui dopo le sue Comunioni, nelle meditazioni, nelle Visite al santissimo Sacramento, sente la voce di Gesù: «Sitio: Ho sete di anime»¹³. Vorrebbe dissetare Gesù. Ha compreso il valore delle anime redente con il sangue di nostro Signore Gesù Cristo: nessuna dovrebbe perdersi.

Ella porta lo sguardo sulle regioni di Europa, tende lo sguardo alla sterminata Asia, sulle due Americhe, sopra la selvaggia Africa, la lontana Australia e mira ai due miliardi di uomini che popolano il globo terrestre: ha un cuore, un pensiero per tutti. Si muove a pietà dei fanciulli che sono insidiati nella loro innocenza, si muove a pietà della gioventù che lotta con le più ostinate e violente passioni, con gli uomini trascinati dalla cupidigia del danaro o dalla cupidigia della gloria. Le fanno pena i moribondi in tante necessità, le danno pena le anime del purgatorio che non possono soccorrere se stesse, vorrebbe vuotare il purgatorio, vorrebbe riempire il cielo. Non c'è anima che ami veramente il Signore che non si senta accesa di amore verso il prossimo e con la preghiera, con la parola e, per quanto può, con tutti i mezzi non contribuisca alla salvezza delle anime.

¹² Cf *Imitazione di Cristo*, I, XX, 1: «Soltanto chi ama il nascondimento sta in mezzo alla gente senza errare».

¹³ Cf Gv 19,28.

È necessario quindi considerare sovente i grandi motivi per occuparci della salvezza del prossimo. Primo: il prezzo delle anime, per cui il Padre ha dato al mondo il suo Figliuolo e Gesù Cristo ha dato il suo sangue. Secondo: il fine di arrivare tutti al cielo, e di schivare l'inferno. Terzo: il desiderio stesso del Cuore di Gesù che gli conduciamo e salviamo delle anime. Quarto: il merito che ci facciamo aiutando il prossimo in questo grande negozio della salvezza dell'anima. Chi dicesse di avere carità e non si muovesse a pietà del prossimo, avrebbe una carità vana. La prova di amare veramente il Signore è il presentare le opere: «*Probatio dilectionis exhibitio est operis*»¹⁴. «Io passeggio per un povero missionario lontano, forse stanco»¹⁵, diceva S. Teresa del Bambino Gesù quando, affaticata, continuava a camminare su e giù per il giardino.

3. L'anima apostola è, in terzo luogo, un'anima prudente.

Che cosa significa prudenza? Significa scelta dei mezzi buoni, atti a condurre a fine buono.

Quest'anima, sognando la salvezza dei suoi fratelli che vede naufragare come in un mare burrascoso, quest'anima cerca i mezzi più adatti. Anzitutto si presentano alla sua considerazione due apostolati: l'apostolato della preghiera e l'apostolato dell'esempio. Questi due apostolati obbligano tutti, nessuno è dispensato dal pregare per gli altri, nessuno è dispensato dal dare buon esempio: «*Orate pro invicem ut salvemini*»¹⁶. «*Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est*»¹⁷.

Ma dopo l'apostolato della preghiera e dell'esempio, che sono obbligatori e comuni per tutti, l'anima cerca che cosa possa ancora fare. Si presenta subito alla sua considerazione l'apostolato della stampa.

Lo sente perché lo crede adattissimo al suo scopo: vuole salvare molte anime e l'apostolato della stampa si rivolge davvero a moltissime anime. In generale sono poche le persone che si possono avvicinare per mezzo dell'apostolato della parola, mol-

¹⁴ Cf Gc 1,25; cf S. Gregorio Magno, *Omelie sui Vangeli*, 30,1.

¹⁵ Cf Meditazione del 1931 n. 2, III, nota 10.

¹⁶ Gc 5,16: «Pregate gli uni per gli altri per essere guariti».

¹⁷ Mt 5,16: «Vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

tissime sono invece le persone che si possono avvicinare per mezzo della stampa.

In una parrocchia, in una missione, in una scuola, il numero delle persone [che si possono avvicinare] è sempre molto ridotto. In una tipografia, invece, in una notte si possono stampare ventimila, cinquantamila, centomila copie. Vi sono tipografie a Londra che stampano un milione e mezzo di copie di giornali, in una notte.

Molte persone non vanno in chiesa e, pur andando in chiesa, spesso non capiscono la predica o facilmente la dimenticano. Voi, Figlie di San Paolo, avete distribuito trecentomila copie del foglio *Fate Pasqua*, questo significa che voi avete portato la parola del parroco, la parola della Chiesa a trecentomila famiglie. E siccome le famiglie si compongono in media di quattro persone, voi avete portato quel foglio a trecentomila moltiplicato quattro, cioè a un milione e duecentomila persone.

Chi mai potrà parlare a un uditorio così numeroso? Chi mai potrà parlare a tante persone per mezzo della viva voce? Ma se invece di trecentomila i fogli fossero dodici milioni, cioè quante sono le famiglie in Italia, voi avreste esortato tutti gli italiani a far Pasqua, avreste parlato ad oltre quaranta milioni di anime.

Ma tutto questo è poco: nel mondo vi sono due miliardi di uomini, perciò bisogna pregare, pregare, bisogna industriarsi perché la nostra parola arrivi fino ai confini, per mezzo di fogli che ricordino le verità religiose o con articoli oppure semplicemente con figure, a tutti quanti gli uomini.

Si adempie: «In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum»¹⁸. La parola stampata sarà portata a casa, entrerà nella famiglia, rimarrà forse anche abbandonata, ma resterà lì come un amico che può essere ascoltato in ogni istante; specialmente nei momenti di ozio e di dolore esso parlerà.

Né sono necessari articoli difficili ed una larga istruzione. Su due miliardi di uomini, almeno un miliardo e ottocento milioni sono semplici operai, contadini, poveri, ai quali bastano le verità più semplici del catechismo, anzi del piccolo catechismo. Qui si dice che vi è un Dio solo in tre Persone, che Iddio è

¹⁸ Sal 19,5: «Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola».

rimuneratore per i buoni e per i cattivi, che il Figliuolo di Dio è morto per salvarci e che, chi si pente e spera nel Crocifisso avrà misericordia: ecco la salvezza agli uomini. Non molto si richiede, ma a tutti.

L'apostolato della stampa poi, com'è esercitato e promosso nella congregazione delle Figlie di San Paolo, permette che l'anima viva raccolta. L'Apostolato-stampa frainteso distrae e porta poco frutto agli uomini. L'Apostolato-stampa inteso rettamente, invece [favorisce il raccoglimento] e fa meditare mentre porta agli uomini le verità essenziali, i mezzi di grazia, la moralità cristiana, perché tutti gli uomini possano raggiungere il fine.

9. ASSUNZIONE DI MARIA AL CIELO*

Lavoriamo per il paradiso e pensiamo bene che non passerà tanto [tempo] e presto ci troveremo lassù. Presto, presto saremo in paradiso e tanto più presto se riusciremo a scamparla dall'inferno e dal purgatorio. Pensiamo al paradiso oggi, domani e dopo, perché l'Assunta è una festa che porta pensieri e desideri di paradiso che non si dimenticano facilmente. Il paradiso è bello e fa sentire il suo profumo anche qui; e quante volte lo sentiamo dopo una Comunione fervorosa, una confessione ben fatta!

Lavoriamo, lavoriamo, ci riposeremo in paradiso con la santa Madonna, con tutti i santi e le sante che hanno lavorato tanto e con quelli che amano il santo Vangelo.

Ora vedremo: 1) come la morte di Maria è speciale; 2) il suo sepolcro è speciale; 3) la sua gloria è speciale.

1. Maria non è morta di malattia né di vecchiaia, ma di morte speciale, la morte d'amore. Come capitò a S. Francesco Saverio, a S. Filippo Neri di spasimare per i palpiti del loro cuore. Ancor più [questo] capitò alla santa Madonna, così che il suo cuore ardeva d'amore da non poterne resistere alla violenza che indeboliva il corpo, facendolo languire, mentre l'anima ne usciva sempre più rafforzata. Venendo sempre meno le forze fisiche, non poteva più recarsi ai luoghi sacri ove il suo figlio aveva tanto patito o dove l'aveva accolto bambino. Allora se ne stava nel raccoglimento, ma questo nutriva il fuoco del cuore e a sera era costretta ad uscire sulla porta di casa a contemplare il cielo e ristorare le sue forze esauste per la violenza dei palpiti. "Aspiro a te, Signore, diceva, quando verrò ad abitare nella tua casa?"

Si pose a letto, ma neanche questo bastava più a reggere quel corpo sfinito e l'amore crebbe fino a rompere con palpiti più violenti i vincoli della vita terrena.

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22x28,5). L'originale reca come titolo: "Meditazione del Primo Maestro - Vigilia dell'Assunta 1931", Alba 14.08.1931. Il racconto del transito al cielo della Madonna sembra ispirarsi al racconto di Vangeli apocrifi.

2. E la sua sepoltura fu speciale: ebbe [accanto] i dodici Apostoli con a capo il papa. Tutti i santi e vergini e profeti e patriarchi di cui ella è regina, vennero in ispirito a farle ala.

Che veneranda sepoltura! Che lacrime sante! Che preghiere! Il sacro pegno fu adornato di fiori dalle pie donne e deposto nel sepolcro. Ma all'arrivo di S. Tommaso che voleva per l'ultima volta contemplare quelle sacre fattezze, aperto il sepolcro, il corpo non si trovò più.

Chi l'ha rubato? Chi ha violato questo sepolcro? Gli Apostoli alzarono gli occhi al cielo quasi a chiederne spiegazione e gli angeli si fecero vedere con volto quasi scherzoso, portando in alto il sacro pegno che la terra non era degna di possedere e che gli angeli le invidiavano.

3. Anche il suo paradiso fu speciale, tutti le vennero incontro cantando: «Lauda, Jerusalem, Dominum; lauda Deum tuum, Sion»¹. E dicevano gli angeli: «Spalancate le porte, fate ampio passaggio perché deve entrare la nostra regina!»².

E Maria santissima entrò e oltrepassò i cori degli angeli, tutti i beati e andò davanti alla santissima Trinità, dalla quale fu incoronata con triplice corona: corona di potenza dal Padre, corona di sapienza e di apostolato dal Figlio, corona di amore e di santità dallo Spirito Santo.

Maria, circondata da tutti i beati, da S. Anna, S. Gioacchino, dai cori angelici, intonò il canto più bello, il *Magnificat*; e s'innalzò una lode eterna al Creatore.

Maria fu santa e pura sulla terra e tale morì. Quali insegnamenti trarne?

Santificare il cuore. È puro? È pieno d'amore? Tutto di Gesù? C'è attaccamento a qualche cosa di umano? Qualcosa che non sia di Gesù? C'è forse un po' di ipocrisia, di vanità, di falsità? Strappate dal cuore ciò che non è Dio; non siate troppo amanti delle cose della terra, [per esempio:] coltivate i fiori, ma non troppi, quanto bastano per adornare gli altari, ma non di più perché anch'essi sono della terra. Santificate il corpo [tenendo una] santa posizione nel letto, statevi come vorreste trovarvi in punto

¹ Sal 147,12: «Glorifica il Signore, Gerusalemme; loda il tuo Dio, Sion».

² Cf Sal 24,7.

di morte, santificatelo con retta posizione nel pregare, a studio, a tavola; santificate la lingua, gli occhi, conservateli per [contemplare] la santa Madonna.

Santificate il corpo sopportando con pazienza il freddo e il caldo, le piccole indisposizioni, l'occupazione che non piace, che stanca, in silenzio, per il Signore, per il paradiso. Anche in ricreazione fate, operate, e lasciate che gli altri non capiscano. Beato colui che non ha dato soddisfazioni al proprio corpo! Santifichiamoci! Beati i piedi, i passi di chi porta la santità, il Vangelo! Introduciamo Gesù dappertutto, facciamo entrare il Vangelo in ogni famiglia d'Italia, spalanchiamo le porte a Gesù.

Ricordiamo però che vi sono le vergini sagge e le [vergini] stolte. Ciò vuol dire che tra le anime consacrate a Dio, tutte sono vergini, ve ne sono alcune che danno dei fastidi al Signore, che ricambiano amore con freddezza; esse non sono come la santa Madonna, non sono sante, né sapienti, né prudenti perché vogliono trovare soddisfazione nel gusto proprio, nei sensi e fanno distinzione fra le sorelle. Vogliono amare Dio e la famiglia più del necessario, vogliono salvare l'amor proprio, non hanno buona volontà.

Siate tutte come la santa Madonna! Siate pronte con la lampada in mano, affrettatevi ad essere tutte di Gesù, accorrete ai voti anche privati, siate attive ed avrete una più larga ricompensa dal Signore.

Alzatevi, su! Datevi al Signore totalmente: la penna per il Signore, il lavoro, la salute, i vestiti, tutto sia adoperato per il Signore!

Di certe anime commuove l'amore, il fervore; esse hanno un cuore grande d'amor di Dio e piccolo di stima propria, e ciò le rende ardimentose come la santa Madonna. «Chi si umilia sarà esaltata!»³.

Oggi accompagniamo il beato passaggio della santa Madonna, stiamo presso il suo letto con gli Apostoli e le pie donne e preghiamo che ci lasci un'eredità, l'eredità del suo amore. Alzate almeno quindici o venti volte gli occhi al paradiso e dite: "Lassù c'è la mia mamma che mi aspetta!".

³ Cf Lc 14,11.

Ricordatevi che Maria santissima ebbe gli Apostoli attorno al suo letto ed ora li ha con sé in paradiso; se vi farete apostole della stampa andrete molto vicine alla santa Madonna.

Oggi abbiate molto di più il dolore dei peccati e detestate tutto ciò che non è di Gesù; state vicine a Maria santissima con sentimenti di figlie che desiderano stare vicine alla mamma.

Purificate il cuore e detestate i peccati: attaccamenti, vanità, invidie, storte intenzioni, pensieri di terra, ecc. Bruciate tutto nel cuore della santa Madonna e con una bella *Ave Maria* chiediamole che ci conceda una morte speciale come la sua.

10. MARIA MODELLO DI VITA APOSTOLICA*

Consegnare bene il cuore al Signore: noi siamo di Maria per essere tutte di Gesù, con tutta l'anima, a somiglianza della santa Madonna che visse e morì per amor di Dio e ora regna in cielo per amor di Dio. Questo dobbiamo avere nell'anima: il piacere, il desiderio di avere il cuore santo, acceso d'amor di Dio, ma per la perfezione è necessario anche l'apostolato. La Madonna è grande perché ha amato più di tutto il Signore, ed ha operato per lui dando tutto alle anime. Da chi ci vengono i sacramenti, l'Eucarestia, la Messa, la presenza reale nel santo Tabernacolo se non da Maria santissima? In lei si uniscono i due grandi amori: Dio e le anime, santità e apostolato.

Degnissima la sepoltura di Maria fra gli Apostoli e degnissima Maria di stare fra S. Pietro e S. Paolo nelle raffigurazioni.

Il Vangelo di oggi, sebbene a prima vista sembri poco appropriato, è invece efficacissimo. Esso parla della visita di Gesù a Marta, Maria e Lazzaro loro fratello, nel castello di Betania¹.

Entrò Gesù con gli Apostoli e le pie donne, una carovana di venti o trenta persone, senza i ragazzi che gli stavano sempre dattorno e di cui Gesù non sapeva fare a meno. Marta si trovò subito un po' affannata per i preparativi, data l'ora già prossima al pranzo e gli ospiti inaspettati. Maria introdusse Gesù nella sala, lo fece sedere su un divano e, secondo l'uso orientale, in segno di omaggio gli si sedette ai piedi. Gesù incominciò ad intrattenersi con Maria di cose spirituali: ella ne aveva bisogno perché era stata tanto cattiva e Gesù, con la sua voce dolcissima, diceva cose che sapeva dire lui [solo].

A Marta mancava un po' tutto, stante il numero considerevole degli invitati ed era un po' seccata perché la sorella la lasciava

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 15.08.1931. L'originale reca come titolo, in carattere piccolo: "Assunta 1931".

¹ Cf Lc 10,38-42. Questo era il brano di Vangelo proposto per la Messa della solennità di Maria santissima assunta al cielo, prima della riforma liturgica seguita al Concilio Vaticano II.

sola a badare a tutto. Ad un certo punto entrò dal Maestro e in tono un po' risentito gli disse: «Non ti rincresce che mia sorella se ne stia così? (Ad oziare, avrebbe voluto dire, come dicono le persone del mondo per le religiose che pregano spesso). Comandale che venga ad aiutarmi (ed intanto voleva comandare lei al Maestro). Gesù, senz'ombra di risentimento, le rispose con dolce rimprovero: Marta, Marta, ti affanni e ti preoccupi di troppe cose, mentre una sola è necessaria; Maria ha scelto la parte ottima che non le verrà tolta!»². Marta comprese la lezione e si fece santa.

Marta rimase il tipo della vita attiva e Maria della vita contemplativa. Gesù disse a Marta: “Sì, le cose esterne, ma prima santificare l'anima”, ed a Maria: “Sì, le cose interiori ma, sebbene necessarie, non bisogna disgiungerle dalla carità verso gli altri”. Maria divenne la grande apostola, sempre con una predominanza di vita contemplativa e Marta fu compagna di Lazzaro vescovo, divenne a sua volta apostola, ma sempre con una predominanza di vita attiva.

Gesù ha voluto correggere [circa] le due vite, insegnandoci che le dobbiamo unire in una sola. Il modello è Maria [santissima] che ha veramente capito Gesù; ella è il tipo della vergine santa che aveva nel cuore una cella ove si raccoglieva a pregare, e tanto fuoco d'attività da meritare l'onore di dare al mondo Gesù, l'Apostolo per eccellenza.

Nessuno pensi di fare [del] bene all'esterno se non è santo. Si può fare del chiasso esteriormente, ma non del bene se non si è santi; poi si farà l'apostolato.

È buona la vita attiva, migliore la contemplativa, ottima quella che le unisce tutte e due. Date prima di tutto importanza all'esame di coscienza fatto con raccoglimento, come la santa Madonna, riservandogli il tempo necessario. Per dare bisogna avere, così non potremo dare Gesù al mondo se non l'avremo nel cuore.

Per ispirare fede bisogna proprio averne, e così [avere] ferma la speranza, ardente la carità. Alcune figliuole in propaganda riescono sempre, perché hanno Gesù con loro, altre si scoraggiano alle prime difficoltà. Le prime vincono il mondo perché hanno il

² Cf Lc 10,40-42.

cuore pieno d'amor di Dio, più che non ne abbia il mondo di male.

Approfittate mentre siete raccolte e ritirate, mentre Gesù abita nella stessa vostra casa.

Maria ha eletto la parte migliore: ecco la vera vita dell'apostola. Vi è in voi l'amore alle anime? Cosa pensate lungo il giorno? Cosa sognate la notte? Sognate le anime?

Scrivetevi nel cuore: Vi sono due miliardi di uomini nel mondo, ma quanti di essi arrivano al paradiso?

Vi sono due strade: una a destra è seminata di spine e sono pochi quelli che vi camminano. Alcuni stanno in essa fino a dieci o dodici anni, altri fino a venti, poi si scoraggiano e tornano indietro; altri la lasciano a quaranta [e anche] oltre. Sono ben pochi quelli che la seguono fino in fondo! Ve n'è un'altra a sinistra, larga e comoda, e quanti sono incamminati per essa arrivano fino in fondo, fino all'inferno! Dite, non vi importa niente di queste anime che si perdono sulla strada cattiva? Li avete due miliardi di anime scritti nel cuore?

Vi sono delle figlie che amano solo i gingilli, i fiori, i loro capricci; altre invece amano le anime, perché amano il Crocifisso, ne intendono i gemiti e leggono in quelle piaghe grondanti sangue la storia dell'immenso amore divino. Cuori grandi e generosi, così larghi da voler salvare tutte le anime!

Che cuore avete voi? Amate le anime come il pastore buono fra la schiera dei suoi agnellini?

In secondo luogo l'anima apostola è attiva. Gettatevi giù ciecamente in quella via di sapienza, di prudenza e di forza e dite: "Signore, io lascio fare a te!".

Le arti sante che sono create dall'amore, le avete trovate? Le avete chieste? Avete pregato perché Gesù moltiplichi i mezzi per arrivare alle anime? Avete chiesto che in ogni famiglia entri Gesù, il suo Vangelo e in ogni parrocchia possiamo avere almeno due operatori?

Abbiamo bisogno di preghiere e di sacrifici, affinché possiamo capire il vero e moltiplicare il bene. [Recitare] una *Salve Regina* per poter intendere questo.

Il Signore ci perdoni i nostri infiniti peccati, e noi in riparazione diamogli anime. Entri Gesù in ogni casa ed egli farà ciò che noi [nemmeno] speriamo. Egli, resurrezione e vita, sveglierà le anime, le farà risorgere alla vita della grazia.

Chiediamo con umiltà perdono dei capricci, delle vanità, delle fantasie sciocche, dei pensieri di mondo, delle ingratitudini ed incorrispondenze alla grazia.

Oggi le nostre mani siano santificate dalle occupazioni [compiute] in compagnia della Madonna; ella modello di vita contemplativa e di apostolato, ha dato al mondo il sommo dei beni: Gesù.

11. ATTO DI FEDE*

Se la giornata si apre e chiude con la preghiera ben fatta, ha già una garanzia che essa piace al Signore ed è ricca di meriti. È importantissimo perciò dare subito al mattino il cuore al Signore, pregare bene e chiudere la giornata con il perdono divino.

Stamattina vorrei parlarvi degli atti di fede, di speranza, di carità e contrizione.

Cosa vuol dire atto di fede? È l'atto con cui si protesta di credere al Signore. L'anima si raccoglie e gli dice: "Io sono ignorante, voi siete la stessa sapienza; vi siete degnato di parlare agli uomini in modo chiaro attraverso i Profeti e il Figliuolo vostro, e di lui avete detto: «Questo è il mio figlio diletto, in cui mi sono compiaciuto, lui ascoltate»¹. Così io credo a quello che voi avete detto e credo con fede. Io non capisco come vi sia un Dio solo in tre Persone, eppure lo credo perché, sebbene non l'abbia sentito dalla vostra stessa bocca, l'ha detto Gesù Cristo e l'hanno sentito gli Apostoli, l'hanno scritto nel Vangelo e la Chiesa ce lo insegna. Io non capisco, ma credo e vi presento con ciò l'ossequio più bello che è l'atto di fede, perché riconosco di essere ignorante e credo quanto mi insegnate voi, infallibile verità".

C'è poca fede nel mondo, in generale si crede poco al Papa, alla Chiesa, ai sacerdoti, si ascolta troppo la voce del mondo e si piange magari per la lettura di un romanzo che racconta una cosa inventata e non si piangono i peccati, non si vuol capire la verità.

Siamo tanto buoni quanto c'è di fede.

Non diciamo di avere amor di Dio se non abbiamo fede ferma perché, senza di questa, sarà sempre un amore superficiale. Le altre virtù non stanno in piedi se non c'è la fede, perché essa è il piede della virtù e della santità; se manca la fede le altre virtù non si reggono in piedi, come un corpo umano normale non può reggersi su due piedini minuscoli.

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta dal Primo Maestro il 18.08.1931, ad Alba. Nell'originale è segnato in carattere piccolo e tra parentesi il titolo "Atto di fede".

¹ Cf Mt 17,5.

Può sembrare che le altre virtù ci siano senza la fede, ma in realtà non ci sono; alcune credono d'aver fatto i voti e non hanno fede.

Recitiamo l'Atto di fede molto adagio. *Credo fermamente quanto avete rivelato*: Bibbia, Vangelo, sacre Scritture, ecc. *E la santa Chiesa ci propone a credere*: nella spiegazione del Vangelo, con le prediche, spiegazione del catechismo, con la parola orale. Bisogna proprio credere quello che non si capisce; è lì la fede, credere non perché si capisce, ma perché Dio l'ha rivelato, ed è questa la fede che è meritoria, che acquista il paradiso. Ci sia pure l'istruzione, ma che ci porti a credere più fermamente e ciecamente e non credere di avere fede perché si è istruiti, questo è eresia, razionalismo, non fede.

Il peccato fondamentale è non avere fede e mettersi nello stato di peccare; stato abituale per cui non c'è fede.

Credere dunque perché Dio l'ha rivelato e la Chiesa ce lo propone a credere, non perché si capisca.

Credo espressamente a tutto, ma faccio protesta di credere al mistero più alto: un Dio solo, in tre Persone uguali e distinte, Padre e Figliuolo e Spirito Santo. Non ne capiamo nulla e se cerchiamo delle parole per spiegarlo, sono quelle adoperate da Gesù, ma le ripetiamo senza capirle. Noi crediamo perché l'ha detto Gesù Cristo agli Apostoli: «Andate, battezzate nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo»². Questo è il mistero più alto ed è la base, perché se crediamo ad esso, basta. Esso è l'atto di fede più meritorio: il piegare la testa senza capire, adorando, professandolo con semplicità davanti a tutti, portando anche esteriormente i segni della nostra religione.

E nel Figliuolo incarnato e morto per noi Gesù Cristo, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna.

Insisto tanto che si scrivano e si portino a tutti queste verità perché basterebbero solo esse a salvare le anime.

Sono queste le verità per cui un pagano che non sa altro, recitandole, confessandole, sarebbe salvo. Sono le verità essenziali.

Portate a tutti quel foglietto che presenta la verità. E un uomo che l'ha ricevuto, forse trovandosi sul letto di morte, se ne ricor-

² Cf Mt 28,19.

derà, si rivolgerà a Gesù Crocifisso, detestando la sua vita tiepida, rammaricandosi di non aver vissuto meglio. Riuscirà così a rubare un posticino in paradiso, magari vicino all'uscio e sforzando la serratura, ma intanto sarà salvo.

Attraverso la stampa saremo stati per quell'anima la verità. Con l'aiuto delle nostre preghiere, con la nostra vita buona, saremo a quell'anima la via e, per la misericordia che le userà il Signore, salvandola, saremo la vita.

L'apostolato della stampa è mezzo obbligatorio, perché è preso dalla sacra Scrittura ed è perciò voluto da Dio; è dottrina della Chiesa³, ed è eretico chi non lo crede o crede diversamente.

Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Voglio sempre credere che c'è un Dio solo che premia e castiga; starò dunque buono, perché non voglio il castigo, ma il premio, e se Gesù è morto per me, io gli chiedo perdono dei peccati che l'hanno crocifisso. Spero sempre nella sua misericordia; domanderò sempre la grazia di schivare il peccato, di servire il Signore più esattamente, con la grazia dello Spirito Santo e dei sacramenti.

Voglio sempre pensare che vi è un Dio Padre creatore, un Figlio sapiente e redentore, lo Spirito Santo santificatore.

Dicendo l'*Atto di fede* mostriamo di avere già un po' di fede, ma abbiamo bisogno di averne molto di più, e perciò diciamo: *Accresci la mia fede.*

Abbiamo poca fede, ma ce ne vuole a convincere le figlie di questo, e a credere che è beato chi è più tribolato! Mettiamoci bene alla presenza di Dio facendo un bell'atto di fede perché, se avremo fede, cresceranno tutte le virtù, ma se la pianta ha le radici guaste, povere di umore, rose dagli insetti, a poco a poco muore, perché se la malattia è nelle radici, rovina tutto. Diciamo: «Signore, credo, ma aiutate la mia fede debole, debole»⁴.

Quando c'è la fede vera anche l'anima che travia per un po', torna poi alla fede, alla vita buona, perché le radici erano sane e ben piantate. Ricordatevi che «il giusto vive di fede»⁵.

³ Per una maggior comprensione di questa affermazione cf Alberione G., *L'apostolato dell'edizione*, Edizioni San Paolo, Milano 2000, nn. 133-136.

⁴ Cf Mc 9,24.

⁵ Cf Rm 1,17.

[I. Se non diventerete come bambini]

<Il ritiro mensile questa volta lo mettiamo sotto la protezione di S. Bernardo di cui si è fatta la festa il giorno 20 e che noi ricorderemo domani. Intenderemo onorare il Divin Maestro che ci ha chiamate, ringraziarlo di tutti i passi che ci ha fatto compiere nella santità, nel chiedergli grazie per noi e per tutti i cooperatori. Tutto questo compiremo per mezzo di S. Bernardo nel cui giorno si ebbe la grazia di iniziare questa piccola opera ad onore di Dio e pace degli uomini>.

- 6 Consideriamo: 1) Che cosa chiedere in questo ritiro? | 2) Quale sarà la grazia centrale? 3) Come la chiederemo?

1. Cosa chiedere in questo ritiro.

Questo ritiro, per chi ha fatto gli Esercizi spirituali, sarà conferma di grazie e di propositi. Per le altre è una preparazione. Quindi le prime ripassino in questo ritiro i pensieri ed appunti presi, confermino ed esaminino i propositi. Le altre comincino a pensare al bene che si dovrà fare in quest'anno, e alle grazie di cui si ha bisogno; perciò in questo tempo pregare molto e ricevere bene i sacramenti, specialmente la confessione che dovrà prepararci alla conversione.

Il Signore esaudisce infallibilmente quando si tratta di grazie spirituali. La preghiera non è ancora finita e già si è esaudite. Se

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 6 (22x28,5), tenuto ad Alba il 22.08.1931. Non è indicato l'autore. Tuttavia dopo aver riflettuto e riletto il testo del dattiloscritto, pur rimanendo l'interrogativo della paternità di Don Alberione, dal contenuto e dal linguaggio si è propensi ad attribuirlo a lui e perciò si inserisce nella presente raccolta. Per correttezza si informa che lo stesso schema e spesso le stesse frasi sono state riprese nella seconda e terza meditazione di un ciclostilato, ritiro di luglio 1935, che però non è stato inserito nella pubblicazione del 1935 perché l'autore risultava dubbio. In seguito il ritiro è stato stampato con il titolo *L'umiltà* in *HM I,2*, Figlie di San Paolo, Roma 1940, pp. 5-19. Secondo il criterio adottato si è scelto come originale il testo stampato in *HM I,2*. Il primo capoverso della prima meditazione nella stampa di *HM* ha alcune varianti, determinate dal fatto che è posto come ritiro del mese di gennaio; per questo nella presente pubblicazione si è ripreso, anche per rispettare l'ordine cronologico, il testo del ciclostilato del 22.08.1931 ponendolo tra <...>.

l'anima dice bene: *Gesù mio, misericordia*, prima ancora di terminare, ha già ottenuto il perdono. Mentre l'anima si eccita al pentimento, Gesù già vede e subito le concede il perdono. Così sempre: Sia benedetto il Signore che non distacca la domanda dall'esaudimento! Elia stava pregando il Signore a mandare la pioggia, ad un tratto disse ad un fanciullo: «Va' a vedere come è il tempo; il fanciullo andò e tornato disse: Si vede già una nuvola»¹; e quella nuvola andò ingrandendosi e si scatenò in benefica pioggia.

Quando chiediamo grazie spirituali, siamo | esaudite prima ancora di terminare la preghiera. Se avessimo un po' di fede, potremmo ottenere tutti i doni dello Spirito Santo, tutte le virtù dei santi. 7

Quali grazie dunque chiederemo? a) Molta fede. La Chiesa dice di chiedere i doni dello Spirito Santo, e tra questi, tre riguardano il sapere, cioè la fede, perché se si ha questa, proporzionalmente si cresce anche nelle altre virtù. b) Molta speranza, cioè desiderare molto il paradiso. c) Grande carità, e cioè crescere nell'amor di Dio e delle anime: «Gloria a Dio e pace agli uomini»². Desideriamo noi questa gloria a Dio e pace agli uomini? Abbiamo buona volontà nell'apostolato? Desiderio acceso, cuore che voglia portare la verità, la via e la vita di Gesù? Queste dovranno essere le tre grazie da chiedere: fede viva, ferma speranza, carità ardente.

2. Quale sarà la grazia centrale.

Vi è poi una grazia speciale su cui fermeremo il nostro ritiro ed è precisamente la semplicità e l'umiltà del bambino.

Gesù faceva un viaggio accompagnato dagli Apostoli, i quali si tenevano ad una certa distanza. Ad un tratto cominciarono a discutere chi di loro fosse il primo. Gesù li ascoltava. Giunto ad una casa li attese. Arrivati che | furono, li interrogò: «Di che cosa parlavate per via? Ma gli Apostoli non seppero rispondere. Allora Gesù prese un fanciullo, lo benedisse, lo abbracciò e rivolto agli Apostoli disse: Se non vi farete piccoli come questo fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli, e chi riceve un bam- 8

¹ Cf 1Re 18,43-44.

² Cf Lc 2,14. Questo versetto è stato assunto da Don Alberione come motto per tutta la FP.

bino in nome mio, riceve me stesso»³. Le parole sono ben gravi: «Se non vi convertite e non vi fate come bambini, non entrerete nel regno dei cieli»⁴. Fermiamoci sulla prima parte: Se non vi convertite e non vi fate bambini. Che cosa significano queste parole? Anzitutto consideriamo ciò che non indicano. Non indicano di cancellare la data di nascita. Farsi bambini non vuol dire diventare ignoranti come loro, non vuol dire diventare poltroni, giocare, mangiare e fare continue birichinate come i bambini. Farsi bambino non vuol dire togliere ciò che si ha di bene: grazie, scienza, esperienza, doti di natura, statura, ecc...

Cosa vuol dire diventare bambini?

- a) Diventare bambini, nel senso evangelico, vuol dire acquistare la semplicità del bambino. Il bambino è semplice e non sa fingere, non sa avere intenzioni storte. Come sono belle le confessioni dei bambini! Molti invece perché sono avanti nell'età, fanno delle confessioni che sono una combinazione di parole per coprire l'amor proprio. Oh, si conoscono le persone sincere!
- 9 Sono proprio come i bambini. La confessione umile | non è tanto frequente. Bisogna venire proprio al centro, al difetto principale. Vi sono persone che confessano i peccati degli altri e mai i propri. Sono astute a coprire con vanità la loro vanità. Altre invece sono subito pienamente manifestate, perché sincere.

b) Acquistare l'umiltà del bambino. Essere umili vuol dire cercare la gloria di Dio e non la nostra, la salvezza delle anime e non quella del nostro amor proprio. Il vero segno dell'umiltà è la retta intenzione nel cercare la gloria di Dio e la pace degli uomini.

c) Acquistare la potenza del bambino, cioè la preghiera. Egli prega sempre Dio e gli uomini. Vi sono anime che vincono tutti con le loro preghiere. Il bambino è onnipotente. Noi siamo tanto potenti quanto siamo deboli: «Cum infirmor, tunc potens sum»⁵. Chi è umile prega sempre Dio e gli uomini e vince sempre. Quando si viene a dire: «Ma io non sono un bambino», allora diventiamo come il gigante Golia che disprezzava Davide e fu vinto da un sassolino lanciato dalla sua fionda⁶.

³ Cf Mc 9,33-37.

⁴ Cf Mt 18,3.

⁵ 2Cor 12,10: «Quando sono debole, è allora che sono forte».

⁶ Cf 1Sam 17,49.

3. Come chiederemo questa grazia.

Pregare con le mani giunte, il capo chino e l'occhio supplichevole. Pregare proprio come i bambini. Metterci sempre all'ultimo posto. Non aver superbia né per l'abito, né per l'ufficio; non guardare chi è più grande perché quando | ci crediamo più grandi, Dio ci sottrae le sue grazie. 10

Ricordiamo bene che dobbiamo convertirci e il gran difetto che dobbiamo togliere è la superbia, la quale non ci lascia ricevere bene le osservazioni, ci rende ipocriti, ridicoli davanti a tutti, strani e folli nel parlare. Siamo persuasi di avere molta superbia e un gran bisogno di convertirci? La superbia è la fonte di tutti i mali e l'umiltà attira tutti i beni.

Ciò che fa più orrore a Dio è la superbia, il credersi buoni; difatti il fariseo superbo tornò a casa più colpevole di prima, e il pubblicano umile, tornò giustificato.

[II. Non entrerete nel regno dei cieli]

Se avessimo più fede, più viva la speranza, più ardente la carità, quanti meriti di più! Oh, come Dio ci chiamerebbe alle opere sue! Questa giornata sia per chiedere aumento di fede, speranza, carità, inoltre preghiamo per ottenere la grazia di diventare semplici ed umili come il fanciullo, perché è la preghiera del fanciullo che è onnipotente, è quella dell'umile che penetra i cieli. È sempre così: se ci facciamo schietti ed umili come il fanciullo, Gesù prenderà le nostre difese, ci darà le sue preferenze. È la preghiera dell'umile che va vicino a | Gesù. Il grande elogio di S. Filippo Neri era questo: "È tanto avanti negli anni e sembra un bambino". Le malizie, i doppi sensi, dimostrano che non siamo più bambini, e noi spesso lo diciamo con superbia: "Non sono più bambino...". 11

Consideriamo la seconda parte: «Non entrerete nel regno dei cieli». Attenti alla minaccia, non è solo una parola, è una verità.

1) Che significa non entrare nel regno dei cieli? 2) Non si entrerà davvero? 3) Come fare?

1. Che significa non entrare nel regno dei cieli.

Vuol dire che la porta del cielo è piccola, non è per gli alteri; è bassa, e chi cammina alto darà la testa nell'architrave; la porta del cielo è fatta per i piccoli. Ma intendiamo bene: per regno dei

cieli si intende: paradiso, santità interiore, Chiesa. Chi non si fa piccolo quindi:

12 a) Non entra in paradiso perché non si fa meriti. Esternamente cammina ancora, ma internamente in tutte le azioni merita poco, mentre può guadagnare moltissimo chi fa le azioni anche più umili con semplicità. Chi non è schietto non si fa meriti perché non è preoccupato dell'amor di Dio. Quante volte è più amante di | Dio una tenera bambina che un'altra persona la quale cerca solo l'esteriorità! Ci dev'essere il vero amore al Signore che toglie ogni raggio, doppiezza e sotterfugi. Il superbo in realtà non si confessa mai bene. L'amore vero al Signore è una tenerezza, una confidenza, è rendersi a Dio, vivere totalmente di lui.

b) Non entra nella Chiesa. Chi è pieno d'amor proprio non fa mai l'apostolato nello spirito della Chiesa. Ne fa un poco, ma non ha mai il desiderio di cercare le anime per salvarle. Lo spirito della Chiesa è alto. L'umile lo comprende bene; comprende la liturgia, le funzioni, il Messalino, il modo di accostarsi ai sacramenti, ecc. L'umile entra nella Chiesa perché capisce il Vangelo, capisce dove sta la vera sottomissione al Papa. Il superbo stenta molto a capire queste cose.

c) Non possiederà la santità. La santità è data agli umili. Il superbo quasi mai fa vero progresso; ha molta cura di far vestizione, di essere preferita, di apparire, ma ciò che è la santità vera, l'amore al Signore, il fare comunioni spirituali, ecc., queste cose non la impressionano, oppure è cosa di qualche momento.

13 Vi sono anime che amano davvero il Signore, temono sempre di non piacergli abbastanza; altre invece cercano solo l'approvazione degli uomini e si credono sempre a posto, ma bisogna vedere se Dio è contento. Chi non cerca Dio con sincerità non è apostolo. Bisogna amare Gesù | come i bambini, sinceramente e schiettamente. L'umiltà è schiettezza, è preoccupazione di farsi santi interiormente. La superbia è solo preoccupazione di salvare l'amor proprio.

Quante anime progredirebbero di più se non avessero tanta superbia!

2. Non si entrerà davvero.

Vediamolo in punto di morte. Allora il superbo comprenderà che la retta intenzione fu poca, cercava la lode degli uomini e non quella di Dio. Voleva apparir buono e non far bene. Si trove-

rà in gran desolazione e dirà: “Ma adesso che cosa mi porto dietro? Ho sempre cercato di mettere avanti il mio io e non Dio; ho cercato di mettere in mostra il bene, ma Dio mi manifesta il male nascosto”.

Gesù vuol scegliere figliuole che si consacrino a lui nell'umiltà, che comprendano l'altare, la Chiesa. Ci siano anime semplici. Non ci sia gara di essere maggiori. Oh, se ci fosse più umiltà, quanto più bene a noi, alle anime, e quanto onore a Dio! Le anime che considerano bene l'importanza della vestizione e professione, comprendono lo spirito della Chiesa. La vestizione ci mette al servizio della Chiesa e chi vi aspira per vanità non comprende nulla. La suora appartiene alla Chiesa, è vicina al cuore della Chiesa e bisogna essere umili per accettare senza dispute tutto quello che la Chiesa ci offre.

In punto di morte l'anima | superba comprenderà che il paradiso è molto lontano da lei. Anzi, quando uno è molto superbo, non entra in paradiso, mentre gli umili vi entrano di certo. Ci sono anime che dopo morte entrano subito in cielo, altre vi entrano dopo un mese; altre dopo sei mesi; altre dopo sessanta anni e altre ancora dopo sessanta secoli, ossia finché avranno purificato se stesse, le intenzioni, il cuore. In purgatorio non si va per disinfettarsi, ma per togliere l'amor proprio. Non si entra in cielo così macchiati: o non vi si entra mai o molto tardi. Ma direte: Ci sono le indulgenze!... Sì, ma chi è gonfio di sé non le acquista tanto facilmente.

14

3. Come fare.

1) Confessare bene la superbia. 2) Detestare tutta la doppiezza, tutti i desideri di essere approvate e viste. 3) Diventare nelle preghiere come i bambini che sono semplici.

Gesù fa avanzare i bambini e dice: «Il regno dei cieli è di questi»⁷. Può anche dire di noi: “Il regno dei cieli è di questi”? Un'anima molto semplice è subito manifestata. La superbia cerca di apparire spirituale coprendosi con velo di amor di Dio, da cui però essa traspare sempre. Tante anime cercano se stesse e non Dio. Chi cerca l'amor di Dio è ubbidiente, ascolta tutti, fa tutto e sempre con slancio. Le anime umili non hanno mai pre-

⁷ Cf Mc 10,14.

15 occupazioni. Le altre invece vogliono solo apparire ed essere approvate | e van dicendo: “Non sono più bambina”.

La grande via che mena al regno dei cieli è la semplicità e la schiettezza d’animo.

[III. Sarà grande nel regno dei cieli]

Impariamo bene l’insegnamento del Maestro. Spesso anche noi disputiamo chi sia fra di noi il più grande. Ma Gesù agli Apostoli propose la semplicità dei fanciulli e disse loro: «In verità, in verità vi dico (con queste parole Gesù giurava e quindi si tratta di un insegnamento ben grande) se non vi convertite e non diverrete come un fanciullo non entrerete nel regno dei cieli».

«Chi adunque si umilierà come questi fanciulli, sarà grande nel regno dei cieli»⁸.

16 Consideriamo: Chi diventa umile non solo entra nei cieli, ma sarà il maggiore. La gara deve consistere in questo: essere umili di cuore per essere più grandi in paradiso. Non abbassare la testa e poi credersi sante, ma umiltà di cuore, ossia: non scusarci, ma proprio convincerci che siamo cattive, più ancora di quanto ci credono gli altri. Non vi è superbia più fine che credersi umile. Quando è che Pietro divenne primo nella Chiesa? Quando cominciò a piangere il suo fallo. Salì al primo posto e diventò fondatore | della Chiesa perché ebbe tanta umiltà di cuore da non credersi meritevole di morire in croce come il suo Maestro e volle essere crocifisso col capo in giù. Pietro è proprio l’esempio del bambino che tutto manifesta. La superbia invece fa credere di avere meriti che non abbiamo. Quanto più si sarà umili tanto più si sarà grandi nel regno dei cieli e siccome il regno dei cieli comprende: la santità interiore, lo spirito della Chiesa, il paradiso, chi si umilia avrà: 1) più santità interna; 2) più spirito della Chiesa; 3) un posto più alto in paradiso.

1. Più santità interna. Tutta la santità è amor di Dio. Ora, l’umile cerca solo il Signore e non l’amor proprio, e quindi, regnando in lui l’amor di Dio, i suoi meriti crescono a dismisura.

Il superbo si caratterizza dalle intenzioni storte. L’umile inve-

⁸ Cf Mt 18,3-4.

ce toglie tutta la stima di sé e non vuole apparire. Il superbo incensa se stesso. L'umile incensa sempre Dio, fa tutto a gloria di Dio: «Gloria in excelsis Deo», è sempre preoccupato dall'amor di Dio, che Dio sia conosciuto, rispettato, amato, ecc., e ciò fa sì che l'anima, anche posta continuamente nelle azioni più umili, guadagni maggiori meriti. Questo lo può fare anche un ignorante, una povera donna, una persona incurata da tutti, ed è per questo che i santi si nascondevano il più possibile. L'anima umile è proprio contenta di essere sempre avvisata, rimproverata perché cerca solo di piacere al Signore. Progredisce più lei in una giornata che un'altra, superba, in un anno. Quale lotta c'è in noi tra l'amor proprio che ci divora, e l'amor di Dio o l'umiltà che vuol regnare!

17

2. Più spirito della Chiesa. Chi ha più umiltà acquista più presto lo spirito della Chiesa. Come venera il Papa! Come comprende bene la gerarchia ecclesiastica! L'umile acquista presto la vita religiosa. Comprende bene la castità, la povertà, l'obbedienza, la vita comune. Il superbo invece vuole sempre far da sé, vuole essere indipendente in tutto. Chi non ama molto la vita comune è un superbo. Gesù lo vediamo sempre nella vita comune, sempre dipendente pur essendo il primo. Per noi comprendere lo spirito della Chiesa significa praticare le Regole, praticare bene i voti, lo studio, la scuola, l'apostolato, tutto come è dato. Noi siamo qui per diventare anime apostoliche. Prendere bene lo spirito di pietà: la divozione, il modo di portare l'abito, lo spirito religioso. L'anima umile prende tutto da Dio e riesce subito bene. Più si è umili e più si è grandi nella Chiesa.

3. Un posto più alto in paradiso. In paradiso sarà primo chi è ultimo sulla terra, cioè colui che sulla terra continuamente domanda | perdono e chiede pietà: "Vedete, Signore, come sono superbo, come sono terreno, che poca fede e speranza. Signore, abbiate pietà di me!". Chi sempre invoca misericordia; chi dovendo comandare, lo fa per amor di Dio, chi dovendo ubbidire lo fa per il Signore, chi vuol davvero farsi santo ed è schietto e sincero ed ama proprio la croce, questo sarà grande nel regno dei cieli. Molti sono poveri e per soddisfare la loro ambizione mettono tutto addosso, altri sono ricchi e vestono solo decorosamente. C'è chi è ricco di virtù interne e non le lascia apparire, altri sono tutta esteriorità e preoccupazione vana.

18

Le anime interiori saranno le prime nel regno dei cieli. Vedremo carbonai e contadini precederci nel cielo, cominciando da Gesù, il falegname di Nazaret, da S. Giuseppe, maestro in falegnameria e la Vergine santissima che nessuno curava e che gli ebrei chiamavano madre dell'infelice impiccato.

Poi verranno gli altri pescatori: gli Apostoli stimati poveri ignoranti e bambini, ma appunto perché bambini il Signore li farà andare vicino a sé in paradiso. Il mondo non li stima perché non ne è degno, e tutto il mondo è menzogna. Il vero godimento e la vera ricchezza è Dio, e i fanciulli che andranno più vicini a Dio saranno i più felici ed i più ricchi.

Conclusione.

19 Per molti la superbia è il difetto predominante, quindi combatterlo spietatamente. Tutti | poi, chi più chi meno, siamo superbi. Chiedere quindi ogni giorno l'umiltà di cuore. Oh, se il Signore ci facesse la grazia di vivere nel vero nascondimento! Mettiamo oggi tutto il cielo ad intercedere per noi. Invochiamo tutti i santi con le *Litanie*. Umiltà nelle preghiere, nei sacramenti, in tutto. Stare a capo chino, ossia crederci davvero indegni. Avere quell'umiltà che è verità, che è ubbidienza continua, che è continuo dolore dei peccati.

13. APOSTOLATO DELLA STAMPA*

Abbiamo considerato stamattina chi sia l'anima apostola.

L'anima apostola è un'anima che ama il Signore, vuole salvarsi, desidera il paradiso ardentemente e vorrebbe condurre al cielo con sé tutti gli uomini, quindi un'anima che ama le anime, un'anima prudente che fra tutti gli apostolati sceglie il più largo, quello che Dio vuole.

Ora veniamo a parlare di questo apostolato.

Che cos'è l'apostolato della stampa?

1. L'apostolato della stampa è istituito da Dio per predicare le divine verità. Gli uomini sono sulla terra per arrivare al cielo, ma per questo essi devono credere le verità, osservare i comandamenti, prestare a Dio il debito culto. Gli uomini devono credere alle verità rivelate, ed ecco quindi che cos'è l'apostolato della stampa: è ricordare agli uomini le verità divine, i comandi di Dio, gli obblighi che hanno di onorare e servire Dio.

Gli uomini per salvarsi devono credere a certe dottrine, credere alle verità rivelate, che in sunto, in breve si trovano nel *Credo* che è un riassunto del catechismo; il catechismo è un riassunto della teologia, la teologia è un riassunto della rivelazione.

Gli uomini devono credere che c'è un Dio solo che ci ha creati, un Dio che premia i buoni e castiga i cattivi. Devono credere che in Dio vi sono tre Persone: Padre e Figliuolo e Spirito Santo; che una di queste, cioè il Figliuolo, si è incarnato, fatto uomo: è Gesù Cristo nato in Betlemme da Maria Vergine. Gesù è vissuto povero dandoci così gli esempi più belli di povertà, ha lavorato per procurarsi il pane, ha predicato il suo Vangelo, ha dato ai vescovi il potere di governare il popolo cristiano. Egli è morto in croce per la nostra salvezza, è risuscitato da morte, è disceso all'inferno a liberare le anime dei giusti, è asceso al cielo, ha mandato lo Spirito Santo, ha istituito la Chiesa cattolica e verrà un giorno a giudicare i buoni ed i cattivi.

* Istruzione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 4 (21x31), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 3.09.1931.

Ecco le verità da credersi che possono compendiarsi in poche parole: Signore, io credo in voi. Verità che si trovano espresse nel *Credo* e più in breve nell'*Atto di fede*.

L'apostolato della stampa consiste nel predicare queste verità. I libri si scrivono, si stampano, si diffondono; i periodici si scrivono, si stampano, si diffondono per insegnare in primo luogo il *Credo*: eccone l'oggetto. Si può insegnare con la predicazione, con il dipinto, con la stampa.

2. L'apostolato della stampa è anche questo: predicazione dei comandamenti perché gli uomini per giungere al paradiso, oltre a credere le verità rivelate, devono osservare i comandamenti¹; l'ha detto Gesù.

L'apostolato della stampa predica ciò che è contenuto nei comandamenti di Dio, della Chiesa, nei consigli evangelici, nelle virtù cristiane: fede, speranza, carità, ecc. Bisogna predicare: «Io sono il Signore Dio tuo e non avrai altro Dio fuori di me»². Dio è padrone di tutto, bisogna ascoltarlo, onorarlo, fuggire l'idolatria, ecc. Nel secondo comandamento è proibita la bestemmia, il giuramento falso; nel terzo è comandato di attendere nei giorni di festa alle opere di pietà, di evitare i lavori servili, ecc., e via di seguito. Predica i consigli evangelici che formano lo stato religioso, stato di perfezione; [predica] la fede, la speranza, la carità, la giustizia, la prudenza, le altre virtù. È necessario che l'apostolato della stampa predichi tutto questo perché deve insegnare agli uomini l'osservanza della legge di Dio, la via del paradiso.

L'apostolato della stampa deve insegnare il culto di Dio, cioè i mezzi per ottenere la grazia, data dai sacramenti, i sacramentali, la confessione, la Visita al Santissimo, la santa Messa e insistere specialmente sulla frequenza alla confessione e alla Comunione. Deve far conoscere i sacramentali che non sono propriamente i sacramenti, ma stanno a lato; essi sono: il canto sacro, le chiese, le statue, le processioni, l'anno liturgico, il Messalino, le benedizioni, le varie divozioni alla Madonna, a S. Paolo, a S. Giuseppe, le immagini, le medaglie, le genuflessioni, i segni di croce, ecc. In altre parole deve insegnare il culto, cioè i sacramenti, i sacramentali, la preghiera, i mezzi di grazia. Questo è

¹ Cf Mt 19,17.

² Cf Es 20,2-3.

l'apostolato della stampa e, se non fate questo, non dite che lo esercitate. Vi sono cinque specie di stampa:

1) La stampa cattiva che riproduce immagini e libri cattivi, contrari alla fede cristiana. 2) La stampa buona, per esempio quella che stampa i libri scolastici, la geografia, la grammatica, l'aritmetica, libri di medicina, libri di istruzione. 3) La stampa cattolica, quella che si ispira in tutto quello che dice alla verità della Chiesa. 4) La stampa infallibile, quella che produce la dottrina precisa della Chiesa, le sue definizioni, i precetti, il catechismo, le encicliche, le definizioni della santa Sede, la teologia, le preghiere approvate dalla Chiesa, gli Atti pontifici, ecc. 5) La stampa divina, quella che ci porta la parola di Dio, il Vangelo, la Bibbia, le Scritture, e tutti gli estratti di essi.

L'apostolato della stampa si serve di tutta questa stampa buona per fare del bene; secondo i casi prende libri di preghiere, di ascetica, ecc., per insegnare il Credo, i comandamenti, il culto, fa in modo che si fugga il male, che Dio sia conosciuto, che si salvino le anime. Esso mira a questo, non a dare una scienza umana, ma una scienza divina perché le anime si salvino. Si obietterà che si stampano anche dei romanzi, ma anche attraverso i romanzi si insegnano le verità divine, ad esempio *I promessi sposi*³ che insegnano come chi fa il male riceverà ciò che merita e chi fa il bene presto o tardi trionfa e ne ha la ricompensa. Sono i romanzi del mondo che sono cattivi!

In un giornale si possono insegnare i mezzi di grazia, i sacramenti, ecc., ma anche le cose più perverse. Quando insegnano il bene i giornali fanno l'apostolato della stampa che è la predicazione delle verità divine attraverso la stampa buona, la stampa sacra, la stampa divina, la stampa infallibile. Di qui si conosce la bellezza dell'apostolato della stampa che è la stessa predicazione che il prete fa dal pulpito e voi fate dalla macchina. Ecco perché i vescovi d'Italia vedono bene il vostro apostolato, perché si vedono accanto anime che facilitano il loro apostolato.

Se il Signore vi darà modo di comprendere molto bene questo, avrete fatto un gran passo nella virtù. Dite un rosario per comprendere molto bene quel che vi ho detto perché è il punto più bello.

³ Capolavoro di Alessandro Manzoni (1785-1873), milanese, grande scrittore e poeta italiano.

Mettiamo questo ritiro sotto la protezione della Madonna del Rosario. La Madonna del Rosario deve darci il progresso nelle virtù: più fede, più speranza, più carità, più santità. Chi dice sempre rosari, rosari e rosari, a poco a poco ottiene.

Il rosario è stato sempre caro a tutti i santi e alle suore. Le suore che amano il santo rosario trovano sempre modo di recitarlo. In istrada, non c'è altro da fare? Tirano fuori il rosario. Sono distratte, la testa è nelle nuvole? C'è proprio il rosario. A Vespro sono rauche e non possono cantare? C'è il rosario da dire. Quelle che amano il rosario, al mattino le vedete andare in chiesa con la loro corona già in mano. | Finita la giornata, alla sera c'è ancora un po' di tempo? Dicono ancora una decina di rosario.

Che la corona sia sempre in mano, e le *Ave Maria* fioriscano sempre sulla bocca. Per le suore che amano il rosario, esso è una medicina che preserva e guarisce, un sale che condisce ogni vivanda, un pane che entra in ogni pasto.

Sui campi di battaglia si recita il rosario; i naviganti in pericolo recitano il rosario; le anime tentate ricorrono al rosario; i moribondi, si assistono col rosario; i morti, alla sepoltura sono ancora accompagnati dal rosario.

Beati quelli che dicono sempre il rosario! Domandate alla Madonna, la grazia della perseveranza nel recitare bene il rosario.

[I. Si raccoglie ciò che si semina]

L'argomento del ritiro è questo: «Quae seminaverit homo, haec et metet: Ciò che ha seminato l'uomo, questo mieterà»¹.

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in ciclostilato, fogli 8 (23x35) dal titolo "Ritiro di ottobre". È stato tenuto ad Alba il 27-28 settembre 1931 dal Primo Maestro. È stato stampato con il titolo "I seminatori di bene" in *HM I, I*, pp. 210-231, che nella presente raccolta si assume come originale. Vi è pure una copia del ciclostilato originale nell'Archivio della SSP, per questo si pensa che la predicazione fu rivolta a tutta la FP.

¹ Gal 6,7.

Gesù amava molto le parabole della semina e della semente e ne ha narrate cinque. Raccontò, per esempio, quella in cui dice che un contadino ha gettato il seme nel suo campo e poi non vi bada più, mentre il seme barbica, cresce, produce l'erba, poi la spiga e in essa il frumento | ben maturo, senza che l'uomo se ne sia più dato pena². 212

Gesù con questo voleva dire: le anime che sentono volentieri la parola di Dio e l'accolgono nel loro cuore, ancorché dopo debbano badare ad altro, essa vi si sviluppa e porta più santità, più fede, più speranza, più carità, più desiderio di operare il bene e un bel giorno vi saranno i frutti, che sono le opere più grandi, gli atti di virtù maggiori, i sacrifici più meritori, ecc.

Gesù ha raccontato la parabola del buon seme e della zizzania³, quella del seminatore che sparge il seme e in parte cade lungo la strada, parte in luoghi sassosi, parte fra le spine e parte in buone terre, ove fruttifica il cento per uno, il sessanta o il trenta⁴.

Gesù amava narrare le parabole del seme, perché il seme è molto adatto a far comprendere lo svilupparsi della vita spirituale nelle anime.

Il «*quae seminaverit homo, haec et metet*» non dobbiamo intenderlo solo nel senso materiale; lo Spirito Santo ci dice, che dobbiamo intenderlo nel senso spirituale.

Nel senso materiale è facile intendere, che chi vuol raccogliere frumento, semina frumento; chi granoturco, semina granoturco; mentre chi semina triboli e spine non pretenderà di raccogliere uva. Quando in un'aiuola seminate lattuga, non pretenderete di raccogliere prezzemolo; or questo è chiaro nel senso materiale. Un contadino si fa il suo piano e se vuol | raccogliere una data quantità di frumento, non seminerà orzo o avena. 213

Ebbene che cosa volete raccogliere? Volete la corona, l'abito, la verginità, per somigliare alla Madonna? Allora non seminate vizi, ma purezza, fede, pensieri casti.

La madre terrena in paradiso non starà con le vergini; solo la Madonna ha unito in sé le due prerogative: quella della maternità e quella della verginità. Chi vuol raccogliere grano per il granaio celeste, semini opere buone; chi semina zizzania con il gra-

² Cf Mc 4,26-29.

³ Cf Mt 13,24-30.

⁴ Cf Mt 13,3-9.

no, chi semina peccati, raccoglierà fuoco e tempesta; chi semina freddezza, raccoglierà purgatorio.

In paradiso si distingue bene chi ha seminato obbedienza, umiltà, amor di Dio. Che abbondanza di frutti, che ricchezza di meriti! Ma per coloro che hanno seminato peccati, che orribile inferno!

«*Quae seminaverit homo, haec et metet!*». Distingueremo questo in cinque punti, considerando nel primo punto: i pensieri, i sentimenti, le parole e le opere.

I pensieri: vi sono delle figlie, che sono tutte sante nella mente e dal mattino alla sera, si può dire che sono tutte occupate nel bene, nello zelo, nella pietà, nell'apostolato, nello studio; la loro mente è sempre serena come un cielo limpido, mai rannuvolato.

214 Altre invece non hanno che pensieracci e divagazioni e la loro giornata è sempre indecisa, | agitata, perché la loro mente è sempre come un cielo che annuncia la tempesta.

Che cos'è questo pensare retto o storto? Prendiamo le parole di S. Agostino: «I pensieri, i sentimenti, le parole e le opere sono la semente che noi seminiamo per l'eternità».

Noi seminiamo continuamente. Anche adesso i pensieri continuano a passare nella nostra mente; quanti ne seminiamo in un giorno? Dai sette anni, cioè da quando abbiamo avuto l'uso di ragione, quanti pensieri retti o storti sono passati per la nostra mente? Chi li può contare? La mente ha un lavorio incessante: è impossibile contare tutti i pensieri di un solo giorno; ma lassù sono scritti, perché noi li abbiamo seminati e al giudizio ci troveremo davanti un campo sterminato, pieno di erbacce e di zizzania o di buon grano. Qui si semina, là si raccoglie; la mietitura sarà conforme a ciò che si è seminato. Ora dei pensieri passati nella mente, non ci rimane neanche il ricordo, pare che tutto debba finir lì, ma lassù maturerà tutto.

E i sentimenti? Oh, il cuore è una tempesta, un vero semenzaio! E qui superbia, là invidia, e qui ambizione, lì avarizia: è un mulino a vento in continuo lavoro. Chi conta i sentimenti che passano nel nostro cuore?

215 I sentimenti di devozione, gli atti d'amore, gli atti di fede, le lotte interne, le giaculatorie, gli atti di speranza, i buoni desideri, chi può | contarli? Sono tutti annunci di frutti di buon grano, di buona semente per il granaio celeste. Alle volte qualcuna potrà dire: "Io non vorrei più seminare niente". No, non è possibile;

semìniamo sempre; difatti anche se noi ci fermiamo il tempo passa, mentre noi anche inavvertitamente, anche nel sonno continuiamo a seminare.

Dopo l'uso di ragione chi ha contato le parole che abbiamo profferito? Sarebbe un problema difficile contarle! E dopo pronunziate non è tutto finito; sono soltanto seminate, e se erano buone produrranno il cento per uno, ma se non erano sante, quale tremendo cumulo di responsabilità!

Come si fa a seminare? Tutto è seme gettato, persino il riposo offerto a Dio. Noi seminiamo sempre o roba da inferno, o da purgatorio, o meriti da paradiso.

«Quae seminaverit»! Perché dice: «ciò che ha seminato»? Perché Dio non costringe a seminare e noi siamo liberi di seminare quel che vogliamo. Or Iddio ci aspetta per premiarci o per castigarci di ciò che avremo seminato: dunque se ti perdi è per tua colpa, se ti salvi è per tuo merito [perché hai corrisposto alla grazia]. Noi siamo liberi e possiamo fare come Eva che ha seminato semi amari ed ha raccolto frutti amarissimi, come Caino che ha seminato invidia ed ha ucciso Abele.

Vi sono nella stessa famiglia delle figlie che seminano il buon grano, altre la zizzania.

Chi in gioventù ama la povertà, andrà ricco | in paradiso; chi cerca lode troverà disprezzo: «Dispersit superbos»⁵; chi studia sarà capace di insegnare; la buona figlia sarà una buona suora; chi vive nella tiepidezza, andrà in purgatorio; chi semina peccati si sentirà dire al giudizio da Dio: «Va' lontano da me, o maledetto, nel fuoco eterno»⁶. Chi è invidioso troverà invidia; chi si fa ignorante, impara e chi crede di sapere, sarà confuso: «Divites dimisit inanes»⁷. Chi disprezza, sarà disprezzato; chi compatisce, sarà compatito; il peccatore pentito, sarà perdonato; chi si ostina anche nei piccoli difetti, li porterà sino alla fine. Chi sarà disobbediente, troverà disobbedienza; chi ama la croce, sarà consolato; chi cerca consolazioni, non ne avrà. Bisogna umiliarsi. Mieterete ciò che avrete seminato.

L'anima, che ama molto Gesù Eucaristia, andrà molto vicina a lui in paradiso. L'anima, che ama generosamente Dio, avrà in

⁵ Lc 1,51: «Ha disperso i superbi».

⁶ Cf Mt 25,41.

⁷ Cf Lc 1,53: «Ha rimandato a mani vuote i ricchi».

cambio una misura colma che si riversa. Le figlie che sono proprio obbedienti, avranno da Dio la grazia di consegnarsi interamente a lui e gli attireranno un giorno un esercito di vocazioni. Mieterete ciò che avrete seminato.

217 Chi semina parole buone, sentirà sempre consigli e capirà le prediche; chi semina male, non capirà mai niente. Chi tace ed è meditativo, finisce per capir tutto, | diventa saggio e, in mancanza di sacerdoti, è capace perfino a predicare.

Chi parla sempre, è una zucca vuota; chi è umile, è come un miele dolce, attira a sé tutte le anime.

Quando mieteremo? Due volte: una volta in vita e una volta in morte. In vita si raccolgono le opere della gioventù, perciò se una è stata buona scolara, più tardi insegnerà bene. Vi sono delle figlie che sanno fare un po' di tutto: sanno di macchine, di elettricità, di legatoria, di orto, di libreria, di cucina, di musica, di cucito, di propaganda, di beneficenza, ecc., insomma se la cavano in tutto; queste raccoglieranno quel che hanno seminato. Le anime altere non imparano e non raccolgono. Nella vita si raccoglie ciò che si è seminato in gioventù.

Ma quando si conduce una gioventù poco retta e pigra, si ha una maturità arruffata, tiepida, piena di fastidi, perché nella vita si raccolgono i frutti della gioventù, e nell'eternità si raccoglie il frutto di tutta la vita.

Passa una figlia che ha seminato parole sante, pensieri casti, essa vigila sulla sua anima come una mamma premurosa vigila sulla sua bambina, perché non abbia a farsi male. Vigila sul suo cuore, perché dalla mattina alla sera vi sia in esso una fioritura di rose e di gigli. Vigila sulle sue azioni, perché siano sempre animate da retta intenzione.

218 C'è un'altra figlia, invece, neglimentona, distratta, che semina un po' di buon grano | quando va in chiesa, e poi rovi, spine, ortiche, zizzania. Non ha che parole disordinate, pensieri e sentimenti storti, fa tutto male.

Sia l'una che l'altra, dopo un periodo più o meno lungo, alla fine della vita, si troveranno davanti a Gesù. La prima ha portato con sé un cumulo di opere buone che avrà sempre con sé e le staranno sempre dappresso formando il suo paradiso. Porterà un cumulo di piccole vittorie, di atti d'amore, di virtù, di rinunzie, che formeranno la sua gloria.

L'altra non porta con sé nulla, ha le mani vuote di meriti. E se non ha seminato durante la vita, volete che semini in punto di morte? Potrà anche salvarsi, costei, ma appena a stento, non ha la gloria della verginità, né quella del dottorato, né dei santi confessori, né dei martiri, né quella dello zelo delle anime apostole. Ha seminato zizzania, la sua testa è stata un mulino a vento, ha seminato parole inutili, chiacchiere, cattivi esempi, avrà da scontare una pena lunga e poi entrerà in paradiso a stento, starà vicino alla porta, e delle sue opere, che dovrebbero formare la sua gloria, si prenderà ben guardia di parlarne.

Ciò che l'anima religiosa semina è il granello che darà il cento per uno; e ognuno mieterà ciò che avrà seminato.

[II. Premio o castigo saranno personali, eterni]

219

«Quae seminaverit homo haec et metet».

Noi seminiamo incessantemente o pensieri, o sentimenti, o parole, o opere. Purtroppo stiamo in pericolo di seminare male, motivo per cui nel campo della nostra vita può venir fuori e buon grano e zizzania. «Non hai seminato buon grano? chiesero i servi al padrone del campo. Come mai vi è spuntata della zizzania? Inimicus homo hoc fecit: il nemico di ogni bene ha fatto questo»⁸.

Fu tutto buon grano quello seminato da noi? Niente di zizzania?

Chi semina nella benedizione, mieterà i doni di Dio, chi semina nella corruzione mieterà nell'inferno; chi semina sacrificio e immolazione mieterà nella gioia. «Andarono avanti nei giorni della loro vita e con dolore e con fatica seminarono il bene, ma venne il giorno della raccolta e portarono in alto, con gioia i loro manipoli»⁹.

Mieteremo nella vita ciò che si è fatto nella gioventù, mieteremo nell'eternità ciò che si è fatto nella vita.

Seminiamo bene, perché la ricompensa che ci aspetta sarà eterna, perché la mietitura sarà | abbondante, perché la ricompensa sarà nostra e di nessun altro. Ecco, quell'anima è entrata

220

⁸ Mt 13,27-28.

⁹ Cf Sal 126,6.

nell'eternità, e che cosa si è portata appresso? Soltanto il bene o il male compiuto.

Voi non vi porterete appresso il successo del vostro apostolato, né la voce con cui avete cantato, né la bellezza del vostro stato, ma i meriti dell'umiltà, l'amore con cui avete agito, non la bellezza della vocazione, ma la corrispondenza ad essa. Voi non porterete appresso le opere, ma la tiepidezza o l'amore con cui le avete fatte.

Supponete che una di voi sia sul letto di morte. Ah, se potesse buttare dalla finestra le parole, le opere vane seminate! Se potesse portare con sé solo le parole e le opere che testimoniano bene e presentarsi con esse al giudizio!

Considerate spesso Caino ed Abele. Il primo ha portato all'inferno i frutti dell'invidia, del male che ora lo roderà per sempre: questa è la pena continua del male compiuto che lo perseguita. Sono seimila anni che egli è nell'inferno; interrogatelo quanto vi starà e vi risponderà: Sempre, sempre! Il suo peccato l'opprimerà finché vivrà Dio.

Chiedete ad Abele quanto tempo starà in paradiso: Sempre! vi risponderà con gioia. Abele, modello di gioventù, è ricco di gloria in eterno.

Figliuole di San Paolo, ricordatevi: la vostra mercede sarà eterna. Se fate il bene, raccoglierete bene ed eternamente; se fate male raccoglierete il male ed eternamente, per sempre. | Ciò che si è raccolto è raccolto per sempre.

La mietitura sarà abbondante. Il bene avrà un gran premio e il male, che è un insulto a Dio, avrà il più gran castigo: l'inferno.

Il goloso sarà tormentato dalla fame e dalla sete ardente; l'iracundo, sotto una montagna di pietre; l'invidioso, con un serpente nel cuore; chi si è presa una soddisfazione nel mondo, avrà quegli occhi, che hanno sostenuto certi sguardi, tormentati da un fumo e dalla vista dei più orribili spettacoli.

Certe figlie non possono sopportare la vista di un ferito. Nell'inferno dovranno sopportare eternamente la vista di ogni strazio. Qualche volta avete sofferto affanni ed ambascie, specie nel separarvi dai genitori, dalle persone più amate, ma il separarvi da Dio per andare nell'inferno, oh, quella è ambascia terribile, senza speranza! "O Padre, io sono tua figlia", gli manderete a dire. Egli risponderà: "No, che non sei mia figlia; tu mi hai offeso ed io non ti conosco più".

Oh, la terribile solitudine d'un inferno senza Dio!

Povero dannato, quanto ti costeranno quelle occhiate, quei sentimenti, quegli affanni! Quel cuore che ha amato troppo le persone sarà trapassato da pugnali infuocati.

Non crediate che dicasi troppo, quando si dicono queste orribili cose dell'inferno! Oh no! Gesù stesso ce l'ha detto e ha aggiunto che il dannato sarà lacerato da un verme che non | morrà: 222
«Vermis eorum non moritur»¹⁰. Sarà grande il castigo. Non offendiamo più il Signore, perché i peccati sono semi che producono una mietitura terribile.

Amiamo invece il Signore. Egli è tanto buono, tanto degno di essere amato!

Sapeste che ricchezza troveranno quelle che hanno praticato bene il voto di povertà! In paradiso saranno regine, circondate dagli angeli, adornate dai meriti del sangue di Gesù: «Chi è costei che viene dal deserto del mondo, ornata di pietre preziose, appoggiata al suo Sposo celeste, adornata dei profumi più vaghi?»¹¹, si domanderanno fra loro gli angeli. «È la vergine in vestito aurato, circondata di maestà»¹².

Sapeste che ricchezza onora la povertà in paradiso! Sapeste che onori riceve l'obbedienza che ha cercato di compiacere, che si è spinta a certi eccessi, ad ubbidire fino agli inferiori: ah, l'obbedienza come esalta! Il servire alle altre, l'acconsentire a tutti i desideri ove è lecito, che premio riceve! Che onore avrà la vergine che non avrà amato altri che Gesù! La sposa starà con lo sposo per diritto divino e per diritto di natura, imparerà una lode che nessun'altro può cantare; entrerà in una schiera che sempre segue l'agnello, Gesù: «Virgines enim sunt»¹³, con | S. Giovanni Evangelista, S. Stanislao Kostka, S. Agnese, S. Teresina, S. Luigi. 223

Lavorate, siate caste, povere ed obbedienti ed avrete la promessa: «Gaudete et exsultate»¹⁴. Grande è la mercede e Dio dice: «Ego ero merces tua, magna nimis: Io stesso sarò la tua ricompensa, grande oltre ogni misura»¹⁵. Dio sarà nostro: vedete se

¹⁰ Is 66,24.

¹¹ Cf Ct 8,5.

¹² Cf Sal 45,10.

¹³ Ap 14,4: «Infatti sono vergini».

¹⁴ Cf Mt 5,12.

¹⁵ Cf Gen 15,1.

non sarà grande la ricompensa! Mettete ora nel rosario, per tutto il mese di ottobre, l'intenzione di ottenere che possiamo trovarci lassù tutti riuniti e che Dio ci assolva da tutte le manchevolezze.

Consideriamo: passa presto la vita e ci troveremo nell'eternità. Nel giorno del giudizio universale questo corpo sarà portato o nell'inferno dai diavoli o in paradiso dagli angeli, l'anima sarà già stata destinata all'eterno bene o all'eterno male.

Morì il ricco epulone e fu sepolto nell'inferno, morì anche il povero Lazzaro e gli angeli lo portarono in cielo¹⁶.

Figliuole, ci tenete molto che alla vostra sepoltura vi mettano in un sepolcro di marmo? Badateci poco, perché mentre vi faranno la sepoltura sulla terra, un'altra se ne farà lassù e può essere in due maniere.

Muore il tristo che ha seminato male e andranno i diavoli a prenderlo, lo porteranno nell'inferno e per lui sarà sacerdote
 224 Lucifero che canterà non "requiem aeternam", ma "tormenti eterni date a lui". Se l'anima poi fosse una religiosa che ha fatto i voti, quali scherni, quali insulti si lanceranno dai demoni che la porteranno più in giù e con quale gioia se la metteranno sotto i piedi! Che lanci di bestemmie si faranno contro Dio! Diranno i demoni: È nostra! È nostra! Tu, o Dio, l'hai chiamata, l'hai predestinata per te, ma ora è nostra. Che triste sepoltura!

Muore una religiosa pia, una religiosa santa, le sorelle accompagneranno quella mesta sepoltura e il sacerdote canterà: *Requiem aeternam*, mentre gli angeli vengono a prenderla per condurla in paradiso, come già fecero per la loro Regina, la Vergine santissima.

La presenteranno allo sposo dicendogli: Mettile l'anello, vestila di gloria e di letizia, circondala delle tue cure e delle tue ricchezze.

Sarà questa una festa più bella di quella della prima Comunione e del giorno dei voti. Gesù le dirà: «Veni, sponsa mea, columba mea, speciosa mea, coronaberis»¹⁷.

Dunque ci faranno la sepoltura o gli angeli o i demoni, anzi ce la farà Gesù stesso o alla sua destra o alla sua sinistra.

Che cosa decidete? Noi ci facciamo la nostra eternità a se-

¹⁶ Cf Lc 16,22.

¹⁷ «Vieni, mia sposa, mia colomba, mia bella, sarai incoronata». Adattamento di versetti del *Cantico dei Cantici* e di espressioni della liturgia delle vergini.

conda della fede con cui operiamo. Qual è la fede che dobbiamo avere? Quali sono i due dogmi principali? | Il primo articolo di fede da credersi di necessità di mezzo e di precetto, il più essenziale, per cui anche un pagano può salvarsi è appunto questo: che vi è un Dio che premia o castiga. «Credere oportet»¹⁸, dice S. Paolo, e la teologia insegna che questi due articoli si devono credere necessariamente per salvarsi. Per essere anime di fede, bisogna credere che vi è un Dio che ci ha creati e che ci aspetta per darci il premio o il castigo. 225

Vi sono dei contadini che hanno poche pratiche di pietà, ma non offendono mai il Signore, perché di tutto gli rendono conto; perciò riceveranno maggior premio in paradiso. Dobbiamo vivere nella fede sotto lo sguardo del Signore.

Dobbiamo essere religiosi, spogli di tutto ciò che è vano ornamento, affinché rimanga la parte costitutiva, il nocciolo che sta qui: credere che siamo dipendenti da Dio, il quale premia o castiga. Certune hanno fretta di fare i voti: mettete bene nel cuore queste verità di fede e operate bene, poi farete i voti e li osserverete bene.

Ricordatevi, ciò che abbiamo seminato in vita lo raccoglieremo nell'eternità; e nessuno che semina triboli o tempesta, raccoglie buon grano.

La ricompensa sarà: eterna, grande, nostra.

Viviamo fermi nella fede che c'è un Dio Padre, il quale ci regge e ci governa e che alla fine della vita ci darà un premio o un castigo.

Questo è l'essenziale da credersi: la sacra Scrittura lo ripete continuamente dal Genesi all'Apocalisse.

Per esso saremo salvi e racoglieremo buon grano per i granai eterni. 226

[III. Camminare nell'amore e nel timor di Dio]

I due articoli principali della nostra fede sono questi: che viviamo sotto il governo di Dio, il quale ci ha creati e ci ha posti su questa terra per una breve prova, allo scopo di darci poi ciò che abbiamo meritato.

¹⁸ Cf Eb 11,6: «È necessario credere».

Non gli sfugge un pensiero, un moto del cuore, una parola: egli vede chiaro anche nelle tenebre. Tutto è palese ai suoi occhi. Egli scruta il cuore e la mente dell'uomo, e tutto premierà o castigherà a seconda del nostro merito.

Operiamo bene alla presenza di Dio che deve darci il premio o il castigo, cerchiamo di fare il bene, anche quando non siamo veduti; poco importa che gli uomini ci credano buoni o cattivi; viviamo bene alla presenza di Dio che tutto vede e di tutto ha da giudicarci. In una parola, bisogna avere di Dio il massimo timore e nutrire per lui il massimo amore.

Cosa vuol dire avere per Dio il massimo amore e di lui il massimo timore? Vuol dire che dobbiamo ricordarci che Dio è premio, è paradiso, quindi amarlo, desiderarlo, volerlo e nello stesso tempo ricordarci che egli è giusto vendicatore del male: «A me sta la vendetta, se sarete ostinati a fare il male»¹⁹.

227 Bisogna aver timore di Dio, che per castigo ci dà l'inferno, aver amore a Dio che in premio ci dà il paradiso. Bisogna dire spesso: *Vi amo sopra ogni cosa*. Temere Dio vuol dire aver timore di disgustare l'occhio e il cuore del Padre; temere Dio vuol dire aver tremore dei suoi castighi: il purgatorio e l'inferno. Amarlo vuol dire avere odio al peccato, fare la sua volontà, ascoltare i suoi consigli, i suoi desideri, seguire la vocazione. Bisogna amarlo il Signore, perché è buono. Amiamolo, dunque. Se lo merita tanto questo Gesù che è morto sulla croce, che ci ha usato delicatezze particolari. Amatelo, perché solamente in lui c'è amore e gioia; più si ama questo Dio e più si ha pace; più si ama nel sacrificio e più si diventa forti. L'amore di Gesù per noi è stato così forte da arrivare alla morte e il nostro amore è così debole da non saper perdonare né resistere ad una offesa.

Figliuole, amatelo tanto il Signore, perché è buono, ma abbiate amore e timore insieme! Vi sono dei tempi in cui l'amor di Dio attira con la sua grazia: «Trahe me post te: Attirami a te»²⁰, o mio Dio; come il fanciullo è attirato da un regalo, così, o Signore, attirami a te, guadagnami, trascinami.

Qualche volta l'amore è freddo, languido, non attira l'anima, e allora bisogna spingere all'amore col timore. Che cosa sarà di

¹⁹ Rm 12,19.

²⁰ Cf Ct 1,4.

me se mi danno? Se vado in purgatorio? Sono così debole, | temo perché posso di nuovo cadere, ho un'esperienza brutta del passato; temo perché gli occhi, la lingua, mi possono di nuovo condurre al male, le passioni possono di nuovo conquistarmi e posso essere di nuovo trascinato al peccato. E questo timore è santo. 228

Certe volte basta l'amore, altre volte il timore. Due suore tiravano un carretto, una davanti e una dietro. Quella che stava davanti figura l'amore per cui basta tirare, l'altra figura il timore. Alle volte non basta tirare, ma bisogna spingere e questo è il timore. Se l'amore sta davanti e il timore dietro, il cuore cammina a posto. Quelle che hanno solo il timore sono più umili, ma non si fanno i meriti; quelle che hanno solo l'amore a volte sono leggere, dunque bisogna dire con la Chiesa: «Domine, fac nos timorem et amorem pariter habere perpetuum: Signore, dateci l'amore pari al timore».

Andiamo su per la scala fiancheggiata da due ringhiere: a destra sta quella dell'amore, a sinistra quella del timore, sono necessarie tutte e due per non cadere né da una parte né dall'altra. «Trafiggi il mio cuore col tuo santo timore»²¹ dice il Profeta. Dal timore si comincia a farsi santi e l'opera della nostra conversione è d'ordinario cominciata dal dono del timore che ci fa temere l'offesa di Dio. Non si arriva alla corona dell'amore se non per il timore, perché il timore è l'umiltà. Ora l'umiltà | è il primo gradino nella scala dell'amore, è quindi necessario che si cominci dal primo gradino: «Initium sapientiae timor Domini»²². L'ultimo gradino della scala è la carità o l'amor di Dio, per cui si merita e si fanno le azioni virtuose. Chi vuol salire bene la scala deve passare sempre per il primo scalino, quindi non si arriva alla corona dell'amore, se non per il timore. Di qui si comincia a farsi santi. 229

Vi è il timore imperfetto che teme solo il castigo, ma vi è anche il timore delle anime perfette che temono di disgustare Dio, di piantar le spine nel cuore di Gesù, temono il peccato, temono di togliere la gloria di Dio. Questo timore è una beatitudine: «Beato l'uomo che sempre teme»²³, è carità perfetta, è ti-

²¹ Cf Sal 118,120 (Volgata).

²² Cf Sir 1,12: «Principio della sapienza è temere il Signore».

²³ Cf Pr 28,14.

more filiale e s'accorda con l'altra beatitudine: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati»²⁴. Tutti i santi hanno avuto a base della loro santificazione un santo timor di Dio.

I martiri non hanno temuto i tiranni e per non offendere Dio hanno dato la vita. Vi sono delle suore che non la capiscono e parlano di amore, di cose sublimi e non hanno timore. Provate a camminare con una gamba sola, non si resiste, bisogna usarle tutte e due. Veniamo, dunque, alla pratica: piangiamo i peccati, l'offesa di Dio, la incorrispondenza alle grazie, questo è il principio della santificazione, la realtà della vita spirituale, | è il timore santo. L'anima che arriva ad avere pari il timore e l'amore ha le gambe di ferro ed è soda nella pietà. Le figlie che volano per aria, fanno i capitomboli e si rompono il naso. Per vivere ci vuol roba soda, sostanziosa, non rarità e leggerezze. Siate sincere, andate alla realtà, la pietà vaporosa non sostiene, ci vuol qualche cosa di sodo. Se volete andare avanti nella virtù, vedrete come Gesù poco per volta distaccherà dalla corona le spine e ce le farà sentire, toglierà la pesante croce dalle sue spalle e ce la metterà addosso, con i suoi chiodi ci pungerà cuore e anima.

230 Gesù ci farà provare il disgusto e il dolore dove più abbiamo amato; se poi si compiacerà di darci anche la croce più grande, la pena di sentirsi lontane da Dio, abbandonate anche da lui, la pena massima del cuore, la lanciata nel costato, allora sarà tutto compiuto, ma se non saremo sode nella virtù, come potremo sopportarlo?

Amiamolo questo Gesù, con tutta la mente, con tutta la volontà, con tutto il cuore, con tutta l'anima. Quando volete conoscere se avete fede o no, osservate se avete amore e timor di Dio. Vi sono delle persone che non offendono mai il Signore, temono il peccato, non hanno altro che odio al peccato e amor di Dio. Questa è la vera fede che fa i religiosi.

Rimane nella mente il: «Redde rationem»²⁵ che il Signore dirà al giudizio.

231 «Ambulate dum lucem habetis»²⁶: operiamo il bene mentre è giorno, poi verrà la notte e non si vedrà più. Ora viene l'ap-

²⁴ Cf Mt 5,4.

²⁵ Cf Lc 16,2: «Rendi conto».

²⁶ Cf Gv 12,35.

plicazione pratica: quest'amor di Dio che vive nella mente e nel cuore non può esser vaporosità, ma vigilanza continua, perché lo Sposo celeste non trovi nulla nella sua sposa, che possa disgustarlo.

Esser veramente religiosi vuol dire: temere sempre il peccato, tendere alla perfezione, operare per piacere a Dio solo. Santificare il giorno fin dalla levata con l'ubbidienza, con la sommissione alle Maestre, facendo tutte le cose con diligenza ed esercitando una continua mortificazione. Proprietà e semplicità in tutto: semplici come colombe, prudenti come serpenti²⁷. Seminate la giornata di opere buone, senza affanni, con umiltà: santificate la giornata. Prendete in bene gli avvisi del confessore e delle Maestre, umili e diligenti negli uffici, modeste in ricreazione, fervorose nelle pratiche di pietà, diligenti nelle opere quotidiane: tutto per amor di Dio e per la sua maggior gloria. Questa è la carità, questo è amor di Dio.

Gesù desidera vedere in noi un cuore pronto, obbediente, umile, mortificato, generoso per poi poterci dare un bel paradiso.

Vivete fra le due ringhiere: l'amore e il timore; camminate senz'affanni, seminando opere buone. Il Signore vi benedirà e vi preparerà il premio eterno.

²⁷ Cf Mt 10,16.

15. IL ROSARIO*

Il rosario ha per scopo l'imitazione di Gesù. Per imitare Gesù bisogna che andiamo a Maria, perché la missione di Maria è di prendere Gesù dal cielo e darlo al mondo. La santa Madonna è sempre rappresentata nell'atto di dare Gesù e, riassumendo tutte le considerazioni fatte sul rosario, possiamo comprenderle in questa domanda: mostraci Gesù. Dobbiamo oggi fermare la nostra attenzione su Gesù e Maria santissima.

Qual è il frutto della Madonna? Qual è il frutto che questa verga benedetta deve portare al mondo?

Vi fu un frutto maledetto, quello che Eva staccò dall'albero e, spinta dal serpente, diede da mangiare ad Adamo. Eva non fu la madre dei viventi, ma dei morti e il primo infanticidio fu consumato lì; il secondo fu consumato da Erode con la strage degli innocenti. Questo oggi si ripete dappertutto con i divertimenti che rovinano la gioventù e l'abbandono in cui sono lasciati i bambini che si perdono miseramente in Russia, in Cina, ecc. Questo è il frutto maledetto staccato da Eva.

La santa Madonna invece staccò il frutto dal cielo e se lo pose sul seno. L'immagine conosciuta per il Concilio di Efeso rappresenta la santa Madonna con Gesù sul petto, in atto di stendere le mani per mostrare a tutti il [suo] frutto benedetto. La santa Madonna ricevette questo frutto, lo alimentò come una radice, radice feconda, e poi lo consegnò agli uomini e prima di tutti al popolo ebraico, presentato a Gesù nella persona dei pastori. La santa Madonna lo offrì loro affinché lo adorassero Salvatore e Messia. Bisogna recitare così, attentamente, il primo mistero gaudioso!

La Madonna presentò Gesù nella casa di Elisabetta e santificò il precursore Giovanni nel seno di sua madre, vi portò lo Spirito Santo per cui S. Elisabetta profetò. La Madonna va in Egitto, ed ecco che presenta Gesù al mondo, ma prima lo mostra ai

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 2.10.1931, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo: "Il Rosario (scopi)".

popoli gentili rappresentati dai Magi, perché lo adorino, lo amino, lo riconoscano Dio.

La santa Madonna presenta Gesù al tempio come Sacerdote ed egli a suo tempo verrà come Dominatore e, nella visita al tempio, presenta quasi inconsciamente Gesù ai dottori della Legge.

Con la preghiera e l'intercessione di Maria avviene poi qualche cosa di molto importante: ecco il sangue di Gesù, formato dal sangue virgineo di Maria santissima, sparso nel Getsemani, nella coronazione di spine, è donato in cibo e bevanda agli uomini. Gesù viene flagellato, condannato a morte, porta la croce, sta per compiere il sacrificio che resterà imperituro: la croce sarà la gloria degli uomini, la loro salvezza.

Maria santissima non è assente e vi assiste con il cuore lacerato, con gli occhi lacrimosi che ora si fissano all'orizzonte, quasi a scrutare i popoli che il sangue del Figlio redimerà, ora si levano al cielo a chiedere conforto e forza. Ora la Madonna dà Gesù agli uomini e dà gloria a Dio perché qui si compie la riconciliazione, si avvera il cantico: «Gloria a Dio e pace agli uomini»¹.

Il midollo, l'ossatura del rosario è che per Maria troviamo Gesù, come i pastori e i Magi, nel tempio, ecc.

Ecco gli ultimi misteri: Gesù risorge accompagnato dalla presenza e dal cuore di Maria santissima ed è da lei riconsegnato al cielo.

Siccome Gesù deve essere dato agli uomini di tutti i tempi, Maria incomincia la seconda incarnazione mistica di Gesù fra gli uomini nella Chiesa, per mezzo della discesa dello Spirito Santo. Questa incarnazione continuerà finché Maria andrà in cielo per compiere la sua missione, che è dare Gesù agli uomini e dare gloria a Dio.

Iddio non riceve maggior gloria che *per Ipsum, in Ipso, cum Ipso*². Ringraziamo Iddio che ci ha dato questa Vergine «alta più che creatura»³, la quale ci ha dato il frutto benedetto, la cui incarnazione è incominciata in terra e si completa in cielo.

¹ Lc 2,14.

² Cf dossologia e lode finale dopo la consacrazione, nella Messa: *Per mezzo di Lui e con Lui ed in Lui*.

³ Cf Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 2. Dante (1265-1321), nato a Firenze. Sommo poeta italiano, scrisse anche opere in prosa. Suo capolavoro la *Commedia*, che i posteri denominarono "divina".

Siamo davanti a cose mirabili. Oh, benedetto questo mese di rose, di rosari! Facciamo sì che in questo mese discenda su di noi una vera pioggia di rose, di grazie attratte dai nostri rosari, pioggia che ci ricopra tutti.

Il rosario, per mezzo di Maria, ci porterà a: 1) conoscere Gesù; 2) imitare Gesù; 3) amare Gesù; 4) possedere Gesù; 5) trasformarci in Gesù. Lo Spirito Santo compirà in noi queste grazie mistiche.

Conoscere Gesù: attraverso il catechismo, la predicazione, gli avvisi, la scuola. Amare Gesù: nel Tabernacolo, amare la grazia, il fervore del cuore, la fede, la carità. Imitare Gesù: nell'umiltà, nella povertà, nella mortificazione. Possedere Gesù, quindi niente peccati, solo meriti e grazie. Trasformarci in Gesù: vivere di Gesù, possederlo in terra per possederlo eternamente in cielo.

Diciamo tre volte alla santa Madonna: *E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo.*

Il rosario è per conoscere Gesù, dunque diciamo alla santa Madonna che ce lo insegni lei; meditiamo Gesù, chiediamo in ogni mistero Gesù. Il rosario è per amare Gesù, quindi chiediamo grazie, ma risolutive. Il rosario è per possedere Gesù, quindi chiediamo un paradiso molto bello.

Figuratevi che questa mattina la santa Madonna ci consegna una corona e ci dica: Prendila, falla recitare, portala a tutti, ed essa ti farà la grazia di conoscere, amare, possedere, trasformarti in Gesù.

16. IL ROSARIO CANALE DI GRAZIE*

Stamattina mi sembra che guardandovi mi facciate voi la predica.

Volevo parlarvi del rosario e tutti tenete già la corona in mano, avete già fatto quello che io volevo invitarvi a fare. Così si dimostra di essere buoni figli di Maria, e se riusciamo a mettervi davvero tutti nelle mani della santa Madonna, possiamo stare tranquilli e certi che abbiamo messo al sicuro la vostra anima.

Siate figlie di Maria come Gesù che si è dato interamente a lei. Quelli che vogliono amare la Madonna come Gesù, la amano come Gesù amava la sua mamma, la pregano, hanno confidenza con la Madonna, come vera mamma.

Essere figlie di Maria vuol dire amare molto il rosario, avere le mani quasi legate dalla corona e metterla al collo quando si va a dormire, perché allora si è sicuri di non avere pensieri molesti. È segno che si confida, si spera e si ricorre al rosario, perché esso è la fontana di ogni grazia, di ogni benedizione, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutte le necessità. Ecco ciò che voglio confermarvi oggi.

Quali grazie si possono chiedere con il rosario?

Alle grazie principali espresse ieri si possono aggiungere tutte le altre grazie che ci occorrono: per l'apostolato, per lo studio, per lo spirito, in tutte le tentazioni, quando il cammino della virtù è facile per non insuperbire, quando è difficile per non scoraggiarci, quando vogliamo progredire o scuotere la tiepidezza, quando abbiamo fatto bene per ringraziare, quando abbiamo fatto male per chiedere perdono, quando siamo tentati, quando abbiamo voglia di piangere, quando siamo più allegri, in casa, in propaganda, in vacanza, per la strada, in tutte le necessità, in tutti i luoghi e tempi, per ogni sorta di grazie. Maria è piena di grazia, e se non andiamo [ad attingere] dalla pienezza, possiamo andare

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 3.10.1931, dal Primo Maestro. Nel dattiloscritto non è indicato l'anno, ma al capoverso: *Alle grazie principali...*, si fa riferimento alla meditazione del giorno precedente, quindi l'anno è 1931.

dalla povertà? Ditelo all'arcangelo Gabriele che vi faccia intendere il senso di queste parole: «Ave, gratia plena!»¹.

Maria era piena di grazia, ed oggi ne ha forse di meno? No, oggi ne è pienissima. Maria è la distributrice, il grande mare che contiene tutto, e Dio ha voluto metterla [come] canale fra lui e noi.

Per avere l'acqua in tutta la Pia Società San Paolo, si va a prenderla dal canale che la dirama in tutta la casa, non si va a cercarla dove si sa di non trovarne. Ora, la pienezza dell'acqua è nella santa Madonna, quindi per averla non dobbiamo andare a cercarla dove non possiamo trovarla, bisogna andare da Maria, e questa è la volontà di Dio.

Poche obiezioni da fare e, se questa è la volontà di Dio, bisogna eseguirla. Se la pienezza dell'acqua della grazia è in Maria, là bisogna andare a prenderla.

La Madonna è il divino acquedotto² e chiunque non va da lei, non beve l'acqua della grazia, l'acqua viva che sale al cielo. «Qual vuol grazie e a lei non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali»³.

Per tutte le grazie ricorriamo a Maria con la preghiera semplice e facile del santo rosario che è una catena, una cinghia che fa girare il nostro cuore su quello di Dio.

Avete bisogno di scienza? Di imparare il latino, l'aritmetica, ecc.? Lo trovate difficile? Ma avete mai provato a recitare il rosario per imparare? Non mettete intenzioni vaghe, non dite per esempio: Per riuscire meglio nello studio. Siete proprio buona gente, se disdegnate di scendere al particolare! Siete in fastidio perché non riuscite a imparare il minimo comune multiplo? Non c'è bisogno di stare lì a fare il muso, dite un rosario! Nelle cose di spirito siamo meno sapienti che nelle cose materiali, si fanno preghiere solo in generale. Provate a fare la colazione in generale, prima di venire in chiesa, provate a mettervi una giacca in generale, non basta; mi pare che l'abbiate tutte in particolare. E allora?

Avete bisogno di crescere in santità? Andiamo dalla Madonna, preghiamo scendendo al particolare: per vincere la pigrizia, la gola, l'invidia, ecc.

¹ Cf Lc 1,28: «Ti saluto, o piena di grazia».

² Cf S. Bernardo, 1, Ser. *Per la natività della B.V. Maria*, 6 (Ser. *De aquaeductu*) in SBO. V. 278.

³ Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 14-15.

Avete bisogno di comprendere che l'apostolato è amor di Dio? Che la propaganda è amore agli uomini? Ricorrete alla Regina dell'apostolato, recitate un rosario.

Avete bisogno di amare la povertà, di distaccarvi dalle cose della terra, di capire la preziosità del tempo? Dite un rosario.

Avete dei parenti ammalati? [Recitate] il rosario perché si facciano i meriti prendendo tutto con rassegnazione. Siete tentati? Il rosario.

Sentite la nostalgia della mamma? Il rosario vi avvicinerà all'altra mamma. Avete gli occhi pieni di lacrime? Siete tristi perché non avete fatto bene il lavoro? Il rosario vi asciugherà le lacrime e aggiusterà tutto.

Così in punto di morte, stringerete il rosario tra le mani, morirete confortati da esso perché in punto di morte si farà ciò che siamo abituati a fare. Il rosario darà l'ultimo fervore, la forza contro le ultime tentazioni, la fuga del peccato, acquisterà l'indulgenza plenaria, chiamerà Maria al vostro letto di morte.

I giovani che sanno dire bene il rosario mi danno buone speranze per la loro morte, per il cielo.

17. IL ROSARIO E LE ANIME DEL PURGATORIO*

Che grazia, che beni abbiamo noi! Ogni mattina possiamo far discendere sul purgatorio una pioggia benefica, non una pioggia fatta di goccioline d'acqua, ma fatta di goccioline di sangue, sangue sparso da Gesù nel Getsemani, sulla via del Calvario, sulla croce, sangue di Dio che ogni giorno si raccoglie nel calice: «Calicem salutaris accipiam»¹.

Lo prendo in mano quel calice contenente il sangue di Dio, e la pioggia va a cadere fra le fiamme del purgatorio. Ma stamattina, oltre quella pioggia di sangue benefica, essenzialmente redentrice, possiamo far discendere un'altra pioggia fatta di piccole cose, di rose, che portino laggiù sollievo, un refrigerio intenso mediante il rosario.

“Venite, o genti, e raccogliete rose...”². Diciamo una bella *Ave Maria* per comprendere quanto benefico sia il rosario e come la santa Madonna stessa si incaricherà di scendere a portare [sollievo] fra quelle fiamme.

Quattro sono le ragioni per cui Maria è chiamata regina del purgatorio.

1. Ella è regina universale e, nell'universalità delle anime sono comprese anche le anime del purgatorio. Maria regina universale condivide il regno di Gesù Cristo e in questo mese, festeggiando Gesù Cristo Re, festeggeremo accanto la regina universale. Maria anche nel purgatorio esercita la sua universalità.

2. Maria è corredentrice di quelle anime: Gesù martire nell'anima e nel corpo, Maria martire nel cuore. Ella ha sofferto per le anime e, per portare un paragone adatto a noi, sarebbe come se noi ci dessimo ad una vita continua di penitenza per liberare qualche anima dal purgatorio.

3. È la regina del purgatorio, perché così la chiama la Chiesa.

4. È regina del purgatorio, perché ella stessa accetta i nostri

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 6.10.1931, dal Primo Maestro.

¹ Cf Sal 116,13: «Alzerò il calice della salvezza».

² Parole di una lode mariana popolare.

suffragi per quelle anime e vi discende portando i nostri meriti uniti ai suoi. Ella tiene sempre le mani giunte per quelle anime, ha amore, ha per loro delle cure simili a quelle di una mamma per un figlio che spasima e agonizza. Così è la santa Madonna.

[Recitiamo] un'*Ave Maria* per capire il grande cuore della Madonna e come ella è realmente regina dei cuori.

Un chierico stava male all'ospedale; si telegrafò alla mamma, ma questa non poté venire subito e rimandò. Quando arrivò e il chierico la vide aprire la porta: "Che gioia! O mamma, ci sei, le disse, io ti aspettavo, perché hai tardato tanto? Ma ora starai con me". Anche la Madonna va a trovare i suoi figli sofferenti³ e quando apre quella porta, le anime le corrono incontro: O mamma, mamma, portaci con te da Gesù!

Dite: Io voglio riempire le mani della Madonna di rose perché le porti là, non voglio che quando va tra quelle anime purganti abbia le mani vuote. Diamole subito una bella rosa, [recitiamo] l'*Ave Maria*.

Così, si amano le anime del purgatorio! Si prendono le rose, ma tante, si danno alla Madonna perché irrorate di celeste rugiada le porti a quelle anime. Il rosario serve alle anime del purgatorio? Serve loro per tre ragioni.

1) Perché contiene il *Requiem*, che si può sempre recitare, tranne davanti al Santissimo esposto in forma solenne, per adorazione solenne.

2) Perché nel rosario si acquistano tante indulgenze, e specialmente in questo mese recitandolo davanti al Tabernacolo, particolarmente per chi lo dice intero. È ricchissimo sempre di indulgenze il rosario! Mandiamone tante di queste indulgenze plenarie e parziali! Venite, anime, raccogliete le rose e datele alla Madonna!

3) Il rosario serve per le anime del purgatorio, perché dà alla Madonna [la possibilità di intercedere] la redenzione per quelle anime. Noi preghiamo la Madonna, nel primo mistero gaudioso di portare a quelle anime i meriti della sua umiltà; della sua carità nel secondo mistero; i meriti della sua povertà e maternità nel terzo; i meriti di Gesù Sacerdote nel quarto, e i meriti di Gesù Maestro nel quinto.

³ Originale: spasimanti.

I meriti della condanna a morte di Gesù e dei suoi dolori, i meriti della coronazione di spine, del viaggio al Calvario e della spada che trafisse il cuore della Madonna, nei misteri dolorosi.

Portiamo [i frutti della] resurrezione a quelle anime, per mezzo di Maria, col primo mistero glorioso; nel secondo preghiamo che ascendano al cielo con Maria; nel terzo [che] discenda lo Spirito Santo sui sacerdoti, sugli uomini tutti, perché tutti si ricordino di celebrare o di pregare per liberare quelle anime che soffrono; nel quarto perché i moribondi abbiano una santa morte confortata dai sacramenti, dall'indulgenza plenaria e dalla benedizione papale, e la loro morte sia un transito come quello della Madonna, dal letto al cielo. Nel quinto abbiamo l'incoronazione della santa Madonna. Al trionfo della santissima Trinità vengano tutte le anime del purgatorio e inginocchiate accanto alla santa Madonna cantino il *Magnificat*. Allargate qui il vostro cuore, accoglietevi le anime della Cina, dell'America, ecc., che sono in purgatorio e mandatele tutte in paradiso, escano subito dal purgatorio, specialmente quelle più belle e care a Dio.

Diciamo dei rosari per le anime del purgatorio e diciamoli bene.

Consegnate intanto subito cinquanta rose alla santa Madonna durante la Messa che ascolterete adesso recitando il rosario; ella le spargerà nel purgatorio, irrorate dal sangue di Gesù che è rugiada, profumate dai suoi e vostri meriti.

18. LA PASSIONE PREDOMINANTE*

Se si dovesse uccidere una persona o dominarla bisognerebbe prenderla per il collo. Non importa tagliarle le mani, i piedi o altro: basta e occorre tagliarle il collo. S. Francesco di Sales dice che per vincere la collera, l'ha presa per diciotto anni per il collo¹. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che se vogliamo proprio dominare tutte le passioni, bisogna che prendiamo per il collo la principale.

Vediamo ora: che cos'è la passione principale, la necessità di combatterla, come si deve fare.

Le nostre passioni sono un esercito e come tutti gli eserciti hanno un capitano; per vincere l'esercito delle nostre passioni bisogna vincere il capitano, cioè quella passione che domina.

Che cosa ha fatto Giuditta per liberare la città²? L'esercito nemico era di duecentocinquantamila persone. Ella tagliò la testa al capitano, tutti i soldati fuggirono e furono vinti. Cosa sarebbe successo se Giuditta avesse ucciso un soldato? Ce ne sarebbero stati ancora duecentocinquantamila meno uno. Se ne avesse ucciso dieci oppure anche cento? Poco importava, ma uccise il capitano ed ebbe la vittoria. Oh! Ma allora abbiamo un esercito nel cuore? Ne abbiamo proprio tante passioni nel cuore e se ci mettessimo a tirarle fuori tutte faremmo stupire: superbia, avarizia, invidia, ecc. Questo però non è male, tutti le hanno e i santi in generale le avevano molto vive. Quindi non è difetto averle, è una necessità, un segno di vita. Finché siamo vivi ne abbiamo e, fra le altre, sempre una che è la principale, quella che domina. La passione predominante è una forza che attira al male, al peccato, quindi bisogna vincerla.

Vi sono delle persone che sbagliano [quando] si domanda [loro]: Qual è il tuo difetto predominante? [E rispondono:] la

* "Istruzione in preparazione al ritiro", in ciclostilato, fogli 2 (23,5x35), tenuta ad Alba il 25.10.1931. Nell'originale non è indicato l'autore, dal contenuto però si deduce che è senz'altro Don Alberione.

¹ Cf Barberis G., *Vita di San Francesco di Sales*, S. E. I., Torino 1944, p. 550.

² Cf Gdt 13,2-10.

carità, oppure le pratiche di pietà. No, questi non sono difetti e non è lo stesso dire: proposito principale e difetto principale.

Può essere ad esempio che una abbia per difetto principale la pigrizia, ma siccome non può vincerla senza forza, ecco che fa il proposito di far bene le pratiche di pietà.

Come si fa dunque a conoscere il difetto principale o passione predominante? Da tre segni:

1. Il difetto principale è quello che amiamo di più, guai se ce lo toccano perché è il punto delicato, la parte malata. Non l'ammettiamo, se corrette ce ne risentiamo. Se, per esempio³, una ha come difetto la sensibilità, le amicizie particolari, finché le comandano un lavoro, le danno un impiego è pronta: Eccomi, subito, vengo. Ma se le si dice di non frequentare quella compagna: Oh! Ma che male c'è? Vero segno che qui c'è il male. C'era una bestia in un buco e si voleva conoscere il punto preciso per ucciderla. Picchia in un posto, nessuna voce; in un altro, niente. Prova un po' più in su. Un urlo. Ah, è qui la bestiola!

2. È il difetto che vediamo più spesso negli altri, che accusiamo in essi nei nostri discorsi liberi quando parliamo proprio dall'abbondanza del cuore. Conosciamo gli artifici degli altri, quando siamo abili⁴ a nascondere i nostri. Se uno è bugiardo troverà che tutti dicono bugie. Quando criticiamo gli altri, dipingiamo noi stessi; dunque, contiamo le parole, esaminiamo i discorsi e invece di dire: Sempronia ha il tal difetto, mettiamo il nostro nome e ci sta [bene].

3. È un difetto che confessiamo più spesso se sincere, o che il confessore dice a noi. "Non vado mai più da quel confessore, diceva una figlia, gli ho detto una cosa e mi ha risposto in tutt'altro tono, non capisce". Oh, vedi un po', credi che mettano delle zucche nel confessionale?

Il difetto principale guida gli altri, spesso è il più grosso, allontana da Dio e combattendo con fervore quello si combattono tutti gli altri.

In pratica, come si conosce? Vi si dedichi pure un'intera giornata [per conoscerlo] perché, ucciso quello, sarà vinto tutto e si sarà a posto. Bisogna vincerlo assolutamente, altrimenti vincerà

³ Originale: Mettete.

⁴ Originale: grametti.

noi, si tratta proprio di vincere o morire. Chiedere [consiglio] al confessore e, più di tutto, a chi guida e vede anche l'esterno. Orientare lì Esercizi, ritiri, confessioni, Comunioni, tutto. Combatterlo con coraggio. Siate certe che è un serpente velenosissimo e si nasconde, bisogna farlo morir di fame, alle volte. Sono superba? Mi umilierò tanto, non dirò una parola in mia lode, avrei ragione adesso, ma non mi difendo.

Quando non si sa vincere piuttosto si fugga, ma non ci si lasci vincere.

Il beato Cottolengo un giorno mentre viaggiava con due suore, si incontrò con un uomo da lui molto beneficato che gli rivolse i più turpi impropri. Il beato Cottolengo stette a capo chino, tranquillo a sentire; quell'ingrato gli sputò in faccia, chiuse lo sportello e se ne andò. Allora il beato, sentendosi ribollire, fece dare una frustata al cavallo per andare più in fretta poiché altrimenti avrebbe risposto secondo verità.

Dunque, facciamo anche noi di tutto per vincere, non è un consiglio questo, è una necessità. Per riuscire bisogna attaccarsi molto a Dio ed insistere con la preghiera e specialmente con il rosario.

19. GESÙ CRISTO RE*

Oggi è la festa di Gesù Cristo Re. Come dobbiamo adorare questo re? Dal Vangelo è descritto così: nostro Signore era davanti a Pilato per essere condannato, egli che era l'innocenza più perfetta doveva essere giudicato dagli uomini. «Tu dunque sei re? disse Pilato. Tu lo dici, risponde Gesù, ma il mio regno non è di questa terra»¹.

I re della terra regnano per un po' di tempo e poi possono venire deposti², ma Gesù non si può deporre, perché egli solo è colui che ha tutto creato e per questo è padrone e re. Ha creato le cose invisibili cioè angeli, arcangeli, demoni, ecc., ha creato le cose visibili: terra, sole, stelle, cielo: «visibilium et invisibilium». Tutto è suo, unicamente suo perché tutto ha creato.

È re di creazione come Dio e come natura di Dio, è Re di creazione come uomo perché ha redento l'uomo e l'ha amato. Egli sarà ancora re di giustizia, perché giudicherà ciascun uomo.

È re per tre motivi: 1) perché ha tutto creato; 2) perché ha tutto conquistato; 3) perché tutti giudicherà.

Egli non è un re che si impone con la forza, ma con l'amore, l'amore più squisito e solo con questo si è guadagnato il [vostro] cuore. E voi siate gelose che qualcosa del vostro cuore non sia suo! Egli non si impone con fucili e cannoni, ma con spine, con patimenti, con la croce.

Egli è ancora re della mente perché bisogna accettare la sua dottrina, i suoi insegnamenti e credere solo in lui. Egli è re della volontà perché bisogna osservare i suoi comandamenti. Egli è re dei cuori, dunque bisogna amarlo, con tutta l'anima, con tutto il cuore. Amare Gesù, amarlo, amarlo!

Egli giudicherà alla fine ciò che abbiamo fatto e così si adempiranno le Scritture: «Ogni giudizio venne dato al Figlio di Dio»³.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (23,5x35), tenuta ad Alba il 25.10.1931, dal Primo Maestro.

¹ Cf Gv 18,36-37.

² Originale: vengono mandati a spasso.

³ Cf Gv 5,22.

Bisogna che pensiamo quindi che Gesù Cristo è re, noi dobbiamo essere i suoi sudditi e per essere tali dobbiamo fare tre cose: credere; mettere in pratica la sua dottrina; amarlo. Egli vuole regnare, egli regnerà, egli vincerà! Credete a Gesù? Credete?

1. Sulla terra c'è poco amore e per questo poche virtù. Ci vuole più fede e aver fede vuol dire credere alle cose soprannaturali. Aver fede vuol dire capire chi sono i nostri superiori, le nostre maestre, essi rappresentano Dio. Non ubbidire per timore, no. Se le considerate come persone ordinarie, voi non avrete mai virtù. Non ubbidire per timore, ma perché si ha fede, perché è Dio stesso che comanda. Aver fede vuol dire che bisogna pensare ogni momento a Dio. Se uno ha fede soffre di più, se uno non ha fede dorme di più. Se uno ha fede ama la povertà, e la povertà più estrema, se uno non ha fede ama le comodità e le ricchezze. Se uno ha fede ama la vita comune, se uno non ha fede vorrebbe essere sempre attaccato alla gonna della mamma; dovete pensare che non siete come le figlie del mondo. Il Signore vi ha predilette e dei tre stati vi ha dato il migliore. Voi siete religiose e bisogna che facciate vita comune, vedendo tutto con occhio soprannaturale. Oggi chiedete l'aumento di fede.

2. Osservate i suoi comandamenti stando raccolte in Gesù: siate suore, liete sì, ma non chiacchierone. Una bottiglia che versa sempre, cosa fa? Rimane vuota. Così le chiacchierone. Invece le sante raccolgono sempre tutto. Bisogna che sia santa la mente, santo il cuore, santo l'interno. Altrimenti sarete come quella bambina che dopo aver rincorso le farfalle per una giornata, alla sera, nella scatola dove le ha messe non ha trovato, della loro bellezza, se non della polvere e del marciume.

3. Il cuore a Gesù! Guardatevi soprattutto dalla tiepidezza, il cuore sia acceso come quello di Gesù. Ricordatevi di amare Gesù con la mente come Verità, con la volontà come Via, con il cuore come Vita.

Faremo il ritiro in questi giorni, se piacerà al Signore, e parleremo sulla passione principale. Pregate intanto e chiedete a Gesù fin da adesso quale è la fune che vi trascina lontane da lui. Dovete pensare che quella passione è il nemico, è la ladra che ci sta sempre attorno, anzi che abita la stessa nostra casa. Chi, sapendo di avere un ladro in casa, chi non si prende premura di allontanarlo e ucciderlo?

Gesù Cristo Re ci benedica e ci faccia davvero suoi sudditi, qui con l'abbondanza del suo amore, in cielo con la beatitudine. Fissate in lui i vostri propositi, le vostre lotte, fissate gli esami di coscienza, le sante Comunioni, tutte le preghiere per vivere con lui e regnare in eterno con lui.

[I. I sette vizi capitali]

<Dobbiamo fare il ritiro sotto la protezione dei santi e sotto la protezione delle anime del purgatorio. I santi ci fanno coraggio e ci incitano a combattere dicendo: “Abbiamo lottato e vinto; coraggio, coraggio!”. Le anime purganti ci dicono: “Vincete, vincete, purgate, purgate i difetti con la volontà e con l’amor di Dio perché è difficile e penoso il purgarli tra queste fiamme. Guai se non vincete! Quei difetti poi saranno paglia e legna per il purgatorio”.>¹

Ma soprattutto dobbiamo combattere un difetto in particolare ed è il difetto predominante.

Ed io stasera vi darò una cognizione dei sette vizi capitali, perché fra i sette troverete anche il vostro.

Si chiamano capitali non perché siano i più | grossi (i [peccati] più grossi sono tre: 1° l’odio formale contro Dio; 2° contro le virtù teologali; 3° contro lo Spirito Santo); ma si chiamano capitali perché hanno influsso sugli altri vizi di cui sono causa e origine.

149

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in ciclostilato, fogli 7 (23,5x35), tenuto ad Alba il 27-28 ottobre 1931, dal Primo Maestro. Il ciclostilato porta come titolo “La passione predominante”. Data l’importanza che il Primo Maestro vi attribuiva, l’argomento è stato trattato più volte e il testo fu fatto circolare tra i membri della FP attraverso ciclostilati e stampe. Sono giunte perciò a noi varie versioni. Risulta che il 27.11.1931, è stato tenuto da Don Alberione un altro ritiro trasmesso in ciclostilato, fogli 5 (23,5x35), con il titolo: *La passione predominante*. Per il Natale 1931 fu stampato un opuscolo con il titolo: *La passione predominante - conoscerla - guidarla - vincerla* - Istruzioni del Primo Maestro, Alba Pia Società San Paolo, Natale 1931, pp. 47. Nel 1940 venne stampato in *HM I, 2*, Roma 1940, pp. 148-167. Inoltre, con data di stampa 1953, fu diffuso un opuscolo *La passione predominante - divenga forza e virtù principale*, Edizioni Paoline, Roma 1953, pp. 62. Nelle varie edizioni ciclostilate e di stampa ci sono alcune varianti riguardanti lo schema. Nella presente raccolta si è assunto come originale lo stampato di *HM I, 2*, perché conforme al ciclostilato del 27-28 ottobre 1931 e perché quasi certamente Don Alberione ha rivisto le bozze e approvato la stampa di *HM I, 2*.

¹ Il testo del primo capoverso tra < > è ripreso dal ciclostilato del 27.10.1931, perché originariamente il ritiro è stato tenuto a fine ottobre, e sostituisce quello di *HM I, 2*, dove è posto come ritiro per il mese di settembre.

Perché sono causa e origine degli altri peccati? Per tre motivi: perché accrescono l'ignoranza della mente; perché portano la concupiscenza nel cuore; perché portano la malizia e la falsità nella volontà.

Sono sette i vizi capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia.

Consideriamoli e guardiamoli con coraggio: guardiamoli per trovare il più grosso. Un giorno si presentò da una suora del Cottolengo un visitatore il quale chiese di poter parlare col Santo. La suora gli fece intendere che non si poteva disturbarlo in quell'ora, ma il poco cortese visitatore, malgrado fosse vestito molto bene e lasciasse intendere che era ben educato, infilò la scala, picchiò la porta ed entrò. La suora attese lungamente l'uscita dell'ospite poco gradito, per riprenderlo, ma la sua attesa fu vana.

Dopo diverso tempo vide uscire il Santo, solo e con aria stanca. La suora chiese dove fosse andato quel tale, ma il Beato le fece capire che al visitatore non occorre la porta per uscire.

“Dovevi guardare meglio, disse, osservando sotto il cappello avresti scorto certamente due lunghe corna”.

150 Guardiamoli bene anche noi questi sette | diavoli, guardiamoli bene in faccia, perché sanno anche mascherarsi per non farsi riconoscere. Ci vuol coraggio per considerare i difetti; è qui l'occasione per esercitare l'umiltà. Non essere sempre pronte a scusarsi e dire: “Non sono stata io”, altrimenti ci succede come quel fanciullo che aveva l'abitudine di scusarsi sempre. Un giorno interrogato dal maestro in geografia ed essendo il fanciullo distratto, sentendosi domandare: “Dimmi: chi ha fatto il mondo?” rispose: “Non l'ho fatto io”.

Siete capaci dunque di esercitare l'umiltà questa sera? Avete coraggio di esaminarvi e di guardare in faccia a tutti e sette i vizi capitali per conoscere quale sia la vostra passione predominante? Pregate la Vergine santa, affinché vi aiuti.

1. La superbia è un disordinato desiderio di lode. Che significa disordinato? Il disordine sta nel voler la lode degli uomini. E che fa? Vuol essere superiore agli altri; disprezza gli inferiori; si ribella e critica i superiori.

La superbia è *compiuta*, ossia grave, quando porta a ribellarsi a Dio e alla sua volontà, ribellandosi ai consigli dei superiori e

del confessore; è *incompiuta*, ossia veniale, quando si stima troppo, e va a cercare la lode altrui.

La superbia è come un'erbaccia che mette le radici dappertutto, è come quella pianta che nasce anche fra i crepacci dei più vecchi campanili.

La superbia è peccato? Se è *compiuta* è peccato mortale. Ma è difficilissimo che sia compiuta: può avvenire nel caso di Faraone che scrolla le spalle dicendo: «Chi è questo Dio?»². Oppure quando si dice: «Chi è quella superiora cui io debbo obbedire? Oh, quella è venuta dalla campagna, era un'inserviente!».

La superbia *imperfetta* è peccato veniale, ma può diventare grave quando uno per sgravarsi di responsabilità, incolpa altri.

Quali sono le figlie della superbia? La presunzione, col crederci di saper tutto; l'ambizione, col voler sempre apparire; la vanagloria, sempre con l'io maiuscolo.

2. L'avarizia è il disordinato desiderio alla comodità e ai beni temporali. Fa meno male della superbia, perché l'avarizia è amore a un po' di terra, a un po' di rame o a un po' di carta sporca. L'avarico non fa altro che mettere in prigione, nel portafoglio quel povero denaro, fino alla morte.

Per sua natura l'avarizia è peccato veniale e può diventare mortale quando ad esempio si lavora di festa o si commettono ingiustizie.

Le figlie dell'avarizia sono: la preoccupazione della mente, il timore del domani, la poca confidenza nel Signore. Bisogna sì, operare con prudenza e zelo, ma confidare sempre nella Provvidenza.

3. La gola: è un disordinato desiderio di cibo e di bevanda. Ma il disordine, il male, sta | nel contentare la gola per il gusto e per il piacere. L'aver sete e fame è cosa naturale ed è segno di salute, ma non si deve mangiare solo per soddisfare il gusto.

Si pecca di gola in cinque maniere: a) mangiar prima di tempo; b) mangiare troppo; c) cercare le cose che più piacciono; d) gustare molto e pensarci prima e dopo; e) mangiare voracemente. La gola di suo genere è peccato veniale, ma può diventare mortale quando si prevedono certi disturbi e si può diventare inetti a certi uffici.

² Cf Es 5,2.

Sono figlie della gola: la mente ottusa; i discorsi folli e sciocchi; la letizia smodata; la scurrilità.

4. La lussuria è una tendenza alle cose contro la bella virtù. Per sé è sempre grave e non ammette venialità.

Le figlie della lussuria sono: cecità della mente; incostanza nei propositi; decisioni precipitate; freddezza; amor proprio; desiderio di vivere molto; timore del giudizio di Dio; leggerezza e piacere.

Questo si manifesta specialmente nelle simpatie ed antipatie, sensibilità, difficoltà nel vincersi, ecc.

5. L'invidia consiste nel rattristarsi del bene altrui e nel godere dell'altrui male. Per sé è grave, ma non sempre, anzi nel maggior numero di volte non lo è. S. Paolo dice: «L'invidioso non entra in cielo»³, sempre però quando questo difetto è grave.

153 Talvolta si ha invidia perché gli altri si distinguono, perché hanno grazie, perché sono stimati, ecc. Alle volte poi si confonde con l'odio. Se si dicesse ad esempio: Quel tale si è ammalato, finalmente! Era ben ora, dopo tante che ne ha fatte... Questo è odio.

Certe volte l'invidia è indignazione giusta, talvolta zelo fuori posto. Le figlie dell'invidia sono: l'odio, la mormorazione, la gioia del male altrui, il sussurrare sospetti.

6. L'ira è un disordinato desiderio di vendetta. Se questo desiderio è ordinato, è virtù, per esempio rimproverare certi difetti quando sono persistenti e vi è ostinazione. Così come Gesù scacciò i venditori del Tempio, come il padre castiga il figlio, e il padrone il servo; è virtù quando si fa con giustizia.

Molti peccano perché non vengono rimproverati e castigati. È ira quando si fa per amor proprio e non perché si deve fare.

Può essere peccato grave quando si oppone direttamente alla carità e anche alla giustizia: per esempio il giudice irato contro S. Agnese romana. È peccato veniale quando è solamente eccesso nel modo.

Le figlie dell'ira sono lo sdegno, il turbamento, le parole offensive, le risse.

7. L'accidia è un certo qual torpore nell'esercizio della virtù, è la freddezza nel fare il bene. È peccato veniale, ma prepara al

³ Cf Gal 5,21.

mortale, perché ha gravi conseguenze e la Scrittura dice: | «Perché sei tiepido incomincio a rigettarti dalla mia bocca»⁴. 154

Le figlie dell'accidia sono: la malizia, il timore di farsi santi, rancore contro quelli che scuotono, torpore, divagazione, pusillanimità.

Bisogna dunque che fra questi sette vizi capitali troviamo il nostro, esso ci accompagna sempre. Facciamo presto a scoprirlo questo nostro male, così ci possiamo curare per guarire.

Si dica tutto al medico che è il confessore, si parli con confidenza a Gesù che è il medico dell'anima; più chiare saranno le cose più presto ci cureremo.

Dunque facciamoci coraggio, guardiamo in faccia la nostra passione predominante ed abbassando la testa diciamo: Questa è la mia miseria, qui l'oggetto della lotta, qui le preghiere e confessioni, qui le Visite e gli esami di coscienza, qui le sante Messe e Comunioni, qui i rosari.

Voglio temerlo questo mio difetto principale perché può portarmi alla rovina eterna, perché sebbene non sia grave può avere gravi conseguenze. Se lo vinco invece, potrò andare molto, molto in alto in paradiso. Nella lotta è il campo dei maggiori meriti, è lì che si prepara la miglior corona per il paradiso. Combattere e vincere, quale gloria!

[II. Necessità della lotta]

155

Ieri sera abbiamo guardato in faccia il nostro difetto predominante. Dite, l'avete conosciuto? Avete conosciuto il nemico fra i sette? Avendo conosciuto il nemico bisogna ammazzarlo, stendere il laccio e prenderlo.

Vediamo dunque quanto sia necessario il combatterlo, prendendolo proprio per il collo, come dice S. Francesco di Sales, e strangolarlo: "Per diciotto anni ho preso la mia collera per il collo" diceva questo grande santo.

Vediamo intanto, la necessità della lotta. È necessario combattere il difetto principale? È necessarissimo e molti sono i motivi, ma specialmente tre: motivi umani, motivi cristiani, mo-

⁴ Cf Ap 3,16.

tivi religiosi. Dobbiamo cioè combattere come uomini, come cristiani, come religiosi.

1. Come uomini: cioè come persone del mondo; ancorché non fossimo cristiani, ma pagani, turchi o ebrei, bisogna combattere i difetti.

156 Aristotile⁵, Seneca⁶, Socrate⁷, Cicerone⁸, le dottrine e gli insegnamenti degli egiziani, cinesi e turchi, dicono che dobbiamo vincere certe passioni, perché se esse prendono il sopravvento, rovinano l'uomo; ad esempio la superbia ci rende ridicoli e non più amati; l'invidia rode e fa morir | lo stesso invidioso; l'avarizia fa morir di fame; l'impurità genera rimorsi e pene; il pigro stesso soffre della sua pigrizia; il goloso muore per la sua golosità.

La passione assecondata ci castiga già in questa vita; o vinciamo questa nostra passione, oppure ne saremo vinti.

I nostri progenitori per la loro superbia mangiarono il frutto proibito e, saggi com'erano, divennero ignoranti: non simili a Dio, ma simili ai bruti. Che caterva di pene dopo il peccato!

Caino uccise per invidia il fratello Abele, ma dopo il delitto non ebbe un giorno di pace: ovunque vedeva il sangue del fratello.

Il superbo può essere temuto, ma non amato; tutti lo fuggono; il superbo non troverà buoni amici, l'invidioso troverà che tutti l'invidiano. Il lussurioso dentro è pieno di rimorsi, fuori è abbandonato da tutti, specie dagli innocenti che lo fuggiranno addirittura. E così sarà del pigro e dell'iracondo.

Invece chi vince la superbia è amato da tutti, tranquillo e sereno. Chi vince l'impurità diventerà un angelo e attirerà tutti a sé. Chi vince l'avarizia sarà beato perché «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei Cieli»⁹. Chi vince l'invidia sarà attorniato di venerazione. Chi vince la gola si attirerà tutte le benedizioni.

157 Guai dunque a una passione non vinta, guai! Chi lotta sarà benedetto e lieto. O vincere o morire. Non vi è via di mezzo. O

⁵ Aristotele, filosofo greco (384-322 a. C.).

⁶ Seneca, filosofo latino (5 a. C.-65 d. C.).

⁷ Socrate, filosofo greco (469-399 a. C.).

⁸ Cicerone, oratore e uomo politico romano (106-43 a. C.).

⁹ Cf Mt 5,3.

noi uccideremo le passioni o esse uccideranno la nostra pace, la nostra felicità, la nostra fortuna sulla terra. Vediamo Nerone¹⁰, Lutero¹¹! Che esempi terribili!

2. Vincere come cristiani, perché abbiamo un cielo da guadagnare e la passione allontana dal cielo, anzi lo chiude; quindi: o vincere o morire, significa: o paradiso o inferno!

Il ricco Epulone dov'è? «Et sepultus est in infernum»¹². Così Caino, così Giuda.

Anche se la passione non è subito peccato grave, assecondandola lo diventa perché può portare a cose gravi.

La Sacra Scrittura è piena di esempi di gente che per non aver saputo combattere e vincere le proprie passioni è stata inghiottita dall'inferno.

Tutte le passioni sono capaci di condurci all'inferno. Se non si domina un po' la gola, la pigrizia in cose piccole, si diventa poi schiavi della passione e si può perdere la vocazione ed essere eternamente rovinati.

O vincere o morire. Se non si vince da bambine la superbiotta, l'invidiuzza, la pigrizietta, ecc., queste passioni crescono e non si vinceranno più.

I difetti sono poco visibili alle volte, ma bisogna partire da principio e togliere il primo | germe, altrimenti ci portano lontano quanto il paradiso è lontano dall'inferno.

158

Giuda si faceva sempre ragione perché metteva da parte qualcosa per lui, ma dove è andato a finire?

Noi non cresciamo più dopo i 20 - 22 anni, ma le passioni crescono e le Scritture dicono così: «Le sue ossa saran piene dei vizi della sua giovinezza, i quali andranno a dormire con lui nella polvere»¹³.

Oh, siamo sapienti! I maggiori meriti stanno nella lotta e il combattere la passione predominante è grandemente meritorio. Il merito, ripeto, è nel combattere, non nel non aver passioni o tentazioni.

“Sono piena d'invidia, di fantasie; mi sembra d'averne un

¹⁰ Nerone, imperatore romano (37-68).

¹¹ Martin Lutero (1483-1546), teologo tedesco, monaco agostiniano. Diede origine al Luteranesimo e al movimento della Riforma.

¹² Cf Lc 16,22.

¹³ Cf Gb 20,11.

gran disordine nel cuore e nella mente...". Va bene! e combatti? Se è così va benissimo ed allora: Optime! I soldati guadagnano la medaglia quando combattono: è nella lotta il merito, non nel pacifico possesso della virtù. La superbia poi, bisogna pestarla, distruggerla bene perché è come i gatti che non vogliono mai morire. Un tale, un giorno, aveva preso un gatto e dopo averlo legato in un sacco, pestato ben bene se lo vide poco dopo sulla soglia di casa sua.

159 Al mattino fate buoni propositi, ma prima | che siate ritornate dalla chiesa, la superbia vi attenderà sulla porta della casa.

Tante però confondono la tentazione col peccato e si affannano perché sono tentate e non capiscono che il merito è nella lotta. Bisogna che a questo riguardo domandiamo più grazie: le passioni sono come la gramigna: si zappa, si estirpa, si butta via, ma cresce di nuovo e rinvigorisce.

Qual è la nostra passione principale? Fra le sette, di solito, prevalgono tre: superbia, avarizia e sensibilità. Tutto ciò che è nel mondo è superbia, avarizia, piacere. Guardiamo un po' in faccia la nostra passione predominante e diciamole: Preferisco far morire te, che morire io.

3. Vincere come religiosi. La superbia, l'avarizia, il piacere, sono le tre passioni che recano danno più di tutte le altre. La superbia non lascia più comprendere i consigli evangelici, mentre se la vinceremo, ameremo l'umiltà e ubbidiremo pure agli inferiori, intendendosi per inferiori coloro che riconosciamo inferiori a noi, ma che hanno l'autorità di comandarci. Forse sbagliavano anche la Madonna e S. Giuseppe nel dare certi ordini a Gesù, ma Gesù ubbidiva.

160 Se vinceremo la sensibilità si potrà fare il voto di castità. Se vinceremo la comodità procurando di avere | il distacco da tutte le cose, si potrà fare il voto di povertà.

Se volete proprio essere religiose, dovete diventare umili come disse Gesù: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore»¹⁴. La sposa deve seguire lo sposo. Se volete essere intime con Gesù, dovete amare la povertà come l'amava lui, che a Nazaret dava ogni risparmio a Giuseppe, mangiava un tozzo di pane e beveva alla fonte.

¹⁴ Cf Mt 11,29.

Se vogliamo davvero amare Gesù, essere religiose, dobbiamo lottare, perché i voti portano molti obblighi a cui si è strettamente tenuti.

Chi ama la terra non amerà mai il Signore, mentre chi ha il cuore acceso di amore a Gesù non guarda la terra.

Se non si lotta si è vinti e si perde la vocazione e tutto il merito particolare. Piuttosto che non osservare i voti e le Regole è meglio rimanere nello stato secolare, insegna S. Paolo¹⁵, poiché in tal caso se si manca si commette un solo peccato.

Chi combatte con forza la passione predominante avrà la vocazione e la seguirà, avrà sempre più grazie, una morte più tranquilla, un paradiso più bello.

Gesù vuole spose che l'aminino davvero e sappiano seguirlo come la sua Madre santissima al Presepio e al Calvario.

O vincere o morire, dunque non vi è via di mezzo. Prendiamo di fronte la nostra passione e combattiamola a sangue senza darci pace, proprio come S. Francesco di Sales per diciotto, per venti, per trenta anni.

161

[III. Mezzi per vincere la passione predominante]

Conosciuta la passione principale è necessario combatterla seriamente, perché sulla terra questa è la nostra sorte: combattere. Non vi è che una lotta tra l'io e Dio!

L'io che si manifesta in tutto e cerca il piacere, le comodità, la soddisfazione, e Dio che vuole regnare con l'amore e con la grazia nel nostro cuore.

Questa è la natura della Chiesa militante. Dobbiamo sempre combattere l'io, quel nemico che è in casa nostra. Non fa bisogno che andiamo in trincea e che vestiamo la divisa di soldato. La nostra divisa è il carattere ricevuto nella Cresima e dobbiamo convincerci che dobbiamo combattere come ha combattuto Gesù Cristo, perché siamo nella lotta.

Pietro credeva dover combatterle con le armi e, sfoderata la spada, tagliò un orecchio a Malco, ma Gesù lo rimproverò di-

¹⁵ Cf 1Cor 7,9.

cendo: «Credi forse che io non possa pregare il Padre, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?»¹⁶.

162 La vittoria di Gesù fu di vincere se stesso e compiere la volontà del Padre.

Vincere se stesso vuol dire vincere la più grande battaglia. È nella natura, nello spirito della Chiesa il combattere, e tanto più se si è religiosi, perché il religioso è uno che vince più degli altri la superbia, l'avarizia e la lussuria, di modo che non solo deve vincere i difetti, ma guidare al bene le passioni.

L'arma alla mano, sempre, sempre, perché siamo ovunque inseguiti dal nemico. La nostra vita è una battaglia e sono in errore quelle anime che credono di vincere standosene pacifiche. Anche nel letto, anche nel riposo dobbiamo essere armati.

Come faremo a vincere la passione predominante che si sfoga nell'io? 1) Con l'esame di coscienza; 2) con la preghiera; 3) con lo sforzo continuo; 4) con la vita comune.

Diciamo alla nostra passione: Guardiamoci bene di fronte: uno di noi due deve morire.

La medaglia al valore del cielo è la corona della vittoria. Non un vinto ha la medaglia, ma un vittorioso. Il vinto è sempre disapprovato perché debole, e al giudizio sarà coronato solo colui che avrà combattuto come si deve. I santi si sono fatti tali, vincendo le proprie passioni, che d'ordinario erano molto violente.

163 Ecco il merito. | Credete che si faccia grandi meriti una persona indifferente, che non sa neppure darsi ragione se la rimproverano? Chi è che si fa grandi meriti? Chi sente tutta la ribellione, chi è pieno di grandi passioni che non lo lasciano dormire, ma combatte, costui si fa gran santo.

«Castigo il mio corpo e lo costringo a servire»¹⁷, diceva S. Paolo; «Vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi fa schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra»¹⁸. Ma in fin di vita poteva però dire: «Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al termine della mia corsa, ho conservato la fede e non mi resta che ricevere la

¹⁶ Cf Mt 26,53.

¹⁷ Cf 1Cor 9,27 (Vulgata).

¹⁸ Cf Rm 7,23.

corona di giustizia che mi darà in quel giorno il Signore giusto giudice»¹⁹.

Perseguitava Dio, ma richiamato si piega, cede e dice: «Ti adoro»²⁰. Molti non si convertono perché accecati dall'amor proprio. Bisogna combattere con S. Paolo che diceva: «Rendo il mio corpo soggetto». Dichiarare dunque guerra alla nostra passione predominante e prendere le armi.

1. Esame. Proporre negli Esercizi, nel ritiro, nelle confessioni, nell'esame della sera e vedere le sconfitte e le vittorie. Ecco il piano.

Proporre e riproporre per tanti anni, è qui il punto dei maggiori meriti: vincere noi stessi. Se avessimo vinto anche tutto il mondo e non avessimo vinto noi stessi, non avremmo fatto nulla. Il merito più grande sta nel vincere noi stessi, non vincere gli altri, perché vincendo noi stessi andremo in paradiso, attirando poi anche gli altri.

164

Il fine per cui siamo qui in questa casa religiosa, è farci sante sottomettendo: la superbia con l'obbedienza; lo spirito di comodità con la povertà; la sensualità con la castità.

Quando queste passioni durano anche trenta, quaranta anni, si potrà prendere diversi mezzi e metodi per combatterle, ma bisogna convincersi della necessità di lottare anche tutta la vita.

Non facciamoci un piano diverso e parliamo chiaro sempre. Il pane è nutrimento, non leccornia. Diciamo le cose come sono, perché Gesù parlerà chiaro. Certe parlano di amor di Dio e hanno il cuore molto attaccato alle cose di questa terra. Non bisogna dire: Il mio meraviglioso cavallo, quando è un asinello.

Veniamo un po' al positivo. Quando diverrete suore eleganti nello spirito, sarete perdute. Quando diventerete anime rare, bisognerà lasciarvi prendere il volo e non tenervi più.

Siamo sulla terra, siamo per combattere, siamo nella Chiesa militante, quindi stiamo "sode"; siamo coi piedi sulla terra.

«Qui vult post me venire, abneget semetipsum, ossia: chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la croce e mi segua»²¹, cioè combatta l'io.

165

¹⁹ Cf 2Tm 4,7-8.

²⁰ Cf At 9,5: «Chi sei, o Signore?».

²¹ Cf Mt 16,24.

I propositi dunque siano tutti qui: cannoni e fucili contro il nemico!

2. La preghiera. Tutte le preghiere devono essere rivolte ad ottenere la vittoria sulla passione predominante, perché questo è il lavoro principale che si deve compiere.

Dunque, tutte le Messe, tutte le Comunioni, tutte le Visite, i rosari: tutto dev'essere diretto a questo fine. Voi dite: E l'acquisto delle virtù? Le virtù vengono da sé. Chi combatte la superbia diventerà umile e quindi osserverà l'obbedienza. Chi combatte la comodità, diventerà povero. Ecco le virtù. Parliamo chiaro al Signore, non perdiamoci in tante cose secondarie e vane.

3. Lo sforzo. Durante il giorno vigilate, vigilate: in ricreazione, in studio, in apostolato.

Quante intenzioni storte si hanno talora! Quante! Ecco la superbia, ecco la vanità! Bisogna combatterle con forza, e subito, non appena si presentano. Ma, ma... dirà l'io. L'io avrà sempre i suoi "ma". Noi però allegramente, ma inesorabilmente lo domineremo, altrimenti, una sola volta lasciato, si rinforzerà e morderà di più. Ma bisogna lasciarlo gridare; il nostro io è tanto sensibile, ma non dobbiamo lasciarci impressionare dalle sue pretese.

166 4. Vita comune. La vita religiosa è la | perfezione della lotta e nella comunità troveremo più mezzi per vincerci e farci santi.

La Chiesa nell'approvare le Regole di un istituto dice che sono atte a condurre alla santificazione con l'osservanza dei tre voti e della vita comune. Quindi:

a) Star sempre nell'obbedienza a tutti i consigli. La superbia strillerà e diventerà furibonda, ma non importa. Attenersi proprio all'obbedienza comune, questo è il gran mezzo che ci fornisce la Casa ed è l'esercizio pratico dell'umiltà.

b) Star sempre nell'osservanza della povertà, cioè della vita comune, con l'orario; laboriosità esterna ed interna nel modo di riuscire presto e bene.

Vita comune nella povertà del vitto, nel vestito, non un filo, non una orlatura di più, nell'abitazione, nel letto, ecc.

Qui vi è un gran mezzo di vittoria; chi va più avanti, trovandosi nell'estrema povertà, supera ogni difficoltà; l'anima diventa un fecondo virgulto, quando è attaccatissima allo spirito della

Casa. Pronta ad ogni rinuncia, ad ogni obbedienza, anche ad inferiori.

c) Anche per vincere la sensibilità, è mezzo preziosissimo la vita comune. Non simpatie o antipatie, ma sopportare tutti, tenere le regole date sul decoro, sulle avvertenze e specialmente eccitare il cuore a gran fervore: vinceremo così la concupiscenza della carne.

Abbracciando interamente la vita religiosa, | vinceremo l'io; perché abbracciando i voti, vinciamo la superbia, l'avarizia e la lussuria. **167**

Pensiamo: la vita è lotta continua, fino alla morte. «Prendete la vostra croce e seguitemi»²², predicava chiaro Gesù Cristo. «Siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste»²³. «Così pure chi di voi non rinuncia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo»²⁴. «E chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me»²⁵.

Dobbiamo combattere fino alla morte, perché la superbia morirà tre ore dopo di noi. In tutto affidiamoci alla comunità, anche per i suffragi. Ringraziamo ed affidiamoci a quel Gesù al quale non abbiamo chiesto il Battesimo e ce l'ha dato, a quel Gesù che ci ha chiamate a sé senza che lo domandassimo, a quel Gesù che nella Comunione viene sempre a noi e si dà a noi interamente.

Il piano è la lotta, lotta continua! Solo in paradiso ci sarà pacifico possesso. Se si cade, avanti; se si rimane feriti, avanti ancora; sempre!

Chi segue la vita comune ripara tutta la vita passata, anche se avesse commesso molte mancanze.

Con coraggio, dunque, avanti sempre fino alla morte.

²² Cf Lc 9,23.

²³ Cf Mt 5,48.

²⁴ Cf Lc 14,33.

²⁵ Cf Mt 10,38.

21. LA MADONNA E IL PURGATORIO*

Oggi abbiamo in mezzo a noi la santa Madonna del Suffragio per sollevare le anime purganti.

O Madre benedetta, noi vi salutiamo! Salve, o Madre di misericordia, scendete in quel carcere, tra quelle fiamme, liberate tante anime! O dolce Regina, pregate per noi! Noi vi offriamo oggi il prezzo del riscatto: il sangue di Gesù con le sante Messe, le Comunioni, i rosari e voi sollevate benigna quelle anime. O Ausiliatrice del purgatorio, abbiate pietà!

Il purgatorio è il grande carcere di fiamme, è un gran poema che ha tre cantiche di espiazione, liberazione, riconoscenza.

1. Cantica di espiazione: in purgatorio si soffre.

Ricorda un tuo parente, la mamma, il babbo o un amico defunto. Era così santo, così puro da poter andare subito in cielo? Sì, era rassegnato, aveva sofferto, amava il Signore. Ma non aveva più nessun'ombra? Si poteva dire come per S. Luigi: Vi sono anime che dopo morte vanno subito in cielo e io credo che egli fosse una di quelle? No. Ma erano così tristi, così disperati da meritare l'inferno? No. E allora?

Dio non può ammettere anime macchiate alla sua gioia, ma non può neppure condannarle ad essere eternamente separate da lui, ed ecco il purgatorio, luogo di espiazione, dove le anime già salve terminano di purificarsi per entrare in cielo. Alla misericordia è sottentrata la giustizia. Quale sofferenza, quale dolore!

E noi come ci troviamo? Il nostro libro non ha macchie? È come quello di S. Luigi o di S. Teresa?

Osserviamo con pietà quel carcere e riconosciamo tra quelle fiamme l'amico, il babbo, la mamma o altri parenti, cerchiamo e preghiamo.

2. Cantica della liberazione. Ed ecco l'anima che soffre e trema e sospira: quale invocazione, quale sete di liberazione!

* Meditazione, in dattiloscritto, fogli 1 (27,7x31), tenuta ad Alba il 3.11.1931, dal Primo Maestro. Il dattiloscritto porta come titolo: "Meditazione".

Ella intona il cantico della liberazione: «Miseremini, Domine!»¹.

Liberiamo quelle anime da pene così atroci, liberiamole, esse faranno leva per noi al giudizio.

Ed ecco l'uomo miserabile che giunge con le sue preghiere alle spiagge dell'eternità, ed ottiene la liberazione di quelle anime. Quale fortuna poter salvare tante anime carcerate, che fortuna poter aprire quelle porte e portare al trono di Gesù quelle anime a lui tanto care e costrette ad esserne lontane! Liberiamone tante, uniamoci in preghiera.

3. Cantica della riconoscenza. Le anime liberate dal purgatorio pregano e invocano per noi. Esse comprendono bene il dovere della riconoscenza, sanno il dolore del purgatorio e pregano per noi Gesù, pregano Maria santissima e domandano per noi luce, pietà, misericordia. Se vogliamo avere dei protettori in paradiso, preghiamo e liberiamo quelle anime.

Non fa stupire se un giovane farà buona riuscita, supererà ogni ostacolo, ogni difficoltà, quando ha avuto cura di procurarsi in cielo tante anime che pregano per lui e intercedono.

Liberiamo quelle anime! Stamattina passeranno gli angeli con le coppe d'oro a raccogliere i suffragi per le anime, onde volino al cielo dove vi è letizia e pace perenne. Li lasceremo passare inutilmente? Non daremo anche noi la nostra moneta? Mettiamone molte e non di nichel, ma d'argento e d'oro. Mettiamo in quelle coppe le sante Messe, la Comunione, la Visita, gli esami di coscienza, lo studio, l'apostolato, i nostri sensi, le mortificazioni interne, il cuore, la fantasia. Gli occhi siano modesti, gli affetti puri, i pensieri di eternità.

Tutto mettiamo per quelle anime. Preghiamo la santa Madonna, facciamola entrare in quel carcere, diamole la chiave per aprire e liberarne tante.

¹ Cf Sal 116,4: «Ti prego, Signore, salvami».

22. L'IMMACOLATA E LA CONFESSIONE*

Abbiamo da ottenere dalla santa Madonna Immacolata la grazia di vincere il peccato e quindi, in questo mese, confessioni buone e fatte bene. È utile perciò che si spieghi il modo di confessarsi molto diligentemente.

Nel prossimo ritiro mensile si faccia una confessione nuova, specialissima, che sia di preparazione alla festa dell'Immacolata.

Le nuove [entrate], senza aspettare gli Esercizi annuali o il primo ritiro, come di solito si fa, è bene che facciano subito la confessione straordinaria, dopo essersi un poco ambientate e dopo aver avuto campo di sentire avvisi e meditare i comandamenti. Così viene tolto ogni dubbio, l'anima si mette in pace e nella disposizione di apprendere quanto le verrà detto; anche le Comunioni saranno subito ben fatte, altrimenti trascinando avanti dubbi, venialità, ecc., si farebbero confessioni poco proficue e le Comunioni perderebbero il fervore. Questo è dannoso perché facilmente mette nella tiepidezza e, o non si scaldano più o è difficile riuscirvi. Quando si è freddi le grazie non si ricevono più, quando invece si incomincia con un buon grado di fervore è difficile che si perda.

Bisogna sempre tenere il fuoco acceso, specialmente da principio, perché se il bracere è ben acceso non vi è pericolo che ogni soffio di vento lo spenga, che anzi ne avviverà la fiamma; lo stesso faranno le brevi piogge che serviranno ad aiutarne la combustione, come fa il fabbro che mette dell'acqua nel fuoco, per attizzarlo. Se il bracere è quasi spento o si ha un solo zolfanello acceso, un po' di vento lo spegnerà se non è accaduto bene.

Fate bene dunque, la confessione in preparazione all'Immacolata, togliendo i peccati e i difetti che ne sono la causa, chiedendo la grazia che non si facciano più peccati in Casa.

La santa Madonna schiacci la testa al serpente della superbia e metta l'umiltà, schiacci la testa allo spirito di comodità, ce n'è

* Meditazione, in dattiloscritto, fogli 1 (23x35), tenuta ad Alba il 12.11.1931, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo: "Meditazione del Primo Maestro".

troppo in giro, e vi metta la povertà, quella del Presepio, quella di Nazareth perché possiamo imparare a vivere almeno come Gesù e Maria. Vi basta? Non sono degni i modelli?

La santa Madonna schiacci il serpente della lussuria con la mortificazione e l'amor di Dio. Guardando con amore l'Immacolata vi sentirete accese d'amor di Dio e di desiderio di imitarla. Preparatevi alla sua festa, parlandone in tutti i periodici, mandando solo cartoline dell'Immacolata, parlandone, sempre che potete. Gesù non ha voluto nascere, né vivere, né morire, né stare in paradiso senza la mamma. Siamo anche noi come il nostro Maestro che non sappiamo vivere e non vogliamo morire senza la Madonna! La Madonna verrà nel nostro cuore, ci guiderà, ci salverà in ogni pericolo e ci accompagnerà al giudizio piene di meriti.

La via della Salute: "L'anima presentata al giudizio di Dio" (pag. 48)¹.

Altro che sudar freddo quando ci presenteremo al giudizio di Dio! Gesù non avrà bisogno che ci manifestiamo; nulla è rimasto nascosto ai suoi occhi di ciò che è passato in noi, né il buio, né la solitudine hanno potuto nasconderci ai suoi occhi, nulla gli è sfuggito di ciò che è passato nella nostra mente. Ora teniamo gelosamente nascoste certe sporcizie che si nascondono nelle pieghe dell'anima, nelle orecchie, nella gola, nelle unghie, perché le nostre mani non sono sempre innocenti; nei capelli, per le fantasie che sono passate in questa nostra testa. Vorremmo che neanche l'aria le conoscesse, ma Gesù ha tutto veduto e in un istante al giudizio ci metterà tutto davanti, mostrandoci le sue piaghe che hanno pagato per noi.

Oh, la vista di quelle piaghe! L'anima vorrebbe fuggirla, nascondersi per la troppa confusione, per la cognizione della sua ingratitudine mostruosa, ma dovrà sopportarne la vista suo malgrado e se non le ha amate in vita ne avrà spavento in morte.

Quella corona di spine, che fa scendere il sangue su tutto il volto del Salvatore, per quanti pensieri ha pagato! Oh, la nostra

¹ Probabilmente questo testo è stato letto e il seguito della meditazione sembra essere un commento (Cf Sant'Alfonso M. de' Liguori, *La via della salute*, Pia Società San Paolo, Alba-Roma 1931, pp. 48-49).

testa che ha macchinato intenzioni storte, quei capelli troppo aggiustati, e specialmente ciò che c'è sotto, quanta sporcizia!

Che vanità, che compiacenze sciocche, che invidie, che lavoro per mettere in salvo l'amor proprio e fare bella figura! Oh, spine del Salvatore, altro che toglierle! Le abbiamo conficcate più in fondo, con una crudeltà superiore a quella dei carnefici.

O Gesù, gli diremo, per quei tuoi occhi che hanno tanto pianto per noi, perdona i peccati dei nostri occhi, le lacrime versate per i capricci, perché la mamma non ci aggiustava bene il vestito, non ci lasciava andare a passeggio, e poi... per l'amor proprio ferito che si ribellava. Perdono, o Gesù, per i tuoi occhi che hanno pianto tanto! La tua divina sete paghi per la nostra gola, la tua pazienza nel portare la croce paghi per le nostre impazienze; le tue mani forate... i tuoi piedi piagati paghino i nostri passi fatti nel peccato: le disubbidienze, le pigrizie nostre.

Oh, la vista di quelle piaghe, quale spavento! Hai sofferto tanto, o mio Gesù, gli diremo, ed io non ho mai riflettuto abbastanza a questo; lo leggevo sui libri, lo meditavo, lo sentivo ripetere, ma misurando le sofferenze tue con la mia incapacità a soffrire, non ne intendevo tutta la gravità; ora lo vedo ed inorridisco della mia ingratitudine. Perdono, o Gesù, e giacché tanto ti sono costata, non lasciare che io debba perdermi, non scacciarmi lontano da te.

Piaghe del mio Gesù, siate la mia salvezza! Imprimetevi nella mia mente e nel mio cuore perché, detestandone la causa che è il mio peccato, possa, giunta in punto di morte, riguardarvi come la mia salvezza e non la mia condanna.

23. GESÙ A NAZARET ESEMPIO DI VITA COMUNE *

Stamattina faccio la meditazione sulla vita comune; recitiamo un *Pater* al divino Maestro per poter intendere sempre meglio la preziosità della vita comune.

Pochi sono quelli che onorano Gesù Cristo nella sua vita comune dai diciotto-venti ai trent'anni, ed è proprio lì che ha dato gli esempi più belli della vita religiosa, della vita comune.

Gesù è stato il primo frate, il più amante devoto della vita religiosa e ne ha segnato la via. Però ha sempre fatto l'esercizio della vita comune, e anche prima ne ha esercitato tutte le virtù in modo perfetto. A noi sembra normale che un bambino debba attenersi alla vita di famiglia, ma dai dodici ai trent'anni la sua vita diventa proprio esemplare.

La vita religiosa è per la santificazione mediante i tre voti e la vita comune. È scegliersi un mestiere, una professione: la professione di farsi santi. Non dite: Io sono legatrice, sarta, ecc. La religiosa sceglie il mestiere, cioè la professione di farsi santa: né sarta, né cuoca, né maestra, ma la santificazione più alta. Tutti sono tenuti alla santificazione mediante l'osservanza dei comandamenti. Anche voi, chiamate a una vocazione più alta, è segno che avete dato prova di aver osservato fin da bambine i comandamenti, fino a quando siete venute in Casa, da lì è incominciata la scelta del mestiere di farsi santi. Ora bisogna darne prova fino alla professione, ma non per dire: Sto buona fino alla professione, ora che sono novizia, ma poi comando io. Il noviziato è la preparazione immediata alla professione, il probandato è la preparazione remota, ma fatta la professione incomincia il vero lavoro. Chi studia da maestra non dice: Sarò maestra fin che studio, poi preso il diploma lascio tutto. È dopo il diploma che incomincia l'esercizio della professione.

Non state a dire: Ma dopo... [Dopo] sempre più tentazioni, uffici più difficili, croci più grosse, ecc. Ma hai preso quel mestiere, è il tuo mestiere.

* Meditazione, in dattiloscritto, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 23.11.1931, dal Primo Maestro. Nell'originale il titolo è: "La vita comune".

Gesù ha scelto il suo mestiere a dodici anni, quando andò con i genitori al tempio dove i fanciulli, giunti a quell'età, dichiaravano il mestiere che intendevano prendere. Il sacerdote li rivestiva della divisa propria del mestiere, come la suora prende la divisa propria della congregazione scelta, benediceva i giovanetti, le loro aspirazioni e consegnava loro gli arnesi del mestiere scelto, come a voi si consegna la corona, ecc.

Gesù si presentò e dichiarò, come uomo, che avrebbe preso il mestiere di falegname. Gli furono consegnati gli arnesi e nessuno gli chiese che mestiere avrebbe scelto come Dio, perché non sapevano con chi trattavano. Ma Gesù fece la sua scelta¹: lasciò partire Maria e Giuseppe, si appressò alla cattedra dove disputavano i dottori della Legge e si mise dapprima a interrogarli, poi a rispondere e a spiegare, parlando del Messia che egli conosceva bene, in modo da far stupire tutti per la [sua] profondità nella conoscenza della Legge.

Ecco scelto il mestiere come Dio! Ma egli ne scelse uno più intimo, quello della sua santificazione e da allora «proficiebat sapientia et aetate et gratia et erat subditus illis: E da allora progrediva ogni giorno in età, sapienza e grazia»². La sua vita fu perfetta ubbidienza, delicatissima purezza, povertà più austera e, proprio in quell'età in cui molti dicono: «Ho vent'anni, faccio da me», egli ha impiegato quei diciotto anni a vivere la vita religiosa. Obbediva a S. Giuseppe anche se dava ordini sbagliati³. Peccati non ne faceva, ma sbagli materiali a cui tutti sono soggetti [sì], e Gesù sapeva che erano sbagli, tuttavia per praticare l'esercizio assoluto dell'obbedienza, obbediva. Praticò la delicatezza più santa. Il pericolo, per la gioventù, è dai dodici, diciotto fino ai trent'anni; egli ci dà l'esempio della vita ritirata. Oh, che vita santa!

Egli ci ha dato l'esempio della povertà. I giovani, quando incominciano a guadagnare qualche cosa, ci tengono molto ad ornarsi e ad ornare la casa; Gesù non cambiò la sua scodella, né il cucchiaino di legno, né il lettuccio, non mutò l'abito tessuto dalla Madonna che portò sempre finché se lo presero i soldati.

¹ Originale: se lo prese lo stesso.

² Cf Lc 2,52.

³ Originale: negli sbagli.

Non cambiò niente, né per la vita pubblica, né per la vita privata. Dei suoi guadagni spendeva ciò che bisognava al mantenimento della famiglia, ciò che occorreva a S. Giuseppe, ormai inabile al lavoro, e il sopravanzo lo consegnava alla Madonna che lo spendeva per comprare il latte ai bambini poveri, dare aiuto ai vecchi e ai bisognosi.

Come è bella la devozione alla vita privata di Gesù! La vostra anima si rivolga spesso a Gesù Salvatore in quell'età, prendendolo ad esempio, sebbene sia più facile considerarlo crocifisso, nelle sue virtù eroiche. Ma in croce è rimasto tre ore, la sua passione è durata solo qualche ora, mentre la vita privata, durata per trent'anni, è il vero modello della [vita] religiosa.

Come è bello vedere un quadro che rappresenta la Madonna che insegna a leggere le Scritture a Gesù, e vedere il giovinetto docile e attento!

La vita religiosa non è andare a fare la signora madre, né una vita [solo] di preghiera, né di un lavoro o di un altro, è il mestiere di farsi santi, una vita di continuo progresso.

Non c'è nessuno al mondo che possa fare questo peccato speciale, che nessuno dei preti secolari, nessun cristiano può fare. È un peccato grave non attendere alla propria santificazione, ed è proprio dei religiosi, perché essi scelgono il mestiere della personale santificazione.

Gesù dice all'anima che deve entrare in probandato o in noviziato: «Si vis!: Se vuoi essere perfetta»⁴. E l'anima deve dire di sì se lo vuole ma, una volta scelto, deve fare quel mestiere. Non conta la vestizione, l'ufficio, sono cose accessorie queste: l'anima deve considerarlo bene prima di entrare in probandato o in noviziato, e mettersi di buona volontà perché poi verranno i voti, prima annuali e poi perpetui che obbligano sotto pena di peccato mortale.

La vita religiosa è lì: mestiere di farsi santi, osservando i consigli evangelici e le Regole. Queste cose sono il midollo della vita religiosa, l'essenza, il mestiere che si sceglie, la professione che si elegge, tutto il resto è accessorio, conseguenza.

Il divino Maestro, nostro divino modello, ci ispiri, ci illumini, ci conforti, affinché l'anima nostra sia santa.

⁴ Cf Mt 19,21.

Non dite più: Ma costa, è difficile... Basta, si è scelto un mestiere, bisogna farlo. Se considerate, ognuno si lamenta del proprio lavoro: il contadino per i lavori di campagna, l'artigiano per il suo mestiere faticoso, un anno va male, un altro non sono contenti, sempre così.

Verrà anche per la religiosa il giorno in cui si sentirà stanca, sentirà disgusto del mestiere scelto, ma è proprio allora che ha bisogno di pregare di più e con l'aiuto della divina grazia riporterà la più bella vittoria. È tempo di meriti quello! Beate voi se avrete seguito più da vicino Gesù!

Questa volta il ritiro ve lo fa la Madonna: siete contente di aver lei a predicare? Lo fa la nostra Regina Immacolata. E che cosa vi dirà? Vi dirà questo: “Io sono l’Immacolata Concezione”. Ciò significa: Io sono la purezza, il candore e, se siete mie figlie, dovete rassomigliare un po’ alla vostra mamma. Le figlie della Madonna sono quelle che rassomigliano alla loro madre. Oh, potessimo allontanare da noi la colpa! Maria non ebbe mai né colpa originale, né attuale; non fu mai sfiorata dal peccato. 26
Ella è l’Immacolata, la «tutta bella» e vuole che le sue figlie siano tutte come lei.

Che cosa mediteremo sotto lo sguardo e la protezione di questa nostra madre? Mediteremo il peccato.

[I. Che cosa è il peccato]

1. Che cosa sia il peccato. Il peccato è una offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua santa legge; un’offesa alla divina maestà del Signore; una ingratitudine; un voltare le spalle al Signore, allontanarsi volontariamente da lui. È l’atto di un figlio cattivo, ingrato, sconoscente che dice a suo padre: “Non ti voglio più ubbidire; non so che farmene dei tuoi comandi e della tua volontà, io voglio fare la mia volontà”.

I peccati si commettono in varie maniere e, quanto a gravità, altro è il peccato mortale e altro è il veniale.

Il peccato mortale, ci distacca interamente da Dio e ci fa meritare l’inferno. Il peccato veniale non ci distacca pienamente da Dio e ci fa meritare il purgatorio. Altro è il peccato di fragilità, altro è quello di malizia e altro quello di ostinazione.

* Ritiro mensile, tre meditazioni, in ciclostilato, fogli 9 (23x35), tenuto ad Alba il 25.11.1931, dal Primo Maestro. L’originale porta come titolo “Ritiro mensile: Il peccato”. È stato successivamente stampato in *HM I,1*, pp. 25-52. Tra le due edizioni esistono piccole varianti. In questa raccolta si è assunto come originale lo stampato.

Il peccato di fragilità è una debolezza: ad esempio quello di una bambina che interrogata dalla maestra, la quale sa che ha copiato il compito, tuttavia si scusa dicendo che non è vero. È una fragilità questa!

- 27 Il peccato di malizia si ha quando la persona ha già capito che far quello è male, ad esempio: trova un libro, non lo conosce, e tuttavia lo legge lo stesso, dicendo: Lo leggo, poi se non va bene lo lascio. Oppure sa che una compagna la distrae e non è una compagna adatta per lei e continua a frequentarla; allora non si tratta più di debolezza, ma di malizia; lo stesso è quando si copre o si nasconde per continuare.

Il peccato di ostinazione si ha quando la mente è accecata, il cuore indurito; non si sentono correzioni, non si prega più, si marcisce nella colpa.

Si commettono poi peccati coi pensieri, ossia peccati della mente. Se si dicesse: Io non riesco a farmi santa, Dio si dimentica di me. Questo è peccato, perché Dio dà a tutti la grazia e tutti vuole santi, purché ne abbiamo voglia noi, e si sia ben guidati.

Si pecca contro la carità coi giudizi temerari; col cuore quando si pensa alla vendetta o si hanno invidie o intenzioni storte.

Si fanno peccati di parole, per esempio: il mormorare, oppure scoperto un difetto, raccontarlo ad altri senza necessità, oppure tacerlo coi superiori, quando sarebbe carità il dirlo.

I peccati di opere sono molti: ad esempio trascurare lo studio o l'apostolato, disobbedire o comportarsi male con le sorelle, essere pigre, ecc.

- 28 Vi sono poi i peccati di omissione e di | commissione. Di omissione è quando si trascura una cosa che si è tenuti a fare, esempio: trascurare la Messa alla domenica, omettere lo studio del catechismo, omettere di istruirsi, ecc. Di commissione: questi sono peccati positivi, per esempio: chiacchierare in chiesa, commettere piccoli furti, fare atti di golosità, il vantarsi con parole, donare ad altri roba che appartiene, per esempio, alla Congregazione, ecc.

Vi sono poi peccati che riguardano il passato, altri il presente ed altri il futuro.

Riguardano il passato: quando ci pentiamo di non aver fatto il male. "Sono pentita di non avergliene dette quattro!". Quando ci compiacciamo del male fatto, approvandolo: ciò è peccato, perché il compiacersi del male già fatto è approvarlo un'altra volta.

Il raccontare ad un'altra d'aver visto nel passato un divertimento mondano o altra cosa non buona può pure essere peccato, perché oltre al pericolo di compiacersene di nuovo, vi è anche il cattivo esempio.

Altri riguardano il presente: ad esempio, mettersi in una occasione pericolosa; fermarsi in un pensiero cattivo e gustarlo invece di scacciarlo subito.

Altri riguardano il futuro: i desideri, i propositi di far male. Per esempio, avviene talora di sentire espressioni come queste: Quando sarò poi libera! Quando commanderò io! Ah, se potessi! Intanto si combina come vendicarsi o come rifarsi con qualche ripicco.

2. Come si commette il peccato. Per commettere il peccato ci vogliono tre condizioni: a) avvertenza della mente; b) consenso della volontà; c) materia. 29

a) Avvertenza della mente: l'avvertenza della mente si ha quando si pensa a una cosa cattiva, e si capisce che facciamo una cosa contraria alla legge di Dio. Una bambina di otto anni fa un'azione che in sé non è buona, ma senza saper di far male: giunta ai ventun anni sente in una predica che far ciò è male e si ricorda di averlo commesso. Che fare? Se vuole può confessarlo, ma essendo allora mancata l'avvertenza della mente, non ha commesso peccato.

Il sogno non è peccato, perché è fantasia, non è avvertenza della mente. Alle volte si sogna d'aver mangiato dopo la mezzanotte¹, si pensa che al mattino non si possa far la Comunione e ci si affanna. Che importa questo? Non è né bene, né male. Ci vuole avvertenza della mente, capire quello che si fa e sapere che quello è peccato. Bisogna aver fatto come Eva che ha visto il frutto, sapeva che il Signore l'aveva proibito e lo mangiò lo stesso. Qualche volta si fa una cosa, ma non si sa che sia proibita. Ad esempio, una mangia del pane e salame, un'altra la vede e le dice che è venerdì, mentre la prima non se ne ricordava. Ha fatto peccato a mangiarlo? No, mancava l'avvertenza della mente e così il pane le farà bene al corpo e il salame non le farà male all'anima. Bisogna avvertire ciò che si fa, e che è peccato il far-

¹ Riferimento alla prescrizione del digiuno totale dalla mezzanotte per poter ricevere la santa Comunione, vigente prima della riforma liturgica postconciliare.

30 lo. | Alle volte l'avvertenza della mente non è decisa, come nel caso in cui si leggesse un libro dubbio, con l'intenzione di lasciarlo se non è buono. No, non si faccia così: bisogna assicurarsi prima.

b) Poi viene il consenso della volontà. Il consenso non è il senso: quello che fa il peccato è l'acconsentire, è mettere il consentimento della volontà. È noto l'assioma: "Il peccato non sta nel senso ma nel consenso". Una fanciulla si ferma davanti alla vetrina di un pasticciere a guardare i torroncini, si sente venire l'acquolina in bocca, li desidera e pensa: Se andasse via il pasticciere, ne prenderei uno. Nel caso che questo avvenisse, lo fa: ecco la volontà che ha acconsentito!

"Ma io combatto e non so!...". I peccati senza sapere non si fanno; chi va all'inferno, lo sa bene che è colpevole! "Ma non so se ho dato il consenso". Ti confessi del dubbio, e di ciò che è certo, come certo. Del resto quando si dà il consenso si sa.

Si può dare il caso in cui si dà il consenso e non si sa; ma di questo se ne accorge il confessore, quando si tratta di coscienza a maglia.

c) Materia. Non basta che la volontà voglia fare il peccato, ma ci vuole la materia che è l'oggetto del peccato. Per esempio, il frutto proibito mangiato da Eva è la materia del peccato; l'uccisione di Abele assalito da Caino; il perdere la Messa; la volontà di mettere addosso un abito indecoroso, ecc., formano l'oggetto del peccato. | Fu comandato di fare una cosa e non si è fatta: il comando è la materia; si fa un atto di gola, il cibo è la materia.

Quando si fa peccato grave e quando veniale?

Per fare peccato grave ci vogliono tutte e tre le condizioni e gravi; se ne manca una, o non c'è peccato o è leggero: vi possono essere anche tutte e tre, ma leggere; ognuna delle cose può rendere leggero il peccato. Per commettere peccato grave ci vuole: piena avvertenza, pieno consenso, materia grave.

Vi sono dei peccati che sono più gravi e di cui bisogna temere di più, sono i peccati pericolosi.

La tiepidezza è pericolosa: non basta in confessione accennare una bugietta, ma bisogna spiegarla lungamente, dire se è abitudine, bisogna dare importanza. Per sé non è peccato mortale, ma porta alle mancanze.

In generale l'abitudine di contar frottole, bugie, ipocrisie, non

è una cosa piccola, perché può avere gravi conseguenze e bisogna spiegarla bene al confessore.

Vi sono dei peccati che hanno conseguenze gravi: per esempio entrando in Casa o in Noviziato, tacere che in famiglia c'è una malattia ereditaria, e manifestarla poi molto tardi al confessore come una cosa da poco o una piccola dimenticanza, questo può avere conseguenze gravi.

Se una bambina è malata, le danno una piccola scodella di caffè e latte, ma se è sana gliene danno una grossa: il caffè e latte è lo stesso, soltanto varia, a seconda delle condizioni della persona, la quantità; così è il peccato.

Vi è differenza fra peccato e peccato; certe sono cose da niente, altre sono gravissime.

Quella compagna è pericolosa per te; se non la sfuggi ti porterà a gravi conseguenze.

Una mangia una pagnotta in più, perché ha appetito; un'altra tiene in tasca una fotografia, che non si deve tenere. La prima non fa nessun peccato e il mangiare la farà più robusta; l'altra fa una cosa grave e se ne carica la coscienza. Bisogna star molto attente, perché ci sono delle cose che hanno conseguenze gravissime e non ci si bada tanto; altre invece sono cose da niente e si confessano, come per esempio: "Mi è venuta una distrazione". A costei si dirà: "E prega, vigila di più".

"Mi è venuto un pensiero cattivo e non l'ho scacciato subito". Oh, questo è altra cosa! Sta' molto attenta, usa tanta vigilanza, ricorri subito alla preghiera, perché non ti porti conseguenze gravi. Bisogna che siate molto attente, perché vi sono dei peccati che hanno conseguenze disastrose, mentre altri non le hanno.

3. Ora che abbiamo considerato la materia e la moltitudine dei peccati, entriamo a considerare la malizia di essi.

Il Signore vi chiama non soltanto ad evitare il peccato grave, ma anche a fuggire il peccato veniale e le imperfezioni volontarie; vi chiama | non a raggiungere una santità ordinaria, ma a seguirlo nei consigli evangelici. Egli si è eletto uno stuolo di anime, che vuole più vicine a sé, che lo capiscano e lo amino. Il Signore vi ha chiamate ad una vita più perfetta e non vi sembra dunque, che in voi il peccato sia una cosa più orribile che negli altri? Voi che ne avete maggior cognizione, ne conoscete la mostruosità ed avete tutti i mezzi per fuggirlo?

32

33

Voi siete le beniamine di Gesù e più ingrato sarebbe il vostro tradimento, se vi allontanaste da lui col peccato. Sarebbe una grande pena per lui, come il tradimento degli Apostoli che egli aveva eletto come suoi intimi.

Gesù si è scelto un padre putativo e una madre e li ha voluti poveri: la povertà non offende il Signore.

Gli Apostoli erano poveri uomini, che non sapevano di latino, di greco e di scienze: l'ignoranza non colpevole non offende il Signore. Gesù non ha scelto persone distinte nella società. Infatti Maria e Giuseppe a Betlemme trovano chiuse tutte le porte, tutti si rifiutano di riceverli e dovettero rifugiarsi in una grotta.

La povertà, l'ignoranza e le umiliazioni non offendono il Signore. Ma Gesù si volle attorniare di persone sante: ha voluto una Madre, ma l'ha fatta immacolata; ha voluto posare sul suo seno, ma immacolato. Volle essere da lei portato e accarezzato, ma le sue mani e i suoi sguardi erano innocenti.

34 Se vogliamo essere della famiglia di Gesù, dobbiamo essere senza peccato.

Maria fu come una pisside che contiene l'Ostia santa, un Tabernacolo mondissimo e immacolato. Se vi sta a cuore ricevere le carezze di Gesù, la sua luce, i suoi doni di carità, di fede, le grazie più belle, bisogna essere senza peccato. La religiosa è la nemica ostinata del peccato, anzi per conoscere e avere la vocazione ci vuole proprio l'odio al peccato.

Il probandato è la guerra spietata al peccato; il noviziato è la risposta a Gesù che dice: «Se vuoi essere perfetta...»². Perciò la religiosa non solo non deve più commettere peccati, ma bisogna che eviti tutto ciò che è volontario: niente di deliberato, ad occhi aperti.

Piccole distrazioni, tentazioni di vanità, debolezze, fragilità, sono cose umane; anche i santi le hanno sentite e ciò è servito loro per umiliarsi, riconoscendo la loro fragilità; ciò che è da evitarsi assolutamente è il deliberato. La religiosa è un'anima che abita in un ambiente particolare; non deve offendere Gesù; essa è un membro della famiglia di Nazaret, quindi dev'essere tutta purezza e semplicità.

Ditelo alla Vergine santa che vi faccia immacolate! Essa fu

² Cf Mt 19,21.

Immacolata per essere degna di abitare con Gesù, di toccarlo, di tenerlo fra le braccia, di condurlo al Tempio, d'accompagnarlo nella vita pubblica, di seguirlo nella via dolorosa del Calvario, di star sotto la croce, e infine di consegnarlo al Padre nell'ascensione. | Diteglielo che vi faccia senza peccato, se volete essere degne dell'apostolato, della vocazione, delle carezze di Gesù, dei suoi lumi, dei suoi doni, di abitare con lui a Nazaret, nell'intimità sua. Siate senza peccato: religiosa e peccato sono due termini contraddittori, non devono stare insieme. 35

[II. Conseguenze del peccato]

Nel libro della Sapienza vi è un tratto che si applica anche all'Immacolata Concezione. Che belle cose si dicono della Madonna! In sostanza vien detto che Maria è la figlia prediletta del Padre, destinata ad essere la Regina di tutte le creature, compresi gli angeli, destinata ad essere la sposa dello Spirito Santo, a sentire le comunicazioni più intime di Dio. Dice la sacra Scrittura, che Maria santissima era nella mente di Dio, prima che incominciassero i secoli: «Ab initio et ante saecula, creata sum»³. Vi si sente che Iddio, vedendo questa visione di Maria nel futuro, l'aveva ideata tutta vestita di grazia e di sole: questo corrisponde alla visione di S. Giovanni Evangelista che vide una creatura vestita di sole, che è la grazia, con la luna sotto i piedi e il capo circondato di dodici stelle⁴. | Questa creatura era Maria! In cielo Maria forma un paradiso a sé: «Paradisus Domini». Le anime pure le staranno vicine e le diranno: «Trahe nos, Virgo Immaculata, post te curremus in odorem unguentorum tuorum»⁵. Il profumo delle tue virtù ci tragga sui tuoi sentieri. 36

Ecco una creatura che non ebbe mai nulla a che fare col peccato, tanto che il Concilio di Trento dice: Quando si parla del peccato è sempre esclusa Maria santissima⁶, che sola fu salva dal naufragio universale.

³ Cf Sir 24,9: «Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò».

⁴ Cf Ap 12,1.

⁵ «Attirami a te! Dietro a te correremo all'odore dei tuoi profumi». Cf Ct 1,3a; *Breviarium Romanum*, liturgia dell'Immacolata, antifona Lodi e Vespi.

⁶ Cf Concilio di Trento: Denzinger H. - Hunermann P., *Enchiridion Symbolorum*, EDB, Bologna 1995, n. 1516.

Se volete piacere alla Madonna, bisogna che diciate: La morte ma non peccati!

Ma Maria è il rifugio dei peccatori!?! Sì, ma dei peccatori che vogliono convertirsi, che sono pentiti, non di quelli ostinati. Or se noi vogliamo convertirci, avviciniamoci pure a Maria, nascondiamoci nel suo cuore immacolato, troveremo rifugio sicuro.

Dovete avere un grande orrore al peccato, perché voi siete chiamate a combatterlo con la preghiera, con l'apostolato e con l'esempio. Camminate però in un mondo ove tutto, a destra e a sinistra, in alto e in basso, è macchiato e per non imbrattarvi di fango, bisogna avere una protezione speciale di Maria.

Voi non potete essere sicure al mattino di restare illese nel giorno, ma se la vostra preghiera sarà: *O Maria, tenetemi la vostra santa mano sul capo...*,⁷ allora ci sarà davvero la fiducia di essere protette.

37 Consideriamo ora i tristi effetti del peccato, in riguardo a Dio e a noi medesimi.

1. Riguardo a Dio. Il peccato è una rivolta, un atto di insipienza, di ribellione al Signore; è l'atto del verme stolto, superbo, miserabilissimo della terra che si leva contro il suo creatore. È l'atto di Faraone che dice: «Chi è questo Signore a cui debbo obbedire?»⁸. È l'atto di satana che si innalza superbo e dice agli altri angeli inalberando la bandiera della ribellione: «Porrò il mio trono vicino a quello di Dio e sarò uguale a lui! Non più sottomesso, ma uguale!»⁹. È l'atto di questo piccolo essere chiamato uomo, il quale, come dice S. Agostino, si mena attorno il testimone del suo peccato, eppure osa dire al Signore: «Voi comandate, ma io non obbedisco; io non vi ascolto. Voi mi offrite il paradiso, ma io non so che farmene, stateci voi. Voi mi minacciate l'inferno, ma io non lo temo e vi andrò pur di accontentare la mia passione». Ecco sono io, messa sulla terra per quattro giorni, io che fra due giorni dovrò rendere conto della mia vita al tribunale di Dio, che ho osato dire: Io preferisco accontentare questo mio capriccio e voglio star lontana da voi. È l'atto del figliuol prodigo, che si allontana dal tetto paterno per soddisfare

⁷ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 28.

⁸ Cf Es 5,2.

⁹ Cf Ap 12,7-9.

i suoi capricci. È l'atto di Eva che osserva il frutto proibito, sa che è male, ma sperando che | dietro vi sia chi sa qual piacere, disubbedisce a Dio e se ne ciba. Poi sente venire in sé una pena, un rimorso; sente il bisogno di nascondersi; sente che quel Dio che veniva a passeggiare con lei e ad istruirla le è nemico, e mirando nell'avvenire, intravede una schiera di figli disgraziati, e prevede qualche cosa di oscuro che non sa ben indovinare: è la morte, con la sequela di malattie e di miserie che la precedono e l'accompagnano, frutto del peccato!

Il peccato è un atto di suprema ingratitudine a Dio; Dio ti ha dato gli occhi, e come li hai usati? Per offenderlo. Dio ti ha dato la lingua e come l'hai usata? Per offenderlo. Dio ti ha dato il gusto e come l'hai usato? Per offenderlo. Dio ti ha dato la mente e la volontà, perché tu pensassi a lui e lo servissi, e tu come le hai usate? Dio ti ha dato un cuore per amarlo e tu verso chi hai indirizzato i tuoi affetti? Dio ti ha dato il tempo, gli anni preziosi, quel tempo in cui avresti dovuto raccogliere perle, rose e gigli: come l'hai usato? Cosa hai dato a Dio? Spine e triboli forse? Che letto di spine hai preparato al Signore! Dio ti ha dato le creature per santificarti e tu le hai adoperate con malizia, forse per il peccato!

La stessa anima, il corpo, la salute, furono per te l'arco con cui forse attentasti alla vita di Dio.

Una figlia che si servisse del danaro ricevuto in dono dai genitori in occasione del suo onomastico per comprare del veleno e ucciderli, non | commetterebbe un atto di suprema ingratitudine? E tu che ti vanti di essere gentile e delicata, e ti pare che gli altri manchino verso di te perché ti usano qualche tratto sgarbato, va' a nasconderti, mettiti in fondo alla chiesa col capo chino e di col pubblicano: «O Cuore di Gesù, che conosci la mia miseria, abbi pietà di me!»

Il peccato è un atto di suprema crudeltà che noi non possiamo arrivare a comprendere: «*Delicta quis intelligit?*»¹⁰. Il peccato attenda a Dio. Egli non si lascia colpire, ma l'uomo punta l'arma negando la bontà di lui, la sua maestà infinita, la sua bellezza, il suo potere infinito, negando col fatto il suo dominio.

¹⁰ Cf Sal 19,13: «Le inavvertenze chi le discerne?».

Chi attenta alla vita del re fa un delitto orribile, ma che dire allora di chi attenta alla vita di Dio?

Il peccato fa orrore, eppure noi l'abbiamo commesso. Possiamo ancora dire che amiamo Dio? Diciamo invece che dobbiamo amarlo tanto perché l'abbiamo troppo offeso per il passato.

Raramente si verifica il delitto di un figlio che uccide il padre, ma quello dei figli che tentano di uccidere col peccato il Padre celeste: «Pater qui in Coelis est» si verifica spesso.

O uomini che vi credete delicati e gentili e col peccato attentate a Dio: quale abisso d'iniquità è mai il vostro!

- 40 Questo che è spiritualmente vero, teologicamente | vero, è anche un fatto avvenuto, a cui hanno assistito gli uomini. Chi ha ucciso Gesù? Chi l'ha flagellato, schiaffeggiato, sputacchiato, chi ha gridato il: «Crucifigatur»¹¹? Chi l'ha incoronato di spine, caricato della croce e trascinato, per l'erta del Calvario, sotto gli occhi della sua Madre santissima? Ah, trascinare Gesù al patibolo, sotto l'occhio della Madre! Non dire tanto facilmente che sei innocente! Hai conficcato ad una ad una le spine in quel capo; l'hai spogliato, abbeverato di fiele e mirra; hai alzato il martello per conficcare i chiodi nelle mani e nei piedi, mentre le ossa scricchiolavano, i colpi si ripercuotevano ad uno ad uno sul cuore di Maria santissima. L'hai innalzato a vista di tutti e sei stata sfacciata e hai portato per le vie e ovunque, fino davanti alla Vergine Immacolata, al Tabernacolo, il tuo peccato e poi ti lavavi le mani come Pilato!

O anima, rientra in te, vedi come si lamenta Gesù, per bocca della Chiesa: «Io ti ho dato le piante più belle perché tu ne avessi frutti e tu ne hai scelto il tronco più grosso per appendervi il tuo Salvatore!: Parasti crucem Salvatoris tui». «T'ho dato il fiele e la mirra per medicarti e tu me l'hai data in amarissima bevanda!»¹².

Vedete cosa abbiamo fatto; se non è tempo che cessiamo di alzar la fronte, di crederci innocenti e di giudicare gli altri? Chi è innocente fra di noi?

- 41 2. Il peccato è un orribile male riguardo a noi stessi. Cosa fa il peccato? Ci chiude il cielo e ci apre l'inferno; ci chiude la porta alla grazia e ci prepara un mondo di pene e di rimorsi. In

¹¹ Cf Mt 27,22: «Sia crocifisso».

¹² Cf *Improperi*, propri della liturgia del venerdì santo.

cielo non entra nulla di macchiato. Oh, insipienza umana, per una misera soddisfazione, a che cosa rinunci! Esaù per una scodella di lenticchie vende i beni della sua primogenitura, ma poi pentito non solo grida, ma ruggisce come dice la Scrittura¹³. Gionata gusta il miele vietato per averne refrigerio ed è condannato a morte¹⁴.

Ma tu, sai che cos'è il paradiso a cui rinunci? È il gaudio eterno, la dimora degli angeli e di Dio. Il peccato apre l'inferno, ed è di fede che basta un peccato grave a farci cadere là dentro. Oh, l'inferno! Luogo dei tormenti, cloaca dei delitti, infelicità eterna! Chi è capace di enumerare i tormenti e di conoscere tutti i tristi che cadono là dentro? Carcere dei delitti più orribili della terra; carcere ove sono solo e tutti i delittuosi o colpevoli. Il carcere della terra fa spavento, ma cosa dire del carcere dell'inferno? Una goccia di piacere e un'eternità di supplizi: fossero anche quaranta anni di regno, come chiedeva la regina Elisabetta¹⁵: "Dammi quaranta anni di regno e un'eternità di pene". Grido di baldanza di un'anima infatuata di sé, che si è mutato poi in grido di disperazione. Si resta privati della grazia di Dio, della sua amicizia, per soddisfare una miserabile passione.

Il peccato distrugge la carità, fa languire la speranza del paradiso, fa perdere la fede, i doni | dello Spirito Santo; fa perdere la pace e la gioia. Distrugge i frutti della buona educazione e i frutti delle più belle grazie ricevute, quali la prima Comunione, la Cresima, la vocazione, ecc. Il peccato mortale distrugge tutti i meriti fatti prima di commetterlo e se uno arrivasse in punto di morte col peccato, sarebbe come se in vita sua, non avesse mai fatto niente di bene, perché il peccato ha annullato tutto.

È una grandinata che cade sopra una vigna fiorente di pampini e di grappoli e in un attimo distrugge tutto. Il peccato è perciò il vero male, la vera disgrazia che possiamo avere. Non chiamiamo disgrazie le sofferenze: Gesù ne ebbe tante e Maria soffrì molto nella sua vita; le tentazioni sono occasioni di maggiori meriti; i santi sono passati di lì e si sono fatti la corona per il paradiso. Non sono disgrazie le malevolenze, le disapprovazioni

¹³ Cf Gen 27,34.

¹⁴ Cf 1Sam 14,27.

¹⁵ Elisabetta I, la grande (1533-1603), regina di Inghilterra dal 1558.

che vi vengono dagli uomini perché cercate il bene e vi siete date a Gesù. È il peccato il vero male!

Tutto il resto: disapprovazioni, dispetti, persecuzioni, ecc., possono utilizzarsi per il paradiso come hanno fatto i martiri, ché quanto più hanno sofferto sulla terra, tanto più godono ora in paradiso. Il male vero è l'offesa di Dio. Chi dunque non odierà il peccato? Chi non lo detesterà? Chi non lo piangerà? Qui è il caso di dare due sguardi: uno al passato e uno al futuro.

Al passato: abbiamo commesso dei peccati? Forse sì! Li abbiamo pianti? Forse no! Eppure quale gran male è il peccato! Se
43 uno perde il | portamonete o sciupa un vestito o perde la salute, piange, e per il peccato non si piange? Bisogna fare quello che ha fatto la Maddalena, buttarsi ai piedi di Gesù e piangere.

Non c'è via di mezzo; se abbiamo sbagliato, l'unico rimedio sta nelle nostre lacrime unite alle gocce del sangue di Gesù: è via sicura. S. Pietro sbagliò, ma poi pianse tutta la vita il suo fallo, divenne il capo della Chiesa e ora è il portiere del paradiso. Non c'è da disperarsi, abbiamo in paradiso un santo che ci aprirà la porta, il quale ha peccato anche lui; ma se l'abbiamo seguito nel fallo, seguiamolo pure nel pentimento. Facciamo come S. Agostino, come S. Margherita da Cortona¹⁶, come le anime che han detto: "Basta peccati! ora voglio amare tanto Gesù quanto l'ho offeso, ed umiliarmi quanto mi sono ribellata a Dio".

Ed ora uno sguardo al futuro: possiamo ancora peccare? Oh, purtroppo! Il peccato è un male così grave, eppure quante anime abbandonano la preghiera, si gettano nei pericoli e fanno naufragio! Il mondo è appestato, il diavolo tenta, le passioni trascinano, vi è quindi gran pericolo di peccare ancora.

Chi non teme è già in pericolo di cadere. Nessuno dica: Io sono ancora innocente. Eva era innocente; tutti siamo usciti dalle mani di Dio innocenti, perché non siamo stati noi a commettere il peccato originale, ma dopo siamo stati noi a peccare.

44 Nessuno si creda sicuro, nemmeno se si è | convertito, e ha pianto, perché è sempre in pericolo di ricadere e la ricaduta è più disastrosa. Sempre temere, sempre diffidare, sempre pregare, ogni giorno, perché non si sa che cosa ci possa capitare nella giornata

¹⁶ Margherita da Cortona (1247-1297), toscana, dopo una vita disordinata entra nel Terzo Ordine Franciscano dedicandosi a penitenza, preghiera e opere di carità.

ta. Segno di essere in pericolo di cadere è la sicurezza, la tranquillità che viene dalla fiducia in noi stessi.

Sempre fiducia in Dio e timore da parte nostra, poiché siamo tizzoni d'inferno! Dio non abbandona se non chi abbandona lui. Con la fiducia nel Crocifisso, nella misericordia del Signore siamo sicuri del paradiso. Riconoscendoci deboli, piangendo i nostri peccati, con la fiducia nel sangue di Gesù, siamo sicuri che il paradiso è nostro.

[III. Mezzi per evitare il peccato]

Quando comparve sulla terra il divin Maestro, S. Giovanni lo indicò alle turbe con queste parole: «Ecce Agnus Dei; ecce qui tollit peccata mundi: ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo»¹⁷. Gesù cancellò il peccato originale e anche il peccato attuale. Solo Maria santissima fu concepita senza peccato per i meriti di Gesù che la redense in modo preventivo e riparò per lei con una redenzione più copiosa, non permettendo che venisse macchiata né dal peccato originale, né dall'attuale. 45

Noi dobbiamo avere una grande fiducia in Gesù riparatore. Egli ci diede il Battesimo che lava dal peccato originale. Egli ripara i peccati nostri con il sacramento della penitenza, con le indulgenze e la sua misericordia. Quindi noi possiamo dire: «Ecce Agnus Dei, tamquam occisus»¹⁸, ecco l'Agnello di Dio che si lascia uccidere per noi; e perciò dobbiamo avere in lui doppia fiducia, perché toglie da noi il peccato passato e dà forza e grazia per evitarlo in avvenire.

Riguardo ai peccati commessi i nostri doveri sono specialmente: 1) confessarci; 2) ritrarne l'umiltà e ricavare il bene dal male commesso.

1. Per confessarsi bene bisogna avere gran fiducia nel sacramento della Confessione e prepararvisi con le dovute disposizioni.

Il sacramento della Penitenza scancellava i peccati commessi dopo il Battesimo, ma quelli che sono confessati e detestati; quindi

¹⁷ Cf Gv 1,29.

¹⁸ Cf Ap 5,6.

ci vuole la confessione, e prima ancora l'esame, onde conoscere i peccati. Non è tanto facile riconoscere i peccati, perché siamo superbi. L'anima umile riconosce dappertutto d'aver sbagliato, ma l'anima superba si ostina, non vuol riconoscere i peccati, non fa frutto di nessuna correzione e cade e ricade. Questo avviene raramente | nelle anime religiose; più facilmente avviene che queste si ostinino nei difetti che non vogliono riconoscere.

Si trova che c'è stata l'ira, che ha portato a quelle conseguenze, ma si trovano subito i motivi, si fanno le ragioni, si cercano mille scuse: questa è ostinazione.

Bisogna vedere se il giudizio di Dio riconosce le nostre ragioni o non le riconosce. Se si sta a letto perché si è davvero ammalate, il giudizio di Dio lo riconosce, ma se ci si sta per pigrizia, il giudizio di Dio non lo riconosce. Iddio non approva ciò che noi facciamo quando è la nostra passione che ci fa agire, ci porta all'ostinazione, come fa spesso la passione predominante, che si nasconde, si scusa, ecc. Non è facile quindi l'esame perché occorre conoscere se il giudizio di Dio approva o se c'è solo la nostra scusa.

Non solo bisogna conoscere il peccato, ma anche il difetto e per questo è necessario pregare. Così, non basta solo riconoscere che in quell'occasione vi fu libertà di modi, di tratto, ma proprio conoscere che il cuore è ammalato. Vi sono anime che tentano di correggersi di certi difetti e non riescono, allora cadono in un sentimento di disperazione e van dicendo che non riescono e si vedono costrette a farlo, non c'è scampo, ecc.

Bisogna domandare a chi ci guida se siamo ostinati nei nostri difetti, dire che ci dicano chiaro il giudizio di Dio. Noi siamo portati a scusare facilmente le nostre passioni; ci vuole | molta attenzione. Inoltre occorre fiducia di ottenere il perdono per i meriti di Gesù Cristo e fiducia che a quel confessionale si paga proprio per noi. Si porta al confessionale la lista dei debiti: Devo tanto per la mia superbia, tanto per la mia lingua, tanto per la pigrizia, tanto per i capricci soddisfatti, tanto per il cuore; tanto per le fantasie, ecc. E Gesù, visti i debiti e il pentimento, dice: Bene, pago io. Se andiamo con tutti i debiti, riconoscendo gli scandali dati, il male esempio, il purgatorio meritato, Gesù paga tutto, perché egli paga tutto quello che noi riconosciamo; perciò più riconosciamo, più egli paga. Se ci giudicheremo, non saremo giudicati; quel conto non ci sarà più al giudizio, è già saldato.

Bisogna che riconosciamo chiaramente i debiti che abbiamo; noi invece siamo più portati a scusarci che a riconoscere i peccati ed i difetti. Siamo poco furbi, perché se non li riconosciamo, Gesù non ce li paga.

Bisogna proprio andare al fondo, altrimenti resta il peccato e l'abitudine cattiva, contratta peccando. L'esame di coscienza, non è una cosa di consiglio, ma è di necessità, e tutto quello che non giudichiamo in noi, verrà portato al giudizio ove Gesù non pagherà più, e dovremo scontarlo noi con il purgatorio.

Non portiamo i nostri debiti davanti al tribunale di Dio, ma riconosciamo subito i peccati passati e premuniamoci per l'avvenire, confidando | nella soddisfazione completa del Signore nostro Gesù che paga per noi. **48**

2. Bisogna ricavare il bene dal male. Il bene da ricavare è molto: prima di tutto vi è da ricavare l'umiltà. S. Pietro da quel giorno in cui rinnegò il Maestro, portò sempre il capo chino, pensando: Io ho peccato. Bisogna che prendiamo nell'atteggiamento, nel modo di pregare, ecc., la convinzione: Io, io ho peccato! Non dobbiamo però mai disperare del perdono, ma sempre detestare la malizia.

Perché sono caduta? Perché mi sono esposta ai pericoli per vanità, per mancanza di preghiera, dunque devo pregare. Se quella persona è di pericolo, non voglio più frequentarla. Se ho veduto che andando fin lì sono caduta, non ci andrò più: ecco l'esperienza da ricavarne, affinché dopo possiamo servircene noi e servircene a favore delle altre anime.

Dal Signore che ci ha atteso tanto, dobbiamo imparare la pazienza: "Tu mi offendi, ed io patisco per te". Bisogna che impariamo ad amare di più il Signore, che è morto non solo per tutti gli uomini, ma per ciascuno di noi in particolare; dunque, doppio amore a Gesù, più fervore e cominciare la vita di riparazione che è data dalla penitenza. Beate noi, se il Signore vorrà che paghiamo qui il nostro purgatorio! Ma per questo, bisogna sopportare con pazienza le piccole croci e procurare di ricavare il bene dal male come fa sempre il Signore.

Riguardo al futuro, bisogna: 1) evitare i pericoli; 2) pregare; **49**
3) far uso dell'esame di coscienza.

1. Evitare i pericoli: le persone tiepide, le persone cattive, l'esorci alle conversazioni e a vedere e sentire ciò che non con-

duce a Dio. Evitare specialmente l'oziosità che è quel fermarsi a fantasticare, in cui il cuore si agita, l'anima si turba, la via giusta non si vede più. Quante prudenze, quante attenzioni sui pensieri, sugli occhi, sulla lingua, sul cuore, si devono avere! «Qui amat periculum in illo peribit»¹⁹. Chi deve maneggiare sempre l'olio, è difficile che non si unga le mani! Mettersi senza bisogno nei pericoli che si sono già conosciuti come tali, è già peccato, quindi non si può dire: non cadrò, si è già caduti.

L'anima si esamina proprio; trova i pericoli in cui è caduta. Alle volte per un'anima i pericoli si hanno dalle cose più sante, e ci sono dei pericoli da disprezzare, altri di cui bisogna temere. Per esempio: ad un'anima che sentisse turbamento, a guardare la Madonna, le si dice: Continua a guardarla e amala di più. È cosa da niente: ma di altri pericoli bisogna temere e sono quelli che la persona è libera di evitare o no.

2. L'evitare i pericoli dipende in secondo luogo dalla preghiera. Vigilate sì, ma «et orate»²⁰. Chi lascia la preghiera cade come gli Apostoli | e S. Pietro, i quali caddero per non aver pregato.

La storia delle nostre umiliazioni, di certe nostre mancanze, è legata a una storia di tiepidezza. Finché si prega si vince; quando le braccia sono alzate verso Dio, invocando pietà e misericordia, non si cade, si è nell'innocenza. Ci vuole preghiera fervorosa e continuata; il demonio ha invidia delle anime religiose e se non si vigila e prega, oh, le tristi conseguenze!

3. Uso dell'esame di coscienza, specialmente quello fatto nella Visita al santissimo Sacramento. Esame sopra tutti i doveri: sullo studio, sull'apostolato, sull'ufficio; come cristiani, come religiosi e come apostoli. L'esame deve essere fatto tutti i giorni di venti minuti al giorno, poiché il diavolo è furbo e sa nascondersi. Si può dire: Ma io non ho fatto peccati grossi! Non basta, la religiosa non deve farne neanche di piccoli e in più deve fare il bene. L'esame di coscienza ci tiene umili, attenti, vigili e ci fa scoprire i nostri difetti. L'esame di coscienza è la vigilanza in pratica per ciò che riguarda noi stessi. Dev'essere l'abitudine di ogni giorno, di ogni settimana per confessarsi, di ogni mese per il ritiro, di ogni anno per gli Esercizi. Eserciti una vigilanza

¹⁹ Cf Sir 3,25: «Chi ama il pericolo, in esso si perderà».

²⁰ Cf Mc 14,38: «E pregate».

attenta e premurosa sull'anima. Occhio sempre vigile su di essa, come su una bambina che si ama. Teniamo l'occhio a questa bambinetta uscita dalle mani di Dio e che si vorrebbe tenere sempre pulita, sana, cara a Gesù che per essa ha dato il sangue.

| L'anima religiosa deve diventare molto delicata, non solo deve evitare i mali gravi; non deve solo temere di crocifiggere Gesù, ma di piantargli le spine. L'anima religiosa che vive in fervore teme e trema al solo nome di peccato. Quando invece l'anima è tiepida, va accostandosi al peccato fino ai suoi limiti o al suo confine, vorrebbe sentirne la soddisfazione, benché tema il peccato: quando si arriva lì, si è già molto in pericolo. Dobbiamo diventare così delicate che il solo pericolo del peccato ci faccia tremare. Scrupoli, no, è una malattia che bisogna anzi curare, ma la delicatezza è una grande virtù; è fuggire il più piccolo difetto, amare le più piccole virtù. Quando l'anima è delicata, è ordinata in tutto: nei libri, nei quaderni, nella sua roba; quando non è delicata, è una pasticciona: ha i quaderni sempre sgualciti, i libri macchiati, il baule tutto in disordine. L'anima in questo stato si adatta a commettere tutto ciò che non è grave. Un catino pieno di fango nel baule non lo porterebbe, ma il disordine lo ammette come cosa naturale. A questo punto c'è ancora la grazia di Dio? È difficile pronunciarsi, ma certo, è uno stato molto pericoloso. Temiamo l'offesa di Dio, piccola o grossa che sia, ma ancor più preghiamo ed evitiamola. È un grande sbaglio andare a confessarsi solo per cancellare il peccato; va bene pagare i debiti, ma bisogna evitare per l'avvenire di farne degli altri. Il debito c'è stato: l'abbiamo saldato per i meriti di Gesù Cristo, ma intanto è scritto, c'è stato. Per | il passato avremo il merito dell'umiliazione. Per l'avvenire invece dobbiamo cercare di evitarlo, di vigilare; perciò doppia fiducia nei meriti di Gesù Cristo per avere la grazia di non ricadere. Per noi la confessione deve guardare più all'avvenire che al passato. L'Immacolata ci avvolga nella sua bianca luce e ci renda simili a sé.

51

52

25. ATTENDE TIBI*

Stamattina raccogliamoci sulle parole dell'apostolo Paolo: «Attende tibi, et doctrinae; insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt»¹. Noi ci fermiamo su questo pensiero che significa: Bada a te stesso, fa' l'esame di coscienza, cura la tua santificazione.

«Attende tibi»: che cosa significa; come si pratica e quale importanza ha.

1. Cosa significa? Significa curare l'anima propria. Vi sono di quelli che non la curano mai, altri un poco, altri molto.

Quelli che non la curano mai sono sempre distratti dalle cose del mondo, dai pensieri e dalle preoccupazioni della terra. Non si sono ancora alzati al mattino che hanno già la mente alle cose della terra. Si deve anche pensare alle cose materiali, ma sempre come mezzo per raggiungere il paradiso, il nostro ultimo fine; vi sono molte cose utili a cui badare, ma il necessario è salvarsi.

Vi sono delle anime che ci pensano poco, lo fanno in chiesa con sforzo o per alcuni istanti e con poco risultato. Povere anime! Delle ventiquattro ore della giornata, per badare a sé, a quel che dicono, a quel che fanno, per ricordarsi del Signore, spendono appena una mezz'ora! Anime sempre distratte!

Altre pensano molto a se stesse, perché custodiscono mente e cuore e sensi. Il cuore pensa bene, è tranquillo, è raccolto, non ha [sentimenti] dispettosi, vanità, è sempre con buoni sentimenti, ama bene? Pensano sempre così tali anime, sono come angeli custodi che sempre assistono e guidano il cuore; come l'angelo che dà la mano all'anima e la guida: adesso è occasione di pregare, dunque raccoglimento; è occasione di carità, dunque carità; è occasione di ricreazione, dunque sii lieto, ma attento; qui vi è un pericolo da fuggire, là un merito da acquistare. Custodisco-

* Meditazione, in dattiloscritto, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 30.11.1931, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo: "Meditazione del Primo Maestro".

¹ Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano».

no l'anima come la pupilla dei propri occhi, per i quali si ha ogni cura, essendo l'occhio così delicato. Queste sono le anime che curano se stesse; si può dire che non perdono mai di mira il proprio cuore, sempre attente, hanno sempre un occhio al loro cuore. Qui un pensiero buono, qui una vigilanza, un'offerta alla Madonna, qui il dovere, là una rinunzia; andando a letto, nel lavoro, per la strada, prendono ogni occasione per ricordare la meditazione, per qualche aspirazione, per evitare un pericolo, ecc. Sempre l'occhio a se stesse: «Attende tibi».

2. È importante guardare noi stessi? Sì, perché giova ciò che resta per l'eternità, il resto è una distrazione, una vanità passeggera. Ciò che serve è guardare a noi stessi. Se tu avessi curato te stessa! Cosa importa se hai guardato questo e quello, se hai fatto bella figura, di persona intelligente, accorta, anche santa, se non hai saputo farti santa? A che vale? Che rovina è questa!

Se abbiamo cura dell'anima siamo i buoni costruttori che edificano case per il paradiso, [siamo] come i negozianti diligenti che trovano da fare qui un piccolo guadagno, lì un altro, e intanto accumulano e a fine d'anno si trovano una bella somma. Queste anime sono come una diligente ricamatrice che cura ogni filo, ogni particolare, e che bel ricamo risulta alla fine!

Veramente sono negoziatrici attive² queste anime! Vi prego di curare tanto l'anima. Se non è così, se non è per l'anima è tutto perso. Vi sono delle anime che sono attive con semplicità, si occupano del loro lavoro, imparano presto tutto perché hanno il cuore lì e non si curano mai degli altri.

Bada a te stessa! L'apostolo Paolo lo ricorda quattro volte.

Ed ora siamo capaci a scrivere quante ore della giornata pensiamo a noi stessi? Quante ore della giornata posiamo l'occhio su noi stesse e quante sugli altri e sulle altre cose? Proviamo a farlo alla Visita, per amore dell'Immacolata, proviamo a scrivere quante ore della giornata occupiamo a pensare a noi stessi. È difficile? Vi mette nei fastidi? Ma è meglio averli adesso che in punto di morte i fastidi, quando non ci sarà più tempo.

Se non vi abituate adesso, diventerete così distratte che mai più vi raccoglierete.

² Originale: curose.

Se sarete abituate a riflettere su voi stesse, non vi dissiperete più, neppure in mezzo alle distrazioni più forti. Se non vi abituate da adesso, sarà poi una preoccupazione mandarvi fuori. Quella figlia è così raccolta, così abituata all'esame di coscienza, che non sarebbe distratta in qualunque posto venisse mandata: queste sono le anime abituate a vigilare su se stesse. Tante volte sappiamo perfino ciò che è avvenuto a Calcutta e non aumentiamo i meriti della nostra anima, perché sappiamo tutto fuorché quello che riguarda noi stessi. Vedi che hai avuto una distrazione, che non hai badato al tuo dovere, che sei sempre distratta? Badiamo a noi stessi, al nostro apostolato, a ciò che riguarda la nostra anima. [Non essere come quella figlia] che era sempre distratta, nessuno la voleva vicino a tavolino perché rovesciava l'inchiostro, scarabocchiava i quaderni a tutte, aveva sempre da dire e da brontolare per questa e per quella, e alla fine dello studio non sapeva niente per sé.

Il Signore vi dia mille grazie e benedizioni. Attendiamo al nostro apostolato, ma come si fa?

Si fa bene il noviziato, perché se non si impara allora, non si impara più. Si fanno bene gli Esercizi e specialmente l'ultima parte di essi. Si fa bene nella giornata.

Quelli che lavorano nella fornace, ogni dieci minuti mettono un po' di carbone, ma come fanno a ricordarsi a tempo debito? Mettono l'orologio che richiama con il suono.

Bisogna che anche noi mettiamo un richiamo: la vista del Crocifisso, un quadro della Madonna, la mano che tocca in tasca il crocifisso, la vista del cielo che ci ricorda la patria celeste, le giaculatorie che si recitano in comune, ecc. Vi sono di quelle che si propongono in un'ora di ricordarsi tante volte del Signore, la chiesa vicina ricorda loro Gesù sacramentato, tutto è un richiamo. Abbiamo tanti mezzi e grazie a cui corrispondere, serviamocene bene.

Altre anime sembrano fatte apposta per mettersi in vista e pensare sempre agli altri, ma: «Attende tibi!».

“Ma, obietta il Padre Segneri, allora bisogna star sempre raccolti, sempre vigilanti su se stessi?”. Sì, e non vi siete fatte suore per non aver più le distrazioni del mondo? Allora: «Attende tibi!». Se S. Paolo lo dice quattro volte a Timoteo, sacerdote anziano, se lo dice Gesù, se lo dice S. Bernardo al Papa: «Attende tibi, et

doctrinae»³, vuol dire che prima di tutto dobbiamo badare a noi stessi.

Vedete dunque stasera, quante ore pensate a Gesù e come appena tornate a casa raccontate ciò che avete visto, ciò che vi hanno detto; raccontate a Gesù cosa avete visto nel vostro cuore, cosa avete trovato.

Che l'Immacolata ci illumini perché pensando a noi stessi si bada di più ai doveri, all'ufficio che è la volontà di Dio per noi.

Badiamo proprio all'anima nostra? La veste spirituale dell'anima nostra è già bella? L'andiamo adornando di fini ricami e di pietre preziose?

[Facciamo] un po' di esame di coscienza per vedere se pensiamo all'anima nostra: *De profundis*⁴. Passiamo una giornata per vedere se pensiamo proprio a noi stessi. Consegniamo l'anima nostra al Signore, perché stia unita a lui, sempre nelle sue mani: così fece Gesù prima di morire, e teniamola sempre lì.

³ S. Bernardo nel suo scritto *De consideratione* si rivolge al discepolo diventato papa Eugenio III (? -1153).

⁴ Cf Sal 130,1: «Dal profondo».

26. ODDIO AL PECCATO*

Ho letto in un libro che in una casa abitavano due figli ed uno di essi, avendo perduto un po' l'amore alla famiglia, se ne era allontanato; capita sempre così per chi vuole scapricciarsi e si allontana dall'ubbidienza. Non si legge che in quella casa vivesse ancora la madre, forse vivendo questa, quel figlio non avrebbe commesso quell'errore fatale perché la madre gli avrebbe dato tali consigli, gli avrebbe guadagnato il cuore con l'affetto così che quel figlio non sarebbe divenuto cattivo.

Ma, conclude il libro, o cristiani, noi abbiamo una madre: è la Madonna. Vedete quanto amore ci porta, le cure che ha per noi! Ricorrendo a lei non scapperemo, non andremo lontani dal Signore, ella non lo permetterà. Figliuoli, se vogliamo schivare il peccato, ricorriamo alla Madonna e saremo sicuri di essere custoditi.

È utile stamattina fermare la meditazione su un punto speciale, perché non basta dire: schivare il peccato, ma bisogna odiarlo, avere paura anche del nome di peccato. Chi è compreso di odio feroce per il peccato, certamente lo fugge, ma chi viene a patti con esso o lo rasenta, finisce con il lasciarsi guadagnare. [Consideriamo:] 1) Cosa significa odiare il peccato. 2) Come si conosce che un'anima odia il peccato.

Vi sono due giovani: uno non prega mai, in chiesa dice qualche orazione quando è osservato, in recreazione sta lontano o si ritira nella sua stanza o in qualche posto dove non è osservato, o altrimenti sta negli angoli tenendo d'occhio chi assiste affinché possa vedere cosa fa o se si avvicina a lui. In confessione [fa] sempre accuse generiche: Sono cattivo, ho offeso il Signore, sono superbo, ecc. Questo giovane ama il peccato.

Ditemi: Che esame di coscienza fa? Come si comporta nelle tentazioni? Quali sono i suoi pensieri abituali? Quando commette un errore quanto aspetta a mettersi a posto? Ditemi: Ha paura

* Meditazione probabilmente rivolta ai giovani della SSP, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x30), tenuta ad Alba il 7.12.1931, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo: "Meditazione del Primo Maestro".

del male o del rimprovero per il male? È proprio tranquillo nell'andare alla Comunione? Quali mezzi adopera per fuggire il peccato? Ditemi: Quale libro adopera per formare il suo spirito? Esaminiamo il libro su cui prepara il suo esame di coscienza. Il suo piacere qual è? Come facilmente sconfinava con gli occhi? Il suo piacere è la boria o la compiacenza quando è lodato? Queste cose avvicinano al male e alla superbia specialmente.

Vi è un altro giovane assai devoto. Seguitelo. Come sta in chiesa? Che libro adopera? Come tiene le mani? Seguitelo specialmente quando non è osservato: quante orazioni nel giorno, nel far le scale, in tutti i ritagli di tempo, quante aspirazioni appena alzato! Seguitelo nell'intimità della coscienza: gli sembra di non aver trovato mai abbastanza le sue mancanze, l'accusa è diligente e il confessore è costretto a dirgli: "Questo non è peccato, su questo non esaminarti più, sta' tranquillo!". Seguitelo ogni volta che esce da casa per andare a passeggio o va in licenza: quali sono i suoi modi di parlare, l'atteggiamento con queste e con quelle persone, la compostezza del corpo, i movimenti degli occhi? Vedete che riservatezza, che moderazione! La sua anima è uno specchio terso perché al confessore si manifesta interamente, mentre l'altro rumina, fa da sé ed è un cieco che guida un altro cieco, un cieco stolto che guida un io superbo e cieco e tutti e due vanno a cadere nel fosso.

Ecco, davanti all'Immacolata nostra madre dichiariamo odio al peccato. Quando avete davanti l'immagine dell'Immacolata, avete fatto attenzione che tiene il piede sul capo del serpente? Cosa vuol dire, che lo liscia come se fosse un usignolo o un capretto? La santa Madonna non ha fatto come il ciarlatano che si mette il serpente attorno al collo, l'ha messo sotto i piedi. Quando la Vergine fu annunciata da Dio, questi adoperò le parole: «Verrà una Vergine che sarà la grande nemica del peccato. E al serpente: Porrò inimicizia fra te e la donna»¹. Tutte [queste] parole indicano il grande odio della Madonna al peccato. Il Signore non ha detto solo inimicizia o odio all'impurità, ma inimicizia a tutto: alla superbia, ira, impurità, ecc., perché la Madonna odia tutti i peccati.

Gesù odia il peccato? Egli è il grande distruttore del peccato, annunciato dagli angeli, «Colui che è venuto a distruggere il pec-

¹ Cf Gen 3,15.

cato: Qui tollit peccata mundi»². Ma la Madonna non lo odia meno di lui.

Ma non basta: «Tu, o demonio, insidierai alla purità della Vergine, ma potrai solo insidiare al suo calcagno ed ella ti schiaccerà il capo con il suo piede». Questo vuol dire che la Madonna schiaccia la testa al peccato, lo fa morire.

Veniamo alla pratica, vediamo se nella nostra anima c'è l'odio al peccato o se ci andiamo accostando; per questo bisogna pregare perché è difficile e bisogna andare [fino] in fondo a cercare. *Salve Regina...*

1. Vi è l'odio al peccato? Vediamo se nelle confessioni siamo molto diligenti ad eccitarci al pentimento. Quante confessioni mancano di dolore! Vi è la cura per eccitare proprio il pentimento? Piangiamo qualche volta i nostri peccati o andiamo a recitarli come la lezione?

Vi sono dei giovani che fanno venir lacrime di consolazione a vedere come si confessano! In certi giorni, specialmente al ritiro, agli Esercizi, quasi non riescono a dire i loro peccati e li accusano con parole roventi. Altri giovani vanno a confessarsi, stentano anche a fare l'esame di coscienza, ma dolore niente. Quante confessioni nulle per mancanza di dolore! Confessioni che non servono a correggere per l'avvenire né a rimettere i peccati passati: nulle davanti a Dio!

Altri si pentono di qualche peccato, ma la passione principale, quell'animo travagliato, quella mira tenuta nel cuore da tanto tempo, quei sotterfugi, non li detestano! Uccidono i serpentelli: la bugietta, la distrazione, ma il serpente grosso lo lasciano nel cuore! E quell'inganno, quella pigrizia continuata, quell'accidia, quella superbia, quella falsità, perché non la distruggono? La tengono cara come l'idolo del pagano. Bisogna distruggere la passione predominante, la più cara, carissima, preziosa come l'occhio, che sembra ci serva come piede.

2. [Come] si odia il peccato? Si fugge solo a sentirne il nome?

Figliuoli, se nel vostro cortile apparisse una tigre, cosa fareste? Chi scapperebbe di qua, chi di là, chi correrebbe a nascondersi, chi a chiedere aiuto fuori: in quel cortile prima così anima-

² Cf Gv 1,29.

to, si farebbe tutto deserto. Bisogna aver così paura del peccato, paura di accostarlo perché morde ed uccide. Vi sono dei giovani che vanno fin sull'orlo del peccato. State attenti perché se il diavolo ci mette dentro la coda, poi entra tutto intero. Bisogna resistere alla tentazione appena appare: "Ricevuto quell'avviso mi è venuto un impeto di superbia, di scusa, ma sono subito ricorso alla Madonna ed ho vinto".

Resistere alla tentazione, non fare come Eva che vide il serpente, ne ascoltò la parola dolce e ne restò persuasa. "Fin qui non è peccato". Sì, ma poi?... Resistete alla tentazione fin da principio.

Vi è molto pentimento nella confessione? Piangiamo i peccati? I nostri occhi adoperati ad offendere il Signore, li abbiamo poi adoperati per lavare l'anima, le sue macchie? Potrete fare il bucato senza il sapone, ma senza l'acqua no. Lavare l'anima senza dolore è impossibile.

Le nostre confessioni danno frutto? Ve ne accorgete dalla conversione che ne segue. Si resiste da principio alle tentazioni? Vi è veramente inimicizia fra noi e il peccato? Bisogna che l'espressione: «La morte ma non peccato»³ parta dall'anima.

Recitiamo tre *Ave Maria* all'Immacolata perché ci conceda un grande odio al peccato e di fare le nostre confessioni con molto dolore.

³ Espressione caratteristica del giovane S. Domenico Savio (1842-1857), piemontese, aspirante salesiano, formato alla scuola di S. Giovanni Bosco, canonizzato nel 1954.

27. LE VIRTÙ FAMILIARI IN RELIGIONE*

Nella vita religiosa ci sono delle virtù particolari da esercitare che si chiamano virtù familiari. Fuori casa vi sono altre virtù da esercitare e sono le virtù sociali che non da tutti, né sempre si esercitano, mentre le virtù familiari sono indispensabili perché, per chi deve vivere vita comune, sono il pane quotidiano e devono sempre essere esercitate.

Quante ore stiamo con le sorelle in casa o in propaganda? E allora le virtù da esercitarsi sono le virtù familiari: quali sono le virtù familiari; che cosa importano; come si praticano.

Le virtù familiari sono l'umiltà e la carità di famiglia. Se fate attenzione, nel mondo dove non ci sono le virtù familiari, che cosa capita?

Quella signorina, tutt'aggiustata, fuori di casa è tutta sorrisi e inchini anche con chi non deve e in casa è una vespa con tutti. Questo è segno che non vi è virtù, che è tutta apparenza e come è vestita con lusso senza averne i mezzi, così ha soltanto una verniciatura di virtù. Il mondo è fatto così perché è tutto falsità e apparenza, santità, sincerità in realtà ce n'è poca. Il mondo è ingannatore, si contenta di aggiustare le cose esterne, ma per l'anima, per l'eternità, niente. Se una persona è virtuosa non si conosce dalle virtù sociali, ma dal suo cuore, da come si diporta in famiglia, è lì che la persona mostra di essere laboriosa, umile, caritatevole, premurosa, delicata, ecc.: sono queste le virtù familiari per cui si conoscono le persone. Per noi si intendono virtù familiari religiose: l'umiltà e la carità. Queste virtù sono quelle esercitate dal Maestro divino nella casa di Nazaret, dove egli ci ha dato l'esempio più bello di virtù familiari.

L'umiltà. Vi sono di quelle che in casa sono un esempio di umiltà con i superiori, con gli uguali e con gli inferiori. Con i superiori, per cui hanno rispetto, riverenza, stima: "L'ha detto la

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x30), tenuta ad Alba il 9.12.1931, dal Primo Maestro.

Maestra, basta!” e non perché è persona che tratta bene, che piace, che soddisfa, ma perché rappresenta il Signore.

“Quella non la rispetto perché ha 19 anni!”, ma in lei bisogna rispettare il Signore che ella rappresenta, il Signore è di tutti i secoli, è eterno, è vecchio, lo si figura sempre vecchio e la sa lunga.

Non vuoi star sottomessa, perché ne sai di più? Chi ne sapeva di più fra Maria, Gesù e Giuseppe? E chi obbediva di più? Gesù. Chi comandava di più in quella casa e chi rappresentava il Padre celeste? Chi ne sapeva di meno: S. Giuseppe, e gli altri obbedivano. Anche le famiglie religiose sono fatte per santificarsi nell'obbedienza. Maria ha seguito subito Giuseppe in Egitto, senza opporre resistenza e senza fare obiezioni, sebbene la stagione fosse rigida e il viaggio incerto e lungo. Ci vuole gran rispetto all'autorità data da Dio che si serve delle creature per esprimere la sua volontà.

Non potrebbe il Signore andar da sé alle anime uscendo dal Tabernacolo o facendosi portare dagli angeli? Ma egli vuol farsi dare dai sacerdoti.

Inoltre l'umiltà con i superiori si manifesta con la stima. Chi fa perdere la stima ai superiori criticando, dicendo qua e là, non solo non esercita le virtù familiari, perché è superbia quella, ma si priva anche delle grazie e le allontana: i superiori sono i canali delle grazie e se il canale viene otturato, la grazia non passa più. Bisogna avere una grande stima, perché i superiori rappresentano Dio.

L'umiltà si manifesta anche con l'ubbidienza che dev'essere pronta, sincera, senza resistenze, perché queste dispiacciono a Dio e dimostrano una volontà che è capriccio. Se è possibile non esprimere nessuna preferenza e, se ci fosse qualche cosa lecita, esprimerla con grande umiltà.

L'umiltà con gli uguali: la persona umile non ha invidie, né gelosie, né malevolenze, non cerca sempre il primo posto, è paziente, sopporta, è longanime, compatisce, scusa gli sbagli, parla in bene, scusa le intenzioni, desidera il bene di tutti.

La superbia è dispettosa, gelosa, permalosa, attaccabrighe, disprezza gli altri, ha fini storti, interpreta in male.

Bisogna che camminiamo nella virtù vera affinché ogni giorno esercitiamo le virtù. S. Francesco di Sales diceva: “Poche volte si spendono i biglietti grossi in famiglia, ma occorrono

quotidianamente [gli spiccioli per] le piccole spese; così sono poche le occasioni in cui si possono esercitare le virtù grosse, ma le piccole virtù sono di ogni istante”.

Quella sorella si impazientisce facilmente: e lasciala stare, non tormentarla; quella vuol cantare la tal canzone: e lasciagliela cantare; vuole andare a destra: fatelo; le piace sedere su quello sgabello: e daglielo; vuol sempre parlare: ascolatala; vuol fare il tal gioco: e fatelo!

[L'occasione del] martirio vien di rado, ma è di tutti i giorni: lavarsi con l'acqua fredda, la panca ha uno spigolo che fa male alle ginocchia, si ha appetito o sonno e bisogna aspettare l'orario, fa freddo e bisogna levarsi presto, ecc. Le virtù quotidiane sono quelle dei grandi meriti.

Cosa volete fare? Cosa credete che facesse la Madonna? Filava, lavava i suoi cucchiari, il suo pentolino, scopava la stanzetta, smacchiava le vesti a Gesù, ecc. Venne poi il martirio del cuore, ma prima ci fu l'esercizio costante delle piccole virtù. Non sognate grandi cose, prendete le piccole occasioni. Quelli che coltivano la loro piccola vigna, la coltivano bene, strappano le erbacce, curano ogni foglia, ogni virgulto e raccolgono frutti sani.

«Sorelle, sorelle, amatevi, diceva S. Teresa, sollevatevi, sopportatevi, compatitevi, pregate le une per le altre, scacciate la malinconia»¹. Che insegnamenti di vita familiare, è proprio questa che arricchisce la corona dei meriti! Vogliatevi tanto bene e prendete le piccole occasioni della giornata per farvi sante. Prima che sia trascorso un giorno, quante occasioni per santificarci!

Compatimento vicendevole: nella vita religiosa siamo come le uova in un panierino, sempre a contatto; quindi compatiamoci, abituiamoci a passare anche sopra a qualche cosa che ci dà dispiacere. Ci tocca un'osservazione immeritata? Vada per un'altra che abbiamo passata liscia! Abituamoci a soffrire qualche cosa senza che tutti lo sappiano. Il Signore ci ha compatito e sopportato tanto, facciamolo anche noi, anche se ci costa.

La Vergine Immacolata che ha vissuto le virtù familiari, le ha esercitate nel grado più alto e le ha insegnate a Gesù; ora le inse-

¹ Probabile sintesi dei consigli che Santa Teresa d'Avila dava alle sue monache e che si ritrovano sparsi nelle sue lettere.

gni anche a noi perché la nostra vita sia più bella, più santa, più ricca di meriti. Per la costruzione delle case, raramente si adoperano i grossi macigni, ma sempre sabbia, calce, mattoni, ecc., piccole cose; per conseguenza bisogna prendere ogni piccola cosa per farsi santi.

Se abbiamo chiesto all'Immacolata la grazia di fuggire il peccato, chiediamole ora di insegnarci a praticare le virtù familiari per poter fare anche il bene e prepararci al Natale.

28. UMILTÀ VIRTÙ FAMILIARE*

S. Giovenale, vescovo di Saluzzo¹, al principio della sua vita aveva intrapreso² la carriera del medico e riusciva bene, curava tutti con carità ed amore ed era cercato da tutti. Egli però pensava solo alla sua carriera e nient'altro.

Una mattina, entrato per caso in una chiesa, sentì cantar Messa da morto e i cantori intonavano precisamente il versetto del *Dies irae* che dice: *Quid sum miser tunc dicturus? Quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus?*³: Quando giungerò al giudizio e vedrò l'inferno aperto sotto i piedi, i demoni che vorranno tirarmi ad esso, mentre gli angeli vorranno difendermi, a chi ricorrerò se non avrò dei meriti miei? Non a Gesù, che in quel momento sarà giudice inesorabile, non ai santi ché ciascuno si terrà per sé i meriti fatti; chi mi aiuterà se non vi ho pensato io?

Il medico abbassò la testa in meditazione profonda e prese una forte risoluzione, lasciò la sua carriera, si fece religioso, condusse vita ferventissima e penitente e fu fatto vescovo.

S. Francesco di Sales, incontratolo già vescovo, fu così ammirato e compreso della santità di quell'anima che lo salutò dicendo: "Tu vere sal et lux: Tu sei veramente luce e sale del mondo!"⁴.

Quanto fa pensare il ricordo del giudizio di Dio! Guardate, bisogna che ci facciamo tanti meriti prima di quel giorno, e se vogliamo trovarci ricchi, non pensiamo a grandi cose, ma a cose piccole, ai doveri quotidiani, familiari. Profittiamo del tempo

* Meditazione, in dattiloscritto, carta normale, fogli 2 (21x30), tenuta ad Alba il 10.12.1931, dal Primo Maestro. L'originale ha come titolo: "Virtù famigliari: l'umiltà con gli inferiori".

¹ Giovenale Giovanni di Ancina, beato (+ 1604), piemontese, sacerdote dell'Oratorio.

² Originale: si era messo a fare.

³ «Che dirò allora misero qual sono? A qual difensore ricorrerò, se appena il giusto può sperare nel perdono?». Dalla Sequenza *Giorno d'ira* attribuita a Tommaso da Celano, propria della Messa dei Defunti.

⁴ Allusione alle due parole latine *sal* e *lux* che unite formano quasi *Saluzzo*, nome della città di cui Giovenale era vescovo.

presente per farci ricchi di meriti, non tramandiamo, o il tempo passa e ci accusa: Potevi, ora non puoi più. In punto di morte vorremmo ancora allungare il tempo, avere ancora un giorno almeno, ma non potremo. Ora, avessimo anche un giorno solo davanti a noi, possiamo farci ricchi perché, chissà quanti meriti possiamo aver accumulato prima di stasera! Anche in questo momento, mentre io predico per amor di Dio e per far sante le vostre anime e voi ascoltate con attenzione, e durante il giorno, con la delicatezza nel camminare per non far sentire troppo le scarpe, con la voce moderata, con le piccole attenzioni, quanti meriti possiamo farci! Dobbiamo farci ricchi santificando la giornata con le piccole virtù familiari.

Ieri abbiamo visto l'umiltà con i superiori e con gli uguali, oggi vedremo l'umiltà con gli inferiori.

L'anima santa non stima nessuno inferiore, perché in ogni anima vede la figura di Dio come la vede in ogni immagine. Rispetta e stima ogni anima, perché Dio ha detto: «Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra»⁵. Ogni immagine, anche se meno bella o sciupata, la rispettiamo perché figura di Dio; il Crocifisso lo rispettiamo, ma chi è di più: la nostra anima o un crocifisso di legno o di metallo? La nostra anima che è immagine vivente di Dio. State davanti ad una sorella come davanti a un'immagine della Madonna o della santissima Trinità, con lo stesso rispetto.

Ma è più piccola! Ebbene, può essere più innocente di te, e poi Dio, di cui è figura, è più grande di tutti. Il beato Cottolengo stava davanti agli ammalati sempre con la berretta in mano, perché in essi vedeva Dio. Veramente il prossimo, per l'anima santa, è la figura di Dio. L'anima santa non ha inferiori.

È più giovane, è meno istruita, è più povera di me, ecc. È più giovane: e tu hai adoperato gli anni che hai in più per farti più santa, o per far più peccati? Bada che può essere assai più innocente di te. È meno istruita: e tu con maggior istruzione hai servito meglio il Signore? È più povera: e Gesù che non aveva una pietra su cui posare il capo, e trovò posto in una capanna dove gli animali si ricoveravano per il maltempo? È più povero chi ha meno meriti ed è più ricco chi ne ha di più.

⁵ Cf Gen 1,26.

L'anima santa non ha inferiori, è come Gesù che ha dimostrato la sua predilezione per i piccoli. Passavano per le piazze i farisei superbi ed alteri e Gesù vedendoli diceva loro quasi piangendo: «Guai a voi, sapeste a quali castighi andate incontro!»⁶. E stringeva e accarezzava i piccoli che lo attorniavano, sebbene respinti dagli Apostoli, che gli pestavano i piedi, gli tiravano la barba, gli tiravano la veste, e Gesù lasciava fare e dava ad essi ogni benedizione dicendo: «Di questi è il regno dei cieli!»⁷. E li abbracciava, cosa che non aveva mai fatto con altri.

L'anima umile gode le predilezioni di Gesù. Guarda dunque, che quell'anima può essere tanto cara a Dio, quell'anima piccola può essere assai più cara di te, altera.

Oh, quanto si sente confusa⁸ l'anima umile vedendo i poveri contadini che servono il Signore in tanta semplicità! Ella pensa: Forse queste anime sono più care al Signore di quanto non lo sia io! Quell'anima può essere più cara al Signore di te che hai più anni, che hai già fatto qualche passo avanti nella virtù, ma che dovresti essere tanto migliore!⁹.

Chi può dire: io sono superiore, quello è inferiore? Anche con la ragione o con la filosofia, nessuno può dirlo, perché nessuno sa come si trova davanti a Dio. Quante volte siamo in pena per questo! È da pazzi il pensare di essere superiori agli altri, perché noi non conosciamo l'interno delle anime e neppure noi stessi.

S. Paolo dice: «Ora non ricordo nulla, ma chissà al giudizio di Dio...»¹⁰. E se S. Paolo ragiona così, chissà noi [come ci troveremo] al giudizio! Quante cose nascoste verranno fuori, sporcizie buttate là in un angolo nascosto perché neppure l'aria le veda, tutto sarà svelato, anche cose a cui non pensiamo neppure lontanamente.

È frutto di verginità il pensare come la Chiesa: Non è grande chi si stima, ma chi è considerato tale da Dio! L'anima che coltiva le virtù familiari, non crede nessuno inferiore a sé, capisce che può avere degli inferiori per gli anni, per l'ufficio, ma da-

⁶ Cf Mt 23,13.

⁷ Cf Mt 19,14.

⁸ Originale: Quante confusioni fa in sé.

⁹ Originale: più avanti.

¹⁰ Cf 1Cor 4,3-4.

vanti al Signore pensa alla sua responsabilità, alla sua poca corrispondenza e si umilia riconoscendosi sempre inferiore a tutti. Tante volte si pensa così: Ho quindici, venti, trent'anni, oh, se fossi morta un giorno dopo il Battesimo, sarei stata sicura del paradiso! Ma ora, chi può essere sicuro? Quanti peccati, quante incorrispondenze alla grazia, quante mancanze ai doveri, quanti motivi per umiliarci!

Facciamo un po' d'esame di coscienza: Abbiamo avuto qualche volta un pensiero di disprezzo al vedere un povero, seduto su un paracarro, che aspettava l'elemosina, davanti a un cieco, a uno storpio, a un povero steso in un misero lettuccio, coperto di piaghe? Siamo passati davanti [a loro], gonfi, ritenendoci persone degne di rispetto e di ogni riguardo? Il Signore sa come siamo. Oh, il giorno del giudizio, altro che degni di riguardo! Degni di stare sotto i piedi dei demoni, nel fondo dell'inferno. Degni specialmente di rispetto? Ma quelle distrazioni volontarie, quei pensieri storti acconsentiti in chiesa, là proprio davanti¹¹ a Gesù... Dite un *Atto di dolore*. Fate ora il proposito e dite un' *Ave Maria*, perché la santa Madonna ci ottenga misericordia dal Figlio suo, il Salvatore Gesù e ci dia l'umiltà con gli inferiori.

¹¹ Originale: sulla faccia.

29. CARITÀ VIRTÙ FAMILIARE*

Il Papa Leone XIII¹ aveva stabilito che si celebrasse con grande solennità la festa della sacra Famiglia. Il Papa Pio XI² volle che si tenesse la Settimana sociale³ sulla famiglia cristiana, perché la famiglia è la base della società e se è sana e cristiana, tale sarà la società; così, se nelle famiglie si vive da buoni cristiani la Chiesa avrà dei cattolici ferventi. La vita religiosa va sempre bene quando si osservano le virtù familiari, perché lì sta il fondamento.

1. Oggi vedremo la santa carità di famiglia. Questa vuol dire: volersi bene in casa, in famiglia, tra di voi.

Bisogna ricordare la predica di S. Giovanni evangelista ai suoi figli: «Figliolini, amatevi tanto. Questo basta»⁴. Infatti quando si ha la pazienza di sopportare, di farsi del bene scambievolmente tra superiori, inferiori, uguali, così che tutti si animino al bene, allora si vive bene in famiglia dove sono tante le mortificazioni da fare. Se l'anima si abitua ad esercitare le virtù di famiglia, diventerà molto pia, possiederà l'ubbidienza, starà volentieri in casa. Chi si dà ai divertimenti diventa molto dissipata e non ama stare in casa, perché non ha le virtù familiari. “Non sono più una bambina!” Frase stolta! Allora non si è più d'accordo con Gesù.

* Meditazione, in dattiloscritto, carta normale, fogli 2 (21x30), tenuta ad Alba l'11.12.1931, dal Primo Maestro. L'originale ha come titolo: “Virtù famigliari: la carità”.

¹ Leone XIII, Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci (1810-1903), Papa dal 1878. Il 14 giugno 1892 con Breve *Neminem fugit* istituisce la festa della Sacra Famiglia e la fissa alla 3.a domenica dopo l'Epifania. Attualmente si celebra la domenica dopo il Natale. Promulgò inoltre numerose encicliche di carattere sociale, ascetico, mariano.

² Pio XI, Achille Ratti (1857-1939), milanese. Papa dal 1922. Stipulò con l'Italia i Patti lateranensi nel 1929. Indisse l'anno santo della redenzione nel 1933. È detto il papa delle missioni, dell'Azione cattolica. Di notevole rilievo il suo insegnamento sulla vita sociale con l'enciclica *Quadragesimo anno* e la promozione delle “Settimane sociali” dei cattolici.

³ Le “Settimane sociali” hanno inizio in Italia, sul modello francese, nel 1907. Nate dall'intuizione e dalla passione di Giuseppe Toniolo e promosse da Papa Pio X e Pio XI, furono in seguito affidate all'Azione Cattolica che le promosse ogni anno in città diverse. Argomenti di studio: problemi sociali o di attualità.

⁴ Cf 1Gv 4, 7-11.

Gesù ha voluto ubbidire solo fino ai dodici o ai vent'anni? Nell'Oremus della festa della sacra Famiglia si legge: *O Signore Gesù, che avete arricchito la Sacra Famiglia di virtù ordinarie, fate che anche noi abbiamo le virtù familiari.*

2. È importante? È importante esercitare le virtù di famiglia e importantissima è la carità: «Amerai il Signore Dio tuo ... e il prossimo tuo come te stesso»⁵. Chi è il nostro prossimo? Tutti gli uomini e i più prossimi sono quelli che ci stanno più vicini, le sorelle prima, perché la carità ha una gradazione, dev'essere ordinata, e quindi i genitori, le sorelle sono il primo prossimo verso cui la dobbiamo esercitare.

I sorrisi, le gentilezze, il buon saluto devono essere prima per quelli di casa, e invece come si trasgredisce alla carità! Spesso si è più affiatati con i vicini, con gli amici che con i parenti più prossimi, per i quali si hanno rancori, antipatie e odi. Il demonio tenta sempre e cerca di farci violare proprio quello cui siamo più tenuti, perciò tanti urti in famiglia perché egli sa il suo mestiere, sa cosa deve far trasgredire per accaparrarsi le anime. Nella carità egli cerca che si rompano i vincoli di bontà fra quelli che sono più prossimi per far trasgredire ai comandamenti di Dio.

3. Quali sono i doveri della carità di famiglia? Prima quelli che riguardano la misericordia spirituale, poi quella materiale.

Insegnare agli ignoranti: la sorella maggiore insegni il catechismo, dia il buon esempio, preghi, sorregga e corregga la più piccola. Chi è più forte aiuti il più debole. È molto importante quest'opera di carità.

Altro: consigliare nei dubbi, consolare nei dispiaceri, confortare nelle amarezze, incoraggiare nella virtù, far amare e raccomandare i doveri di preghiera e di lavoro. Non sgridare soltanto, ma prendere quella figliuola dalla parte del cuore e con pazienza farle intendere la bellezza della virtù, farle comprendere come si adempiono i doveri, le preghiere, l'esame, incoraggiandola, proprio con carità spirituale. Se non amiamo e non abbiamo carità con le sorelle, che sarà con gli altri? Quanti cristiani scandalizzano anche i non buoni, perché non hanno carità con i più prossimi! Vogliatevi tanto bene!

⁵ Cf Mt 22,37.

Vi sono poi le opere di carità corporale: vi è una che non può? Aiutatela! Non sa? Aiutatela! Vi è chi può trovarsi in qualche difficoltà di famiglia, aiutatela secondo la possibilità. Date la mano, insegnate, prestate qualche servizio con carità, vogliatevi bene, sopportatevi, compatitevi!

Bisogna sopportarsi: “Ma egli ha cinque difetti”. E tu ne hai sei, e se egli ne avesse anche tre, la virtù sta nel sopportarlo.

Bisogna che sappiamo sopportarci senza dirlo a tutti; dove non dobbiamo sopportare è nel male, ma dove dà solo un po' di fastidio a noi, bisogna sopportare. L'avete questa carità? Pregate per la santificazione dei membri della famiglia? Quando una sorella sbaglia, ne parlate subito ridendo o pregate per lei? Pregate per la santificazione delle sorelle? Il maggior fervore in casa è una ricchezza spirituale di cui tutti partecipano, perché ottiene più grazia. Preghiamo noi per crescere, per conservarci nella virtù, per santificarci, perché possiamo fare una famiglia sola in paradiso con Gesù e la santa Madonna?

«Orate ad invicem»⁶. Vi date buon esempio a vicenda, nel parlare, nei doveri, nella diligenza, nella modestia, nell'umiltà, nei modi di fare? Riuscite di edificazione le une alle altre? Vi fate del bene a vicenda? Pregate le une per le altre? Questo è tanto gradito al Signore che preghiamo a vicenda, che ci diamo buon esempio.

E sapete correggervi, e prendere in pace le correzioni? C'è chi lo fa con sì bel modo che fa piacere. Vi sono sorelle così gentili, attente, che hanno tanta grazia, che correggono con tanta amabilità, che tutte prendono in bene la correzione. Siamo così?

Altre hanno la mano foderata di pelle di riccio e che dove toccano scorticano, hanno la lingua che dove arriva punge, dove dicono mordono.

Bisogna fare attenzione: vi sono tanti modi di correggere e con belle maniere. Ci sono di quelle che sono furbe e prendono alle spalle. Per esempio prendono occasione da una festa: “Andiamo a confessarci, faremo una bella confessione e diremo proprio tutto: la lingua lunga, l'impazienza, ecc.”. Ecco un modo di correggere senza offendere, prendendo alle spalle.

⁶ Cf Gc 5,16: «Pregate gli uni per gli altri».

Vi sono delle sorelle anche più giovani, ma che sanno proprio far del bene, perché sono illuminate dal Signore. Vi sono delle sante industrie che [aiutano a] vincere, correggono indirettamente, senza asprezze.

Siete capaci a fare una correzione? Sapete custodirvi a vicenda dal male? Vi sono delle sante industrie per custodirci dal male. È un libro che non va? Si ritira con bei modi e se ne mette subito in mano uno più bello. Per strada: “Passiamo di qua”. Sembra detto così a caso, ma è una santa industria per evitare alla sorella qualche cosa che può non farle del bene.

Quando un'anima fa belle Comunioni, diventa in casa come il sale che dà gusto a tutto: quando le figlie hanno il timor di Dio, diventano sagge e prudenti e fanno bene ovunque.

S. Francesca di Chantal⁷, nel proporre cose da niente, lo faceva con tanta umiltà che nessuno osava opporsi, e quando comandava delle cose difficili lo faceva con tanta forza incoraggiante che nessuno ne sentiva il peso.

Così fa il Signore con noi, ci mette il peso sulle spalle, ma subito ci conforta con la sua grazia perché non ci sentiamo oppressi.

La vita religiosa è difficile, i doveri pesano; sappiamo renderli amabili ed alleggerirne il peso come fa Dio con noi? Sappiamo essere angeli tra le sorelle? Sappiamo essere come Dio, per le anime? Dio è carità.

Preghiamo la santa Madonna che ci dia questo spirito di carità, la carità di famiglia.

Con tranquillità esaminiamoci sullo spirito di carità e ricordiamoci che i maggiori meriti li facciamo lì, nelle virtù di famiglia, nelle piccole cose, e che Gesù per trent'anni ha voluto vivere nascosto per esercitare le virtù nella sacra Famiglia.

⁷ Giovanna Francesca Frémot de Chantal (1572-1641), francese, sposa, madre esemplare, vedova, monaca. Collaborò con S. Francesco di Sales alla fondazione dell'Ordine della Visitazione.

30. LA DEVOZIONE ALLA MADONNA*

Siamo ancora nell'ottava dell'Immacolata e vediamo se possiamo raccogliere il frutto spirituale interiore che dobbiamo raccogliere da questa festa.

La devozione alla Madonna è qualche cosa di molto profondo, più di quel che crediamo. La santa Madonna non solo pensa a ciò che è esterno, ma deve portarci le grazie spirituali interiori, deve darci Gesù. È da considerarsi che è proprio a Betlemme che ella dà Gesù agli uomini, perché è veramente [un aiuto per] la santificazione della nostra anima.

1) Che cosa significa questo? 2) Come dobbiamo pregare la Madonna?

1. Alla Madonna furono dati tanti titoli: salute degli infermi, stella dei naviganti, protettrice degli aviatori, ecc., titoli che si riferiscono a grazie materiali. Ma alla Madonna preme soprattutto la santificazione del nostro interno ed è chiamata perciò: *mater purissima*, e vuol darci la purezza; *virgo fidelis*, perché vuole accrescere in noi la fede; *mater intemerata*, perché schivò sempre i pericoli e vuole farli schivare anche a noi; *speculum iustitiae*, specchio di santità in cui rifulse ogni virtù e lo Spirito Santo diffuse in abbondanza straordinaria i suoi doni; *sede della sapienza*, perché fa vedere i beni dell'anima e del cielo nel loro giusto valore. È chiamata *refugium peccatorum*, perché vuole darci il dolore dei peccati; *regina martirum*, perché vuole darci la pazienza nel sopportare; *regina apostolorum*, perché da lei ci viene lo zelo; *regina degli angeli, dei vergini, dei confessori*, perché non ci fu nessun santo che non fosse devoto della Madonna. Con lei anche noi dobbiamo farci santi.

Maria non è solo [aiuto] per il corpo, ma soprattutto per l'anima. Si invoca la santa Madonna, perché dia la sanità al corpo, ma soprattutto all'anima. Si invoca la santa Madonna perché dia

* Meditazione, in dattiloscritto, carta normale, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 12.12.1931, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo. "Meditazione del Primo Maestro".

la sanità al corpo, perché protegga nelle tempeste, dia buon esito agli esami, al raccolto, ecc., cose tutte buone, ma la devozione alla Madonna è prima di tutto per le cose spirituali. La vita terrena¹ finisce, ma ciò che è eterno è l'anima, i meriti, lo spirito.

Per il corpo dobbiamo domandare certe cose e il divin Maestro ce l'ha insegnato: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»², ma ha anche detto: «Cercate prima la santità e il resto verrà da sé»³.

2. L'anima che ama la Madonna cerca le cose spirituali.

Dobbiamo chiedere alla Madonna che ci dia la fede, il desiderio vivo del paradiso, che ci faccia intendere il valore della sofferenza, quanto è utile consacrarsi al Signore, il valore della purezza, della verginità che solo le anime scelte comprendono. [La Madonna] ci faccia intendere il valore della povertà, dell'ubbidienza, fortuna così rara che le persone grossolane non vedono e reputano una disgrazia, come la povertà che Gesù è venuto a cercare nel presepio. Ci faccia capire come il dolore ha una grande missione in quanto ha redento il mondo e santificato le anime; che tutto passa quaggiù e... un po' di terra uguaglia tutto, tanto per chi ha indossato dell'oro, quanto per chi ha portato povere vesti. Ma c'è differenza perché quell'anima che fu come la santa Madonna, vestita poveramente e nascosta, ora è in paradiso, e l'anima superba è umiliata.

La santa Madonna non diede al Bambino Gesù né oro né argento perché non ne aveva; ciò che le avevano portato i Magi l'aveva dato ai pastori tenendo per sé i calzari di legno, le sue povere vesti, e pose il bambino in una greppia, in poveri panni, e poi [lo nutrì] con povero cibo [abitando in] una stanzetta poverissima; ma che santità! Tutta la fortuna della Madonna fu riposta nel paradiso e nelle grazie celesti.

Oh, se il Signore volesse illuminarci e farci capire che sulla terra tutto passa ed è un niente, che è importante farci dei meriti e avere grazie interiori.

Cos'è stato di quella persona così distinta? Molte persone [ora] ne accompagnano la bara in camposanto, ma giunti là, tutti

¹ Originale: la terra.

² Cf Mt 6,11.

³ Cf Mt 6,33.

la lasciano, non rimane che il becchino e qualche uccellaccio della notte. Ma non fu corteggiata ed ammirata? E gli amatori? L'hanno lasciata. Lì finisce tutto ciò che riguarda il corpo, ma lì comincia tutto ciò che riguarda l'anima. Dov'è ora quell'anima? Chissà! Invece quella povera fanciuletta semplice ed ignorante ora risplende in paradiso.

La beata Bernardetta⁴, fanciulla ignorante, che non aveva fatto neppure la prima Comunione, perché in quel tempo tardavano a darla, creduta nella famiglia un ingombro perché malaticcia ed incapace, che aveva un lettuccio fatto di quattro assi, una stanzetta povera dal tetto sgangherato, ed era mandata fuori quando era bello a raccogliere la legna lungo il torrente ove poi le apparve la Madonna, quella fanciulla di cui il mondo non si curava fu oggetto delle cure della Madonna.

Ciò che il mondo rifiuta è grande davanti a Dio. Anche Gesù Cristo fu rifiutato, ma la pietra buttata via divenne la pietra angolare, il caposaldo della Chiesa.

La santa Madonna scelse quella fanciuletta perché purissima, innocente, ritirata, obbedientissima, poverissima, contenta del suo stato e di amare il Signore. Disprezzata dal mondo era prediletta da Dio.

Le anime curate dalla Madonna sono le anime di santità interiore e le grazie che vuol dare la Madonna, non sono ninnoli o cose esterne, ma grazie di santità interiore.

Figlie di San Paolo, se siete umili, potrete intendere che cosa sono queste grazie e desiderare la santità interiore, ma se amate onori ed esteriorità, [alla fine] un po' di terra coprirà tutto e vi troverete al tribunale di Dio povere e strappate da far pietà! Oh, se si potesse capire la grande fortuna di lavorare per il paradiso! Disgraziati coloro che cercano i beni del mondo, mentre il Signore ha detto: «Non cercate i beni del mondo»⁵.

Credete, i vermi roderanno il corpo, la ruggine consumerà l'oro, ma la santità risplenderà in cielo senza fine. Non cercate l'onore del mondo, ma quello degli angeli; credete che in paradiso vi sono tante vergini che il mondo ha creduto stolte, ha tenuto in dispregio ed ora brillano come stelle.

⁴ S. Bernardetta Soubirous (1844-1879), francese. È la veggente delle apparizioni della Madonna a Lourdes nel 1858.

⁵ Cf Mt 6,19.

Cosa cercate voi? Le cose della terra o del cielo? Le cose del paradiso o del mondo? Le lusinghe, l'amore degli uomini o di Dio? Cercate che Dio sia contento di voi? Siete sante dentro o solo eleganti di fuori? Lavate l'esterno del bicchiere o purificate anche l'interno? Piacete agli uomini o a Dio? Siete tranquille a vivere o a morire?

Quella figlia che muore su un povero letto, in una poverissima stanzetta, se ne va in cielo ricca di meriti, portata dagli angeli, e altri angeli si affacciano dal cielo domandandosi: «*Quae est ista quae ascendit de deserto, affluens innixa super dilectum suum?*»⁶. Chi è costei a cui la Madonna va incontro e Gesù stesso scende dal suo trono di gloria per incontrarla? È una vergine che ha cercato solo Gesù nel mondo, ed ora si appoggia al braccio del suo sposo «*circumdata varietate*»⁷.

Che risolvete? Scegliete fra Dio e la terra, le cose spirituali e il mondo. Oh, se foste le cinque vergini prudenti!

Piangete la vostra stoltezza e desiderate il cielo.

⁶ Cf Ct 8,5: «Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto?».

⁷ Cf Sal 44,10: «...coperta d'ornamenti» (Volgata).

31. AMORE AL VANGELO*

Voi conoscete già l'ossequio portato al Bambino Gesù in questa notte: la sacra Scrittura, che è lì davanti all'altare fra i ceri.

In questi giorni abbiamo pregato, e pregheremo oggi, il Bambino a voler ricompensare tutti quelli che hanno contribuito con l'innocenza delle loro mani, con l'affetto del cuore e la sapienza delle loro menti a fare [questo] ossequio a Gesù Bambino. L'opera è a metà, ora preghiamo gli angeli che assistano coloro che ne procureranno la diffusione: «*Pedes evangelizantium*»¹, e assistano e fortifichino i lettori con la grazia, la santità e l'onestà, *ab aeterno!*

Sarebbe bene scrivere, dopo questo omaggio, ai piedi della Regina degli Apostoli le parole di S. Epifanio: «*Ave liber incomprehensus*»². O Maria, tu sei un libro non ancora compreso, che hai presentato al mondo il Libro perché venga letta la sapienza di Dio!

Com'è bello e commovente vedere il quadro che rappresenta la santa Madonna che insegna al figlio Gesù la lettura delle sacre Scritture!

Oggi la Chiesa ci propone tre Vangeli, perché tre sono le Messe che si celebrano. Prima del Vangelo, nella prima Messa, ci fa pregare così: *Gesù Cristo Figlio di Dio ci illumini e ci faccia penetrare le parole del santo Vangelo*. Questa è la sapienza di Dio, che si è fatta carne in Gesù³, carta nelle sacre Scritture, santità e amore attraverso le anime.

Nella seconda Messa preghiamo così: *In forza delle parole sante del Vangelo siano cancellati i peccati*. Chi porta con sé il Vangelo è eccitato al pentimento e alla compunzione, perché la lettura del Vangelo fa piangere i peccati, orienta verso il modello

* Istruzione, in dattiloscritto, carta normale, fogli 2 (21x31), tenuta ad Alba il 25.12.1931, dal Primo Maestro. Nell'originale il titolo è: "Istruzione del Primo Maestro (Vespro di Natale)".

¹ Cf Rm 10,15: «I piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene».

² Epifanio, vescovo di Salamina, Grecia (IV sec.).

³ Originale: Vangelo.

divino: Gesù. Il Vangelo è una remissione continua dei peccati e un efficace esame di coscienza.

Nella Visita, nei primi venti minuti, si legge il Vangelo e, nei seguenti venti minuti, si considera ad esempio la pazienza di Gesù che ha detto: «Beati i miti»⁴. E chi non si sentirà eccitato al dolore delle sue mancanze? Chi non detesterà le sue impazienze?

Nella terza Messa preghiamo: *La lettura del Vangelo sia a noi di onore e protezione*. Padri di famiglia, mettete nelle vostre case il Vangelo, tenetelo esposto, esso allontanerà dalle vostre case il demonio e ne farà l'oggetto delle compiacenze di Dio che vedrà lì la sapienza del Figlio onorata e amata. Un padre mi diceva che erano da invidiare i tempi in cui i cristiani tenevano nelle loro case l'Eucaristia, perché questa era una protezione continua per quella casa e un aiuto sicuro nei momenti difficili. Oggi si può avere ancora questo aiuto sicuro e questa protezione portando in casa il Vangelo, la sapienza di Gesù, e questo la Chiesa non solo lo permette, ma esorta a farlo.

Il Vangelo aiuta a vincere le tentazioni, specialmente quelle di superbia, di avarizia e di sensualità; chi lo tiene in casa o addosso, in qualche modo, ha uno scudo contro le tentazioni.

Il Vangelo è «salus et protectio». Provatevi a toccare il Vangelo che tenete in casa o in tasca, quando c'è una cosa difficile da fare o una cosa in cui non riuscite, provate a mettere una mano sul Vangelo in atto di preghiera e sarà come se ad un tratto accendeste una luce viva in una camera oscura, avrete subito una gran luce. Ma abbiate fede, fede ci vuole, e amate il Vangelo!

Abbiate un gran rispetto per il Vangelo, come lo ha la Chiesa che ci fa fare il segno di croce: sulla bocca prima di leggerlo perché le nostre labbra confessino il Vangelo e si aprano ad annunziarlo, sulla fronte perché la nostra mente si pieghi docile agli insegnamenti del Maestro, sul petto perché la nostra volontà sia fortificata dagli esempi del Maestro Gesù e il nostro cuore sia acceso.

O Vangelo, sapienza eterna di Dio, che abiti in mezzo agli uomini, vero «liber incomprehensus», sconosciuto ai più, che racchiudi luce e vita per noi!

⁴ Cf Mt 5,5.

Stasera vi parlo del Vangelo anche per un'altra intenzione, perché comprendiamo bene le tre disposizioni con cui dobbiamo leggerlo.

1. Con coraggio. Per questo, o figliuoli, la Chiesa ci fa alzare in piedi al primo e al secondo Vangelo⁵, per insegnarci che dobbiamo professare la nostra fede con coraggio. Nelle catacombe, quando il vescovo incominciava la lettura del santo Vangelo, i cristiani si alzavano in piedi come un solo uomo, pronti a dare la vita per il Vangelo e ad essere fatti cibo dei leoni, ad affrontare il martirio, ma con il Vangelo in mano.

Il martirio oggi è raro, ma vincere il rispetto umano è cosa di ogni momento. Bisogna confessare il Vangelo, senza rispetto umano, con coraggio, davanti al mondo che non lo vuole ricevere perché non lo conosce.

S. Stefano, di cui domani celebreremo la festa, ci ammaestra. Sepolto sotto una gragnuola di sassi, ha l'occhio rivolto al cielo da cui gli viene la luce e ancora trova la forza di pregare: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che si fanno»⁶.

2. Il 27 celebreremo la festa di S. Giovanni il discepolo dell'amore, per imparare a leggere il Vangelo con il cuore. Chi ama Gesù capisce il Vangelo. La Chiesa vuole che, dopo la lettura del Vangelo, il sacerdote stampi su di esso un bacio ed il beato Cottolengo, anziché un bacio, vi stampava un bacione.

Chi ama Gesù ne capisce le parole. S. Giovanni, che amava Gesù, ne ha inteso le parole, posandogli il capo sul petto adorabile per sentirne i palpiti. Altra prerogativa del suo amore: rimane ai piedi della croce sfidando tutti e riceve in consegna, non solo la Madre, ma il cuore stesso di Gesù, perché S. Giovanni doveva diventare il predicatore dell'amore.

3. Il 28 ricorrerà la festa dei santi Innocenti: «Cor mundum crea in me, Deus»⁷. Chi purifica il suo cuore capirà le parole di Gesù e le metterà in pratica. Chi dice l'*Atto di dolore* prima di leggere il Vangelo si prepara ad intenderlo veramente.

⁵ Fino alla riforma liturgica postconciliare si concludeva la celebrazione eucaristica con la lettura del Vangelo di Gv 1,1-14, indicato come "secondo Vangelo".

⁶ Cf At 7,60.

⁷ Cf Sal 51,12: «Crea in me, o Dio, un cuore puro».

Alla domenica, prima di sentire la spiegazione del Vangelo, dite: *Gesù mio, misericordia*. Mettetevi alla presenza di Gesù con dolore dei peccati e chiedetegli luce: «Magister, doce nos»⁸.

Nell'anima macchiata non entra la sapienza di Dio, ma «initium sapientiae timor Domini»⁹. L'innocenza intende la parola di Dio e la mette nel cuore. Canterete ora in ringraziamento per l'opera compiuta, per chi vi ha contribuito in modo più o meno appariscente, per chi vi ha lavorato con innocenza ed amore e per chi deve completare l'opera con la diffusione: *In principio erat Verbum...*¹⁰.

⁸ Cf Lc 11,1: «Maestro, insegnaci!».

⁹ Cf Sal 111,10: «Principio della saggezza è il timore del Signore».

¹⁰ Gv 1,1: «In principio era il Verbo».

1932

34 Meditazioni varie.

Esercizi spirituali, 4 luglio..., in HM II/4, pp. 5-87.

Esercizi spirituali, 7-16 agosto, in HM II/4, pp. 89-216.

Sigla: FSP32*

MEDITAZIONI VARIE 1932

La predicazione alberioniana del 1932 comprende un ritiro; altri ventidue interventi: meditazioni, istruzioni e una conferenza; undici ore di adorazione; due corsi di Esercizi. Ad eccezione della meditazione n. 2 tenuta a Roma, dove il Primo Maestro si trovava temporaneamente, tutte le prediche di quest'anno sono rivolte alla Famiglia Paolina di Alba.

In queste pagine, insieme a tematiche di carattere ascetico, più frequente è l'invito di Don Alberione a crescere, progredire, andare avanti: «Bisogna crescere ogni momento, diligentemente, in ogni dovere» (n. 1). «Tutti i giorni fare un passo avanti. Fissiamo bene lo sguardo sulla Madonna che progrediva ad ogni istante, e miglioriamo la mente, il cuore e le opere» (n. 25). «Siamo solo ad Alba e l'alba, cioè l'albeggiare della giornata è solo il principio, e prima di giungere al meriggio, ce ne vuole ancora del cammino! Quindi, avanti, avanti!» (n. 18). E con insistenza, che si fa sempre più pressante, aggiunge: «Chiediamo di andare molto in su, diciamo alla Madonna che ci dia i meriti di Gesù affinché la vita di Gesù sia formata in noi, come afferma S. Paolo: Donec formetur Christus in vobis» (n. 1).

Il verbo progredire è la molla pedagogica che dà slancio alla paolina, la fa crescere in tutti gli ambiti della vita spirituale e apostolica; la rende consapevole «che tutto viene da Dio e a noi tocca corrispondere alla grazia: allora tutto cresce, sapienza, virtù, grazia e merito» (n. 1). «E quando la grazia investe un'anima, afferma Don Alberione, la fa crescere tanto da cambiarla in Gesù», così essa «parla come Gesù, pensa come Gesù, guarda come Gesù, ama come Gesù; non è più lei che vive, è Gesù che vive in lei» (n. 29).

Il peccato, il solo «grande, unico male», distrugge la vita divina in noi (n. 29), perciò lotta al peccato, massimo impegno per sradicarlo dalla mente, dal cuore, dalla casa..., dal mondo, ma ancor più sollecitudine è necessaria per progredire nella virtù (n. 25).

Don Alberione presenta gli esempi di Gesù, di Giuseppe e di Maria nella casa di Nazaret (nn. 1, 4, 17, 22, 28), ed esorta le Figlie di San Paolo ad ispirarsi ad essi per avanzare ogni giorno nelle virtù ordinarie (n. 10). Pone l'accento sulla virtù dell'umiltà, la «più bella davanti all'occhio di Dio che ci ha detto espressamente di imitarlo in questo» (nn. 11, 17); sulla sincerità, «amore alla verità» che porta a «cercare Dio in tutto» (n. 31), e «apre la via ad intendere le beatitudini» (n. 27); sulla carità di famiglia che consiste nel volersi bene, nello sperimentare «la dolcezza del vivere insieme», nell'unire in un sol cuore, senza distinzione di sorta, tutti i membri della Congregazione. È virtù soprannaturale, paziente, benigna (n. 10) che si rivela anche nell'unione tra Figlie di San Paolo e Pie Discepole, e nella riconoscenza verso i sacerdoti della Società San Paolo (n. 18).

Frequente è il richiamo alla vita interiore: amore e intelligenza nelle cose dello spirito, cura della propria anima, fedeltà alle pratiche di pietà, specialmente alla meditazione e all'esame di coscienza (nn. 2, 21, 27), senso profondo della presenza di Dio, ricorso continuo a Maria, studio diligente e amoroso delle verità della fede, stile di vita modellato sul Vangelo e passione per comunicarlo (n. 16).

Il Fondatore sottolinea l'impegno a servire il Signore e il prossimo con tutta la mente, la volontà e il cuore (n. 19) e a prodigarsi con zelo nelle opere dell'apostolato. Richiama il valore del lavoro, elemento importante della povertà paolina, il tenere da conto e valorizzare per l'apostolato i mezzi di cui si dispone e a far tesoro di tutto ciò che si riceve in casa: scuole, prediche, Vangelo, catechismo (n. 7).

Mentre si sta ancora celebrando il 31° Congresso eucaristico internazionale a Dublino – Irlanda, più forte diviene il suo invito a ravvivare la fede nell'Eucarestia e a pregare perché «i suoi effetti siano abbondanti» (n. 15).

Cinque, delle undici ore di adorazione tenute dal Fondatore in questo anno e a noi pervenute, sono sulla Sacra Scrittura. Esse intendono promuovere una maggiore conoscenza del libro sacro e a proporlo come norma di vita, mettono in luce come la Bibbia aiuti a crescere nella fede in Gesù Cristo (n. 22), sia la sorgente della speranza cristiana (n. 23), accenda nei cuori la

carità (n. 24), costituisca il fondamento del catechismo (n. 27) e indichi la via che conduce al Paradiso (n. 30).

Quattro ore di adorazione hanno come tema le feste liturgiche: la Pasqua, morte e risurrezione di Cristo (n. 6); la Pentecoste, celebrazione dello Spirito Santo che opera nella Chiesa e la santifica (n. 12); la solennità della santissima Trinità, mistero augusto della fede cristiana (n. 13); il Natale che ci fa contemplare Gesù umile, povero, silenzioso, venuto per salvare gli uomini (n. 33).

L'ora di adorazione in preparazione al mese di maggio invita ad onorare Gesù Via, Verità e Vita con il rosario che è «scuola di vita... e di virtù» (n. 8).

L'ora di adorazione dedicata a San Paolo illumina sulla dottrina e missione dell'Apostolo e mette in particolare rilievo la dottrina del Corpo mistico. E di fronte alla sublimità della dottrina di Paolo il Primo Maestro, preso da profonda ammirazione, prorompe in un inno di lode: «Sia benedetto Gesù che si è degnato di cambiare il più grande persecutore in un grande apostolo e di elevarlo tanto. Sia benedetto Gesù che ci ha dato questo grande padre e protettore. Benedetto sia Gesù che ha riempito del suo amore e della sua altissima dottrina la mente e il cuore di S. Paolo. O Gesù, noi ti benediciamo e ti vogliamo ringraziare di tutti i doni e privilegi che hai concesso a questo nostro padre, noi siamo suoi figli e i figli hanno diritto all'eredità del padre, quindi tutto ciò che è di Paolo è nostro» (n. 14).

1. CORRISPONDENZA ALLA GRAZIA *

Quest'oggi entriamo nell'intimo della casa di Nazaret dove Gesù cresceva in età, sapienza e grazia sotto l'occhio benedetto della santa Madonna e domandiamo anche noi la grazia di crescere in sapienza, grazia e meriti per il cielo, come crescono i nostri giorni in età.

Maria formò il corpo di Gesù, lo educò, lo istruì ed ammirava i suoi progressi meravigliosi in età, sapienza, grazia e merito. La benedetta nostra madre Maria non ebbe solo la grazia di far crescere il suo primogenito, ma allo stesso modo ha la grazia di far crescere tutti i suoi secondogeniti, terzogeniti che siamo noi; ella ci deve ottenere lo Spirito Santo. Guardate la Chiesa nascente come fu fatta crescere dalle sue preghiere, dal suo raccoglimento nel cenacolo e dallo Spirito Santo da lei invocato. Se vogliamo veramente crescere, facciamoci figli di questa nostra Madre.

Che significa questo che oggi vi dico? Molti non sono persuasi che, come si aumenta nei giorni, così bisogna aumentare in sapienza, maturità, prudenza, senno, virtù, grazia e merito. Molti pensano: Purché sia tranquillo in punto di morte! Pensano a liberarsi dal peccato e, in punto di morte, morire in grazia di Dio.

Bisogna invece crescere sempre, momento per momento. Adoperare bene ogni minuto, diligentemente, in ogni dovere e allora cresciamo. Ma occorre sempre molta diffidenza di noi stessi, pensando che tutto ci viene da Dio e a noi tocca corrispondere alla grazia: allora tutto cresce, sapienza, virtù, grazia e merito, nel nostro cuore.

Bisogna crescere ogni momento, non tramandare al punto di morte. Molti accumulano danari in vita, e pensano: In punto di morte lascerò una grossa somma al tale istituto, farò degli ospedali al mio nome, avrò così Messe e suffragi. A un tale fu chiesto: Perché non date ora che siete ancora in vita? Ma egli pensava a lasciare dopo morte, perché allora è facile staccarsi da tutto,

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 9.1.1932. L'originale porta come titolo: "Meditazione del Primo Maestro".

perché tanto non si può portare dietro nulla e così si può essere generosi col tale istituto, ospedale, ecc.

È assai meglio una piccola candela davanti, che un falò dietro: vale molto più una Messa ascoltata in vita perché se ne ha il merito, che dieci celebrate in suffragio. Se quel ricco avesse dato due soldi a un povero, avrebbe avuto più merito di quel che avrà lasciando una grossa somma dopo morte.

Bisogna crescere in vita, non in punto di morte quando non c'è più tempo. Non fare tanti progetti di compiere il bene più tardi, perché noi con la speranza del più tardi, non facciamo né adesso né poi e ci lasciamo illudere dal demonio.

Meglio una piccola mortificazione adesso, un'elemosina, che aspettare il poi. È un'astuzia finissima del demonio che dice sempre: Poi, poi! Questo è un grande inganno in cui tanti cadono.

Diciamo: Se non mi faccio santa adesso, non mi faccio più [santa]. Se qualche peccatore ha avuto la grazia in punto di morte, per noi non sarà così perché abbiamo la grazia adesso, non possiamo tramandare; subito, subito, in questo momento stesso dobbiamo farci santi, non dopo colazione, se tardiamo anche un minuto, questo è già perso. Non bisogna peccare per sperare grazie poi, il Signore dà la grazia adesso e bisogna corrispondere subito. "Ma in punto di morte farò tanti atti di amor di Dio, mi pentirò di tutto...". Sì, ma i più ora muoiono improvvisamente e l'aspettare il poi, non ha merito e spreca le grazie.

Cominciamo a fare il bene quando il Signore manda [l'occasione]. Noi diciamo: Mi faccio santa, ma più tardi. Così rimane soddisfatto l'amor proprio per quel desiderio che ciascuno ha del bene e dei meriti per il paradiso, e il demonio è contento del suo inganno.

Date al Signore la gioventù, la verginità del cuore e della mente, le forze e l'attività, ma per dare al Signore tutto questo bisogna crescere, corrispondere alle grazie di oggi. Solo questo dobbiamo guardare, il momento presente, perché il domani non sappiamo se l'avremo, il futuro è nelle mani di Dio e il passato non esiste più.

Cresciamo sempre, chiediamo la sapienza celeste e anche quella umana che è necessaria, la sapienza nell'apostolato, negli uffici e nelle cose interiori, la sapienza dell'esame di coscienza o [conoscenza] di noi stessi, che è il massimo della sapienza umana, mentre il sommo della sapienza divina è che Dio è

rimuneratore dei buoni e dei cattivi e ci aspetta per darci un premio o un castigo alla fine della vita.

Alcune non sanno cosa chiedere quando si dice di chiedere la sapienza. Chiedetela sempre la sapienza, perché se sapeste tutte le lingue e possedeste tutte le scienze, ma non quella interiore, che è la conoscenza di noi stessi, sareste un niente, come dice S. Paolo¹.

Quel professore con tanto di ciondoli d'oro sul petto, non è più del contadinello che esce dalla chiesa, dopo aver fatto la sua confessione e ricevuto la Comunione. La povera vecchierella che stenta a fare il passo tornando dalla chiesa dove ha fatto la Comunione è assai più di quella dama che torna al mattino dal veglione dove ha sciupato la notte. La sapienza non è il privilegio di chi ha studiato all'università, ma consiste nel conoscere se stessi e Dio. Conoscere se stessi è la più alta filosofia, conoscere Dio è la teologia.

S. Agostino, il grande dottore della Chiesa, pregava: «Domine, noverim me, noverim te: Fa' che io conosca la mia nullità e la tua grandezza»². [Perciò:]

1) Tutte dobbiamo chiedere questa sapienza: conoscere noi e Dio è la somma sapienza, il resto adorna, abbellisce e feconda.

2) Bisogna chiedere la virtù, la forza di volontà; la virtù è forza e robustezza, non è fatta di sdolcinature, ma è la potenza di Dio che si comunica all'anima.

Vi sono anime elette che danno tanto, tanto al Signore; altre si contentano di parole. Dare al Signore tutto, vuol dire dargli quel che ci ha dato, offrirgli mente, cuore, tempo, salute, vita, forze, perché egli ce ne dia il merito.

3) Dobbiamo chiedere aumento di grazia, di amor di Dio, di vita di Dio in noi, di intimità con lui; chiedergli quel dono celeste che ci unisce a lui e i doni dello Spirito Santo, oltre la fede, la speranza e la carità.

4) Chiediamo più merito, per poter andare più in alto in paradiso. Il paradiso è fatto di gradini e su ciascuno di essi sta un coro degli angeli, ma fra i beati vi è differenza: «Stella a stella differt in claritate»³.

¹ In realtà S. Paolo questo afferma a proposito della carità, cf 1Cor 13,1-2.

² Cf S. Agostino: «Signore, che io conosca te, che io conosca me» in *Soliloqui* II,1.

³ Cf 1Cor 15,41: «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».

Ebbene chiediamo di andare molto in su, diciamo alla Madonna che ci dia i meriti di Gesù affinché la vita di Gesù sia formata in noi, come dice S. Paolo: «Donec formetur Christus in vobis»⁴.

Cresciamo? Cresciamo sotto lo sguardo della Madonna? Si cresce così bene sotto l'occhio di una madre intelligente e premurosa!

Mettiamoci bene sotto lo sguardo di Maria santissima e diciamole che oggi la eleggiamo a nostra madre, perché ella si prenda tanta cura di noi, della nostra vita e della nostra vocazione.

⁴ Cf Gal 4,19.

2. LA VITA INTERIORE*

La vita interiore è l'amore alle cose dello spirito, è la cura della propria anima.

La Figlia di San Paolo che ha veramente vita interiore, dopo la Comunione fa buoni propositi, ricorda e rinnova quelli fatti nell'ultima confessione, nel ritiro, negli Esercizi. Manca di vita interiore chi non fa propositi, chi non compie un vero lavoro attorno alla propria anima. Non basta che dica molte preghiere, chi fa questo è soltanto e solo sulla via. Bisogna fare molto di più. La vita interiore è il lavoro per crescere nelle virtù, fare i propositi, l'esame di coscienza al mattino, a mezzogiorno, specialmente nella Visita e alla sera. È il domandarsi molto spesso: Come faccio? Vado avanti o indietro? È il dire in confessione: Questa settimana avevo il tal proposito, ho riportato tante vittorie e tante sconfitte, in alcuni punti non mi sono sforzata abbastanza, perché non ho pregato e non avevo la forza, ecc. Chi ha la vita interiore fa come faceva la santa Madonna: parla poco, riflette molto. Nel ritiro esamina tutto il mese, negli Esercizi confronta [il lavoro dell'anno], così pure ogni settimana. Lavora veramente il suo cuore, vigila sui suoi pensieri, richiama la fantasia, non si divaga facilmente su cose vane. È sempre piuttosto raccolta, anche quando è fuori, anche in ricreazione. Vigila continuamente sulla sua lingua, edifica chi ascolta, cerca sempre di portare il discorso su cose buone, cammina gravemente, parla con umiltà, non fa le cose per forza, per farsi vedere, ha pensieri molto seri.

La vita interiore si manifesta nell'amore alle pratiche di pietà.

Una volta, avendo domandato ad un ragazzino, verso le otto, che cosa avesse fatto per l'anima dopo la Messa, cioè se si fosse

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x31). Nell'originale, circa la data, è scritto: "Roma, nel mese della Conciliazione 1932. Meditazione del Rev.mo Primo Sig. Maestro". La conciliazione tra Stato italiano e Chiesa avvenne l'11 febbraio 1929, si presume perciò che la meditazione sia stata tenuta nel mese di febbraio. Inoltre nei giorni 4 e 5 febbraio 1932 Don Alberione si trovava realmente a Roma (cf LMT 25-26), quindi la data potrebbe essere: 4 febbraio 1932. È stato eliminato il sottotitolo: "Che cos'è - cosa importa - come praticarla".

ricordato del Signore, mi rispose: “Ho solamente fatto tre Comunioni spirituali”. E gli rincresceva di aver fatto ancora così poco. Alcune invece non ne fanno due in tutto il giorno. Chi ha la vita interiore, per quanto sta da sé, non lascerebbe mai la Messa, la Comunione, la meditazione, sa che al mattino si ricevono le grazie più belle, che Gesù Cristo si manifesta come verità nella meditazione, come via nella Messa, come vita nella Comunione. Chi non ama la vita interiore dimentica facilmente le pratiche di pietà o le fa male. Per farle bene bisogna servirsi dei libri, così si segue la strada maestra, mentre chi non li usa è come chi va a zozzo, camminando nei boschi. Chi ha veramente la vita interiore non perde un minuto secondo di tempo in tutta la giornata, tanto meno in chiesa, sa sempre cosa chiedere al Signore, procura di dirgli tante cose, chi invece non l’ha non sa che cosa sta facendo¹.

La vita interiore è lo sforzo abituale per acquistare virtù e santità. Quanta violenza si fa chi ha vita interiore, come si domina! Chi non l’ha invece, spesso lavora anche molto, ma tutto è esteriorità. “Prima l’anima”, diceva il Cottolengo. Chi non ha vita interiore ha molte cose da dire e da fare, ma non pensa all’anima, ha sempre voglia di essere prima tra le altre. Chi ha la vita interiore ama molto il nascondimento, sta buona ed esercita le virtù del cuore, il fervore interno. La vita interiore produce vere virtù interne e fa [acquistare] meriti veri. Maria è il modello delle anime interiori. Non vale amare solo le cose esterne, talvolta anche l’apostolato è tentazione, ma il Signore provvede, e l’essere molto esteriori non ci fa fare alcun merito. Chi invece ha la vita interiore è forte nell’occasione, non si lascia attirare, accetta qualunque obbedienza, è paziente. [Queste anime] che occhiate danno alle immagini della Madonna! Progrediscono, ottengono presso Dio, sono semplici, rette, tutto per loro è [occasione di] merito nelle ventiquattro ore del giorno, la maggior parte dei meriti li acquistano con la pazienza. La bontà nelle anime di vita interiore non si conosce subito, ma si manifesta poi. Le piante sembrano secche, ma poi si rivestono di foglie, ed è allora che si conoscono le secche dalle fruttifere: chi ha la vita interiore porta molti frutti e li aumenta sempre.

¹ Originale: si faccia.

Ci si accorge all'esterno di chi mangia e digerisce bene, e ha energia, [mentre] chi digerisce male impallidisce, ha poca forza. Chi ha vita interiore, che bei propositi fa! Scrive le prediche e fa sempre bene i propositi. Nella meditazione si riconosce se c'è vita interiore, se si fanno i propositi e si ricordano, e i nostri propositi ne sono un'applicazione.

Con tanta carta che continuamente maneggiamo, non ne troviamo un pezzo per notare i nostri affari di coscienza? Nel giorno del giudizio che vergogna proverà l'anima che ha peccato! Tutto passa, solo la vita interiore rimane. Il solo apparire, accommodare, è astuzia umana che fa colpo, ma passa. La vita interiore invece è fatta di propositi, di esami, di amore al catechismo, all'istruzione religiosa, alla meditazione, alla Messa, ecc.

Anche chi ha poca intelligenza può intendere il senso della vita interiore. L'anima ha bisogno di una persona che la guidi e la formi. Io temo molto l'esteriorità perché è un inganno. S. Bernardo diceva al Papa: "Tutte le tue occupazioni come Papa meriterebbero di essere maledette, se tu non facessi l'esame, la Visita, ecc."². Il vostro padre [S. Paolo] prima è vaso di elezione e poi dottore.

Se volete che Dio si prenda cura delle vostre cose esterne, cercate prima il regno di Dio, abbiate cura di voi stesse, badate prima di tutto alla vostra anima. Spesso l'anima ha fame e sete, stenta, è tiscuccia, e non la si cura. Per essere esaudite, esaminiamoci, e affidiamo a Maria i nostri propositi.

Fatevi sante³, state raccolte, buone, che Gesù trovi nella casa nuova un giardino di gigli, di rose, di viole.

² Cf meditazione n. 25 del 1931, nota 3.

³ Originale: santine.

3. S. GIUSTINO APOLOGISTA*

S. Giustino martire¹, nato da padre greco, aveva passato i suoi anni giovanili nello studio della letteratura profana, latina e greca. Più tardi si era dato allo studio della filosofia pagana, ma non si trovava contento, insoddisfatto trovava che quei libri gli lasciavano sempre il cuore vuoto. Egli si sentiva portato a cose più alte, perché era d'animo semplice, cercava la verità, ma non aveva mai sentito parlare né di Gesù Cristo né del Vangelo.

Una sera, mentre se ne stava piangente per non essere ancora riuscito a trovare la verità che sola poteva appagare il suo cuore, vide venire innanzi nella stanza un venerando vecchio mai conosciuto. Quel vecchio con tanta bontà e tanto garbo lo istruì, gli fece conoscere Gesù Cristo e il Vangelo, la sapienza eterna di Dio. Mentre il vecchio parlava, Giustino si sentiva illuminato interiormente e confortato. Quel vecchio tornò parecchie volte ad istruirlo, finché egli conobbe bene i principi del Vangelo, lasciò la letteratura pagana, per istruirsi nella dottrina cristiana. Il Breviario di oggi dice: “Conosciuto così il Vangelo, da quel giorno, giorno e notte aveva fra le mani i libri della sacra Scrittura, passava le notti nella meditazione di essi e specialmente di S. Paolo e del Vangelo”².

Così nella meditazione della sacra Scrittura si accese il suo cuore di amore di Dio in modo che, con la scienza che già aveva acquistato, passò alla scienza eminente di Gesù Cristo e scrisse molti volumi in difesa della fede, per diffondere, illuminare ed allargare la parola della verità.

Fra i libri scritti sono di grande importanza *Le Apologie*, ed è per questo che S. Giustino nelle litanie degli scrittori viene subi-

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22,5x30,2), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 14.03.1932. Probabilmente nell'originale c'è uno sbaglio di battitura, il mese è aprile non marzo. Nel testo infatti si dice: “Il breviario di oggi...” riferendosi alla memoria di S. Giustino, che in quegli anni ricorreva il 14 aprile (cf Messalino del 1935).

¹ Giustino (II sec.), nato in Palestina, filosofo, apologista. Evangelizzò specialmente le classi colte. Subì il martirio a Roma sotto l'imperatore Marco Aurelio. Sono pervenute due *Apologie* e *Dialogo con Trifone*.

² Cf *Breviarium Romanum*, 14 aprile, in Mattutino, II Nocturno, Lectio IV.

to dopo i Dottori, primo degli Apologisti, perché scrisse in difesa del cristianesimo.

Egli difese la sua fede davanti all'imperatore Antonino Pio ed ottenne che fosse mitigata la persecuzione contro i cristiani, concessione che gli costò poi la vita e gli procurò il martirio.

A Roma interrogato sulla fede disse: "Noi cristiani crediamo in Dio creatore del cielo e della terra, suo Figlio è Gesù Cristo, annunziato nelle profezie, nato dal popolo ebreo, per la salvezza di tutti gli uomini"³.

La Messa di S. Giustino è bellissima. L'Introito dice: "Gli iniqui (i filosofi) mi raccontarono delle favole, ma essi non sono (non soddisfano) come la tua legge, o Signore! Ed io ho parlato loro dei tuoi giudizi, o Signore, e non ne avevo rossore (davanti ai romani)".

«Beati immaculati in via...»⁴: Beati i mondi di cuore, essi camminano per le tue vie ed apprendono la tua sapienza, o Signore, perché hanno il cuore innocente, mentre l'animo stravolto e mendace non comprende le leggi di Dio.

L'Oremus parla della stoltezza della croce, perché vuol dire a noi che per la croce, per ottenerne la sapienza, per avere la scienza di Gesù Cristo, noi dobbiamo confessarci ignoranti, poveri, bisognosi di tutto.

Chi si crede qualche cosa se ne va a mani vuote; è come uno che si vanti di avere il portafoglio pieno di biglietti da mille e poi vada dal Signore a dirgli: "Dammi un po' di pane da sfamarmi oggi". [Costoro] vedono lontano una spanna e si credono di possedere larghe vedute, di sapere qualche cosa... miseria della scienza umana!

L'epistola è un tratto della prima lettera di S. Paolo ai Corinti, ma serve anche a noi. Conclusione: bisogna che noi stimiamo sempre di più il sapere cristiano che si ricava in primo luogo dal catechismo, dalla Scrittura in secondo luogo e dalla tradizione in terzo luogo. Noi siamo riconoscenti al Signore che ci ha dato il lume della ragione che è una scintilla della sapienza di Dio. Siamo riconoscenti a Dio che ci ha dato il lume della fede, che ci ha fatto nascere in paesi cattolici e ci ha fatti cattolici. Voi avete avuto la grazia non solo di essere istruite nella fede, ma siete

³ Cf *ibid.*

⁴ Cf Sal 119,1.

fortunatissime perché il Signore vi ha chiamate in questa casa benedetta per conoscere non solo il volere di Dio come gli altri cristiani, ma il consiglio di Dio, seguito nel modo più alto. Voi siete chiamate ad intendere i desideri del cuore di Gesù. Siete fortunate voi, che avete quel Tabernacolo aperto e di là sentite l'invito a farvi sempre più vicine, più intime [di Gesù] ed ogni giorno sentite la spinta a far meglio, ad avanzare nella perfezione, ad accogliere i tesori di scienza e di santità che vi vengono dal Tabernacolo.

Imparate ad usare bene della scienza, di questi tesori che vi si offrono continuamente; imparate ad usare bene della mente, non perdetevi tempo, non sciupate la vostra testa in sciocchezze, tenetela sempre occupata in cose buone, sempre per Dio. In chiesa pensate a pregare bene, a occupare bene la mente nello studio, nell'apostolato, in ricreazione, per pensare a cose sante da dire, e quando [la mente] è libera di pensare a ciò che vuole, pensate a Dio, alla sacra Scrittura, fate come S. Giustino che, una volta conosciuta la fede vera, *die et nocte* teneva la mente occupata in essa.

Pensate a cose sante, non perdetevi la testa in fantasticherie perché se sciupate il cuore è male, peggio è sciupare la mente. È assai bene dare al mattino il cuore a Dio, ma è ancor meglio dargli subito la testa con pensieri santi, perché il dono più prezioso è l'intelligenza e quindi è l'ossequio anche più gradito. Bisogna imparare di più negli uffici, fosse anche solo quello di piantar carote, ma imparate a farlo bene, perché bisogna adoperare bene la testa, non fare il lavoro con la testa per aria, né solo con il cuore.

Alcuni si lamentano di essere freddi, ma fanno i loro uffici con tutta la mente, con tanta sapienza, e valgono assai più di altri che si limitano a dare sfogo al cuore, ma usano la testa per le loro fantasie.

S. Agostino immerso nella preghiera sembrava una statua, insensibile, ma poi, che pagine venivano fuori da quella mente accesa, che parole per attirare le anime tutte alla vera fede! La mente accendeva il cuore, mentre noi pretendiamo di far tutto con il cuore. Penetriamo le cose della fede! Noi siamo come il cieco nato del Vangelo, siamo nati ciechi e il Signore ci ha illuminati quando siamo giunti all'uso di ragione. Facciamogli ora la preghiera del cieco nato: «Signore, io credo, ma aumenta la

mia fede!»⁵. Chiedete fede, fede, fede, ce n'è tanto bisogno! Chiedete prima la fede che l'amore, perché la fede è il fondamento di ogni giustificazione e, morti che siamo, la fede si trasforma in luce di gloria. Se in vita uno ha avuto una piccola⁶ fede, in paradiso avrà un piccolo lumicino di gloria, cioè una limitata visione beatifica, ed è questa che formerà la nostra gloria; se in vita uno ha avuto una grande fede, si affisserà e penetrerà Dio e ne avrà grande gloria.

Chiedete di imparare molto; in chiesa chiedete [a Gesù] nel Tabernacolo la scienza, impegnatevi nello studio del catechismo, [desiderate] sapere di tutto perché siamo assai ignoranti, ma bisogna anche capire: quanto siamo ignoranti! Voi avrete acquistato la sapienza quando arriverete ad essere persuase che siete degli asinelli con le orecchie lunghe. Preparatevi bene a fare le vostre meditazioni con tutta la mente, a leggere il Vangelo e a penetrarlo, a domandare la scienza al Tabernacolo, ad adoperare bene la testa; mai fantasticherie, esse sono peggiori dei difetti del cuore. Se non sapete fare altro, impegnatevi a cantare le lodi, i salmi, a metterci la testa, ma imparate, imparate, imparate!

⁵ Cf Gv 9,38.

⁶ Originale: un piccolo lumicino.

4. DEVOZIONE A SAN GIUSEPPE*

S. Giuseppe, l'uomo fedele alla sua missione sulla terra e nell'eternità, in cielo nell'ufficio che gli è stato affidato verso gli uomini, specialmente nell'assistere la Chiesa, ottenga a noi la fedeltà sia quando ci rivolgiamo con fiducia al suo patrocinio, sia quando nelle difficoltà che troviamo nella nostra vocazione, anziché lasciarci abbattere dalle inclinazioni naturali, veniamo fortificati. L'uomo che prega e prega nelle difficoltà anziché lasciarsi abbattere si fortifica assai; riesce vincitore nella prima tentazione del mattino, nella seconda che viene nelle ore del mezzodì, nella terza che viene verso il vespro della nostra vita.

Bisogna proprio dirlo: la devozione a S. Giuseppe porta alla sodezza della virtù, alla vita interiore e gli uomini devoti di S. Giuseppe sono fedeli.

S. Giuseppe fu silenzioso, nella sua vita sulla terra rimase nell'ombra, e anche nella sua vita in cielo si mantenne per lunghi anni silenzioso, per motivi ritenuti prudenti dalla Chiesa.

Da una parte sembra non avere notorietà¹, dall'altra invece è tutto fede, pazienza e carità verso Dio e verso le anime.

Dopo aver chiesto a S. Giuseppe la fedeltà, ora chiediamo i mezzi per ottenerla: ci ottenga di conoscere Gesù, amare Gesù, imitare davvero Gesù.

Oltre agli altri uffici, egli ha anche quello di farci entrare nella scuola di Gesù. Se volete conoscere davvero il Vangelo, entrarvi, trovarne facile la meditazione, pregate S. Giuseppe, egli ebbe questa missione sulla terra e la continua anche in cielo.

Se vogliamo imitare Gesù nella vita di Nazaret, preghiamo S. Giuseppe e lo troveremo facile. Se volete eccitare il cuore a devozione sensibile nella santa Comunione, provate a pregare S. Giuseppe, egli vi accenderà il cuore di amore a Gesù e troverete facile amarlo. S. Giuseppe ci dà Gesù ed eccita il cuore ad amare Gesù per due motivi: 1) perché egli conosce Gesù e vuole farcelo

* Istruzione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22,5x30), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 19.03.1932. L'originale porta il titolo: "Vespro di S. Giuseppe".

¹ Originale: esteriorità.

conoscere; 2) perché egli amò Gesù con amore ardentissimo e sensibile e vuole farlo amare da noi. Inoltre S. Giuseppe ebbe l'ufficio di presentare Gesù al mondo insieme alla santa Madonna: vengono i pastori e trovano Gesù bambino con Maria e Giuseppe; vengono i magi e trovano Gesù, Giuseppe, Maria. Gesù è presentato da Giuseppe assieme alla santissima Vergine e [così] Giuseppe con la sua paternità putativa difende la verginità di Maria.

Gesù è presentato al tempio da Maria e da Giuseppe; Gesù esce dai confini della Palestina e Giuseppe è con lui a difenderlo; torna a Nazaret e Giuseppe lo custodisce, e quando a dodici anni sceglie la sua vocazione e dà il primo saggio della sua missione divina, vi sono Maria e Giuseppe. Quelle virtù intime, familiari che Gesù esercitava nella sua casetta di Nazaret, Giuseppe le esercitava con lui. Beatissima sorte di Giuseppe che ha visto crescere sotto i suoi occhi Gesù e lo ha custodito e protetto! I santi dopo la morte hanno la fortuna di abbracciare Gesù, ma Giuseppe fin dalla terra ebbe questa beatissima sorte.

La missione di Giuseppe è di introdurci nell'amore di Gesù. Leggiamo il Vangelo dopo aver pregato S. Giuseppe e ci sarà facilitato lo studio di esso. Egli ci ammetterà alla scuola di Gesù, ci inizierà nel suo amore, ci insegnerà l'imitazione delle sue virtù nascoste ed umili.

«Ite ad Joseph»², per conoscere, imitare, amare Gesù, per conoscere il Tabernacolo perché l'ombra di Giuseppe si proietta ancora sul Tabernacolo, nella Messa, nella passione di Gesù, nella vita nascosta di Gesù.

Oh, come S. Giuseppe conosceva ed imitava bene il cuore di Gesù! Bisogna andare da lui per ottenere il fervore spirituale.

In questa settimana si deve uccidere il peccato, perché Gesù è morto sulla croce per esso; questa grazia chiediamola anche per intercessione di S. Giuseppe che ci otterrà il calore, il fervore, il vero amor di Dio.

Beati noi, se in questa settimana avremo occasioni in più per esercitare la fedeltà, l'umiltà, la carità, virtù tanto meritorie!

Se avremo la grazia di queste occasioni, chiediamo a S. Giuseppe che ci metta nel cuore un forte istinto per fare tutto per amore di Gesù, per saperlo davvero amare e seguire.

² Cf Gen 41,55: «Andate da Giuseppe».

5. IN OCCASIONE DELLA VESTIZIONE*

La predica è abbastanza chiara [se consideriamo] S. Giuseppe: egli ci insegna la fedeltà, e come lui fu fedele alla sua vocazione, noi pure dobbiamo chiedergli la grazia di essere fedeli alla nostra.

S. Giuseppe parlava poco e faceva molto. Questo è un gran segreto di amore, non parlar mai e far sempre la volontà di Dio; un gran segreto di merito, non parlar mai e far sempre la volontà di Dio; è un gran segreto di pace e di tranquillità, non parlar mai e far sempre la volontà di Dio.

Domandiamo di essere fedeli nei buoni propositi di oggi; fedeli nel portare bene l'abito fino alla morte, nel non sporcarlo mai con i peccati e non lacerarlo con parole vane o contrarie alla carità. Un giorno a S. Martino¹ apparve Gesù tutto strappato e gli disse: "Così mi hanno ridotto le parole vane degli uomini". Mai quindi parole contro la fede, la speranza, la carità, ecc.

Le parole più saranno brevi e più saranno sante, più saranno sante e più onoreranno Gesù. Cerchiamo di rendere Gesù splendente, non di lacerarlo! Portiamo bene l'abito fino alla fine ed allora ci faranno un'altra vestizione e ci metteranno l'abito sacro per la sepoltura. Sarà una funzione diversa da questa, ma facciamo in modo che allora il nostro abito ci sia testimonia di amore e di fedeltà.

* Breve esortazione, in dattiloscritto, fogli 1 (22,5x30), tenuta dal Primo Maestro ad Alba il 19.03.1932.

¹ Martino di Tours (315ca.-397), soldato francese, poi monaco. Divenuto vescovo si prodigò per l'evangelizzazione della Gallia occidentale.

6. RISURREZIONE DI GESÙ E NOSTRA*

Con il primo mistero glorioso chiediamo al Signore la grazia di una risurrezione stabile. Noi siamo come della gente che esce dai pericoli delle onde e raggiunge la spiaggia. Siamo usciti da un mare di dolori, perché in questi giorni abbiamo considerato l'agonia, la morte del nostro Salvatore e le spade che hanno trafitto il cuore della sua beata Madre.

Quei dolori sono passati e il Padre celeste, nella sua misericordia, ha fatto un giorno nuovo, il giorno della glorificazione: «Haec dies quam fecit Dominus: exsulemus et laetemur in ea»¹.

I. Questo è il giorno in cui noi ci gettiamo ai piedi di Gesù e gli diciamo: «Maestro, tu hai parole di vita eterna»². Oggi al vedere il Maestro Gesù, che secondo la sua promessa esce dal sepolcro, la nostra fede riceve la più grande conferma. S. Paolo con le parole: «Se Gesù non fosse risorto sarebbe vana la nostra fede»³, ci fa pensare al Maestro Gesù che ha confermato le profezie con la sua vita meravigliosa e con l'adempimento della sua missione; ma fra tutti gli argomenti che vivificano la nostra fede, il più potente è questo: Gesù risuscita se stesso dal sepolcro.

La domenica mattina il monte fu scosso da un sussulto di gioia perché tornava alla vita l'autore della vita. Gesù risuscitò lasciando i soldati a far guardia ad un cadavere che non c'era più.

Gesù uscito dal sepolcro? No, dicono i giudei, il cadavere è stato rubato. I giudei ed i pagani, scavando una fossa per gli altri, ci sono caduti dentro, confermando così la verità più ferma: la risurrezione. Viva Gesù! Viva Dio!

Noi contemplando questo Gesù, ci sentiamo accendere il cuore di entusiasmo e di fede, come un giorno i discepoli di Emmaus:

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22,5x30), tenuta ad Alba il 27.03.1932, dal Primo Maestro. L'originale ha come titolo: "Vespro di Pasqua".

¹ Cf Sal 118,24: «Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso».

² Cf Gv 6,68.

³ Cf 1Cor 15,14.

«Nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?: Non sentivamo il cuore acceso, mentre egli ci parlava lungo la via?»⁴.

O Gesù, oggi noi possiamo inginocchiarci davanti a te e dirti: «Tu l'hai detto, io credo, io lo so. Consegnami pure il tuo Vangelo, io lo apro con fiducia, tu hai parole onnipotenti, piene di vita, parole di colui che ha detto Vita se stesso».

Pieni di fede ardente ci inginocchiamo davanti a Gesù e recitando il secondo mistero glorioso cantiamo: *Victimae paschali...*⁵

II. «Pascha nostrum immolatus est Christus: È stato immolato Gesù Cristo»⁶. La risurrezione di Gesù Cristo è figura e grazia per la nostra risurrezione, è il modello della nostra risurrezione. Gesù esce dal sepolcro e noi dobbiamo uscire dalla tomba dei peccati e dei difetti. Gesù esce dal sepolcro e non si ferma in quell'ambiente di morte; noi dobbiamo uscire dal sepolcro e non fermarci più nelle occasioni che ci fanno cadere, che sono ambiente di morte perché ci portano al peccato. Gesù esce dal sepolcro, ma per non entrarvi mai più, per ricordare a noi che i propositi fatti in questi giorni devono essere duraturi. Noi siamo risorti in Cristo *in animis*, e ciò significa che dobbiamo avere nella mente pensieri nuovi, aspirazioni al cielo, all'oltretomba, all'eternità, a quel giorno in cui l'angelo intimerà a tutti di risorgere. Risorgremo con il corpo glorioso se il nostro corpo fu santificato dalla fatica, dalla preghiera, dalla virtù, dal servizio di Dio.

Andremo incontro a Gesù, giudice di vita eterna che splenderà come sole. Egli chiamerà a sé tutti, ma saranno tutti buoni? Chi può rispondere al Manzoni sinceramente: «Col Signor risorgerà»?⁷. Chi santifica il suo corpo che si consuma ogni giorno e che al fine si butta nel sepolcro come un paio di ciabatte che non servono più. Tutti risorgremo, ma tutti col Signore?

Recitiamo il terzo mistero glorioso perché la nostra risurrezione abbia da rassomigliare a quella di Gesù Cristo, quando un angelo verrà a chiamare a nuova vita il nostro corpo perché entri nell'eternità.

⁴ Cf Lc 24,32.

⁵ *Alla vittima pasquale...* Sequenza della liturgia della domenica di Pasqua.

⁶ Cf 1Cor 5,7: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato».

⁷ Manzoni Alessandro, *Inni sacri, La risurrezione*.

III. La risurrezione di Gesù Cristo è grazia per la nostra risurrezione e cioè è la vita. Il risuscitare delle membra di Gesù Cristo ci ricorda che dobbiamo sperare una vita nuova, e che nessuno è così morto da non poter risorgere, e che per quanto la nostra anima sia macchiata, ostinate le nostre passioni e le abitudini, nessuno può disperare. Quando tutto sembrava finito e i giudei credevano di aver vinto, proprio allora tutto era da sperare perché cominciava una vita nuova.

Quando noi diciamo sinceramente: Ho sprecato una vita intera, scruto le mie opere e non scorgo che iniquità, «De profundis clamavi ad te, Domine»⁸, che miserie! Allora c'è tutto da sperare. Quando noi ci sentiamo perduti e ci andiamo attaccando alle sponde, e vediamo che la nostra vita fu vuota e piena di responsabilità, non tutto è perduto, c'è ancora tutto da sperare: Iddio non muore, la sua morte, i suoi meriti, la sua passione sono la nostra vita: «Mors tua, vita mea». Abbiamo abbassato la testa e ci siamo umiliati, alziamo ora la testa al Crocifisso, egli ci dice: «Ego sum resurrectio et vita»⁹. Egli ci invita al suo cuore: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»¹⁰.

Sì, o Gesù, non la mia gloria perché sono piena di peccati, ma la gloria tua che ha abbondato dove abbondò il delitto; io lo so che posso farmi santa con i meriti tuoi, che sono i meriti miei, perché tu li hai acquistati per me.

O Gesù, permetti che facciamo come le pie donne quando ti videro risorto. Esse si strinsero ai tuoi piedi e tu lo permettesti perché avevano ancora bisogno di te per farsi sante, mentre non permettesti che ti toccasse la Maddalena che aveva già baciato i tuoi piedi, aveva già ricevuto la tua grazia ed era già santa.

O Signore, noi speriamo di farci santi, per glorificare te; glorificati, o Signore, cambiando un peccatore marcio in un gran santo. Cambia questo cuore, tu che cambi la sostanza del pane e del vino nel tuo corpo, nella vita divina; e sia questa glorificazione a maggior gloria tua e a maggior bene delle anime. Abbiamo constatato il nostro marciume in questi giorni? Ebbene, tocchiamo ora le piaghe sacre del nostro Salvatore, andiamo con Tommaso, mettiamo il dito nelle piaghe delle mani e dei piedi,

⁸ Cf Sal 130,1: «Dal profondo a te grido, o Signore».

⁹ Cf Gv 11,25: «Io sono la risurrezione e la vita».

¹⁰ Cf Gv 11,40.

facciamoci strada fino a quel sacro costato e mettendovi il dito cominciamo a credere fermamente che di là viene per noi la salute. Cosa promettiamo ora a Gesù? Rinnoviamo i propositi fatti per mezzo della santa confessione pasquale.

Cantiamo ora il *Regina coeli* perché la santa Madonna ci ottenga tutte le grazie che aspettiamo dalla resurrezione del Figlio: 4° mistero glorioso.

Finiamo quest'ora di adorazione con il 5° mistero glorioso per ricordare il trionfo di Maria santissima: *Assumpta est Maria in caelum; gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum*¹¹, quando assunta in anima e corpo al di sopra dei cori degli Angeli e dei santi, fu incoronata Regina del cielo e della terra. Questa benedetta Madre ci ottenga di risorgere a nuova vita, figura della nostra risurrezione nel gran giorno del giudizio finale.

¹¹ Dalla Liturgia, primi Vespri della solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria, antifona 1: «Maria è assunta in cielo: godono gli angeli, lodano e benedicono il Signore».

7. CURA DELLA POVERTÀ*

Bisogna che consideriamo spesso l'esempio di Gesù giovanetto nella casetta di Nazaret, le sue virtù domestiche, familiari, cioè il suo spirito di raccoglimento, di ritiro, la sua sottomissione e umiltà, la sua diligenza nelle pratiche di pietà, la sua attenzione nella pulizia, nel lavoro, nell'uso degli abiti, degli strumenti da lavoro, nel prevenire ed assecondare tutti i desideri di S. Giuseppe e della santa Madonna. Quella è la casa delle virtù umane, cristiane, religiose, divine cioè soprannaturali.

Vi sono tante diciture oggi: Casa della moda, Casa dell'auto, ecc.; quella è la Casa delle virtù e vi è una bella differenza!

Fra le virtù da considerare nella casa divina vi è il lavoro e in particolare la cura della povertà.

1. La povertà è una legge naturale imposta a tutti gli uomini. È legge: «Chi non lavora non mangi»¹. Farsi religiosi, non è trovare un posto in cui non si debba lavorare! «Ma ci sono tanti che non lavorano!». Sì, ma ci sono anche tanti che si dannano, e tu vuoi dannarti?

Chi non adempie l'obbligo del lavoro trasgredisce un ordine essenziale, come chi fa vita cattiva, disordinata, disonesta. Ciascuno ha un suo lavoro: chi manuale, chi morale come confessare, far scuola, ecc., chi lavoro intellettuale. Dobbiamo fare tutto ciò che ci permette la salute.

Gesù che dall'età di dodici anni faceva le carriuole, credete che avesse proprio bisogno di fare sempre questo? Il lavoro è legge. Vi era una figlia che non voleva sporcarsi le mani, perché aveva portato la dote; sarebbe stato meglio che avesse portato la dote della laboriosità, sottomissione, ecc.

Non pensi di farsi religiosa chi non è laboriosa, attenta, industriosa nel suo ufficio, sia nella scuola che nel lavoro materiale, perché sono tutti egualmente nobili [gli uffici]. Gesù ha fatto per diciotto anni il falegname, per tre anni il predicatore e il confes-

* Istruzione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (22,5x32), tenuta ad Alba il 30.03.1932, dal Primo Maestro.

¹ Cf 2Ts 3,10.

sore e per tutta la vita un lavoro spirituale, di preghiera, terminata con il grande sacrificio.

2. Il lavoro è legge cristiana. Il Profeta dice di Gesù: «Io sono nelle fatiche fin dalla mia fanciullezza»², fin da bambino Gesù portava il suo secchiello, e poi a sette, a quattordici, vent'anni, trenta. «Fatigatus ex itinere»³, si riposa seduto sull'orlo di un pozzo, ma per aspettarvi la samaritana da convertire. E quando arrivano i discepoli a portargli il cibo e dicono: «Maestro, è tutto il giorno che non mangi, egli risponde loro: Io mi nutro di un altro cibo che voi non conoscete, mio cibo è fare la volontà del Padre mio»⁴. Difatti egli è là per convertire ancora un'anima e non riceve cibo. Vi sono persone che vogliono farsi religiose, ma pretendono di saltare la legge naturale e cristiana: «Non me lo date voi il cibo, diceva S. Paolo, questo pane l'ho guadagnato con le mie mani»⁵. Vi sono figlie che fanno il contrario della legge religiosa, cercano un posto per star comode dimenticando⁶ la legge naturale e cristiana.

Credete che la vita contemplativa in cui sempre si prega, sia meno faticosa? Lo è assai di meno la vita di lavoro materiale perché nella scala dei lavori, sono più faticosi quelli intellettuali e meno quelli manuali.

3. Il lavoro è legge religiosa. La legge religiosa obbliga alla povertà: si rinuncia a quello che si ha, si dipende dalla congregazione e si hanno le cose in uso, ma anche questo uso è dipendente cioè sottomesso ai permessi.

La legge della povertà ci porta però ad altri vantaggi⁷, a lavorare sempre religiosamente a beneficio cioè della vita religiosa, ed ha doppio merito, sarebbe lo stesso che far sempre tovaglie per la chiesa, paramenti sacri, ostie, ecc. Tutto il vostro lavoro è così, perché è lavoro di religiose ed ha molto più merito di qualunque lavoro fatto in famiglia.

Ora alcune applicazioni: usar bene ciò che si ha in Casa: avere una bella chiesa, utilizzatela bene, pregate bene, cantate bene;

² Cf Sal 88,16.

³ Cf Gv 4,6: «... stanco del viaggio».

⁴ Cf Gv 4,31-34.

⁵ Cf 1Cor 4,12.

⁶ Originale: distruggendo.

⁷ Originale: cose migliori.

la confessione, Comunione, Visita, sia tutto ben fatto. La chiesa ci è data come mezzo per la santificazione nostra e per le vocazioni. Diceva S. Paolo: «Gesù Cristo è vostro»⁸, perciò sappiatene approfittare⁹, chiedete molto, domandate grazie maggiori, virtù più alte, meriti infiniti, fate atti di amore più accesi, più frequenti, Gesù è ricco, chiedete, chiedete.

Credete che qui sia come a casa, dove avevate la parrocchia in cui andavate qualche volta? Qui i mezzi sono più grandi, ma anche il resoconto al giudizio sarà più grande, quindi sappiatene usare [bene]! Avete molte scuole, maestre che sanno, prediche continue, anche troppe, prendete nota di tutto, sappiatene usare e profittare per progredire, fate tesoro di tutto perché questi sono i grandi mezzi che la provvidenza vi dà. Non andate a cercare cose speciali, ma prendete bene questi mezzi e sappiateli usare. Avete il catechismo, il Vangelo, studiateli bene, usateli bene, non cercate altro.

Io non cerco figlie che sappiano ricamare, ma che sappiano cucire le lenzuola spesse, resistenti; non cerco figlie che sappiano fare i biscottini, ma sostanziose pagnotte, polente; io non cerco figlie che parlino di estasi e cose simili, ma che sanno dire: «Il Signore mi ha chiesto questo, eccomi, sono pronta». Non siate tanto astratte come chi, per guardare sempre le stelle, finisce con il cadere nel pozzo. Fatevi svelte, positive, non compiaccetevi delle parole che sono niente: «Christus non sibi placuit»¹⁰. Guardate il nostro modello, è crocifisso «et in labore»¹¹ dalla sua giovinezza. Spose di Gesù crocifisso, volete perdervi in sdolcinature? La legge cristiana è molto diversa da come facciamo noi, fatevi degne di questo Gesù che vi chiama a sé.

Approfittate dei mezzi di apostolato: avete le macchine, i libri, le librerie. Approfittate proprio di questi mezzi per fare del bene? Un poco sì, ma andate ancora avanti, se si è arrivati a sei bisogna arrivare a nove e a dieci. Avete tanti mezzi in mano, sappiateli utilizzare! Se avete un crocifisso, servitevene per baciare, per dire delle giaculatorie più accese, se avete già l'abito esso vi ricordi sempre il dovere della mortificazione.

⁸ Cf 1Cor 3,22-23.

⁹ Originale: sappiatelo usare.

¹⁰ Cf Rm 15,3: «Cristo non cercò di piacere a se stesso».

¹¹ Cf 2Cor 11,27: «Fatica e travaglio».

Vedete che belle giornate, che annate piene di salute avete davanti a voi, fatevi sante adesso che è il tempo. Fino a quando volete aspettare? Inoltre [fate] molta economia nelle cose che si devono usare, ma usatele bene. Tenete da conto l'ultimo pezzo di carta. Certi sciupii non dovrebbero esistere, tenete in ordine dappertutto: nell'apostolato, nei libri, nell'usare le varie cose. [Ci sia] molta diligenza nelle spese, si scriva a casa e dove si deve scrivere quanto è doveroso, quanto è buono, ma dove si può mandare una cartolina, non si mandi una lettera, quando si può mandare più cose insieme, fatelo! Si vigili molto perché il Signore chiederà stretto conto di tutto.

Sono annate di mortificazione generale queste, per disposizione del Signore che vedendo gli uomini solo intenti a soddisfarsi e ad attaccarsi alla terra, ha mandato loro una quaresima di trecentosessantacinque giorni per richiamarli alle cose celesti. Fate la massima economia affinché possiate far la carità, perché ce n'è grande bisogno. Sappiate tenere da conto anche uno straccio, un pezzo di carta, un filo, per aiutare le vocazioni che ne hanno tanto bisogno in periodi così difficili. I tempi di carestia, di pestilenza, di guerra furono quelli in cui i religiosi si fecero tutto a tutti e diventarono per loro più economi.

Per diventare più caritatevoli bisogna che vi indusiate in tutti i modi. Lavorate! È legge naturale e senza lavoro non si va in paradiso; non sperate di andarvi in carrozza! Abbiate cura delle vostre cose, non siate irriflessive! Gesù aveva cura delle minime cose, non scopava via un truciolo che cadesse dal tavolo di S. Giuseppe perché doveva servire a cuocere la minestra per la piccola famiglia.

Credete, non l'abbiamo proprio ancora lo spirito di Gesù Cristo in tante cose e bisogna che lo acquistiamo. Essere spilorci è diffidare della misericordia del Signore, ma sciupare è abusarne. Bisogna usare di tutto come si deve, così vi perfezionerete sempre più e sarete sempre più degne di quel Gesù che vi ha chiamate.

Non arriveremo mai alla povertà¹² di Gesù che ebbe un po' di paglia ad accoglierlo alla sua nascita, una misera stanzetta, un albero sotto cui passare la notte e spesso neanche quello, e un duro tronco di croce su cui morire. Cerchiamo di avvicinarci sempre di più a questo divino modello.

¹² Originale: al punto.

8. PREPARAZIONE AL MESE DI MAGGIO*

L'ora di adorazione di questa sera ha una speciale solennità perché si tratta della preparazione al mese di maggio. Mancano solo due settimane e vi è tanto bisogno di grazie da Maria santissima! L'anima è impaziente e vuole essere prevenuta, e si propone di chiederle col santo rosario quotidiano intero. [Recitiamo] il 1° mistero glorioso.

I. Onoriamo Gesù Verità. Il santo rosario della Madonna ci ottenga la grazia di conoscere bene le verità della fede, di progredire nella scienza, di conoscere nostro Signore Gesù Cristo specialmente attraverso due maniere:

1. Il rosario è il sunto della religione cristiana e un Papa lo ha chiamato il breviario della teologia.

Nei misteri e nelle preghiere, da recitare fervorosamente¹, troviamo, durante la recita del rosario, il modo di meditarli molto bene, perciò S. Domenico² ci ha dato il rosario e i misteri in questa forma, ispirata dalla santissima Vergine. Infatti allora c'era una grande ignoranza religiosa ed ella lo ha dato come rimedio. Nei misteri troviamo davvero i dogmi della nostra fede.

2. Il rosario accresce la nostra fede, apre la nostra intelligenza con le grazie che ottiene dalla santissima Vergine. Maria santissima si degnò un giorno di far vedere una luce speciale, che voleva ricordare il fuoco dello Spirito Santo, il fuoco sacro della Pentecoste, luce che gettava raggi sui chiamati al sacerdozio e all'apostolato³. Si diceva che il Curato d'Ars avesse poca intelli-

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (23x31), tenuta ad Alba il 17.04.1932, dal Primo Maestro. L'originale non è completo, perché è riportato solo il primo punto e parte del secondo. La data riportata sull'originale è: 17 marzo, ma dalle prime righe del testo risulta che l'ora di adorazione è stata tenuta nel mese di aprile.

¹ Originale: In un bellissimo modo.

² Domenico di Guzman (1170-1221), sacerdote spagnolo, fondatore dell'Ordine dei Predicatori detti Domenicani.

³ Ci si domanda: A chi: "si degnò un giorno..."? Don Alberione parla forse di se stesso?

genza, ma il suo Vicario lo difese dicendo che sapeva recitare bene il rosario.

Recitiamo noi bene il rosario? L'Ostia santa, Gesù Verità, la Verità eterna, non sarà per noi un libro chiuso, [perché] la Madonna ci aprirà questo libro che i santi contemplan in cielo, e che contempleremo anche noi, passando di verità in verità per tutta l'eternità, e non lo esauriremo.

Ma ora purtroppo è chiuso, è tesoro nascosto. I devoti del rosario uscendo dalla Visita ne fanno ogni volta un po' di più di quel libro. I fanciulli che dicono bene il rosario impareranno bene tutte le materie: il beato Cottolengo stentava ad imparare, ma fece una novena a S. Tommaso d'Aquino e alla santa Madonna e riuscì benissimo. Domandiamo in questo secondo mistero la devozione del rosario intero, e cantiamo l'*Ave maris stella*.

II. Onoriamo Gesù Vita. Il rosario è scuola di vita, non scuola di sapere, ma di virtù, e in due maniere:

1. In ogni mistero vi è da considerare uno degli aspetti della vita di nostro Signore Gesù Cristo e della santa Madonna e si considera la virtù, difatti nel libretto delle preghiere vedete i frutti e le intenzioni che si possono ricavare dal rosario. Ad esempio nel primo gaudioso l'umiltà, nel secondo la carità, ecc.

2. Il rosario è scuola di virtù, perché tutte le anime che recitano bene il rosario trovano facile schivare il peccato e vivere nell'innocenza. La Madonna pone loro la mano sul capo, come essi portano la sua corona sempre in mano.

La santa Madonna è la modellatrice dei cuori, il suo sangue verginale modellò il cuore di Gesù, così bello!

Giovinetti, che date il cuore a Maria, dovete rassomigliare a Domenico Savio; non è lontano il giorno in cui lo vedremo salire agli onori degli altari.

9. LA VOCAZIONE *

La vita nostra se ne va un po' ogni giorno; come spendiamo il restante di vita che il Signore ci dà? Il giudizio che il Signore farà della vita nostra ci aspetta, egli giudicherà come abbiamo speso i brevi giorni della vita. La vocazione si compone di due parti: 1) è scelta di uno stato in cui santificarsi; 2) è corrispondere, cioè arrivare davvero alla santità proposta. È specialmente della seconda che intendo parlare.

Credete voi che sia tutto finito quando si è conosciuta la vocazione? Incomincia allora. Ci si mette sulla strada buona e questo è necessario, come per andare a Roma è necessario andare alla stazione, ma soprattutto bisogna camminare. Scelta la strada bisogna percorrerla, la scelta si fa in poco tempo, ma poi bisogna camminare. Perciò l'angelo diceva al Profeta: «Sei senza vigore, alzati, nutriti bene perché ti rimane da fare lunga strada»¹.

Cos'è la vocazione? È la destinazione di un'anima, che Dio fa, ad una santità speciale. Tutti sono chiamati al paradiso, ma alcuni in uno stato più elevato, quindi Dio li vuole più vicini anche sulla terra e li invita con i consigli evangelici. Come si fa a conoscere se si ha questa destinazione? Dai segni perché tutta la volontà di Dio si conosce dai segni scritti, quali libri viventi, e dalle azioni. Quando dal camino esce del fumo si dice che in quella casa vi è il fuoco acceso; quando un'anima mostra una certa intelligenza (non è una buona donna, non una sempliciotta: i santi furono tutti semplici, ma non folli), un'intelligenza distinta nelle cose di Dio, questo è un segno. In secondo luogo, quando ha una volontà ferma, e non è una banderuola che tutti i momenti promette e manca e avrebbe bisogno di confessarsi tutti i giorni. E terzo, ha molta virtù, forza, gran cuore, cioè delicatezza, capisce il male del peccato, ama e tende alle cose di Dio, percepisce il prezzo delle anime, la necessità della meditazione, anima a cui non basta la Messa e Comunione quotidiana, ma

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (21,5x34), tenuta ad Alba il 10.5.1932, dal Primo Maestro.

¹ Cf 1Re 19,5.7.

vuole amare ancora la Visita, il raccoglimento, una vita che concentri tutto in Dio.

I tre segni di vocazione sono dunque: intelligenza delle cose spirituali; fermezza per bontà di carattere o per virtù: pochi propositi, ma praticati, non parole, ma azioni; inclinazione alla pietà fino al raccoglimento, fino ad un abito speciale che è proprio degli eletti da Dio.

Naturalmente questo fiore poi dev'essere posto in un vaso buono. Si mette forse il sangue di Gesù in un calice guasto? Ci vuole quindi anche una certa attitudine fisica. Alle volte quel dire: "Io mi sento la vocazione", conta ben poco. Tu manifesti uno dei segni che ci vuole anche, ma è solo uno dei tre²: il giudizio poi sta al confessore per la parte interna, ai superiori per la parte esterna. Quando il giudizio è dato con ponderazione, Dio vuole che ascoltiamo e dà le grazie per correre su quella via. È di obbligo dunque per tutti, anche nel mondo, cercare di conoscere la propria vocazione. È molto pericoloso l'arrischiare di non corrispondere! Su un'altra strada come avresti pace, come avresti le grazie, come saresti tranquillo in punto di morte? Tutto questo riguarda il mettersi sulla buona strada; bisogna però anche percorrerla per arrivare a quel paradiso bello bello, che ci aspetta. Tutti dobbiamo fermarci e domandarci: Corrispondo? Ho mantenuto i miei propositi fermi, fatti il giorno della scelta? Mi sono fermata, seduta, o sono andata avanti con coraggio, slancio e generosità?

In quanti modi si può corrispondere? Secondo la tappa in cui si è: probandato, noviziato, voti annuali, voti perpetui; quindi ognuna guardi: la mia parte di strada l'ho fatta bene?

Probandato è il tempo in cui voi provate se la vita vi va, e siete provate se avete forza, intelligenza, inclinazione per questa vita. Cose da farsi in questo periodo [sono]: conoscere bene la Congregazione, con umiltà, imparare bene, non far le maestre, ma le brave discepole. È il tempo dell'umiltà ed esige grande sincerità e schiettezza prima di tutto con se stesse. Mi sento io? Comprendo, ammetto, abbraccio? Se sentite ripugnanza, l'animo che disapprova, non si può andare avanti. "Io ammetto, ma provo un po' di difficoltà". Questo è naturale, dev'essere così; il

² Originale: è solo un terzo.

paradiso è in salita, ci vuole maggior forza. È appunto lì che dimostri il dominio e la volontà abbastanza robusta nel dire ogni giorno sì alla volontà di Dio. Abbi coraggio, figliuola, ma se non ti senti, sii sincera con te stessa: “Io non mi sento, non ho coraggio”. Non dire: Adesso mi devono conoscere, bisogna che faccia la devota. La sincerità vi metterà nella volontà di Dio e voi farete proprio bene.

Noviziato. L'esame [si fa] su tre cose: 1) Se avete applicato l'intelligenza, la volontà, il cuore. Il noviziato è la prima prova, in esso bisogna studiare bene la vita della Congregazione, guardare cosa è, i vantaggi, i doveri che importa, i sacrifici che consiglia. Questo si fa ogni giorno con la conferenza. In questo periodo esaminarsi se ci si è avvicinati di più alla Casa per conoscerla, se si sono imparate bene le pratiche di pietà: Messa, Visita; catechismo, prediche.

2) Se si dà prova delle virtù. Siete ferme? Nel mondo è naturale che succedano alti e bassi, ma la vita religiosa mette in uno stato di costanza. Se fate bene il noviziato, dopo un mese dovete sentirvi ferme: è il tempo della fermezza. Ci vuole già l'esercizio delle virtù. Castità: non basta non far peccati, bisogna concentrare tutta l'intensità del cuore ed amare il Signore. Ubbidienza: fare ciò che è comandato, non ciò che sembra bello; come dicono in Casa, non come dicono gli altri. Su questo punto è facile intenderci, bisogna che vi diate alla Congregazione pienamente, senza disputare. Quando foste fuori e vi dicessero di far diverso, dovete essere decise e ferme a dire: “La volontà di Dio per me è la Congregazione; [...]”³. Infatti dice S. Paolo: «Se venisse anche un angelo del cielo a dirvi diverso, non credetegli»⁴.

3) Formarvi alla povertà, ma una povertà che non è miseria, viltà, ma che ci fa diventare attivi, abbracciare la vita di Gesù, [essere contenti del] puro necessario anche scarso, come Gesù. Poi dare tutte le forze alla Congregazione secondo i propri doni. [E questo:] se avete preso l'inclinazione a fare le pratiche di pietà, non come si facevano a casa, ma [come si fanno qui,] tutte uguali; se avete con le sorelle un unico andamento spirituale e materiale, di un solo colore. Siate del vostro spirito, affinché alla

³ Originale: “Se posso adempiere ai miei doveri sto, altrimenti non sto e mi rifugio sotto le ali della Congregazione”. È sembrato bene omettere questa frase.

⁴ Cf Gal 1,8.

fine vi sentiate bene, non naturalmente, per avere la bocca piena di dolce, ma per il piacere di essere nella volontà di Dio: “Sento pena, ho le lacrime, ma mi sento bene; mi sembra che il Signore debba essere contento. Il confessore mi ha detto di sì, la maestra mi ha detto di sì”. Questo è il segno che vi siete preparate convenientemente.

Voti annuali. Perfezionano il noviziato e l'esame di coscienza è [da farsi] sul fervore. È proprio il tempo del fervore, del calore spirituale. Questo tempo è caratterizzato dalla grande dedizione dell'anima a Dio. Se questi anni portassero languore spirituale: non povertà ma singolarità, non ubbidienza ma giudizio sulle cose, per carità, non fate i voti perpetui! Portare fervore nei voti, nell'apostolato e in tutti i doveri della vita religiosa, questo si deve fare durante i voti annuali. Vorrei farvi tanto del bene in questo! Capite bene, perché ne avete bisogno, chiedete tanti lumi e tante grazie.

Voti perpetui. Richiedono specialmente costanza nello spirito di povertà, ubbidienza, castità, appreso e mai diminuito. Il treno partendo va adagio e fa il suo probandato, ma poi va veloce e nelle pianure vola per ore ed ore; così voi nel noviziato e durante i primi voti avete preso la corsa. Poi bisogna diventare sapientissime nell'apostolato, ingegnossissime nella povertà, perderete le forze, ma acquisterete giudizio, costanza nel correre e nel crescere ogni giorno nella conoscenza delle cose, nell'essere sempre ferme nelle virtù e nelle pratiche di pietà, fino a staccarsi dalla terra e dire con il salmista: «Ormai ho conosciuto il Signore»⁵, avanti, di corsa per tutta la vita!

Ricordate bene che ogni tempo ha le sue tentazioni, perché ogni tempo deve avere quei meriti che si fanno superando e vincendo le tentazioni.

⁵ Cf Gb 42,5.

10. LA CARITÀ DI FAMIGLIA*

La carità di famiglia è quella virtù che deve dare la dolcezza di vivere insieme. Oh, quanto è buono vivere insieme alle sorelle! Se vi volete bene, certamente la vostra vita è più tranquilla, più serena. Questa è la carità: volervi bene. Nostro Signor Gesù Cristo [quando era] su questa terra ci ha tanto raccomandato la carità, anzi ha detto che è il distintivo dei suoi figli, dei cristiani: «Da questo vi distingueranno»¹. La carità è benevolenza vicendevole. S. Giovanni, l'apostolo del cuore di Gesù, predicava sempre la carità: «Vogliatevi bene, figliuolini... Se farete questo, basta»². Il demonio è odio, Dio è carità: quindi, se noi amiamo veramente il prossimo, siamo davvero figli di Dio. I cristiani si distinguono perché hanno la carità, le religiose devono distinguersi per una maggior carità, amore soprannaturale, intimo, operativo.

Bisogna che vi vogliate sempre più bene, ogni giorno attingere carità nella Comunione, ogni giorno distruggere i difetti nella carità e fare opere di carità. E tutto questo perché quel che merita il paradiso è proprio la carità, e Gesù giudicando ne terrà conto. Dunque chi non ha carità con i piccoli, gli infermi, i deboli specialmente, non andrà in paradiso: «Andate via da me...»³.

La carità non è solo un consiglio, ma un obbligo, un comandamento, il secondo, dunque osservare questo è massimo e gravissimo dovere. Se dite di amare Dio e non avete compassione del prossimo, il vostro amore a Dio conta niente. Non importa distinguersi in altre opere, basta avere umiltà e carità. Nella carità bisogna incominciare dalle sorelle, dalla famiglia, prima di tutto amare e soccorrere le sorelle perché la carità, dice S. Tommaso, dev'essere ordinata. Bisogna che siate unite alla vostra Congregazione, alle vostre sorelle in tutto: orario, vitto, pensieri,

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (21,5x34), tenuta dal Primo Sig. Maestro, ad Alba il 13.05.1932.

¹ Cf Gv 13,35.

² Cf 1Gv 4,7-11.

³ Cf Mt 25,41.

sacrifici. La disgregazione delle famiglie è la rovina della società e la disgregazione delle famiglie religiose è la rovina della Chiesa. Bisogna che vi vogliate bene; questa è la prima carità che si richiede, questa vi farà sante.

La vostra famigliuola deve riprodurre la sacra Famiglia che era unita in tutte le circostanze, in Egitto, a Betlemme, al Tempio, ecc. Stare insieme quanto si può; naturalmente qualche giorno si sente ancor più il bisogno di stare unite con le poche sorelle [della comunità] e poi con il pensiero, affetto, interesse, cuore alla Casa Madre. Inoltre la vostra carità deve unirvi in un cuore solo con le vocazioni che devono ancor venire, con le sorelle del cielo e forse anche del purgatorio: esse vi amano e voi amatele. Amare le bambinette e di più le birichine, le bisognose, le anziane, quelle già passate nell'eternità, e tutta la Casa: avere una carità universale. Non fare distinzioni: Ma questa è del mio paese! Certo che ci potrà essere qualche minima cosa per cui necessariamente ci si sente più unite, ma questo non viola la carità. "Questa è più garbata": e noi cosa ne sappiamo se riflette o meno un'immagine di Dio più bella?

S. Giacomo dice: «Tu perché vuoi far distinzione tra fratello e fratello?»⁴. Non giudicate gli altri perché facilmente potreste sbagliarvi. Se avete delle preferenze, vadano per quelle che ripugnano alla vostra natura. Le simpatie o antipatie sono la distruzione della carità: Ma io le voglio tanto bene, è garbata, gentile, mi dà sempre delle noci. «Se amate solo chi vi ama... sarete da più dei pagani?»⁵. Le simpatie e le antipatie sono molto dannose e danno come il tono alle nostre relazioni, per cui si scusano tutti i difetti di una sorella e nessuno dell'altra. "Ma quella è una persona di paradiso, l'altra d'inferno". Oh, io credo che siano piuttosto tutte e due da purgatorio, cioè che abbiano buona volontà e uguali difetti.

Peggio poi [sono] le amicizie particolari, la facilità a stare sola con quella sorella con cui si esprimono certi affetti, si critica, peggio ancora quando si dà scandalo.

La carità dev'essere soprannaturale; molti credono di aver carità perché vanno d'accordo con tutti, ma questo è naturale,

⁴ Cf Gc 2,3-4.

⁵ Cf Mt 5,46-47.

anzi alle volte è debolezza. Bisogna avere l'aiuto soprannaturale per saper amare bene le sorelle, quindi fede, speranza e carità sono le virtù che costituiscono la santità e si devono sempre chiedere, ma in modo speciale [la carità]: «Major autem eorum est charitas»⁶.

Assistere, ammaestrare, sgridare, far bene la scuola, aiutare le meno intelligenti, confortare sono tutti uffici della carità: quindi aiutare perché si facciano sante. Poi la carità è paziente: ce ne vuole! La pazienza è la virtù che fa i santi.

Venendo ognuna ha portato i propri difetti, e la Scrittura dice: «Ut discamus alter alterius onera portare: affinché impariamo a portare gli uni i pesi degli altri»⁷. Cosa volete, dei difetti ne abbiamo tutti e questo è certissimo. [Ad esempio] S. Teresina e la sorella che le spruzzava l'acqua sporca in faccia⁸: si vede che non si tratta di sopportare il martirio, ma che queste cose fanno i martiri della vita comune.

Alle volte non piace il modo di fare di chi ci sta attorno, ma se lasciamo sfuggire questi piccoli meriti, e poi? Crescete, crescete nell'amore di Gesù, nelle virtù piccole e non pensate a grandi eroismi: quella vita quotidiana di pazienza, maniere buone, condiscendenze è il martirio più bello dello spirito.

Poi la carità «benigna est», quando fa un servizio non umilia, non è amara; fate carità con carità. «Benigna est, non agit perperam, non quaerit quae sua sunt»⁹; non cerca la stima, ma il merito davanti a Dio.

Vogliatevi dunque bene come tante sorelle, nel Signore: quando siete sane e quando siete ammalate, unite e lontane, quando avete il nervoso, quando non c'è la luna e quando c'è, in vita e nell'eternità.

La vostra carità dev'essere indistruttibile e anche in paradiso umile e piena di gaudio, perché la fede cessa, la speranza pure, ma la carità mai.

⁶ Cf 1Cor 13,13: «Ma di tutte più grande è la carità».

⁷ Cf Gal 6,2.

⁸ Cf S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Libr. Edit. Vaticana-Ed. OCD, Roma 1997, p. 271.

⁹ Cf 1Cor 13,4-5: «È benigna la carità..., non manca di rispetto, non cerca il suo interesse».

11. ATTENZIONE ALLE PICCOLE COSE*

Oggi è un giorno benedetto perché è giorno di Maria: è sempre giorno bianco, giorno di grazie. E questo sabato poi è doppiamente candido perché vigilia di Pentecoste, di quel giorno fortunato in cui la Madonna anticipò la venuta dello Spirito con la sua preghiera. «Ego - dice la Vergine - ex ore Altissimi primogenita exivi»¹. Il Figlio gareggiò con il Padre, lo Spirito Santo ancora con il Figlio elevandola alla dignità di sposa. Oh, la tutta santa, la tutta bella, Maria! Oggi certamente vi darà grazie. Fra queste chiedete l'attenzione alle piccole cose, esse vi otterranno le grandi grazie di Dio. Le piccole cose sono quelle dell'umiltà, e non c'è altro segreto per ottenere le grazie che dirsi, credersi nulla. La Madonna stessa piacque al Signore per la sua purezza, ma fu la sua umiltà che la fece Madre di Dio.

Cose piccole sono le cose ordinarie: i piccoli difetti, le piccole virtù, i piccoli meriti, i momenti della giornata, le giaculatorie, i piccoli peccati, le piccole attenzioni.

Rendetevi abili più che potete e, quando avete un po' di tempo, tormentate perché vi insegnino. Più avrete dei doni di Dio, più sarete contente e più farete del bene. Chi sa di tutto, farà di tutto.

Voi non sapete ciò che vi prepara il Signore nella vita! Imparate molto, sappiate fare, bisogna che sappiate un po' di tutto. Sì, sì, imparate molto, bisogna che sappiate fare di tutto, dal lucido a un predicozzo. Chi non sa è sempre lì, che non sa... Il Signore vi prepara una larga via senza confini, perciò che cos'è che non dovrete sapere? Non lo so, più sapete e più farete del bene. Cosa vi toccherà mai fare in certe regioni? Un po' di tutto. Avanzate, vedrete come si allarga il vostro apostolato! Adesso sembra limitato perché non sapete fare, ma se sapeste [fare]... Non è che manchino le cose da fare, manca chi le sa fare. Sovente mettiamo l'occhio su quel che facciamo, e ci sembra una gran cosa,

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (21,5x34), tenuta ad Alba il 14.05.1932, dal Primo Maestro.

¹ Cf Sir 24,5: «Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo».

guardiamo invece a quello che non facciamo e allora sì che l'orizzonte si allarga e diventa vastissimo.

Come è valso a S. Paolo saper di tutto! Imparare di tutto: la vita si presenterà varia e voi farete quel che sapete.

“Dove andrò io?”. Andrai dove saprai sbrigarti; sta da te!

Fate dunque bene le cose piccole, quotidiane. Bisogna però anzitutto stimarle molto, perché la vita è fatta di piccoli momenti, come una tela. Chi sarà santo? Chi avrà santificato tutti i momenti. Com'è quella tela? Come sono i suoi fili. Quanti fili intessiamo in una giornata! Alla fine presenteremo la nostra tela quale l'abbiamo intessuta. “Ma io mi confesso poi”. Va bene, ma il dolore non rifà la vita; ci sarà il perdono, ma i meriti non fatti non ci sono. Quel mortificarci nei piccoli atti, nei movimenti di superbia sono i fili di seta che la diligenza fa diventare oro, e gli angeli li intessono: sarà la tela che ci ricoprirà nel presentarci al Signore. Anche i palpiti del cuore e del polso sono fili d'oro se sono di Dio, sono di terra se sono umani.

In secondo luogo, vi è un gran purgatorio per i religiosi e le religiose negligenti, mentre il paradiso dei religiosi diligenti sarà bellissimo. Non c'è parola oziosa che nel giudizio sia dimenticata²; parole oziose sono quelle che si dicono in chiesa senza bisogno, durante il silenzio prescritto, e noi quante ne abbiamo dette! Che cosa voleva dire il Signore con questo?

Vi sono poi anche le opere oziose, e sono quelle fatte senza necessità. Quante fantasticherie! Alcune stanno sempre ad ozia-re; o figliuole, non sapete che se perdete così il tempo dovrete poi stare a lungo in purgatorio? Che se tenete distrazioni nelle preghiere dovrete stare a lungo a sospirare e a purgare la vostra tiepidezza con desideri ardentissimi, cocentissimi? Piccoli difetti, gran purgatorio; piccoli meriti, gran paradiso! Inoltre i piccoli difetti portano ai grandi difetti; ma se ti abitui ai piccoli meriti, quando verranno le grandi occasioni sarai pronta.

Sono piccoli difetti i sentimenti interni di superbia, di sensibilità, occhiate un po' libere, orecchie un po' aperte a ciò che porta solo distrazione, lingua un po' abbondante che va fino a mordere la carità, mancanze di cura nelle cose, prima proprie e poi della casa, frequentare persone meno ferventi, vanità, diffe-

² Cf Mt 12,36.

renza nella diligenza da quando si è veduti a quando non lo si è. Quanto danno portano i piccoli difetti!

Quando c'è la tiepidezza vengono fuori difetti da tutte le parti e crescono. L'anima tiepida fa nausea a Dio.

Piccole virtù sono: la diligenza nelle cose comuni, attenzione e cura alle piccole cose, attenzione a edificare tutti e raccogliere tanti meriti. Queste crescono e aiutano a fare tanto bene. Davanti a Dio niente è piccolo, perché [tutto] procura meriti eterni. Siate dunque tranquille, però guardate che è gran male ed è segno di rilassatezza nell'anima il pensare: che cos'è poi quello? Ci sono tante anime che con piccoli stracci si fanno abiti belli per l'eternità, alcune trovano tanti modi per fare del bene e raccolgono meriti ovunque. Altre riescono fino a guastarsi la salute con piccoli difetti, con cose belle fanno cose brutte e alla sera sono tutte sporche.

Ricamatevi presto, punto per punto, la vostra veste per il cielo, come la santa Madonna che, punto per punto, fece la tunica al divin suo figliuolo Gesù.

Se un quaderno è ben scritto dalla prima parola all'ultima è un bel quaderno, ma se qui ha uno sgorbio là una macchia, è da mettersi nella cartaccia. Se la nostra vita è scritta bene, parola per parola, è un bel libro per l'eternità. Come scriviamo noi il nostro libro? Sono tutte belle le pagine o ci sono sgorbi e macchie?

Siamo noi che lo scriviamo come vogliamo e come resterà.

12. PENTECOSTE *

La Chiesa esulta perché lo Spirito che il divin Maestro aveva promesso con grazie e doni preziosissimi, lo Spirito Santo, la terza Persona della santissima Trinità che dobbiamo oggi onorare, è disceso sugli Apostoli. La santa Chiesa celebra questa festa con grande solennità, ma si potrebbero assegnare allo Spirito Santo tante feste quante sono le sue particolari opere: l'ispirazione della sacra Scrittura, il mistero dell'immacolato concepimento di Maria Vergine, l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo, l'essere disceso sotto forma di colomba nel battesimo di Gesù; e ogni nostro anniversario: del Battesimo, della Cresima, della vocazione, della professione potrebbe essere per noi festa dello Spirito Santo.

Egli ha infuso la grazia nei nostri progenitori Adamo ed Eva, egli comunica la vita santificante attraverso i sacramenti, è la vita nostra. Non una festa quindi, ma mille feste dovremmo celebrare ad onore della terza Persona della santissima Trinità, ma almeno questa sia celebrata con grande solennità e con gran cuore. Recitiamo il 1° mistero glorioso per propiziarci la terza Persona della santissima Trinità e attirarci i suoi doni copiosi.

I. Chi è lo Spirito Santo? Iddio è uno nell'essenza e trino nelle Persone: «Andate, battezzate nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo»¹. Lo Spirito Santo è dunque la terza Persona dell'augustissima Trinità, Dio come il Padre e il Figlio, eterno come il Padre e il Figlio, sapiente come il Padre e il Figlio, e a lui si attribuiscono le opere di amore.

Il Padre crea il mondo, il Figlio illumina l'uomo donandogli sapienza e intelligenza, lo Spirito Santo dà la vita dell'anima. Al Padre [si attribuisce] l'esistenza, al Figlio la luce, allo Spirito Santo la grazia, la santità delle anime.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (22,8x30,5), tenuta ad Alba il 15.05.1932, dal Primo Maestro.

¹ Cf Mt 28,19.

Ogni Persona ha avuto un'epoca speciale e lo Spirito Santo ha presieduto alla fondazione della Chiesa e ne è la vita: ed ecco la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Gesù ha fondato la Chiesa, ma lo Spirito Santo la vivifica, la conferma nel giorno della Pentecoste. Ed ecco la Chiesa infallibile, indefettibile, madre di santi, maestra; ecco lo Spirito Santo che è la fortezza di diciassette milioni di martiri, che continua a suscitare nel cuore dei vergini l'orrore per il male e l'amore al giglio purissimo; ecco lo Spirito Santo che mette nell'anima la fede, che infiamma, dà la vocazione al sacerdozio, alla vita religiosa, chiama ai consigli [evangelici]: tutto questo ha origine dallo Spirito Santo.

O Spirito di amore e di verità, noi ti invociamo sugli innocenti, perché il giglio [della purezza] non venga mai scacciato dalla loro anima; sui fanciulli, perché si accenda nel loro cuore la vocazione; sul sacerdozio, perché soltanto con la tua fiamma troverà luce e potrà essere sapiente e santo; ti invociamo su tutti e in ogni momento della vita, perché non ci manchi la luce e il calore spirituale.

Recitiamo il 2° mistero glorioso per ricordare il giorno in cui Gesù, prima di ascendere al cielo, promise il Consolatore e invociamo la santa Madonna, perché in un breve momento di silenzio che faremo attorno a noi, faccia discendere lo Spirito Santo che porti su di noi l'abbondanza dei suoi doni. [Cantiamo il] *Gloria in excelsis*.

II. Cantate: *Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto*². Ecco la via seguita dal divin Salvatore e Maestro Gesù: *Incarnatus est de Spiritu Sancto*. Lo Spirito Santo dà un'infusione particolare nella santa umanità di Gesù Cristo, per lui si opera l'incarnazione nel seno purissimo di Maria Vergine.

Quando Gesù esce da Nazaret per incominciare la sua predicazione, è sempre lo Spirito Santo che l'assiste, e quando la voce del Padre si fa sentire compiacente sul Figlio suo, lo Spirito Santo discende in forma di colomba per dimostrare che quel lume di dottrina predicata da Gesù, proviene dallo Spirito Santo.

² Articolo del *Credo niceno-costantinopolitano*: «... che per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito santo si è incarnato».

Quando Gesù manderà gli Apostoli ad iniziare il loro ministero, lo Spirito Santo è lì ad illuminarli, fortificarli, a confermarli nella fede.

Se volete ascendere ai gradi più alti della vocazione, alla sublimità di essa, avete bisogno di una continua e grande infusione di Spirito Santo, perché l'amore alle cose divine, il distacco dalla terra, l'amore ai consigli evangelici è dono divino. Tutto deve essere in noi opera dello Spirito Santo: «Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt»³. No, non è volontà d'uomo, è lo Spirito Santo, è da Dio che si nasce. E quand'è che si nasce da Dio? Quando si nasce, come Gesù Cristo, dallo Spirito Santo. Nel nostro stato abbiamo molto bisogno dello Spirito Santo e in Casa il metodo educativo è venuto dallo Spirito Santo, quindi è nostro stretto dovere pregarlo tanto con il *Gloria Patri*, con il *Veni, Creator*, con il *Veni, Sancte Spiritus*. Sia tutto cantato con molto amore e quando arriviamo al *Gloria* e invociamo lo Spirito Santo, chiniamo la testa in segno di riverenza e di adorazione. Pensiamo che tutte le opere buone ci vengono dallo Spirito Santo e invociamo la santa Madonna perché ce lo mandi copioso, come copiosissimo l'ha ottenuto agli Apostoli.

Recitiamo il 3° mistero glorioso e cantiamo il *Veni, Sancte Spiritus*.

III. Lo Spirito Santo non solo anima e vivifica in generale tutto il corpo mistico della Chiesa, ma anima e vivifica noi stessi. La vita dei sacerdoti non è una vita naturale, essi non cercano né lode, né danaro, né piaceri nelle loro giornate di lavoro che sono lunghe e intense, essi cercano Dio, la gloria sua, le anime: questo non l'ha suggerito loro né la carne, né il sangue, ma lo Spirito Santo.

Come un corpo senz'anima è cadavere e deve essere seppellito perché va in putrefazione, così un'anima senza grazia, senza Spirito Santo è morta e [corre il rischio di] essere seppellita nell'inferno. L'anima in grazia ha con sé lo Spirito Santo, e l'anima senza Spirito Santo è morta.

³ Cf Gv 1,13: «I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati».

“Come mai hai tanta audacia che osi rispondere a me - diceva il tiranno a quella fanciulla che aspirava e sospirava il paradiso - non sai che ti farò parlare a forza di tormenti?”. E la martire: “Coloro che hanno lo Spirito Santo, non sono essi che parlano, ma è lui che parla per loro e se tu mi metterai alla tortura, se mi farai parlare con la forza, lo Spirito Santo discenderà in me tanto più abbondante a fortificarmi”. Ecco la vita della grazia!

Allorché si commette il peccato, lo Spirito Santo è scacciato da noi; quando si fa il bene cresce in noi [la sua vita] e produce i suoi frutti, aumentando l'amore alla castità, all'ubbidienza, la fede, la speranza, la carità, un grande amore alla purezza e a tutto ciò che è perfetto, ci dà tutto quel complesso di virtù e di grazia che forma i santi.

Chi sono quei santi che ascendono agli altari? Sono le meraviglie dello Spirito Santo, quelli in cui visse abbondantemente. Le anime che amano lo Spirito Santo sono le più sante.

Preghiamo dunque che discenda su di noi e ci porti i suoi sette doni e i suoi frutti. Recitiamo il 4° mistero glorioso e poi nel silenzio invociamo lo Spirito Santo che discenda su di noi, invisibile agli occhi della carne, ma visibile agli occhi della fede e venga a irrorare ciò che è arido, a piegare ciò che è rigido, a scaldare ciò che è freddo, a vivificare tutta la nostra anima.

Recitiamo il 5° mistero glorioso, perché possiamo sempre invocare lo Spirito Santo e sentire i frutti della sua permanenza in noi, e quando abbiamo bisogno di aiuto particolare della grazia medicinale, egli venga a rinforzarci, e specialmente nelle tentazioni.

13. LA SANTISSIMA TRINITÀ NELLA NOSTRA VITA*

Questa sera con la nostra volontà, con il nostro cuore e con la nostra lingua canteremo un bell'inno alla santissima Trinità, e incominciando l'ora di adorazione fissiamo gli occhi della nostra mente lassù, dove vive e regna la santissima Trinità, servita dagli angeli, ossequiata dalla santissima Vergine, lodata da tutte le creature celesti. Canteremo perciò il «Laudate Dominum, omnes gentes»¹, e tutti piegheremo il capo riverentemente al *Gloria al Padre, gloria al Figlio e allo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli!*

Col 1° mistero glorioso chiederemo la grazia della fede nella santissima Trinità.

I. Il mistero della santissima Trinità è il più augusto fra i misteri di nostra santa religione. Stamattina la Chiesa ci ha fatto recitare un inno speciale alla santissima Trinità, che compendia quanto dobbiamo credere, il dovere che abbiamo di credere alla santissima Trinità, i benefici che noi attendiamo dalla santissima Trinità. L'inno è il *Simbolo Atanasiano* che dice in principio: «Chiunque vuole essere salvo, è necessario, prima di tutto, che abbia la fede cattolica, che creda in un solo Dio, ma in tre Persone, non confondendo le Persone, né separando la sostanza, perché altra è la Persona del Padre, altra la Persona del Figlio, altra la Persona dello Spirito Santo, ma il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono un'unica divinità; uguale è la gloria, coeterna la maestà. Come è il Padre, tale è il Figlio e tale lo Spirito Santo. Increato il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo, e tuttavia non sono tre eterni, ma un solo eterno. Così, non sono tre increati e tre immensi, ma un solo increato, un solo immenso.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (22,5x30,5), tenuta ad Alba il 22.05.1932. Non è indicato l'autore, però dall'insieme si suppone sia il Primo Maestro. Il titolo dell'originale è: «Onoriamo la SS. Trinità».

¹ Cf Sal 117,1: «Lodate il Signore, popoli tutti».

Similmente è onnipotente il Padre, è onnipotente il Figlio, è onnipotente lo Spirito Santo, tuttavia non tre onnipotenti, ma un solo onnipotente. Così è Dio il Padre, Dio il Figlio, Dio lo Spirito Santo, ma non sono tre Dei, sibbene un solo Dio. È Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo, tuttavia non tre Signori, ma uno solo è il Signore. Il Padre non è stato fatto da nessuno, né creato, né generato. Il Figlio è generato solo dal Padre, non fatto, né creato, ma generato. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, non fatto, né creato, né generato, ma procedente. Dunque, uno è il Padre, non tre Padri, uno è il Figlio, non tre Figli, uno è lo Spirito Santo, non tre Spiriti Santi. E in questa Trinità, nulla viene prima né dopo, nulla è maggiore o minore, ma tutte e tre le persone eterne ed uguali. Così per ogni cosa detta sopra, l'unità nella Trinità, la Trinità nell'unità è degna di venerazione. Chiunque vuole essere salvo, creda così della santissima Trinità»².

La mente della Chiesa viene chiarita dalle parole del divin Maestro, perché il Vangelo dice: «Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti»³.

Questo mistero è il principio della nostra esistenza e il fine della nostra vita, l'alfa e l'omega, e come nulla esiste senza un principio e un fine, così tutti siamo chiamati ad amare e godere in cielo la santissima Trinità.

Confessiamo con fede questo mistero cantando il *Credo*, il simbolo della fede: credo nel Padre, nel Figliuolo e, successivamente, nello Spirito Santo. [Recitiamo il] 2° mistero glorioso.

II. Al Padre si attribuisce la creazione, il governo del mondo e le opere di potenza; al Figlio le opere di sapienza, la luce degli uomini, naturale e soprannaturale; allo Spirito Santo le opere di amore e di bontà, la santificazione delle anime nostre. E il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno fatto consiglio e di là è uscito

² Il *Simbolo pseudo-atanasiano* sorge tra il 430 e il 500 in Francia per opera di autore ignoto. Nel corso del tempo sia in Occidente che in Oriente raggiunse tale importanza che nel Medioevo fu equiparato a quello apostolico e niceno e fu usato nella liturgia del Breviario Romano. Cf Denzinger H. - Hunermann P., *o. c.*, p. 45.

³ Cf Mt 28,19: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

il decreto: «*Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*»⁴. Ma sotto questo decreto ve n'era un altro nascosto: “Se l'uomo cadrà, il Figlio di Dio non lo rovinerà, ma andrà a salvarlo”. E sotto questo decreto ve n'era ancora un altro: “Lo Spirito Santo effonderà la sua grazia e l'opera della redenzione sarà continuata nei secoli da lui”. Tre decreti questi che si susseguono l'un l'altro e sono tre decreti di amore che fanno sgorgare dal nostro cuore e prorompere le nostre voci in un canto di lode e di gloria. La Chiesa non può aspettare a tributare questa lode alla fine del mondo, e già precede unendosi ai cori degli angeli, alle schiere dei beati, a cantare un inno di giubilo e di ringraziamento *per omnia saecula saeculorum*.

Il sacerdote invita: *Sursum corda! in alto i cuori*; e il popolo risponde: *Sì, li abbiamo elevati al Signore*; e il sacerdote: *Rendiamo grazie al Signore Dio nostro*; e il popolo: *Sì, è cosa veramente degna e giusta*.

Voce di popolo, voce di Dio e il sacerdote la prende, la conferma e la offre a Dio: è il *Prefazio*. Giunti al *Sanctus, sanctus, sanctus*, la Chiesa trionfante si unisce alla Chiesa purgante e militante, e nel canto che segue sono riassunti i tre punti principali: conoscere, prestar fede, confessare la santissima Trinità, perché chi l'avrà confessata nel tempo, Gesù Cristo lo riconoscerà davanti al Padre. Canto del *Prefazio* e del *Sanctus*. [Recitiamo il] 3° mistero glorioso.

III. La nostra vita dovrebbe essere un continuo *Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto*, perché questa sarà appunto l'eternità, poiché la vita presente è preparazione all'eternità. Chi dovesse andare in un paese straniero, bisognerebbe che prima ne imparasse la lingua; ora, essendo questo il linguaggio degli angeli, dei santi e nostro per l'eternità, abituiamoci fin d'ora ad esso.

Nell'anno si celebrano tante feste ad onore dei santi, della santissima Vergine, di nostro Signor Gesù Cristo, dello Spirito Santo, ma tutte si riducono a una conclusione, a una festa sola: la santissima Trinità. «*Soli Deo honor et gloria: tutto termina in Dio e a Dio solo onore e gloria*»⁵.

⁴ Cf Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

⁵ Cf 1Tm 1,17.

Noi faremo all'augustissima Trinità una protesta di fede e di amore, ma prima [facciamo] un esame di coscienza. Siamo stati noi fedeli a recitare sempre bene il *Credo*? Abbiamo sempre detto con amore e convinzione l'*Atto di fede* e specialmente la conclusione di esso: *Accrescete la mia fede*? Abbiamo inchinato costantemente il capo alla preghiera: *Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo*? Abbiamo sempre fatto con riverenza e precisione il segno di croce? Con questo segno ci ha segnati la prima volta nostra madre e poi la nostra madre Chiesa, con questo segno essa benedirà l'ultimo nostro cammino: «Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo, in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti»⁶. Vorremmo allora inchinare il capo alla parola che viene dopo: *Spirito Santo, che in te si è effuso a santificarti!*

E la Chiesa benedirà il nostro cadavere e la nostra fossa nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.

In questo tempo grandi masse di fanciulli sono strappati a Dio e costretti a gridare: “Iddio non c'è”. E noi gridiamo invece: “Iddio c'è e ci ha creati, ci governa, ci guida con provvidenza infinita”. Ripariamo a questo grido che offende la santissima Trinità.

Cantiamo l'inno di riparazione in unione alla santissima Vergine che Dante descrive attorniata dai santi, dagli apostoli, dai vergini, dai martiri con i simboli della loro santità, mentre tutti si inchinano riverenti alla santissima Trinità e Maria santissima intona con voce celestiale il *Magnificat*, il suo inno di ringraziamento e di lode⁷.

Cantiamolo ora anche noi con amore, unendoci a colei che è il capolavoro della santissima Trinità: Maria santissima! *Magnificat* e 4° mistero glorioso.

Recitiamo il 5° mistero glorioso per poter comprendere bene nelle successive domeniche di Pentecoste il santo Vangelo, che presenta i doveri nostri riguardo alla santissima Trinità.

Per ottenere una larga benedizione dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo, canteremo l'inno: *Benediteci, o Signore*.

⁶ Cf *Rituale del sacramento dell'Unzione*, da “Raccomandazione dei moribondi”, orazione quando sembra imminente il momento della morte: «Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo».

⁷ Allusione a quanto Dante Alighieri, autore de *La Divina Commedia*, descrive negli ultimi canti della cantica del Paradiso, particolarmente XXIII, XXXI, XXXII, XXXIII. In essi il poeta con toni di alta poesia partecipa all'esaltazione di Maria circondata dai beati della corte celeste.

14. DOTTRINA E MISSIONE DI SAN PAOLO*

Dedichiamo l'ora di adorazione di questa sera a fissar bene nel nostro cuore e nella nostra mente i tre punti centrali della dottrina e della missione di S. Paolo apostolo, e fin dal 1° mistero glorioso che reciteremo subito, volgiamo bene il nostro cuore a Gesù, il divin Maestro, che si scelse un cuore così ardente, quello di S. Paolo, una mente così alta e penetrante, quella di S. Paolo, un coraggio e uno zelo senza limiti, quelli di S. Paolo. Il divin Maestro che ebbe con lui comunicazioni così alte, così intime, parli dall'Ostia santa, parli al nostro cuore, ci indirizzi sulle vie a cui ci chiama, parli al nostro cuore compenetrandolo di amore e di orrore del peccato. Gesù conceda a noi un amore pari al timore: amore grande al suo cuore, timore e dolore per i nostri peccati. [Recitiamo il] 1° mistero glorioso.

I. Il primo punto della dottrina centrale di S. Paolo riguarda la nostra redenzione, operata per mezzo di Gesù Cristo e in Gesù Cristo.

L'uomo era caduto, chiuso [era] il cielo per sempre, la sua mente ottenebrata, il cuore inclinato al male. L'uomo in questa oscurità non sapeva né poteva rialzarsi, ma il Padre nella sua infinita misericordia diede al mondo il suo Figlio diletto, e Gesù si prese sulle spalle tutti i nostri debiti con Dio, tutti quanti, e si incaricò di soddisfarli, morì in croce, diede il suo sangue per il mondo intero, non per una parte sola di esso. Così chi vuole salvarsi, andare a Dio, al paradiso passi per Gesù Cristo. In lui abbiamo la vita, la vita soprannaturale, la grazia, il paradiso, la salute.

Egli è la redenzione universale, chiunque passa per Gesù ha la salute e può arrivare al cielo, gli altri invece possono perdersi.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (21,5x34), tenuta ad Alba il 19.06.1932, dal Primo Maestro. Nell'originale il titolo è: "S. Paolo Apostolo". Nell'Archivio della SSP si trova un ciclostilato – ora di adorazione – con la stessa data, lo stesso argomento, lo stesso schema e svolgimento, ma con varianti nella forma e nella grafica.

Chi vuol arrivare al paradiso passi per Gesù. Ed ecco le conseguenze che ricaviamo da questa grande dottrina. Se siamo peccatori prendiamo il Crocifisso e diciamo: Questo è il prezzo della mia salute e la mia redenzione è sgorgata da queste sante piaghe. Se abbiamo bisogno di virtù e di grazia, queste ci devono venire dalla santa Messa e cioè dalla croce. Se vogliamo raggiungere la meta, se abbiamo bisogno di verità, prendiamo la dottrina di Gesù.

Il Padre ha mandato Gesù Cristo e chiunque lo riceve, lo ama, lo conosce, lo imita, entra nella Chiesa per mezzo del Battesimo, lo riceve nella Comunione, crede nella dottrina della Chiesa, spera in Gesù Cristo e non sarà confuso in eterno. Da qui dipendono tutti i dogmi della teologia paolina; questo è il Vangelo di S. Paolo, non un altro Vangelo, che sarebbe un'ingiuria il pensarlo, ma un Vangelo che S. Paolo prende direttamente dalla croce, prendendone il sangue, la virtù e la verità. Esso è l'applicazione dei frutti della croce a tutti gli uomini, l'applicazione della redenzione a tutto il mondo.

Sia benedetto Gesù che si è degnato di cambiare il più grande persecutore in un grande apostolo e di elevarlo tanto. Sia benedetto Gesù che ci ha dato questo grande padre e protettore. Benedetto sia Gesù che ha riempito del suo amore e della sua altissima dottrina la mente e il cuore di S. Paolo. O Gesù, noi ti benediciamo e ti vogliamo ringraziare di tutti i doni e privilegi che hai concesso a questo nostro padre. Ma noi siamo suoi figli e i figli hanno diritto all'eredità del padre, quindi tutto ciò che è di S. Paolo è nostro. Chi trova la verità nella lettura, nello studio delle Lettere di S. Paolo, la prenda, ne ha diritto, deve aver parte nell'eredità del padre. Chi trova nella missione, nello zelo, nel cuore di S. Paolo qualche cosa di speciale, prenda quel cuore, è del padre e il cuore del padre è dei figli, ma se lo prenda tutto! Chi trova in S. Paolo la virtù e la potenza presso Dio per ottenere ogni grazia, prenda questa grazia, questa potenza, ottenga per essa tutto quanto gli abbisogna. I figli devono camminare sull'esempio del padre in ogni tempo, in ogni ora della vita.

Chiediamo questo nella recita del 2° mistero: recitiamo la 1.a parte della *Coroncina*.

II. Il secondo punto ci ricorda la via che ha seguito S. Paolo nella sua vita intera. Egli è il Dottore delle genti, cioè dei gentili.

Il Vangelo era stato dato, e per tutti, nessun dubbio sopra questo punto, ma molti, da principio, non lo intesero del tutto rettamente, né tutti lo poterono ricevere; molti stentavano a pensare a una Chiesa la quale avesse avuto il suo centro fuori di Gerusalemme e avesse raccolto in sé dei fedeli, in maggioranza convertiti dal paganesimo. Gli Apostoli stessi, da principio, restrinsero [la predicazione] piuttosto solo alla Giudea. Era chiaro però che tutti i gentili potevano entrare nella Chiesa, perché quella era la loro vocazione e l'aveva detto in modo molto chiaro Gesù. E [questo] fu ancor meglio chiarito dal concilio di Gerusalemme, dove spettava a S. Pietro, come capo, esserne assertore. Tuttavia il maggior assertore dei diritti dei gentili fu Paolo che si dichiarò apertamente l'Apostolo dei gentili, affermando che essi dovevano entrare nella Chiesa di Gesù senza passare per le cerimonie giudaiche, come la circoncisione, ecc., perché la salvezza non era data dalla Legge mosaica, ma da Gesù. S. Paolo raggiunse varie regioni del mondo e, ovunque poté arrivare nei suoi lunghi viaggi apostolici dicendosi debitore a tutti per una grandissima misericordia ricevuta dal Signore, tutti voleva condurre a Gesù perché Gesù stesso a ciò lo aveva eletto: «Lo eleggo perché porti il mio nome in mezzo al mondo»¹.

Noi siamo più che mai riconoscenti a S. Paolo perché siamo gentili per origine e abbiamo avuto in lui il più grande avvocato: dottore delle genti, avvocato dei gentili. Gli siamo riconoscenti per il suo coraggio, per il suo grande zelo, infatti dopo che egli giunse nelle varie regioni, il cristianesimo ebbe uno sviluppo consolantissimo. Mai egli mancò ai popoli, sebbene i popoli a lui, il suo cuore li aveva abbracciati tutti.

Figliuoli, preghiamo per le missioni e, in questo che vi dico quasi a conclusione, non siamo per niente lontani dal nostro argomento, perché le missioni hanno in S. Paolo uno dei primissimi campioni. I missionari si avviano ormai, tra suore, preti, religiosi, ad essere cinquantamila, ma cosa sono in confronto ai milioni e milioni di uomini che aspettano ancora la croce ed il Vangelo? Figuratevi, o figlioletti, milioni e milioni di uomini e di bambini che non hanno mai fatto e forse non faranno mai una Comunione, che moriranno forse, Dio non voglia, senza aver

¹ Cf At 9,15.

mangiato una volta il Pane vivo disceso dal cielo! S. Paolo non potrebbe trattenere il suo zelo, il fuoco del [suo] cuore.

Altra conclusione: preghiamo per l'Azione cattolica². Essa nasce dogmaticamente da tre principi che furono predicati e pubblicati da S. Paolo. Il primo principio è quello della carità e fratellanza universale. S. Paolo sosteneva altamente che siamo fratelli, figli tutti di uno stesso Padre, redenti allo stesso prezzo. Il secondo principio dogmatico è il sacramento della Cresima che ci fa soldati di Gesù Cristo, e l'Azione cattolica è l'esercito laico di Gesù Cristo: o non ricevere la Cresima o entrare in questo campo, ciascuno secondo la propria possibilità. Ci sono, è vero, anche dei soldati vili, ma Gesù non li vuole e noi non vogliamo essere di quelli! Il terzo principio è che siamo un solo corpo in Gesù Cristo: ogni membro deve aiutare gli altri membri. S. Paolo ci lasciò su questo molti esempi, nobilissimi esempi per l'Azione cattolica. Recitiamo il 3° mistero per capire un po' di più ciò che si è detto, e specialmente per praticare ciò che si è capito. [Cantiamo] *Oggi esultan terra e Cielo...*

III. S. Paolo spiega chiaramente la dottrina del corpo mistico di Gesù e della nostra incorporazione in Cristo. Noi, bambini, stentiamo a capire questa dottrina, ma non è difficile, specialmente se ci facciamo devoti di S. Paolo e ce la facciamo spiegare da lui.

Gesù ebbe un corpo reale, quel corpo benedetto con cui si mostrò agli uomini, quel corpo che fu appeso alla croce; ora Gesù è con il suo corpo in cielo, dove siede alla destra del Padre e in terra nella santissima Eucaristia. Ma Gesù ha anche un corpo mistico che siamo noi. Il papa è il capo [visibile] di questo corpo, i vescovi ne sono le membra principali, i sacerdoti e i fedeli membra secondarie. Ecco come S. Paolo comprese la dottrina del corpo mistico di Gesù. Egli si trovava sulla via diretto a Damasco per perseguitare i cristiani, voleva far di loro ciò che si era fatto di S. Stefano. Gesù lo fermò e gli fece sentire quel rimprovero forte e dolce ad un tempo: «Saulo, Saulo, perché mi

² Azione cattolica italiana (ACI): associazione di laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria ed organica, in diretta collaborazione con i Pastori, per la realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa.

perseguiti?»³. Saulo perseguitava i cristiani e Gesù gli dice: Saulo, perché mi perseguiti? E voleva dire: I cristiani sono le mie membra e tu, mettendo a morte essi, metti a morte me, crocifiggi le mie membra vive e vere. Noi siamo le membra di Gesù Cristo, un solo corpo in lui, per questo la grazia passa in noi, per questo tutti quelli che sono in grazia sono santi della santità di Gesù, per questo i sacerdoti ascendono al ministero sacerdotale, per questo il nostro corpo risorgerà e in paradiso formeremo un solo corpo in Gesù Cristo, saremo trasformati in lui e godremo della stessa felicità.

Da questa dottrina derivano molte conseguenze, ma noi ne considereremo, per stasera, una sola: dobbiamo amarci come un corpo solo, fra di noi vi deve essere carità e unità. Questo significa che prima di tutto dobbiamo desiderare ai nostri fratelli la grazia, poi dobbiamo desiderare che tutti si facciano santi e abbiano ogni virtù; inoltre dobbiamo compatirli nei difetti; infine aiutarli con le opere di misericordia corporale e spirituale. Ecco i nostri doveri.

Recitando il 4° e il 5° mistero glorioso intendiamo ringraziare il Signore per averci dato, per mezzo di S. Paolo, questa dottrina sul corpo mistico di Gesù, la nostra incorporazione in Cristo, come l'olivastro che si innesta sull'olivo, come una casa ben fondata sulla roccia, e intendiamo domandare al Signore il vero spirito di carità. *Exsultet orbis gaudiis*⁴...

³ Cf At 9,4.

⁴ «Esulti di gioia la terra», cf *Breviarium Romanum*, commemorazione di S. Paolo apostolo, 30 giugno, Inno alle Lodi.

15. IL PANE EUCARISTICO*

La giornata di oggi ci ricorda tre pensieri che realmente formano un solo pensiero: 1) Siamo terminando il mese di giugno e cioè, siamo nei giorni della mietitura del grano. 2) Oggi il Vangelo ci ricorda la moltiplicazione dei pani. 3) Ed oggi il Pane eucaristico ha il suo pieno e grandioso trionfo¹.

Mi pare utile che fermiamo la nostra considerazione sopra questi pensieri.

1. In questi giorni i contadini raccolgono i frutti dei loro sudori; si sente più che mai [vero] il detto del Signore: «Mangerai il pane col sudore della tua fronte»². E le parole di S. Paolo: «Chi non lavora non mangi»³, ci sembrano di maggior attualità. Molti giovani, specialmente nelle comunità, qui sopra non si formano la coscienza che si deve e non riescono nella vocazione come dovrebbero riuscire; i frutti sono scarsi e credono che le parole: «Sudore vultus tui» si riferiscano ad altri. Vadano questi giovani là a Nazaret, dove vi è Gesù adolescente, garzone, giovanetto, vadano là ad imparare il lavoro, di cui oggi si celebra negli Stati Uniti, nella Francia ed in parecchie città d'Italia la festa.

Ma su questo [punto] parecchi non hanno orecchi per intendere e, se le conseguenze fossero solo materiali, potremmo passarci sopra facilmente, ma il più si è che chi non mette tutte le sue forze anche fisiche al servizio di Dio, non vi mette certamente le sue forze morali: cuore, volontà, né le sue forze intellettuali: intelligenza. E il suo [risultato in] campo intellettuale è scarso, lo si vede facilmente all'avvicinarsi degli esami.

[Anche in] campo morale è scarso: il cuore ha palpiti che non somigliano affatto ai palpiti potenti, caldi, accelerati del cuore di

* Istruzione, in ciclostilato, fogli 2 (21,5x34), tenuta ad Alba il 26.06.1932, dal Primo Maestro. L'originale porta come titolo "Istruzione del Sig. Primo Maestro".

¹ Precisamente il 26 giugno 1932 si concludeva a Dublino (Irlanda) il XXXI Congresso Eucaristico Internazionale con la presenza del Legato Pontificio Card. Lorenzo Lauri e la partecipazione di fedeli provenienti da tutto il mondo cattolico.

² Cf Gen 3,19.

³ Cf 2Ts 3,10.

S. Paolo. E c'è amor di Dio? No, perché i doveri di natura non si possono mai sorpassare per dedicarsi ai doveri che ci impone la grazia.

Esame dunque, se mettiamo tutte le forze a servizio di Dio, ed esame serio che porti anche a confessarsi, perché non si sperino indulgenze se non vi è adempimento di tutte le leggi che vengono dalla natura. Tutti i santi parlano chiaro su questo punto.

2. Gesù ha moltiplicato il pane per quelle persone che lo seguivano dimentiche del pane materiale, per nutrirsi della parola di Dio: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio»⁴.

Il Vangelo condanna quelle premure, quei calcoli solo umani, il Vangelo vuole che si lavori, ma che si aspetti tutto da quel Dio che riveste il giglio del campo e nutre l'uccello dell'aria, da quel Dio che è Padre di tutti e non dimentica nessuno. E se la prima condizione per avere il pane è di adempiere la legge di natura: il lavoro, la seconda è di adempiere la legge della grazia che è la fede. Cessiamo di essere degli uomini che confidano solo e tutto nei calcoli umani. Quanti congressi in questi mesi, per dare pane a tutti e più a buon prezzo! Ricordiamo quelli in cui operano sì degli uomini, ma [che sono] anche cristiani: lavoro sì, ma fede assieme.

3. Il Congresso eucaristico⁵ dove tanti uomini e tanti bambini ricevono il Pane eucaristico, che è la Vita, ci deve portare ancora ad un altro pensiero. Chi è degno di ricevere il Pane eucaristico? Chi ha la carità. Ho fatto in questi giorni un calcolo ed ho visto che tra le Figlie ed i Figli di San Paolo nelle varie case, si fanno da trentacinque a trentaseimila Comunioni mensili, ed ora si può dire che la presenza reale di Gesù nelle varie case della Pia Società si è moltiplicata: in quasi tutte vi è la cappella. E qual è la condizione per ricevere il Pane eucaristico convenientemente? La carità, l'amor di Dio, l'innocenza. Le anime innocenti ricevono dalla Comunione grandi grazie, le anime innocenti alla Visita al santissimo Sacramento hanno lumi e attrattive fortissime. Ca-

⁴ Cf Mt 4,4.

⁵ L'Opera dei Congressi eucaristici fu promossa da Maria M. E. Tamesier (1844-1910), formata alla scuola di S. Pietro Giuliano Eymard, e fondata a Parigi nel gennaio 1881.

rità dunque e innocenza, innocenza portata ad una delicatezza altissima. Ecco tre pensieri: il pane materiale richiede lavoro; il pane spirituale richiede fede; il Pane eucaristico richiede carità.

Preghiamo Gesù Eucaristico affinché tutti gli uomini abbiano il pane materiale e l'Obolo di S. Pietro⁶, che si raccoglie in questi giorni per sovvenire all'augusta povertà del santo Padre, sia abbondante.

Preghiamo che gli uomini, come esseri ragionevoli, alzino un po' la fronte, abbiano un po' di fede, di fiducia nel Signore, e [questo] non solo i singoli, ma [anche] le società, le collettività, perché quella fede che si professa a Dio nel cuore sia professata pubblicamente. Non dobbiamo vergognarci di Dio, vergognarsi del Padre è l'onta dei figli ingrati.

Inoltre preghiamo che gli effetti del Congresso eucaristico siano abbondanti: maggior frequenza alla santa Comunione, Messa, il culto a Gesù Eucaristico sia sempre più diffuso e Gesù prenda possesso sempre più largamente in tutti i punti della terra affinché ogni luogo abbia Dio [presente], quel Dio che è il Salvatore di tutti i mortali.

⁶ Per Obolo di S. Pietro si intende la consuetudine di fare pervenire offerte al Papa nella ricorrenza del 29 giugno. L'iniziativa ha avuto origine in Francia nella seconda metà dell'Ottocento e dopo l'elezione di Leone XIII fu estesa a tutte le diocesi. Oggi si chiama "Giornata per la carità del Papa" e le offerte, provenienti dai cattolici di tutto il mondo, ricchi e poveri, hanno come scopo di dare al Santo Padre la possibilità di arrivare con la sua carità a tutto il mondo bisognoso.

16. LA FEDE*

La grazia fondamentale che deve chiedere un'anima per acquistare il vero spirito religioso è la fede. Le altre virtù crescono in proporzione di questa: la fede è la prima virtù.

Fermiamoci su un punto della fede che tutti conoscono: C'è un Dio, il quale premia i buoni e castiga i cattivi¹. Il credere a questo è sufficiente per salvarsi. Le virtù che dovete chiedere, sotto pena di peccato grave, sono tre: fede, speranza, carità e la prima è la fede. Nessuno può salvarsi se non crede almeno che c'è un Dio giusto. Credere che c'è un Dio, vuol dire credere che Dio ci ha creati, che ci governa, che è l'ultimo nostro fine, colui che dobbiamo amare sopra tutte le cose. «Remunerator: Dio ricompenserà e punirà». La fede dipende da due verità fondamentali: Dio c'è, e premia e castiga.

Dio ci ha creati: un tempo noi non c'eravamo, questo mondo non c'era, Dio ha creato tutto. Tutto ci viene da lui, nulla abbiamo di nostro, noi siamo niente. Di che insuperbirci? Tutto il bene, tutte le cose che abbiamo ci vengono da Dio. Quanti dimenticano questa prima verità e si insuperbiscono! Sei creato da Dio e dunque devi amarlo. Tu che ami chiunque ti fa un piccolo regalo, l'hai già ringraziato Dio dei suoi benefizi? Bisogna essere riconoscenti al Signore. Vi sono alcuni che non sanno perché si ringrazia Dio dopo il pasto; avete già pensato a ringraziare il Signore dei doni che vi ha fatto? Quanti sono ciechi, scemi, quanti sono morti appena nati! Il Signore poteva creare milioni di altri esseri, invece ha voluto creare noi, ci ha amati fin dall'eternità. Iddio ci ha creati: bisogna dimostrargli riconoscenza e amore. Iddio c'è, ci governa, dirige tutto, comanda tutto; bisogna obbedirgli, osservare i suoi comandamenti. Così si ama Dio!

Quando si fanno i peccati, non si ubbidisce a Dio, ma al demonio. Dio mostra la sua volontà nei comandamenti, nei consi-

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (21,5x34), tenuta il 17.07.1932 ad [Alba]. Nell'originale non è indicato né l'autore né il luogo e il titolo è: "Meditazione sulla fede".

¹ Cf Eb 11,6.

gli, negli avvisi, nelle circostanze. Hai una sorella che non ti va tanto a genio? La volontà di Dio è che la sopporti con pazienza. Più della metà della volontà di Dio si conosce nelle circostanze. Oh, quante volte ci capitano delle cose spiacevoli che invece piacciono a Dio! “Per me è lo stesso...”, rispondeva invariabilmente una figlia buona, che voleva sempre fare solo la volontà di Dio. Molti credono che Dio c’è, ma non vivono sotto il suo governo, tutto il giorno, non l’amano; fanno come chi recita la lezione di geografia e dice che nell’Africa ci sono i serpenti neri, ma intanto non li teme. Quando si crede solo con la punta dei capelli, non si ha fede, «quella fede che salva»², diceva S. Paolo. Quando si ha vera fede, si fa bene anche se non si è osservati, si pensa che Dio vede tutto e si sta buoni. Dio esiste e premierà i buoni e castigherà i cattivi. Dio è al principio della vita e ci ha creati, Dio ci assiste nel corso di essa e ci attende alla fine quando con uno sguardo semplice e profondo esaminerà tutta la nostra vita. Terrà conto di tutto il male, anche del più occulto e di tutto il bene, anche del più nascosto. Vi è un occhio che tutto vede, un orecchio che tutto sente, una mano che tutto scrive: è l’occhio, l’orecchio, la mano di Dio. Noi non ricordiamo tutti i nostri pensieri, le nostre parole, ma Dio ricorda tutto.

Vi sono di quelli che non stimano affatto la vita divota, e vi sono di quelle che fanno tanto bene senza che nessuno se ne accorga: quante mortificazioni, quante diligenze, quante giaculatorie, quanti buoni pensieri! Dio nota tutto. Vi era una suora che al mattino si alzava presto a fare quei lavori che sarebbero stati faticosi per le altre, poi ritornava in cella e all’ora della levata usciva con le altre. Nessuno se ne accorgeva, lo si seppe solo dopo la sua morte: fu S. Cunegonda³, regina, che fattasi suora cercava nel monastero tutti i lavori più umilianti.

Una volta, e fu questo un fatto che mi edificò, a tavola si portarono le ciliege. Un fanciullo, che poi in seguito riuscì molto bene in tutto, trovò questa santa astuzia di far passare parte delle ciliege nel piatto del vicino, nessuno se ne accorgeva ed intanto egli si acquistava dei meriti.

² Cf Ef 2,8.

³ Cunegonda di Lussemburgo (980-1033), sposa di Enrico II, vedova e poi monaca.

Quanti che fanno una brutta figura su questa terra, faranno una magnifica figura in cielo!

S. Alessio⁴ era di famiglia ricchissima, un giorno, vestito da pellegrino, fuggì da casa e andò in Palestina e ritornò dopo molti anni da suo padre. Sconosciuto, fu messo in un sottoscala e fu trattato come l'ultimo servitore fino al termine della sua vita. Morì là sotto, e tutto quel bene non andò perduto. Appena la sua anima volò al cielo, una colonna di fuoco scese dal cielo sul suo cadavere, la gente accorse e lo conobbero dal suo nome scritto sul taccuino.

Tutte le altre verità sante si sviluppano da questa: credere che c'è Dio, che ci ha creati, che ci governa, che ci premierà o castigherà. Stiamo attenti: nulla di ciò che pensiamo, diciamo o facciamo andrà perduto, tutto avrà il suo premio o il suo castigo.

Alcuni hanno così poca fede che non stanno bene neppure in chiesa dove c'è Gesù presente col suo corpo sacrosanto che tanto faticò, che soffrì tanto per noi!

Se avessimo fede come un granello di senapa, trasporteremmo i monti. Di fede se ne trova ben poca, meno di quel che si pensa. Ci inganniamo tanto qui sopra: se avessimo fede non saremmo così tiepidi. Perché si ama poco il Signore? Perché manca la fede. Dite bene il *Credo*. Non pensate a chiedere grazie speciali, la prima grazia da chiedere è la fede, con questa virtù vengono tutte le altre.

PICCOLE COSE DA TENER PRESENTI⁵

N.B. La fede si acquista facendo bene il nostro apostolato, le piccole cose quotidiane alla presenza di Dio, facendosi dar mano in tutto dalla santa Madonna.

La fede si acquista mediante lo studio del catechismo che perciò dobbiamo studiare con grande amore e diligenza, fino a saperlo come il *Padre nostro*. Recitare il catechismo mentre andiamo in propaganda da un paese all'altro, mentre sbrighia-

⁴ Alessio (IV sec.) nobile romano, laico.

⁵ Queste note non sembrano del Primo Maestro. Probabilmente sono appunti di una conferenza di Maestra Tecla. Tuttavia, pur non avendo trovato elementi sufficienti per individuare l'autore, si è ritenuto opportuno pubblicarli, come si trovano nel ciclostilato, alla fine della meditazione sulla fede.

mo i piccoli lavori di casa, rendendoci così familiari le verità fondamentali che esso contiene. Avremo [così] idee precise e fede solida.

La fede si acquista pensando spesso che non è questa la nostra dimora stabile, poco conta quindi essere in un luogo o in un altro, la vera dimora è lassù dove ci aspetta la nostra mamma Maria e il nostro padre S. Paolo. Con questo consolante pensiero, le fatiche sono alleggerite, le croci meno pesanti, più consueta la letizia di coloro che hanno fede in un premio bellissimo che li aspetta.

La fede si acquista studiando, amando, praticando il santo Vangelo, portandolo volentieri alle anime. Credere che l'unico modello della nostra vita è il santo Vangelo, credere che Gesù vuole servirsi del santo Vangelo, portato da noi miserabilissimi strumenti, per illuminare e salvare tante e tante anime, darlo volentieri alle famiglie in cui si soffre, sicure che Gesù è il buon samaritano, il medico pietoso che le guarirà, consigliarne la lettura alle anime incerte, tenerlo sempre a portata di mano come aiuto e scudo nei pericoli sia dell'anima che del corpo: questa è fede.

La fede si acquista con Gesù Maestro Verità, Via e Vita che tutti i giorni aspetta che andiamo a trovarlo lì, nel santo Tabernacolo, dove l'amore lo tiene chiuso; la Visita al Santissimo è il focolare della fede, della speranza e della carità. *Domine, ut videam!*⁶.

⁶ Cf Lc 18,41: «Signore, che io riabbia la vista».

17. L'UMILTÀ DEL CUORE*

Gesù ci disse: «Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore»¹. Un pensiero di S. Francesco di Sales [afferma]: “Tutto lo studio e la perfezione dei santi sta in queste due cose: Fare e soffrire”. S. Giovanni della Croce² [dice]: “Tutta la perfezione sta nel mortificare noi stessi per amore di Gesù, e specialmente umiliare il proprio cuore: chi non riesce a mortificarsi e mettersi sotto i piedi di tutti sarà sempre indietro nella perfezione, ancorché avesse il dono dell'orazione”. S. Teresa [aggiunge]: “Io vedo molte anime perdere tempo nella vita spirituale perché non cominciano con l'umiliare se stesse, il che è principio di perfezione”.

Gesù doveva avere un nome sopra ogni altro nome, eppure per lui [a Betlemme] non c'era posto, fu cercato a morte, fu esiliato e quando tornò in patria dovette rifugiarsi a Nazaret, fu crocifisso, e la sua vita si chiuse col trionfo dei suoi nemici. Eppure anche come uomo Gesù era il più santo di tutti gli uomini.

«Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum»³. Gesù fu esaltato perché si era umiliato. Chi non fa come Gesù che è la Via, sbaglia strada. Eppure sono tanti che non rinnegano se stessi: fanno anche molto, amano di operare, ma intanto è ben poco ciò che guadagnano per il cielo. Chi guadagna è colui che ama la vita nascosta, che opera solo per amore di Dio. La santità non sta nel fare, ma nell'umiliarsi. Sì, fare anche, ma prima dell'operare esteriore bisogna che sia ben formato l'interno. Che vale dipingersi il viso, se si hanno i polmoni malati? Si vedrà al giudizio di Dio che molte anime hanno seguito la moda spiritua-

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (21x31), tenuta ad [Alba] il 19.07.1932, dal “Rev.mo P. Maestro”.

¹ Cf Mt 11,29.

² Giovanni della Croce (1542-1591), spagnolo, sacerdote, mistico, carmelitano, Dottore della Chiesa. Scrisse opere di teologia mistica. Collaborò con S. Teresa d'Avila per la riforma del ramo maschile dell'Ordine del Carmelo.

³ Cf Fil 2,8-9: «Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato».

le. Oggi vi sono tanti scrittori che vogliono essere cristiani, ma che scrivono in modo urtante, dimostrando la loro sfacciataggine. Diciamo: O Gesù, voglio imparare la lezione di nascondimento, di spirito interiore, di vita umile che tu mi dai.

Esaminiamo un po' il nostro cuore e vediamo se cerca di primeggiare anziché tendere alla vita nascosta. È contento dell'umiliazione? Cerca la croce ed il servizio? Ha il dolore dei peccati? Sente il bisogno di Dio, della grazia? Ha tendenza alla sottomissione, si lascia guidare? «Chi è il primo tra voi, sia come vostro ministro»⁴.

Chi sa di più, chi ha maggior abilità, ha più conti da rendere a Dio: O Gesù, io vedo il mio cuore tanto dissimile dal vostro, eppure mi credo quasi perfetta, compatisco gli altri.

Se passando gli anni, noi crediamo di poter pretendere dagli altri onore, stima, ricompensa, ci sbagliamo di molto. Dobbiamo persuaderci che abbiamo molta responsabilità, che abbiamo tanti doveri verso gli altri, che davanti a Dio può essere più grande quell'anima che fa la prima Comunione, mentre noi, con tante grazie ricevute, aumentiamo nella malizia, nella stima di noi, nella superbia.

Preghiamo la santa Madonna, la Vergine umilissima a volerci ottenere l'umiltà del cuore. Condanniamo la facilità a condannare gli altri: più siamo vuoti e più vogliamo condannare.

L'umiltà è la virtù più dimenticata, ma è la più bella davanti all'occhio di Dio il quale ci ha espressamente detto di imitarlo in questo. L'anima pia senza l'umiltà è come un corpo senz'anima. Se per la nostra superbia dicessimo anche cento atti di dolore non faremmo ancora abbastanza. La via della santità è sempre disertata perché in essa vi è l'umiliazione.

«Humiliate capita vestra Deo»⁵, ma umiliate specialmente il vostro cuore e chiedete al Signore Gesù che lo faccia simile al suo.

⁴ Cf Mt 20,27.

⁵ Cf «Inchinate il vostro capo a Dio». Invito dell'orazione finale sul popolo, Messa mercoledì delle Ceneri.

18. UMILTÀ, CARITÀ, VITA COMUNE *

Ho radunato qui voi, pur non essendoci tutte, per dirvi alcune cose. Anzitutto per le accettazioni: non si accettino tante figlie, ma quelle che si accettano siano scelte; cercate piuttosto di curare e formare bene quelle che avete. Mirare alle vocazioni tra le figlie dai 13 ai 15 anni e questo sia ad Alba come a Roma e dappertutto.

In secondo luogo bisogna che vi lasciate guidare, che abbiate pazienza perché voi siete tutte fanciulle ancora da formare, non sapete ancora tante cose, ma non posso neppur dirvele perché non siete ancora capaci di capirle.

Ora andate avanti in [questo] modo perché non posso dirvi le cose. Avete appena compreso adesso ciò che vi ho detto sei mesi fa. E se ci vuole così tanto tempo a fare un passo, vedete quanto stentate ad apprendere. Bisogna fare almeno un passo al mese, e non impiegare sei mesi a fare un passo. Bisogna che prendiate bene quello che dico a voi, e lo diciate anche alle altre. Non vedete che vi dico sempre più poco? Sono così preso tutto attorno dal lavoro che mi riduco a parlarvi sempre meno. Di quel che vi ho detto e specialmente di quello che vi dico ora, fatene tesoro, ritenetelo voi e ditelo alle altre che ora non sono qui.

Bisogna che siate più unite tra voi, e non confondiate Figlie di San Paolo e Pie Discepole che [fra loro] sono ben distinte, sono, se si può dir così, come in noi l'anima e il corpo. Le une sono l'anima, le altre sono il corpo, ma corpo e anima vanno uniti per formare una sola persona; le une tendono alla salvezza attraverso l'apostolato, le altre per mezzo dell'adorazione, il tutto è poi vivificato dal sacerdozio e dallo Spirito Santo che è in lui. Questo significa che noi dobbiamo molta riconoscenza ai sacerdoti della Pia Società San Paolo; noi non sappiamo quanto

* Conferenza, in dattiloscritto, carta vergata, pp. 2 (21x31), tenuta ad Alba il 25.07.1932, dal Primo Maestro. Sono due fogli incollati insieme; alla fine è riportato: "Festa di S. Giacomo, 25/7/1932". Gli argomenti trattati e il linguaggio usato riflettono la situazione del momento nella Famiglia Paolina. Nell'originale il titolo è: "Conferenza del Primo Maestro".

siamo costate ad essa e quanto ancora adesso pesiamo su di lei. Questo è niente, lo si fa volentieri.

Bisogna che facciate un passo avanti nell'umiltà e nella carità: le Figlie di San Paolo sappiano che non sono ancora capaci a scrivere e scrivono male, non hanno ancora raggiunto l'istruzione a loro [necessaria] e credono di sapere; le Pie Discepolo stiano nella loro vita di umiltà e di raccoglimento, nell'umiliazione di non saper ancora pregare bene, far bene l'adorazione. Le Pie Discepolo si salveranno e si santificheranno con l'adorazione, le Figlie di San Paolo con l'umiliazione di non saper insegnare.

Bisogna starsene molto umili, non vedete che non si può dare un incarico a qualcuna senza che se ne insuperbisca e mandi tutto a monte? No, non siate così, siate umili e vogliatevi bene, garegiate nell'essere più servizievoli tra di voi. La vostra ambizione sia questa e non nel discutere [di chi saranno] i primi posti, pensando che le une siano migliori delle altre. Ricordate il fatto del Vangelo, quando gli Apostoli si discutevano i primi posti, e si cacciò in mezzo anche una donna, la madre di Giacomo e di Giovanni, per interpellare Gesù e chiedere per i suoi due figli i posti più vicini a lui; voleva perfino dare consigli a Gesù e disse: «Voglio...», anzi gli comandava di distribuire i posti com'ella voleva.

Quante volte questi pensieri saranno venuti anche a voi! Gesù però disse: «Non sta a voi, non sapete quel che domandate»¹. Che bella figura ha fatto quella donna! E S. Paolo dice: «La donna taccia, faccia silenzio nella chiesa, stia al suo posto»². Dunque state al vostro posto, corrispondete alla vostra vocazione. Non posso neanche farvi i ritiri perché non fate profitto da un mese all'altro. Che cosa avrete da pensare in punto di morte, avrete forse da fare testamento? [Avrete] soltanto da portarvi appresso tutti i meriti che vi sarete fatti e nient'altro. Ebbene, fatevene tanti, lavorate per il cielo!

Abbiate tanta carità tra di voi, state ben unite le une alle altre e tutte al sacerdote, per mezzo del quale arrivano [a voi] le grazie e lo spirito. Siate suore e non solo brave donne! Avete biso-

¹ Cf Mt 20,20-23.

² Cf 1Cor 14,34.

gno ancora di apprendere tutto, quindi andate avanti perché il Signore ha tante grazie da darvi. Escludete tutte le non adatte, ed escludete [anche] le dubbie, sono sempre queste che fanno più rumore e infine hanno influenza sulle altre perciò recano danno; vogliate bene alla vostra Congregazione. Alcune poi non si possono più mandar via perché hanno fatto dei sacrifici per la Casa, ma [siate] attente ora nella scelta e non sopraccaricatevi di queste, bastano quelle che ci sono.

Parlate poco, più poco parlate e meglio è, bisogna che accorciate tutte un po' la lingua, tante cose dette all'impensata portano conseguenze, e a mettersi poi a posto ci vuol del tempo. Si dovrà piuttosto subirne il castigo, perché rompono la carità e l'unione e si perde la pace.

Impuntarsi, credere di sapere, impedisce l'avanzamento, ed è male. Siamo solo ad Alba, ricordatevi, e l'alba, cioè l'albeggiare della giornata, è solo il principio, e prima di giungere al meriggio, ce ne vuole ancora del cammino! Quindi, avanti, avanti!

Da tutto questo ne è venuto un altro squilibrio, ed è che si dà poca importanza alla vita comune. Anche nelle case fuori, si stia alla vita comune, sono proprio lì i meriti. Adesso si faccia per circa quattro mesi da tutti la meditazione sull'umiltà e sulla carità, [usando il] *Diario spirituale*³. Avete già meditato sopra l'umiltà, come quei santi gareggiavano nell'essere servizievoli, nell'umiliarsi? State nel vostro spirito, siate equilibrate. Non datemi dei soldi perché ne avete bisogno voi, ditelo [anche] alle Figlie fuori, che mangino e si aiutino per star bene e servire bene il Signore. Datemi [invece] altro, cioè il frutto di quanto noi vi diamo, *datemi beni spirituali, buon spirito*. Voglio che in questi due mesi nell'adorazione mettiate l'intenzione per acquistare l'umiltà e la carità. Adesso mi pagherete anche per quel che vi ho detto, voglio raccogliere il frutto, perché non voglio venire qui inutilmente! E cosa mi date? In questi venticinque anni e prima ancora che fossi ordinato sacerdote, da quando avevo capito l'idea della Casa, già vi portavo nel cuore e pregavo per voi e ogni giorno vi ho tenute presenti nel santo Sacrificio della Messa. Datemi quel che vi ho detto sopra.

³ *Diario spirituale – Scelta di detti e fatti di santi e di altre persone di singolare virtù*, PSSP, Roma-Alba 1927.

Come la morte è il massimo castigo che Dio abbia inflitto all'uomo per il peccato originale, così quando si manca alla carità subiamo in noi stessi questo massimo castigo, ossia uno stato di separazione dell'anima dal corpo. Quando dopo il giudizio saremo eternamente uniti si godrà lo stato perfetto. Ora voi siete in un periodo di castigo. Sarete perfette quando avrete perfetta carità, cioè [sarete] unite tra Figlie di San Paolo e Pie Discepole; non essere unite è la morte, è la morte come la separazione dell'anima dal corpo. Se ora non fate come ho detto, non mi lascerete neanche fare quello che ho in mente di fare, cioè di unirvi.

19. LA CARITÀ*

All'inizio della meditazione la prima cosa da vedere è il proposito che vogliamo fare. Chi fa la meditazione con sapienza e con sistema, alla sera prima ne legge la conclusione, affinché l'anima al mattino, svegliandosi, e quando va alla Messa e alla Comunione, sappia già cosa chiedere: Cosa ho da domandare stamattina al Signore? Bisogna andare alla Comunione per avere la grazia di osservare il proposito fatto, il fine speciale della Comunione dev'essere quello. La Messa procede così: nell'Epistola e nel Vangelo si annunciano i propositi perché sono istruzioni; poi inizia la Messa che comincia dall'offertorio in cui si offrono i propositi fatti; si arriva [quindi] al suo centro che è l'elevazione, dopo questa viene la Comunione in cui si riceve la grazia per osservare i propositi fatti.

Quale proposito avete già fatto? Riflettete bene sulla carità vicendevole che non è compatirsi, ma portarsi aiuto, giovarsi scambievolmente, desiderarsi il bene, pregare. Molte pensano che la carità debba considerarsi sotto l'aspetto di non farsi del male, non darsi scandalo, non offendere, non portarsi invidia, non sparlare, ecc., ma tutto questo è carità, ma solo carità negativa. Non far peccato è già bene: che uno non muoia è già bene, ma se costui vive solo per stare in un letto, inerte, senza produrre, cosa importa che sia vivo? Di una suora che sia viva, ma che stia solo a letto, cosa se ne fa? È da portarsi all'ospedale. E noi siamo proprio gente da ospedale, se non osserviamo che la carità negativa.

Voi sentirete la sentenza di Gesù: «Avevo fame e mi avete sfamato». Non basta dire: O poveretto, ha fame! «Avevo sete e mi avete dato da bere»¹. Cosa conta il dire: Poveretto, ha sete, se continua così muore con la gola secca!, e intanto lasciarlo lì. Se farete così non sarete da più del sacerdote ebreo o del levita che

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (21,5x34) tenuta ad Alba il 28.07.1932. Nell'originale il titolo è "Meditazione sulla carità"; non è indicato l'autore, ma dal contenuto si può attribuire al Primo Maestro.

¹ Cf Mt 25,35.

incontrarono in mezzo alla strada il povero viandante malconco e passarono oltre. Il buon samaritano invece è smontato dalla sua cavalcatura, l'ha curato, l'ha caricato sul suo giumento, l'ha portato dall'oste, gliel'ha raccomandato e ha pagato quanto si richiedeva per curarlo. Chi ha amato il prossimo?, ha domandato Gesù concludendo la parabola: Chi ha esercitato la carità positiva².

Il *Diario spirituale* riporta le parole di S. Francesco [di Sales]: “Deh, quando sarà, che ci vedremo stemprati in dolcezza e soavità verso i nostri prossimi! Quando noi vedremo le anime loro nel sacro petto di Gesù!”³.

Facciamo l'esame di coscienza e vediamo cioè se amiamo le anime e il prossimo per amore di nostro Signore Gesù Cristo. Egli ha amato tanto le anime che ha dato [per esse] il suo sangue e la vita. Gesù ci porta tutti nel cuore, non amore negativo quindi nel senso di non farci del male, ma Dio ci ha amati e ci ha creati e ci ha dato tutto; Gesù ci ha amati ed ha dato per noi la vita sulla croce: vedete che amore! Se noi ameremo come Gesù, non metteremo limiti al nostro amore.

È brutto che delle anime facciano l'esame di coscienza [solo] per vedere se non hanno offeso Dio, se non hanno commesso il male, e fanno consistere la perfezione nel non fare il peccato e non commettere imperfezioni. Questo non è [possibile] a noi; sentire le malizie, sentire nel cuore quella tempesta, quella volontà contraria, quella robaccia che pullula nel cuore è di tutti gli uomini, è effetto del peccato originale. Soltanto la Madonna che non ebbe malizia, che non fu macchiata dal peccato originale, ne fu esclusa; ma noi non siamo la Madonna. Non sentire lo stimolo del male, non è possibile ordinariamente. Invece bisogna guardare se si va avanti, se si ha la carità positiva, se si progredisce un po' tutti i giorni. Vedere se diventiamo più fervorosi, più zelanti nell'apostolato, nelle opere nostre, nelle industrie, nello spirito della vocazione, più retti nelle intenzioni, più puri per non sporcare l'ambiente dove siamo e non infettarlo con le nostre malizie, affinché gli altri possano respirare aria sana e nutrirsi di Gesù nella Comunione. [Esaminarci] se vogliamo dare

² Cf Lc 10,29-37.

³ Cf *Diario spirituale*, o. c., p. 390.

più gloria a Dio, fare più bello il paradiso ai santi e al nostro prossimo. Bisogna vedere se esercitiamo la carità operativa, [perché] bisogna che andiamo avanti, che lavoriamo nella carità positiva, nelle opere nostre e bisogna che non ci siano sbagli, che guardiamo il particolare⁴: mettere un carattere⁵ dove ce ne va un altro, non va bene; piantare un cavolo dove va una cipolla, non va bene, non bisogna far così. Stiamo attente a fare bene e specialmente in ricreazione a creare un ambiente sacro, con discorsi santi, non scoraggianti. Quanto male capita, di cui non vediamo la ragione e ne siamo noi [la causa]! Il male commesso da noi influisce sugli altri, il peccato forma un ambiente dannoso ai polmoni degli altri, invece il bene è un profumo salutare che serve a rinforzare i polmoni delle persone che ci attorniano.

Come siamo noi? Ci contentiamo della carità negativa? «Avevo fame e non mi deste da mangiare, avevo sete e non mi deste da bere... andate via da me, andate all'inferno»⁶. Il sacerdote ebreo non ha ucciso il ferito, ma non l'ha [nemmeno] aiutato, e quel poveretto sarebbe morto lì da solo, se non l'avessero soccorso. Questa è la carità negativa. E voi la esercitate la carità con le anime? Il vostro lavoro richiede una grande carità, è sempre far carità, è addirittura una professione di carità. Guai a voi, se non aveste la carità! Sareste da meno di una donna comune, perché almeno quella dà dei figli a Dio per rendergli gloria, e voi bisogna che gli diate anime; invece sarà maggiore il premio di quella donna, di quella madre di famiglia che ha in casa una nidiata di bambini che vedete uscire al mattino, come tanti coniglietti: questo è amor di Dio! La santa Madonna ha dato Gesù e gli apostoli, e noi cosa diamo al Signore? Quante volte siamo da meno dei secolari! E l'impedimento è tutta quella gonfiatura che si ha, per cui non si capiscono più le cose di Dio e il prezzo delle anime. Bisogna che costruiamo, che abbiamo la carità positiva; l'abbiamo noi?

«Ero affamato e mi avete sfamato; ero assetato e mi avete dato da bere; ero carcerato e mi avete visitato; ero ospite e mi avete accolto e ricevuto bene; in verità, qualunque cosa avete

⁴ Originale: Andiamo al minuto.

⁵ Elemento tipografico usato nella composizione a mano per la stampa.

⁶ Cf Mt 25,41-42.

fatto ad uno di questi piccoli l'avete fatto a me»⁷. Il bene rimane fatto a Gesù, e dice S. Francesco di Sales: “Quando noi vedremo il nostro prossimo nel sacro petto di Gesù? Il nostro prossimo sta appunto là, dentro il petto e nel seno del divin Salvatore, in maniera che l'amante Signore muore di puro amore per lui!”.

Bisogna che preghiamo il Cuore di Gesù che ci faccia simili a lui nella carità: *Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis*.⁸

Ci vogliono tante grazie per correggere questo nostro cuore, perché diventi operoso, ripieno di carità attiva, operosa, ricostruttrice. Carità di pensieri per procurare maggior gloria a Dio, maggior bene alle anime, maggiori aiuti alle vocazioni, sollievo alle anime del purgatorio, conforto ai moribondi. Carità di parole: cosa fate in ciò? Vi sono anime che producono il cento per uno, altre distruggono il cento e resta solo l'uno e attorno a loro tutto è secco perché non hanno l'acqua della grazia; altre rinverdiscono tutto e, piantassero [anche] un bastone secco, lo vedreste rinverdire. Certe donnette, di un peccatore ne fanno un gran santo, ed è proprio il bastone secco che rinverdisce, perché c'è l'acqua della grazia che lavora.

E il vostro esempio com'è, è edificante? Se tutti facessero come facciamo noi, la comunità andrebbe bene? Nell'apostolato sarebbero copiosi i frutti? E nelle opere? Bisogna che scendiamo proprio al particolare, perché qui ce n'è per tutte: da chi aggiusta le calze, a chi mette insieme i caratteri, innaffia il giardino, fa i conti, ecc. E le spedizioni, ad esempio, bisogna che siano ben fatte; tutto sia ben fatto, per piacere a Dio.

Chissà certune [in che cosa] fanno consistere l'amor di Dio! Hanno un conto da fare e lo fanno sbagliato, e l'amor di Dio dov'è? La macchina, la lasciano andare a vuoto⁹, dove sta l'amor di Dio? Credete che consista nel mettersi un velo? Esso non copre che le nostre infermità ed è appunto per aiutare a fuggire le tentazioni. C'è un gran bisogno di conoscere dov'è il vero bene, dov'è il vero progresso spirituale, che consiste nel compiere bene le cose che si fanno momento per momento. Se non state attente alle vostre macchine, ai vostri studi, ai vostri lavori quotidiani, alle scarpe che sono quasi rotte, alle piccole cose che adoperate,

⁷ Cf Mt 25,35-40.

⁸ *Cuore sacratissimo di Gesù, abbi pietà di noi.*

⁹ Originale: A rifondo.

volete esercitare la perfezione nel volare sui campanili? È molto difficile camminare nella perfezione, ma è anche molto facile: chi momento per momento non sta attenta, non riesce mai, perché l'esercizio della perfezione è la carità positiva, che è fatta di piccole cose; chi invece fa bene le cose piccole momento per momento, alla sera trova tutto dorato, perché avesse avuto anche solo da fare quattro passi, li ha fatti con decoro. La perfezione unisce a Dio, essa è la volontà di Dio: non opere che distinguono dunque, queste sono solo una strombazzatura che fa il diavolo, per riempirci le orecchie ed allontanarci dalla vera perfezione che consiste nel far bene momento per momento la volontà di Dio.

Facciamo i nostri propositi con umiltà, in cose piccole, non pensiamo al martirio, quando non siamo neanche capaci di sopportare una puntura di spillo, un rimprovero senza lamentarci, in pace.

Non crediate di capire qualche cosa di tutto questo, se il Signore non vi dà la grazia: *Cara e tenera mia Madre Maria...*¹⁰

Quando non fate bene le cose che vi sono affidate, non servite bene il Signore; arrivate ad una certa età, non vi si può mettere a far l'assistenza alle altre. Se durante il lavoro lasciate andare in giro la testa, questa va in giro e, non servendo il Signore, serve al diavolo e alle volte al fumo. Bisogna che stiate molto attente alle cose minute e ci mettiate mente e cuore, a Dio bisogna dare l'intelligenza, oltre le forze. Certune in quanto a forze fanno fin troppo, ma la testa... Il Signore non si contenta del servizio esterno. Chi vi porta il latte, basta che vi porti i recipienti pieni, il latte buono e siete contente; delle sue intenzioni non ve ne importa, che lo faccia col cuore o no, non ve ne curate; ma per il Signore non è così, non basta il servizio esterno, egli vuole la mente ed il cuore, egli vuole che ci sia il raccoglimento, l'attenzione, l'amore.

Altre si lamentano per le tentazioni cui vanno soggette e fanno disperare il confessore e chi le guida, perché non mettono al servizio di Dio la mente ed il cuore e allora il diavolo lavora e occupa mente e cuore per conto suo, e porta distrazioni, agitazioni, scrupoli, tentazioni, ecc. Dite loro: Va' a lavorare, ma metti

¹⁰ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 28.

la mente ed il cuore! Il Signore misura in primo luogo il nostro amore, poi il nostro servizio [compiuto] con tutta la mente ed il cuore, in terzo luogo con tutte le forze, ma se non ascoltiamo il Signore nel primo comandamento, lo ascolteremo negli altri?

Bisogna che vi esaminiate di più se servite Iddio con la mente, perché questa spesso va a passeggio. Così, quanto tempo perdetevi! Quelle che amano il Signore con la mente e con il cuore, quanto bene fanno e quanto progrediscono! Quelle che lasciano lavorare la fantasia non trovano mai le vie per riuscire e dove passano lasciano l'impressione del disordine interiore.

Chiudete spesso il cuore nel Tabernacolo e a doppia chiave, perché non scappi più; chiudete bene nel Tabernacolo la vostra testa, mettetela sotto i piedi della Madonna. Servite bene il Signore e dategli davvero mente e cuore, vedrete così scomparire molte tentazioni, perché i quattro quinti delle tentazioni ve le procurate da voi. Chi serve bene Gesù con la mente e con il cuore diventa raccolta come la Madonna.

Gesù vi benedica e si prenda le anime vostre e il vostro cuore.

20. AMARE IL PROSSIMO *

Quando Raguele vide il giovane Tobia, senza conoscerlo: Oh, disse, quanto rassomiglia al mio cugino questo giovane! Sentendo poi che appunto era figlio di suo cugino Tobia, l'abbracciò strettamente e gli diede mille benedizioni, piangendo d'amore sopra di lui. Or perché questo? Non già per le buone qualità di lui, perché ancora non sapeva di che qualità fosse; ma perché, disse, tu sei figlio di una persona molto buona e ti rassomigli molto a lei¹. Vedete quel che fa l'amore quando è vero. Se amassimo veramente Dio faremmo altrettanto con tutti i nostri prossimi che sono tutti figli di Dio e tanto rassomigliano a lui (S. Francesco di Sales)².

Questo pensiero di S. Francesco è per dire che noi dobbiamo amare il nostro prossimo, le persone che ci circondano perché sono immagine di Dio e, come amiamo il Crocifisso benché non sia che un'immagine di Gesù, così dobbiamo amare il prossimo perché è immagine di Dio.

Nessuno si sogna di dire che quel crocifisso è Gesù, perché non è altro che un pezzo di legno, di metallo, di gesso o di scagliola, ma è l'immagine di Gesù, ed è per questo che noi l'amiamo, lo bacciamo, lo veneriamo, facciamo la genuflessione, perché è ciò che vorremmo dare a Gesù stesso. Perciò quando noi parliamo con una persona, fosse anche un peccatore, dobbiamo portargli rispetto, ma non ai suoi peccati, bensì all'immagine di Gesù Cristo che è in lui, sebbene egli l'abbia sporcata gettandola nel fango. Noi non dobbiamo mai dire che quell'immagine di Dio è cattiva, indegna di rispetto, mai; dobbiamo dirlo ai peccati, ma all'immagine di Dio, no, infatti Dio ha detto: «Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra»³. E noi, perché siamo esseri viventi, siamo immagini di Dio molto più che

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (20,7x31), tenuta ad Alba il 29.07.1932. Nell'originale non è indicato l'autore, e il titolo è: "Ancora sulla carità".

¹ Cf Tb 7,2-6.

² Cf *Diario spirituale*, o. c., pp. 391-392.

³ Cf Gen 1,26.

non un crocifisso che è inanimato. Dobbiamo sempre rispetto e venerazione al nostro prossimo, come lo portiamo al crocifisso, sia esso pur pieno di ragnatele, sciupato, imbrattato di fango, ma sempre immagine di Dio.

Esaminiamoci se rispettiamo negli altri l'immagine di Dio: dir male di una persona è dir male di Dio, come servire una persona è servire Dio. Perciò S. Camillo de Lellis⁴ si inginocchiava davanti ai malati, immaginandosi di servire Dio, ed il beato Cottolengo si avvicinava ai malati con la berretta in mano perché diceva: "Se passassi davanti a Gesù Cristo mi scoprirei il capo, quindi devo farlo anche davanti a chi me lo rappresenta". S. Maria Maddalena de' Pazzi⁵ riguardava le sue sorelle come immagini di Dio e perciò le amava sempre di più.

È così che voi amate il vostro prossimo? Esaminiamoci se davvero amiamo il prossimo come immagine di Dio; se lo amiamo solamente perché ci è utile, perché è grazioso, ecc., non saremmo di più dei pagani. Se amerete solo così, povere figlie, come vi troverete in punto di morte! Anche i cagnolini amano chi dà loro del salame, ma amare chi non ci ama, servire chi ci porta rancore, beneficiare chi ci vuol fare del male, dire bene di chi dice male di noi, questo, sì, è vero amore, è veramente meritorio. Bisogna fare il massimo bene e specialmente a chi non ce ne fa.

La Congregazione delle Figlie di San Paolo è un istituto che riceve delle giovani piene di difetti, e magari che hanno commesso tanti peccati e si sono lasciate andare a tante miserie di superbia, pigrizia, alterigia, ecc.

La Congregazione deve aiutarle a purificarsi⁶: dapprima far lasciare il peccato che è la cosa principale con confessioni, Esercizi, ecc., poi a poco a poco i difetti con avvisi, consigli, esortazioni, esempi, fino a rinnovarle. Se non liberate chi viene dai peccati e dai difetti, che bene fate?

Non bisogna criticare i difetti altrui e spiarne, ma correggere, rifare con l'assistenza, con i consigli, con la preghiera, tacen-

⁴ Camillo de Lellis (1550-1614), nato negli Abruzzi, sacerdote, fondatore della Congregazione dei Ministri degli infermi.

⁵ Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), monaca carmelitana scalza nel monastero di Firenze.

⁶ Originale: ripulirle.

do e sopportando pazientemente, aspettando i frutti di un lavoro costante.

La Congregazione deve fare il massimo bene, deve fare, per quel che può, sante le persone che vengono ad essa: togliere il male è il primo passo, ma non basta, bisogna mettere poi il bene. Dovete portarle gradatamente ad amare la povertà e a praticarla, portarle gradatamente alla mortificazione che è più che la castità, all'ubbidienza in tutto, all'orario, al cibo, a tutto ciò che forma il massimo bene che è la vita comune, e prima l'abbracceranno, più merito avranno. Se non fate tutto questo lavoro, sprecate solo tempo.

La Congregazione ha dei tesori spirituali: la Messa, e quindi farne sentire molte e bene; le funzioni, farle amare; la chiesa, farla amare, averne cura e abbellirla. Per i tesori spirituali della confessione, Comunione, Visita, bisogna aiutare le persone a farle bene, a ricavarne il massimo profitto spirituale; bisogna indurre le anime a perfezionarsi giorno per giorno. La Congregazione ha i grandi tesori, non solo dei comandamenti, ma dei consigli; bisogna farli amare, perfezionarsi in essi. Bisogna indurre le anime alla santificazione, poi all'apostolato perché il primo fine è santificare noi, il secondo è santificare gli altri, ma non può esserci il secondo se non c'è il primo. Questi sono i tesori di cui dovete arricchire le anime che vengono in Casa.

La Congregazione non ha case, non ha campi, ma ha tesori di pratiche di pietà, di Comunioni, di adorazioni, di Messe; ha la povertà, ha la mortificazione, la perfezione dell'ubbidienza nella vita comune, la compagnia di persone pie, l'orario, l'abito santo. Con questi tesori dovete far ricche le anime, chiamare le vocazioni, farne delle sante. Voi le arricchirete e, venuto il giorno della morte, le consegnerete a Dio dicendo: Vedi come te le consegno pulite, arricchite di oro, di argento e di pietre preziose, vedi come le ho abbellite, purificandole dai peccati, dalle imperfezioni per farle care a te. [E alla sorella] potrete dire: Anima, ti ho amata, ti ho presa sporca, scalza, stracciata, come un fanciullino abbandonato, ti ho accolta come il padre del figliuolo prodigo, ti ho ripulita, calzata, vestita bene; ora va' in cielo, ti ho preparata per far bella figura in quella nicchia che il Signore ha predisposto per te nel suo tempo!

Quanto più farete con l'esempio e con la parola, tanto più raggiungerete il primo fine. Bisogna apprendere bene la vera vita

comune, in tutto, con mente e cuore, non solo con il corpo; del corpo non solo non se ne fa niente, si può mandare al camposanto; noi vogliamo anime, non solo corpi, anime da far sante, da arricchire per il cielo.

Non andate fuori dalla vita comune, stateci bene dentro, ciascuna per conto suo, non fatela diventare come un abito pieno di bucherellini, che non serve più a niente, non sdruscitela, non sporcatela. Tenete ferme le ore di silenzio, le piccole osservanze, perché l'apostolato della stampa è cosa delicatissima, quindi per esercitarlo bisogna che la vita comune sia santificata dall'osservanza. Ognuna badi a ciò che fa, al proprio comportamento, a tutte le minime cose; se una sciupa tutto, un'altra non osserva mai il silenzio, dove va a finire la vita comune? Tante piccole cose mal fatte concorrono al raffreddamento di essa, e allora [dove va] il bene dell'apostolato?

Se diamo a tavola un pane già mezzo sporco, che i topi hanno già rosicchiato, che pane è? Così sono certe vite comuni! Lo presentereste al re quel pane? No, e al Signore Iddio, re dei re, osereste presentarlo?

Non seminate di imperfezioni la vita di perfezione; non abbiate tanta fretta di fare la promessa di maggior perfezione, ma di praticare la maggior perfezione. Vorrei che tutte fossero richiamate sui loro punti particolari. Se avete da piegare un foglio, piegatelo bene; se avete da dare due punti, dateli bene, non fate le cose a caso. Quanto spreco di intelligenza e di cuore si fa specialmente da quelle che studiano, per cui non si fanno più sante! Si sprecano molti anni nello studio e se si cresce solo in vanità e orgoglio, cosa si può essere davanti a Dio? Se lo studio non porta a capire che si è niente, non è buono, è solo superbia. Ed ecco perché le più belle intelligenze finiscono in una nullità. Ed hai un bel cambiarle d'ufficio, bisogna cambiare la testa e il cuore!

Vigilate, vigilate, o figlie, affinché Dio sia contento di voi. La santità è difficile per chi non cura le cose minute, ma è anche facile per chi guarda di fare le piccole cose per il Signore con la mente e con il cuore, minuto per minuto. Come fa l'orologio a segnare [le ore] sempre bene? Esso ha la sferetta minutaria che regola gli impercettibili movimenti, e tutto procede sempre regolarmente; se essa si guasta, le altre sfere più grandi non funzionano più con esattezza.

Bisogna far bene minuto per minuto, non vivete di fantasia, ma di realtà. Il Signore non si serve con il fumo, ma con le opere, non con le parole, ma con i fatti, non si serve con il sapere di tutti, ma [con il conoscere] noi stesse, stando unite a lui, facendo bene le cose sotto il suo sguardo. Vigilare molto affinché il diavolo, nemico della perfezione, non vi inganni: difficilmente il diavolo tenta l'anima religiosa in cose gravi, ma in piccole cose, sì.

Se il tubo dell'acqua potabile è tutto bucherellato, come arriverà l'acqua ai rubinetti? Attenzione a tutti i movimenti del cuore e dello spirito affinché siano tutti del Signore.

Il Signore vi benedica con la sua amplissima grazia e aumenti in tutte il desiderio della santità.

21. MARIA E LA VITA INTERIORE *

Ci raccogliamo dinanzi a Gesù con il rosario in mano [per chiedere] la grazia e l'assistenza della nostra Madre celeste, siamo qui davanti a Gesù per chiedere tante grazie per mezzo di Maria. «Per Mariam ad Jesum»: Maria è la via a Gesù come Gesù lo è per il Padre, e questo è vero non per l'umanità in generale, ma per le singole anime. Chi vuole amare Gesù prenda la strada della santa Madonna, si dia a lei come un bambino.

Questa mattina chiederemo a Gesù per mezzo della santa Madonna parecchie grazie.

Alcune riguardano l'intelligenza. Si incominciano in questi giorni le lezioni di teologia¹. [In primo luogo chiediamo che] si possa avere la grazia di comprendere e penetrare la teologia classica e spirituale². I giovani che incominciano questo corso si preparino con il rosario in mano: “Mostrami Gesù!”. Chiedete alla santa Madonna, Gesù Via, Verità e Vita: “Dacci Gesù, o nostra benedetta Madre Maria!”. Con la teologia dogmatica bisogna pensare alla [teologia] morale, mistica, ascetica, pastorale; ebbene chiediamo alla santa Madonna che interceda per noi. Ella che ha dato Gesù al mondo, ci dia la sapienza di Gesù; a lei si raccomandarono i grandi luminari e dottori, S. Tommaso, S. Francesco di Sales, S. Teodosito³ (*sic*) ed altri. Inoltre dobbiamo mettere nelle sue mani lo studio della filosofia, della religione in genere, il catechismo e tutti gli studi che si compiono nella Società San Paolo.

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 7.10.1932. Il titolo originale è: “Il Sacro Cuore e il Rosario”, perché ricorreva in quel giorno il primo venerdì del mese. Non è indicato l'autore, ma contenuto e stile sembrano alberioniani.

¹ Questa affermazione conferma che nel 1932 alcune Figlie di San Paolo incominciano a frequentare il corso teologico (cf Boffa G., *Gli studi e la redazione delle Figlie di San Paolo nel periodo fondazionale (1915-1971)*, FSP, Casa Generalizia, Roma 1990, p. 73.

² Originale: Intima.

³ Nella ricerca fatta non si è trovato alcun santo con questo nome.

In secondo luogo chiediamo a Gesù, per mezzo di Maria, con il rosario in mano, la santificazione della volontà, e cioè la vita interiore, quindi in primo luogo di far bene l'esame di coscienza. Oh, come è difficile ottenere questa grazia! Quante tentazioni per l'esame di coscienza, è proprio vero che esso è una penitenza per lo spirito, la disciplina dell'anima! Non perdiamoci in futilità, non diamoci pace finché non abbiamo messo il cilicio alla nostra anima, una camicia di forza alla nostra fantasia che scappa sempre. E allora chiediamo alla santa Madonna che ci ottenga questa importantissima grazia di far bene l'esame di coscienza.

Lo fate sempre? Lo scrivete? L'avete il libretto? Molti stentano e sono scarsi di grazia: si cercano a volte altre cause, ma se si va a guardare bene è sempre per mancanza di esame di coscienza, perché sono molto rare le anime che continuano ad esaminarsi e non fanno bene. Non c'è bisogno di essere profeti per dire che quando non si fa bene all'esterno, c'è difetto nell'interno e zoppica l'esame di coscienza. Quando non si studia, non si compiono bene i propri doveri e si disturba tutti, è segno che si è già lasciato l'esame. Passa molta differenza fra chi si esamina per iscritto e sempre sullo stesso punto, e chi si esamina in modo generico, cambiando sempre i propositi. È come andare a scuola senza quaderni e libri; è possibile far bene? Chi si esamina superficialmente compie sempre correzioni imperfette; i libercoli contano poco, anche ad averne tanti, sono i trattati che insegnano la scienza soda! Così, bisogna avere uno o due propositi ben fondati, da osservare magari fino alla fine dell'anno, altrimenti chi cambia proposito ogni settimana, alla fine dell'anno sarà soddisfatto di sé, ma il profitto non è lo stesso.

La seconda grazia è di confessarsi bene ai ritiri e nel giorno stabilito della settimana. Siate regolari: chi mangia a salti, un giorno una volta e un altro quattro volte, finisce per rovinarsi lo stomaco; bisogna che veniate regolarmente [a confessarvi] sia quando ne avete voglia che quando non vi sentite disposti e non ne avete voglia, perché è proprio allora che ne avete più bisogno.

E chi potrà far penetrare nel nostro cuore questa convinzione, [ossia] che il bisogno vero c'è proprio quando non ne sentiamo bisogno? Recitiamo un'*Ave Maria*, perché la santa Madonna illumini.

La terza grazia è aumentare la vita interiore: aumento di fede, di speranza, di carità, di umiltà, di pazienza, di raccoglimento, ecc., che il nostro cuore sia tutto di Dio. Quelli che sempre si distraggono, poco sanno amare il Signore, quelli in generale che sanno tacere ed amare, come si uniscono a Dio! Come sapeva Maria conservare e meditare nel suo cuore! Il silenzio amoroso, pieno di unione al divino volere, di raccoglimento, di riflessione, è un gran merito naturale e soprannaturale. Oh! Maria si metta tra noi come si è messa in mezzo agli Apostoli e interceda presso Gesù affinché ci mandi lo Spirito Santo, che venga a formarci e a darci tutte le grazie, specialmente l'intelligenza negli studi, [la diligenza] nell'esame di coscienza, nella confessione, nel silenzio amoroso, in sostanza la vita interiore.

Molte sono le grazie da ottenere e noi le speriamo per mezzo del rosario.

Facciamo la Comunione in unione alla santa Madonna, immaginiamo di ricevere l'Ostia santa dalle sue mani, con il cuore ripieno del suo santo amore.

22. LA SACRA SCRITTURA E LA FEDE *

Faremo l'ora di adorazione per invocare dallo Spirito Santo la grazia di poter comprendere le divine Scritture, la sacra Bibbia, [specialmente] il santo Vangelo, le sante Lettere degli Apostoli. Lo Spirito Santo ha ispirato i profeti e gli scrittori sacri perché scrivessero tutto quello che egli voleva e così tutto ciò che è scritto è parola dello Spirito Santo. Ma lo stesso Spirito Santo vigila, illumina la Chiesa perché intenda la spiegazione della Scrittura secondo lo Spirito di Dio e la insegni a noi. Non basta tuttavia che abbia ispirato e illumini, bisogna che faccia ancora una terza cosa: che ispiri gli uomini a leggere, ispiri gli uomini a capire, ispiri gli uomini a praticare la sacra Scrittura. Diceva l'eunuco della regina Candace: «Come vuoi che io capisca le parole del profeta, se nessuno me le spiega?»¹. Non basta che ci sia la Scrittura, ci vuole la luce dello Spirito Santo che illumini: non basta la luce elettrica, nemmeno la luce solare, ci vuole la luce spirituale, quel lume interiore che rischiarerà la mente. Cantate il *Veni Creator* perché lo Spirito Santo ci illumini anche nelle domeniche successive in cui ci riuniremo per lo stesso scopo.

Ora [recitiamo] un bell'*Atto di dolore*, perché anche noi abbiamo [tra mano] tanti libri, tanti periodici, e [ascoltiamo] tanti discorsi che sono degli uomini, mentre ai libri divini, alla parola del Signore abbiamo dato poca importanza.

Vi sono donne che resisterebbero quattro ore a parlare con l'amica, ma quando comincia la predica già sbadigliano, si annoiano. Ah, siamo proprio così! La parola del Signore ci annoia, lo stare dieci minuti alla presenza del santissimo Sacramento ci stanca, siamo così stolti che la parola di Dio ci tedia.

Ebbene chiediamo perdono e guardiamo al libro della Verità posto ai piedi di Gesù Maestro, egli ce lo offre. La conversazione con Dio non ha amarezze.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba il 13.11.1932, dal Primo Maestro. Il titolo originale è: "Le Sacre Scritture".

¹ Cf At 8,31.

I. Che cosa è la Bibbia.

La Bibbia o sacra Scrittura è un libro diverso dagli altri, un libro diverso perché ha per autore Dio. È il Signore che l'ha scritto servendosi degli uomini, i quali materialmente hanno adoperato la penna e hanno scritto sotto sua dettatura. È un libro diverso dagli altri, perché non ci parla di uomini o di cose della terra, ma di Gesù Cristo, di Dio, dell'anima, del nostro principio, del nostro fine, della nostra caduta e della redenzione, del beato paradiso: diverso quindi per l'oggetto. Diverso ancora, perché scritto in modo infallibile e interpretato dalla Chiesa in modo infallibile, e le sue verità non si comunicano tanto per intelligenza, ma per grazia, e Dio dà intelligenza e manifesta le sue verità ai piccoli: *Confiteor tibi, Pater,... quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis*².

Questo libro è scritto in modo diverso dagli altri e si compone di 72 libri: 45 del Vecchio Testamento e 27 del Nuovo. Il primo è di Mosè, l'ultimo è l'Apocalisse di S. Giovanni apostolo, ma tutti insieme ne formano uno solo e trattano un unico argomento: Gesù Cristo, la venuta, la preparazione e lo sviluppo della redenzione e della sua dottrina. È tutto un accordo mirabile!

Questo libro non fu dato ad una casa editrice o ad un'altra, ma a un unico editore: la Chiesa cattolica che lo custodisce, lo interpreta e vigila sulla stampa. Questo libro è la lettera del Padre ai suoi figli, ed è diretto a tutti gli uomini per insegnare loro la via del cielo. Ne consegue quindi che nessuno dovrebbe farne senza, e chi non si degna di leggere la lettera del Padre è un figliuol prodigo, ma ben lontano da lui. Dobbiamo ottenere di avere la Bibbia, di amarla, stamparla e diffonderla, per fare leggere a tutti gli uomini la lettera del Padre. Vi sono dei Canonici della Chiesa che riguardano la Bibbia. Ripetete con me quanto afferma il Concilio di Trento: "Io credo che il Signore Dio, Padre, ha dato agli uomini, un libro il quale è chiamato col nome di Bibbia, sacra Scrittura; esso è la lettera mandata dal Padre ai suoi figli; credo che ogni parte di questo libro è ispirato dal Signore; credo che è stato scritto da alcuni agiografi, ma mossi e ispirati dallo Spirito Santo; credo che quei libri sono stati conse-

² Cf Mt 11,25: «Ti benedico, o Padre... perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

gnati al popolo ebraico e in seguito affidati alla Chiesa, unica, infallibile interprete, che ha la missione di farli conoscere a tutti gli uomini; credo che la stampa di questi libri va fatta secondo le regole date dai Sommi Pontefici. Protesto di ricevere questo libro con riconoscenza e amore, come se ricevessi da mio padre la lettera più cara e interessante; credo e desidero di darla a tutti i miei fratelli che sono sulla terra”.

Cantate: *In principio erat Verbum*, affinché dopo aver ricevuto la parola di Dio Padre che ci ha in seguito mandato il Figlio suo a confermarla e a spiegarla, e lo Spirito Santo ad illuminarci, ci dia la grazia di amarla e diffonderla, e farla amare. [Recitate]: *l'Atto di fede*.

II. La lettura della Bibbia aumenta la nostra fede.

La lettura della Bibbia ci dà l'aumento della prima tra le virtù teologali: la fede, particolarmente nei misteri che riguardano nostro Signore Gesù Cristo, oggetto centrale della Bibbia.

La Bibbia parla sempre di Gesù Cristo: che deve venire, per preparargli la via; per annunziarlo, per preparargli i cuori; di Gesù Cristo venuto; di Gesù Cristo che estende la Chiesa, la quale muove i primi passi fra le nazioni. Oggetto centrale quindi è l'adorabilissima persona di Gesù Cristo.

I 72 libri sono come tanti raggi del centro: Gesù Cristo. Nei 45 libri dell'Antico Testamento abbiamo le profezie e le figure che riguardano nostro Signore Gesù Cristo ed è data una Legge, la legge della natura che prepara alla legge della grazia. Poi finalmente il Figlio di Dio viene nel mondo, ed ecco come dice S. Paolo: «In molti modi Dio ha parlato agli uomini nel Vecchio Testamento, ma ora è venuto a parlare direttamente per bocca del suo divin Figliuolo»³. E Gesù nasce povero, vive povero e nascosto a Nazaret per trent'anni, predica, istruisce, guarisce, converte, è catturato, flagellato, crocifisso, muore per noi, risuscita, ascende al cielo e ci manda lo Spirito Santo che guida e assiste la Chiesa, ed ispira ancora [gli autori] degli ultimi libri per le varie necessità della società. Ecco, il centro è Gesù Cristo, tutto si appoggia a lui. Coloro che leggono la Scrittura accrescono la loro fede; coloro che pregando tengono frequentemente fra

³ Cf Eb 1,1-2.

le mani questo libro e ne fanno il loro cibo divino, quotidiano, a poco a poco diventano soprannaturali nei pensieri, soprannaturali nei raziocini, soprannaturali nei giudizi ed aspirazioni e diventano uomini, come dice lo Spirito Santo stesso: «Justus ex fide vivit»⁴.

Sono ben diversi gli uomini che leggono la sacra Scrittura da quelli che leggono cose mondane! Provatevi a leggere un tratto del Vangelo, un passo della Sapienza e cambierete pensieri, avrete cominciato come uomini a leggere, e finirete come dei, con pensieri divini. “Che ti dirò, o uomo? - dice S. Agostino - Se ami la terra sei terra, se ami Dio sei celeste”.

Un giorno il divin Maestro, presi con sé tre dei suoi Apostoli, ascese al monte ed ivi, alla loro presenza, si trasformò ed apparvero ai suoi lati Mosè ed Elia. Mosè rappresentava la legge, Elia le profezie, Gesù, splendente quasi sole, in mezzo ad essi, al centro. Ai suoi piedi i tre Apostoli, la nuova legge, la Chiesa nascente; ecco quindi il Vecchio Testamento, il Nuovo Testamento e nel centro Gesù, oggetto di ambedue. “Chi - domanda S. Bernardo - devi cercare nella sacra Scrittura? A che cosa devi guardare mentre leggi Mosè o S. Giovanni Apostolo? Quale persona vai cercando? Giuseppe e Maria cercavano Gesù; e tu, cerca anche Gesù!”. In tutti i libri della sacra Scrittura cercate sempre Gesù.

Cantate ora: *O Via, Vita, Veritas* e reciteremo il 3° mistero glorioso per poter intendere meglio la Scrittura.

III. *Per evangelica dicta deleantur nostra delicta*⁵.

Questa è una preghiera che il sacerdote ripete spesso, è breve, ma di molto senso. La lettura della Bibbia cancella i peccati? Sì, li cancella in tre modi: 1) perché è un sacramentale. Come facendo il segno di croce con fede e con l'acqua benedetta vengono cancellati i peccati veniali, allo stesso modo chi legge il Vangelo ottiene il perdono dei peccati veniali.

2) Cancella molti peccati, perché è un atto di amore. L'anima accetta, gradisce, prende fra le mani la parola di Dio, si inginoc-

⁴ Cf Rm 1,17: «Il giusto vivrà mediante la fede».

⁵ Invocazione usata nella liturgia: «Per le parole del Vangelo siano cancellati i nostri peccati».

chia ai piedi di suo Padre [e dice]: «Parla, o Signore, che il tuo figlio ti ascolta»⁶. Si bacia il Vangelo e per questo atto di amore si ottiene la remissione dei peccati veniali. Ah! Quando si ama la parola di Dio, come l'amavano gli ebrei, i quali: «Manicabant ad eum in templo audire eum»⁷, e quelle turbe si buttavano addosso a Gesù, per udirne la parola più da vicino. Maria invece, senza fare tanto chiasso, raccoglieva dalla bocca del Maestro tutte le parole e: «conservabat omnia verba haec conferens in corde suo: Tutto serbava e meditava nel suo cuore»⁸. A chi fa così si possono applicare le parole del Vangelo: «Ti sono rimessi molti peccati, perché molto hai amato»⁹. Non c'è nessuno che ami di più Dio, di chi vuol intenderlo, penetrarne le parole e [quindi] lo legge. «Va', o anima, prendi quelle sante parole, leggile, meditale e forse qualche lacrima scenderà dai tuoi occhi a purificare l'anima tua, e sarà gradita a Dio, e la tua anima si sentirà rinnovata, bianca, lavata in quel bagno salutare, perché quelle lacrime sono amore e dolore insieme».

3) La lettura della Bibbia è preghiera mentale e dispone al perdono, perché chi legge la parola di Dio, presto o tardi cambia e si distacca dalla terra e dal peccato. S. Agostino era ancora immerso nel fango, sentiva tutta la bruttezza del peccato, eppure non poteva lasciarlo e ripeteva al Signore: «Lasciami fare ancora questo, poi vengo» e continuava a peccare, pur sentendone tutta la malizia, ma un giorno in cui se ne stava piangente ai piedi di un albero, perché sentiva la sua debolezza, voleva liberarsi dal peccato e non sapeva uscirne, udì accanto a sé una voce che lo invitava: «Tolle et lege»¹⁰. Guardò attorno, ma non vide nessuno; eppure la stessa voce si faceva più insistente, finché abbassati gli occhi vide per terra, alle radici dell'albero un libro: era la lettera di S. Paolo in cui si trovano queste parole: «È tempo di lasciare il peccato e di risorgere; è tempo di vivere di spirito»¹¹. S. Agostino prese quelle parole come un avviso del cielo, pianse amaramente la sua vita passata, rientrò in casa e disse a sua ma-

⁶ Cf 1Sam 3,9.

⁷ Cf Lc 21,38: «Venivano a lui nel tempio per ascoltarlo».

⁸ Cf Lc 2,19.

⁹ Cf Lc 7,47.

¹⁰ «Prendi e leggi». Cf S. Agostino, *Le Confessioni* VIII, 12.

¹¹ Cf Rm 13,11-14.

dre: “Basta con i peccati, una vita nuova incomincia per me”. Si fece santo e qual santo!

La lettura della Bibbia non solo cancella i peccati, ma trasforma: da peccatori trasforma in santi.

Provatevi a leggere la Bibbia frequentemente e sentirete l’orrore del peccato, il desiderio di avvicinarvi sempre di più al Signore, avrete pensieri alti, celesti, cercherete solo il paradiso e basta.

Ora reciteremo un mistero di rosario perché possiamo far nostre le parole del sacerdote: «Per evangelica dicta deleantur nostra delicta», 1° mistero gaudioso e *Adoro Te devote*¹².

¹² «Ti adoro devotamente», inno eucaristico composto da S. Tommaso.

23. LA SACRA SCRITTURA E LA SPERANZA*

[Recitiamo] l'*Atto di dolore*. Considereremo tre punti sulle divine Scritture: 1) Le Scritture sono ispirate da Dio; 2) le Scritture aumentano la nostra speranza; 3) le Scritture sono salute spirituale e anche temporale per le nostre anime e i nostri corpi.

I. I libri della Scrittura sono divinamente ispirati.

I libri che si stampano sono quasi infiniti perché ogni giorno sono migliaia e migliaia gli autori che scrivono, migliaia e migliaia gli stampatori che stampano, migliaia e migliaia gli editori che presentano libri di ogni genere, dagli argomenti svariatissimi. La sacra Scrittura è di argomento divino, perché qui vi entra Dio che ne è l'autore vero. Voi tante volte avete visto come ciascun evangelista abbia accanto un simbolo: S. Giovanni l'aquila, S. Marco il leone, ecc. Essi simboleggiano, indicano la virtù superiore che era in essi quando hanno scritto. Nella santa Messa chi è che cambia il pane nel corpo di Gesù Cristo e il vino nel sangue di Gesù Cristo? È il prete o è Dio stesso? È Dio stesso, eppure noi diciamo: Il prete tale celebra Messa; ministro principale è Gesù Cristo, il sacerdote è il ministro secondario o ministro strumentale, che pronuncia le parole: «Questo è il mio corpo ecc.», ma non c'è nessuno che pensi che il sacerdote possa cambiare il pane nel suo corpo, è Gesù Cristo stesso che opera. Qualche cosa di simile avviene nelle Scritture: chi ha preso in mano la penna è quel determinato agiografo (sacro scrittore), sua è la lingua, forbita e più o meno elegante a seconda dell'istruzione, ecc., suo lo stile, ma il vero autore è Dio, lo Spirito Santo, e questo è di fede. E come c'entra lo Spirito Santo? Che fa, cosa opera in chi scrive la Bibbia lo Spirito Santo? Tre sono le cose che opera:

1) Illumina la mente, ispira e cioè dice cosa si deve scrivere. Notate che l'autore può già sapere le cose che ha da scrivere, S.

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 4 (22,5x35), tenuta ad Alba il 20.11.1932, dal "Primo Sig. Maestro".

Giovanni, ad esempio, ci dice: «Vi abbiamo scritto le cose che abbiamo visto, ma non basterebbe il mondo a contenere i volumi, se dovessimo scrivere tutte le cose che Gesù ha operato»¹. Quindi scrive solo in parte, e perché non tutto? Perché lo Spirito Santo ha indicato le cose da scrivere. Altre volte l'autore le ignora addirittura, come Daniele e altri profeti, e allora lo Spirito Santo gliele rivela.

2) Ha un'azione sopra la volontà e cioè la muove a scrivere, comanda: «Accipe librum, scribe»². E in altro luogo della Scrittura: «Scrivi le cose che ti detterò»³. È lo Spirito Santo che comanda [loro] di essere suo docile strumento, come S. Giovanni, S. Luca, ecc., che scrissero per comando del Signore.

3) Guida e assiste in modo tale da produrre questi effetti:

- L'autore ha scritto solo ciò che ha voluto lo Spirito Santo. Noi avremmo voluto che scrivessero tanto della santa Madonna, della vita privata di Gesù, dove chissà quali tesori sono nascosti! E invece tutto è stato compendiato in poche parole: «Puer crescebat, et confortabatur plenus sapientia; et gratia Dei erat in illo»⁴.

- Scrisse però tutto ciò che voleva lo Spirito Santo, anche le frasi, le parole e perfino gli incisi.

- L'assisteva perché non cadesse in errore, adoperando quelle parole e quei modi di dire che corrispondevano perfettamente al pensiero di Dio. Cosa dobbiamo dunque pensare a riguardo dell'ispirazione dello Spirito Santo? a) Vedendo un libro della sacra Scrittura non dobbiamo dire: questo è di Mosè, questo è il Vangelo di S. Giovanni, ma questa è la parola di Dio scritta da Mosè, da S. Giovanni, ecc. b) Questi libri non hanno errore né di forma, né di sostanza, non vanno soggetti a dispute. Passeranno i secoli, si faranno sempre nuove scoperte, verranno i razionalisti a parlare di tempi sorpassati, ecc., ma Dio solo rimane sempre fermo e la sua Parola non passa, se vi si troverà errore è segno che non si conosce bene la Scrittura o che si giudica umanamente ciò che non è umano. c) Chi legge bisogna che si faccia discepolo umile di Gesù, bisogna che pieghi la mente e il cuore da-

¹ Cf Gv 21,25.

² Cf Ap 1,11: «Scrivilo in un libro».

³ Gf Ger 30,2.

⁴ Cf Lc 2,40: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui».

vanti a Dio: “Maestro, insegnami; io sono così piccola e ignorante, vengo a te per aver lume”.

Vorrei parlarvi degli autori, ma il tempo stringe: sappiate per ora che Mosè è la più bella figura dell’Antico Testamento. Leggete bene il poco che se ne dice nel Genesi, nell’Esodo, nei Numeri e nel Deuteronomio che è come un compendio di tutto.

S. Gabriele dell’Addolorata⁵ aveva una grande venerazione per la sacra Scrittura, quando la leggeva si raccoglieva tutto in se stesso, socchiudeva gli occhi, come un’anima che vuol togliersi dalla vista della terra per udire solo la parola del Padre, per immergersi nelle cose celesti. Aveva i passi più belli della Scrittura ricopiati sui margini dei quaderni per avere maggior comodità di impararli a memoria, per tenerli sempre sotto gli occhi. Si faceva cercare da persone esperte i passi più belli che parlavano della Madre dei dolori, della passione di Gesù, scriveva su cartoncini quelli rispondenti maggiormente al suo grande amore, alla sua tenerezza e tutto serbava e meditava nel suo cuore, come la santa Madonna: egli, il figlio dell’Addolorata.

Cantate il *Laudate, pueri* per ringraziare il Signore che ci ha lasciato i santi libri, egli il vero autore. A Dante s’intitolano strade, s’innalzano monumenti, s’intitolano associazioni, oh, come dovrebbero invece esser larghi gli uomini nel lodare questo magnifico autore dei libri sacri, quanta riconoscenza gli dobbiamo! [Recitiamo il] 1° mistero gaudioso.

II. I libri della sacra Scrittura sono per noi sorgente e aumento di speranza cristiana.

La speranza ha due oggetti: si spera il paradiso e si sperano le grazie necessarie per arrivarvi. Per avvivare la speranza nostra non vi è oggetto più conveniente della lettura della sacra Bibbia.

Una volta vi erano due persone che si preparavano a partire per un’importante missione; una di queste faceva i bauli e am mucchiava libri su libri, tanto che non sapeva più dove metterli e se ne doleva. Allora rivolto al compagno gli disse: “E tu come fai? Non hai dei libri da portare?”. E l’altro: “Io porto con me la

⁵ Gabriele dell’Addolorata (1838-1862), al secolo Francesco Possenti, di Assisi. Dopo una giovinezza spensierata entrò nell’Ordine dei Passionisti e in cinque anni si fece santo.

Scrittura sacra, e ne ho abbastanza perché il libro di Dio vale più che tutti i libri degli uomini messi insieme, io cerco Dio”.

La sacra Scrittura aumenta la speranza cristiana per tre motivi:

1. Perché essa tiene viva in noi l'idea di Gesù. Dice la sacra Scrittura: «*Solatum sacrarum scripturarum, librorum sanctorum*»⁶, perché gli ebrei trovavano nella Scrittura la speranza delle promesse divine, quella speranza che avevano concepito nel paradiso terrestre i nostri progenitori e che, man mano che passavano i secoli, si andava realizzando.

2. I libri della Scrittura ci parlano del paradiso, infatti la sostanza di essi è questa: Uomini, sulla terra siete pellegrini, un'altra patria vi attende! Seicento volte si parla del paradiso in essi ed è la parola del Padre che dice: “Vi attendo tutti lassù”; come Gesù Cristo dice nel Vangelo: «Godete, in paradiso sarà grande la vostra ricompensa»⁷.

3. Ravviva la speranza di ottenere le grazie. Leggere l'assistenza di Dio al popolo ebraico ci fa comprendere come Dio ascolta le nostre preghiere ed interviene, dandoci quello che chiediamo. Almeno quattrocento volte in essi si parla della preghiera e si eccita la speranza e la confidenza. Oh, perché si vanno a cercare tanti libri spirituali! Molte anime sono proprio deviate, vanno a cercare libri e libri e non si saziano mai, sono sempre incostanti. Leggete la Scrittura, anime che cercate la verità, l'amore vero, e lì troverete tutto, vi sentirete saziati, il cuore pieno, perché vi si trova tutto ciò che si desidera, per la mente, per il cuore, per la volontà. Dio ha lasciato sulla terra agli uomini due conforti: l'Eucaristia e la Scrittura.

Cantate il *Dixit Dominus*⁸. Reciteremo il 3° mistero glorioso perché lo Spirito Santo ci faccia trovare nella Scrittura la nostra grande speranza e raddrizzi le nostre deviazioni e non andiamo a cercare le briciole lasciando il vero pane.

III. *Evangelica lectio sit nobis salus et protectio*⁹.

Così legge quasi ogni giorno il sacerdote nel breviario. Cosa

⁶ Cf Rm 15,4: «In virtù della consolazione che ci viene dalle sacre scritture, dai libri santi».

⁷ Cf Mt 5,12.

⁸ Cf Sal 110,1: «Il Signore ha detto...».

⁹ «La lettura del Vangelo sia per noi salvezza e protezione».

vuol dire che la lettura del Vangelo ci è salute e protezione? Oggi vedremo solo come [il Vangelo] sia nostra salute: a) perché in sé è grande merito; b) purifica l'intenzione e dispone a guadagnare meriti; c) aiuta il perfezionamento spirituale.

a) È un grande merito, infatti la Bibbia è chiamata il grande sacramentale, quindi la lettura della Bibbia ha in sé un grande merito presso Dio. Vi sono persone che vogliono fare un po' di bene, ma non hanno mezzi per fare dei legati o dicono che non hanno tempo, hanno poca salute per darsi ad opere pie, dicono che non sanno che cosa fare; ebbene, non hanno tanti mezzi? Invece di far celebrare una Messa, ne ascoltino due; invece di far carità, mangino Gesù Eucarestia; sono infermi, leggano quanto possono della Bibbia e, se non possono leggere a lungo, ne leggano un passo e lo ruminino, lo vivano, essa è salute. La Chiesa vuole che si legga la Bibbia perché non vi è opera maggiore di essa, lì sono tutte le opere buone e le opere di misericordia spirituale e corporale, tutte sono commendate e raccomandate.

b) La lettura della Bibbia non solo spinge al bene, ma fa progredire. I libri tanto più fanno del bene e hanno forza quanto più è santo lo scrittore, perché egli infonde la sua vita nelle parole. Abbiamo tanti libri scritti da valenti uomini, ma ad esempio quelli scritti da S. Ignazio, quanto bene operano nelle anime! Dipende dalla santità dell'autore. La Messa è celebrata da tutti i sacerdoti ugualmente; ma perché certe persone la vogliono celebrata da quel sacerdote? Perché ne conoscono l'intemerata vita e hanno più fiducia nelle sue preghiere e nel suo fervore. Lo stesso avviene per i libri scritti da diversi autori; ma quale virtù ha se il libro è scritto da Dio! Perciò la Bibbia ha in sé una forza, una spinta al bene che nessun altro libro può avere, perché santissimo è il suo autore, anzi è la stessa santità. Inoltre, se gli altri libri spingono alla virtù, e quindi a chiedere grazia, la Bibbia contiene invece in sé la grazia perché quel Dio che è la verità è anche la grazia e, se si comunica alla mente, si comunica anche alla volontà e al cuore.

c) Chi trova difficoltà nella pratica della virtù legga la Sapienza, l'Ecclesiaste o l'Ecclesiastico, le Lettere di S. Paolo, che danno particolare vigore perché comunicano la sodezza di virtù di chi le scrisse. Per questo il Vangelo e le Scritture in generale sono «salus et protectio».

Vi era in tempi antichi un santo¹⁰ tanto amante delle sacre Scritture, a cui in tempo di persecuzione il tiranno impose di consegnare tutti i libri sacri che possedeva, minacciandolo di togliergli la vita se avesse ricusato di farlo. Il santo, che nella lettura della parola di Dio trovava il suo cibo quotidiano e la forza per mantenersi fedele anche nella persecuzione, condotto dinanzi al tiranno che gli ripeté l'ingiunzione, rispose: "Io non vi darò nulla, perché i libri che voi mi chiedete sono per me la vita, quindi che importa se non mi togliete la vita del corpo, ma mi private di essi? Io vi darò, se volete, la vita del mio corpo, e voi mi libererete da un laccio, ma non vi darò mai, io vivente, ciò che costituisce per me cibo e vita". La Scrittura sia proprio il nostro cibo e ci infonda la vita.

Canteremo ora il *De profundis*¹¹ per tutte le negligenze nostre nel leggere le Scritture e per le negligenze degli uomini tutti, anzi per la loro freddezza nell'accogliere la lettera del Padre. Si vedono a volte belle biblioteche private ricche di eleganti volumi, di trattati di scienza umana, ma andate un po' a cercarvi il libro dell'unica scienza necessaria, la parola di Dio!

Per le strade non si vedono che vetrine di librai cariche di ogni sorta di libri, per le vie bancarelle in cui si offre ogni libro, ogni giornale illustrato, tutto ciò che gli uomini scrivono e stampano, ma andate a cercarvi la parola di Dio! Non c'è posto per essa. Dio è escluso, gli uomini non lo vogliono e ripetono con le opere ciò che un giorno fu detto di Gesù Cristo: «Non vogliamo che costui regni su di noi»¹². «Crucifige, crucifige eum»¹³. «Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt»¹⁴.

S. Paolo vecchio, presso a morire, scriveva al suo discepolo: «Vieni presto, desidero tanto vederti una volta ancora, e porta con te i miei libri, il mio conforto, perché possa ancora leggerli una volta»¹⁵.

[Preghiamo il] *De profundis* e il 4° mistero glorioso.

¹⁰ Si allude a Felice, martire nella persecuzione del sec. III in Numidia, Africa settentrionale. Nell'ora di adorazione n. 24, al II punto, il Primo Maestro ritorna a parlare di questo santo martire "che aveva appreso un grande amore alla Scrittura", specificandone il nome.

¹¹ Cf Sal 130,1: «Dal profondo...».

¹² Cf Lc 19,14.

¹³ Cf Gv 19,6.

¹⁴ Cf Gv 1,5: «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta».

¹⁵ Cf 2Tm 4,9.13.

24. LA SACRA SCRITTURA E LA CARITÀ *

[Recitiamo l'] *Atto di carità*.

I. Si legge nel Vangelo di S. Luca questa frase: «Il Signore aprì la mente di alcuni discepoli, per intendere il senso della Scrittura...»¹. La Scrittura è la parola di Dio. Noi veneriamo la Scrittura non per le letture storiche, non come libro materialmente inteso, ma per il suo spirito, per le verità divine che vi sono contenute. Difatti nella sacra Scrittura vi è la lettera e lo spirito, ma «littera occidit, spiritus autem vivificat»². Le cose prese alla lettera farebbero morire lo spirito, prese invece nel senso voluto da Dio danno la vita spirituale.

Vi sono nella Scrittura almeno tre sensi: senso letterale, senso mistico, senso accomodatizio.

Il senso letterale è quello espresso dalle parole, sia esso vero o figurato; ad esempio quando nel Vangelo leggiamo le parole di Gesù: «Ecco che noi ascendiamo a Gerusalemme»³, il senso letterale è che Gesù con gli Apostoli si avviano a quella città. Il senso letterale può essere ancora figurato: «Ecce Agnus Dei»⁴, dice S. Giovanni Battista. Qui non si vuol dire che Gesù sia un agnello materiale, ma che Gesù era raffigurato dall'agnello pasquale immolato per la liberazione dai peccati; questo è sempre senso letterale, ma figurato.

Il senso mistico poi viene fuori dalle cose [dette], per esempio Gesù dice: «Jerusalem, Jerusalem, vertere ad Dominum Deum tuum»⁵. Qui si parla dell'anima che il Signore invita a convertirsi. Quando si dice che nella celeste Gerusalemme non vi è pianto né dolore, si parla del paradiso; qualche volta Gerusalemme è

* Ora di adorazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 27.11.1932, dal "Primo Sig. Maestro". Nell'archivio della Società San Paolo esiste un ciclostilato-Ora di adorazione, con la stessa data, lo stesso tema e lo stesso schema, ma in essa ci sono riferimenti espliciti a sacerdoti e chierici. Si pensa quindi si tratti di ore di adorazione predicate a due gruppi distinti.

¹ Cf Lc 24,45.

² Cf 2Cor 3,6: «La lettera uccide, lo Spirito dà vita».

³ Cf Mc 10,33.

⁴ Cf Gv 1,36: «Ecco l'agnello di Dio».

⁵ Cf Os 14,2: «Torna, Israele, al Signore tuo Dio».

presa anche come figura della Chiesa: qui abbiamo sempre il senso mistico. Nella Scrittura è detto che Mosè per ordine del Signore innalzò un serpente di bronzo, onde tutti quelli che avevano peccato, guardandolo fossero risanati⁶; il serpente è la figura di Gesù a cui l'uomo peccatore si volge per essere sanato: anche questo è senso mistico.

Il senso accomodatizio è quello che diamo noi [alle parole], non è tanto in esse, ma piuttosto in noi e può essere più o meno vero, occorre quindi che leggiamo la Scrittura con molta umiltà, con molto spirito.

Leggete la Scrittura nel senso letterale e, quando non intendete, leggete le note riportate nella Bibbia che avete fra le mani. Leggete la Scrittura anche quando non la capite, non importa, lo Spirito Santo illuminerà; leggetela nella scuola, nella Visita specialmente, perché lì il Signore piegherà la mente a capire.

S. Bernardo quando era stanco di scrivere e di trattare con gli uomini, si ritirava a leggere la Scrittura, per riposare in essa lo spirito e la lesse tanto che il suo parlare aveva più della Scrittura che di suo. Racconta egli stesso che mentre predicava, aveva la visione netta della Bibbia, che gli angeli gli presentavano, indicandogli i passi da citare. La sua conoscenza della Scrittura era mirabile, era un vero miracolo e con ciò Dio voleva manifestare che l'operare e gli scritti di S. Bernardo erano santi, che egli possedeva la Scrittura come i profeti e i vari agiografi.

Recitiamo ora, per intendere bene la Scrittura, la preghiera sacerdotale di Gesù: «*Pater, venit hora...*»⁷. Canterete poi le Beatitudini.

II. Dalla Bibbia impariamo la fede, la speranza e la carità e con la lettura della Bibbia si nutre la nostra fede, aumenta la nostra speranza, si accende la carità. Questa virtù soprannaturale non è nata dalla terra, è venuta dal cielo, è figlia di Dio ed ha sede in quel cuore sacratissimo che è il Cuore di Gesù. Egli amò il Padre con tutti i suoi affetti, amò le anime fino a dare la vita per esse; la carità fu insegnata da Dio e viene dal cielo. Tutte le volte che abbiamo da raccomandare l'amore di Dio e del prossi-

⁶ Cf Nm 21,6-9.

⁷ Gv 17,1: «Padre, è giunta l'ora...».

mo bisogna che ricorriamo alla sacra Scrittura ove troviamo: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutta la tua mente, con tutto il tuo cuore, ecc.»⁸, e nel Vecchio Testamento, propriamente nel Deuteronomio, troviamo: «Ama il Signore con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze»⁹. Nella Scrittura vi sono almeno duecento testi che raccomandano questa virtù; nel Vangelo troviamo abbondantemente questo incitamento e S. Paolo dice delle cose ammirabili sulla carità; infatti S. Alfonso scrisse *La pratica di amare Gesù Cristo* commentando il capo 13 della prima lettera ai Corinti. Ma ancora si distingue S. Giovanni, il predicatore, l'apostolo della carità attinta dal cuore del Maestro. E Gesù stesso volle da S. Pietro la triplice attestazione d'amore: «Pietro, mi ami tu?»¹⁰ e dopo averla ricevuta gli conferì il pontificato. Che dire poi delle parabole del buon Pastore, del buon samaritano, ecc., e della Maddalena a cui sono perdonati i molti peccati, perché molto ha amato! Vedete quanto è raccomandata la carità!

Bisogna leggere la Scrittura tenendo davanti le tre virtù teologali e vedere come essa è l'alimento di queste tre virtù; dobbiamo cercarle nella Scrittura queste virtù. È nella Scrittura che si apprende come Dio ama tutte le anime e come ama ciascuno. S. Felice martire aveva appreso un grande amore alla Scrittura e da essa un amore ardentissimo a Gesù. Preso e legato dai tiranni, fu esiliato per non aver voluto rinnegare la fede consegnando le Scritture. In esilio gli fu ripetuta l'ingiunzione, ma egli fermo rispose: «Chi consegna la Scrittura andrà a bruciare nell'inferno; io non voglio bruciare nell'inferno, quindi non vi darò la Scrittura; se volete fatemi pure bruciare qui, per andare poi nella fornace d'amore che è il paradiso». E difatti fu arso vivo.

Impariamo a cercare nella Scrittura la fede, la speranza e la carità. Ora recitiamo con molto amore l'*Atto di carità*, affinché nel nostro cuore si accenda l'amor di Dio e delle anime, quel fuoco divino che divampa nel cuore di Gesù. Canteremo il *Veni Creator* per ottenere la stessa grazia.

⁸ Cf Mt 22,37.

⁹ Cf Dt 6,5.

¹⁰ Cf Gv 21,16.

III. Abbiamo considerato domenica scorsa come la Scrittura è il più bel libro di lettura spirituale e come esso basta per tutti. Aggiungiamo adesso come sia adatto specialmente alla gioventù: le anime giovanili, piene di calore, intendono facilmente la Scrittura. Gesù accoglieva bene i piccoli, e lo Spirito Santo dà ai piccoli la sapienza per intendere le Scritture.

«Io sono di Apollo, io di Pietro, io di Paolo»¹¹, dicevano i primi convertiti, ma S. Paolo li rimproverò: «Siate di Gesù Cristo, del suo spirito»¹². Anche voi siate dello spirito di Gesù Cristo, della Scrittura, che è forte e dolce ad un tempo. La parola di Dio è senza confronti: lo spirito che esce dagli scritti di S. Bernardo, di S. Alfonso, di altri grandi santi [è limitato], perché lo Spirito Santo è il sole, i santi sono le stelle; il sole ha luce propria, mentre le stelle, benché ve ne siano delle più luminose e delle meno luminose, risplendono per riflesso, ma l'astro maggiore è Dio.

La sacra Scrittura è per noi, per mantenere forte il nostro spirito. S. Paolo scrivendo a Timoteo gli dice: «Se vuoi ridivenire fervoroso e risuscitare la grazia che ti fu data, leggi la Scrittura»¹³. E ancora: «Attende tibi... et lectioni»¹⁴. E S. Girolamo, scrivendo a un gruppo di figlie spirituali che formate da lui nello spirito vivevano a Roma, le esorta a leggere sempre le Scritture per mantenersi forti nella fede e nella virtù.

Si deve leggere la Scrittura? La Chiesa nei sette ordini per ascendere al sacerdozio, in tre raccomanda e consegna il Vangelo e cioè nel lettorato, nel diaconato e nel suddiaconato. In essi il vescovo consegna il Vangelo, insistendo perché si legga, si mediti, si dia alle anime e si pratichi con le opere. Vedete come alla Chiesa sta a cuore che si leggano le Scritture!

Se volete anime fervorose e spiriti forti, date il Vangelo. Esso è potentissimo per suscitare le vocazioni. Se andando in una famiglia trovate delle giovani¹⁵ e non sapete che raccomandazione fare, date il Vangelo; in quelle famiglie sorgeranno delle vocazioni perché sarà Gesù stesso che si incaricherà di chiamarle: «Si vis: se vuoi essere perfetto, seguimi!»¹⁶.

¹¹ Cf 1Cor 1,12.

¹² Cf 1Cor 3,23.

¹³ Cf 2Tm 3,14-16.

¹⁴ Cf 1Tm 4,16: «Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento».

¹⁵ Originale: figlie.

¹⁶ Cf Mt 19,21.

Quando una giovane entra nella Pia Società Figlie di San Paolo e prende subito amore al Vangelo, lo legge, lo bacia con amore, state sicure che apprenderà subito lo spirito, si fortificherà e in ogni prova della vita, tornando con amore al Vangelo, sarà vittoriosa.

Cantate il *Magnificat* per ringraziare, con la santa Madonna, il Signore per averci dato questi libri divini e recitiamo l'*Atto di speranza* perché lo Spirito Santo illumini le menti, per poter intendere bene i sensi della Bibbia. [Preghiamo la] *Salve Regina*.

25. IL PECCATO *

In questo ritiro mensile noi ci fermeremo a considerare il gran male che è il peccato. In verità è l'unico male del mondo, perché tutte le altre cose che noi chiamiamo mali, le possiamo trasformare in occasione di merito. Le stesse malattie, scrupoli, sconcerti, desolazioni di spirito, tentazioni, persone moleste, tempo contrario, tutto si può cambiare in oggetto di merito, anzi queste cose sono proprio la provvidenza di Dio. Di tentazioni il Signore ce ne manda tante quante sa che noi ne abbiamo bisogno per purificarci, e più tentazioni abbiamo, più egli dà grazia per superarle e il suo aiuto viene sempre a tempo opportuno. Anche il Figlio di Dio fu tentato, ma le stesse persecuzioni degli scribi e dei farisei fecero più splendente la sua corona di gloria in cielo.

Sono di cattiva lega le figlie che vogliono godere le comodità spirituali e corporali; le figlie di buona lega sono quelle che batteggiano, e camminano, e si sforzano per togliere le cattive abitudini e per rendere impotenti le cattive inclinazioni.

Il grande, unico male è il peccato, mettiamo perciò questo ritiro sotto la protezione della nostra madre Immacolata Maria. Immacolata vuol dire senza macchia, noi [invece] dobbiamo far guerra al peccato. Il motivo per cui noi siamo sacerdoti è la guerra al peccato: dobbiamo sradicarlo dal mondo; e voi dovete combatterlo fino alla fine della vita: *Ab omni peccato libera nos, Domine*¹. Ditelo sempre, sempre! E chi è a capo di questa lotta? Milioni e milioni di anime sono armate contro di esso e a capo di questa schiera eroica sta la Vergine Madre che fu annunciata nel paradiso terrestre come sterminatrice del peccato: «Verrà una Vergine a schiacciarti il capo col suo piede»². Pregate l'Immacolata e, se volete essere figlie di Maria, siate immacolate lavando bene il passato con una buona confessione a cui vi preparerete

* Ritiro mensile, in ciclostilato, fogli 8 (22,5x35), tenuto ad Alba il 27.11.1932, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ «Da tutti i peccati, liberaci, o Signore».

² Cf Gen 3,15.

con tanta diligenza. Vigilate, vigilate perché il peccato è astuto, si nasconde negli angoli della casa, nel cortile, per le scale, negli occhi, nella mente e nel cuore. Prima condizione dunque è lavar bene il passato.

Cacciare il peccato, evitarlo per l'avvenire. Se il peccato tenta di accostarsi a voi come ha fatto nel paradiso terrestre, in cui si accostò a Eva serpeggiando fra le erbetto ed Eva incuriosita dal suo parlare grazioso stette ad ascoltarlo, fuggitelo. Non siate anche voi vergini stolte, chiamate Dio in testimonio: "Signore, avete promesso la Donna che schiaccerà il capo al serpente, mandatemi ora quella Donna, mandatemi Maria. Maria, salvami!". Ella è la condottiera di una larga schiera di anime generose, ella che è chiamata la Donna forte, più forte di un esercito schierato in battaglia, sempre ci sta davanti, seguiamola.

Due cose quindi faremo: lavar bene il passato con molta fiducia nella misericordia divina, confessandoci molto cattive.

Evitiamo il peccato in avvenire: mai più, mai più commetterlo; parliamo s'intende di sbagli volontari perché di sbagli involontari ne commetteremo sempre, cerchiamo però di evitarli più che possiamo.

Vedremo: I. che cos'è il peccato; II. quale gran male sia il peccato; III. come evitare e far evitare il peccato.

Le anime, le figliole che amano Maria devono mettersi anche a capo nella lotta contro il peccato. Voi con la stampa, con l'esempio, con lo zelo, ben potete farlo, mettete [quindi] più zelo nelle cose che possono togliere il peccato dal mondo, siate discepoli del divin Maestro: «Ecce qui tollit peccatum mundi»³. Volete appartenere a Gesù e a Maria? Seguiteli con generosità e forza, non con tiepidezza; chi è tiepido non scuote nemmeno il peccato da sé, e volete che lotti per toglierlo dagli altri?

[I. Che cosa è il peccato]

1. Cos'è il peccato: dai teologi viene definito con molte belle parole. [Il peccato] è una parola, un pensiero, un'azione, un sentimento del cuore contrari alla legge del Signore. Si pecca con la

³ Cf Gv 1,29: «Ecco colui che toglie il peccato del mondo».

mente assecondando volontariamente dubbi sulla fede, ecc., con la bocca con il fare non buoni discorsi, ecc., con le azioni, con le mani, con gli occhi e in generale con i sensi esterni e interni. Il peccato è fare qualche cosa contraria alla volontà di Dio, è uno scrollare le spalle a Dio: Figlia, fa' così. La figlia scrolla le spalle: Non lo faccio. Quando un'anima è favorita da Dio con le grazie più belle, trattata con predilezione, e non corrisponde, che dolore è per lui, che disgusto per Gesù! Questo è un trafiggergli il cuore: Da te che venivi spesso da me, che mi ricevevi nella santa Comunione, non me l'aspettavo. Ecco ciò che fa l'anima religiosa che non corrisponde, ed ecco il motivo dell'accorato lamento di Gesù: "Quel che più mi addolora è il vedere tante freddezze da parte delle anime a me consacrate, è vedere che esse, proprio esse, mi offendono"⁴.

Quante volte entrando in chiesa al mattino e alla sera, mandando il primo sguardo al Tabernacolo o al Crocifisso, lo sguardo di Gesù, che viene ad incontrarvi, fa abbassare il capo a qualcuna. Gesù leggendo in quel cuore vi trova solo macchie: Finché stai qui alla mia presenza tante promesse, ma appena sei fuori della porta hai già dimenticato tutto e ricominci ad offendermi. Ecco, il peccato è un gran disgusto a Gesù.

Per il peccato quanti meriti si perdono! Il peccato veniale è un gran danno, ma nelle comunità è specialmente dannosa la mancanza di rettitudine d'intenzione. Quante volte ci si preoccupa poco perché tutto ciò che si fa sia tutto per il Signore e per un più bel paradiso! Se farete tutto con questa intenzione, vi preparerete una gran bella corona. Il vero merito sta proprio nell'intenzione, nella solidità, non è l'esterno, non è l'apparenza che arricchisce, ma sono le cose piccole, umili, quotidiane che formano una bella corona.

2. Le occasioni di peccato sono quelle circostanze in cui noi, molto facilmente, pecciamo. Quando un'anima sa che in quella circostanza si sente debole ed è già caduta, la consideri un'occasione di peccato. Le occasioni possono essere dappertutto e sono tante, anche le persone che sono le più care e che dovrebbero

⁴ S. Margherita M. Alacoque (1647-1690), francese. Entrò tra le Visitandine di Paray le Monial. Il messaggio citato fa parte delle rivelazioni del Cuore di Gesù di cui la santa fu depositaria.

farci maggior bene: una sorella, una compagna; possono essere libri, tentazioni interiori, ecc.

Ci sono delle occasioni di peccato volontarie, altre libere. Le occasioni necessarie sono quelle che non possiamo sfuggire. Quando un'anima sente la vocazione e l'invito a seguire Gesù, allora lascia il mondo, perché Gesù le ha detto: "Vieni, togli ti dal mondo, sei debole, se continui a starvi puoi cadere". E voi l'avete fuggito, ma non era occasione necessaria.

È invece occasione necessaria il corpo che portiamo con noi e da cui abbiamo le tentazioni maggiori, perché vuole comodità; il cuore è dispettoso, accidioso, ecc., ma questa è occasione necessaria, perché se il corpo vi tenta vorreste buttarlo via? È fatto così lui!

Quali sono le occasioni da evitare? Le libere, le volontarie. Perché in ricreazione vai sempre con quella? Schivala, se ti ha fatto del male: vedi, questo è metterti nell'occasione. Quel sedicesimo ti disturba, e perché lo leggi ancora? Lo so già che se al mattino sono sonnacchiosa, nel giorno ne sbaglio tante. Ebbene, scuotiti, la tiepidezza è occasione volontaria; l'esercizio del mattino ha da esser fatto con fervore, altrimenti il fuoco, già mezzo spento fin dal mattino, dopo un po' si spegne del tutto. La tiepidezza è occasione libera, quindi bisogna fare di tutto per evitarla.

S. Agostino dice: "Puoi evitare tutte le occasioni di peccato? No, perché occorrerebbe uscire dal mondo o poter buttar via il corpo". Ma evitare le occasioni libere sì, specialmente la tiepidezza; quelle occasioni che non si possono evitare bisogna renderle remote pregando molto e vigilando. «Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem»⁵, pregare e prepararsi bene al mattino, per non cadere nelle tentazioni.

3. Il peccato predominante. Sono molti i peccati e i difetti, ma in noi uno è predominante e su questo bisogna dirigere la giornata di ritiro. Qual è il difetto predominante? È quello che commettiamo più spesso, è il più grave, è quello che dobbiamo sempre confessare, che ci porta a commettere tanti altri difetti. È diverso da persona a persona: per una può essere la superbia o la

⁵ Cf Mt 26,41: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione».

pigrizia o l'invidia o la ribellione interna a tutto, per un'altra la mancanza di preghiera che è molto comune. Domandiamoci: qual è il mio difetto predominante? L'ho già chiesto al confessore o alla Maestra?

Nel ritiro mensile bisogna esaminare in modo particolare il proposito fatto negli ultimi Esercizi.

Il diavolo per entrare ha sette porte, i sette vizi capitali, ma ne ha una speciale e passa quasi sempre di lì: questo è il difetto principale, quindi è lì che bisogna barricare la porta e mettervi a custodia la santa Madonna.

L'Immacolata sia molto larga di grazie con voi. Comincia l'Avvento, tempo in cui dobbiamo prepararci a ricevere i doni del Maestro Bambino, ed è anche un tempo di penitenza per i peccati commessi e tempo di evitare il peccato, di vivere nell'innocenza, perché innocentissimo è il celeste Bambino ed egli accoglie bene le anime che si presentano a lui bianco-vestite, come tante bambine vestite da angeli.

Il Signore vi benedica e vi assista, l'Immacolata vi assista. Ricordate che Maria santissima fu l'unica creatura sulla quale il demonio non poté mai nulla, neppure per un istante.

[II. Il peccato è un grande male]

L'Avvento è la preparazione al Natale, come la Quaresima è la preparazione alla Pasqua. La preparazione al Natale si fa in due maniere: a) con lo spirito di penitenza e di mortificazione; b) con spirito di fede e di confidenza di ottenere da nostro Signore Gesù Cristo la remissione e il perdono.

a) Tutta l'opera della redenzione consiste in questo: togliere il peccato e mettere la vita divina in noi, distruggere l'opera del demonio che aveva trionfato per un momento e far trionfare Gesù.

Cosa fare in tempo di Avvento per prepararci al Natale? Anzitutto mortificazione, ma mortificazione interna, dolore dei peccati intensissimo. Cominciamo a piangere ciò che prima si è amato, piangere se prima abbiamo amato la lode degli uomini, la vanità; piangere le intenzioni storte e specialmente i peccati interni. È facile aggiustare l'esterno: le figlie sono tanto premurose nell'abbigliarsi all'esterno, ma aggiustare il cuore, questo non è facile, perché si ha una grande tendenza ad aggiustare l'ester-

no, frutto della vanità e dell'abitudine di dare tanta importanza al giudizio degli uomini. Aggiustate il cuore, figlie! Perché tardare tanto a confessare i peccati di desiderio, i giudizi ingiusti, i pensieri contrari alla carità e alla fede, le malevolenze, i peccati interni della mente e del cuore? Poche li confessano. Una bella capigliatura all'esterno e dentro nel cervello pensieracci; il sepolcro all'esterno è imbiancato, sembra un piccolo monumento, ma se si aprisse, scapperebbero tutti; il bicchiere è pulito all'esterno, ma e all'interno? Pentiamoci prima dei pensieri cattivi, dei sentimenti vani. Acquistiamo lo spirito di penitenza, ma penitenza, cioè prima dolore dei peccati interni. Iddio guarda specialmente la mente e il cuore, cercate quindi di aggiustare bene l'interno, perché è troppo facile aggiustare solo l'esterno.

b) L'Avvento deve essere preparato in spirito di fede e confidenza nel nostro Gesù Bambino. Gesù è la stessa bontà e misericordia, prepariamoci ad andare alla sua culla a chiedere tanta grazia. Avete bisogno di ricevere lumi su tutto: meditazioni, consigli, esame di coscienza, voti; tutto [avete] da imparare, ma notate che sui voti dovete ottenere più luce, perché essi sono un legame più stretto, la promessa di una virtù che già si possiede. Si fa voto di una obbedienza provata con anni ed anni, di una povertà provata con anni ed anni, di una castità provata con anni ed anni. Chi non arriva qui non comprende bene lo spirito di nostro Signore, perché il voto è un soprappiù che suppone già la pratica [della virtù]. Abbiamo bisogno di capire molto nello studio, nei ritiri, nelle conferenze, nelle esortazioni. Abbiamo bisogno di molta luce sull'apostolato; chi lo capisce? È infinito e nulla comprendiamo. Per intenderlo bisognerebbe ascendere fino alle parole di S. Giovanni: «In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum»⁶. Andiamo da Gesù e diciamogli: «O Maestro, che ti sei fatto Bambino perché non avessimo paura di accostarci a te, ammaestraci da quella cattedra che è la greppia». Abbiamo bisogno di virtù; avete virtù sode? Avete bisogno di virtù interne: fede, speranza, carità, spirito di sacrificio, pentimento dei peccati, governo della mente e del cuore. Siate raccolte, occupatevi molto di voi stesse, del vostro cuore

⁶ Cf Gv 1,1: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio».

che a volte non è tutto di Dio. Bisogna prima vedere se governate il cuore e l'interno, voglio dire se avete le virtù interiori. Vi è spesso il desiderio di vestire l'abito, ma e di vestire il cuore? Se aveste una preziosa scatola, molto bella al di fuori ma vuota dentro, che ne fareste? Non è meglio averla piena di perle preziose? Riempite dunque il vostro cuore di quelle gemme preziose che sono le virtù interiori. Andate da Gesù Bambino, il quale ha il cuore pieno di tesori, la scatola preziosa contenente il tesoro del Padre: «In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae»⁷. Andate, ditegli che vi apra il cuore e prendete, prendete. Chiedete ancora al Bambino amore alla vita di pietà e di divozione. Spirito di pietà vuol dire amore alla meditazione; avete già acquistato questo amore? Amore all'esame di coscienza; l'amate, l'avete imparato bene? Amore alla Visita a nostro Signore, alla santa Comunione e alla santa Messa, con i mezzi di santificazione che il Signore vi ha procurato. Li utilizzate proprio bene? Vi sono alcune che desiderano altri mezzi; no, così non si progredisce, perché non si profitta dei mezzi che l'obbedienza presenta e gli altri, non essendo voluti da Dio, non danno sostanza. L'ortolano non va a lavorare nel campo del vicino, ma lavora il suo e li raccoglie; fate così anche voi, seminate bene il vostro orto e raccoglierete tanto.

Consideriamo ora quali danni porta il peccato e come dobbiamo piangere i nostri peccati accostandoci alla culla di Gesù Bambino.

1. Il peccato è offesa alla maestà divina.

Chi può calcolare l'insulto che facciamo alla divina maestà con il peccato? È uno schiaffo che diamo al Bambino Gesù, e ci pare poco? Iddio, sapienza infinita, creatore di tutto, sommo bene, Dio eterno viene offeso da una creatura quando questa commette il peccato, anche se lo diciamo peccato veniale.

Il peccato è un'ingratitude somma. Dio tutto ci ha dato e noi di tutto ci serviamo per peccare: mente, cuore, volontà, forze, ecc. Che ingratitude, prendere i doni del Signore e gettarli sulla schiena! Vi era un malato all'ospedale molto irritato contro la suora che con tanta carità lo curava e lo avvicinava

⁷ Cf Col 2,3: «Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza».

sempre sorridente, con la preghiera sulle labbra. Un giorno la suora gli porse la minestrina, [il malato la prese e] gliela buttò sul viso. Noi ci sdegniamo, ma facciamo forse diverso con il nostro Padre celeste?

In secondo luogo [il peccato] è una ribellione. Cosa fai tu, piccola creatura di Dio, quando, voltate le spalle al tuo Padre, gli dici: "Tu me lo comandi ed io non lo faccio; tu non vuoi ed io lo faccio lo stesso". E giù una scrollata di spalle. Vero capriccio!

2. È cagione della morte del divin Figliuolo Gesù.

Quante volte viene rinnovata la passione del nostro Signore Gesù Cristo! È inutile che andiamo considerando la tragedia avvenuta a Gerusalemme come una cosa ormai di tempi lontani, perché quella tragedia è rinnovata ogni giorno dall'uomo peccatore. Noi parliamo dei giudei come di esseri crudeli, ma quelli almeno non conoscevano Gesù, mentre noi sappiamo che è morto per noi, quindi dieci volte più ingrati noi che l'offendiamo; quelli non avevano ancora tanta istruzione, tanta grazia, ma noi dieci volte più ingrati. Essi non avevano mai fatta la Comunione, e noi invece quante volte abbiamo già ricevuto il corpo e il sangue di Gesù? Essi non avevano ancora ricevuto i frutti della redenzione, ma noi abbiamo il sacrificio del Calvario che si offre ogni giorno nella santa Messa, abbiamo Gesù sempre in mezzo a noi, abbiamo il Crocifisso, abbiamo la Visita, le prediche, abbiamo tanta luce e tanta grazia, quindi dieci volte più ingrati, perché l'abbiamo tradito, offeso ed offeso nella sua stessa casa. Fossimo almeno andati lontani dalla casa del Padre a peccare!

I peccati di pensiero hanno fatto portare la corona di spine a Gesù, i peccati di cuore hanno causato la lanciata crudele nel costato, i peccati di pigrizia la flagellazione, i peccati di occhi quante lacrime sono costati a Gesù, i peccati di gola gli hanno fatto bere il fiele e la mirra. Quanta pena hanno dato a Gesù quei «crucifige!». I tuoi discorsi vani, la premura nell'acconciarti sono stati pagati con gli sputi sul volto, la delicatezza del corpo è stata pagata con gli schiaffi e il tuo spirito di comodità con la crocifissione. I tuoi peccati pesarono sulla croce che gravava sulle spalle di Gesù. Ma non basta una volta? Dobbiamo proprio sempre rinnovare [tutto questo]?

Beati quei santi che dopo aver offeso Gesù, rimessisi sulla retta via, non peccarono mai più: S. Pietro, S. Paolo, S. Agostino,

ecc., mentre noi continuiamo dal mattino alla sera a rinnovare questi dolori! Non tratteremmo certo così la mamma, una sorella, un'amica.

3. È nostra spirituale rovina.

Fai il peccato, ma il male è tutto per te, la rovina è della tua anima, il danno lo fai a te stessa, ti privi delle grazie del Signore, perdi i meriti, ti raffreddi sempre più nel servizio del Signore, ti meriti un purgatorio sempre più lungo e penoso e chissà, forse anche l'inferno. Chissà se troverai sempre perdono o se il Signore, stanco dei tuoi capricci, ti abbandonerà e ti lascerà sola, con il cuore indurito, senza più né perdono né pentimento: misera te! Chi potrà più sollevarti, se ti abbandona il Signore? Quanti disperdono le grazie del Signore, fino a perderle del tutto, e allora non fanno più nulla di bene. Avrebbero potuto fare tanto bene, messe in condizioni privilegiate avrebbero potuto ascendere chissà a quali gradi di santità e invece disperdono le grazie più belle e non faranno mai nulla nella vita. "Ma mi sono confessata di tutto". Sì, ma c'è assai differenza fra confessarsi e togliere del tutto l'attaccamento al peccato: chi è goloso, se ne può confessare, ma non comprenderà mai la povertà, chi è sensuale e sensibile non⁸ diventerà mai una figliuola spirituale.

Ci si confessa, sì, ma intanto certi peccati sono così, non si rimedia. Se una ha un occhio che marcisce, va a farselo togliere e guarisce, ma intanto rimane con un occhio solo, il male è rimediato, ma l'occhio non c'è più, perché ciò che è sprecato è sprecato. Si ha un bel confessare, ma quelle gemme, quei meriti non sono stati acquistati e non si avranno più. Se una spreca la sua fanciullezza e gioventù in capricci e vanità, e a vent'anni si pente, va a confessarsi, domanda perdono e l'ottiene, ha messo a posto la coscienza, ma i meriti di quell'età preziosa, li ha acquistati con la confessione? Mai più! La fanciullezza e la giovinezza non può rifarsele, ormai le ha sprecate. Oh, quei meriti preziosi non li avrà mai più in eterno! Il peccato è proprio la nostra spirituale rovina. Noi crediamo che la confessione rimedi tutto; sì, rimedia molte cose, ma non rifà ciò che si è perso. Vi sono però anime che in seguito a una caduta, in seguito a una vita

⁸ Originale: non avrà mai figliuole spirituali.

leggera, acquistano poi tali disposizioni da recuperare in poco tempo più di quanto avrebbero acquistato negli anni precedenti, perché mettono più impegno e migliori disposizioni. Le disposizioni necessarie a ciò sono sempre due: umiliazione e dolore e fiducia nella misericordia infinita di Gesù.

L'Immacolata che trasformò la povera Bernardetta, ignorante, incapace, in una creatura degna degli onori degli altari, compaia, l'Immacolata nostra madre, anche ai nostri occhi e trasformi la nostra ignoranza, il nostro letamaio che è il cuore, in un fertile campo ben coltivato con buon grano e splendide uve: grano per l'ostia santa, uva per il calice divino.

Figliuole, entrate in voi stesse, sperate tanta grazia in questo mese di grazie, non lasciatevi scappare l'occasione dell'Immacolata e del Natale! Crescete ogni giorno un po' con molta umiltà e confidenza, crescete anche nell'apostolato e, andando da Gesù Bambino, riceverete i doni che il Padre celeste vi manda per mezzo suo. Avvicinatevi dunque alla madre Maria, avvicinatevi al santo Bambino che vi porta i doni del cielo.

[III. Come evitare e far evitare il peccato]

Facciamo posto alla grazia: «Omnis vallis implebitur et omnis mons et collis humiliabitur: Tutte le valli saranno colmate e tutti i monti saranno appianati»⁹. Ecco cosa dice lo Spirito Santo: si riempirà di acqua ogni valle, infatti è chiaro che i monti non si riempiono di acqua, ma cosa significa spiritualmente? Il senso del Profeta è che i superbi se ne andranno a mani vuote, e lo dirà poi anche la Madonna: «Divites dimisit inanes»¹⁰. Chi ha troppa stima di sé sarà umiliato, invece: «Esurientes implevit bonis»¹¹. Chi si umilia molto dei suoi peccati sarà perdonato e ancor più otterrà molta grazia, quella grazia che ci porterà il Bambino Gesù venendo in mezzo a noi con la sua nascita spirituale e mistica.

Dolore quindi dei peccati passati e fiducia per l'avvenire di evitarli e anzi di essere riempiti da Gesù Bambino dei doni di intelletto, volontà e cuore. Vedremo ora come evitare il peccato

⁹ Cf Lc 3,5.

¹⁰ Cf Lc 1,53b: «Ha rimandato a mani vuote i ricchi».

¹¹ Cf Lc 1,53a: «Ha ricolmato di beni gli affamati».

e ci fermeremo, specialmente, su tre peccati dominanti: superbia, sensualità e pigrizia che sono i principali fra i vizi capitali.

1. La pigrizia che cos'è? La pigrizia o accidia è la tiepidezza nei nostri doveri e nei doveri di pietà, in questi ultimi si chiama [propriamente] tiepidezza, ma nei doveri di studio e di apostolato è indolenza, fiacchezza, lentezza.

Vi è molta pigrizia. Vi è una pigrizia che è una specie di indolenza nel servizio di Dio, e questo è assai complesso perché richiede mente, cuore e volontà.

a) Vi siete alzate circa alle cinque e quante ore avete già impiegato proprio per il Signore? Proprio pensando a lui e alle cose che dovete fare, con raccoglimento?

La pigrizia della mente è quella che fa più disastri, è comune anche fra le persone che pur si dicono buone. La pigrizia del cuore e della mente è assai difficile riconoscerla, ed è certo assai più facile vedere quella esterna. Vigilare sulla vostra mente, che non sia mai pigra.

Si va a studio e non si studia, si va a fare l'esame di coscienza e si fantastica, si va in chiesa per un'ora e quanti sono i minuti che si occupano veramente per il Signore? C'è molta pigrizia della mente nella scuola, negli uffici. Si vede bene che c'è pigrizia: passano i fogli sotto le mani, ma la testa dov'è? Le divagazioni sono il risultato della pigrizia della mente. Avete tutte intelligenza d'avanzo per comprendere le cose spirituali e progredire, invece vi sono di quelle che danno poco la mente a Dio. Quanto avete da esaminarvi qui sopra! Se c'è una novità da raccontare o da apprendere, siete tutte interessate, le ricreazioni diventano animate, se invece c'è da studiare il catechismo, se c'è da mandarlo a memoria non ci siete già più; la pigrizia della mente fa strage fra le anime.

Vi sono delle anime ignoranti, ma sempre occupate e raccolte in pensieri santi. Al mattino si alzano con la mente in Dio, già pronte a servirlo con i mezzi migliori, nel giorno la loro mente è occupata in Dio, alla sera vanno a letto e sono con Dio. Esse ignoranti, acquistano nozioni distinte di ascetica, di mistica, nozioni sull'apostolato, ma proprio distintissime, diventano potenti e, informandosi presso tutti sui loro doveri di ufficio, divengono in breve sapienti. Esaminiamo dunque la mente per ciò che riguarda i nostri doveri di studio, di apostolato e di spirito.

La pigrizia della mente è molta, e se avrete in questo ritiro la grazia di scoprirla almeno un tantino, avrete già fatto un buon passo avanti. Quando una ha sempre la testa a passeggio, sa dirvi delle altre perfino cosa mangiano a tavola, ed enumerarvene i difetti, ma di sé [non conosce] nulla e in tanto tempo [che è in Casa] forse non è ancora convinta del suo difetto predominante o non lo conosce ancora e continua a chiedere senza concludere. La pigrizia della mente non lascia lavorare. Altre in cinque o sei mesi apprendono tanto nello spirito e nell'apostolato da meravigliare anche le più anziane di vita religiosa.

b) La pigrizia del cuore è specialmente la pigrizia nel pregare e nell'amare il Signore. Il nostro cuore stenta ad incamminarsi nell'amor di Dio e perciò molte anime vi rinunciano. Il fuoco dell'amor di Dio stenta ad accendersi, bisogna sudare, esige che l'anima si scuota nelle Comunioni, nelle Visite, con frequenti giaculatorie, con aspirazioni infuocate, con meditazioni raccolte. Torna il marito a casa e chiede alla moglie se la minestra è pronta, ma nulla è pronto perché il fuoco non si è acceso, la legna era un po' bagnata, occorreva soffiare tanto su di esso e costava fatica, così la moglie vi ha rinunciato. Se non si suda non si accende il fuoco dell'amor di Dio e l'anima rimane pigra, addormentata, il cuore è sempre sonnacchioso anche quando la persona è desta ed è in piedi. Oh, il cuore della santa Madonna, che vegliava mentre ella dormiva! Se entraste in certi cuori, anche quando fanno la Comunione, vi sentireste agghiacciare, tanto c'è di gelo! Ah, no, non fate così, non siate pigre! Il nostro cuore si sa che è un po' capriccioso, gira sempre e bisogna guidarlo, perché se vuole andar di qua e lo lasciate andare, vuole andar di là e lo lasciate libero, credete che vada a finire nel cuore di Gesù? No, no, va per le piazze.

La pigrizia del cuore ha poi effetto nelle pratiche di pietà che divengono tiepide. Se non cominciate dal mattino appena sveglie [a dire]: "Signore, ecco il mio cuore, sono pronta", e subito con slancio, arrivate in chiesa: uno sguardo al Tabernacolo, la genuflessione fatta con umiltà e riverenza, e poi mettersi bene lì e dire le preghiere con calore, altrimenti se si è già freddi al mattino, cosa sarà poi nel giorno? [Essere] subito pronte all'attività tenendo il cuore acceso con giaculatorie, con sguardi al Crocifisso, perché andando alla Visita sia ben desto, pronto. Il cuore di Gesù Bambino, che cuoricino acceso!

Nel presepio tutto era freddo, ma il cuore di Gesù, di Giuseppe e di Maria bastavano ad accendere tutto il paradiso. Alcune sono così pigre che lasciano andare il loro cuore sempre dove è inclinato, e si sa che il cuore è inclinato al male, alla superbia, ecc. Il cuore l'abbiamo tutti, ma se non lo freniamo e lo lasciamo andare dove vuole, poveri noi! La santità non consiste nell'aver un cuore insipido, ma nel guidarlo a Gesù. Povero cuore, spesso si dà in pasto a tutti e non si dà a Gesù!

c) La pigrizia nelle opere è manifestata dalla lentezza ad ubbidire, dal ritardare in tutto. L'anima pigra si alza sempre per ultima, arriva ultima in chiesa, ultima a studio, ma c'è pericolo che arrivi poi anche ultima in paradiso, perché dovrà fare una bella fermata in purgatorio. Dalla pigrizia non si passa al paradiso, il paradiso è una fornace di amore e non vi entra nulla che non sia acceso, bisogna passare prima in purgatorio ad accendersi. L'autore pagano dice che ai pigri si possono dare otto ore di sonno: noi ne abbiamo quasi sempre otto, vedete dunque a che categoria bella apparteniamo!

Bisogna scuotersi e anche dominare la gola. La sacra Scrittura dice: «Incrassatus, impinguatus, recalcitravit»¹². E questo non lo dice dei giumenti, ma delle anime consacrate a Dio. Alcune credono che lo stato religioso sia uno stato di molle vivere, uno stato di riposo, ma hanno sbagliato porta. Ah, i santi come si impegnavano¹³, come con sante industrie moltiplicavano le opere loro! Dove regna la pigrizia regna il disordine, la negligenza, perché la pigrizia fa strage.

Fermatevi ad esaminarvi sulla pigrizia della mente, del cuore e delle opere; guardate, se farete un po' di progresso su questo, la vostra vita si moltiplicherà: il male è star fermi, bisogna cercare di camminare sempre.

Vi sono tante [persone] che quando arriva la sera sono ricche, perché nel giorno hanno seminato, qua una parola buona, là una giaculatoria, una mortificazione e alla fine della giornata sono ricche di meriti. Chi si industria e cammina e domanda e vuol imparare bene il suo ufficio e le cose dello spirito, ancorché sia pieno di passioni, va avanti, ma se va un po' avanti e poi si fer-

¹² Cf Dt 32,15: «Ingrassato, impinguato, ...ha respinto [Dio]».

¹³ Originale: Moltiplicavano.

ma, resta indietro. S. Andrea¹⁴ aveva fatto questo proposito: Tutti i giorni [fare] un passo avanti. Bisogna sempre progredire, e migliorare la mente, il cuore e le opere. Fissiamo bene [lo sguardo] sulla Madonna che progrediva ad ogni istante, e migliora-mo la mente, il cuore e le opere.

2. Altro difetto che produce la tiepidezza è la sensibilità.

La [troppa] sensibilità verso gli uomini ci rende insensibili verso Dio, e in un cuore troppo sensibile verso gli uomini non può regnare la vocazione religiosa. Vi è però la vocazione quando si vede che c'è la forza di dominarla. Bisogna fare come S. Francesco di Sales che aveva due fortissime passioni: la collera e l'amore. La collera la prese per il collo per ventidue anni e il cuore lo diresse a Dio, tanto che meritò di avere un cuore tenerissimo verso il Salvatore, e meritò che il Divin Maestro rivelasse il suo cuore a una delle sue figlie spirituali della Visitazione¹⁵. Bisogna dominare questa sensibilità che è in tutti e che se si concentra nel Signore non è mai troppa, tuttavia non consiste in essa la devozione.

3. Opposizione per diventare vere religiose è la superbia, la quale se si intromette nella intenzione fa perdere ogni merito, mentre la purezza di intenzione santifica tutto. Non c'è differenza fra il portare le zoccole e il portar le scarpe, tutto è uguale per il Signore, la differenza sta nel cuore. Il cuore sia bello, innocente, acceso, non è la penna o la pentola che conta, è l'amor di Dio con cui si fanno le cose. Anche se nella vita non si facesse altro che soffrire in un letto, ma con retta intenzione, si farebbe più bene all'anima propria e a quella degli altri che con una vita attiva di opere superbe. Il lettuccio dell'ammalata che soffre per amore diventa l'altare su cui l'olocausto è offerto a Dio. Non è l'ambizione che deve guidare le opere, ma l'amor di Dio. State molto attente a non perdere i meriti, santificate anche i passi, i respiri, lo stesso sonno, il cibo, facendo tutto e solo per amore del Signore. Badiamo più alla santità interna che all'esterna.

¹⁴ Si parla di Andrea Avellino (1521-1608) che, abbandonata l'avvocatura, si fece sacerdote e poi religioso teatino. Come direttore spirituale e con le sue lettere e discorsi contribuì alla riforma del clero.

¹⁵ Allusione a S. Margherita M. Alacoque, visitandina, depositaria delle rivelazioni del Cuore di Gesù.

Cerchiamo poi di essere molto schiette e sincere, tante volte crediamo e diciamo di volerci far sante, ma ci giriamo solo attorno, siamo poco sincere con noi stesse e ben si dimostra con le continue cadute, mentre se non inganniamo noi stesse, allora, vincendoci, andiamo avanti. Molte volte manchiamo di vera rettitudine, di volontà e perciò sbagliamo con noi e con gli altri.

Hai proprio voglia di farti santa? Si risponde: Sì. Infatti per il momento la volontà c'è, ma è sensibilità di un momento, uno scossone dopo la confessione, dopo il ritiro, ma di breve durata, poi, come prima.

Quando si è molto schietti e [sensibili] di cuore, allora i meriti si moltiplicano. Passano i giorni e viene il giudizio; tutto là sarà palesato e chissà quali figure! Non illudiamoci, cerchiamo proprio, solo, in tutto il Signore.

Rivolgiamoci alla nostra cara madre Maria la quale, concepita senza peccato e quindi senza macchia fin dal primo istante, condusse una vita che fu una continua ascesa verso Dio. Ogni istante, trovava la sua mente assorta in contemplazione delle cose celesti, ad ogni momento che passava il suo cuore si accendeva sempre di più e moltiplicava le sue opere sante, tanto da divenire la Regina degli Apostoli e ora in cielo, mentre gode del suo trionfo è, più che non tutti i santi insieme, la più larga distributrice di grazie, perché la sua attività è andata sempre aumentando.

La santa ed immacolata Madre di Dio vi ottenga questa grazia del fervore e dell'attività retta nel servizio di Dio, scuotendo la pigrizia che tanta strage fa nelle anime. Viva Maria santissima!

26. L'IMMACOLATA *

È bene che ci fermiamo sull'Immacolata per prepararci meglio alla sua festa.

L'Immacolata, come il Natale, sono due periodi, due feste di grazie abbondantissime, e più ci prepareremo bene e più riceveremo.

1) Che significa Immacolata? 2) Qual è la missione dell'Immacolata? 3) Come celebreremo la festa dell'Immacolata?

1. Cosa vuol dire Immacolata.

Immacolata vuol dire senza macchia, vuol dire che la nostra santa Madre fu dal primo istante della sua esistenza tutta bella e santa; non ebbe bisogno¹ di essere purificata, poiché era senza il peccato originale. Ecco il concetto: Adamo disobbedì al Signore mangiando del frutto proibito e con quel peccato perdette ogni dono ricevuto da Dio. Egli era come ogni altra creatura, ma Dio, volendolo fare re della natura, volle che quel suo primo figliuolo fosse dotato di quattro doni: 1) la grazia di Dio che gli avrebbe dato diritto a un paradiso straordinario, essendo egli per la grazia amico del Signore; 2) l'immortalità: non soggetto quindi alle malattie e alla morte; 3) l'integrità: non avrebbe avuto certe tentazioni, né sentite le concupiscenze; 4) la scienza infusa, una scienza straordinaria, di modo che non solo avrebbe conosciuto le cose divine per sé, ma ancora per insegnarle ai suoi figli.

Questi doni erano veramente regali, era il padre ricco che lasciava al suo figlio prediletto ogni ricchezza, perché questi a sua volta la tramandasse ai suoi figli. Ma il padre Adamo perdette questi beni con il peccato originale e meritò per sé l'inferno.

Noi con il solo peccato originale non meritiamo l'inferno, ma neppure il paradiso, poiché abbiamo perduto la grazia che Adamo avrebbe dovuto lasciarci in eredità. Con il Battesimo però, la acquistiamo e [così] viene cancellato il peccato originale. È quindi

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 4.12.1932, dal Primo Maestro. È stata stampata in quartino, senza data.

¹ Si è tolta l'espressione: "del battesimo, né della circoncisione".

un peccato che passa in tutti come conseguenza del fallo del padre che ha sciupato i suoi beni. È un peccato diverso da quelli che commettiamo noi, perché noi offendiamo personalmente il Signore, questo [invece] lo abbiamo ricevuto in eredità.

La Madonna non ebbe alla sua nascita questa macchia, poiché ella nacque come figlia d'eccezione, nacque amica di Dio, senza macchia e con tanta grazia da superare quella degli angeli del cielo e dei santi insieme, perché fin da allora era considerata come figlia prediletta di Dio, madre del Signore e sposa dello Spirito Santo. La santa Madonna non nacque soggetta alle tentazioni, il suo cuore fu sempre puro; bastava che concepisse un buon pensiero e non trovava difficoltà a metterlo in pratica; non ebbe mai tentazioni di superbia, di pigrizia, di gola, ecc. Non ebbe il fomite delle passioni, ma fu in lei addirittura estinto. Maria santissima non nacque ignorante, ma fu subito la sede della sapienza. Maria non nacque soggetta come noi a dolori patologici, cioè non ebbe mai malattie, quindi non doveva morire di malattia, ma come una lampada si spegne quando ha consumato l'olio che le dava vita, ella, consumati gli ardenti palpiti del cuore che assottigliavano il suo corpo, si spense. Ella sentiva come noi la fame, la sete, la stanchezza, ma essendo il suo corpo già redento dal Signore prima della nascita, non poteva avere malattie, né doveva essere preda della corruzione dopo la morte, infatti fu purificato, risuscitato ed assunto in cielo.

Ecco la differenza che passa fra la nascita della Madonna e la nostra: ella non fu macchiata dal peccato originale e non ne sentì le conseguenze, unica conseguenza fu la morte, non una morte comune, ma una morte d'amore, senza dolori, poiché ella sentiva sì i dispiaceri, ma non i dolori fisici.

[2. Qual è la missione dell'Immacolata].

Tutti i figli di Adamo rimasero sommersi dal diluvio del peccato, Maria sola fu la navicella che restò immune in quel gran mare, perché portava in sé la Vita, nostro Signore Gesù Cristo. Maria santissima fu preservata dal peccato originale, perché doveva essere la novella Eva. Ecco Eva nel paradiso terrestre, vergognosa si nasconde agli occhi del Signore e sente col suo compagno la terribile sentenza: tutti i figli che nasceranno da Eva saranno soggetti al peccato, privi della grazia, soggetti alla morte, alle miserie della vita.

S. Bernardo dice che Eva fu la vera madre dei morti. Maria doveva cambiare il nome di Eva in Ave ed essere la vera madre dei viventi e quanti vanno a lei rimangono purificati, vivono bene, vanno in paradiso e sono i veri viventi.

Oh, beata sorte di Maria, la madre dei vivi, e disgraziata Eva, madre dei morti! E Maria santissima come divenne madre dei viventi? Il giovedì santo, nell'orto del Getsemani, Gesù aveva detto ai nemici: «È venuta l'ora vostra, l'ora delle tenebre»². Il serpente compiva l'opera sua. E Gesù fu preso, legato, flagellato, crocifisso là sul Calvario. Il suo corpo, pendente da una croce, è tutto sanguinante. Ma non siamo più nel paradiso terrestre, dove il serpente strisciando fra le erbe insidia alla nostra madre Eva ed ella acconsente; ora il serpente si accosta a Maria che sta ai piedi della croce, ma è giunto il momento in cui si avvereranno le parole del Signore: «Verrà una donna a cui tu insidierai..., ma ella ti schiaccerà il capo col suo piede verginale»³. Ora Maria ha già messo il suo piede sul capo infernale e il serpente, come un rettile schiacciato sulla coda, si dimena e tenta con gli ultimi sforzi di liberarsi, parla ancora per bocca degli scribi e dei farisei che insultano Gesù, ma sono inutili gli sforzi, Maria ha vinto. Per un momento le tenebre hanno trionfato e il serpente già si gloria dell'opera sua, ora è giunta la sua nemica eterna e il capo è schiacciato dal suo piede.

Ecco il grande momento, e il paradiso è riaperto per noi. Con Maria santissima noi abbiamo ricevuto molto di più: l'opera del serpente per grazia fu mutata in merito. Gesù ci ha dato più grazia di prima: la sapienza e altre grazie in più di Adamo, perché egli non avrebbe mai avuto la Comunione, la Messa, e noi per mezzo di Maria abbiamo ricevuto tutto questo. È proprio vero che «dove abbondò il delitto, sovrabbondò la grazia»⁴.

3. [Come celebreremo la festa dell'Immacolata].

Maria ci libera dal peccato e converte i peccatori. Le figlie che non si sentono tranquille, che hanno forse la coscienza un po' agitata, facciano una bella confessione, anche senza ripetere i peccati, ma rinnovando o aumentando il dolore, versando mol-

² Cf Lc 22,53.

³ Cf Gen 3,15.

⁴ Cf Rm 5,20.

te lacrime perché lavino: un vero dolore lava tutto, fa immacolati. “Ma ho già fatto una confessione lunga!”. E ora falla breve, ma metti tanto dolore ed estendila a tutta la vita passata. “Ma sono così fredda, non sento il dolore!”. Recita un rosario di cuore e Maria ti otterrà il pentimento sincero, perché ella è la nemica del peccato. Va' con confidenza, tu non sai come entri al confessionale e non vedi come ne esci, ma se ci vai con la Madonna, ne uscirai purificata, sta' tranquilla. La santa Madonna ottiene il vero dolore dei peccati. Unitevi, figliuole, per scacciare il peccato: né peccato grave, né veniale, né offesa al Signore neanche leggera! È tanto angustiato il Cuore di Gesù dalle offese degli uomini e viene a cercare conforto fra noi, e noi oseremmo scacciarlo e anche offenderlo? Ricorrete a Maria ed ella vi libererà da questo gran danno.

Maria ci libera dalle conseguenze del peccato, ci libera dall'ignoranza e ci fa facilmente apprendere le cose divine, purché abbiamo il cuore puro.

Maria ci libera dalle tentazioni e dalle concupiscenze: quando si è tentati, quando si sente il cuore che ribolle, in tempesta, quando le passioni vogliono il predominio, un rosario è il vero calmante, con esso si vincono i sette vizi capitali e il cuore torna calmo; provatevi a recitarlo.

Maria ci libera dalla morte eterna e ci darà modo e forza per resistere ai dolori.

Chi ricorre a Maria santissima avrà tanta grazia di Dio, amerà molto il Signore, perché Maria otterrà proprio questa grazia di cambiare le passioni del nostro cuore nella passione dell'amor di Dio e delle anime.

Preparatevi con molta umiltà di cuore e pentimento dei peccati, ma con molta fiducia nella misericordia di Dio e nell'intercessione della Madonna, madre di clemenza e di bontà.

27. LA SACRA SCRITTURA *

Fermiamo la nostra adorazione sui seguenti punti: 1) la sacra Scrittura e la teologia dogmatica; 2) la sacra Scrittura e le Beatitudini; 3) la sacra Scrittura è per noi protezione.

1. Che cos'è la teologia dogmatica? È la scienza dei dogmi ossia delle verità che dobbiamo credere, riguardanti l'eterno Padre, creatore del cielo e della terra; le verità che riguardano l'augustissimo mistero della santissima Trinità, l'incarnazione del Figlio di Dio, il mistero dell'Eucarestia, la redenzione, il giudizio finale, le verità che riguardano lo Spirito Santo, e il romano Pontefice, la Chiesa, la Comunione dei Santi, la dottrina della grazia, ecc. La teologia dogmatica è la scienza delle verità che riguardano Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Queste verità noi le apprendiamo dalla Chiesa, la quale a sua volta le apprende dalla sacra Scrittura e dalla Tradizione, dai santi Padri, ma anzitutto dalla sacra Scrittura, sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento e le espone nella teologia perché vengano insegnate a noi. Ne viene che dobbiamo essere riconoscenti a Dio, il quale non solo parlò agli uomini con tante rivelazioni per mezzo dei profeti e mandò il suo Figlio stesso ad insegnarci, ma volle ancora che la sua dottrina, nelle sue parti principali, fosse fissata nella Scrittura, fonte della teologia cattolica, e le parti secondarie ci venissero tramandate per tradizione.

Ne consegue quindi che insegnando il catechismo, gli esempi più adatti sono sempre quelli della sacra Scrittura. Come sono efficaci gli esempi scritturali della vita di nostro Signore, di Ester, Giuditta, Tobia, ecc., come sono consolanti per l'anima nostra questi esempi! Fra tutti però sono sempre da preferirsi quelli di Gesù.

La spiegazione del catechismo deve riportare gli esempi e le massime che si leggono nella Scrittura. Vi sono esempi moderni

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 2 (22,5x35), tenuta ad Alba il 4.12.1932, dal "Primo Sig. Maestro".

assai belli, di santi, di uomini vissuti anche vicino a noi, ma per essi possiamo sempre dire: Sì, ma è un uomo come me. Che forza invece quando si cita la parola stessa del Signore, anzi dello Spirito Santo che è il vero autore! S. Paolo dice che la Scrittura ci insegna la pazienza e ci dà consolazione.¹

Spiegando il catechismo bisogna che prendiamo i paragoni della sacra Scrittura; volendo ad esempio spiegare come si cade in peccato, si può prendere l'esempio di David, di Salomone, di Adamo ed Eva, ecc., sono i paragoni scritturali più efficaci.

Vi è un bel modo di leggere le Scritture e farne il commento, mettendo come spiegazione le risposte del catechismo. Nella teologia dogmatica le prime prove sono della sacra Scrittura e nel catechismo le sentenze, i fatti e i paragoni sono anche scritturali. Ottimo modo di fare il catechismo è di leggere la Scrittura e di aggiungervi le verità del catechismo. Compreso questo, avremo fatto un gran passo e sarà il più bel commento alla sacra Scrittura, un commento autentico. Il più bel catechismo che si possa fare è quello scritturale.

Canterete ora il *Veni Creator*, perché lo Spirito Santo vi insegna a studiare il catechismo con commento scritturale, intendendo così come quelle verità che studiate sono ricavate dalla Scrittura.

2. La sacra Scrittura e le Beatitudini. Dobbiamo considerare ora come la sacra Scrittura ci insegna la strada delle Beatitudini. Voi cantate sovente le Beatitudini: «Beati i poveri in spirito... Beati i miti... Beati i mondi di cuore..., ecc.»². Vedete come nella sacra Scrittura occupino, si può dire, una mezza paginetta; è tutto lì? Quando diciamo che la Bibbia ci insegna le Beatitudini, non parliamo [solo] di quella paginetta perché dappertutto troviamo quegli insegnamenti. Nella Bibbia si vede come i poveri che hanno il cuore staccato dalla terra vivono in santa tranquillità, come Gesù vuol bene ai poveri, come le più belle vocazioni vengono dai poveri e come Gesù si circondò di poveri e li protesse sempre. Tutte le Beatitudini sono commentate in mille modi, tutta la Scrittura è piena di esempi che confortano alla pratica di queste virtù.

¹ Cf Rm 15,3-4.

² Cf Mt 5,3-12.

S. Andrea Avellino era sacerdote, ma accettò di fare l'avvocato nel foro ecclesiastico. Un giorno, nella foga di una difesa si lasciò sfuggire una bugia e uscito dalla sala, trovatosi solo, non poteva darsene pace. Tornato a casa aprì la Scrittura a caso e gli caddero sotto gli occhi le parole: «Le labbra menzognere uccidono l'anima»³. Capì come la sincerità apre la via ad intendere le Beatitudini e, abbandonato il foro, si ritirò in un seminario di chierici religiosi, si fece religioso e santo, tanto che giunse a fare il voto di progredire un po' ogni giorno nella virtù e raggiunse in breve la perfezione. Ecco i vantaggi che apporta la lettura della Scrittura; è inesauribile il senso di quelle sacre parole!

Ora cantiamo le *Beatitudini* e la lettura del Vangelo ci attiri alla pratica di quelle virtù. Dopo la Comunione diciamo a Gesù che ci metta quelle verità in fondo al cuore, che lo inclini alla pratica della virtù, onde dopo aver praticato in terra le Beatitudini, meritiamo di goderne la ricompensa larghissima in cielo.

3. Il santo Vangelo è protezione. Il Vangelo ci protegge dalle tentazioni della carne, il Vangelo ci guarda dai nemici: dal mondo, dal demonio. Il Vangelo è come Gesù in noi, cioè la presenza della parola del Maestro divino in noi. Il Vangelo non è solamente un'immagine del Crocifisso, una figura di Gesù, ma contiene qualche cosa del Signore e cioè la sua sapienza e la sua scienza. Esso dice al demonio: «Vade retro, Satana!»⁴.

Il Vangelo ci protegge contro le passioni che ci inclinano ai vizi capitali. Il nostro cuore è un nido di serpenti, che sono passioni vive in fondo al cuore. Quando il cuore ribolle, quando si sentono maggiormente le passioni, mettendo una pagina del Vangelo sul cuore, esso opera come un calmante, ed il cuore si rasserenava e si sente sollevato. La vergine Cecilia portava sempre il Vangelo sul cuore e vinse ogni passione, esercitò un dominio straordinario su tutti: sul tiranno, sul marito, sul cognato, convertendoli alla fede. Nella preghiera il suo angelo custode le stava a fianco visibilmente e il Vangelo era il suo scudo e la sua protezione.

³ Cf Sal 11,3.

⁴ Cf Mt 4,10: «Vattene, satana».

Il Vangelo è protezione contro il mondo. Il mondo vi fa mille opposizioni, cominciando dalla famiglia fino ai più arrabbiati nemici di Gesù Cristo; e quale sarà la vostra difesa, quale la vostra forza? Voi non potete mostrare motivi straordinari, ma avete con voi lo scudo del Vangelo, contro cui nemmeno i protestanti possono nulla.

Le conseguenze sono queste: guardate che nelle famiglie ci sia la sacra Scrittura o almeno il Vangelo, esso è protezione, è ben più che un'immagine.

Guardate che ci sia il Vangelo nei vari reparti, nelle scuole e ciascuno di noi lo porti con sé sul cuore, almeno un foglio, almeno il principio del Vangelo [di Giovanni]; esso è protezione contro le lusinghe del mondo, contro le tentazioni della carne e del demonio.

Ora cantate volentieri *O Via, Vita, Veritas* per ringraziare il Signore d'aver fissato la sua parola nella sacra Scrittura, per nostro conforto, per nostra consolazione, per nostra difesa.

28. LA SANTA MADONNA*

Siamo di nuovo alla festa dell'Immacolata e tutti gli anni si ripete che Maria Immacolata fa in questo tempo grazie speciali. A volte è la conversione di un'anima che da tanto tempo è lontana da Dio, a volte è un'anima che da tempo ha bisogno di una buona confessione e la Madonna le dà la grazia di farla e le fa sentire poi una pace profonda. Altre volte un'anima ha bisogno di conoscere la propria vocazione e Maria la illumina, ha bisogno di camminare più decisamente nello spirito e Maria le dà il fervore necessario. In sostanza: tutti gli anni chi va all'Immacolata con gran cuore, riceve grazie speciali. La santa Madonna non solo a Lourdes fa tante e tante grazie, ma su tutta la faccia della terra dà le sue grazie alle anime che la pregano e l'invocano. Non parliamo neppure delle grazie materiali, queste sono terra, ma noi vogliamo [arrivare al] cielo. Sulla terra basta portare la croce come Gesù, basta soffrire come ha sofferto la santa Madonna.

Chi è la santa Madonna. La santa Madonna è la grande madre: la madre di Gesù e madre nostra. Parlare della Madonna non è come parlare di Torino o di Roma che non sono nostre e che possiamo tutt'al più aver visto una volta, ma parlare della Madonna è farlo di una persona che ci riguarda ben da vicino, è parlare della nostra mamma, di una mamma che ci ama tanto.

Maria è la madre di Gesù. Raffiguriamocela bambinella, là nella culla, sembra una bambina comune, ma sul suo capo Iddio ha concentrato le sue grazie più belle: in lei il Padre vedeva la più bella e la più cara delle sue creature, il Figlio vedeva la sua Madre santissima, lo Spirito Santo vedeva la sposa e le infondeva la grazia. Maria nacque immacolata, piena di grazia, grande, sapiente, santa più di tutte le creature.

Chi è Maria? Guardiamola nel Tempio dai tre ai quattordici

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35). È riportata nel ciclostilato a seguito delle: "Istruzioni sulla grazia". Non è indicato l'autore, dal testo si può dedurre che è stata tenuta dal Primo Maestro l'8 dicembre 1932.

anni, umilissima, modestissima, ubbidientissima, la più buona di quelle fanciulle.

Chi è Maria? Guardiamola nella sua umile casetta di Nazaret: al mattino si alza, dice in ginocchio le sue orazioni e i salmi, e gli angeli vengono dal cielo a contemplarla. Ecco l'angelo Gabriele che le porta il giglio, riverente sta alquanto discosto da lei e le dice le belle parole: «Ave, o piena di grazia»¹. In quel momento Maria piega la testa, il cielo si apre e Gesù discende: Maria diventa Madre di Dio.

Chi è Maria? Guardiamola al presepio: depone Gesù sulla paglia, si inginocchia davanti per adorarlo. Che preghiere, che colloqui con Gesù Bambino! Umilmente poi si tira in disparte, quasi non sia degna di stare là presso, presenta Gesù ai pastori, lo presenta ai Re Magi, lo porta al Tempio ma sempre semplicissima, vergine prudentissima, madre purissima.

Chi è Maria? È colei che alleva e nutre Gesù, che gli insegna a pregare, a far la carità e lavorando gli insegna a leggere la Bibbia.

Chi è Maria? È colei che ottiene il primo miracolo a Cana. È colei che andava devota ad ascoltare le prediche di Gesù, colei che al Calvario soffre e offre Gesù per noi, colei che all'ascensione assiste e prepara gli Apostoli a ricevere lo Spirito Santo, colei che aiuta la Chiesa a diffondersi. È colei che muore su un povero letto, col cuore che ansa di amore per il Signore, con gli occhi rivolti al cielo, colei che presa dagli angeli e portata in cielo viene incoronata dal Padre e dal Figliuolo e dallo Spirito Santo. Qui è venerata dagli angeli e da essi corteggiata, è la Regina del cielo e della terra, la tesoriera e dispensatrice di tutte le grazie.

Chi è Maria? È la mamma nostra. Sentiamo le parole di Gesù, che con le pupille stanche guarda Maria e con un fil di voce dice: «Donna, ecco tuo figlio!». E a Giovanni: «Ecco tua Madre: Ecce Mater tua!»². In quel momento noi siamo divenuti suoi figli. Gesù allora voleva dire: O madre, ti consegno tutti gli uomini, guardali. O Giovanni, se vuoi la salvezza, tienila come tua madre, come cosa carissima.

¹ Cf Lc 1,28.

² Cf Gv 19,26-27.

Chi è Maria? È l'avvocata dei peccatori. Andate dalla Madonna, o peccatori, ed ella vi darà le lacrime, il dolore, la grazia di una buona confessione, la conversione; vi rimetterà sulla strada del paradiso. Non temete, Maria vi ama tutti.

È la Regina degli apostoli. Se dobbiamo fare l'apostolato stiamo con Maria. Ella insegnò a Gesù a leggere [la Scrittura]; la meditò e fu la prima a insegnarla e ad esercitarla. Maria aiuta in ogni apostolato, Maria illumina e Maria premierà. Maria è la madre dei vergini. Chiunque vuol conservare la bella virtù deve ricorrere a Maria, la quale ha in mano il giglio della purezza. Fu lei la prima a fare il voto di castità e ad esercitarlo e lo ispira a molte anime. È lei che preserva da certe tentazioni, che dà la forza per resistere: ella è la Vergine delle vergini, è la madre dei santi e chiunque vuol farsi santo vada da Maria. Ella è madre di chi ha buona volontà ed è debole. Tutti troveranno in lei rifugio, speranza, conforto, aiuto: Maria è l'aiuto dei cristiani, è la consolatrice degli afflitti. Purtroppo la via della virtù è difficile, dobbiamo sopportare tante pene e Maria dà l'amore alla croce, fa che la sopportiamo con calma e rassegnazione. Maria è la madre di tutti e ovunque andate troverete Maria, poiché non si può vivere senza la mamma, senza la Madonna. Tutti i santi furono devoti di Maria, ella è la loro Regina. Maria è il canale delle grazie, il conforto in tutte le pene, assiste i moribondi, asciuga le loro lacrime, dà loro forza e pazienza, prende la loro anima e la porta in paradiso.

Come essere devoti di Maria? Lo siamo? Chi non ama una madre come questa? Per amare Maria diciamo il rosario: esso è la preghiera che unisce il cuore di Maria all'anima devota, è la preghiera di tutti. Diciamo spesso alla Madonna che ci salvi dal peccato e dall'inferno. Che pena perdere l'anima!

Dite dei rosari e non vi perderete, dite dei rosari e morirete bene e Maria sarà una speranza grande, un aiuto grande per voi, in quel punto. Se direte tante volte la corona, otterrete che la vita vostra sia piena di meriti.

Le persone raccolte, raccolgono sempre meriti con atti di virtù e fanno tanto bene ovunque. Se reciterete bene il rosario la vostra giornata sarà piena di meriti. Fin dal mattino si incomincia a fare belle e buone azioni e si continua fino a sera, ed è un continuo succedersi di meriti. Qualunque cosa troviamo difficile e non sappiamo come farla, diciamo un rosario e riusciremo.

Dove si dice il rosario si fa bene, la vita trascorre bene e la morte sarà consolata dalla Madonna.

Dire il rosario, e quanti dirne? Quanto avremo di divozione. Alcune ne dicono tanti, altre metà, altre un terzo; ma quelle che a corone fanno succedere corone, se le troveranno in punto di morte, perché allora tutto si depone, ma il rosario no; e quando un'anima si presenta al giudizio con Maria, Gesù non la può condannare perché quell'anima sarà difesa da Maria. Diciamo molti rosari e bene.

Fuori non si può dir bene come in chiesa, ma purché si faccia quanto si può, specialmente cercando di accompagnare i misteri [con la mente] e chiedendo grazie. Siate figlie di Maria, dite molti rosari.

Altro ossequio in onore della santa Madonna è il portare la sua medaglia, portare la sua immagine, perché Maria santifichi il nostro cuore, lo renda bello e lo dia a Gesù. Invocarla spesso, al sabato fare qualche mortificazione in suo onore, fare le sue novene, invocarla nelle tentazioni.

Più sventurata è la figlia che non ama la santa Madonna, quelle che l'amano sono fortunate e perseverano. Bisogna imitarla nella povertà, nella pazienza, nella fede, nell'amore al Signore. Se per esempio si ha più bisogno di fervore, si chieda alla Madonna di imitarla in questo, si chieda di imitarla nelle virtù di cui si ha più bisogno.

Beate voi, se sarete figlie di Maria! Non sappiamo ciò che ci accadrà nella vita, ma chi cammina sotto il manto di Maria, cammina bene, finirà bene e andrà sicuramente in paradiso. La devota di Maria non vedrà l'inferno.

Prendiamo l'abitudine delle *tre Ave Maria*³ per essere liberate dal peccato, costano così poco! Molte le dicono e ricevono abbondanti grazie dalla santa Madonna, nell'eternità capiranno quanto valore avevano.

Un giovane, un po' cattivello, ogni giorno passando davanti all'immagine di Maria santissima le diceva: "Maria, mostrati mia madre". Finché un giorno la Madonna gli rispose: "E tu, ti mostri mio figlio?". Maria è nostra madre, e noi, siamo sue figlie?

³ La pratica delle *tre Ave Maria* in passato era molto diffusa tra il popolo cristiano anche per ottenere la grazia di una buona morte. In *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 31, è suggerita ancora oggi.

29. ISTRUZIONI SULLA GRAZIA *

[I. La grazia santificante]

Quanto a prediche ne sentiamo già tante, sentiamo sempre istruzioni o meditazioni. Piuttosto ora dobbiamo praticare e per praticare ci vuole la grazia. La grazia è un dono soprannaturale interno, per cui noi diventiamo figli di Dio. I doni non sono tutti interni, o meglio, alle volte la grazia, questo dono interno, ha forme sensibili, per esempio nel Battesimo, nella Cresima e in tutti gli altri sacramenti, e queste forme sensibili ci fanno vedere ciò che fa la grazia all'interno. Per esempio nel Battesimo, mentre l'acqua all'esterno lava la testa del bambino, all'interno la grazia monda l'anima dal peccato. Questo dono interno della grazia fa due cose, o meglio la grazia ha due effetti: vi è la grazia santificante, la quale fa bella l'anima, e vi è la grazia attuale, la quale rende forte l'anima.

La grazia santificante si chiama anche grazia abituale, che sta sempre in noi finché il peccato mortale non la scaccia. La grazia santificante è quella che ci fa ben visti da Dio, che ci rende cari a Dio e, man mano che si ricevono i sacramenti, la grazia in noi aumenta e diventiamo perciò sempre più cari a Dio. La grazia santificante è aumentata in noi dai sacramenti, sacramentali, preghiere e opere buone.

La grazia attuale o medicinale è una medicina che guarisce e fortifica. Quando per esempio una [persona] ha il vizio di dir bugie, ha una cattiva abitudine che la dispone al peccato, ha bisogno della grazia medicinale o attuale per aver forza a vincersi.

La grazia santificante ci fa cari a Dio, la grazia medicinale ci rende più forti. La grazia santificante è chiamata nella sacra Scrittura «veste nuziale»¹ e sta sempre in noi; l'attuale invece ci è data solo quando ce n'è bisogno, per esempio non si ha voglia di

* Istruzioni, in ciclostilato, fogli 5 (22,5x35), tenute ad Alba il 10.[12].1932, dal "Primo Sig. Maestro". Sono tre istruzioni e sebbene non sia scritto che si tratta di un ritiro, si è conservata l'impostazione propria del ritiro.

¹ Cf Mt 22,12.

pregare, si dice un *Angelo di Dio* per aver volontà, e allora si riceve la grazia attuale. Nella Comunione si ricevono tutte e due le grazie. In pratica, quanto più uno ha di grazia santificante, tanto più accresce la grazia attuale. La grazia santificante si chiama pure merito.

Supponiamo che una [persona] stia buona fino a ventidue anni, oppure S. Alfonso che scrisse molti libri: avranno gli stessi meriti di un bambino che muore appena ricevuto il santo Battesimo? No, ne avranno molti, molti, mentre il bambino ne ha pochi, ha solo quelli che riceve nel Battesimo. Il merito non è mai cedibile, è personale. Quando si prega per un altro, non gli si accrescono i meriti, ma gli si ottiene la grazia attuale. Bisogna che ciascuno si faccia i propri meriti. Il merito si può accrescere; ricevendo il Battesimo si ha un merito e basta quello per andare in paradiso. Il peccato mortale toglie la grazia e basta questo per andare all'inferno. Se uno sta buono, crescendo negli anni aumenta sempre il merito ricevuto nel Battesimo e, se fatta con intenzione buona, ogni opera buona lo accresce. Perciò è una grazia grande vivere a lungo; ma, non si dice che è una grazia morire giovani? Sì, ma per certe anime solamente e cioè per quelle che invecchiando sarebbero diventate cattive. Muore giovane chi al cielo è caro, ma non carissimo: il morir vecchi è una grazia più grande. Quanto più le opere si fanno con fervore, tanto più cresce il merito: merito, grazia santificante e veste nuziale vogliono dire la stessa cosa. Quando l'anima esce dal corpo, comincia a splendere e manda quella luce che fa vedere Dio, ed è la luce della gloria.

Ci sono parecchi lumi: il lume degli occhi che ci fa vedere le cose materiali; il lume della ragione che ci fa conoscere che Dio c'è; il lume della fede che ci fa vedere giusto tutto ciò che contiene il santo Vangelo, ci fa perciò credere in Dio; il lume della gloria che finalmente ci fa vedere Dio. Quanto più sono i meriti, tanto più sarà splendente la luce della gloria e tanto più vedremo bene Dio. Ogni anima avrà un determinato numero di meriti quando si presenterà al giudizio, ed è perciò che, come dice S. Paolo: «Stella a stella differit in claritate»².

² Cf 1Cor 15,41: «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».

La grazia c'è anche ora nell'anima, ma il corpo impedisce che splenda e ci faccia vedere Dio.

Possono tutti acquistare la stessa grazia e gloria? Chi non ha il Battesimo non merita. Per entrare in paradiso ci vuole uno dei tre battesimi: o di desiderio, o di sangue, o di acqua. Appena ricevuto il Battesimo, il bambino ha la grazia e ha i meriti del cristiano; con la Cresima si fa i meriti del soldato di Cristo e con l'Ordine quelli di suo ministro; ma tra i meriti di soldato e di ministro, vi sono i meriti della religiosa i quali [generalmente] sono almeno il doppio. Studiando il catechismo, la suora si fa almeno due meriti: quello della buona azione e quello della [virtù della] religione poiché in questa azione esercita la virtù della fede e della religione.

Ciò che si dice dello studio del catechismo, si dice pure di ogni altra azione che si fa: se la suora vive secondo la Regola, ossia è osservante in ogni atto, anche il dormire le è di merito. Con un'azione si possono fare parecchi peccati, e con una azione si possono fare parecchi meriti.

Una suora proprio buona, la quale porti il suo abito col dovuto rispetto, il velo per modestia, anche quando fa caldo e le pesa e lo porta perché la Regola vuole così, si fa almeno quattro meriti: [tre] per i voti esercitati e [uno] per la religione. Vi sono opere che fanno [compiere] due o tre peccati, altre che fanno fare due o tre meriti; là perché si violano due o tre virtù, qui perché si praticano due o tre virtù. Ognuna si esamini: io ho la veste nuziale? Se la morte facesse cadere ora il mio corpo, l'anima mia che splendore darebbe? Ognuno riceve il premio secondo i suoi meriti.

«Stella a stella differt in claritate»: non è lo stesso vivere dieci o quarant'anni. «Ma io starò buona quando avrò quarant'anni». Prima di tutto non sai se ci arrivi, e poi chi potrà darti i meriti dei venticinque anni perduti? «Ma io mi pento in punto di morte». Va bene, ma pentendoti, acquisti i meriti perduti? Col pentimento tutt'al più potrai scancellare il male fatto, ma meriti non ne acquisterai.

Alcune sono diligentissime e guadagnano ad ogni istante, altre non si curano, perdono tempo, lasciano passare di tutto nella loro anima, vanno all'eternità con le mani vuote.

[II. Effetti della grazia]

La grazia è una radice sana: tutti i doni soprannaturali nascono da questa radice. Nel Battesimo si riceve la prima grazia, ma questa grazia contiene in sé già il germe di tutti i doni e grazie, contiene il germe della fede, della speranza, della carità, dei sette doni dello Spirito Santo, delle otto beatitudini, dei dodici frutti dello Spirito Santo. Siccome in una pianta naturale i frutti sono l'ultima cosa, anche in questa pianta spirituale i frutti sono l'ultima cosa che si sviluppa dalla grazia: prima di produrre i frutti, mette le radici che sono la fede, la speranza, la carità, poi mette tronco, foglie, fiori, con i sette doni dello Spirito Santo e le otto beatitudini evangeliche.

La grazia è come il granello di senapa, il quale da piccolo [seme] diviene una pianta tanto grande. Tutto quello che in un'anima si sviluppa di soprannaturale viene dalla grazia, senza la grazia non vi può essere [altro] dono di Dio. In noi c'è la grazia e tutte le virtù, che ci consigliano di chiedere, sono lo sviluppo della grazia. Quando chiediamo una grazia o un'altra, in definitiva, chiediamo sempre l'aumento di grazia. Quanto più si ha di grazia nell'anima, tanto più possiamo ricevere altri doni soprannaturali.

Quindi ne consegue che la Madonna, che aveva più grazia di tutti, più di tutti aveva i frutti della grazia; chi ha meno grazia possiede meno frutti.

La vera carità non può nascere se non dalla grazia. Quando si commette il peccato mortale, si perde tutto meno la fede, la quale resta sempre nell'anima, ma offuscata e smorzata. Anche la speranza è tolta? Sicuro, poiché, finché c'è il peccato nell'anima non c'è speranza di salvezza. Anche la carità? Certo, rimane troncata e spezzata. La carità verso Dio se va alla mente frutta la fede, se va nella volontà frutta la speranza, se va nel cuore frutta l'amore. Domandiamo quindi più grazia, più amicizia con Dio: che egli venga in noi e ci stia sempre, sempre più vicino.

Vedete come la nostra santificazione è unificata? Si chiede una virtù perché si ha in modo speciale bisogno di quella, ma si chiede grazia intanto, ossia tutto. Se la grazia va nella bocca fa parlare le parole di Dio, se va nelle orecchie fa sentire volentieri la parola di Dio, se va nelle mani fa diventare operosi della gloria di Dio. Dunque abbiamo la necessità di chiedere l'aumento

della grazia. Quando uno riceve bene i sacramenti, questi frutti vengono, e danno non solo forza all'anima, ma anche al corpo, che ne risente gli effetti e diventa più robusto nel lavoro, più paziente nel soffrire. Nella resurrezione finale il corpo risentirà in modo speciale gli effetti della grazia. Allora l'anima verrà dal cielo vestita di gloria e di grazia, e col suo splendore illuminerà anche il cadavere e questo diverrà leggero, agile, splendente, sarà una vera stella.

Sulla terra la grazia produce ancora effetti ammirabili: radolcisce le passioni e quindi, dopo aver fatto la Comunione, l'anima è più forte, è più coraggiosa; in lei vengono le virtù e la grazia cambia le passioni prima in pecorelle docili e poi in passioni di bene, di modo che l'ira che aveva prima diviene ira santa contro il peccato; la tristezza, pentimento del male fatto; la letizia delle cose materiali, letizia spirituale e si ha il gaudium nel soffrire. Oh, quando la grazia investe un'anima, è come quando si mette il lievito nella pasta: la fa crescere tanto da cambiarla in Gesù! Quell'anima poi parla come Gesù, pensa come Gesù, guarda come Gesù, ama come Gesù; non è più lei che vive, è Gesù che vive in lei. Gesù, come specie eucaristiche, sta poco nell'anima, ma come grazia vi sta sempre se non lo si scaccia col peccato mortale. L'anima in grazia conduce una vita umano-divina: di umano ha il suo corpo, di divino ha Gesù in sé. Anche in Gesù vi erano due nature, e la volontà umana cooperava con quella divina³. Così nell'anima in grazia è la volontà di Gesù che dirige, chi vive in lei è Gesù. Questa vita soprannaturale è la nostra incorporazione in Gesù. Tanto più abbiamo bisogno di grazia, tanto più abbiamo bisogno di Gesù. È molto diverso avere soltanto la prima grazia o avere tante grazie. La prima grazia si riceve nel Battesimo oppure nella Confessione se si è commesso il peccato mortale. Questo toglie tutto, l'anima che ha commesso il peccato mortale è di nuovo da principio, anzi è in

³ Originale: "Anche in Gesù vi erano due nature, ma la volontà era una sola, quella divina". Probabilmente chi ha preso gli appunti non ha colto esattamente il pensiero del predicatore. Il catechismo della Chiesa cattolica riportando quanto definì il Concilio di Costantinopoli III (681) dice: Cristo ha due volontà... non opposte ma cooperanti... La volontà umana di Cristo «segue, senza opposizione o riluttanza, o meglio, è sottoposta alla sua volontà divina e onnipotente» (cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Parte prima, Sezione seconda, Capitolo secondo, Articolo 3, Paragrafo I, IV).

una condizione peggiore. Quante più grazie si ricevono tanto più si attira nell'anima la vita soprannaturale, e da questa vita può svilupparsi una grande pianta il cui frutto è l'apostolato: allora l'anima può far del bene agli altri. Vedete, come possiamo trasformare la nostra vita? Noi possiamo diventare membra di Gesù, corpo di Gesù, anima di Gesù. Questa è la dottrina di S. Paolo che per il popolo⁴ è difficile, ma è facile per le anime le quali sono in grazia e amano il Signore. Quando noi siamo in grazia, siamo le membra di Gesù, quindi ci attende la stessa sua gloria; risorgeremo con lui, saremo membra sue. A Natale si chiede che Gesù nasca nel nostro cuore, perché egli venga nel cuore bisogna che togliamo il peccato, esso è [come una] pietra dell'anima e del cuore che soffoca Gesù e non lo lascia vivere.

Lasciamo vivere Gesù nel nostro cuore, non leghiamolo, non fasciamolo stretto; lasciamolo crescere un bel bambino paffuto, fino a quando, a dodici anni, farà stupire con le sue parole sapienti. Quando una religiosa è stata buona per alcuni⁵ anni, ha già Gesù adulto [in lei] ed ella può andare a fare l'apostolato con grande amore e zelo. Quando Gesù è cresciuto, viene la santa audacia di dire [a chi si avvicina]: "Mi ascolti. Io sono Gesù". Sì, perché ella ha sulle labbra le parole di Gesù, nella mente il pensiero di Gesù e può dire come S. Paolo: «Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus»⁶. Come in Gesù, uomo-Dio comandava la volontà divina, così in quest'anima chi fa è Gesù.

[III. La grazia attuale]

Maria è la piena di grazia. Ecco, l'Angelo le dice: «Non temere, o Maria, poiché hai trovato grazia presso Dio»⁷. Noi abbiamo perduto la grazia e per riaverla dobbiamo andare da Maria.

Maria è piena di grazia, Gesù è anche pieno di grazia, è lo stesso? No, perché Gesù è la grazia, l'autore della grazia, Maria invece è il canale della grazia. Bisogna andare dalla Madonna o

⁴ Originale: volgari.

⁵ Originale: dodici.

⁶ Cf Gal 2,20: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

⁷ Cf Lc 1,30.

da Gesù per avere la grazia? Fa lo stesso. Se andiamo dalla Madonna, ella è il canale della grazia e, per darla a noi, la va a prendere da Gesù, quindi andiamo da Gesù per mezzo di Maria.

Ma, e non si può andare direttamente da Gesù? Sì, ma Gesù dà le grazie a Maria. Gesù è la fonte, Maria il canale e, quantunque non sia ella la fonte, pure ha grazia per tutti, poiché prende dalla fonte, da Gesù. Gesù è pieno e della sua pienezza di grazia ne dà a noi; Maria è sempre piena come il rubinetto collegato alla fontana, il quale per quanta acqua si prenda, pure è sempre pieno e se non fosse pieno non potrebbe dare acqua.

Nessuno ha amato il Padre come Gesù, e il Padre di lui disse: «Questo è il mio Figlio diletto»⁸. Gli altri [figli] gli sono cari, ma Gesù [é il] diletto, perché più di tutti gli altri possiede la grazia. Noi per ottenere la grazia andiamo generalmente dalla Madonna e «Qual vuol grazia e a lei non ricorre, sua disianza vuol volar senz'ali»⁹. Maria è il canale per il quale l'acqua salutare della fonte Gesù, viene a noi, e l'acqua salutare che a noi giunge è la grazia: grazia santificante o abituale, grazia attuale o medicinale.

Nella sacra Scrittura la grazia è anche paragonata al fuoco, il quale investe il ferro¹⁰ e di ferro e fuoco fa una cosa sola. Così, la grazia di Gesù quando viene in un'anima non si ferma solo all'esterno, ma la penetra tutta e la trasforma in Gesù Cristo.

Abbiamo già visto la grazia abituale o santificante, veniamo ora a parlare della grazia attuale.

La grazia attuale è diversa dall'abituale. Questa si può paragonare ad un abito che copre l'anima ed è permanente in lei, mentre l'attuale è come il paracqua che si adopera solo quando piove, cioè quando ce n'è bisogno. Vi sono delle opere facili, per compiere le quali non è necessaria la grazia attuale, ma ve ne sono delle difficili, per compiere le quali c'è bisogno della grazia attuale. Il primo ufficio della grazia attuale è quello di medicare, il secondo è quello di aiutare a compiere l'atto o fortificare. Ma oltre a questi ne ha ancora un altro, cioè quello di elevare le nostre opere buone a merito. Quando noi compiamo azioni soprannaturali non siamo soli, ma c'è Dio con la sua grazia in noi. Per esempio un ebreo che faccia l'opera buona di educare bene

⁸ Cf Mt 3,17.

⁹ Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, Paradiso XXXIII, 13-15.

¹⁰ Originale: fuoco.

sua figlia, fa un'opera buona? Sì. Merita per il paradiso? No, perché in sé non ha grazia. Invece nostro padre, che speriamo in grazia, e ci ha educate bene, merita con la sua opera buona? Sì, merita per il paradiso perché ha la grazia e questa eleva l'opera buona del padre ad azione soprannaturale, la quale merita anche un premio soprannaturale: il paradiso; mentre l'opera puramente naturale dell'ebreo merita un premio naturale: il limbo.

Il paradiso è un premio soprannaturale, è la gloria stessa di Gesù che egli dà a noi, e cioè ci fa coeredi suoi. L'ebreo non merita, perché non è in grazia e quando non si è in grazia non si merita. Chi è in peccato mortale, deve tralasciare per questo le opere buone? No, perché il compierle anche in peccato è un'opera che dispone alla conversione, ma quest'opera non acquista merito. Acquista merito l'opera buona fatta in grazia, la quale è accolta da Gesù ed elevata a opera soprannaturale.

Della grazia attuale medicinale non ne abbiamo sempre bisogno, ma in pratica sì, perché non si può andare a lungo senza questa grazia. La grazia attuale di elevazione, invece, questa sì, che è sempre necessaria per meritare.

La grazia è Gesù, ed egli ha detto: «Sine me nihil potestis facere»¹¹. Nihil: niente! Non molto, non poco, ma niente. Quindi, altro che insuperbirsi!

Da noi non siamo capaci a fare niente, ciò che facciamo è frutto della grazia, perché insuperbirsi? Che sciocchezza è mai la superbia! Eppure, quanto danno reca alle anime, quanto bene, quanti meriti porta via!

Certe opere si possono fare senza l'aiuto speciale di Dio, ma quando si tratta di opere per il paradiso, ci vuole la grazia. È di fede che non possiamo andare a lungo senza la grazia, quindi chi cessa di pregare non ottiene la grazia e non fa più bene; è di fede che anche un santo ha bisogno della grazia per perseverare; è di fede che c'è bisogno della grazia per meritare; è di fede che una non può vivere da vera religiosa senza la grazia.

Qui s'intende sempre la grazia attuale, la quale ha due effetti: medicare ed elevare. Il fortificare si unisce al medicare, perché in pratica è la stessa cosa. La grazia che eleva è indispensabile, la grazia che medica viene data a chi prega e chi non prega non

¹¹ Cf Gv 15,5: «Senza di me non potete far nulla».

l'ha, e non può salvarsi. Iddio ha dato all'uomo delle grazie senza che glielie chiedesse, come il Battesimo; ma all'adulto non gliene dà se non prega, e perciò chi non prega certamente si dannà, mentre chi prega ottiene le grazie e si salva.

Per meritare per il paradiso bisogna che l'anima sia in grazia e non abbia superbia. Chi è superbo non si fa alcun merito, perciò bisogna sempre stare umili e dire: La mia opera non vale proprio nulla se Gesù Cristo non vi mette la sua grazia. L'opera mia senza la grazia è un'opera senz'anima, quindi è morta.

Ci vuole proprio tanta e tanta umiltà: gran disgrazia insuperbirsi! Uno perde insuperbendosi tutto il bene fatto; quando uno fa un po' di bene e lo racconta per vanità, quel bene non ha più alcun merito.

Stiamo attenti, perché la superbia ne fa perdere tanto di bene! Quindi è una sciocchezza ben grossa lavorare e poi perdere. Eppure ci sono tante persone che perdono molto e mettono il loro bene in un sacco bucato, perdendolo così tutto per strada. Figliuole, fate tutto per il paradiso, non perdetevi niente. Le vostre forze siano tutte per Gesù. Chissà quali lavori vi aspettano, quali opere da compiere! Ma se per caso vi prende la superbia, perderete tutto e al giudizio, cosa porterete? Guardatevi, perché i diavoletti vi stanno attorno come ladruncoli per rubarvi il bene. La superbia è una gazza che ruba i meriti e proprio i più belli. Che follia lasciarsi prendere, eppure, quanta gente folle c'è al mondo!

Esaminiamoci se non abbiamo perduto niente.

30. LA BIBBIA VIA AL PARADISO*

Quest'oggi ci fermeremo su tre punti: 1) la Bibbia e la teologia morale; 2) la Bibbia e lo stato religioso; 3) la Bibbia e il paradiso.

1. Che cosa è la morale? È la seconda parte del catechismo, cioè la legge da osservare. Il catechismo nella seconda parte ci espone la legge: i comandamenti di Dio e della Chiesa; come anche la Bibbia, in secondo luogo, ci espone la legge del Signore, da chi è data, le minacce e i castighi a chi viola la legge, la volontà di Dio e il premio a chi l'osserva. La teologia morale è la spiegazione più ampia riguardo ai comandamenti e alla pratica di essi.

La Bibbia in primo luogo ci fa conoscere Dio Padre, creatore, che tutti governa con provvidenza infinita. In vari punti ci dice: «Ascolta, o Israele, io sono il tuo Dio che ti parla»¹, e questo all'inizio dei comandamenti è come un'introduzione: Io sono il Signore Dio tuo, ti do una legge, e ho il diritto di essere ascoltato, e ti darò un giorno il premio o il castigo. Purtroppo gli uomini temono poco la volontà di Dio, ma chi legge la Scrittura imprime talmente in sé la volontà di Dio, che si rinforza nella volontà, ha voglia di ubbidire, è compenetrato dall'autorità di Dio e dal potere che ha Dio di comandare.

La teologia morale espone i comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa, ma dove li prende? I comandamenti li trova nella Scrittura. Mosè sale sul monte Sinai ove, fra lampi e tuoni, dopo aver conversato familiarmente con Dio per quaranta giorni, riceve da lui le due tavole con i comandamenti. E i precetti della Chiesa? Questi sono stabiliti dalla Chiesa stessa e indirettamente da Dio, in quanto la Chiesa ha ricevuto da Dio l'autorità di far leggi e di governare i suoi figli. Ce lo dice il Vangelo, quando ci riporta le parole con cui Gesù ha conferito a Pietro la potestà di

* Ora di adorazione, alla Famiglia Paolina, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba l'11.12.1932, dal "Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Dt 5,1-6.

governare il popolo di Dio con i tre poteri: dottrinale, legislativo, giudiziario.

Guai a chi disprezza i comandamenti di Dio, sarà perseguitato nelle campagne e nelle città, ovunque andrà sarà raggiunto dalla mano punitrice di Dio. Ma quanto sono consolanti le promesse che leggiamo nella sacra Scrittura: «Se mi ascolterai, o Israele, io benedirò le tue terre e le tue messi, benedirò le tue famiglie, i tuoi figli, te ne darò tanti»². Questo si verifica perché le famiglie benedette dal Signore prosperano, sono buone, mentre le famiglie che non temono il Signore sono soppiantate e disperse. La Bibbia è il più bel trattato di teologia morale, essa ci parla delle benedizioni di Dio, dei castighi di Dio per chi trasgredisce le sue leggi.

Ora preghiamo per amare i comandamenti di Dio, prima li reciteremo davanti al Signore; recita dei comandamenti e dei precetti.

Domandiamo perdono al Signore per ogni volta che abbiamo trasgredito la sua legge: *Atto di dolore*; cantate: *Pietà, Signore*.

2. La Bibbia e lo stato religioso. Lo stato religioso è una maniera di vivere diversa dagli altri due stati: stato coniugale e sacerdotale. Lo stato religioso è quello in cui l'anima, oltre che a essere osservante dei comandamenti, cerca l'osservanza anche dei consigli. L'anima che ha già provato a osservare bene i comandamenti, ora desidera di meglio, vuol corrispondere ai divini desideri abbracciando i consigli evangelici, e in particolare tre: l'obbedienza perfetta, la castità perfetta, la povertà perfetta. Dove conosciamo questi consigli di Gesù Cristo, questi desideri del suo cuore? Come facciamo a sapere che se un'anima vuole essere più perfetta deve prendere questa via ardua? La via dei comandamenti è stretta, ma la via dei consigli è strettissima; l'osservanza dei comandamenti è il preambolo, l'anticamera, la preparazione all'osservanza dei consigli evangelici, quindi chi non osserva già bene i comandamenti non pensi di poter osservare i consigli. Dove troviamo, dove possiamo conoscere tutto questo? Tutto è rivelato nella Bibbia, e l'istituzione divina dello stato religioso ci è resa nota dal Vangelo, con esempi e parole di

² Cf Dt 6,3.

Gesù. Inoltre Gesù ha dato l'ispirazione e la forza, ha dato la grazia: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quanto hai e seguimi»³. Gesù Cristo è il vero autore della vita religiosa.

Nella sacra Scrittura non troviamo solo parole ed esempi, ma [sono presentati] gli stessi primi religiosi. Quindi, non si può dire che nel Vangelo conosciamo solo la bellezza e i vantaggi dello stato religioso, no, abbiamo i tipi, i veri religiosi che sono: il Maestro Gesù, la santissima Immacolata sua Madre, S. Giuseppe, il Battista, gli Apostoli, le pie donne. Il Nuovo Testamento con i suoi ventisette libri è una apologia dello stato religioso, invita caldamente l'anima ad entrarvi, e beato chi l'intende! E Gesù Cristo ha anche pronunciato: «O Padre, ti ringrazio che hai manifestato queste cose ai piccoli e le hai nascoste ai sapienti, ai prudenti del secolo»⁴. E anche Maria santissima ha detto: «Divites dimisit inanes»⁵

Beate voi, o anime, che siete state elette a uno stato di perfezione! Centinaia e migliaia di religiosi seguaci di S. Antonio⁶, di S. Basilio⁷ si nutrivano, ancor più che della Comunione, che spesso non potevano [ricevere], della sacra Scrittura che era il loro unico libro. Ringraziamo dunque il Signore che della Scrittura ci ha rivelato queste cose, che ci ha così prediletti e cantiamo il *Veni Creator* per intendere sempre meglio i consigli evangelici, ogni volta che ne leggiamo.

S. Ilario⁸ è uno dei campioni che difesero la Chiesa cattolica dal pericolo dell'arianesimo. Egli nacque da famiglia pagana e ricevette educazione pagana. Ma non era soddisfatto degli dei pagani, cercava l'unico vero Dio da adorare e la sua mente era sempre inquieta. Studiò Tertulliano⁹, ma non fu questo che gli aprì veramente la via della luce, fu invece lo studio della Scrittura

³ Cf Mt 19,21.

⁴ Cf Mt 11,25.

⁵ Cf Lc 1,53: «Ha rimandato a mani vuote i ricchi».

⁶ Antonio abate (251-356), egiziano, di ricca famiglia. A vent'anni si ritira nel deserto della Tebaide ove conduce vita ascetica ed è raggiunto da numerosi discepoli. È un fondatore del monachesimo orientale.

⁷ Basilio (330-379), monaco, Vescovo di Cesarea. Padre e Dottore della Chiesa d'oriente scrisse la *Regola maggiore* e la *Regola minore* e molte altre opere.

⁸ Ilario (315-367), di Poitiers (Francia), Vescovo e Dottore della Chiesa. Suo capolavoro è il *De Trinitate*.

⁹ Tertulliano (155-220), cartaginese, convertitosi al cristianesimo rese servizio alla Chiesa con i suoi scritti.

ra e specialmente degli Evangelisti, e in particolare il Prologo del vangelo di S. Giovanni, che gli rischiarò la mente innalzandola al vero Dio, al sole, alla potenza, alla sapienza immutabile, gli rischiarò davanti un orizzonte infinito, che mai avrebbe potuto immaginare. Convertitosi entrò nella Chiesa che lo onora col titolo di Dottore.

3. La Bibbia e il paradiso. Il cielo è tutta la nostra speranza: siamo cristiani e siamo creati per quello, siamo religiosi per quello e tutto operiamo solo per il cielo. Cosa cerchiamo sulla terra? Nulla, vogliamo solo il paradiso. Ebbene, nella Scrittura, non solo è promesso il paradiso, ma che si abbrevia il purgatorio a chi legge la Scrittura e la visione di Dio si spiegherà davanti a lui più chiara.

Nella Scrittura si parla del paradiso oltre settecento volte, perché è la lettera che Dio Padre ha scritto agli uomini per invitarli al cielo, perché essi indovinandone la via si salvino. Nel Vecchio e nel Nuovo Testamento è sempre la Parola di Dio, messa là come lampada che rischiarava la strada, in mezzo alle passioni del mondo, alle tentazioni del demonio, è la lampada accesa che risplende davanti a tutti: «Ut luceat omnibus»¹⁰.

La lettura della Bibbia libera dal purgatorio? Sì, sì, mentre coloro che nutrono la mente di cose frivole, di pensieri vani, di fantasie, di sospetti, indugeranno tanto nelle tenebre e non potranno per molto tempo contemplare il Sole di giustizia, dovranno sospirare a lungo la *lux perpetua* e vedranno da lontano le anime dei beati che godono Dio, la visione beatifica. Ed essi lontani, con gli occhi imbrattati dalla polvere della terra, come potrebbero subito essere ammessi a contemplare quello splendore? Ne resterebbero abbagliati, perciò hanno da fare prima un lungo purgatorio per essere purificati. Preghiamo per quelle anime affinché presto: *lux perpetua luceat eis*¹¹.

Oltre che abbreviare il purgatorio, la lettura della Bibbia darà a chi la fa, una visione più chiara di Dio in cielo. Il paradiso è la visione di Dio faccia a faccia, come egli è; chi legge la Bibbia, a poco a poco si affissa in Dio, si distacca dalla terra e, finito di

¹⁰ Cf Mt 5,15: «Affinché faccia luce a tutti».

¹¹ «Splenda ad essi la luce perpetua», dalla Preghiera per i defunti.

leggere con attenzione, specie se si tratta della lettura dei Profeti minori e delle loro profezie, volgendosi attorno si meraviglia di trovarsi ancora sulla terra, dopo aver gustato il cibo degli angeli ed essersi innalzato a quelle cose divine.

L'anima che si pasce di questo cibo divino avrà una visione di Dio molto più ampia, ne conoscerà meglio la profondità e l'ampiezza perché già sulla terra è abituata a considerare il lume eterno e a tenere la sua mente elevata in lui. Chi legge la Bibbia aumenta i meriti perché indirizza tutto a Dio, opera avendo lui nella mente, nel cuore, nella volontà, giudica secondo il lume soprannaturale, vede tutto rischiarato dalla luce dell'eternità, è già pronto a diventare cittadino [del cielo].

Recitiamo un *Pater* affinché possiamo imparare a leggere la Scrittura con raccoglimento, con spirito e quando la leggiamo con le mani giunte, con la mente raccolta, parla davvero lo Spirito Santo.

Cantate le *Litanie della Madonna*. Maria santissima bambina si diletta e trovava nutrimento nella lettura delle Scritture che S. Anna andava spiegandole e che ella perfettamente intendeva.

31. LA SINCERITÀ*

Ci prepariamo a ricevere le grazie del celeste Bambino che viene a noi con ogni grazia: «plenum gratiae et veritatis»¹. Abbiamo molta fiducia in quel Bambino, chiediamo tanto con ferma fede di ottenere, ma prima di tutto chiediamo le tre grazie fondamentali: 1) sapienza celeste per la mente; 2) virtù forte, specialmente la carità, per la volontà; 3) pietà o divozione per il cuore.

Tutti gli altri doni che possiamo ottenere vanno bene, sono tutti buoni, ma questi sono i tre principali, gli altri vengono in conseguenza di questi. Bisogna che la mente mediti il gran premio che ci aspetta, bisogna che la volontà si fortifichi per la sua virtù, bisogna che il cuore si accenda.

Mirate sempre le manine del Bambino piene di grazie, perché è venuto apposta dal cielo a portarcele.

Nel Natale dilatate il vostro cuore, racchiudete in esso ogni intenzione degli uomini, delle persone che più vi stanno a cuore, allargatelo fino a rinchiudervi tutte le anime, con tutti i loro bisogni: Io ti prego per essi, o Signore, esaudiscili, attirali a te. Sulla terra vi sono due miliardi e tredici milioni di uomini, accoglieteli tutti nel vostro cuore e chiedete al Bambino questa grande carità.

Oggi vi riassumerò il Vangelo di queste domeniche di Avvento in cui la Chiesa ci mette sotto gli occhi specialmente la predicazione del Battista, il protettore di questo tempo. Egli non è solo profeta, ma è «plus quam prophetam»². È l'angelo del Nuovo Testamento che viene ad indicare Gesù, come l'arcangelo Gabriele ne annunciò la venuta.

Ma quale virtù ha praticato, ha predicato, quale virtù dominava in lui? La sincerità: il suo insegnamento era questo, la sua vita

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 3 (22,5x35), tenuta ad Alba il 18.12.1932, dal Primo Maestro. L'originale ha come titolo: "Meditazione del Primo Maestro". Nel ciclostilato è riportata a seguito dell'ora di adorazione dell'11.12.1932.

¹ Cf Gv 1,14: «Pieno di grazia e di verità».

² Cf Mt 11,9: «Più di un profeta».

era questa, il suo esempio era questo e Gesù ne fece il più largo elogio: «Chi siete venuti a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? Un uomo mollemente vestito? Egli è colui del quale sta scritto: Manderò un angelo innanzi a lui a preparargli le vie»³. E quando i discepoli chiesero a Giovanni se egli era il Messia, questi confessò e non negò e confessò. Ecco l'elogio che in poche parole ne fa il Vangelo: disse la verità.

La preparazione a ricevere il Bambino ce la insegna il Battista: «Ego vox clamantis in deserto; parate viam Domini»⁴. La preparazione è la verità, la sincerità.

Cosa si intende per sincerità? L'amore della verità. E questa può essere: con noi, con Dio e con gli uomini.

1. Le ultime due sono ancora facili, la più difficile è quella con noi stessi che consiste nel cercare il Signore proprio di cuore, i meriti, la vita eterna. Non inganniamo noi stessi, colui che inganna se stesso, giunto alla fine della vita, si trova con le mani vuote; chi è sincero con se stesso, alla fine della vita, si trova con le mani piene di meriti. Siamo sinceri quando riconosciamo i nostri difetti e li diciamo a noi stessi senza dissimulare. Il giusto, dice la sacra Scrittura, non aspetta che i difetti glieli dicano gli altri, li confessa da sé.

Quando aspettiamo sempre che ce li dicano, non ci facciamo i meriti e non ci correggiamo.

Essere sinceri significa conoscere quanto c'è di vizi capitali in noi. Ci sono delle anime che conoscono bene se stesse, sono nella verità, conoscono le grazie che ricevono e ne misurano la loro corrispondenza. S. Agostino dice che questa è la prima grazia da chiedere: conoscere noi stessi⁵. Non c'è scolaro che ammetta di non sapere la lezione per pigrizia; noi siamo così: conosciamo gli altri e sovente facciamo l'applicazione delle meditazioni e l'esame di coscienza agli altri, ma non vogliamo vedere le macchie che sono sul nostro viso, perché per vedere quelle altrui ci vuol poco, ma per vedere le nostre bisogna andare a prendere lo specchio che è l'esame di coscienza, e costa!

³ Cf Mt 11,7-10.

⁴ Cf Gv 1,23: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore».

⁵ Allusione alla preghiera di S. Agostino: «Che io mi conosca, che io ti conosca», cf *Soliloqui* II,1.

Il fondamento della sincerità è l'essere sinceri con noi stessi. Quest'anno sta per finire: quanto ho progredito nella pietà, nello studio, nel mio ufficio? Quante grazie ho ricevuto in quest'anno? Come vi ho corrisposto? L'ultimo mese dell'anno per le anime che riflettono è sempre un mese di riparazione, perché guardando il corso dell'anno vedono che negli altri mesi ci sono state delle deficienze e vogliono chiuderlo bene.

2. La sincerità con gli altri è sempre frutto della sincerità interiore. Quante volte cerchiamo noi stessi e ci illudiamo di cercare il Signore! È molto difficile cercare veramente Dio in tutto, spesso si seguono vie traverse che allontanano da lui, altro che cercarlo! Ma vi sono anime che lo cercano in tutto, che spendono la loro vita per lui.

E noi, siamo schiette nell'intenzione? O siamo come quelle anime che cercano se stesse in tutto, sotto l'aspetto di lode o di comodità, di far risaltare il proprio io per nascondere le proprie miserie, il fango che c'è sotto? Siamo schietti, la schiettezza è cara a Dio che è la stessa Verità.

Quando si comincia il discorso con un: siccome..., perché..., vuol dire che la scusa è pronta e non si sa se credere o no. La bugia nega Dio, dice S. Agostino, come la bestemmia flagella Gesù Cristo, tanto più quando la bugia non è una cosa insolita, ma un sistema e allora è peggio perché si continua a ingannare se stessi. La verità piace a Dio, perché Dio è somma Verità.

Gesù Cristo ha detto: «Il vostro parlare sia sì, sì, no, no»⁶. Non partite mai dai: siccome..., poiché..., ma con semplicità dite: È così, non è così. Il Signore ci ha insegnato questo; dite le cose come sono, affinché lo spirito di Dio domini nelle anime vostre, nel vostro cuore. Quando si è fatta una mancanza dobbiamo dire a noi stessi: Sono proprio ignorante, sono carica di difetti. Anche al confessionale evitate le confessioni scritte: una, due volte per una confessione straordinaria, per essere più precisi, poi basta, dite tutto a voce con semplicità, non temete di umiliarvi troppo; progredirete assai di più nello spirito.

Cosa porterete al Bambino in questi giorni? La sincerità, la schiettezza. Fate un po' di esame: sono io schietta? S. Pietro quando ebbe a rimproverare Anania e Saffira disse loro: «Qua-

⁶ Cf Mt 5,37.

le diavolo vi ha tentati di ingannare?»⁷. Bisogna che abbiate molta schiettezza e semplicità: vi sono certe furberie che sono malizia, altre sono santità; bisogna che esaminiate bene a che cosa tende la vostra delicatezza e intenzione, perché è l'intenzione che può sanare.

Il beato Sebastiano Valfré,⁸ ancora bambino, fu lasciato un giorno da sua madre a custodire la mostarda che teneva sul fuoco. Egli, per eccesso di zelo, mise tanta legna sotto, che la mostarda bruciò. Vedendo poi arrivare dalla campagna la mamma, le corse incontro con una pertica in mano affinché lo bastonasse. Aveva fatto la mancanza, ma l'intenzione era buona e questa lo scusava. Divenuto vecchio di ottant'anni, al re, suo penitente, che l'aveva fatta grossa diceva schiettamente: "Voi non agite secondo la legge di Dio e io non metto più piede qui dentro, cercatevi un altro confessore". Sempre ugualmente schietto fino alla più tarda età!

Quando l'anima si abitua a essere schietta, col cuore aperto e gli occhi sinceri, può fare anche delle birichinate, ma lo sbaglio non nuoce, perché la retta intenzione scusa e il Signore dà a quell'anima molto più di sapienza, le si comunica molto di più ed essa diventa cara a Dio e agli uomini.

Fate l'esame sulla schiettezza in questi giorni, per portare al Bambino un cuore schietto, semplice; la malizia è frutto di raggiri, mentre Gesù ha detto: «Chi non si fa piccolo come questo fanciullo non entrerà nel regno dei Cieli»⁹. Parlo specialmente della sincerità con se stessi, quella che non si pasce di esteriorità, di cose vane. Chi ha sempre bisogno di parlare di se stessa non diventa sapiente. Chi rientra in se stessa, medita, si corregge, studia il modo di perfezionarsi, questa acquista la scienza di Dio; chi sa solo parlare una lingua, la lingua degli uomini, non sa parlare la lingua di Dio, perché questa è la lingua della verità.

Quanto è difficile conoscere noi stessi! Il mezzo è fare l'esame di coscienza, ammettendo coraggiosamente quello che abbiamo di difettoso, non coprendo quanto vi può essere di brutto

⁷ Cf At 5,3-9.

⁸ Sebastiano Valfré (1629-1710) nativo di Verduno, diocesi di Alba, religioso oratoriano e direttore spirituale.

⁹ Cf Mt 18,3-4.

e allora Gesù ci perdona più facilmente, egli non andò mai d'accordo con gli ipocriti che lavavano l'esterno del bicchiere e nell'interno avevano ogni sudiciume. I farisei si accontentavano di comparire gente osservante della legge, ma Gesù li smascherava dicendo loro: «Razza di vipere, avete il cuore pieno di malizia e vi atteggiate ad anime pure, osservanti, ma il Padre che vede l'interno vi giudicherà»¹⁰.

Piangiamo ai piedi del Bambino la nostra malizia, la nostra mancanza di schiettezza, chiediamogli perdono e la grazia di conoscere noi stessi.

¹⁰ Cf Mt 23,33.

32. LE GRAZIE DEL NATALE*

In questo giorno così bello, così caro, così sereno, certamente Gesù Bambino ci porta tutte le sue grazie più belle. È venuto dal cielo appositamente, non come crediamo noi che bisogna pregare molto per ottenere le grazie, è lui che viene dal cielo a offrircele e ci prega di chiedergliele, perché il suo cuore ha un grande desiderio di darle. Sapessimo quanto ci ama Gesù Bambino, il nostro cuore certamente sarebbe tutto preso d'amore per lui!

Pensiamo che i nostri cuori sono conosciuti a uno a uno da lui, i nostri nomi sono tutti scritti in quel cuoricino, egli conosce tutti i nostri bisogni e ancora più di quanto sappiamo esprimerli noi.

Andiamo da quel Bambino dunque, e chiediamogli prima di tutto i tre doni di cui già avete sentito parlare.

Molta scienza della religione, cioè molta fede, ma non nel senso in cui noi la intendiamo di solito che è fiducia, speranza, ma quella fede che ci porta a chiedere certe grazie al Signore e ci dà fiducia di riceverle. Una fede veramente religiosa che siamo figli di Dio, creati per il paradiso, che siamo sulla terra per poco, che quaggiù abbiamo nelle mani il tesoro dei tesori: il tempo; che il nostro Padre è ricco; che Gesù è nel Tabernacolo per darci infinite grazie; aver fede che chi ci guida è il rappresentante di Dio, è illuminato per questo; che le sorelle sono immagini di Dio, quindi amarle, desiderare loro il maggior bene, che si facciano sante; che l'apostolato non è un lavoro come quello della sarta o un altro qualunque, ma è un insieme di opere fatte per portar luce alle anime che aspettano, e qui ci vuol tanta grazia, perché chi può capire proprio bene questo? Quindi fede nel modo di farlo, con delicatezza e precisione, con mani e cuore puri; fede particolarmente sui Novissimi, pensarvi e ricavarne frutto dalle verità del giudizio, del paradiso, dell'eternità. Le anime che hanno fede, ovunque siano, non dicono mai: ora sono sola,

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22x35,2), tenuta ad Alba il S. Natale 1932, dal "Primo Sig. Maestro".

ora non mi vede nessuno, nessuno può saperlo, pensano che l'occhio del Signore è vigile: Dio mi vede, e basta.

Per il cuore: chiedete più amore al Bambino, a questo caro Pargoletto nato or ora. Noi dobbiamo amar Dio sempre con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la volontà, ma nell'anno, per eccitare la nostra devozione, la Chiesa ha stabilito diverse feste. Chi non amerà quel Bambino che ruba il cuore anche ai bambini, quel fantolino in poveri panni, bello, amabilissimo, chi non l'amerà? Poi viene il venerdì santo, giorno tutto di mestizia, e chi non si commuoverà, chi non piangerà la propria iniquità nel vedere quel sacro corpo sfigurato, pendente da un legno di croce, per i nostri peccati? E nella festa del santissimo Sacramento, chi non sentirà il cuore riempirsi di gioia pensando che con un miracolo di amore quel caro Gesù si è dato a noi per sempre? E la festa del sacro Cuore, che muove i cuori più induriti, perché se un'anima si dà ad amare quel Cuore, per fredda che sia, non può non sentirne il calore e sentirsi attirata; quante meravigliose conversioni opera sempre la devozione al sacro Cuore!

La maestosa liturgia della Chiesa ci presenta queste bellissime feste, ma il Natale ha un'attrattiva speciale per la sua semplicità; contemplando quel Bambinello adorato dagli angeli, dai pastori devoti, contemplando quel Bambino così piccolo che già soffre tanto, quel Bambino che è la calamita dei cuori, chi non lo amerà? Chi non ama un bambino in una famiglia? Esso ne è la gioia, ma che dire allora di quel Bambinello che era la gioia di Maria e di Giuseppe, che gli angeli si prostravano ad adorare, baciandone i sacri piedini e le manine? Caro Bambino, che deve accendere i nostri cuori di amore! Facciamo come S. Francesco d'Assisi, che se lo prendeva fra le braccia, se lo stringeva al petto, con tali slanci d'amore da provare tutto un paradiso in terra!

Chiediamo poi più forza per la volontà, più forza nella virtù, più devozione, più amore alla preghiera, più calde Comunioni; ditelo a Gesù che vi scaldi il cuore, perché se è già stato posato una volta sulla paglia pungente e al gelo, non volete che si ripeta nel vostro cuore! Più devozione alla Messa: chiedete tante grazie quando Gesù è là innalzato sulla croce e prega per noi il Padre, più amore a quel Gesù che agonizza e sanguina per nostro amore. Più devozione alla Visita: fatela sempre più fervoro-

samente, più intelligentemente, fate ora un passo avanti che vi gioverà molto per lo spirito, fate entrare la vostra pietà eucaristica sotto i tre fini: Gesù Maestro Verità, Via e Vita, è la nostra devozione, ne avrete molto profitto e riceverete più grazie. Noi abbiamo tanto bisogno di grazie, perché non siamo [una congregazione] come le altre, la nostra vocazione è speciale. Tutto sia fatto secondo i tre fini; proponetelo e, andando ai piedi di Gesù nel presepio, presentate il proposito, lo gradirà tanto!

Mettete pietà e devozione in tutte le cose vostre, fate tutto religiosamente: pietà e devozione nel canto, nel dire i rosari più adagio e con più devozione, cantate bene le lodi, con sentimento, vestite l'abito sacro baciandolo sempre, con molto rispetto, velatevi religiosamente il capo, cingetevi devotamente i fianchi, pensate che il vostro abito è un sacramentale, non è l'abitino di una compagnia qualunque, è tutto sacro, è il vostro scudo, il vostro distintivo, abbatene rispetto.

Vi sono anime che di tutto il giorno fanno un atto continuo di pietà, tengono presente un'immagine della Madonna dove lavorano, tratto tratto le indirizzano devote giaculatorie, tengono in tasca la corona di modo che possano facilmente stringere il crocifisso con atto di amore, portano sul petto la medaglia della Madonna, mandano spesso infuocate aspirazioni a Gesù, se vedono i muri di una chiesa, li attraversano col cuore, arrivano al Tabernacolo, ne passano la porticina e ardimentose vanno, come colombe, a dissetarsi a quella fonte di grazie che è il Cuore eucaristico di Gesù.

Esse vivono sempre come in chiesa, l'ambiente che le circonda è tutto sacro e da tutte le immagini, dalla natura, dalla presenza di chi le guida, si innalzano al Signore, lo vedono nelle sorelle, lo servono nei loro uffici, lo cercano in tutto, e la loro vita è un continuo atto di religione, esse sono vere religiose. E noi siamo così?

Oh, purtroppo ci siamo abituati a un cuore arido, freddo! Accendetelo in questa occasione, datelo al Bambino perché lo infiammi. Via, quel fare indifferente e distratto, cominciate a scaldarvi, cercate tante piccole occasioni per scuotervi, tenete sempre davanti un'immagine mentre lavorate, pensate spesso che Gesù è proprio qui vicino a voi nella chiesa, fate più comunioni spirituali, più pietà, più devozione in tutto. La nostra vita deve diventare così: fervente, devota, dev'essere un'abitudine a fare

la vita del cielo. Che faremo in cielo quando saremo con gli angeli? Li venereremo. Quando vedremo i santi e abiteremo con essi, che faremo? Li venereremo. Quando saremo con la santa Madonna, con la santissima Trinità, che adorazioni, che slanci proveremo! Figuratevi se non sentiremo calore nel cuore! Ma chi se ne va freddo dalla terra, chi non ha desiderato di vivere in sì bella compagnia, volete che sia subito ammesso in quella fornace d'amore? Dovrà certo andare ad accendersi nella fornace di purificazione finché non sarà ben caldo.

Nel Natale siamo soliti farci gli auguri ed essi esprimono un desiderio di bene che abbiamo per gli altri, però questo atto può essere anche una cosa profana e civile, come avviene fra le persone del mondo. Fra noi invece gli auguri siano proprio l'espressione del bene che auguriamo dal Bambino alle anime che ci sono care, alle anime che dobbiamo beneficiare con la preghiera, quindi siano sempre santi e portino i doni abbondanti di Gesù Bambino.

Il Bambino ha tanti doni e cerca di riempirci, di fare il colmo nel nostro cuore, vuol mettervi la misura colma, riboccante, scossa; ma ci sono alcune che vanno a lui col cuore gonfio, e cosa potranno ricevere? Può essere riempito d'altro un pallone già pieno d'aria? Nulla vi entra più. Così sono i cuori superbi, alteri, mentre coloro che vanno [a Gesù] con cuore puro, vuoto, riceveranno «*mensuram bonam... et superfluentem*»¹.

Non potremo nemmeno riceverli tutti i doni che Gesù Bambino vuol darci, egli ce ne porta tanti, accettiamone però molti, molti, prendiamone più che possiamo.

¹ Cf Lc 6,38: «Una buona misura e traboccante».

33. GESÙ BAMBINO, MAESTRO*

Ci è sempre tanto caro il poter pregare insieme, ma specialmente in questo giorno, per presentare insieme le nostre preghiere al caro Bambino Gesù che ci dà tanta fiducia. Noi abbiamo sempre maggior bisogno di grazie, per cui volentieri io prego con voi e voi pregate con me, perché è in questa circostanza che egli dà più abbondanti le sue grazie, distribuisce i suoi doni più intimi e specialmente la grazia di avere la sapienza celeste, la virtù forte e l'amore.

O Bambino celeste, tu non vieni sulla terra per portarci la terra, ma vieni dal cielo per portarci cose di cielo: grazie soprannaturali, i doni della forza, della scienza, della pietà; noi ti preghiamo, dispensacele largamente!

Divideremo l'ora di adorazione in tre parti, seguendo i tre Vangeli delle tre Messe di Natale.

1. Vangelo di S. Luca: «In quel tempo avvenne che uscì un editto di Cesare Augusto...»¹.

In questo Vangelo noi consideriamo il Presepio. Ecco, i pastori ricevono il segno: «Troverete un bambino avvolto in poveri panni, giacente in una mangiatoia»². Ecco il segno! Ma quel Bambino è un miracolo: egli è il figlio di una Vergine, Figlio di Dio, Dio stesso; egli discese dal cielo perché il Padre ebbe compassione degli uomini che erano nel peccato, che avevano perduto la retta strada e il Figlio di Dio venne a mostrare la strada del paradiso, anzi venne a pagare i debiti che avevano con la divina giustizia, ci portò la grazia perché noi potessimo sollevare gli occhi al paradiso e aprire il cuore alla speranza. Adoriamo quel Bambino!

* Ora di adorazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,2x35), tenuta ad Alba nel Vespro del S. Natale 1932, dal "Primo Sig. Maestro". Presso l'archivio della Società San Paolo si trova un ciclostilato con lo stesso tema e lo stesso schema, ma con molte varianti. L'introduzione, assai personalizzata di quest'ultimo, fa pensare a ore di adorazione tenute separatamente a due gruppi distinti.

¹ Cf Lc 2,1.

² Cf Lc 2,12.

Nel Presepio vediamo tutto povero, ma con la fede vediamo il nostro Dio, tanto grande perché si è fatto tanto piccolo, tanto amabile perché si è fatto bambino, degno di lode e di adorazione perché è Dio. Adoriamolo e cantiamo l'inno che gli angeli hanno cantato su quella grotta, che ora cantano in cielo e poi reciteremo un mistero di rosario, per ringraziarlo di essere venuto fra noi fatto così piccolo, per chiedergli perdono di tanti peccati e presentargli le nostre domande, domande che già gli abbiamo presentato appena nato, ma che ripetiamo ora per confermarle, per noi, per tutte le persone care, per tutti coloro che ci hanno raccomandato i loro bisogni. [Cantiamo il] *Gloria in excelsis Deo* [e recitiamo il] 2° mistero gaudioso.

2. Vangelo di S. Luca: «In quel tempo i pastori presero a dire fra loro: Andiamo fino a Betlemme a vedere quel che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere...»³.

Ecco, noi contempliamo insieme ai pastori questo Bambino giacente in una mangiatoia: egli è Dio e ci ammaestra, ma prima per mezzo dell'esempio. Vedete, egli viene a segnare la strada del paradiso e passa innanzi e lascia le sue orme, perché noi da esse riconosciamo la strada divina del cielo. Lo troviamo in una greppia, su un po' di paglia, in una stalla fra Maria e Giuseppe poveri, e lo troviamo mentre dà la lezione dell'esempio a chi è capace di intenderla, ai pastori, povera gente semplice: «in quo non est dolus»⁴, gente che non cercava che Dio.

Non crediamo che perché ci troviamo davanti a un bambino, egli non sappia insegnarci; prendiamo le sue divine lezioni: la semplicità, la debolezza, la povertà. Facciamoci piccoli, chiunque vuole apprendere le cose spirituali si faccia piccolo perché solo i bambini entreranno nel regno di Dio. E noi, siamo piccoli o siamo alteri?

Le anime piccole sono quelle che credono di aver sempre bisogno di aiuto, chiedono sempre consiglio, si rivolgono umilmente a Dio, cercano il nascondimento, mentre le anime altere non sanno neppure chiedere preghiere. Le anime piccole godono di non esser conosciute né notate, non sanno ingannare e,

³ Cf Lc 2,15.

⁴ Cf Gv 1,47: «In cui non c'è falsità».

mentre le anime altere passando davanti al presepio gonfie ricevono poco o nulla, le anime piccole se ne vanno con le tasche, le mani e il cuore pieni di doni, perché vanno al Bambino con umiltà.

Ci sono tanti che vogliono farsi santi, ma non sanno farsi bambini e non trovano la via giusta. La strada è questa, se non si passa di lì non si arriva e, finché non diremo che non siamo buoni a nulla, che abbiamo bisogno di aiuto, di consiglio, che non siamo degni di uno sguardo di Dio, non diventeremo piccoli né atti al regno dei cieli.

Non cerchiamo di mettere il rossetto all'esterno per comparire sani, se abbiamo il cuore malato; che importa la faccia colorita se di dentro c'è il marcio? Cerchiamo di guarire l'interno e poi il colorito verrà da sé. Reciteremo il 3° mistero gaudioso, perché Gesù ci insegni la sua strada e canterete una bella lode che ci faccia stare commossi ai piedi di quella culla: *Gesù Bambin mi guarda...*

3. Vangelo di S. Matteo (1.a domenica d'Epifania⁵): «Essendo nato Gesù in Betlemme di Giuda, ai dì del re Erode, i Magi ecco videro la stella...»⁶.

I Magi come i pastori vennero ad offrire al Bambino i loro doni: oro, incenso e mirra, per riconoscerlo come Dio, come uomo, come re. Ed ecco le tre grazie che in cambio riceveremo da Gesù Bambino.

O Bambino celeste, noi lo sappiamo: chi prega si salva, tu stesso ce l'hai insegnato. Ed ecco: quel Bambino che sulla paglia sembra inerte, incapace, ha un cuore che vive una vita di preghiera. Cosa fa quel Bambino sulla paglia, in una fredda grotta, mentre gli angeli gli passano davanti silenziosamente adorando? Cosa fa Gesù nel Tabernacolo, silenzioso, in tanta solitudine? A Betlemme come nel Tabernacolo quel cuore ardentissimo prega ed eleva palpiti infuocati al Padre per noi, gemiti incessanti per le anime da lui redente, e tutto nel silenzio, nella solitudine.

Le anime raccolte e silenziose pregano imitando i divini silenzi di Gesù, le sue tacite e silenziose preghiere, mentre le ani-

⁵ In realtà il brano di Vangelo citato corrisponde, nel Messalino usato in quel tempo, a quello dell'Epifania.

⁶ Cf Mt 2,1-2.

me chiacchierone muovono molto le labbra, ma non sanno pregare, chiacchierano. Amate il silenzio divino di Gesù, siate riservate nel vostro parlare, e le vostre preghiere saranno molto più calde, otterranno più grazie, perché più intime e più profumate. Amate, amate e imitate i divini silenzi di Gesù!

Reciteremo il 4° mistero gaudioso per ottenere lo spirito di devozione e di preghiera e poi canterete una bella lode, perché Gesù Bambino vi benedica, e vi benedico anch'io, tutte, in questo giorno così sereno, così pieno di celesti speranze: *Adeste, fideles.*

34. LA BUONA VOLONTÀ*

Siamo ancora nell'ottava del Natale, abbiamo ancora con noi Gesù Bambino che è venuto a portarci i suoi doni abbondanti e specialmente quello più importante: «Pace agli uomini di buona volontà»¹. Prima disposizione, quindi, per avere tanti doni è la buona volontà.

Oggi ci mettiamo nelle mani della santa Madonna per avere dal Signore, con la sua intercessione, la grazia della buona volontà. Ma che cos'è questa buona volontà? È necessaria la buona volontà? Come procurarci la buona volontà? Ecco i tre punti che vedremo.

1. Sappiamo che nel mondo ci sono anche uomini di cattiva volontà, quelli che sono in peccato e non vogliono uscirne, forse per qualche momento pare che vogliano riconciliarsi col Signore, sia per rimorso di coscienza o per un momentaneo timore del castigo, ma dura un minuto, poi non ci pensano più. Ci sono poi uomini di nessuna volontà: pensano solo alla vita presente, pare che siano fatti solo per la terra, mai pensano al cielo, vogliono avere comodità e piaceri. Vi sono invece uomini di buona volontà e sono quelli che con cuore puro vogliono, sanno servire Dio, vogliono procurarsi il maggior bene per l'anima, per la vita futura, mirano all'eternità.

Giovani di buona volontà sono quelli che dicono di cuore, ma proprio di cuore, con tutto il cuore, la coroncina del mattino e della sera: *Vergine Maria, madre di Gesù, fateci santi*. In queste parole: ...*fateci santi*, è espressa la loro volontà, ecco tutto. Il beato Cottolengo volle che nella sua casa si recitasse la coroncina tre volte al giorno. Chi va là in quelle ore sente ripetere in tutte le parti della casa, dai giovani e dai vecchi, dalle suore e dai bambini, la stessa invocazione: ...*fateci santi*. Come potrà il Signore negare la sua grazia, il suo spirito a chi glielo chiede con tanta

* Meditazione, in ciclostilato, fogli 2 (22,2x35), tenuta ad Alba il 31.12.1932. Il titolo dell'originale è: "Meditazione del Primo Sig. Maestro".

¹ Cf Lc 2,14.

insistenza e tanto calore? È veramente una cosa che fa venir le lacrime agli occhi a chi va a visitare quella casa per la prima volta, il sentire quella invocazione ripetuta in ogni angolo della casa, nella stessa ora.

Lo stesso beato Cottolengo, quand'era bambino, scriveva sui margini dei quaderni e dei libri questo proposito: "Voglio farmi santo". E un'altra anima santa² diceva: "Voglio farmi santa, presto santa, grande santa". Ecco la buona volontà! Vi è la buona volontà quando ci sono queste disposizioni veramente sentite nel cuore e si mira al paradiso, si vuole il Signore soltanto, si odia il peccato, si ha gran paura di offendere il Signore e non si cerca l'esteriore, [basta] che le cose siano accomodate alla meglio. Se però vi è qualche difetto, quasi ne viene un eccesso di dispiacere, pensando che ancora vi è qualche cosa che dispiace al Signore e si fa di tutto per toglierlo.

La buona volontà si dimostra al confessionale, quando si fanno confessioni dolorose e si tirano fuori i veri peccati, come sono, non [si fa] la copertura di essi, non un intrigo di cui non si capisce nulla.

2. La buona volontà, per essere vera, bisogna che sia sentita nel cuore. Vi sono tanti che cercano di poter trascorrere i loro giorni senza troppi fastidi, e vi sono giovani che, con la testa ancora piena di ciò che sentivano dire in famiglia, mirano solo a farsi una posizione, a procurarsi il pane, come si dice comunemente nel mondo.

Vedete, bisogna mirare a farsi santi, una volta che si mira a questo, il resto viene da sé: «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto vi sarà dato per soprappiù»³.

Abbiate buona volontà e state sicuri che la scienza, la posizione, la stima degli altri verrà da sé, ma se cercate in primo luogo quello che è "per giunta", perderete tutto: e la scienza, e il posto, e la stima, e di più non avrete neanche la beatitudine eterna.

² Si allude a S. Bartolomea Capitanio (1807-1833), fondatrice con S. Vincenza Gerosa dell'Istituto delle Suore della Carità di Lovere (Bergamo), conosciute come Suore di Maria Bambina.

³ Cf Mt 6,33.

Figliuoli, mirate al paradiso. Cercate voi il Signore? Gesù fece di quel buon servo questo elogio: «Verus Israelita in quo non est dolus»⁴: senza inganno. Ecco, un bell'elogio!

La buona volontà inoltre dev'essere costante. Molti giovani hanno buona volontà un giorno, altri per due giorni quando vanno a confessarsi, altri una settimana per il ritiro fatto, altri hanno buona volontà finché va loro tutto bene, finché tutto è di loro gusto, ma se qualche cosa li contraria, se viene una nuvola in cielo, non ci sono già più, sono sconfortati e abbandonano le pratiche e sono già per terra spiritualmente. Ma vi sono di quelli così forti, così di carattere, così calmi e riflessivi che possono dire: Qualunque cosa succeda, io devo servire il Signore. Per essi le stesse tentazioni, lo scoraggiamento, sono occasioni per farsi dei meriti, per dar prova della loro costanza.

3. Come ottenere dal Signore la buona volontà?

1) Migliorare la Comunione. Ora ce n'è proprio bisogno, si fa un po' troppo in fretta, un po' alla leggera, pochi sono capaci a far bene il ringraziamento, la preparazione alla Comunione, anche mentre si dicono le preghiere.

Non tante preghiere lette, in chiesa bisogna invece pregare di più di quello che si legge. Riteniamo quel che dice un santo: «Una volta meditavo molto e leggevo molto, ora leggo di meno e prego di più, perché mi raccomando addirittura al Signore, così pregando di meno, prego di più».

Teniamo a mente gli esempi dei santi, ciò che è servito loro per arrivare in alto; essi hanno fatto esperienza, a noi tocca servircene. Oltre a migliorare la Comunione, migliorate anche la recita della coroncina: *Vergine Maria*... Questa coroncina bisogna che la diciate con molto cuore, non importa gridar forte, ditela in modo che vi senta il vicino almeno, ma soprattutto sia detta con lo spirito del beato Cottolengo. Come negherà le sue grazie il Signore a chi mira a farsi santo?

2) Il secondo mezzo è la buona volontà, e questa la chiediamo specialmente per l'anno nuovo. Purifichiamo il cuore: il cuore puro è la migliore disposizione e per purificarlo oggi faremo una giornata di riparazione. Io offrirò la Messa, offrendo il sangue

⁴ Cf Gv 1,47: «Ecco davvero un Israelita, in cui non c'è falsità».

preziosissimo di Gesù per pagare i debiti e le responsabilità contratte in quest'anno; e se fosse possibile mettervi tali disposizioni da poter cancellare anche tutto il purgatorio. Oggi farete il ritiro mensile, così con l'animo purificato comincerete l'anno nuovo; non portate nessuna macchia all'anno nuovo, vi raccomando.

3) Questa Messa che ascolterete ora è offerta allo Spirito Santo per le mani della Madonna, perché ci ottenga la buona volontà. Ora, orazioni brevi, ma Comunione straordinaria, fervorosa, eccezionale. Canterete il *Veni Creator*.

Io vi auguro di terminare l'anno nella grazia, nel fervore, nella buona volontà e così comincerete bene l'anno nuovo che si chiama "anno santo"⁵ e [mi auguro che] sia santo per tutti noi. Prima del termine della Messa reciterete tutti insieme la coroncina: *Vergine Maria...*; abbiamo tanto bisogno della grazia di farci santi e quindi ci uniremo insieme per avere più forza presso il Cuore di Gesù. Abbiamo tanto bisogno di questa grazia della buona volontà e di farci santi, chiediamola al Bambino Gesù che è venuto carico di doni, ce ne dia tanti, abbondantissimi a tutti.

⁵ Anno santo straordinario 1933: per ricordare il XIX centenario della Redenzione, indetto da Pio XI con la Bolla *Quod nuper* del 6 gennaio 1933 (cf AAS, 25 [1933] 5-10).

ESERCIZI SPIRITUALI - LUGLIO 1932

Gli Esercizi spirituali di luglio, tenuti da Don Alberione, comprendono quindici istruzioni pubblicate in Haec Meditare, II, 4, pp. 5-87. L'invito che il Fondatore rivolge alle partecipanti: «Guardate di tanto in tanto quel luogo benedetto dove S. Paolo ha versato il suo sangue» (VI), ossia presso le Acque Salvie alle Tre Fontane, è una chiara indicazione che il corso ha avuto luogo a Roma.

Nella istruzione introduttiva è indicata la finalità degli Esercizi: «la perfezione religiosa della mente, della volontà, del cuore» (I). Il primo passo da compiere è la purificazione, ossia l'impegno di conoscere se stesse (II), mediante un accurato esame di coscienza (III, IV) che prepari alla confessione sacramentale (V), accompagnata da un sincero dolore dei peccati (VI). Don Alberione passa poi a parlare dell'amor di Dio e afferma che «è virtù fondamentale», «non c'è metodo: si ama, si fa quel che piace all'amato». Frutto dell'amore è la retta intenzione che «non cerca questo o quello, ma la volontà di Dio», si riconosce «dall'amore alle anime, dall'amore alle pratiche di pietà», dall'accettazione dei sacrifici e delle difficoltà che s'incontrano lungo il cammino (VII).

Nella seguente istruzione si evidenzia l'impegno richiesto per corrispondere alla propria vocazione, per vivere i voti, le devozioni e compiere l'apostolato nello spirito della Congregazione (VIII). È inoltre raccomandata l'umiltà di Congregazione perché «voi avete un tesoro infinito da dare agli altri: il Vangelo; ma che merito ne avete? Non date roba vostra». Perché l'opera della stampa possa compiere la sua missione di evangelizzazione nel mondo, occorre ancora preghiera, collaborazione, lavoro. In questo clima di umiltà e carità sarà più facile ricevere molte vocazioni (X).

Nelle istruzioni IX e XI propone come fare la meditazione e la Visita al santissimo Sacramento secondo il metodo paolino:

nella prima parte si onora Gesù Via, nella seconda Gesù Verità, nella terza Gesù Vita. Il Fondatore poi esprime la certezza che «coloro che si consumano per l'apostolato», nella risurrezione «porteranno scritto su di sé tutto il bene operato in vita» (XII); sottolinea inoltre la vigilanza per la purezza e indica i mezzi per conservarla (XIII); ribadisce la necessità dell'umiltà, come ottenerla da Dio e viverla (XIV).

I
SCOPO DEGLI ESERCIZI

7

*Introduzione**

Ci raccogliamo oggi accanto al nostro Maestro divino per attendere agli Esercizi spirituali.

Li facciamo qui, ai piedi di Gesù.

Quando Marta e Maria invitarono ed accolsero il divin Maestro, Maria senza più badare ad altro, entrò in comunicazione intima con Gesù, in un trattenimento familiare, dimenticò ogni altra cosa che potesse darle preoccupazione di sorta, non pensò ad altro che a parlare con Gesù ed ascoltare i suoi divini insegnamenti.

Fra noi e Gesù durante gli Esercizi bisogna che vi sia grande intimità: bisogna che vi raccogliate presso di lui, che lasciate come Maria ogni altra preoccupazione, stiate ai suoi piedi ad interrogarlo ed ascoltarlo.

Bisogna che vi ritirate, che facciate silenzio, | che non vi 8
disturbiate per nessun motivo: più vi ritirate e più sarete intime con Gesù. Anche se aveste delle preoccupazioni per l'apostolato e temeste che qualche cosa potesse andar male, lasciate stare, ci penserà il Signore. Voi pensate a ritirarvi dal mondo e dalle sue preoccupazioni. Non bisogna neppure che parliate di vestizione o vi preoccupiate di che sarà di voi. Certi Esercizi non furono abbastanza fruttuosi per mancanza di raccoglimento.

Ora gli altri li avete sentiti abbastanza: è necessario che parliate e sentiate un po' Gesù. Lasciate ogni cosa e dite alle vostre sorelle e occupazioni: fra otto giorni ci rivedremo, ora lasciatemi in pace.

Oltre che ritirarvi, dovete parlare intimamente con Gesù, dire a lui due cose: parlargli di lui, per conoscere la sua volontà, per ottenere a voi le grazie che vi sono necessarie. Parlargli di voi per ottenere il perdono delle ingratitudini commesse, conoscere bene i mezzi per giungere alla perfezione. Ditegli: "Signore, l'ani-

* Nello stampato, che si assume come originale, il titolo è: "Introduzione", cf *HM II,4*, p. 7.

ma mia vi piace già? Dove e come mi volete? Come devo spendere i giorni che mi rimangono? Adempio la vostra volontà, e corrispondo alla mia vocazione? Cosa mi direte quando verrò a voi?”.

Più vi ritirerete in voi per sentire la voce di Dio, più gli Esercizi saranno fruttuosi. Gli Esercizi presenti sono indirizzati a questo: progredire nella vocazione religiosa.

- 9 In che consiste dunque la perfezione religiosa? | Nella perfezione spirituale della mente; nella perfezione spirituale della volontà; nella perfezione spirituale del cuore.

Fare l'esame di coscienza fin da oggi su questi tre punti.

Perfezione della mente. Quando entrate nella vita religiosa avete già dato una certa prova di virtù, ora dovete progredire nell'istruzione, dovete studiare bene il catechismo, attendere agli studi a voi assegnati.

Conoscere la vita religiosa, conoscere il divin Maestro, conoscere S. Paolo, la Regina degli Apostoli. Per attendere a tutto ciò non basta una vita intiera, perciò non arriveremo mai a saperne abbastanza. Alle religiose occorre di più che l'istruzione dei comuni cristiani. Per voi occorre un'istruzione più elevata. Per il Signore ci vogliono anime intelligenti e sapienti, tanto più se si tratta di Figlie di San Paolo.

Voi avete ora istruzione da buoni cristiani, ma non basta; non ne ho ancora abbastanza io che pure sono tanti anni che studio. I santi si preoccupavano sempre di istruirsi ogni giorno più, per conoscere meglio Dio.

L'istruzione sulla vita religiosa implica la conoscenza della vita religiosa e specialmente la conoscenza della vita comune, della obbedienza, l'esercizio quotidiano della carità, dell'umiltà, ecc. Sulla vita comune non abbiamo ancora la necessaria istruzione. La vita comune è una vita di santità, ma occorre che in essa tutto sia comune.

- 10 Ci vuole comunità di pensieri, di sentimenti, | di orario, ecc. La conoscenza dei voti, e quello che importano, abbiamo in parte da acquistarla. Dobbiamo conoscere la divozione del divin Maestro a fondo, pienamente, e così diciamo della divozione alla Regina degli Apostoli e a S. Paolo.

Ecco i tre punti su cui esaminarci: sull'istruzione catechistica, religiosa e sulle divozioni.

Esercizio delle virtù. In parte si avevano anche a casa, ma ora incomincia l'esercizio delle virtù religiose. Vi sono virtù umane che hanno anche i non cristiani: forza di carattere, schiettezza, galantomismo, prodigalità, ecc., ma vi sono pure le virtù cristiane: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, ecc.; e queste nel mondo si osservano solo fino ad un certo punto. Nella vita religiosa si devono portare alla perfezione. Le virtù religiose sono: fede più viva, speranza più ferma, carità più ardente. Fede nella presenza di Gesù Eucarestia, nella provvidenza, nel paradiso; attaccamento alla Chiesa, al Papa; speranza del cielo e delle grazie per arrivarvi; speranza della santità e della grazia per raggiungerla.

La vita religiosa richiede molta fatica, e chi ne avrà la forza? Chi prega e cerca di far bene giorno per giorno; chi persevera.

Chi è sposa del Signore non deve avere limite nell'amore di Gesù, nella carità, nello spirito di sacrificio. Castità perfetta, obbedienza completa, povertà religiosa totale.

L'obbedienza riguarda tutto quello che è disposto nella giornata, dall'orario alla vita comune: nel vitto, nel riposo, in tutto. 11

La castità deve essere di pensieri, di affetti; siamo nella castità della religione: ci vuole intimità con Gesù, tenerezza. Gesù vuole che il suo amore abbia i suoi frutti; vuole la generosità, vuole non solo la salita al Calvario, ma l'immolazione sulla croce. Vuole che diamo frutti di apostolato, vuole amore ardente alle anime.

Esaminiamoci sulla vita comune, sulla fede, speranza e carità, sull'obbedienza, povertà, castità.

Chi ama il Signore ha sempre ancora qualche cosa da dargli. Sono le cose a cui siamo attaccate, quelle di cui dobbiamo fare sacrificio.

Progredire nella perfezione del cuore che è la grazia, la divozione, e nell'esame di coscienza.

Le Figlie di San Paolo hanno una grazia speciale per far bene l'esame di coscienza. L'esame di coscienza ben fatto significa il dominio sul proprio io. L'esame è l'avanguardia dello spirito religioso. Dobbiamo togliere con esso il male dal nostro cuore e pregare Gesù perché vi metta quanto manca di bene.

Quest'anno siete andate indietro nella vita spirituale, siete diventate più esteriori, più superficiali, ma se voi farete sempre bene l'esame di coscienza, se saprete sempre trovare ciò che non

12 piace al Signore in voi, anche se vi trovaste in momenti bruttissimi, trovereste sempre la forza, | sempre la vostra tavola di salvezza e vi mettereste sempre a posto.

Le divozioni. Come si fanno le pratiche di pietà? La Messa, la Comunione, la Visita, il rosario, le giaculatorie, le preghiere brevi, prima e dopo il lavoro, ecc.?

Sull'aumento di grazia. La grazia è amicizia con Dio, è l'aumento dei doni, è la forza interiore per amare il Signore, per fare il bene, per eseguire l'obbedienza.

Ed ora riflettiamo: Che dirai, o Signore, dell'anima mia quando mi presenterò a te per essere giudicata? Per renderti conto di tutto?

Oh, tremendo istante! Quello sarà il tempo dell'ira, della giustizia e della vendetta. Ma ora questo tempo non è ancora venuto, è venuto invece il tempo della misericordia e del perdono.

Vi raccomando dunque, vita di unione con Dio ed esame di coscienza.

Vi benedica il divin Maestro Gesù e vi dia tutto quello che conosce utile per il bene dell'anima vostra.

II

BADARE A SE STESSI

13

S. Paolo scriveva ad un vescovo: «Guarda a te stesso»¹. Se lo diceva ad un vescovo, tanto più si può dire ad una suora. Vi sono di quelli che si occupano di tutto e sanno tutto, eccetto ciò che forma il proprio dovere. A voi non deve succedere questo, ma il contrario. Dovete badare a voi stesse e in quanto al resto il Signore vi guiderà e così vi santificherete.

Badare a se stessi vuol dire non occuparsi d'altro, ma solo di quello che ci riguarda.

S. Bernardo si domandava spesso: «Bernarde, ad quid venisti?»². Non dovete guardare ciò che non vi spetta: il governo della Chiesa, la condotta dei sacerdoti, delle altre suore, ecc. Diceva un vescovo ad una suora: «Nei tuoi giudizi, sta' a ciò che spetta a te soltanto». «A voi figliuole, diceva S. Paolo, non tocca parlare, ma ascoltare»³. Non tutte devono occuparsi del governo della Casa, ma solo alcune. Non vogliate perciò curiosare, sapere quel che fanno i superiori, ciò che fanno le altre.

14

Pensare a ciò che non vi riguarda è solo perder tempo, spesso è anche peccato, tanto più quando si giudica. Dante diceva: «Chi sei tu che vuoi sedere a scranna e giudicar da lungi mille miglia con la veduta corta di una spanna?»⁴.

Vi sono suore che rappresentano una bella parte in mezzo al mondo, altre che rappresentano una parte molto meschina: le prime sono quelle che badano a sé, le seconde quelle che vogliono giudicare gli altri.

Saper tacere è gran virtù. Voler parlare di ciò che non si sa, è un voler pubblicare la propria ignoranza in tante cose.

La religiosa non deve impuntarsi, non deve giudicare, deve operare silenziosamente: questo è il suo ufficio. Bisogna guardar se stesse, avere un grande amore all'esame di coscienza, tener l'occhio continuamente sui propri sensi, sul cuore, sulle in-

¹ Cf 1Tm 4,16.

² «Bernardo, per quale motivo sei venuto qui?». Cf Meditazione 1 (1929), nota 7.

³ Cf 1Cor 14,34.

⁴ Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, Paradiso XIX, 79-81.

tenzioni. Dice l'Imitazione: «Guardando te stesso non sbagli mai»⁵.

Guardare se stesse significa avere sempre l'occhio sul progresso spirituale. Vado avanti? Sono attenta? Ho spirito di raccoglimento?

- 15 Non basta progredire solo esteriormente. Vi sono di quelle che vedono solo se stesse ed il proprio dovere: sono umili, discrete, raccolte, attente, benevoli, puntuali, coraggiose, sono il vero ritratto della suora che tiene il suo posto. Questo importa molto. Qual è il vostro compito? Farvi sante: guardate dunque voi stesse. Cosa vale se avete fatto anche bella figura, ma non avete aumentato i vostri meriti?

Vestir l'abito è solo una cosa accessoria, spesso aumenta ancora i pericoli. Non è l'abito, né il nome, né una distinzione o un'altra, un ufficio o un altro che conta, ma vincere voi stesse, le vostre passioni naturali, rimaste anche dopo il Battesimo: la superbia anzitutto, l'amor proprio. «Togli l'amor proprio per intero e sarà tolto tutto il nero» diceva P. Anglesio⁶.

Ricordatevi che il vostro padre S. Paolo era molto umile. La superbia causa l'incostanza, la distrazione, lo scoraggiamento, la facilità a parlare. È una pessima pianta la superbia. È necessario badare a voi stesse per vincere la superbia. Quanta superbia in ogni cosa! Ora si mostra in vanità, ora in intenzioni storte, ora in taciturnità, ora in molte parole, ma è sempre superbia.

- 16 Dopo la superbia viene l'avarizia, che è fine umano, terreno nelle cose divine, sia esso spirito di vanità o altro. Poi viene l'impurità che può mostrarsi sotto la veste di antipatia verso qualcuna e simpatia verso qualche altra persona. | Finché c'è antipatia è segno che ancora non si è delicati nella purezza.

Poi c'è l'invidia per chi è più favorito, per chi fa meglio: tutti ne hanno un po' in fondo all'anima. Poi viene l'accidia che è l'essere lenti, negligenti nei nostri doveri. Quando ne siamo annoiati e tutto ci pesa è facile che ci sia dell'accidia. Poi la golosità e l'ira. Quante volte queste cose sotto false apparenze di zelo, vengono a disturbarci!

⁵ Cf *Imitazione di Cristo*, II, 5, 2.

⁶ Anglesio Luigi (1803–1881), succede nel 1839 a Giuseppe Benedetto Cottolengo nella guida della Piccola Casa della Provvidenza a Torino.

Bisogna mortificare le passioni, eppure molte hanno tanta superbia da non volersi neppure fermare a esaminarsi su di esse. Bisogna invece che le smorziamo, che non le lasciamo operare. Guai a chi non si vuole confessare di queste cose! È un inganno dell'amor proprio che ci vorrebbe solo far fermare su cose di perfezione. Niente biscottini, ma pane, pagnotte. Partite sempre dai difetti capitali: sono questi che si devono tener d'occhio e tutti li abbiamo.

Chi non vuol vedere le macchie che ha sul viso non si specchia, ma così non si pulisce.

Se il demonio riesce a convincere una suora a [non] esaminarsi e a parlare solo di perfezione, di amor di Dio, di anime, di vittime, ecc., costei perde la vocazione che è la voglia di farsi santi, perché non combatte sul proprio io, non lavora più seriamente per acquistare la virtù.

Quando non c'è la seria volontà di farsi sante, di essere perfette, non c'è più la vocazione, anche se si è ancora in Congregazione, se si veste | ancora l'abito, anche se si fanno ancora le pratiche di pietà. Queste sono solo il mezzo per vincere se stesse.

17

La vocazione è la volontà continuata a farsi santi, seguendo i consigli evangelici; dopo la professione questo diventa dovere esplicito.

La vocazione è la chiamata che Gesù fa a certe anime di attendere alla perfezione.

È necessario un serio esame sui vizi capitali, ricordando le istruzioni già avute al riguardo e gli avvisi particolari. La santità di un'anima si misura dall'umiltà, e questa comincia dal riconoscere i propri difetti.

Alcuni credono di dover solo esercitare l'umiltà individuale, invece bisogna anche esercitare l'umiltà come Congregazione, cosa che è molto difficile, finora non c'è affatto, chiedetela a Gesù. Non vi ho mai parlato di questo, e saranno otto o nove anni che vi penso. Pregate, riflettete qui sopra e se è necessario chiedete spiegazioni.

Temo molto di quelle che pensano alla perfezione come a qualche cosa di aereo. La santità non consiste in altro che nel combattere i vizi capitali e crescere nell'amor di Dio, cioè nella carità verso Dio e verso il prossimo.

È necessario quindi crescere nell'amor di Dio. Questo amore è un calore, una prontezza nel servizio del Signore, prontezza

che è l'opposto della tiepidezza, della lentezza nelle cose riguardanti Dio e in quelle riguardanti il prossimo. Quando la carità è ardente tutto pare leggero, tutto si fa | volentieri e con prontezza, qualunque cosa venga proposta. La carità ci porta a lavorare per il prossimo, a pregare per esso, per illuminare le anime. Chi vince se stesso, acquista l'amor di Dio, e quest'amore non nasce se non in chi ha vinto se stesso.

Badare a noi stessi vuol dire attendere alla nostra perfezione, lasciando da parte le cose che non ci riguardano. Per questo attendere al raccoglimento; non vogliate sapere le cose altrui; parlate poco. Siate brevi anche nelle lettere, in portineria. Dite sempre solo il necessario.

Avete spesso da parlare col prossimo; state attente a parlare solo e bene di quello che vi spetta; in quello che è il vostro apostolato siate pure un po' abbondanti. Dicevano di una: [Non] parla mai, ma quando parla del suo apostolato, le sa tutte lei.

S. Paolo si rallegrava di aver contristato i fedeli, perché si erano corretti⁷.

«Io, dice S. Paolo, in mezzo a voi, vi spiegavo una cosa sola: Gesù Cristo e Gesù Cristo crocifisso»⁸. Il vostro ufficio non è di parlare del tempo che fa, di ciò che dice il parroco o di ciò che fa la sua perpetua, il vostro ufficio è di esercitare il vostro apostolato, di spandere lo spirito della Congregazione, la divozione a Gesù Maestro, alla Madonna, a S. Paolo; siate attaccatissime alla vostra Regola che è santissima.

S. Giovanni Berchmans parlava pochissimo, ma quando si parlava della Madonna, s'infiammava tutto.

19 S. Francesco di Sales era ovunque tanto assorto in Dio e nel suo lavoro che un giorno a tavola inzuppò il pane nell'acqua preparatagli dal domestico perché si lavasse le mani.

Voi non dovete conoscere altro che Gesù Cristo, la vostra Congregazione, il vostro apostolato. Il vostro sollievo non deve essere fatto di mondanità, ma di cose sante. Quando si mette il velo e non si cambiano i pensieri, non si è preso il velo, non si è suore. Con tanta voglia di sapere a destra e a sinistra, come si

⁷ Cf 2Cor 7,9.

⁸ Cf 1Cor 2,2.

può progredire? Non importa che non sappiate i monumenti delle grandi città o chi è presidente della repubblica francese, sappiate conoscere voi, il vostro cuore, i vostri sentimenti; lasciate i pensieri e le preoccupazioni del mondo; per interessarvi di questo potevate non farvi suore.

Se non si ha buon spirito, si avessero anche sette veli sulla testa e sette abiti, non si sarebbe suore. Badate a voi stesse, tanto più che siete molto in pericolo di occuparvi di altro e di distrarvi e avete un ufficio che richiede anche di conoscere il male che c'è per evitarlo; date quindi il primo posto alle pratiche di pietà: se a queste si dà il primo posto, va bene, se si trascurano, è cattivo segno.

Badare a voi stesse vuol dire combattere per vincere i difetti, l'amor proprio, e crescere nell'amor di Dio, ed a questo si riesce se si dà la dovuta importanza alle pratiche di pietà, al raccoglimento. Quanta pena ci daranno in punto di morte tante parole vane! | Chiediamo il dolore dei peccati, incominciamo davvero ad attendere alla perfezione. Oh, di quante grazie abbiamo bisogno! Badiamo a noi stessi. Chi bada a se stesso santifica tutto; nei giorni lieti si fa dei meriti, nei giorni tristi se ne fa ancor di più.

Per progredire nella vita religiosa è necessario l'esame di coscienza che è raccomandato da tutti i maestri di spirito, ed è uno dei mezzi fondamentali, una delle pratiche più necessarie ed anche più difficili.

Noi non dobbiamo chiedere tante grazie esteriori, ma quella di farci santi; bisogna che togliamo da noi il male, e che vi mettiamo il bene: questo si fa con l'esame di coscienza. Fare bene l'esame e con fedeltà è un segno di predestinazione, è una grazia di predilezione; chi fa bene l'esame di coscienza, fa tanto nella vita spirituale. Vi è un libro che dice così: Per fare l'esame di coscienza giova dire un *Requiem aeternam* per le anime del purgatorio, ché esse ora sanno cosa voglia dire l'aver trascurato le
 22 | piccole cose e quindi ci aiuteranno con le loro preghiere.

Che cos'è l'esame di coscienza? È una confessione spirituale. Come vi sono due specie di Comunione: sacramentale e spirituale, così vi è anche la Confessione sacramentale in cui si riceve l'assoluzione e la penitenza, e la confessione spirituale in cui accusiamo a Dio le nostre mancanze, e ne riceviamo il perdono non per modo di sacramento, ma per modo di misericordia.

Come prima della Confessione, così prima dell'esame bisogna pregare; si ha bisogno di molta grazia per far bene l'esame, perché il demonio nasconde i peccati. Inoltre l'amor proprio vuole scusarli, mette un grande ostacolo: Quel punto lì non toccarlo, è inutile, sei da scusare. Così fanno pensare l'amor proprio e il demonio, cercando di assicurarsi la vittoria, annullando spesso anche un intero corso di Esercizi.

Bisogna subito entrare nel cuore dell'esame di coscienza, cioè lavorare sul difetto principale, se invece si copre, si scusa, non si conchiude nulla. Bisogna dirigere lo sforzo sul difetto principale, altrimenti sia l'esame, come la confessione, come gli Esercizi non approdano a nulla.

In secondo luogo nell'esame di coscienza si cercano le mancanze fermandosi su tre punti.

Sul bene che non si è fatto, e questo al giudizio ci darà più pena che non i peccati stessi. Vi sono anime che con le qualità che hanno potrebbero fare due, tre, quattro volte di più di ciò che fanno, | eppure son sempre fiacche, non pensano mai a Dio, non sono del Signore; sanno tutto eccetto ciò che riguarda loro. Chi si esamina e giudica se stesso, si mantiene alla presenza di Dio con amore e timore e progredisce assai. Quante anime religiose vanno al purgatorio e forse anche all'inferno per il bene tralasciato, mentre erano in dovere di dedicare a Dio tutta la propria vita! 23

Pensare al male commesso: tutte le mancanze contro i doveri quotidiani, contro le virtù, contro i voti; esaminarsi specialmente sui vizi capitali.

Esaminarsi sul bene fatto malamente. Dopo la ricerca dei peccati bisogna riflettere così: quanti meriti vado perdendo io! Quanti disgusti do al Signore Gesù! Quanto poco egli sarà contento di me! Pensare al purgatorio meritato con tante negligenze, riflettere all'abuso delle grazie, alla perdita del tempo, alla propria miseria spirituale.

La religiosa tiepida non è mai contenta, perché non fa contento nemmeno il Signore. Essa si perde in tante cose che in punto di morte le cagioneranno un grande rimorso.

Dopo la ricerca delle mancanze bisogna confessarsi a Dio, cioè esporre a lui, con tutta sincerità le nostre mancanze: Signore, io trascurò tutto, avvisi, mezzi, indulgenze; le altre guadagnano tanti meriti, io li perdo tutti. Trema già fin d'ora pensando al punto di morte. Signore, mi prendo i meriti vostri: voglio cambiare condotta, ma voi aiutatemi!

Se non si piange per il tempo perduto, di che cosa piangeremo? 24

Vi sono due sorta di vergini: le stolte e le prudenti. Le prime sono quelle che perdono tempo, che il bene le fa sbadigliare; le altre sono quelle che guadagnano continuamente le monete d'oro per il cielo. Saranno anche cose piccole, ma il grande amore le nobilita, le perfeziona. Sollevare per amor di Dio un pezzo di carta, vale quanto fare un miracolo. Non è la materialità delle cose che fa i santi, ma l'amore, lo slancio con cui si fanno.

Confessarsi con sincerità: Signore, davanti agli altri nascondo, non lascio vedere il male, ma so che davanti a voi sono miserabile.

Confessiamo il bene mal fatto: I serafini mi invidiavano quando facevo la Comunione, essi si prostravano accanto a me infiammati di amore, ed io sola ero fredda come un ghiaccio. Signore, in punto di morte ricevendovi, penserò a tante grazie mal corrisposte, a tante mie freddezze, e tremo fin d'ora al pensarci.

Confessiamo tutte le nostre negligenze nel dire le giaculatorie, nell'osservare l'orario, nel compiere i nostri doveri.

Dite al mattino: *Mi confesso a Dio onnipotente, alla beata Vergine, a tutti i santi, perché ho troppo peccato, in pensieri, parole ed opere...*

È importante questo: che noi ci confessiamo a Dio totalmente nell'esame di coscienza. Iddio ci capisce subito. E poi, ci sono tante cose che non riusciremo mai a dire agli uomini, quel complesso | di cose che formano lo stato dell'anima, queste cose Dio le comprende, anche se non siamo capaci a manifestargliele bene. Egli sa tutto. Ad Adamo che si nascondeva, Dio disse: «Adam, ubi es?»¹. In confessione spesso ci scusiamo; col Signore no, non possiamo. E diciamo: «Io sono fredda, ho pregato male, ho dormito in chiesa, ho fatto niente in apostolato. Sono invidiosa, interpreto tutto male. Signore, aiutatemi!». Così, in questo modo si parla liberamente a Dio.

Dopo l'accusa mettere il cuore vicino a quello di Dio come S. Giovanni, ascoltare i palpiti di quel cuore, ascoltare i suoi avvisi: «O figlia, io per te mi sono lasciato mettere in croce, tu per me non soffri la puntura di uno spillo, io mi sono fatto tuo cibo, e tu anche nel ricevermi sei fredda come il ghiaccio. Figlia, quante ore spendi per me nella giornata? Vedi quante intenzioni storte, quanta superbia! Io ti ho preparato tante belle grazie, ma tu le vuoi? Me le chiedi?».

Quando si è raccolti il Signore dice tante cose. «Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius»². Appoggiate il vostro capo al Tabernacolo e udirete le forti espressioni di Gesù, parole anche di rimprovero, ma così dolci che non rimproverano mai aspramente, che non offendono.

Confessandoci così a Dio, se c'è il dolore perfetto, vengono perdonati subito tutti i peccati. Dite pure poi l'*Atto di dolore*, e

¹ Cf Gen 3,9: «Adamo, dove sei?».

² Os 2,16: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore».

fate il segno di croce. Gesù vi assolve; dite poi delle giaculatorie indulgentiate, per cancellare anche la pena dei | vostri peccati. 26
Indi fate un serio proposito: “Signore, stasera, quando ritornerò qui, voglio essere migliore”. Imponetevi poi una piccola penitenza: un’*Ave Maria*, un’*Pater*, l’*Atto di carità*, questo atto anche breve, ma fatto bene, è molto meritorio.

Così l’esame di coscienza passa presto, è ben fatto ed è un mezzo facilissimo per progredire molto.

Quando farlo l’esame di coscienza? Farlo al mattino, preventivo: disporci a passar bene la giornata. Poi si fa nella Visita; impiegate pure venti minuti se fate la Visita di un’ora. Se uno ha imparato a leggere bene il libro della propria anima, non leggerebbe altro, non farebbe altro che manifestare a Dio la propria gratitudine per i benefici, il dispiacere di averlo offeso, il desiderio di amarlo.

L’esame di coscienza è di obbligo, trattandosi del profitto dell’anima, della maggior gloria di Dio, perciò farlo e con molta diligenza.

Bisogna imparare a far bene l’esame di coscienza prima di fare qualche passo nella vita religiosa. Chi fa l’esame si orienta bene, trova sempre il suo punto di appoggio; in qualunque scorgimento riesce sempre vittorioso. Per questo il demonio vi mette tanti ostacoli, ma bisogna cercare di vincerli e con la grazia di Dio si riesce.

L'esame di coscienza è una confessione spirituale, esso porta quasi i frutti della Confessione sacramentale. Dopo una Confessione ben fatta ordinariamente si sta più buoni. Anzi a volte capita di andar in chiesa per confessarci, ci si mette alla presenza di Dio, si prega per ottenere lume, si fa un sincero e profondo esame, ci si eccita al dolore, ma poi avviene di non poterci confessare, eppure si torna a casa migliori, con più buona volontà, con più forza di lottare e si va avanti bene per qualche giorno. Perché ciò? Perché si è fatto un buon esame di coscienza, si è avuto un vivo dolore e un sincero sentimento di emendarsi: è l'effetto del lavoro spirituale che si fa nell'esame.

28 *Importanza dell'esame.* È molto importante | fare l'esame e farlo bene. Gesù disse nel Vangelo: «Chi si giudica non sarà giudicato»¹. Tutto quello che scopriamo in noi: le mancanze contro le virtù e contro i voti, il bene mal fatto, il tempo perso, il bene tralasciato, le imperfezioni, ecc., tutto sarà cancellato, perdonato; ben inteso, se di tutto si ha vivo dolore. Chi invece non si esamina, non scopre le mancanze, non le confessa, non le detesta, le porta al giudizio come propria condanna: Dio non le dimentica.

Beate le anime che sono minuziose² nell'esame, che si esaminano anche riguardo al bene fatto malamente. Ricordiamoci: chi si esamina [su] tutte le sue mancanze minutamente, al giorno del giudizio non le troverà più. Alcune persone dicono tante, tante parole, poi non ci pensano più. Dio però le ha tutte notate. Il giudizio di Dio si può paragonare alla pellicola cinematografica. Non c'è un pensiero, un sentimento che sfugga all'attenzione di Dio. Certi buoni desideri, certi slanci di amore Dio li vede, ma vede anche i pensieri di superbia, di vanità, di gelosia.

Chi fa bene l'esame e detesta tutto ciò che scopre: parole non buone, inutili, pensieri, sentimenti, sguardi, atti, opere che non

¹ Cf Mt 7,1.

² Originale: minute.

vanno, non renderà più conto al giorno del giudizio. Oh, se avessimo l'occhio dei santi! L'occhio di Dio scopre tutto, scopre delle macchie anche negli angeli. Che non vedrà dunque in noi? Ma se ci esaminiamo bene al giudizio di Dio non avremo più nulla da piangere.

Vantaggi dell'esame. Con l'esame di coscienza i difetti si tolgono e non crescono più, perché l'esame di coscienza li sradica. Spesso i difetti aumentano, crescono, perché uno non vi bada. Talvolta una persona diventa così loquace che annoia tutti ed essa non se ne accorge, perché non si esamina. Vi sono delle sensibilità, delle simpatie, delle antipatie che recano danno e crescono perché l'anima non vuole esaminarsi su di esse, altrimenti l'esame di coscienza sradicherebbe questa pianta che è ancora giovane, ancora tenera. E così l'antipatia cresce e con essa crescono anche molti altri difetti. Talvolta certi difetti crescono sotto apparenza di bene. 29

Certune hanno sempre il bisogno di confidarsi, di dire molte cose a questo o a quel confessore. Ciò è male. Stare a quello che si dice in Congregazione. La vostra Congregazione è una pianta che Dio ha piantato accanto al Tabernacolo, da cui sgorga un fiume divino di sangue ed acqua. Questa pianta darà buoni frutti se le foglie vi staranno attaccate. Guai alle foglie che volessero staccarsi per andare a ristorarsi altrove. Voi le grazie le ricevete dalla vostra Congregazione. Se le foglie non cadono, l'albero produrrà copiosi frutti. Il cuore a volte trascina dove non si vorrebbe essere trascinati, bisogna star molto attente, l'errore è molto fine, per scoprirlo e correggerlo occorre un buon esame di coscienza.

Confidatevi e sfogatevi con Gesù, lui solo potrà consolarvi, diversamente avreste consolazioni di breve durata, poi la melanconia crescerà a dismisura. Talvolta l'esame non basta più, ci vuole l'avviso esterno; se poi il cuore è già un po' legato, è difficilissimo prendere bene la correzione. Non bisogna cercare la consolazione di Dio, ma il Dio delle consolazioni. 30

Fate l'esame di coscienza perché non crescano certe erbacce.

A quelle che si fortificano, Iddio darà delle croci più gravi, bisogna riceverle con coraggio guardando Gesù che va al Calvario. Molti andarono all'ultima Cena, ma al Calvario vi arrivò solo la Madonna, S. Giovanni e poche pie donne.

Se talvolta la carne sente pena, strilla, non bisogna darle retta: con l'esame di coscienza si fa tornare a posto il cuore che spesso sbilancia. Può esservi una giornata in cui alla sera col volto fra le mani si debba dire: "Che ho fatto?". Talvolta si sbaglia anche per una settimana; ma l'esame di coscienza più diligente, alla fine ci deve mettere a posto.

Se lo sbaglio è durato per un mese, l'esame del ritiro deve aggiustare tutto.

Con l'esame scopriamo spesso che c'è tanta vanità e superbia dove ci pareva che vi fosse dello zelo. Quanti difetti scopriamo con l'esame di coscienza!

L'esame di coscienza ci fa vedere le cose da praticare, i meriti da fare. Ci fa dire: "Signore, non voglio far altro che la volontà vostra, manifestatemela".

31 L'esame ci fa vedere le spine piantate nel cuore di Gesù; se le cose vanno male è per i nostri peccati, forse per i peccati commessi già da molto tempo. Ma almeno ora chiediamone vivamente, sentitamente perdono, cancelliamoli col dolore. Quelli che non si esaminano non ne indovinano una, vanno di male in peggio, perché non studiano la propria vita davanti al Crocifisso. L'esame di coscienza è un lume che illumina tutto, che ci rischiarla la strada per cui passare.

L'esame di coscienza ci ottiene tante grazie, perché è la pratica dell'umiltà. Il superbo non fa mai l'esame di coscienza, è carico di difetti; tutti li vedono e lui solo li ignora. Quante grazie fa perdere la negligenza nell'esame! In qualunque disgrazia, in qualunque pena, ricorriamo all'esame di coscienza. Un bel triduo, una bella novena è quella fatta di esami di coscienza. Quando si è ammalati si può essere dispensati da qualunque pratica di pietà, ma l'ultima delle pratiche da lasciarsi è l'esame di coscienza. Ciò vuol dire che è la più necessaria.

Nell'ultimo esame bisognerà almeno esaminarci sulle disposizioni con cui ci avviciniamo alla morte. Tra la morte e l'esame non ci dev'essere distacco. Cesseremo questa vita con l'esame e cominceremo l'altra vita con l'esame che ci darà Gesù Cristo al giudizio.

I santi o in un modo o in un altro praticarono tutti l'esame di coscienza; molti morirono con addosso i libretti su cui avevano segnato anche le ultime mancanze. S. Ignazio lo inculcava continuamente, lo praticava ad ogni ora, ne parlava tanto a lungo nei

suoi Esercizi³. Lo prescrivono | le Regole, lo fanno i buoni cristiani, per noi è una pratica della massima importanza. Questo è per tutte, ma specialmente per quelle che vanno spesso fuori di casa; bisogna stare molto attente per non perdere lo spirito, per non distrarsi troppo. Lavorando per sé e per gli altri c'è doppio merito, ma anche maggior pericolo. Bisogna fare come chi è su una pianta: con una mano si tiene al ramo e con l'altra raccoglie la frutta. Lavorare sì, ma stare attaccate a Gesù, così si raccolgono buoni frutti e si distribuiscono agli altri. In propaganda, entrando in chiesa o andando da un paese all'altro, fate l'esame di coscienza. Non spaventatevi se dovete stare senza Comunione, ma se avete lasciato l'esame di coscienza, tremate pure. Un bravo sacerdote, calunniato, stette quattro anni senza dire Messa, era dispensato anche da questa; nulla però può dispensarci dall'esame che sempre si può e si deve fare.

Bisogna imparare a farlo sempre, a farlo sempre meglio. Dice S. Paolo: «Probet autem seipsum homo»⁴; ciascuno faccia bene l'esame di coscienza.

³ S. Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, Prima settimana, 24-43.

⁴ 1Cor 11,28: «Ciascuno, pertanto, esamini se stesso».

La Confessione sacramentale agisce *ex opere operato*, cioè in forza del sacramento, invece la confessione spirituale (esame di coscienza) ottiene il perdono *ex opere operantis*, secondo le disposizioni dell'individuo che si esamina.

La confessione spirituale ha dei vantaggi sulla confessione sacramentale. Uno è questo: si può fare in un minuto, quando si vuole. Conviene quindi farla molto spesso. Diceva S. Agostino: «Noverim te, Domine, noverim me!: Ch'io conosca te, Signore, e che conosca me»¹.

34 Con l'esame di coscienza ci possiamo confessare ogni giorno; la Visita dà una forza straordinaria, quando in essa si fa bene l'esame di coscienza. S. Paolo dice: «Probet», cioè: ciascuno si pesi². Non basta dare uno sguardo all'ingrosso come chi pesa un sacco a vista, ma usando una bilancia perfetta, cioè mettendosi con calma | davanti a Dio ed esaminandosi con diligenza. Così la confessione è quasi fatta. Facendo bene l'esame di coscienza si è molto brevi in confessione. È una bruttissima cosa dire molto al confessore e niente al Signore. Ciò dimostra che si è disordinate di spirito, pasticciona, non adatte per farsi suore. Il disordine di spirito indica mancanza di vocazione. La preparazione migliore alla confessione è l'esame di coscienza quotidiano. Il dolore si deve eccitare prima della confessione. Il confessore non dovrebbe mai trovarsi nella necessità di interrogare, né di eccitare al dolore, perché queste cose le deve solo fare cogli ignoranti o negligenti o incapaci. Ora le Figlie di San Paolo non devono essere né incapaci né negligenti né ignoranti.

Quante confessioni sono nulle perché si fanno senza dolore, solo per chiacchierare! Bisogna essere brevi in confessione: chi ha molto dolore desidera ritirarsi presto nel banco per parlare a Gesù.

Non c'è sacramento contro cui il diavolo abbia teso tante insidie, quanto la Confessione.

¹ Cf S. Agostino, *Soliloqui* II,1.

² Cf 1Cor 11,28.

Bisogna intendere la confessione secondo i grandi dottori: S. Antonino di Firenze³, S. Alfonso de' Liguori, ecc. Che la confessione sia intesa male dai secolari è perdonabile, ma voi, suore, dovete prendere la confessione come l'ha istituita Gesù Cristo.

Quando davanti a Gesù fu condotta l'adultera, egli non la guardò neppure in faccia, non le chiese: "Che hai fatto?", o "Che scuse porti a | tua difesa?". Di fronte a quella confessione, a quel dolore non disse altro che: «Dove sono i tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata? Nemmeno io ti condannerò, va' e non peccare più»⁴. Così fece di Zaccheo, al quale non diede che uno sguardo⁵; della Maddalena che gli bagnò i piedi con le lacrime del suo dolore e li asciugò coi suoi capelli: «Molto ti è perdonato, perché molto hai amato»⁶. Egli non voleva neppure sentire molte parole, gli bastava vedere il dolore. Il figliuol prodigo cominciava ad accusarsi; il padre non lo lasciò neppure finire⁷.

35

La confessione è un gran beneficio, perché:

1) Rimette i peccati passati. È gran cosa sapere che i nostri peccati sono stati perdonati da Dio, per mezzo del sacerdote che parla a nome suo. I peccati ci sono e vorrebbero coi rimorsi dilaniarci l'anima, ma il pensiero che là in quell'angolo di chiesa, nella penombra, davanti a Dio solo ed al sacerdote che lo rappresenta ci siamo confessati, può consolarci e metterci l'animo nella pace e nella fiducia.

2) Dà la possibilità di meritare, cosa che è impossibile in istato di peccato.

3) Restituisce i meriti persi col peccato.

4) Ridona pace e conforto.

5) Illumina. L'indirizzo che dà il confessore dev'essere solo interno dell'anima; ciò che riguarda l'esterno deve venire dalle Maestre. E questo vuol dire che non bisogna andare a raccontare le cose della Casa, le difficoltà di indole esterna, ecc., ma se | c'è stato un dissenso, dite francamente e senza raggiri: "Ho mancato di carità" e basta. Al confessore dovete dire solo i peccati, e ciò

36

³ Antonino (1389-1459), sacerdote domenicano, Vescovo di Firenze, fu pure valido scrittore.

⁴ Cf Gv 8,10.

⁵ Cf Lc 19,5.

⁶ Cf Lc 7,47-48.

⁷ Cf Lc 15,21-22.

che ha stretta relazione con i peccati, cioè le cause e le conseguenze di essi, quello che riguarda voi e non quello che riguarda le altre.

6) La confessione cancella gran parte della pena dovuta al peccato: chi ha invidiato spesso trova malevolenza, aridità, poiché il Signore manda sempre la pena corrispondente, ma la confessione cancella in parte questa pena che si deve pagare o in un modo o in un altro, o in questa vita o in purgatorio.

7) La confessione preserva dalle cadute. Gesù è colui che toglie i peccati del mondo, i peccati passati e anche i futuri. Gesù disse al paralitico: «Ti sono rimessi i tuoi peccati, va' e non commetterne più»⁸. Così ci dice in confessione e la grazia sacramentale della confessione ha proprio lo scopo di preservarci dalle cadute. Però non bisogna mettersi nelle occasioni pericolose.

La confessione è segreta, è circondata da molte grazie, non si fa una volta sola. Abbiamo promesso tante volte di non più peccare, poi siamo ricaduti, e Gesù non ci nega mai il perdono.

La confessione è una penitenza; in essa c'è sempre un'umiliazione, quando non vogliamo scusarci e accusare gli altri. Il nascondere, attenuare o scusare le mancanze, è segno di poco dolore: bisogna dire anche poche cose, ma chiare. Il diavolo concentra i suoi sforzi su questo punto, non potendo allontanare dalla
 37 confessione, cerca di impedirne i buoni effetti. Chi fa bene l'esame di coscienza, si confessa anche bene.

La confessione è libera, la libertà però è concessa in grado tale da non abusarne. Non bisogna badare all'uomo, ma a Gesù Cristo che egli rappresenta. Quanto meno si guarda l'uomo, tanto più si sente la virtù del sacramento. Il modo di confessarsi è identico a quello che si deve tenere nel fare l'esame; da notare solo che la disposizione principale è il dolore: se c'è questo c'è schiettezza, brevità, si riceve il perdono, si ricava molto frutto, e settimana per settimana si fa un grande progresso nella virtù.

Invece ci sono certe confessioni che valgono proprio zero, se pur non sono sacrileghe.

Col dolore si assolvono anche le cose gravi. Si ha un bel parlare, ma senza il dolore [non] si perdona nulla. Vi sono persone che hanno pianto per tutte le storie di questo mondo, e per nostro

⁸ Cf Mc 2,5.

Signore non hanno riserbato due lacrime. Quegli occhi che hanno spesso indotto gli altri al peccato, hanno servito per offendere Dio, piangono almeno una volta i peccati, se no come faranno a vedere Dio, la Madonna in paradiso? Bisogna che mettiamo qualche lacrima di quelle della Maddalena, di S. Margherita da Cortona, di S. Pietro. Il dolore deve essere vero, non finto: vi sono pochi che hanno il dolore vero e dopo la confessione sono proprio come prima. Se uno è pentito, anche se in seguito ricadrà ancora, avrà la grazia di risorgere nuovamente e farà progresso nella via dello spirito.

Durante gli Esercizi spirituali i diavoli si mettono in moto per disturbarci, ma noi non li lasceremo vincere, e li cacceremo via scornati.

Per primo si mettono in moto i diavoli dello scoraggiamento che sono i più terribili; per secondo si mettono in moto i diavoli della distrazione per farvi pensare ad altro e quindi togliervi tutto il frutto dei santi Esercizi; per terzo si mettono in moto i diavoli della fiducia in se stessi. Ma voi non temete, non abbiate paura, li vincerete tutti, lasciate che si agitino, ciò che è necessario è l'aver buona volontà. Non è poi tanto difficile farsi santi. Cercate solo di pregare, di confidare in Dio con tutta semplicità. S. Giuseppe, il più grande dei santi, si è fatto santo nella semplicità, cercando di fare in tutto | e sempre la volontà di Dio. Quando si lavora per farsi santi e si combatte l'amor proprio e si opera con tanta sincerità, non si può far a meno di riuscire. «Beato l'uomo che sinceramente cerca il Signore»¹.

Per farsi santi, e prima per compiere bene questo corso di Esercizi, basta che voi abbiate il desiderio vivissimo di scancellare tutti i vostri peccati, il dolore grande di aver offeso il Signore, ed il proposito fermo di non offenderlo più. Sì, basta che non ci siano freddezze, offese, dispiaceri al Signore. Potremo sbagliare sì, senza farlo apposta, ma deviare mai.

Questa mattina consideriamo il dolore dei peccati e le qualità che esso deve avere. Il dolore è un disgusto, una tristezza, una melanconia infinita che l'anima prova di aver ancora disgustato il suo buon Dio, dopo aver ricevuto tanti tanti benefici.

Le qualità del dolore sono le seguenti:

1) Prima di tutto è necessario che il dolore sia vero e reale, non basta credere di averlo, questo sarebbe un inganno, una delusione, bisogna proprio sentirlo realmente. Qualche volta il dolore si manifesta con le lacrime, ma ciò non è necessario, per lo più si sente realmente, fortemente in cuore.

¹ Cf Sal 119,2.

2) Il dolore deve essere soprannaturale: non basta il dolore naturale come sarebbe ad esempio il dolore di aver subito un danno, il dolore di aver fatto male perché questo ci ha portato | qualche disgrazia, ecc. È necessario un dolore soprannaturale e cioè addolorarci perché col peccato abbiamo offeso Dio infinitamente amabile, nostro creatore e redentore: dobbiamo piangere perché abbiamo crocifisso un Dio con i nostri peccati. Dobbiamo addolorarci perché col peccato abbiamo perso un bene eterno, infinito, la felicità del paradiso, la Madonna, Dio, gli angeli, i santi. 40

3) Il dolore deve essere universale secondo i peccati commessi. Se sono peccati mortali bisogna essere pentiti ed avere il dolore di tutti, ma è bene averlo anche dei veniali. Non bisogna avere il dolore a metà. Se vi sono simpatie è necessario che il dolore sia tanto efficace da esser disposti a troncarle subito, così pure se ci sono antipatie, anche se ciò ci costa molto, è necessario che si tronchi subito. Bisogna che il dolore sia efficace, e cioè che ci disponga a prendere i mezzi a qualunque costo per togliere dall'anima nostra tutto ciò che non piace al Signore.

4) Il dolore dev'essere sommo, cioè bisogna che sia così forte, da disporci a subire qualunque male, piuttosto che offendere ancora il Signore. Bisogna essere disposti ad essere anche calunniati, perseguitati, fraintesi, odiati e disprezzati piuttosto che offendere anche menomamente il Signore.

Parliamoci chiaro: bisogna che vi decidiate una volta per sempre ad essere di Dio. Lo amate con tutto il cuore il Signore? Allora lasciate tutto | quello che non è lui. Alcune vogliono fare vestizione e non svestirsi del mondo, delle abitudini del mondo, del modo di pensare che hanno i mondani; non si può tenere il piede in due staffe, né servire a due padroni. O vi mettete con tutte le forze a vivere la vita religiosa, a fare l'apostolato, o lasciate la Congregazione e vi mettete a fare altro. Quelle che si danno a Dio si danno veramente a lui, per lui sostengono ogni pena, per lui si crocifiggono. 41

Volete essere di Dio? Siatelo tutte e in tutto. Non fate delle vestizioni tanto per farle, perché poi in noviziato ed anche nell'esercizio del vostro apostolato vengono fuori certe cose e se ne scoprono certe altre che dicono chiaramente che uno prima di fare vestizione non si è svestito dei pensieri, dei sentimenti e dei desideri del mondo. Vi sono delle figliuole che dicono di essere

di Dio, ma sono come erano prima di entrare in Congregazione; pensano come prima ed operano come prima. Dice il sacerdote che vi consegna l'abito nella vestizione: «Exue, filia, habitum veterem»². Non potete amare nulla più del Signore. «Chi non mi ama più del padre e della madre e più ancora della propria vita, non è degno di me»³. Oh, vedete, S. Teresina che si è svestita veramente del mondo e che ha seguito alla lettera la parola del Signore! Essa per vivere la vita comune, raccomandata dalla Regola, ha odiato la sua vita, ed è morta per il Signore così giovane! Quale premio in cielo!

42 Riflettete bene, Figlie di San Paolo, e se | decidete di darvi a Dio non abbiate più eccezioni. Datevi tutte a lui veramente e con generosità. Mia madre, quando tornavo a casa per le vacanze dopo gli esami, mi chiedeva subito: «Questo anno per essere promosso, hai mica fatto dei voti? Oh, perché bisogna andare adagio a farli, ma se si fanno poi bisogna mantenerli». Essa aveva sempre paura che facessi delle promesse e poi non le mantenessi. Se vi date al Signore, se gli fate delle promesse, dopo bisogna che le manteniare, bisogna che neppure più una fibra del vostro cuore non sia del Signore.

Qualche volta sembra che facendo in un dato modo si cerchi la gloria di Dio, ma poi si vede che è l'amor proprio che ci tiene a far bella figura. Bisogna che amiate il Signore più di tutto e più di tutti. La volontà del Signore è superiore a ogni cosa. Non conta nulla il credersi a posto per aver ottenuto ciò che si desiderava. Otterrete sempre quando cercherete e farete la volontà del Signore. Procurate solo di essere tutte di Dio. Quando una divide il cuore, la grazia in lei diminuisce. L'amor di Dio e l'amor proprio non stanno insieme. «Io sono certo, dice S. Paolo, che né la vita e né la morte, né i demoni e né gli angeli, né le potestà, né i cherubini, né i serafini potranno separarmi dalla carità di Cristo»⁴.

Alle volte sotto aspetto di bene facciamo tante sciocchezze. Se la perfezione stesse nel fare molte preghiere, che sarebbe di chi non ne può fare? Se la perfezione stesse nel lavoro, come

² «Deponi, figlia, il vecchio abito secolare...». Cf *Rituale della Pia Società Figlie di S. Paolo*, [s.d.]. Il primo documento presso l'ArSt FSP reca la data del 1934.

³ Cf Mt 10,37-39.

⁴ Cf Rm 8,38-39.

farebbe chi è ammalato? I santi si sono fatti tali amando | il Signore e la sua volontà sopra ogni cosa, essi hanno amato il Signore sopra il padre e sopra la madre, sopra le loro passioni e sopra la loro vita. 43

Avevo chiesto un giorno ad un giovane sacerdote che si era fatto gesuita contro la volontà del padre che era vedovo e solo e che implorava il soccorso di lui, come avesse fatto a fare un passo così doloroso, se aveva riflettuto alle condizioni del padre e alle sue estreme necessità. Mi rispose: “Il cuore mi sanguinava, ma ho voluto compiere un atto decisivo, ho spezzato le fibre del mio cuore e per rendere il sacrificio più completo ho voluto lasciare tutto e andarmene anche lontano missionario. A mio padre ci penserò Iddio”.

Per amare il Signore delle volte bisogna strapparsi le fibre del cuore, bisogna sanguinare, sudare. Certa fede, alle volte si crede sentimento ed invece fa sudare, costa infinitamente di più che la fatica del lavoro.

La religiosa deve venire necessariamente a una decisione netta e precisa: quello che vuole il Signore accetto da lui, per me non preferisco né questo né quello, preferisco il Signore e la sua volontà.

Ora parliamo della vera integrità della confessione. In confessione bisogna dire tutto? Se si tratta di peccati veniali non è necessario, se invece si trattasse di peccati mortali è necessario dirli tutti. Se si tratta di dubbi dobbiamo accusarli nel modo che sappiamo, senza intenzione, né di diminuire né di coprire od altro. | Trattandosi di peccati mortali, bisogna ancor dirne il numero, le circostanze che aggravano, ed anche la gravità delle stesse circostanze. I peccati veniali non è necessario dirli tutti, è però utile accusarli perché in questo modo si profitta di più, si ottiene un perdono più largo, una volontà più generosa nel fare il bene. I peccati veniali possono essere cancellati anche coi sacramentali. 44

Bisogna che scancelliamo la pena dei nostri peccati con la penitenza, e l'accusa sincera di essi è già gran penitenza: per questo la confessione si chiama sacramento della penitenza. Volete portare il cilicio? Fate piuttosto una buona confessione. Usate industrie per umiliarvi nella confessione e così farete penitenza, perché dando cinquantadue volte nell'anno una mazzata sulla testa dell'amor proprio finirete con l'ammazzarlo.

Negli Esercizi la confessione può essere: ordinaria, straordinaria o generale.

Facciano la confessione ordinaria quelle anime che fossero molto scrupolose. Bisogna che esse procurino di correggersi perché lo scrupolo è un lavoro assai faticoso e negativo; bisogna invece far un lavoro serio, positivo, acquistando le virtù.

Le altre farebbero tutte bene a fare una confessione straordinaria, e cioè dagli Esercizi dell'anno passato, onde mettersi bene a posto ed essere pronte, se il Signore le chiamasse a sé.

45 Figliuole di San Paolo, dovete formare in paradiso una bella schiera, una bella casa: andateci tutte! Preparatevi in modo che giunte alla fine possiate dire: "Ecco, se morissi adesso spererei di andare direttamente in paradiso!". Guardate di tanto in tanto quel luogo benedetto dove S. Paolo ha versato il suo sangue⁵, e pregate il Signore che in merito di quel sangue, cancelli il peccato, e metta obbedienza e virtù in Congregazione. Vedete come ha amato il Signore S. Paolo che ha piegato la testa davanti alla spada del carnefice!

Se poi un'anima non fosse tranquilla faccia la confessione generale. Una volta per sempre bisogna mondare l'anima da tutte le macchie, e negli Esercizi avete tutta la comodità di farlo.

Per qualcuna la confessione generale serve per eccitarsi più vivamente al dolore.

Ricordate soprattutto che dovete avere gran desiderio di farvi sante, con sincerità, con animo risoluto; ricordatevi che diventare religiose vuol dire voler farsi sante.

Ora vi devo dire qualche cosa riguardo alla confessione che si fa fuori degli Esercizi, nelle varie case.

Dovete confessarvi possibilmente negli otto giorni⁶. Non avete bisogno di tante confidenze. Si va per ricevere la grazia del sacramento; non chiedete delle spiegazioni superflue in confessione: voi non fate voto di obbedienza al confessore. Con la vita religiosa restano tutti annullati i voti che una potesse aver fatto nel mondo. Mi fanno proprio meraviglia tante figliuole che vo-

⁵ Questo invito a guardare verso il luogo delle "Tre Fontane" presso le Acque Salvie sulla via Ostiense, conferma che gli Esercizi furono tenuti a Roma.

⁶ Cf Il *Codice di Diritto canonico* (1919), can. 595 I, 3 e *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo* (1932), art. 103 stabiliscono: «Le religiose si confessino almeno una volta la settimana».

gliono farsi suore e poi vogliono fare come le | secolari. Non 46
vogliate disfarvi, seguite ognuna con tranquillità la via che vi è
stata tracciata.

Vi mancano ancora tante cose, non pensate di aver già acquistato abbastanza di virtù, perché se vi credete di averne già abbastanza, è finita: non progredite più. Non tutte le scarpe sono per i vostri piedi, così non tutto il bene che c'è da fare dovete farlo voi. Non fate nulla che non appartenga alla vostra missione, altrimenti andate fuori di strada. Fate volentieri e bene le cose che vi fanno fare, tante cose sembrano il meglio e poi non lo sono. Il meglio è fare la volontà di Dio. Non abbiate col confessore nessuna comunicazione esterna più di quella che avete con qualunque altro sacerdote.

Diciamo sovente a Gesù: *Fac cor nostrum secundum cor tuum*¹. Il Cuore di Gesù si manifesta specialmente con tre virtù: l'amor di Dio, la mansuetudine, l'umiltà.

Vediamo la prima: Cos'è l'amor di Dio? È la tendenza del nostro cuore verso Dio, verso il cielo, verso il Tabernacolo. Alcuni sentono più l'amor di Dio come divozione al Sacro Cuore, altri lo sentono di più come amore all'Eucarestia, altri lo sentono di più come amore al cielo, oppure come amore alla sofferenza, come amore alle anime. Altri lo sentono di più come amore alla Madonna, altri come amore alla presenza di Dio, altri sentono di più l'amor di Dio come desiderio di fuggire il mondo, come amore alla solitudine, al raccoglimento. L'amor di Dio si manifesta in tante maniere; pure essendo uno solo fa compiere le cose più disparate.

48 L'amor di Dio è una fiamma che ci trascina un po' in un senso, un po' in un altro. È fiamma e fuoco, e il fuoco può compiere tante cose: cuoce, distrugge, fa muovere i treni, ecc., così l'amor di Dio produce effetti molto diversi. Il fuoco fa liquefare il piombo e indurisce il ferro.

Talvolta l'amore fa parlare, altre volte ci fa nascondere in una chiesa nel silenzio. L'amor di Dio non è distribuire le sostanze ai poveri, non è far gravi penitenze, non è una forma di apostolato, non è una cosa dei tempi, degli uomini: non è altro che amore.

Come si fa ad amare? Non c'è metodo: si ama, si fa quel che piace all'amato.

L'amor di Dio è la virtù fondamentale che ci dev'essere in un'anima. Alcune si fanno suore per star tranquille, senza fastidi: cercano la comodità, cercano se stesse. Altre invece si fanno suore e non desiderano altro che questo: amare il Signore e poi fare quello che lui vuole. Tante fanno consistere la vita religiosa in esteriorità; il loro amor di Dio ben presto si spegne. Disputano su cose secondarie e lasciano sfuggire cose essenziali. L'amor di

¹ «Fa' il nostro cuore simile al tuo».

Dio non chiede spiegazioni, non oppone difficoltà, non ha riserve né limitazioni; è qualcosa di interno.

Molte volte si ama davvero il Signore, molte altre invece si ama l'orgoglio, si parla di certe cose che difendono l'amor proprio. «Videtur esse caritas, et erat magis carnalitas»².

Le religiose, dice S. Teresa [d'Avila], compiono grandi | virtù, ma spesso i giudizi propri, l'amore di sé, oscura la fiamma dell'amor di Dio. Vi sono tante virtù bellissime che sono rose da questi vermi. 49

L'amor di Dio consiste nel fare con semplicità quanto vien comandato per amor suo, non per essere stimulate. Si deve servire a Dio, non all'amor proprio. Bisogna considerare Dio come un buon padre, e noi come suoi servitori. «Se tu avessi tanta fede da trasportare le montagne, come alcuni santi e non avessi la carità, a nulla gioverebbe»³. La fede può stare senza amor di Dio (anime tiepide), ma in tale stato nulla si guadagna. Se anche si risuscitasse un morto, si facessero anche grandi miracoli, senza amor di Dio a nulla gioverebbe. Ci può essere una figlia splendida per salute, intelligenza e presenza, ma se non ha la carità, tutto ciò a nulla le gioverebbe. Lutero a diciotto anni era già professore di teologia, non poteva però liberarsi dai suoi peccati e dalla sua grande superbia. «Se io parlassi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei un bronzo sonante»⁴ diceva S. Paolo. La fede da sola non basta, neppure la speranza, ci vuole l'amor di Dio. Sentiamo il divin Maestro. Gli fu domandato: «Qual è il primo comandamento? E lui: Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze»⁵. Se non facciamo questo non facciamo nulla.

L'amor di Dio produce la retta intenzione: non si cerca questo o quello ma la volontà di Dio, | si è indifferenti all'ufficio, all'orario, al cibo, alla compagnia. Quando si ha l'amor di Dio non si ha neppur l'attaccamento alla propria vocazione. Questo c'è, ma in secondo luogo. La retta intenzione manifesta l'amor di Dio: ha tanti aspetti, ma è sempre la stessa cosa. 50

² Cf *Imitazione di Cristo* I, 15, 2: «Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale».

³ Cf 1Cor 13,2.

⁴ Cf 1Cor 13,1.

⁵ Cf Mt 22,36-37.

L'amor di Dio è una virtù fondamentale, non è esteriorità o ricerca di comodità. L'amor di Dio non chiede spiegazioni, non ha domande da fare, non ha riserve. L'amor di Dio ci fa amare le anime perché rende il nostro cuore simile al cuore di Gesù che tanto ha amato gli uomini. Quando si ama il Signore, l'apostolato diventa dolcissimo. Vi è l'apostolato dell'umiltà, della sofferenza, del lavoro: per il Signore è buono chi prega, migliore chi lavora, ottimo chi soffre.

Non impeditevi le grazie, ma apritevi la via al Signore, fate ciò che gli piace. Quando S. Giovanni Bosco decise di fondare la sua istituzione, prese quattro birichini, tirò fuori il fazzoletto e disse: «Voglio fare di voi ciò che faccio di questo fazzoletto; siete d'accordo?». «Sì, risposero». E tra essi vi furono don Francesia⁶, don Rua⁷, il cardinal Cagliari⁸.

Lasciate le espressioni vuote e di affettuosità terrena, quelle vuote di senso. Al giudizio si scopriranno le cose come sono; bisogna amare le anime, ma amarle davvero!

51 Il cuore nostro si accenda davanti al Tabernacolo, nella Comunione, nella Messa, nella Visita. Gesù è un fuoco, si è mostrato con una fornace di fuoco nel petto. Egli diceva: «Sono | venuto a portare il fuoco sulla terra, e che altro voglio, se non che si accenda?»⁹. Per amore di Dio bisogna amare le pratiche di pietà e farle proprio bene. L'amore di Dio si conosce dalla retta intenzione, dall'amore alle anime, dall'amore alle pratiche di pietà.

Fate la meditazione sul *Diario spirituale*¹⁰, che è un libro che fa intendere bene in che consiste la perfezione. Bisogna impiegare una metà del tempo della meditazione nell'esame, nel proposito, nella preghiera. Bisognerebbe togliere tutto ciò che è esteriorità, per vedere se nell'interno vi è l'amor di Dio. Il cuore di Gesù ci infiammi di amore verso di lui. Figuratevi che Gesù vi chieda ripetutamente come a S. Pietro: «Mi ami tu?... Fino a che

⁶ Francesia G. Battista (1838-1930), piemontese, fa parte del gruppo che il 18 dicembre 1859 dà inizio alla Società salesiana, ufficialmente costituita da Don Bosco.

⁷ Beato Rua Michele (1837-1910), torinese, sacerdote. Primo successore di Don Bosco nel governo della Società Salesiana.

⁸ Cagliari Giovanni (1838-1926), piemontese. Sacerdote, missionario salesiano e vicario apostolico in Patagonia (Argentina).

⁹ Lc 12,49.

¹⁰ *Diario spirituale*, o. c.

punto mi ami?»¹¹. Vi sono molti che amano Gesù finché non incontrano sacrifici, poi vengono meno davanti al primo ostacolo. Il vero amore si conosce dalle prove; il monte degli amanti è il Calvario, non solo il Tabor. Se non amiamo il Signore siamo maschere, non suore; recitiamo una parte che non ci conviene.

Gesù affidò l'apostolato a Pietro dopo la sua testimonianza d'amore, poi gli fece subito provare quanto avrebbe dovuto soffrire, e il Vaticano¹² fu un altro Calvario. Fin dove arriva il nostro amor di Dio?

¹¹ Cf Gv 21,16.

¹² Allusione al colle Vaticano, in Roma, dove Pietro fu crocifisso durante la persecuzione di Nerone e ivi sepolto.

La vocazione è un'attrattiva del Signore, è una chiamata di lui ad una vita più perfetta. Il Signore si è degnato di chiamarvi lontano da molti pericoli, in un luogo dove siete confortate da tanti aiuti, da tanti buoni esempi, illuminate, sorrette, guidate.

Oh, ditelo: «Il Signore mi ha amato da tutta l'eternità»¹. Che merito, che bene io avevo fatto? Una gioventù forse dissipata, peccati commessi molto per tempo, innocenza sprecata: ecco ciò che avevo io. Che grande grazia è la vocazione!

La vocazione è un'attrattiva verso Gesù. Dovete intrattenervi familiarmente con lui. Siete chiamate a vivere con Gesù, in vita comune con lui, con la Madonna, che fu invocata prima di tutto come Madre, Regina, Maestra degli Apostoli.

53 Voi siete andate nel centro delle divozioni. Quando la lampada ha luce molto potente, manda forti sprazzi, così se voi avete molta divozione al divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo, farete un gran bene. Nello spirito avete i mezzi più potenti per farvi dei meriti, nell'apostolato avete pure il mezzo più potente per far del bene. Siete come quelle donne che aiutarono S. Paolo nell'apostolato². Il Signore vi ha preparato un mistero di grazia, voi prendete la parola di Dio e la spandete dappertutto. Contro il bene vi sono mille difficoltà, ne incontrava anche Gesù, ma intanto il bene si fa. Quel Vangelo venuto dal cielo, quello che contiene la dottrina del divin Maestro di cui il Padre celeste disse: «Ascoltatelo»³, lo diffondete voi.

Bisogna fare più silenzio, pregare meglio, e si diffonderà di più per mezzo vostro il regno di Dio. Fate silenzio, siate più umili, farete maggior bene. Non importa il fare una cosa o l'altra: ciascuna faccia il suo dovere, nell'obbedienza perfetta. Siete chiamate alla perfetta castità, alla povertà di Gesù. Le osservate queste virtù? Siete chiamate ad un gran merito; avete le divozioni

¹ Cf Ger 31,3.

² Cf Rm 16; At 16,14; 18,2-3.

³ Mt 17,5.

più belle, il genere di vita più perfetto, avete in mano il mezzo più potente per far del bene. Il Signore vi ha dato il meglio, vi ha chiamate alla vita mista⁴, che è la più perfetta.

Se non vi fate sante, il giudizio per voi sarà rigoroso: chi non ascolta l'amore deve temere la giustizia. Seguire la vocazione non è l'entrare soltanto in Congregazione, ma prendere bene lo spirito di essa, riguardo alle sue divozioni, ai voti, all'apostolato. È necessario seguire la vocazione, Dio ce ne chiederà conto, in un giudizio senza misericordia, perché ci fu dato molto. 54

Seguendo la vocazione avrete una gran pace.

È necessario seguire la vocazione, perché così salvate molte anime, e se non le salvate, Dio ve ne chiederà conto.

Come seguire la vocazione? Anzitutto con coraggio. Grandi sacrifici non ci sono; non è il molto che conta, ma è la continuità dei piccoli sacrifici che conferisce ad essi un gran merito. Bisogna rinunciare continuamente alla volontà propria e questo richiede un gran coraggio.

Seguirla con umiltà. La superbia porta via tutti i meriti. Fanno pena quelli che lavorano anche molto, ma senza umiltà, perché sono come quelli che mettono dei tesori in un sacco bucato. Verrà il giudizio, e il Signore dirà: «Jam recepisti mercedem tuam»⁵.

Chi guadagna più meriti? Chi si riconosce più indegno! Il vero distintivo di un'anima santa è sempre l'umiltà, non un vestito speciale. Bisogna stimarci quali siamo; abbiamo tanto bisogno della misericordia di Dio, egli sa come ci comportiamo ovunque. Le cose che ora luccicano e piacciono, in morte forse faranno paura, perché prive affatto di amor di Dio.

Il frumento per fruttificare dev'essere nascosto sotto terra, così noi bisogna che agiamo nel nascondimento. Siamo così portati a fare le cose per farci vedere! Invece bisogna che abbiamo un profondo spirito di umiltà, che come Gesù, cresciamo in virtù, sapienza e grazia⁶, ma nel nascondimento della casa di Nazaret, della nostra Congregazione. 55

⁴ Vita mista è quella vita che, nel linguaggio canonico del tempo, sintetizzava la vita contemplativa e attiva. L'attuale teologia della vita consacrata, riferendosi soprattutto all'esempio di Gesù, evita ogni dualismo e parla di "consacrazione apostolica".

⁵ Cf Mt 6,2.5: «Hai già ricevuto la tua ricompensa».

⁶ Cf Lc 2,52.

Per seguire la vocazione poi occorre molta preghiera. Anche quando ci pare di essere già stati molto fedeli, dobbiamo ancora sempre temere per l'avvenire. Preghiamo il Signore che ci dia la perseveranza: beato chi fu sempre fedele! Per il passato lo sa il Signore se abbiamo corrisposto o no alle sue grazie, intanto pensiamo a far bene per l'avvenire. Come faremo? Corrisponderemo? Aumenteremo nell'amor di Dio, cresceremo nelle virtù? Sì, se pregheremo. Chi prega si salva, chi non prega si dann⁷. Abbiamo un prezioso tesoro: la vocazione, in un vaso fragile. Solo la preghiera ci salvaguarderà da tanti pericoli che la minacciano e farà fruttificare il dono di Dio.

Abbiamo proprio da pregare il Signore perché ci apra gli occhi, ci dia grazia, ci usi misericordia. Siamo sulla strada buona, ma vi resteremo? È di fede che per perseverare nella buona strada ci vuole una grazia speciale. Fino sul letto di morte potremmo ancora mancare. Avremo ancora molti anni? Anche qui si muore. Il difetto di essere giovani si corregge tutti i giorni un pochino, la morte ci aspetta.

Attaccatevi bene a Gesù, alla vostra vocazione! Così la morte vi sarà dolce, Gesù verrà ad incontrarvi ed il vostro seggio in cielo sarà molto glorioso. Fedeli fino alla fine! Dio benedica la vostra buona volontà!

⁷ S. Alfonso M. de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

IX
LA MEDITAZIONE

56

Il Signore vi ha dato una grande grazia mettendo nella vostra Congregazione la divozione a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo.

Vediamo ora come si onora Gesù Maestro nella meditazione. C'è bisogno di grazia per andare avanti in queste cose che sono volontà di Dio e vi fanno del bene, facendovi avanzare quotidianamente nella virtù.

Che cos'è la meditazione? Non è un'istruzione, ma è un rafforzare la volontà e il sentimento. È facile confondere la meditazione con l'istruzione. Questa è come la scuola, il catechismo: si fa per illuminare la mente. Le prediche comuni non sono meditazioni, bisognerebbe, perché fossero tali, fermarsi un pochino per meditarle e applicarle. In questi giorni c'è una grande | tendenza a fare molte prediche, ma bisogna anche meditare, rafforzare la volontà. La meditazione non è per istruire; in essa l'anima deve fermarsi sulle cose che sa già, meditarle, applicarle e pregare per praticarle.

57

La meditazione deve eccitare l'amore, la devozione a quelle cose conosciute nel catechismo.

La meditazione è diretta alla volontà e al cuore, più che alla mente, deve eccitare in noi atti di fede, di amore, di desiderio, di umiltà. Finita la meditazione bisognerebbe trovarsi disposte a far la Comunione.

Quando si fa la meditazione da sole, alla sera bisogna già pensarvi e fare il proposito perché la meditazione non è una predica, un ragionamento filosofico. Il pensiero della sera dovrebbe già essere il proposito del mattino, e al mattino, qualunque sia la meditazione che si è fatta, deve portare al proposito. Bisogna andare al particolare; proporre, pregare per andare avanti. L'anima ha bisogno di una cura diligente, di un nutrimento adatto.

Occorre che si lavori molto, anche nella meditazione, sul difetto principale. Se per esempio si medita sul giudizio, come ci verrà seria volontà di detestare quel difetto che ci fa tanto cadere e ci merita un duro, rigoroso giudizio! Bisogna che in questi Esercizi facciamo buona raccolta di cognizioni, di propositi e

58 durante l'anno vi ripensiamo e meditiamo facendo passare tutto quello che abbiamo udito, perché queste sono proprio | le cose che fanno bene per noi, quelle a cui dobbiamo attenerci.

Voi dovete fare la meditazione in onore di Gesù Via, Verità e Vita. In primo luogo ricordare il proposito della sera, per fondarsi su qualcosa di concreto. Ricordare che la meditazione è preghiera mentale.

Nella prima parte si onora Gesù Via. Nella seconda si onora Gesù Verità. Nella terza si onora Gesù Vita.

Si finisce con la preghiera (rosario, coroncina a S. Paolo, all'angelo custode, alla Madonna, ecc., quello che si preferisce).

Così la meditazione resta fatta bene, e non è una semplice lettura spirituale. Servitevi del *Diario spirituale*; vi sentirete condotte all'amore della vera perfezione, quella intima, perché questo libro è veramente un libro d'oro, esso vi istruisce anche intorno a quelle cose che dovrete poi insegnare alle altre e che sono proprio quelle che salvano.

Per quattro mesi fate la meditazione sul *Diario spirituale*, poi se vi piace ricominciatelo. Quando si fa bene la meditazione non si può durarla col peccato, come con l'esame particolare non può stare la tiepidezza.

Se il diavolo fa cadere un'anima nella vanità le ruba i meriti e la rovina: così può dirsi di una congregazione. Gesù quando vide gli Apostoli avanti a sé, disse loro: «Satana verrà tra di voi e vi vaglierà, ma tu Pietro sta' attento e conferma i fratelli»¹. In una congregazione se entra la superbia, per essa è finita. La congregazione risulta dall'insieme delle persone che vi appartengono. La superbia di congregazione risulta dalla superbia di ciascun membro, così l'umiltà di congregazione risulta dall'umiltà dei membri. Quindi se per esempio tutti i membri sono pii risulta una congregazione di pietà, se tutti sono umili, ne deriva l'umiltà di congregazione.

Voi avete delle grazie grandi: l'umiltà sta nel riconoscerle e nel renderne tutta la gloria a Dio. S. Lorenzo, S. Tommaso d'Aquino, occupavano | cariche magnifiche, eppure sembravano dei bambini, invece vi sono delle suore che vengono magari dalla campagna, mancano di tutto, e se la credono. Le teste di legno stanno sempre di sopra, fan fracasso².

60

Voi avete un tesoro infinito da dare agli altri: il Vangelo; ma che merito ne avete? Non date roba vostra, come non dà roba sua il sacerdote quando dà il Signore nella Comunione.

Guardatevi dal compiacervi, dal dire ad esempio: gli altri non capiscono la nostra vocazione; oppure: noi siamo più progredite, ecc. Quando si nota una deficienza negli altri, non bisogna umiliare, ma umiliare noi stessi. Capiamo bene noi? È bello quello che dobbiamo fare, ma noi non lo facciamo. Lo facciamo bene? Sappiamo già in che modo diffondere lo spirito di Dio? Spesso si parla di prezzo e non di offerte, di danaro e non di anime. La vostra carità non sta nel modo di stampare, leggere, ecc., la vostra carità sta nell'essere come Congregazione una famiglia di scrittrici, che san prendere dal cuore di Dio lo spirito cristiano e diffonderlo nelle anime.

¹ Cf Lc 22,31.

² Allusione alla nota sentenza di Giuseppe Giusti.

Un altro gruppo della stessa Congregazione deve attendere a stampare, legare, ecc., ed un terzo a diffondere questa stampa, specie attraverso ai cooperatori.

- Tutte dovete lavorare d'accordo, aiutarvi a vicenda per poter riuscire a fare ciò che dovete fare. Dovete unirvi in preghiera e dare un risultato, non essere una famiglia inutile nella Chiesa.
- 61 Se lavorerete per bene non sarete rigettate dalla | Chiesa. L'opera della stampa, come la vuole il Signore, è grande, ha una grande missione da compiere nel mondo. Ma di tutto ciò si fa ancor nulla o almeno ben poco. Si è appena all'inizio e noi stessi ne capiamo un bel nulla. E poi vogliamo pavoneggiarci, misurarci con questo e con quello!

Teniamo ben china la testa; non solo facciamo ancora poco nell'opera del Signore, ma guastiamo e col nostro orgoglio e ottusità impediamo forse le grazie del Signore.

Bisogna considerare i peccati, non paragonarsi agli altri e giudicarsi migliori. Lo spirito di povertà, di buon esempio, la delicatezza c'è dappertutto? C'è invece facilità a chiacchierare e a scoraggiarsi, dubbi di fede, ecc.? Dovete aiutarvi di più, non dovete mancare alla carità di Congregazione.

Quando una Congregazione è approvata, vuol dire che è utile nella Chiesa, che in essa ci sono i mezzi di santità sufficienti, che la persona che è a capo ha la capacità di guidare. Le gelosie, le antipatie, i gruppi sono peccati di Congregazione, da schivare ad ogni costo. Bisogna aiutare la Congregazione con la preghiera, col procurarle delle vocazioni, voi avete dei grandi beni, fate-ne parte a delle altre. Essere molto affezionate alla Congregazione, stare alle minute regole di essa, non vedere dei cambiamenti dove non ce ne sono, vi sono solo adattamenti, non cambiamenti di sostanza, che non avvengono mai.

- 62 Avete bisogno di tante cose, avete tutto da | fare. Dove sono i vostri studentati? Avete una vita intensa, vi occorre molta intelligenza, bisogna che progrediate. Dovete chiedere al Signore il miracolo della sapienza: fidatevi di Dio! Avete proprio bisogno di diventare umili, di pregare tanto, poi Dio vi aiuterà, sarete a posto, non per finire ma per incominciare ad espandervi.

Conservate e difendete la povertà, questa vi assicurerà la grazia di fare tanto bene. Dovete avere la casa piena di bambine, Gesù Cristo ha dato alla Chiesa i poveri, ha amato i bambini ed

ha promesso: «Avrete sempre i poveri con voi»³. L'avvenire si misura dalla quantità delle vocazioni e dalla qualità di esse. I vostri segnacoli esterni siano: chiasso di bambine e povertà.

Chiedere per far del bene sì, ma che ci resti nulla per noi. Amore alla povertà ed alle vocazioni. Pregate il Signore che vi conduca a compimento della vostra vocazione. Il vostro sposo Gesù si vanterà di voi se sarete povere e di molta pietà.

Dovete diventare povere per amore di Gesù che ebbe la paglia nel presepio e la croce sul Calvario.

³ Cf Mt 26,11.

Gli Esercizi sono un atto di dolore e un atto di speranza. Chiedete alla Madonna la grazia di essere tutte di Gesù eucaristico, quel Gesù che fu formato nel suo seno per opera dello Spirito Santo. Gesù è presente nell'ostia: cibo, vittima divina. Prendete esempio dalle anime eucaristiche per amare sempre di più la Comunione, la Messa, la Visita. La Visita è andare a trovare Gesù. Quando Gesù incontrò Pietro che allora si chiamava Simone, gli parlò, e Pietro riferì tutto ad Andrea, entrambi poi andarono da Bartolomeo e gli dissero: «Invenimus Messiam»¹. Tutti andarono allora a trovare Gesù, il quale rivolse subito la parola a Bartolomeo che ne fu entusiasmato e volle restare con Gesù. Gli fece una visita di una giornata intera e Gesù gli rivelò tante cose.

64 Nella Visita che le Figlie di San Paolo fanno al santissimo Sacramento, ogni giorno, si ossequia Gesù, gli si chiede perdono dei peccati e le grazie per farsi santi. Non tutti gli istituti religiosi hanno le stesse preghiere e le stesse divozioni, lo stesso modo di fare la Visita. Non dobbiamo badare come fanno gli altri, oppure stare alle pratiche di pietà che si facevano a casa. Dobbiamo subito adattarci allo spirito, alla pietà della Congregazione.

Fare bene la Visita come vi viene insegnata. Bisogna lasciare i voti, le divozioni di un tempo: qualunque voto resta annullato, assorbito dai voti religiosi, perché quando c'è il sole non si accendono le candele. «Nescitis cuius spiritus estis»². «È tanto tempo che sono con voi e non mi conoscete ancora?»³ diceva Gesù.

La Visita noi la dividiamo in tre parti di venti minuti ciascuna. Nella prima si onora Gesù Verità: voi avete molto bisogno di sapere, ora in questa prima parte si chiede appunto al Signore il sapere: verità naturali e soprannaturali, e l'aumento della fede. Si chiede di crescere nella conoscenza dell'apostolato. Noi più

¹ Gv 1,41: «Abbiamo trovato il Messia». Il racconto, in realtà, fa riferimento a Gv 1,35-51.

² Cf Lc 9,55: «Voi non sapete di che spirito siete» (Volgata).

³ Cf Gv 14,9.

sappiamo e più ci avviciniamo a Gesù che è la sapienza del Padre: «Io sono in voi e voi siete in me»⁴.

Più si sa e più l'anima è perfetta, più potrà fare del bene. Se anche si sa appena leggere e scrivere poco importa, perché la vera scienza sta molto di più nelle cose della fede che nelle altre materie; se anche non si sa teologia, si desidera di saperla, si cerchi di capire quanto si può, si | preghi per questo, ed allora Dio con la sua grazia aiuterà tanto ed in paradiso si godrà assai. Chi ci ha fatto intelligenti? Il Figlio di Dio, il quale vuole che noi sviluppiamo l'intelligenza dataci. Qualche volta dopo la Comunione, Gesù comunica delle cose altissime a delle anime semplicissime ed umili, che non sanno davvero molto. La divozione al Sacro Cuore di Gesù ci viene da una donna: S. Margherita M. Alacoque. Così i Congressi eucaristici furono suggeriti da una donna⁵, così l'opera di Propaganda Fide⁶, ecc. 65

Bisogna cercare di imparare sui libri sì, ma poi aspettarci da Dio una scienza divina che ci verrà, appunto se faremo bene la prima parte della Visita, destinata proprio ad aumentare in noi la sapienza celeste. Leggete, fate atti di fede. Il fine è di conoscere Gesù Verità, chiedendo la grazia di conoscere la vita religiosa, capire i voti, la via della santità, della virtù, crescere nella fede, chiedere la grazia di amare i libri di religione che avete in mano. Pregate il Signore che vi dia grazia di diffondere la fede per mezzo della stampa, affinché questa «luceat omnibus»⁷.

Nella seconda parte della Visita al santissimo Sacramento si onora Gesù Via, cioè Gesù santità. Fare come ha fatto Gesù è andare in paradiso. Chi segue Gesù nella sua virtù è sulla via del cielo. Gesù prima di predicare diede l'esempio. «Exemplum dedi vobis»⁸. Dobbiamo ammirare gli esempi di Gesù e confrontare la sua vita con la nostra, per informare questa a quella (esame di coscienza, un quarto d'ora o venti minuti). Chiedere | la grazia di conoscere le mancanze, cercarle, notarle, confessarle a Gesù, 66

⁴ Cf Gv 15,4.

⁵ Maria M. E. Tamesier (1844-1910). Cf Meditazioni varie 1932 n. 15, nota 5.

⁶ Pauline M. Jaricot (1799-1862), francese. Nel 1819 ebbe l'intuizione dell'Opera della Propagazione della fede, movimento di preghiera e di offerte per le missioni cattoliche. Nel 1926 fu istituita la Giornata missionaria mondiale.

⁷ Cf Mt 5,15: «... faccia luce a tutti».

⁸ Gv 13,15: «Vi ho dato l'esempio».

sentirne gli avvisi, proporre di non commetterne più, chiedere la grazia di migliorarci.

Nella terza parte si onora Gesù Vita, cioè: grazia. Egli ha tutti i tesori di grazia: «Petite et accipietis»⁹. Forse Gesù con un po' di dolore dovrà dire anche a noi: «Finora non avete ancora chiesto niente». Cosa chiedere? Prima le grazie per l'anima nostra e le virtù teologali, cardinali, morali, i doni, i frutti dello Spirito Santo. Per gli altri: molte, molte vocazioni sante, la diffusione del Vangelo a mezzo della stampa, le grazie per i bambini, per la gioventù, per i peccatori, per i moribondi, per le anime purganti. Chiedete per tutti i vostri la salvezza eterna: questo è vero amore. Fate passare davanti a Gesù tutta la Cina, il Giappone, l'India. Quanto bisogno di buona stampa! Pregate per tutte le vostre sorelle, per le varie case. Pregate perché il peccato non entri in casa, affinché Gesù stia volentieri tra di voi. Gesù stava volentieri nella capanna di Betlemme dove c'era anche il letame, ma là non c'era il peccato, c'era la Madonna e S. Giuseppe.

Raccomandate la Chiesa, il Papa, chiedete anche le grazie materiali di cui avete bisogno. Meglio dire in ciascuna parte qualche mistero di rosario, per non lasciare mai in disparte la Mamma: con lei tutto riesce meglio.

67 L'adorazione a Dio sia, per quanto è possibile, | continuata, affinché sia anche continuata su di noi la sua misericordia.

Che bella cosa, quando non è interrotta la preghiera anche per le malate, anche per le defunte, affinché continui su di loro il refrigerio delle vostre preghiere! "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei": se andiamo con Gesù, cioè se faremo bene le Visite, diventeremo una immagine vivente del cuore di Gesù.

⁹ Gv 16,24: «Chiedete e otterrete».

LA RISURREZIONE DELLA CARNE
E IL GIUDIZIO FINALE

Perché Dio ci ha dato questi pochi anni di vita? Rimarremo sempre quaggiù? No, dobbiamo andarcene presto, fra cento anni più nessuno di noi sarà ancora qui. Siamo sulla terra per prepararci al cielo: oh, il bel paradiso che ci aspetta! Siamo venuti da Dio, messi qui in prova, dovremo ritornare a Dio.

Chi sulla terra si istruisce molto nella religione, ama tanto Dio, coltiva molto la devozione, in cielo vedrà Dio, lo possederà, avrà il cuore inondato di gaudio. Andrà solo l'anima in paradiso? No, vi andrà anche il corpo, se sulla terra fu compagno all'anima nel fare il bene. Ma se con l'anima avrà commesso il peccato, con questa andrà nell'inferno.

Alla morte noi discenderemo nel sepolcro e | l'anima tornerà a Dio. Il corpo avrà dunque il suo premio o il suo castigo. Un castigo è comune a tutti: la morte. La morte è il castigo tremendo dato nel paradiso terrestre ad Adamo ed Eva dopo il loro peccato. Quale orrore non incute a tutti il pensiero della morte! 69

Che pena fa un malato nel suo letto di dolore, disfatto dalle sofferenze, incapace del più piccolo movimento! Il respiro affannoso, gli occhi vitrei, le guance livide, a stento i parenti che lo attorniano soffocano i singulti, invano cercano di alleviare il sofferente. Si dà l'Olio santo per togliere gli ultimi resti del peccato, poi viene l'ultimo respiro, il cadavere vien deposto su un letto, si congiungono le mani, si intreccia la corona, si lega il volto; gli occhi son fissi, le labbra color di terra, se lo toccate è come il marmo, se lo chiamate non vi risponde: è morto. Si fa la sepoltura, il cadavere viene sotterrato, se scoprite la tomba dopo qualche tempo sarà irriconoscibile e disfatto. S. Francesco Borgia¹ contemplando il cadavere della regina Isabella di Spagna, si sentì pieno d'orrore. L'aveva conosciuta avvenente, ammirata, acclamata da tutti, ed ora la morte col suo gelido bacio l'aveva ridotta ad un cumulo di putredine e marciume. "Oh, come con-

¹ Francesco Borgia (1510-1572), spagnolo, di nobile famiglia, gesuita. Nel 1554 venne eletto terzo Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

viene che io serva un re, una regina incorruttibile!'. E si convertì e si fece santo.

70 La morte è il gran castigo, bisogna tenervisi pronti e rendere meritoria questa grave conseguenza del peccato. Conviene procurare di acquistare l'indulgenza plenaria *in articulo mortis*. | Conviene accettare non solo la morte, ma le conseguenze della morte, come Giobbe; il disfacimento del corpo si accetti in penitenza dei peccati con esso commessi.

Il nostro corpo discenderà nel sepolcro, ma non vi starà sempre. Verrà un giorno in cui questo mondo sarà alla fine, cioè quando il numero degli eletti in cielo sarà completo, allora tutto sarà ridotto come un immenso e silenzioso sepolcro; tutto sarà incenerito. Discenderanno dal cielo i quattro angeli che suoneranno la tromba finale, al cui suono i morti risorgeranno: «Sorgete, o morti»². Si solleverà la polvere, si agiterà ovunque, si ricomporranno le ossa, le carni e la pelle, e sarà allora un esercito immenso di uomini. Si apriranno i cieli e verranno giù dal cielo le anime per riunirsi ai loro corpi, sbucheranno anche le anime dei reprobì in cerca dei loro corpi.

71 Il corpo degli eletti rassomiglierà a quegli angeli che venivano ad ossequiare Gesù, somiglierà a quello di Gesù, a quello di Maria. Il corpo di coloro che si consumano nell'esercizio dell'apostolato, quanto sarà bello! Ah, quei passi quanto renderanno belli i piedi di quel corpo fortunato! Il cuore di quella figlia che avrà amato tanto Gesù, come sarà bello! Il corpo sarà agile, sottile, risplendente, impassibile³, porterà scritto su di sé tutto il bene operato in vita: sulla bocca si vedranno tutte le preghiere fatte, le esortazioni. La fronte incoronata di gemme, che sono lo sforzo per star raccolta. Il corpo dei cattivi sarà | pesante, macilento, deforme, puzzolente; su di sé avrà scolpito tutto il male commesso in vita. Quando uno è cattivo moltiplica i peccati all'infinito e non se ne accorge.

Risorgeremo col corpo bello e glorioso oppure deforme, secondo come ci saremo comportati in vita. Chi impiega ora il corpo nel fare il bene gli procurerà una gloria eterna, ma chi fa dei peccati, tremi, tremi. Soddisfa le sue passioni, ma ricordi bene: una goccia di piacere è corrisposta con un mare di pene.

² Cf Mt 24,31.

³ Cf 1Cor 15,42-44.53.

Ah, se molte figlie trattassero diversamente il loro corpo!

Scegliete dunque: come vorrete risorgere? «Qui amat animam suam, perdet eam»⁴. Chi ama il suo corpo lo perderà. Che terribile incontro dovrà essere quello dell'anima con il corpo di un dannato! Si uniranno come due mastini arrabbiati per maledirsi a vicenda in eterno.

Amate il corpo? Chi l'ama non lo risparmia affatto.

Gli eletti entreranno in cielo e i dannati saranno precipitati nell'inferno, là vi sarà Giuda la cui bocca è piena di serpenti, le cui mani sono rose dai vermi. Là vi è Caino, l'invidioso: ah, qual pena, qual tormento soffre! Alzate gli occhi al cielo: gli innocenti svolazzano fra gli angeli, cantano le lodi a Dio. Là vi sono i vergini, i martiri, coloro che avranno lavorato, scritto, insegnato, pregato tanto.

Porterete tra questi il vostro corpo? Sta da | voi. Bisogna solo 72 perseverare. La buona volontà ora l'avete: ci vuole solo la perseveranza. Il corpo spesso si ribella: non ha voglia di pregare, di lavorare, ha le sue esigenze, ma bisogna mortificarlo poiché il breve soffrire di quaggiù sarà ricompensato con un eterno godere.

⁴ Gv 12,25: «Chi ama la sua vita la perde».

La Madonna del Carmine ha fatto due bellissime promesse ai devoti del suo Abitino¹: 1) Coloro che moriranno col mio abitino, non andranno all'inferno; 2) se cadranno nel purgatorio, saranno liberati il primo sabato dopo la morte.

Il pensiero della Madonna del Carmine, ci deve fare amare la delicatezza; infatti per godere di tali privilegi è necessario vivere castamente, in qualunque stato uno si trovi. La Madonna vuole aiutarci a non offendere Dio, ad acquistare la grande virtù. Sembra che voglia dirci: Copritevi col mio abitino, ed io vi difenderò dagli assalti del demonio.

La purezza, presa come castità, è l'essere mondi da ogni peccato di pensiero, sentimenti, parole, azioni contro la bella virtù. Le suore sono le seguaci della Madonna, la prima nel mondo che praticò la verginità, ispirata dallo Spirito Santo.

74 La Chiesa dice: «O Padre celeste, che ti sei | industriato di preparare con tanti lini bianchi il Tabernacolo al tuo Figlio Gesù, concedi a noi la immacolatezza».

La purezza non è la prima virtù, ma è chiamata la bella virtù, perché chi ha la purezza è anche umile, ha la carità, la fede, ecc.

Quando non c'era la vera fede, cioè prima della Madonna, la verginità non era tenuta in nessun pregio.

La purezza è la virtù angelica, ciò significa che vi sono sulla terra delle persone che hanno il corpo, eppure vivono da angeli. Gli angeli non potrebbero peccare, mentre le persone della terra possono peccare essendo vestite di carne, e se conservano immacolato il loro giglio hanno un gran merito. La purezza è insidiata e combattuta dal demonio, ma chi conserva questa virtù, difficilmente si dannerà. Quelli che si dannano, dice un santo, vanno all'inferno o per i peccati contro questa virtù o almeno con essi. Questa virtù è ostacolata dal mondo; nel mondo la purezza non c'è, non si può uscire senza incontrarsi in molti peri-

¹ È il così detto "privilegio sabatino" fatto conoscere dalla Madonna al carmelitano S. Simone Stock (1165-1265) per coloro che porteranno in vita lo scapolare o "l'abitino".

coli; le mamme stesse sembrano sollecite di far perdere ai loro figli il riserbo ed il decoro. Il mondo è proprio malizioso: quante volte in esso si perde l'innocenza prima di conoscerla! Il diavolo per rovinare le anime aveva cercato di allontanarle dalla Comunione, di creare dei pericoli nel santuario stesso della famiglia. Il nemico più terribile però l'abbiamo sempre con noi, è il nostro stesso corpo che con le sue mollezze ci tenta al male.

Le anime che hanno questa virtù trovano le loro delizie nell'Eucaristia e nella devozione alla Madonna. Le anime che hanno questa virtù sono più astute della vera astuzia: hanno la prudenza dei santi, come le cinque vergini del Vangelo. Le anime che hanno questa virtù hanno più forza, vincono il male con maggior facilità; messe anche in pericoli gravi sono come colombe, che non si imbrattano, sono come il sole che illumina tutto, i cui raggi splendono magari sul letamaio, ma non si imbrattano. 75

Chi ha questa virtù sa crearsi una cella nel suo cuore, una cella che è un santuario in cui si intrattiene con Gesù. Quando v'è l'immondezza dentro, pure essendo chiuse in una casa religiosa, si fanno peccati gravissimi e non ci si pensa. L'andar fuori rivela ciò che uno è. Non date facilmente la colpa al posto, al lavoro; badate se non siete di quelle che patiscono tutte le piccole ventate. Fatevi un santuario di affetti santi. Abbandonare il mondo significa chiudere tutti i nostri affetti in Gesù, in santo raccoglimento. Gesù disse: "Ciò che mi dà più pena, sono le freddezze di tante anime a me consacrate"². Bisogna crearsi un santuario interiore.

Iddio ammira le figliuole caste, e gradisce il profumo che emana da esse; anche gli uomini se pur le deridono, in fondo le invidiano, le ammirano.

È tanto brutto il vizio contrario alla purezza. Riempie di rimorsi, profana la Confessione, la Comunione; è come una macchia d'olio che si | espande: è un vizio maligno. Si introduce attraverso gli occhi, l'udito, l'odorato, la gola, il tatto, si nutre e si vale della superbia. 76

Quando c'è simpatia verso alcune persone, d'ordinario c'è antipatia verso altre. Questo vizio si introduce per mezzo di rivi-

² Parole rivolte dal Cuore di Gesù alla sua confidente S. Margherita M. Alacoque.

ste, scritti, per mezzo di persone, di compagnie, per mezzo dell'attaccamento alla comodità; attraverso il cuore, la fantasia, i pensieri.

Contro le altre virtù generalmente non si fa subito peccato grave, ma sulla purezza non v'è parvità di materia e perciò, in quanto alla materia, è sempre peccato mortale; può diventare veniale per mancanza di conoscenza o di consenso.

Mezzi per conservare questa virtù.

1) Aspirare al voto.

2) Fuga delle occasioni. Vi sono occasioni libere, ed altre occasioni che sono necessarie. Queste, date dal corpo, non si possono evitare, e in questo caso l'occasione si fugge rendendola remota con la vigilanza e la preghiera: al mattino si fa bene la Comunione, si vigila molto sui sensi, specie sugli occhi. Il peccato di sguardo non consiste nel vedere, ma nel fissare, nel continuare a guardare o a leggere con malizia. Nella propaganda e nell'uscire, usare molti riguardi. I pericoli, quando uno vi è dentro, rivelano l'anima tale quale è. Vi sono occasioni libere, quelle cioè in cui uno può trovarvisi o no. Queste bisogna evitarle: lettura, compagnie, sguardi, parole, sentimenti, fantasie, ecc. Eva si trattenne nell'occasione, credeva di persuadere il serpente, ma fu persuasa lei dal demonio a commettere il peccato. | Vincete l'ozio, la pigrizia, mortificate la gola.

77

3) Divozione alla Madonna. Dite molti rosari, nelle tentazioni ricorrete a lei.

4) Comunioni fervorose. Date il vostro cuore a Gesù. Chi ama molto Gesù, non ama la terra.

Non fate amicizie particolari, neanche spirituali. Dominate il vostro cuore. Le anime delicate vedono ovunque il bene: chi nota e riferisce il male accusa se stesso, indica che nel cuore c'è la tendenza al male. Talvolta però si scopre il male, ma solo per rimediario, come la suora infermiera che scopre il braccio piagato per risanarlo. Quando si vede un letamaio, si sta forse lì a guardarlo? Se si vede un pantano, si va forse a mettervi i piedi dentro?

Certe tendenze del cuore devono essere mortificate. S. Giuseppe Cottolengo morì a cinquantaquattro anni, vergine. A Bra, ad Asti, a Corneliano lo chiamavano l'Angelo: era semplice e castissimo; negli ultimi anni di sua vita, dovendo trattare un po'

con tutti, si prese per mortificarsi, un confessore tale che per confessarsi ad esso doveva fare una gran penitenza.

Se tenete nella morbidezza il vostro corpo, non lo dominerete più. Quando non c'è alcuna soddisfazione nel cuore, allora avvampa l'amor di Dio; quanto meno si è amati sulla terra dalle persone, tanto più si è amati da Dio.

Bisogna mettere la mano all'opera e gli occhi e il cuor lassù! Accendete nel cuore l'amor di Dio, amatelo tanto, tanto e amate lui solo.

*Jesu, mitis et humilis corde, fac cor nostrum secundum cor tuum!*¹. Gesù ha detto di imparare da lui l'umiltà². L'umiltà è una chiarissima cognizione di noi stessi, l'umiltà è verità. L'umiltà comprende queste tre verità: 1) Tutto ciò che abbiamo viene da Dio; 2) siamo peccatori; 3) abbiamo bisogno continuo di grazie.

1. Iddio nella sua misericordia infinita ci ha creati dal nulla. La vita, l'intelligenza, la forza di volontà, il cuore, tutto viene da Dio. Tutto quello che esiste è suo. Cosa abbiamo noi che non venga da Dio? E se tutto ci fu dato, perché vogliamo insuperbirci di quello che non è nostro? Vogliamo rubare la gloria a Dio? Togliergli quello che è suo? «A Dio solo onore e gloria»³, cantano gli angeli! La fede, la virtù, la grazia, la vocazione: tutto è di Dio, tutto è frutto della sua misericordia.

79 Che si direbbe di un nano che si insuperbisse e si credesse superiore a tutti, perché dall'alto della montagna vede tutti inferiori a lui, ai suoi piedi? E noi cosa abbiamo di nostro? Domani possiamo esser cadaveri. Intelligenza? Domani Dio ce la può togliere e far cadere la nostra mente nell'oscurità. Abbiamo molti doni spirituali: la vocazione? S. Filippo Neri diceva: “Signore, tienimi la tua mano sul capo, se no mi faccio turco”. E noi? Chi ci assicura che a causa delle nostre infedeltà il Signore non ci abbandoni a noi stessi? Di che dunque ci insuperbiamo, se tutto ci viene da Dio?

2. Noi siamo peccatori. Noi che siamo nulla, che tutto abbiamo da Dio, ci siamo ribellati a lui, abbiamo usato dei suoi stessi doni per offenderlo ed insultarlo. Oh, quale delitto è il peccato! Abbiamo crocifisso Gesù, con le stesse mani che egli ci ha dato.

Tempo fa si presentava all'arcivescovo di Parigi uno sciancato e con parole di pianto chiedeva la carità. Il buon prelado gli fa un'abbondante elemosina e con parole commosse, lo licenzia.

¹ Invocazione: *O Gesù, mite e umile di cuore, rendi il nostro cuore simile al tuo!*

² Cf Mt 11,29.

³ Cf 1Tm 1,17.

Costui, con lampo satanico negli occhi, guarda la moneta e sogghigna beffardo. Cauto e frettoloso va da un armaiolo e col denaro della carità, acquista un pugnale. Il domani l'arcivescovo, mentre vestito dei paramenti sacri pontificava solennemente, s'ebbe all'improvviso una pugnolata al cuore. Era il pugnale acquistato con | la sua elemosina. Che orrore, che infame ardire! Ecco quello che non una sola volta, ma ripetutamente facciamo a Dio col nostro peccato.

80

E non abbiamo ragione di dire: «Io sono una grande peccatrice» e dirlo con convinzione, con verità? Quanta penitenza non dovremmo fare! Con quanta ragione dovremmo dire il *Confiteor*!

Noi siamo i redenti da Gesù, abbiamo continuamente bisogno di grazie. Non siamo che miseria, non abbiamo nulla ed abbiamo bisogno di tutto. Dobbiamo, come il povero, attendere tutto dall'infinita bontà di Dio. Noi dobbiamo stare davanti a Dio, umiliati e confusi, col capo a terra come il povero pubblicano, la cananea, la Maddalena.

3. Importanza dell'umiltà. Sulla terra non vi è cosa migliore. Essere umili vuol dire avere una fonte di grazie avanti a noi. «Deus superbis resistit et humilibus dat gratias»⁴. L'umile prega semplicemente e Dio accetta questa preghiera. L'umiltà è il segreto delle grazie. La Madonna disse poche parole nella sua vita, ma furono piene di sapienza: «Ecce ancilla Domini»⁵. Iddio rende molti doni agli umili. «E i superbi sono mandati a mani vuote»⁶.

Maria divenne madre di Dio per la sua umiltà. L'umile è più accetto anche agli uomini, ottiene più facilmente i doni celesti, le virtù. La vera santità si conosce dall'umiltà; la superbia ha cacciato gli angeli dal cielo. La pietra di | paragone, per conoscere se un'anima è santa è l'umiltà.

81

Il superbo può fare qualche figura, ma poi precipita come Napoleone⁷ dal trono e cade nell'umiliazione più completa. «Se tu fossi capace di innalzarti anche fino al cielo, io ti strapperò di là»⁸, dice il Signore.

⁴ Cf 1Pt 5,5: «Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia».

⁵ Lc 1,38: «Eccomi, sono la serva del Signore».

⁶ Cf Lc 1,53.

⁷ Napoleone I Bonaparte (1769-1821), imperatore dei francesi. Dopo brillanti vittorie fu sconfitto e venne esiliato a S. Elena, piccola isola dell'Oceano Atlantico, ove morì.

⁸ Cf Mt 11,23.

Oh, raccogliamoci davanti a questo Tabernacolo, Gesù è la Via, i suoi passi sono sempre di maggiore umiliazione: lascia il trono di Dio per scendere in una greppia: «Exinanivit semetipsum formam servi accipiens»⁹. Colui che è simile al Padre, prende la forma del bambino.

Consideriamo il secondo passo: egli è trattato come un malfattore ed è confitto in croce. Però qui egli apparve ancora come uomo. Invece nel terzo passo egli discende alla forma del pane nella santissima Eucaristia e quindi si rende inferiore all'uomo. Che dici, anima altèra, davanti all'esempio del tuo Dio? Tu che credi che la tua umiliazione non sia meritata, tu che sei peccatore eppure vuoi apparire giusto? Ci chiamiamo cristiani, ma di Gesù che abbiamo? Quanto siamo lontani da lui! “Cessa di essere quel pauroso che sei, disse Alessandro Magno¹⁰ a un generale che portava il suo nome, oppure cambia nome”. Questo Gesù buono benedice e ama gli umili: da lui i bambini, i pastori, i poverelli erano ben accolti. Solo con i superbi non potè stare, e contro questi lancia i sette terribili: «Guai!»¹¹. Volete prendere aspetto di digiunanti per essere lodati dagli uomini? Guai a voi, dice Gesù. Aspettate che vi lodi Dio: «L'uomo | non sa se sia degno di odio o di amore davanti a Dio»¹², dice il Signore.

Mezzi per acquistare l'umiltà. Leggete attentamente libri che parlino di essa. Bisogna avere una pietà retta di cuore, di volontà, di opere, di sentimenti. Domandarla al Signore. Pregare, meditare gli esempi di Gesù, che lavò i piedi agli Apostoli¹³ ed anche a Giuda, il più grande peccatore ostinato.

Esercitare l'umiltà. Rispetto ai ministri di Dio, umili coi superiori, con le sorelle più anziane, coi benefattori, umili con gli eguali. Nessuno può giudicare il proprio fratello; teniamoci al di sotto di tutti, vediamo negli altri l'immagine vivente di Dio. Non disprezzare gli inferiori, teniamoci sempre inferiori a tutti. Usiamo sempre bontà e compatimento con tutti.

⁹ Fil 2,7: «Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo».

¹⁰ Alessandro Magno (IV sec. a. C.), re della Macedonia, estese il suo dominio dalla Grecia fino all'India.

¹¹ Cf Mt 23,13-32.

¹² Cf Qo 9,1.

¹³ Cf Gv 13,5.

È facile proporre, ma non è tanto facile mantenere: occorre quindi molta preghiera. In questi giorni dovete anche orientarvi bene nelle cose che riguardano l'apostolato. Avete lavorato anche per gli altri, mettendo fervore nell'anima vostra; tornando ora alle vostre case farete molto meglio, anche senza tante parole.

Voi avete fatto esperienza sul passato: utilizzate questa esperienza. Spesso si sbaglia, pur facendo quanto si può; ebbene, quando si conoscono gli sbagli bisogna evitarli. La storia è la grande scuola di Dio, i fatti avvengono per volontà sua. Abbiamo ancora infinite cose da migliorare, da imparare. È bene dire ogni mattina: «Quel che ho fatto finora è poco, incomincio ora a far bene»¹. Vi sono le figliuole prudenti e le stolte. Queste man mano che si allontanano | dalla confessione, dalla vestizione, dalla professione, si intiepidiscono, invece di infervorarsi. Arriverà lo sposo e le troverà con la lampada spenta e addormentate.

Man mano che ci allontaniamo dagli Esercizi bisogna che diventiamo più fervorose. Bisogna ogni giorno migliorare un pochino. I meriti più grossi si fanno quando si sente la tentazione, la noia, le difficoltà, quando siamo sole a combattere e tutto è freddo attorno a noi. È importante che man mano che si va avanti si aumenti nel fervore. Lo stato in cui staremo per tutta l'eternità è il grado di amore in cui ci troviamo in punto di morte.

Grazie da chiedere. Le virtù teologali: aumento di fede, di speranza, l'amore ardente che ci faccia amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi. Non perdetevi dietro a letture superficiali, nutritevi bene di cibi sostanziosi, cioè di cose sode. Chiedete le virtù sostanziali, ossia specialmente le teologali e le cardinali. Quando si canonizza un santo, si esamina se ha avuto in grado eroico le sette virtù fondamentali, cioè le teologali e le cardinali.

Chiedere la fede, chiedere di vivere sotto il governo di Dio, di imitare gli esempi di Gesù. Credere nei Novissimi, nei mezzi

¹ Cf *Imitazione di Cristo* I, 19, 1.

di santificazione, credere che siamo qui per farci dei meriti, credere che questa vita è un viaggio.

85 Chiedere la speranza che sta nella certezza del paradiso. Alcuni non lo ricordano mai. Come fare | ad andare avanti con coraggio, tra le difficoltà della vita, se non si pensa alla ricompensa? Sfido io, che sono tiepide! È da sciocchi lavorare per le creature. Le cose fatte per noi o per gli uomini non meritano niente. Bisogna invece cercare di guadagnare il più possibile. Brutta cosa non godere il mondo, né la vita, e poi condannarsi a non godere neppure Dio. Tutto ciò che fate, fatelo per Dio. Spesso sappiamo che Dio è stato offeso e poco ce ne importa, ma se invece offendono noi, ci infiammiamo. Non così faceva S. Paolo, e noi di chi siamo figli? Il paradiso è l'unica cosa nostra, eternamente nostra: sappiamo fissarci bene in mente il pensiero del cielo.

Chiedere aumento di carità. Amate davvero Dio o voi stesse? Se non avete l'amor di Dio, vi verrà a noia anche la vocazione, ed allora si dice: Dubito di essere chiamata; invece dubitate dell'amor di Dio. Talvolta si è fervorose, solo perché piace il lavoro: questo è segno che non c'è amore di Dio. Quando c'è molto calore, si fa come S. Paolo, come Gesù: nulla si risparmia, pur di far del bene alle anime. Spesso si chiedono tante grazie, ma si lasciano da parte le sostanziali. Assecondate il desiderio della Chiesa.

Vi sono tre grazie che bisogna chiedere sotto pena di peccato grave: cioè fede, speranza, carità, anche in punto di morte.

86 Giustizia: dare a ciascuno il suo. Fortezza: divenire coraggiose. Prudenza: essere prudenti come i serpenti. Temperanza: dominare il cuore, | la fantasia, moderare gli occhi, l'udito, la lingua che è sorgente di infiniti mali e che guasta tutta la vita.

Voi avete la lingua lunga: ciò non è un danno; è un danno l'usarla in male; pregate, cantate meglio, esortate tutti. Bisogna usare bene i doni di Dio. Tutta la mortificazione sta nell'«Abstine et sustine»².

A queste grazie principali si aggiungono quelle che riguardano la vittoria sul difetto predominante, l'aumento nelle divozioni della Casa.

² «Astieniti e sopporta».

Prima chiedere che la nostra vita si avvicini sempre di più ad una perfetta comunione, quella che si farà poi in cielo. Guai a chi non progredirà bene e se si salverà dovrà fare un lungo purgatorio!

Divozione alla Regina degli Apostoli: invocandola sotto questo titolo, voi prenderete lo spirito di apostolato, rassomiglierete alla vostra Madre.

Domandare la divozione a S. Paolo: alcune hanno molte grazie, perché le chiedono. Ricordate che per fare l'Apostolato della Stampa bisogna considerare quali errori ci sono nel mondo, quali sono le verità che Dio vuole che si insegnino, metterle per iscritto e diffonderle. Questo è apostolato.

È vero che S. Paolo si sarebbe fatto giornalista³, ma di un giornalismo speciale, religioso. Ci sono tante cose nel mondo da fare: voi dovete fare le cose più fondamentali, non perdetevi in piccolezze, state al sodo; l'esteriorità, la figura | conta niente. **87** Per far questo dovete andare contro lo spirito del mondo. Non guardate le false devozioni; venite alla preghiera che onora Dio, riforma la coscienza, mette lo zelo.

Il vostro apostolato è Vangelo, è catechismo da stampare e diffondere: non lavorucci tipografici vari; non industria e commercio, ma gloria di Dio, ma anime, anime, anime!

³ Allusione all'espressione attribuita a Mons. Ketteler Emmanuel (1811-1877). Sacerdote, Vescovo di Magonza (Germania), eminente teorico della dottrina sociale cattolica.

ESERCIZI SPIRITUALI – AGOSTO 1932

Gli Esercizi spirituali predicati da Don Alberione ad Alba nell'agosto 1932 constano di quattordici istruzioni, stampate in Haec Meditare, II, 4, pp. 89-216, insieme al corso di Esercizi tenuto nel mese di luglio dello stesso anno a Roma.

Nella istruzione iniziale è sottolineato il valore degli Esercizi che sono «giorni in cui Dio istruisce l'anima, giorni di fede, di virtù, di grazia» (I). Segue la presentazione della «via purgativa» che tende a purificare il cuore da tutto ciò che è negativo mediante il sacramento della riconciliazione (II), la lotta interiore alle passioni disordinate (III), in particolare alla passione predominante (IV).

Seguono gli inviti per un itinerario di crescita nella via della perfezione. Nelle due istruzioni Il cuore a Dio, Don Alberione richiama due elementi essenziali: innanzitutto liberare l'anima da ogni «impressione» negativa ed elevarla a ciò che è bello, buono, vero (V); in secondo luogo aprire il cuore all'influsso della grazia con la «purezza dei pensieri, l'osservanza dei comandamenti, l'unione con Gesù», così da lasciarsi invadere dall'amore irrompente di Cristo, come Paolo che ha osato dire: «Chi mi separerà dall'amore di Cristo?» (VI).

Passa quindi a parlare dell'amore al prossimo che per la paolina è sollecitudine apostolica, ossia far conoscere a tutti l'amore salvifico di Dio diffondendo la buona stampa. «Preghiamo, seminiamo, dice con forza il Fondatore, non importa se novantanove parti del buon seme cadono per terra, quell'uno che cade in terreno buono compensa tutti gli sforzi fatti, qualche cosa nascerà e produrrà. Anche se si dovesse salvare un'anima sola, vale ben la pena di lavorare per tutta la vita, dopo che Gesù ha dato la sua per salvarla» (IX). L'apostolato, in questa linea, vivificato dalla preghiera, specialmente attraverso la Visita al santissimo Sacramento, si traduce in molteplici e feconde iniziative di bene (X).

Don Alberione ancora invita a riflettere sulla vocazione religiosa, considerata come risposta al Signore e offerta di tutto il proprio essere nella fedeltà ai consigli evangelici (VII). La retta intenzione, «aspirazione pura, retta e santa se mira davvero a Dio» (VIII), la meditazione, ottimo mezzo di perseveranza (XI), l'esame di coscienza che «scruta il bene e il male fatto, le inclinazioni, lo sforzo, il progresso» (XIII), la vita comune, presentata nelle sue difficoltà e nei suoi valori (XII) sono mezzi indispensabili per vivere la carità di famiglia e creano «l'ambiente in cui è più facile farsi santi» (XIV).

Dovrei parlarvi degli Esercizi e dirvi di farli volentieri, ma non mi fermo su questo, perché siete venute apposta e tutte volentieri, quindi sarebbe come dire, quando andate a tavola: Mangia con buon appetito. Ciò è superfluo! Ora mi fermerò a parlare del modo pratico di fare utilmente gli Esercizi.

I. Cosa sono gli Esercizi. Quale idea averne.

Voi dovete considerarvi come figlie di Dio. Lassù in cielo avete il più buon Padre che si possa mai pensare; un Padre che ha il più bel cuore che si possa mai immaginare. Quel buon Padre vi ha create, fatte cristiane, vi ha dato quindi il beneficio di entrare nella Chiesa. Vi ha amate tanto, che a preferenza di tante altre compagne, anche più buone di voi, vi ha chiamate ad uno stato di intimità, di perfezione, e tutti i giorni vi sollecita al cielo: Ricordatevi che | sono tra gli splendori del paradiso e aspetto voi, o anime; io sono come un buon Padre assiso a mensa, mi rivolgo a guardare a destra e a sinistra e vedo la tavola quasi deserta, aspetto voi, perché veniate a sedere alla tavola del vostro buon Padre. 92

Quel buon Padre che vi aspetta lassù, che cosa fa in questi giorni per voi? Vi chiama vicine: Vieni, o anima, ho da dirti qualche cosa; tu hai delle pene sulla coscienza, dei bisogni per la tua anima; io lo so, tu volevi farti santa, hai avuto anche buona volontà, ma sei stata debole. In questi giorni entrerai in intimità con me; io ti parlerò al cuore, ti farò conoscere gli sbagli che hai fatto; non pensare più al passato, i tuoi debiti li salderò io, i crediti so pagarli bene, però ti voglio più santa; voglio dirti che strada devi prendere, cosa voglio ancora da te, cosa ti manca ancora per essere santa. La tua anima ha ancora delle cose che non vanno bene, ed io ho ancora dei segreti, delle cose da dirti; ti voglio più santa; vieni, ti parlerò al cuore. So che sei stanca, scoraggiata, ti vedo incerta, so che la tua fede è illanguidita, confusa la speranza, so che il tuo amore è ora acceso, ora presso a spegnersi, ti voglio accesa, tu spesso volte sei stata lontana ed io ti voglio vicina. Le stesse grazie che ho dato a S. Teresina, a

S. Agnese, a tante altre sante, le voglio dare a te; vieni, uscirai da questi giorni purificata, con molte grazie in più, con molta buona volontà in più di farti santa.

93 Ecco cosa sono gli Esercizi spirituali, un | invito ad accostarsi a Gesù, ad entrare in un'intimità particolare, a mettere il capo sul Tabernacolo per intendere i palpiti di quel cuore che vi pulsa dentro. Gli Esercizi sono giorni di intimità, di forza, di luce, principio di una santità nuova, perché qualcuna che non è contenta del suo passato, rientra in se stessa e piange, cominciando così una vita nuova. Nessuna settimana che potrete passare nell'anno sarà come questa, perché anche se ne passerete delle altre, nessuna avrà le grazie ed il merito che ha questa.

Gli Esercizi sono giorni in cui Dio istruisce l'anima; sono giorni: 1) di fede; 2) di virtù; 3) di grazia.

1. Di fede. In questi giorni Gesù istruisce l'anima mediante le istruzioni, le diverse prediche, con le letture buone; con le istruzioni da parte di chi guida lo spirito. Chiedete consiglio in tutto: sullo spirito, l'apostolato, gli uffici che avete, le relazioni particolari. Sarebbe utile che molte di voi cambiassero idea riguardo all'amor di Dio, che in pratica consiste nel far gli uffici con precisione, esattezza, spirito di responsabilità, docilità alla volontà del Signore.

Vi è poi Gesù che vuol parlarvi e dire all'anima tante cose, come un buon padre che da anni non vede sua figlia, nell'incontrarla, quante cose ha da chiederle, quante esortazioni, quanti consigli! Così è Gesù! Voi direte che siete state vicine a Gesù ogni giorno, sì, ma nel trambusto delle occupazioni non si dà tanto ascolto alla voce di Gesù, invece adesso nel raccoglimento, | o figliuole, quante cose vi dirà Gesù! Ditegli dunque: Parla-mi, perché sono pronta ad ascoltarti. Mostrategli la vostra generosità, senza far nessuna eccezione. Vi sono delle figlie che entrano negli Esercizi e cominciano a chiudere la bocca a Gesù. Chi dice: "Su questo punto è inutile pensarci, tanto non riesco...". "Ecco, voglio far bene gli Esercizi, ma rinunciare a quella compagna, no!". Oppure: "Lasciarmi comandare da quella sorella, proprio no!". Ecco che comincia a mettere ostacoli alla volontà di Gesù. Siate generose negli Esercizi, dite così: Costi quel che vuole, di' quel che ti piace, o Gesù, io voglio farlo.

La passione predominante è fatta così: Mi tocchino dapper-

tutto, mi chiedano quel che vogliono, mi tolgano quel che credono, ma toccarmi su questo punto, no. Quando un'anima fa così, il frutto degli Esercizi è scancellato, può anche lasciare di farli. Quando un'anima invece dice: Gesù busserà su quel punto là; io lo so, ma voglio aprirgli; ho fatto la sorda, non volevo cedere, ma stavolta mi arrendo, faccio gli Esercizi per questo. Qui gli Esercizi sono già fatti, perché vi è già il proposito fermo, ed il proposito è la prima cosa da fare, proposito particolare, non generico: Voglio farmi un po' più buona! questo è troppo vago; di' invece: Voglio tagliarmi un mezzo metro di lingua, perché è sempre qui che cado, e riuscirai.

Perché fai gli Esercizi? Perché è tanto che resisto al Signore; lui vuole che ceda ed io no, | ed ora invece voglio ascoltare la voce di Dio che mi chiama insistentemente. Egli mi dice: Figliola, tu devi essere mia, perché tardi? Perché ti ostini? Perché resisti alla grazia? «Saulo, Saulo - disse Gesù lungo la via di Damasco, al suo persecutore - ti è duro recalcitrare contro la grazia»¹. Paolo si arrese completamente: «Signore, che vuoi ch'io faccia?»². E Paolo fece tutto quel che il Signore voleva da lui. L'anima che si arrende così, fin dal principio ha finito gli Esercizi, e la continuazione di essi le serve solo per pregare ed ottenere sempre più grazia. 95

A volte il Signore dice: Vedi, tu sei mia, finché ti piace quel che ti chiedo, finché la mia volontà è la tua; se non avessi quel punto là in cui non ti vinci, faresti gran progresso nella virtù. Può essere che una figlia non abbia mancanze gravi, ma una pigrizia ostinata nell'esame di coscienza, una certa libertà di sguardo, un'invidiuzza non ancor repressa e vinta; ciò capita alle figlie che entrano e sulla soglia della vita religiosa si fermano, vogliono il Signore e non vogliono rinnegare se stesse, ma io e Dio non possono stare assieme: io è tenebre, Dio è il sole e sole e tenebre contemporaneamente non possono stare assieme.

2. Gli Esercizi sono giorni di virtù, sono giorni di pentimento, di dolore vero dei peccati, di penitenza, perché bisogna far tacere la lingua, star raccolte, forse anche un po' pensare. Sono giorni di virtù speciali, per l'amore alla povertà, all'obbedienza, all'os-

¹ Cf At 26,14.

² Cf At 22,10.

96 servanza delle piccole cose, | l'amore allo spirito di mortificazione, alla preghiera. Sono tutte virtù molto importanti e particolarmente quella di segregarsi, raccogliersi. Bisogna che ciascuna si faccia come una cella nel suo cuore, quasi non veda nemmeno le sorelle che stanno vicine, e in quella cella star raccolta e trovarsi sola con Gesù solo. Badate che il diavolo è furbo e si serve di tutto per disturbare e far perdere il raccoglimento necessario.

3. Sono giorni di preghiera, di grazie; pregate molto; bisogna in questi giorni far le Comunioni, ascoltare le Messe, recitare il rosario con molto fervore, per prendere poi l'abitudine che deve durare tutto l'anno. Dite tanti rosari, non contateli, ditene più che potete, è necessario però pregar bene in questo tempo, perché diventi un'abitudine la preghiera ben fatta.

II. Come far bene gli Esercizi spirituali.

In primo luogo cominciare dall'esame di coscienza, in maniera da togliere tutto il fastidio che c'è per il passato. Se si vuol fare la confessione annuale bisogna partire da tutta l'annata scorsa, e se questo vi procura un po' di fastidio, dite dei rosari, perché il primo giorno può portare degli scoraggiamenti. Se trovate dei punti oscuri e non riuscite a vederci chiaro, dite subito un rosario e la Madonna porterà la luce. La Madonna viene sempre incontro alle figlie che si sentono smarrite ed incerte, come la mamma va incontro al suo bambino che non riesce ad andare avanti, perché la strada è difficile, oscura ed il bimbo teme. | Se vi mettete lì a risolvere e a pensare, e a cercare, e non trovate e non pregate, vi verrà lo scoraggiamento, ma se chiamate la Madonna, se pregate, ella farà come la mamma che si prende fra le braccia il suo bambino e se lo porta. Quante volte fa così la Madonna con noi! Dite tanti rosari, la Madonna rende tutto facile.

97

Nell'esame di coscienza si può avere un certo ordine: i doveri del proprio stato, o si può cominciare dalle virtù, ma soprattutto pensare a due cose, ad esaminare la passione che principalmente ci domina e lo spirito di preghiera.

Sulla passione che ci domina: "Voglio risolvere quel punto lì. Voglio mettere in chiaro, mi dà fastidio questo".

Vedere poi lo spirito di preghiera e se nell'anno si sono fatte

bene le pratiche di pietà. Le ragioni possono essere tante, ma quella principale è che si è pregato bene.

«Recte novit vivere, qui recte novit orare: Seppe vivere rettamente chi seppe pregar bene»³, dice S. Agostino. Cerca subito di toccare il polso della tua anima; il polso di essa è l'orazione; se, mettendo la mano sul polso, lo senti battere, è segno che vi è lo spirito di preghiera, è segno che non ci sono sbagli o, se ci sono, sono soltanto involontari; se invece non lo senti pulsare, e sospetti che ci siano molti sbagli, esamina bene a fondo: molti sbagli sono segno di poca preghiera e molta malizia.

Altro mezzo per far bene gli Esercizi è confidare molto nella misericordia di Dio. Bisogna | disporsi così: vedere che abbiamo da fare con un Gesù che non sta lì ad aspettarci, ma è lui medesimo che ci viene incontro, che va a cercare la pecorella smarrita, e fa lunga strada, camminando per i dirupi, discendendo negli abissi, vagando per le selve. Chi vi ha chiamate qui? Sono state le creature? No, è Gesù che vi ama e si serve di tutti per chiamarvi a sé; gli uomini giungono fino alle orecchie, ma Gesù muove il cuore. 98

Confidate tanto nella sua misericordia, perché Gesù vi vuol chiamare ad una perfezione più alta, vi vuol dare ben altro; ha infinite grazie da darvi, per togliere non solo il peccato, ma per portarvi più avanti nella perfezione. Non affannatevi però, ma non crediate nemmeno di aver già fatto abbastanza. Gesù vi vuol preparare e dare altre grazie, attendetene molte, e specialmente questa: una gran confidenza in Gesù. Nessuna dica: È troppo tardi, ho perso troppo tempo; ormai... Ammettiamo pure che si siano commessi molti sbagli, ma il figlio prodigo non era andato agli estremi? Finché siamo su questa terra, Gesù è sempre pronto ad usarci misericordia purché noi pentiti ci umiliamo dinanzi a lui.

Nel mondo non andiamo al tribunale della giustizia, ma a quello della penitenza e del perdono. Quando uno si arrende fra le braccia di Gesù, non c'è limite alla misericordia: è una fonte inesauribile il cuore di Gesù! Aprite il vostro cuore alla speranza, alla fiducia, non siate di cuore piccolo, non lasciatevi prendere dal diavolo dello scoraggiamento. Quanto è mai | brutto 99

³ Cf S. Agostino, *Esposizione sui Salmi* 37,14.

questo diavolaccio nero! La misericordia di Gesù è infinita e supera infinitamente la debolezza e miseria nostra, la nostra iniquità.

Se Gesù vi ha chiamate a fare gli Esercizi, non è perché voleva darvi tante grazie? Solo questo pensiero dovrebbe aprire il vostro animo alla fiducia di tutto ricevere e tutto cancellare del passato, per la grande misericordia di quel Cuore che vi ha chiamate.

Altra disposizione è questa: fissare bene il punto a cui si vuole arrivare. Che cosa volete fare? Togliere quell'occasione? Maggior obbedienza o umiltà? Sciogliere il punto della vocazione? Mettervi con generosità nel noviziato? Fare i voti? Ciascuna fissi bene il suo fine particolare, perché le grazie da ricevere sono molte, ma ciascuna chiederà in particolare quella più urgente. Nella cesta del pane ci sono tante pagnotte, ma ognuna ne prende una per sé, piccola o grossa, non va a prenderle tutte, che non potrebbe mangiarle e non ne avrebbe profitto.

Le figlie ordinate ripensano subito al proposito dell'anno scorso e riflettono: L'ho praticato? Che cosa ho da riformare quest'anno?

100 Diciamo un *Atto di dolore* per tutti i peccati che possono ostacolare il buon frutto degli Esercizi. Domandiamo perdono al cuore di Gesù, di averlo tanto offeso, disgustato, di avergli tante volte piantato le spine nel cuore, diciamo con convinzione: "Il mio Padre celeste mi ha tanto amato ed io non ho fatto che ricambiarlo con ingratitude e peccati; se avessi fatto queste | offese ai miei genitori, ai miei fratelli, mi avrebbero scacciata da casa. Sono stata proprio una ingrata". Chiediamo alla Madonna la sua assistenza, che ci faccia da mamma, e a S. Paolo che ci tenga la sua mano sul capo.

La prima parte degli Esercizi spirituali si chiama: via purgativa, perché prima di abbellire la stanza con quadri preziosi, con mobili scelti e puliti, con tappeti e ornamenti, bisogna cercare di pulirla, purgarla dalle immondizie, dalle ragnatele, dalla polvere.

Negli Esercizi spirituali Gesù vuole adornare la cella dell'anima con le virtù divine della fede, della speranza e della carità; vuole adornare la cella dell'anima con le beatitudini evangeliche: amore alla povertà, mondezza; vuol adornare la cella dell'anima con i doni dello Spirito Santo, perché l'anima vostra ha da essere l'abitazione di Gesù. «Se uno mi ama - dice Gesù nel Vangelo - il Padre mio lo amerà: verremo a lui e stabiliremo in lui la nostra dimora»¹. Vedete dunque che l'anima vostra deve essere una cella tutta | adorna per ricevere Gesù; dev'essere come una stanza ambulante, ma vivente, dove deve raccogliersi la santissima Trinità: Padre, Figliuolo e Spirito Santo, per ricevervi il corteggio di Maria santissima e degli angeli. Oh, se conosceste la preziosità dell'anima vostra! S. Paolo dice: «Templum Dei estis»².

102

Per entrare in paradiso, bisogna ripulirsi in purgatorio, perché il Signore non vuol niente di inquinato in paradiso.

Negli Esercizi, prima di passare alle parti che sono l'ornamento dell'anima, bisogna attendere alla via purgativa, quindi in questi giorni occupatevi dell'esame di coscienza, del dolore dei peccati, della confessione che farete e di tutto ciò che purga l'anima, poi, man mano che passano i giorni, che si vedono le proprie deficienze, si avrà più voglia di farsi sante, più desiderio di perfezione, e ciò è frutto del dolore dei peccati, ma dev'essere così intenso, così vivo, così santo, da poter cancellare tutto il purgatorio.

¹ Gv 14,23.

² Cf 1Cor 3,16: «Non sapete voi che siete tempio di Dio?».

I. Cos'è la Confessione. La Confessione è il ministero della riconciliazione. Perché si è incarnato e fatto uomo il Figliuolo di Dio? Per salvare l'uomo caduto. Il ministero proprio di Gesù è il ministero della riconciliazione.

103 Narra il Vangelo che: «Zaccheo, uomo di piccola statura, brutto di persona e soprattutto d'animo, non osava avvicinarsi a Gesù e tuttavia aveva gran desiderio di conoscerlo. Un giorno che Gesù | passava per la strada circondato da una moltitudine di persone, Zaccheo salì su un albero e di là, appollaiato sui rami, contemplava il divin Maestro; questi lo vide e lo chiamò: Zaccheo, scendi presto, perché oggi debbo fermarmi in casa tua. L'altro tutto confuso si affrettò a scendere e gli si buttò ai piedi: Maestro, ho rubato, ma restituirò il quadruplo, farò elemosina, darò la metà dei miei beni ai poveri. E Gesù, entrato in casa sua, gli disse: Quest'oggi la tua casa ha ricevuto la salute. Molti mormoravano, perché Gesù mangiava coi peccatori, se la faceva buona con essi; ma Gesù li ammonì: Non sono venuto per i giusti, (ché del resto non ce ne erano) ma per i peccatori; son venuto per dar la mano a coloro che si erano perduti, e per cercare la pecorella smarrita»³.

104 Questo è il divino sacramento di Gesù: cercare coloro che si sono smarriti. «Ite, ostendite vos sacerdotibus», dice Gesù dalla porta del Tabernacolo, andate al sacerdote, al tribunale di penitenza in cui sarete sanati. «Dum irent mundati sunt»⁴. Alcune sono già sanate mentre vanno, per il dolore perfetto, altre invece dopo l'assoluzione, perché avevano il dolore imperfetto. Avessimo anche usato le più nere ingratitudini verso il Signore, fossimo stati anche degli ostinati nel peccato, non spaventiamoci: S. Maria Maddalena era invasa da sette demoni, era lo scandalo della città, eppure si avvicina a Gesù che si trovava in casa del fariseo, gli lava i piedi con le sue lacrime, li asciuga coi suoi capelli, li | unge con unguento prezioso. Tutti si destano ad invidia, gli Apostoli stessi, i farisei e i pubblicani: «Se Gesù fosse profeta, saprebbe chi è costei», mormoravano tra loro, (perché son sempre d'accordo a mormorare del bene quelli che non hanno lo spirito di Dio!). Ma Gesù dice loro la parabola che spiega

³ Cf Lc 19,1-10.

⁴ Cf Lc 17,14: «Andate a presentarvi ai sacerdoti. E mentre essi andavano, furono sanati».

il segreto del suo cuore e del cuore di quella donna: «Ha peccato, ma le sono rimessi i peccati perché molto ha amato»⁵. «Non sono venuto per far giustizia, ma misericordia: Misericordiam volo et non sacrificium»⁶. Al di là la giustizia, sulla terra vi è misericordia.

In certi momenti alla considerazione dei nostri numerosi peccati di lingua, di sguardi, di tiepidezza, di disubbidienza, nel trovare in noi tanta malizia e tanta moltitudine di iniquità, ci pare di doverne morire, ci sentiamo come sopraffatti, ci pare di dovervi affogare dentro, come Pietro tra i flutti del mare, ma non temiamo, rivolgiamoci come Pietro al Maestro divino: «Domine, salva nos, perimus!: Salvaci, o Maestro!...»⁷.

«Perché non castighi Samaria, facendo discendere il fuoco dal cielo?» dissero gli Apostoli a Gesù; ed egli: «Voi non sapete di che spirito dovete essere...»⁸. Ed ecco la parabola della dramma, della pecorella smarrita e le proteste di Gesù, che era venuto a cercare i peccatori.

S. Luca è, fra i quattro evangelisti, colui che ci riporta tutte le parabole della misericordia di Gesù. E S. Luca ha lo spirito di S. Paolo. O | Figlie di San Paolo, siate dello stesso spirito del vostro padre! Amate, allargate i vostri cuori, siate fiduciose, confidenti nella misericordia che solleva, che perdona, ma che dà anche le grazie per farsi santi.

105

Voi non solo dovete aspirare ad avere il perdono, ché a questo ci arrivano tutti gli uomini, ma ad avere la grazia di farvi sante, [aspirare] alla misericordia che stende la mano a perdonare e a innalzare. S. Luca nella parabola del figliuol prodigo, non si ferma tanto a descrivere i precedenti, quanto la festa che fece il padre al suo ritorno, la riabilitazione del figlio, la gioia del padre, l'accoglienza festosa e il banchetto.

Questo non è semplice perdono; e davanti al fratello che protestava, il padre ha difeso i diritti del suo cuore, i diritti della misericordia, che sono quelli del cuore di Gesù. «Ho sofferto, Padre, ho dato per loro il sangue, la vita, le ho riscattate, sono mie queste anime, voglio dar loro il paradiso»: sono questi i di-

⁵ Cf Lc 7,47.

⁶ Cf Mt 9,13.

⁷ Cf Mt 8,25: «Salvaci, Signore, siamo perduti».

⁸ Cf Lc 9,54-55.

ritti della misericordia di Gesù; egli è il nostro avvocato presso il Padre come S. Paolo è il nostro intercessore presso Gesù e presentandoci a lui dice: “Accetta queste mie figlie, esse sono degne di misericordia”.

Se voi non sperate le grazie per farvi sante sullo spirito di S. Paolo apostolo, non sarete figlie sue.

II. La confessione degli Esercizi. Può essere: generale, annuale, ordinaria.

106

1. La confessione generale comprende tutta la vita passata, e di obbligo sono solo i peccati gravi non ancora confessati; giova però confessare anche i veniali, manifestare in generale il proprio spirito, la vita passata, ecc.

2. Confessione straordinaria o annuale, è quella che comprende un dato periodo della vita o un anno, o sei mesi, ecc.

3. La confessione ordinaria è quella della settimana.

La confessione generale può essere obbligatoria per chi si sente fuori posto, non ha la coscienza tranquilla. In essa, nel far l'esame di coscienza, si parte da principio, senza contare le altre confessioni fatte, perché succede come quando uno sbaglia nel cominciare ad abbottonare la giacca, e alla fine si accorge che è tutto sbagliato, deve rifare il lavoro da principio. La confessione generale è utile, non obbligatoria, per chi si trova fra il probandato e il noviziato o deve scegliere lo stato di vita, ecc.

La confessione straordinaria è per le anime che non sono tranquille su un dato periodo di tempo, e chi fa gli Esercizi di anno in anno è bene che renda conto di tutto l'anno.

La confessione ordinaria è più conveniente di ogni altra a chi ha molta facilità di ricadere negli scrupoli.

III. La confessione lungo il corso dell'anno. Vi sono due cose che si possono fare in confessione: una è l'accusa dei peccati per ottenerne | il perdono e questa dev'esserci sempre di necessità; l'altra è di consiglio ed è la direzione spirituale.

107

L'accusa dei peccati è quella che generalmente noi intendiamo per confessione, così dice il catechismo. La direzione è molto utile alle anime pie che vogliono camminare nella perfezione e conoscere la volontà di Dio. S. Francesco di Sales era il direttore spirituale di una moltitudine di anime che si avvicinavano a lui e quando si allontanavano le dirigeva per lettera. S. Girolamo

guidava dalla Palestina S. Paola romana, la vergine Eustochio, ed altre pie dame; questa è la direzione.

Essa è anche utile quando si tratta di eleggere il proprio stato e occorre quindi il giudizio del confessore. Se un'anima è forte, lotta, vince le sue passioni, ciò lo conosce più il confessore che non le altre persone, perciò il confessore più di ogni altro può dare un giudizio esatto, perché il segno necessario per entrare nella vita religiosa è proprio la lotta contro se stessi; non è tanto l'innocenza o il non aver peccati o difetti, quanto la buona volontà di non far pace coi difetti.

Le confessioni lungo l'anno, per essere veramente fruttuose, devono sempre portare l'esame sopra il proposito degli Esercizi. Non va bene cambiar proposito tutte le settimane. Star ferme sullo stesso proposito, insistere su quello, dimostra fermezza di animo, perché nella vita bisogna essere stabili, non mutare ad ogni mutar di luna! La Sacra Scrittura dice: «L'anima stolta muta ad ogni mutar di luna»⁹.

108

IV. La scelta del confessore. La confessione è remissione dei peccati; quindi confessandovi anche in una chiesa pubblica, da chiunque andiate, la confessione è sempre valida, ma è meglio non mutar tanto spesso il confessore, né confessarvi più spesso di quanto è stabilito, cioè una volta per settimana, perché non è il confessarvi sei volte la settimana che vi fa sante, ma l'obbedienza alle Regole e l'andare ordinariamente dal confessore che vi è stato assegnato. Se avete delle cose interne da chiedere vi può meglio rispondere il confessore ordinario che uno straordinario, perché trova meglio i rimedi un medico che conosce già che non uno nuovo.

Di solito è il vescovo che designa le persone più adatte per confessare le religiose, ma qualora il vescovo non avesse stabilito diversamente e la scelta dipendesse da voi, scegliete preferibilmente i gesuiti, che sono più vicino al vostro spirito oppure altri religiosi o persone eminenti per santità.

Il frutto della confessione dipende dalla disposizione del penitente, non dalle parole. Materia dell'Eucaristia è il pane, in maniera che se non c'è l'ostia, il sacerdote ha un bel dire le paro-

⁹ Cf Sir 27,11.

109 le della consacrazione, Gesù non scende; se invece vi è una grossa pisside piena di ostie, bastano quelle poche parole per far scendere Gesù in ciascuna di quelle ostie. Nella confessione | materia sono gli atti del penitente: esame, dolore, accusa, proposito; non contano le parole, ma gli atti che sono la materia, come l'acqua nel Battesimo; senza questi atti la confessione è nulla.

Esaminiamoci se nella confessione portiamo sempre il dolore, l'accusa dei peccati. Bisogna far un buon esame di coscienza prima per saper dire chiari i peccati senza chiacchiere. Santificate le confessioni, perché esse vi ottengano sempre il perdono e scontino non solo la pena eterna, ma anche quella temporanea del purgatorio. Siano buone le vostre confessioni in tutto l'anno, sia poi ottima la confessione che farete nel punto estremo, ma essa sarà certamente tale per chi in vita avrà fatto le sue confessioni con le disposizioni dovute.

Siete sempre più sparse e più lontane dalla Casa Madre e “Paese che vai, usanza che trovi” e voi imparate tutte le lodi che si cantano fuori, dal Veneto alla Sicilia. No, prendete le lodi della Chiesa romana, seguite il canto liturgico che troverete sul *Liber Usualis*¹, avrete così un canto unico e un modo unico di cantare. Tenetevi strette alla Chiesa romana; il distintivo di essere di Gesù Cristo è di essere con la Chiesa romana, col Papa. Imparerete pian piano, perché non si può essere d’un tratto perfetti, ma tutti i giorni dobbiamo perfezionarci un pochino; anche se non capite il latino, non importa, cantate lo stesso, il Signore capisce ciò che non capite voi e quando si cantano le lodi liturgiche è come quando si prega con la Chiesa: questa preghiera | ha molta più efficacia di quella che deriva dalle iniziative individuali. 111

L’argomento da trattare in questa istruzione è un po’ difficile, abbiamo quindi bisogno della grazia del Signore che ci assista, dello Spirito Santo che illumini, riscaldi i nostri cuori e muova la nostra volontà. Vedremo: 1) cosa si intende per lavoro interiore; 2) necessità del lavoro interiore; 3) come si pratica il lavoro interiore.

1. Il lavoro interiore è la lotta che noi facciamo alle nostre passioni disordinate. È il governo del nostro cuore per portarlo a Dio. Quindi il lavoro interiore comprende due punti: lotta e governo, affinché il nostro cuore sia tutto di Dio. Questo è un lavoro che si compie nello spirito e all’esterno si manifesterà poi. Se una pianta è viva o morta, non si può quasi dire nell’inverno, perché è del tutto spoglia, ma in primavera sì, perché se è secca non mette foglie, se è viva, sì. Così, un’anima, se fa il lavoro interiore si nota poi dopo un po’ di tempo. All’esterno alle volte non si nota subito; nella vestizione le suore vengono vestite tutte d’uno stesso abito, poi seguono lo stesso orario, le stesse prati-

¹ Libro in lingua latina, di uso comune, per la Messa e l’Ufficio divino propri delle domeniche e delle feste, con musica di canto gregoriano, secondo i monaci benedettini di Solesmes, approvato dalla S. Sede.

che, ma vi sono poi i segni che rivelano se nell'interno vi è lavoro o no. Segni rivelatori sono le parole che si dicono, le virtù esterne, lo spirito di sacrificio, l'obbedienza, la delicatezza, l'amore a Dio che si mostra in opere. I segni rivelatori vengono dopo.

112 Noi ci fermeremo a considerare l'interno, ciò | che fa vedere se la pianta è viva. Dice la Scrittura parlando di un vescovo: «Tu sembri vivo, ma la tua anima è morta»², e glielo dice perché si era raffreddato nella virtù e aveva bisogno di quel richiamo. Anche per noi a volte passano annate senza lavoro interiore, col cuore addormentato; si canta anche forte, si prega con le labbra, ma il cuore non è attivo, non vi è il vero lavoro interiore.

Che cos'è dunque questo lavoro? Il lavoro interiore è il lavoro contro le nostre passioni per dominarle, per reprimerle. Noi abbiamo tutti delle passioni nell'anima e passione vuol dire, patire le impressioni. Per esempio: Eva vede il frutto proibito; è bello e le sembra che debba essere anche gustoso, sente l'acquolina in bocca, l'insidia del diavolo: «Mangialo, prendilo!»³. Eva resta impressionata e sta lì dubbiosa; pativa l'impressione del gusto, dell'insidia diabolica, la curiosità, il desiderio erano eccitati: questa è la passione. Tutti le abbiamo e siamo soggetti a dei patimenti, a delle impressioni.

Le passioni, per sé, non sono né peccato né virtù e finché si tratta di passioni, anche i santi, anche Gesù Cristo le ebbero, perché la passione è connessa con la natura umana; se Gesù Cristo non avesse avuto le passioni non sarebbe stato vero uomo. Gli angeli non hanno le passioni, perché non sono uomini, ma anche la Madonna le ebbe. Le passioni, pur non essendo di per sé né buone, né cattive, possono divenire però | occasione di bene o di male.

113 Possono essere occasione di bene e Dio ce le dà per questo. Dite: Che cos'è quel palpito del cuore di Gesù verso il Padre, verso i peccatori? Quella delicatezza, quel piangere di Gesù alla vista di Gerusalemme, quel piangere di Gesù presso la tomba di Lazzaro, quel sentimento di compassione verso gli infelici? Sono le passioni. Che cos'è quel sentire dopo una predica, dopo la Comunione tanto desiderio di far bene? È la passione buona.

² Cf Ap 3,1.

³ Cf Gen 3,4.

Le passioni sono a noi date da Dio con buon fine, ma possono anche essere occasione di male, perché una figliola, se va spesso, ad esempio, con una persona mondana, anche se da principio non v'è nulla di male, pian piano comincia a svilupparsi in loro la passione cattiva. S. Teresa [d'Avila] a quindici anni cominciò a leggere libri mondani, non proprio cattivi, ma vuoti, frivoli e in seguito a questa lettura cominciò ad amare il molto chiacchierare, il parlatorio e a far preghiere fredde, Comunioni tiepide, finché Gesù misericordioso, che le voleva bene, le fece un giorno vedere l'inferno aperto ed in esso un posto vuoto, preparato per lei, se non cambiava. Cos'era questo? La passione, l'impressione cattiva, che poi avrebbe attirato S. Teresa al male.

Prima che Adamo commettesse il peccato, le passioni erano poco forti, la grazia di Dio sovrabbondava, Adamo aveva il dono dell'integrità, ossia la grazia era in lui così forte che dominava ogni passione. Eva per voler sapere tutto ciò che sapeva Dio commise il peccato, e spesso anche | noi facciamo il male sotto pretesto di bene. Dopo il peccato originale la ragione si è indebolita e non è più capace a dominare, lo diciamo tante volte e anche S. Paolo lo dice: «Sento in me una legge contraria alla mia ragione e che mi trascina al male»⁴. È la passione. Le passioni dopo il peccato di Adamo sono molto più ribelli, mentre la volontà è assai più debole. È come se prima ci fosse stato un lupacchiotto che, sebbene piccolo, se non si sta attenti, fa degli scherzi, ma poi questo lupacchiotto, essendo cresciuto, è diventato molto più violento; così sono le passioni: il peccato originale le ha fatte più forti e la nostra volontà che dovrebbe tenerle legate, si è indebolita. Perciò le passioni ci trascinano ora molto più facilmente.

114

[2.] Bisogna frenarle, volgerle al bene. Guai se non le freniamo! Ecco il lavoro interiore, che è il primo lavoro; in seguito bisognerà prendere il cuore frenato, diventato docile, condurlo a Dio.

La madre di Andrea Corsini⁵ sognò di essere diventata madre di un lupicino; essa lo prese, lo portò all'altare della Madonna e

⁴ Cf Rm 7,22-23.

⁵ S. Andrea Corsini (1302-1373), fiorentino. Dopo una adolescenza spensierata divenne carmelitano, sacerdote, vescovo di Fiesole. Fu operatore di pace.

il lupo si cambiò in mansueto agnello. Ecco ciò che dobbiamo fare noi: prendere le nostre passioni che sono i lupi, frenarle, farne degli agnelli e darle a Gesù.

115 Quante e quali sono le passioni? Secondo S. Francesco di Sales esse sono dodici, ma nel catechismo le principali sono sette, perché comprendono anche le altre. Noi potremo ridurle anche a una sola. I sette vizi capitali comprendono anche le altre passioni, bisogna frenare questi: | ecco il lavoro interiore. Dite che è molto difficile frenare sette lupi, ma frenato quello che fa da capo, il capitano, ossia la passione predominante, si dominano anche i soldati.

Dice un bel libro: «Molti fanno dei lavori spirituali attorno a sé, orazioni, discipline, ecc., ma con tutto questo non progrediscono niente se non dominano le passioni»⁶. Qual è la nostra passione? È la superbia? Quella bisogna frenare. È la pigrizia? Allora quella bisogna dominare, reprimere. È necessario che noi entriamo nel nostro cuore e con molto studio e diligenza dominiamo quei moti interni di vanità, di ira, sentimenti di stima, di amor proprio, tendenza alla comodità, a schivare la fatica, ecc. La passione chiede, è come un lupo che cerca di divorare gli agnelli. Noi rispondiamogli di no! Vale più il cuore frenato per adempire la volontà di Dio, che un mese di digiuni; vale più un'umiliazione sopportata volentieri, che una settimana di discipline: cosa ne possono le spalle se la testa è dura?

116 Vi sono delle figlie che non fanno mai al mattino il loro esercizio di pietà, Messa, Comunione, ecc., sciupano tutto, perché non partono dalla lotta contro il difetto predominante; le loro preghiere non toccano il punto giusto e così sprecano la confessione settimanale, il ritiro mensile, gli Esercizi annuali. Se gli Esercizi non vi fanno dire: “Voglio obbedire a qualunque costo, voglio piegare questa mia testa, questo cuore altero, voglio vincere la mia superbia, atterrare una buona volta questo io!”, non valgono a | nulla, non ottengono il fine. Quando uno conclude solo con queste risoluzioni: “Voglio pregare un po' di più, farmi un po' più buona; andrò di più dal direttore spirituale, ecc.”, gli Esercizi sono sciupati, e la passione predominante è più viva di prima.

⁶ Cf Scupoli L., *Combattimento spirituale*, cap. I.

Non basta vestir l'abito esteriormente, bisogna formare l'interno, formare il cuore. Comprendendo questo, voi distinguerete subito la pietà vera dalla pietà falsa. Il Signore se ne fa poco delle pratiche esterne. Egli cerca il cuore; non valgono a nulla le cose esterne se non c'è l'amore a Dio, si possono fare anche le pratiche di pietà per amor proprio, per farsi vedere.

È necessario prima togliere il cuore dal male, frenarlo, e ciò anche nelle piccole cose. Le anime sante non si distinguono né dall'abito, né dal lavoro, né dal molto pregare, né dalla molteplicità dei ragionamenti spirituali, né dal riuscire abilmente negli uffici; si distinguono dall'aver ridotto a morte l'io, le passioni. Quando le nostre passioni sono vive, tutte le altre cose nostre sono morte: dominate invece le passioni, tutto è vivo; ma finché c'è vivo l'io, non regna Dio. È quindi molto utile e necessario che noi dominiamo le nostre passioni e le riduciamo al niente.

[3.] Le passioni sono molte, ma una è la principale. È necessario che negli Esercizi cerchiamo la passione che domina. Tutti l'abbiamo questa passione predominante.

Il segno da cui si vede che si sono fatti gli | Esercizi consiste 117
nella lotta contro le passioni, nella riforma del cuore, nel suo dominio; non basta prender qualche pratica esterna in più, bisogna dichiarare guerra alla passione che domina. Bisogna negli Esercizi proporre per tutto l'anno quale passione frenare, nei ritiri tornarvi su e rinnovare il proposito, nelle confessioni settimanali fermarsi lì, vedere il progresso o le sconfitte. Ogni mattina proporre, ogni sera esaminare. Se c'è questo lavoro, c'è tutto, se manca questo non c'è niente; possono esserci anche Comunioni, preghiere, ecc., ma senza frutto o per amor proprio, ed è difficile in questo caso scoprirlo, perché se il nostro amor proprio si pasce di cose mondane ce ne accorgiamo, ma se si pasce e vive di cose spirituali non ce ne accorgiamo. Il compiacersi, ad esempio, di essere un'anima rara, di proporre certi punti difficili al confessore, ecc., è amor proprio sottile e vivo. Se abbiamo dominato il nostro io, tutto il resto va bene, ma se non lo abbiamo dominato, tutto il resto è lavoro inutile.

Vi sono delle figlie che cantano e si fanno sentire più di tutte, lavorano materialmente, pare che facciano tanto, ma non badano se al mattino hanno fatto il loro proposito, se nel cuore c'è

l'amor di Dio; e cosa vale allora farsi sentir da tutti, far tante opere esteriori? È tempo perso!

118 | Bisogna che il lavoro sia fatto fin dal mattino nell'esame preventivo. Bisogna che nell'esame di coscienza, nella confessione, nel ritiro, negli Esercizi, torniate a esaminarvi sulla passione | predominante, disposte a non far pace con essa; questo è il lavoro spirituale, interno, vedere se il cuore è sano e di Dio, non trascinato per terra e dai capricci. Vi sono delle figlie nel mondo, che hanno i polmoni ammalati e si imbellettano, perché non si veda il pallore al di fuori, ma che vale darsi la cipria, il belletto al di fuori, cantando forte, gridando nelle preghiere più di tutte, se di dentro c'è il cuore malato? Figliuole di San Paolo, vigilate, lavorate, perché il Signore sia contento di voi, perché possiate sempre offrirgli un cuore sano!

Il cuore della santità sta nel vincere noi stessi, nel dominare le nostre passioni; Gesù infatti ha detto: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso: Abneget semetipsum!⁷», cioè domini le sue passioni e il cuore.

⁷ Cf Mt 16,24.

La divozione al sacro Cuore di Gesù nasce e vive nel santo Tabernacolo e ci otterrà la grazia di guidare il nostro cuore e di portarlo bello, mondo, santo al Signore.

Il nostro cuore è la sede delle passioni. Esse, come già abbiamo detto, non sono in sé né merito, né peccato; si possono paragonare al tempo di vita: aver del tempo maggiore o minore di vita non è niente, dipende dal modo in cui si occupa. Chi lo adopera bene è meglio che ne abbia tanto per farsi tanti meriti, chi lo perde è meglio che ne abbia poco per non aumentare la responsabilità.

Così è delle passioni: se ci servono ad andare al Signore è meglio che siano forti; i santi sono tutti uomini di passioni violente; il merito infatti non sta nell'aver avuto un carattere mite e buono, ma nell'averlo saputo rendere tale. 120

Vi sono anime che si scoraggiano: "Sapesse, sono piena di tentazioni, pensieracci!". Lo so, e ne avrai fino alla morte; bisogna che tu faccia il proposito di combatterle e di vincere le passioni e le tentazioni, non il proposito di non sentirle. In questo noi ci sbagliamo tanto, per cui molte anime dopo aver fatto il proposito, se hanno nuove tentazioni si scoraggiano; vorrebbero far le sarte stando tutto il giorno in cucina? Se hai fatto il proposito di esser paziente, bisogna che abbia occasione di esercitare la pazienza o altrimenti, come farai ad acquistar questa virtù? Si sa già che, fatto un proposito su una virtù, le tentazioni fioccano su quella, perché la passione si ribella, non vuol essere estirpata, mandata via. Le nuove tentazioni sono occasione di merito se sono combattute e vinte, ma sono occasione di peccato se ci lasciamo dominare da esse. Ne viene quindi che noi dobbiamo combattere le nostre passioni: sette ne enumera il catechismo, e tutte sono guidate da una che è la predominante.

1) Che cos'è la passione predominante? 2) È necessario combatterla e vincerla? 3) Come si fa?

1. La passione predominante è quella passione più robusta e più forte che c'è in noi. Il popolo ebreo aveva chiesto al Signore

121 un re e il Signore lo indicò così al sommo sacerdote: «Raduna tutto il popolo, l'uomo più alto di tutti | quanti, è il re eletto, quello che guiderà il popolo alla battaglia»¹. Quell'uomo fu Saulle. La passione predominante è quella che passa su tutte, è la più forte.

Tutti abbiamo le sette passioni capitali, specialmente la superbia, l'avarizia, la sensualità; ma se la più forte fosse la superbia, questa, pur lasciando che le altre due passioni si facciano sentire, le domina sempre; ad esempio, se un cuore è pieno di avarizia, non spenderebbe un centesimo per non separarsene, eppure, a volte, la superbia è così predominante che riesce a far spendere almeno per farsi lodare. Lo stesso può capitare ad una persona che per pigrizia non si muoverebbe, ma per superbia è spinta ad operare. Così era dei farisei che digiunavano in pubblico ma, essendo schiavi della gola, sfogavano poi questa di nascosto, perché la superbia era ancor più forte della gola. Quella persona è sensuale, ma non appare all'esterno, cammina con gli occhi bassi, è devota, ma lasciate che vada via chi le dà soggezione e allora si svela. Vi è in noi una passione che predomina e nel caso opportuno fa tacere tutte le altre. Quindi la persona superba è ipocrita, è capace di vincere la pigrizia e mettersi a pregare per farsi vedere devota, di rinunciare a certe soddisfazioni per farsi vedere mortificata; ecco i gesti che fa la superbia!

122 La passione predominante è quella che difendiamo, amiamo e scusiamo e si nasconde con grande astuzia. Se ci correggono di certi difetti, lasciamo fare, ma se ci toccano sulla passione | predominante, allora sì che strilliamo! Se uno è ferito al braccio, finché lo toccano in altre parti lascia fare, è lì quieto, ma se gli toccano la parte ferita, che strilli! Se ci toccano dove abbiamo la parte del cuore sensibile, guai! La difendiamo, troviamo mille scuse e vie per salvarla e anche negli Esercizi se non si sta attente essa si nasconde, mette avanti le altre più deboli e si salva ancora, e se la scoprite, se riuscite a tirarla fuori per il collo, vedrete che strilla, si dibatte: non solo, ma quella persona si scoraggia ancora, perché è stata toccata nel punto debole. Quante volte farete inutilmente gli Esercizi se non toccate quel punto lì. La passione predominante è la causa più comune di tutti i nostri

¹ Cf 1Sam 10,23-24.

peccati e potrebbe essere l'unico peccato da confessare. La persona pigra, ad esempio, nel confessarsi può dire: Io al mattino ho trascurato la Comunione, ho fatto tardi all'orazione, male nell'apostolato, ecc., ma se si guarda a fondo è solo pigrizia e si può confessare tutto lì. Lo stesso è per l'invidia che si ficca dappertutto e fa vedere tutto di traverso. L'accidia, cioè la pigrizia spirituale, porta così facilmente alla vita tiepida, e questa è proprio quella che ferma nella vita spirituale, è il cammino di quella persona che è svogliata, sbadiglia, si siede, tutte le ragioni la fermano; ha da salire sul monte della perfezione e tutti i momenti ne ha una per fermarsi. La tiepidezza è l'accidia e fa sì che quella persona con tanti buoni desideri sia sempre indietro. Guai a non vincere la pigrizia, essa diventa passione | predominante, si mostrerà in tutto e quanti cattivi esempi seminerà! 123

Se la passione predominante è la causa di ogni peccato, ha però questo privilegio, che se la combattiamo e vinciamo, è vinto tutto. S. Francesco di Sales per ventidue anni combatté la passione predominante; almeno ventidue volte fece gli Esercizi sulla passione predominante, finalmente riuscì a vincerla e fu dominato il cuore, furono vinte anche le altre passioni.

2. Come vincere la passione predominante? Il primo passo è conoscerla. Negli Esercizi bisogna che ci domandiamo qual è in noi la passione che domina e se non la trovate da voi, è necessario che chiediate a chi vi guida. Il secondo passo è mettervi al lavoro e combatterla, ma è bene non prenderla tutta assieme, per non far troppa fatica, perché il vincere noi stessi è proprio un gran lavoro; conviene che noi lo dividiamo questo lavoro perché sia meno difficile. Per esempio si ha da combattere la superbia; si può dividere in tanti punti: superbia delle parole, dei pensieri, coi superiori, con gli uguali, con gli inferiori, cominciando dai passi più facili per andare gradatamente alle cose più difficili. Si potrebbe prendere per un anno come punto da combattere e vincere la superbia nel pregare, e allora l'esame si farà in questo modo: Perché ho poche grazie? Perché ho la superbia nel pregare, non ho il senso del bisogno di Dio, non ho l'umiltà nel cuore. Ricordiamo il fariseo e il pubblicano.

Ecco perché tante confessioni non hanno frutto: non diciamo abbastanza bene che siamo superbi, vogliamo le grazie da Dio e non sappiamo far atti di dolore. Ecco perché i nostri rosari non 124

sono graditi alla Madonna: perché non sono di figli umili. Ecco perché non abbiamo raccoglimento: perché nella preghiera c'è la superbia.

La superbia impedisce lo spirito di raccoglimento, perché il superbo è sempre travagliato da fantasie, da preoccupazioni, e non ha mai quel senso intimo di comunicazione col Signore di cui gode l'anima umile. Ebbene il modo di combattere la superbia è questo: acquistare il fervore.

3. Bisogna indirizzare tutti i nostri sforzi alla vittoria sulla passione predominante. La Comunione ci deve portare a vincere la passione predominante; la meditazione, col proposito già fatto la sera prima, la Messa, la Visita, le Confessioni, i ritiri mensili, tutto deve essere ordinato a questo, con forze unite; chi divide le forze non fa nulla. Dirigete alla lotta contro la passione predominante tutte le forze, le preghiere, gli esami di coscienza, i consigli che chiedete, segnate sempre sul libretto dopo l'esame, fate la somma settimanale, mensile, annuale delle vittorie e delle mancanze; se non adoperate questo metodo per l'esame di coscienza non riuscirete mai a farlo bene. "Ma io non mi esamino più, perché mi scoraggio a segnar tante sconfitte". Intanto abbandonando il campo hai perso la battaglia. Non sai? «Militia est vita hominum | super terram»². Se noi lasciamo che il difetto domini sopra l'anima siamo perduti; è necessario che combattiamo coraggiosamente, con forza, senza mai arrestarci.

125

Vi sono alcune astuzie da adoperarsi per vincere la passione predominante, particolarmente quella di imporci una penitenza proprio contraria alla passione predominante. Per esempio, ci domina la superbia con le figlie che essa ha sempre assieme e prima di tutte l'invidia? Orbene: provate a dire a quella persona che non vi va, che avete l'invidia verso di lei, perché è più buona o più stimata, e voi avrete vinto, perché è più efficace questa mortificazione che tre quarantene a pane ed acqua. Cosa ne può lo stomaco se il cuore è malato di invidia?

Bisogna curar così la parte malata, con energia; certi rimedi fan ridere o insuperbire solo, perché l'anima si illude di aver riportato una vittoria, mentre l'amor proprio si vanta di aver fat-

² Gb 7,1: «La vita dell'uomo sulla terra è una milizia» (Vulgata).

to un passo avanti. La sacra Scrittura dice: «Sei un uomo avaro? Fa' elemosina!»³ e così si vince.

Alle volte le passioni sono altre, per esempio la sensibilità, e allora giova non parlare finché non sia finita l'impressione e il cuore sia tornato tranquillo. Vi sono tanti rimedi contro le nostre passioni, ma sono da considerarsi di più quelli che vanno contro l'amor proprio.

Altra astuzia è leggere un libro che parla di quella virtù che si vuole acquistare o del difetto che si vuole vincere. Conviene pure usar l'astuzia di confessare prima la passione predominante, | e ciò che la tocca; le altre cose poi si confessano in un attimo. 126

Non bisogna mai dar requie alla passione predominante. Quando si è incominciato a vincere il cuore, si prende animo, si ha più coraggio; vengono anche gli scoraggiamenti, ma non bisogna darvi retta e disanimarsi, c'è il rosario e finché c'è il rosario e le umiliazioni da prendere, c'è salvezza ancora. Avanti con coraggio!

Voi siete in pericolo di cambiare il proposito facilmente, perché le donne sono più portate a questo. Sentite prediche qua e là e per ciascuna vorreste fare un proposito diverso. State ferme, non guastatevi lo stomaco con tanti cibi diversi, fate bene gli Esercizi, stabilite il vostro proposito e tenetelo per tutto l'anno. È questo il tempo di maggior luce, di maggiori grazie, di maggior aiuto spirituale. Se voi fate bene i vostri Esercizi il Signore vi farà prendere la risoluzione giusta, chiara che non bisogna più revocare. Fuori di questa occasione non avrete più la stessa luce, né chi vi guida secondo il vostro spirito, che vi conosce profondamente. Negli Esercizi il Signore vi dà le grazie che vi servono, vi dà luce, ma poi state ferme sui propositi fatti. Al Signore piace tanto questo atto di amore che è la docilità, perché la mutabilità è indizio di oscurità e di incostanza. "Per ventidue anni ho preso la mia collera per il collo!" diceva S. Francesco di Sales. Se anche aveste da combattere ventidue anni, non spaventatevi, non cadete nella tentazione di mutabilità. Lungo l'anno non si mutano i propositi, | eccetto che si tratti di colpe gravi nelle quali bisogna subito intervenire seriamente. Notate però che la pas- 127

³ Cf Tb 4,7.

sione predominante non porta generalmente peccato grave, è veniale in sé, ma può essere grave nelle conseguenze, perché può allontanare il cuore da Dio.

Essa può essere l'attaccamento a una sorella o alla famiglia, l'invidia, il travolgimento del cuore per causa dell'ira, un libro, una figura; spesso è qualche cosa che si nasconde sotto cose piccole, ma continue.

Il combatterla non è un consiglio, è una necessità: o vincere o morire; se non vinciamo noi ci vincerà essa. Le anime perdute sono quelle che non hanno vinto, le anime salve sono quelle che hanno vinto se stesse.

Tutto il lavoro degli Esercizi sta qui: togliere dall'anima il male e mettervi il bene, cioè le verità soprannaturali, le virtù divine, i doni dello Spirito Santo.

Consideriamo ora il primo passo che si deve fare nel bene: portare il nostro cuore a Dio per portare tutto il nostro essere al Signore.

Considereremo come si fa a portare il nostro cuore a Dio, cioè ad amare il Signore sopra ogni cosa. Il nostro primo dovere è dare il nostro cuore al Signore, perché [è] il primo e massimo comandamento che comprende tutti gli altri: «Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore; poi viene il secondo: Amerai il prossimo tuo, ecc.»¹. Ma il nostro cuore è pieno di passioni, e perché esso vada a Dio, bisogna che sia sotto un influsso speciale, che sia attirato da Dio; | perciò noi dobbiamo anzitutto liberare il cuore dalle cattive impressioni; fare in modo che non operi il male; e poi metterlo sotto l'influsso della grazia.

Si dice che l'usignolo è attirato dal serpe; trovandosi su una pianta, se il serpe lo fissa e l'usignolo corrisponde allo sguardo, è così attirato che di ramo in ramo scende e va a finire in bocca al serpe che lo ha ammaliato e trascinato. Ecco perché dobbiamo guardare il cuore dalle cattive impressioni che lo ammaliano. Una figlia che vada con una mondana, tutta ambizione, che discorsi potrà fare con questa? Si impressioneranno l'una con l'altra, tanto che quella che aveva anche buona volontà finirà per prendere l'andamento e le idee dell'altra. Se si va con una persona cattiva si diventa cattivi, se si va con una tiepida si diventa tiepide, se si va con una buona si diventa buone, e se si va con una santa si diventa sante. È vero che si può resistere a una santa, ma ci vuole un certo sforzo.

Andare con una tiepida può essere già peccato; andare con una cattiva può essere già peccato; mettersi nell'occasione, andarci insieme, è già peccato, perché il cuore si lascia impressio-

¹ Cf Mt 22,37-39.

nare, la passione si eccita, si sviluppa. Le passioni sono già difficili da guidare per sé, sono come cani che, istigati dal diavolo, possono anche latrare, abbaiare, ma non mordere perché legati dalla grazia di Dio, ma se uno si avvicina ad essi, si fa mordere anche se sono legati. Se | una figlia si mette sovente davanti allo specchio o è già vanitosa o lo diventa. Se una figlia è abituata a fantasticare in istudio, in ricreazione, a passeggio, a letto, quella figlia diventerà sempre più fantastica e vuota e lo spirito di Dio non ne prenderà mai possesso. Se una figlia va sempre con una che mormora, a poco a poco resterà impressionata da quel parlare e finirà per imitarla: “Ma io non le do ascolto”. Sì, volete che l’acqua non bagni e il fuoco non bruci? Mettersi sotto le cattive impressioni è molto male. Esse sono fantasie interne che producono sciocchezze; attente che la memoria non riproduca fatti cattivi visti. “Sapesse cosa ho visto in propaganda..., mi torna sempre in mente, questo, l’altro...”. Non star lì a richiamare, dimentica, lavora, metti mente e cuore; non è male se ti vengono in mente, è male l’andare dietro a questi pensieri.

Non ricordate le cose della vita passata che vi hanno fatto cattiva impressione. Se una persona vi fece del male, se aveste un triste incontro, non pensateci più; non state nemmeno ad esaminarvi tanto sul sesto comandamento, quanto basta per confessarvi, che il confessore capisca e basta. Attente perché il diavolo lavora e fa in modo che l’anima ci torni su, ad esaminare: “Chissà se avrò detto tutto, chissà se mi sarò spiegata abbastanza, se il confessore mi avrà capito, ecc.”, per rinnovare la cattiva impressione.

131 Dimenticate anche certe massime sentite che vi hanno fatto triste impressione, come per esempio: | “Iddio si è dimenticato di noi, su questa terra i buoni sono tribolati, i cattivi se la godono”. Dimenticate e se vi vengono in mente, una giaculatoria e via, perché il diavolo non può agire direttamente, ma agisce indirettamente, facendo in modo che il pensiero, la memoria, la fantasia ne rimangano nuovamente impressionati.

Non createvi le tentazioni da voi! Se una tiene sempre quell’immagine, quella fotografia a cui son legati ricordi non buoni, sicuro che vengono le tentazioni, e allora si dice: “Il diavolo mi tenta, sono tanto tribolata”. No, dite: “Sono io che mi faccio tentare”. Ci sono di quelle figlie che sono così impressionabili, che basta il ricordo di una sorella che non pregava mai, di una

che perdeva il suo tempo, che criticava, ecc., per sentirsi già indebolite nello spirito e non ricavare più nessun frutto dalle meditazioni.

Ci sono dei confessori che faticano a togliere certe anime dalle impressioni, non riescono a rialzarle, perché vogliono sempre dire e ridire e si angustiano e ruminano quell'impressione ricevuta e vogliono vedervi peccato, e pare che non abbiano da fare altro che vedere dovunque il male. Ma perché volete fare come le talpe che hanno sempre il naso per terra e vedono solo terra? Innalzatevi su al paradiso, impressionatevi della bellezza degli angeli, della bellezza della Madonna, della Passione, della vita dei santi; innalzatevi: la terra è tanto brutta, perché volete star qui a scoprirne le miserie? Certune sembrano fatte apposta per ricordare solo la terra e le | impressioni cattive e vanno sempre a parlare dei difetti delle altre, del male visto, di chi fa male, ecc. Lasciate stare, abbiamo un paradiso così bello, su cui intrattenervi, e tanti modelli lassù!

132

Questo per ciò che riguarda la tutela interna del cuore, poi per la tutela esterna, per le impressioni esterne ci vogliono pure molti riguardi: portineria² breve. Le case religiose devono avere il parlatorio vicino alla porta d'entrata, perché gli estranei si fermino lì, non entrino negli altri locali. Coi confessori, coi preti che vengono da voi, siate brevi, brevi, non trattenetevi più del necessario, state lontane dalle persone che parlano troppo di vanità; siate brevi nelle visite alla famiglia, ritiratevi nell'intimità della vostra anima per essere unite a Dio. Con le sorelle che fanno meno bene, non abbandonatevi ad intimità, non lasciatevi dominare da simpatie o antipatie, state attente alle impressioni che vi fanno del male. Nei libri che brossurate, non leggete, non sono per voi; essi sono per trarre dal male le persone che sono nel mondo le quali hanno bisogno di essere guarite con quella medicina; voi avete già fatto il passo non solo di schivare il male ed osservare i comandamenti, ma di seguire Gesù nei consigli. Se una non sta bene e le portate l'olio di ricino, lo bevete forse voi a metà strada? Non leggete i libri che date in propaganda, state a ciò che vien dato per lettura vostra. Voi siete chiamate ad uno stato di perfezione, ciò che fa per i semplici cristiani non fa più per voi.

² Originale: portieria.

133 Tenetevi davanti modelli di suore | sante, che nella Chiesa di Dio hanno operato tanto bene; ricordate gli esempi splendidi del divin Maestro e specialmente della Madonna e impressionatevi bene. Tante si tentano da sé e poi: “Sono così perché il diavolo non mi lascia in pace, mi tenta”. Altro che il diavolo! Si presentò un giorno il diavolo a S. Antonio; era di malumore, scuro, scuro, e lo pregò di fargli giustizia presso i suoi frati. “Che ti hanno fatto?” interrogò S. Antonio. “Quando fanno male, non hanno voglia di pregare, o di esercitare la virtù, hanno sempre la scusa pronta: Il diavolo mi tenta, mi distrae. Danno sempre la colpa a me, perché io non posso scusarmi, ed è invece la loro pigrizia; troppo comodo buttar tutto addosso a me!”.

Bisogna impressionare il cuore bene; e questo ufficio lo compiono la meditazione, la lettura spirituale, l'esempio dei santi, la vita di Gesù, perché: «Verba movent et exempla trahunt»³. Qual è l'impressione che si ricava dalla lettura della vita della Madonna? Il desiderio di diventare come lei: è impossibile che un'anima ami tanto la Madonna e non senta il desiderio di farsi santa. Ella trascina coi suoi esempi altissimi di perfezione, parla al cuore, fa divenire le anime celestiali. Se volete portar le figlie alla vita religiosa fate leggere la vita della Madonna: è stampata apposta. Chi salta facilmente la meditazione o la lettura, o non le fa bene, non riesce ad impressionare bene il cuore.

134 Tenete belle immagini che vi impressioneranno | bene, le immagini della Madonna, che vi ispirerà come pregare, vi insegnerà il contegno suo modestissimo, le immagini del cuor di Gesù vi ispireranno di dare il cuore a Dio e di accenderlo d'amore a lui. Chi tiene bene le immagini belle, il Crocifisso (non vi è più grande prova d'amore di quella che dà un Dio crocifisso), le immagini della Madonna, la corona, ne resta bene impressionata.

Comparve la Madonna ad un peccatore ostinato, ed egli vedendo l'immagine di Maria così devota, così candida, così bella, ne fu tanto impressionato che non solo mutò vita e si convertì, ma da quel giorno bastava che ricordasse quell'immagine per scoppiare in un diretto pianto: “Ho disgustato quella bella Signora!”; e il pentimento era sincero.

³ «Le parole commuovono e gli esempi trascinano». Antico proverbio.

Ricordate cose belle vedute o sentite dal confessore, dal parroco, dalle Maestre, dalle compagne più buone, ecc. Certune tornando a casa, non ricordano che cose belle, esempi buoni, perché tornando dal giardino, cosa volete portare a casa, le ortiche o i fiori per adornare l'altare della Madonna? Ricordate gli esempi che vi hanno fatto del bene, le parole che vi hanno edificato e questo raccontate tornando a casa; ciò che ha fatto del bene a voi farà del bene anche alle altre. Dite con le Maestre ciò che c'è da dire dopo la propaganda e poi ricordate quel che avete sentito o letto di Maria santissima, della croce che amate, dell'Ostia santa che dovete portare nel cuore, del Vangelo che portate sul petto, del giglio che | volete portare profumato in paradiso, della palma che ha coronato la vita del vostro padre S. Paolo, dei libri buoni, delle prediche belle sentite.

135

Parlate di quelle che fan meglio nell'apostolato, i santi esempi che vi hanno dato col lavoro assiduo, il raccoglimento, anche nella propaganda. Il cuore così rimane bene impressionato e facilmente si sentirà inclinato al bene. Ma se in ricreazione si sono fatti discorsi vani, volete poi raccogliervi a pregare? Non fate giuochi che impressionano. S. Giuseppe Cottolengo non voleva che le suore e le ragazze si tenessero per mano nel gioco e dovendo stare a contatto esigeva che usassero il fazzoletto. Cercate le compagne migliori, tenete l'occhio fisso a chi vi dà più buoni esempi, quelle che non fanno bene, fate in modo da non vederle neppure; attorniatevi di cose sante, belle e buone.

Anche le cose stesse della natura vi innalzino: le erbe, i fiori, gli ortaggi, servano solo a ricordarvi che il Signore le ha fatte per noi. S. Caterina⁴ osservando un bel fiore, un giorno piangeva dicendo: "Come è stato buono il Signore, da tutta l'eternità ha pensato di fare questo fiore che ora mi diletta tanto!". S. Francesco d'Assisi e altri santi secondo lo spirito del Signore si innalzavano contemplando la natura; i fiori parlavano loro della bellezza di Dio, i frutti della sua provvidenza, la terra e il mare della sua grandezza e potenza e dicevano: "Se è già così bello l'esilio, che sarà la patria?".

⁴ Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, ebbe doni mistici notevoli. Operò per il ritorno del Papa a Roma da Avignone. La sua dottrina mistica è espressa nelle oltre trecento lettere e specialmente nel *Dialogo sulla Divina Provvidenza*.

136 Per guidare al bene il nostro cuore, vi è una | astuzia santa: evitare le cattive impressioni e cercare le buone. Date degli sguardi al Crocifisso, all'immagine della Madonna, teneteli sempre davanti per eccitare continuamente il cuore ai desideri di amare il Signore, al pentimento dei peccati. Lungo il giorno noi viviamo più che altro di impressioni. Procurate fin dal mattino di impressionare bene il cuore acciocché nel giorno cammini sempre sotto buona impressione. Particolarmente vi impressionino bene la vista del Crocifisso, il pensiero del cielo, la vista del Tabernacolo, del Vangelo, l'immagine della Madonna e del vostro padre S. Paolo.

Il nostro cuore vive ed opera secondo le impressioni che abbiamo. Se un uomo ha un cuore bello, puro, santo, si chiama angelico, se invece il cuore ama la terra e il fango si chiama bestiale; quindi S. Luigi fu detto l'angelico giovane. «Ami la terra? Sei terra. Ami il Signore? Mi sembri quasi un Dio»¹, dice S. Agostino. Quanta diversità fra cuore e cuore! Vi sono cuori umili e cuori alteri; cuori che amano il Signore sinceramente, altri che amano le vanità, le lodi, le soddisfazioni umane.

È delicato il nostro cuore e bisogna che vigiliamo, perché non subisca le cattive impressioni e sia sempre diretto al bene. L'impressione esterna ha sempre tanta influenza nell'anima; un vestito povero, la compagnia dei poveri rende il cuore a poco a poco inclinato all'umiltà; | la compagnia di persone ricche, un'abitazione sfarzosa rende il cuore ambizioso, pieno di vanità. Nostro Signore si contentò di una greppia, di un po' di paglia, amò la compagnia dei pastori e dei poveri pescatori; si intratteneva coi bambini, coi vecchi, coi disgraziati: ecco un cuore bello, il cuore di Gesù! Bisogna poi notare che è molto pericoloso stare in ozio o stare a guardar gli altri, sia nelle librerie che durante la preghiera, perché l'amor proprio lavora e la curiosità può portare conseguenze funeste. Bisogna preservare il nostro cuore dalle cattive impressioni e impressionarlo bene con la vista del Crocifisso, delle immagini dei santi, ecc. Questo è adoperare i mezzi santi che nostro Signore ci ha dato. Ma non basta, ci vuole in più la grazia: bisogna che Gesù questo cuore lo attiri a sé e noi dobbiamo darglielo, come dobbiamo darlo alla Madonna, perché ce lo conservi puro e mondo da ogni peccato.

Dopo il peccato originale le passioni sono più forti, anche dominandole le sentiamo lo stesso. Chi ci aiuterà a vincere il male? Ecco il passo avanti che dobbiamo fare: chiedere la grazia di Dio. S. Paolo aveva pregato tre volte, perché il Signore lo

¹ Cf S. Agostino, *Commento alla Prima Lettera di S. Giovanni*, 2,14.

liberasse da una terribile tentazione, ma il Signore gli rispose: «Ti basta la mia grazia»².

139 Non bisogna che ci stupiamo di avere un cuore così. Certune hanno tanta superbia che [non] vogliono adattarsi ad avere un cuore pieno di tentazioni, vanità, attaccamenti, cattivi desideri, sentimenti | vani, ecc. Costoro hanno tanta superbia, che non vogliono convincersi di esser persone di questo mondo, quindi fatte di fango.

Non bisogna stupirsi di aver tentazioni, ma lavorare con tranquillità, perché quando si è tentati è segno che il diavolo sta al di fuori, quando invece c'è il peccato sta tranquillo, perché vi è già dentro. Bisogna convincersi che avremo sempre tentazioni, ma l'anima che è veramente di Dio, sa già che è miserabile e che ha bisogno di grazia per non cadere in peccato, per non esser sopraffatta dalle sue molte passioni. Il non voler avere tentazioni, non voler sentire le passioni è come non voler sentire freddo quando c'è il gelo.

Bisogna pensare che il nostro cuore è miserabilissimo, pieno di terra, ma ecco che il Figlio di Dio s'è fatto uomo, ha preso le nostre passioni e specialmente si è messo il nostro cuore nel suo petto e l'ha santificato in virtù del suo cuore amantissimo; per quella lanciata, per quelle sue piaghe sacrosante, ha ottenuto che noi conservassimo il nostro cuore puro e se pregheremo avremo la grazia di conservarlo puro e di accenderlo di amor di Dio.

140 Gesù ebbe le mani e i piedi trapassati dai chiodi e in virtù di quelle ferite ha ottenuto a noi la grazia di non commettere peccati coi sensi; ebbe il fianco squarciato dalla lancia e in virtù di quella ferita darà a noi la grazia di non sentir le ferite del nostro cuore miserabile, di non macchiarlo; in virtù della santità, della purezza, dell'amor di Dio che regnavano in quel | cuore darà a noi la purezza, la santità, l'amor di Dio. Bisogna perciò che recitiamo spesso, spesso, l'*Atto di carità*, offrendo sovente il cuore a Dio. «Ma sono così fredda». E vuoi scaldarti lontana dal fuoco? Attizzalo, se vuoi che il fuoco divampi! Bisogna continuamente pregare la Madonna che si prenda il nostro cuore, pregare il Cuore eucaristico di Gesù affinché, sebbene il nostro cuore senta pena, difficoltà ad accettare la mortificazione, il distacco da ciò che lo attira, non abbia riguardi, lo attiri a sé.

² 2Cor 12,9.

Chi prega si salva, perché il cuore di Gesù lo attira a sé; chi non prega cade in peccato perché il suo cuore è attirato dal mondo. Gesù dice nel Vangelo: «Nessuno viene al Padre se il Padre non lo attira a sé»³.

Il nostro cuore può amare le cose buone e le cose cattive, il piacere, l'amore degli uomini, le comodità della terra, la superbia che cerca l'onore, l'avarizia che cerca la comodità, il piacere che cerca la gola e la pigrizia. Coloro i quali non pregano si lasciano guadagnare da queste passioni, perché il piacere è come una calamita che trascina il cuore; vi sono molte persone che si lasciano trascinare dalla gola e dai piaceri, e chi metterà il loro cuore a posto? Il cuore di Gesù. Il nostro cuore può amare il bene e l'amor di Dio si manifesta in tanti modi: con l'amore al Cuore eucaristico di Gesù, alla Madonna, al Crocifisso, col desiderio di soffrire, con l'obbedienza perfetta, con l'amore alle anime; tutto ciò è amor di Dio. Come farà il nostro cuore ad innamorarsi di questi oggetti santi? S. Agnese dice: "Gesù mi ha innamorata talmente di sé, che non mi sento più attratta da altro; il Signore mi ha guadagnato l'anima, non posso più resistere alla sua attrattiva, non cerco che il paradiso, voglio Dio!". L'anima si sente così guadagnata, sente vivo il desiderio di ritirarsi dal mondo, di vivere in intimità con Gesù, ed è Gesù che l'ha riempita di sé. "Cosa ti hanno detto? - dicono i parenti - ti hanno riempito la testa...". No, è Gesù che ha riempito il cuore; gli uomini possono parlare, ma non riempire il cuore.

141

Quando S. Francesco d'Assisi si ritirò sulle montagne della Verna⁴ si sentiva il cuore così attirato dal Crocifisso, che la sua anima si beava nella contemplazione di quelle sacre piaghe ed ebbe le stimmate come Gesù. "O Signore - diceva S. Francesco Saverio - il mio cuore è così piccolo e voi mi date un amore così grande! Non lo posso contenere".

Cosa sa fare Gesù quando tocca un cuore e si impossessa di un'anima! S. Paolo, prima persecutore e poi perduto di amore, sfida tutti a separarlo dalla carità di Cristo: «L'amore di Gesù mi spinge a fare quel che faccio»⁵; «Io non vivo che di Gesù»⁶; «Non

³ Cf Gv 6,44.

⁴ Originale: Alvernia.

⁵ Cf 2Cor 5,14.

⁶ Cf Gal 2,20.

142 conosco che Gesù Crocifisso!»⁷. Ecco la grazia! Bisogna proprio pregare il Signore che ci trascini col suo amore, ci infiammi con la sua grazia. Vi sono molti che non hanno fede e non chiedono le grazie spirituali come devono: bisogna credere che la grazia Gesù ce la dà, è per noi, vuole che la chiediamo. “Ma, 142 prego sempre | e sono sempre fredda, chiedo la grazia di amare il Signore e mi sento fredda ugualmente”. Ma se preghi l’hai già, perché la voglia di amare il Signore è già amore, se chiedi e se desideri di amar Dio, è già amarlo, e quando ci si sente spinti a domandarlo è perché nel cuore l’esaudimento c’è già, questo non si può allontanare dalla domanda, quello che domandiamo allora, sebbene non ce ne accorgiamo, è l’accrescimento perché l’amore c’è già nell’atto di chiederlo, e se si persevera a chiederlo l’amore cresce, ancorché non lo si senta.

Bisogna però distinguere la sensibilità dal possesso dell’amore vero, perché vi sono di quelli che hanno la sensibilità dell’amore, altri che lo posseggono. L’amore grande, forte si ha quando si sente un grande desiderio di fare ciò che vuole il Signore, di dare anche la vita se la vuole; non crediate che consista nel lacrimare alla lettura di un libro, sedute sui banchi dello studio o nel provare una certa sensibilità. È più forte l’amore in chi d’ordinario non lo sente; la sensibilità in certi casi dimostra che non c’è l’amor vero. Certe sensibilità appartengono a quei cuori che, come dice Pio X, van bene a dare ai merli. Il Signore non ne vuole dei cuori di stoppa! D’ordinario il molto sentire non è amor di Dio, esclusi certi casi in cui i palpiti del cuore sono affrettati dall’amore, come in S. Filippo Neri ed altri santi, da manifestarsi con fenomeni esterni.

143 Quando un’anima è sempre calma, fa tutti i suoi doveri sorridendo, con naturalezza, questa | ama il Signore. Quando ci sono tante esclamazioni, tante proteste, non c’è vero amor di Dio. Vi sono delle figlie che hanno vero amor di Dio e non le vedete mai né troppo entusiasmata, né troppo abbattute: “Vai in tal posto? - Sì! - Fai questo lavoro? - Sì!”, sempre uguali, per quanto gliene proponiate una più grossa dell’altra, un lavoro più pesante dell’altro! Altre, a una proposta: “Eh, sì, siamo suore, se non lo facciamo noi... bisogna bene far la volontà di Dio...”, ecc. Tutte

⁷ Cf 1Cor 2,2.

cose in più, tutte esclamazioni inutili, come quegli abbigliamenti superflui che si mettono le persone del mondo. Bisogna che noi abbiamo l'amore forte, quello che non è sensibilità, che è disposto a tutto e che non nega nulla a Gesù.

L'amore vero è quello che non disdegna di passare da un'occupazione ad un'altra, da togliere la fuliggine alla pentola ad indorare un Messale, fa lo stesso star qui o là, cambiare ufficio; l'amore vero non fa distinzioni; non chiede nulla, dice S. Francesco di Sales, e non rifiuta nulla.

L'amor di Dio comprende tre cose: 1) purezza dei pensieri; 2) osservanza dei comandamenti e dei consigli; 3) l'unione con Gesù.

1. Chi ama il Signore ha pensieri puri, studia il catechismo, studia le lezioni, medita e riflette sugli avvisi, sente volentieri le istruzioni. Non si può amar Dio con tutta la mente, se non si dà la mente a lui; non possiamo servire il Signore e pensare come ci piace, come ci portano le inclinazioni e la fantasia. Chi ha l'amor di Dio va sempre pensando e ripensando cose sante, il modo di far meglio ovunque, di mettere in pratica gli avvisi onde perfezionarsi.

144

L'amor di Dio prima di tutto è nella mente; quando la mente pensa bene, ama Dio; quando va dietro a pensieri di invidia, di superbia, pensieri contro i comandamenti o i consigli, che sono pensieri cattivi per voi, non ama il Signore! Quanto è cara al Signore la virtù dell'obbedienza, il pensar proprio come dicono coloro che guidano e non far conto dei nostri giudizi.

Bisogna pensare come vuole il Signore e ricordarsi che l'obbedienza comprende il pensare, accettare una buona volta e fare come ci dicono, o altrimenti non si entra nella vita religiosa; bisogna riformare il giudizio; questo è nelle Regole.

2. L'amore di Dio comprende l'amore con la volontà: amare il bene e la vita comune che è il gran sacrificio della volontà; far le cose comuni è privarsi dell'amor proprio per far solo la volontà di Dio. Quando una figlia vuol consacrarsi al Signore, abbracci la vita comune, ma poi la pratici tutta e specialmente nell'interno.

3. L'amore di Dio sta nell'unione con Gesù; il nostro cuore è come un recipiente in cui Gesù versa la sua grazia, più ne mette

145 e più aumentano i meriti. Vi sono anime che sanno trarre merito da tutto, e questa è unione con Dio, non sentimentalità, | ma merito, che ci porta ad essere uniti con Gesù in terra per esserlo poi per sempre in cielo.

Gesù vi benedica e vi attiri, perché il vostro cuore è qualche cosa di prezioso; il diavolo vuol prendervelo, mentre Gesù dice: «Figlia, dammi il tuo cuore!»⁸. Non confondete però amore e sensibilità; non pretendete però di aver la sensazione dell'amore: questo è amor proprio, non amor di Dio! Rinunziate fin d'ora: "Signore, io non vi chiedo soddisfazioni interne, attrattive sensibili, mi basta di amarvi, anche senza sapere se vi amo; mi basta saper dal confessore che posso fare la Comunione, non mi importa di sapere se sono in grazia o no, né come si trovi l'anima mia, se ho l'amor di Dio o no, non voglio consolazioni sensibili, mi basta il desiderio di amarvi". Meno vi è di consolazione sulla terra e più saremo felici in paradiso; più siamo contenti noi sulla terra e meno lo è il Signore. Dite a Gesù: "Signore, io voglio il paradiso e nient'altro, niente di terra!".

146 Vi sono tante figlie che vogliono l'amor di Dio, ma non sanno che il monte degli amanti è il Calvario; gli Apostoli giunsero solo ai piedi del Calvario. Maria santissima vi salì e stette ai piedi della croce serena, ferma, immobile, a contemplare il suo Figlio, come l'aveva contemplato nel presepio. Ah, quel cuore quanto amava Gesù! Era un cuore immacolato, era tutta immacolata e per questo il suo corpo meritò di essere assunto al | cielo a completare l'amore, il possesso di quel Dio, a cui aveva dato tutto il suo cuore.

Quanto è raro trovare il vero amor di Dio! Ognuno lo pensa come vuole, ma esso non è altro che esser disposti a fare la volontà del Signore in ogni momento, con generosità e costanza anche quando vi è da soffrire; per questo il Calvario è il monte degli amanti!

Il cuore di Gesù vi attiri. Non fantasie e sentimentalismi, ma il cuore sia tutto, tutto di Gesù!

⁸ Cf Pr 23,26 (Vulgata).

VII
LA VOCAZIONE

147

1. Cos'è la vocazione. Considereremo semplicemente la vocazione allo stato religioso, perché vi è una chiamata generale di Dio al paradiso e che tutti hanno.

Il Signore destina tutti gli uomini al paradiso, ma chi per una strada e chi per un'altra. Vi è distinzione: alcuni sono chiamati per la via comune dei comandamenti, altri per la via speciale dei consigli evangelici. La via dei comandamenti comprende l'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa; la via dei consigli è quella che comprende l'osservanza di cose che non sono necessarie, ma che servono a far guadagnare più meriti e quindi un posto speciale in paradiso. I consigli evangelici sono parecchi, ma i più importanti sono specialmente tre: povertà, castità, obbedienza, esercitati nella vita religiosa. All'osservanza | della castità, obbedienza, povertà, tutti i cristiani sono tenuti in qualche modo. Una figlia è obbligata ad obbedire ai genitori; ognuno è obbligato ad osservare la castità secondo il proprio stato; alla povertà, a distaccare il cuore dalle cose del mondo e darlo a Dio, sono tutti obbligati. Ma nella vita religiosa queste tre virtù sono più perfette, perché sono scelte anche per voto.

148

Voi avete grande stima dei voti e anche nel mondo se ne ha grande stima. Si sa che il voto essendo libero è assai più gradito a Dio. In religione si fa voto di ognuna di queste tre virtù, ma se si manca [ad esempio all'obbedienza]¹ si fa mancanza doppia, perché si manca alla virtù dell'obbedienza e al voto religioso. Se però si osservano questi voti si ha anche doppio merito, uno per l'osservanza della virtù cristiana e l'altro per l'osservanza della virtù della religione, cioè per il voto. Tutto quello che si fa in religione per questo motivo ha doppio merito. Se una religiosa fa tutto quello che fa una figlia pia nel mondo, ad esempio nell'Azione Cattolica, ha sempre doppio merito, per il voto religioso, e così in tutto quello che fa sia che preghi, che lavori, che

¹ Originale: «...ma se vi si manca si fa mancanza doppia, perché si manca alla virtù dell'obbedienza e al voto religioso». Corretto secondo il ciclostilato.

dorma, sia in ricreazione o a passeggio, perché non elegge per volontà propria né orario, né ufficio, ecc., ma fa tutto per obbedire ai superiori che dispongono ogni cosa secondo la volontà di Dio.

149 Altro vantaggio è che queste tre virtù nella vita religiosa sono più strette; in famiglia, per esempio, l'ubbidienza riguarda certe cose, ma sottomettere il giudizio, fare a puntino l'orario è solo | della vita religiosa. In religione vi comandano sì, ma il comando è più completo, perché è secondo le Regole approvate dalla Chiesa, ed è dunque il meglio che una figlia possa fare, mentre quel che comandano i genitori, sarà anche buono, ma non sempre è il meglio. In religione vi è l'orario che vi manda alla Visita ad un'ora fissa, alla confessione settimanale, al ritiro mensile: tutto è determinato nelle Regole della pietà. Nella vita religiosa l'obbedienza è più perfetta, perché vi comanda cose più perfette e, osservandole, siete sicure di farvi sante, mentre in famiglia se una figlia vuol farsi santa, bisogna che scelga lei i mezzi più adatti per raggiungere la santità.

La vita religiosa importa un altro vantaggio: l'osservanza della virtù per tutto il giorno, ad ogni momento. Nella giornata della suora tutto dev'essere per Dio, tutto regolato, mentre nel mondo una figlia determina da sé, ad esempio, se deve andare a Messa, l'ora in cui andrà, il lavoro che farà poi, ecc.; determina, sceglie lei. Neppure la forma dell'abito o delle scarpe può scegliere una religiosa, ed è proprio per questo che i secolari dicono: "C'è troppo rigore, è come in prigione!". Se ci facciamo schiavi di Dio, non c'è niente di più libero della soggezione ai legittimi superiori. La vita religiosa è la vita più libera, è il meglio. Inoltre tutto ciò che si fa in famiglia riguardo al lavoro non ha fine di apostolato, come avviene nelle famiglie religiose di vita mista².

150 La vita religiosa deve essere scelta volontariamente e ci sono le prove anche prima di venire. Bisogna far domanda prima di venire e si esige tanto di contributo materiale, sia pure il solo corredo, che dimostri la volontà libera di entrare. Ci sono sei mesi di probandato, un anno di noviziato, in cui si dà prova di voler andare avanti nella perfezione, tre anni di voti annuali, due di voti biennali, quindi vi sono circa sette anni in cui si decide

² Cf Esercizi spirituali, luglio 1932, VIII, nota 4, p. 459.

liberamente e si dice infine che si è decisi di servire Dio coi voti perpetui, fino all'ultimo respiro.

Abbiamo parlato del voto di obbedienza, ma vi è anche il voto di povertà, per cui si rinuncia alla proprietà di tutto il lavoro che si fa in religione.

Quello che una religiosa riceve non è suo, è della Congregazione; quello che acquista, che produce è tutto della Congregazione; sarebbe come una persona che desse in casa tutto quel che guadagna. Venendo, molte di voi non hanno rinunciato a niente, perché non avevano niente, ma rinunziate a tutto ciò che potrete produrre; questo nel mondo non avviene, perché si può disporre liberamente di ciò che si produce. Una signorina che desse tutto ciò che guadagna ai poveri, è proprietaria di quel che guadagna, lo usa lei come vuole, invece nella Congregazione, nessuna è proprietaria di quel che guadagna o che ha; la proprietaria dei beni della Congregazione è la santa Sede, rappresentata dai superiori. Venendo a cadere la Congregazione, la santa Sede rimane proprietaria di tutto. In religione non si è proprietari che del merito acquistato con il lavoro fatto, questo merito non può toglierlo nessuno.

151

La povertà importa che una non possa disporre dell'uso, né dell'usufrutto delle cose. Quando si entra in Congregazione non si deve rinunciare ai beni che si possono avere dalla famiglia, ma si dà alla Congregazione tutto, ogni lavoro che si fa, ogni regalo che si riceve: "Questo orologio l'hanno dato a me; è mio". No, se i superiori ti danno il permesso perché ti serve, lo puoi tenere, altrimenti no.

Non si può regalar nulla neanche di ciò che si è portato da casa; ci vuole il permesso. In noviziato poi, se si desse qualche cosa senza il permesso, la donazione è invalida. Se si aveva qualche cosa, bisogna che la Congregazione determini a chi deve andare; si dimostra molto amore alla Congregazione, alla nuova famiglia, mettendo a sua disposizione tutto ciò che si può avere.

È molto diversa la povertà religiosa da quella di chi vive nel mondo; anche un vescovo, un parroco è padrone, amministratore, dispone per testamento di ciò che ha, invece la religiosa no, eccetto che si tratti dei beni che le vengono dalla famiglia, ma questo si deve fare prima della professione. La Congregazione a sua volta dispone per il vestito, nutrimento, abitazione, ultima malattia, sepoltura, posto in camposanto, ecc.

152 Il voto di castità. La castità, come si è detto, | è obbligatoria ed è virtù grande per tutti, ma nella vita religiosa è più stretta, più perfetta. La vita in religione è tutelata, perché l'amore di Dio dev'essere frutto della bella virtù, e ciò vuol dire che l'anima non solo rinuncia al peccato, ma a tutte quelle soddisfazioni che potrebbe lecitamente avere. Il suo cuore è tutto di Dio, e Dio la innalza ad uno stato così perfetto e sublime che è simile alla vita condotta dalla beata Vergine Maria, Regina, Vergine e Madre.

La vocazione è dunque la chiamata di Dio a seguirlo in uno stato perfetto con l'osservanza dei tre voti: povertà, obbedienza e castità, nella vita comune. Nessuno può entrare in questo stato senza esservi chiamato e perciò bisogna pregare per conoscere chiaramente la volontà di Dio.

In generale la volontà di Dio che riguarda tutta la vita è la volontà più grave che pesi su di noi. Tutti più o meno hanno qualche cosa da piangere in punto di morte, ma sono rimorsi di falli commessi in poche ore, fosse pure in pochi anni, ma quando si è stati fuori della volontà di Dio tutta la vita, è duro comparirgli davanti al giudizio; dover chiedere perdono di non aver mai ceduto alla sua volontà è doloroso! Quando si entra nello stato a cui si è chiamati è più facile farsi santi, ma quando si entra in uno stato a cui non si è chiamati, tutto è più pesante, tutto è più difficile. Nello stato in cui si è chiamati, ci sarà anche da penare, perché la croce non ci abbandona mai, ma sarà sempre assai meno di ciò che si può penare nello stato in cui non si è | chiamati, perché nel primo si incontrerà la croce, ma insieme Gesù Cristo che aiuta a portarla e la rende leggera, tanto da poter dire con S. Paolo: «Superabundo gaudio in omni tribulatione mea»³.

153

2. Il modo di corrispondere alla vocazione e i segni per riconoscerla. I segni da cui si vede che si è chiamati da Dio alla vita religiosa sono questi: una grande tendenza alla pietà, al ritiro dal mondo, quei movimenti della grazia che si sentono nel cuore dopo la santa Comunione, dopo gli Esercizi spirituali, dopo una buona lettura, ecc. Non bisogna però fidarsi del tutto di questi segni, ma bisogna manifestarli, siano tendenze o ripugnanze ad

³ Cf 2Cor 7,4: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni mia tribolazione».

uno stato o ad un altro. I segni definitivi a cui ci si deve attenere per conoscere la volontà di Dio sono: il consiglio del confessore per ciò che riguarda l'interno, e quello di chi vi guida per quanto riguarda l'esterno.

Allora potete conoscere tranquillamente la volontà di Dio. In questo non hanno diritto a giudicare né i genitori, né i parenti, né amici, perché l'anima è di Dio.

Per conoscere la volontà di Dio, bisogna prima di tutto pregare e il Signore non manca mai di far conoscere la sua volontà a un'anima sincera che preghi. Egli si manifesta, ma non crediamo che ci dica proprio quel che vogliamo noi, a volte ci dice proprio quel che non vogliamo. Inoltre bisogna consigliarsi con buoni religiosi anziani, possibilmente negli Esercizi. Per ultimo rifletterci, pensare specialmente nei tempi in cui | si è maggiormente raccolte, ché allora si è più disposte a sentir la voce di Dio.

154

Quello che più importa è corrispondere alla chiamata del Signore. Ascoltatela, è la voce del Padre che chiama e se vi chiede il cuore e ve lo chiede tutto, dateglielo tutto, è una grande grazia, è una grazia di privilegio.

Bisogna poi corrispondere con generosità e non star lì a lesinare col Signore: ancora un anno; otto giorni... è tutto tempo di meriti che perdetevi.

Date al Signore il più bello, il fiore integro, fresco, quando non l'ha ancora toccato nessuna mano; quando è già sgualcito e sciupato, volete portarlo alla Madonna e al Tabernacolo? Portatelo integro, profumato, Gesù ne è ben degno, nessun altro lo è tanto!

Corrispondere con generosità significa abbracciare la vita religiosa senza eccezioni. Per far la vostra volontà state a casa, è meglio, ma quando si è abbracciato uno stato, bisogna praticarlo senza eccezione. Lo stato religioso è l'unico stato in cui si deve tendere alla perfezione per obbligo di coscienza e chi non si sforza di progredire, sia anche anno per anno, fa peccato grave.

Sicuro che la vita comune ha i suoi sacrifici, ma volete darvi al Signore per accompagnarlo sul Tabor o sul Calvario? Al Tabor si arriva dopo il Calvario. Chi non è adatto alla vita comune, non è chiamato alla vita religiosa, e quando un'anima è chiamata è segno che ha delle belle | qualità; i folli, ad esempio, non sono chiamati, perché non sono capaci di conoscere l'obbligo maggiore dei voti e le preferenze che ha la vita comune. Chi cerca

155

sempre il meglio, non è fatto per la vita comune, è fatto per la perfezione nel mondo, non per la vita religiosa. Bisogna che voi siate pronte all'ubbidienza come nelle cose di fede. Chi capisce il mistero della santissima Trinità? È un mistero, ma è anche il merito più grosso che ci facciamo col crederlo; la vita religiosa dev'esser fatta così: fare anche se non si capisce, e sottomettere il giudizio entra pure nei doveri religiosi.

Preghiamo il Signore che ci dia grazie e benedizioni, che i nostri meriti siano grandi e che alla fine della vita possiamo dire: Tutto quel che voleva il Signore io l'ho fatto; e come diceva S. Paolo: «Ora aspetto la corona di gloria in paradiso!»⁴.

⁴ Cf 2Tm 4,8.

Consideriamo: 1) Cos'è la retta intenzione. 2) Cosa importa la retta intenzione.

1. Ogni opera perché sia buona deve avere certe condizioni. Gli uomini pesano le nostre azioni in un senso, vedono solo l'esterno, ma il Signore vede il cuore. Se noi facciamo un atto di carità, diciamo una parola che consola, se facciamo bene il nostro apostolato, gli uomini vedono l'atto buono, ma Iddio vede l'anima, l'interno. Se uno va a pagare le imposte dall'esattore, anche se lo fa malvolentieri, all'esattore poco importa, purché abbia i soldi, ma se si va a pregare malvolentieri, anche se si canta più forte di tutte, per Dio non vale niente.

Un'opera perché sia buona deve avere diverse condizioni.

a) Che sia fatta in grazia di Dio, perché se l'anima è in peccato non merita, | facesse anche dire una Messa, che è l'opera più santa, non ha merito per l'eternità, le otterrà magari il dolore dei peccati, la disporrà alla conversione, ma niente di merito per il paradiso. L'anima che non ha la grazia è come una pianta secca che non dà mai frutti.

157

b) Bisogna che l'opera sia buona; se una persona cerca di fare una gherminella, sperando di farla franca, non può far[si] un merito. Se una persona attende alla pulizia di sé al mattino per amor di Dio, ha merito, se lo fa per vanità non acquista nulla, anzi perde; lo stesso per chi adempisse male il suo ufficio.

c) È necessaria la rettitudine d'intenzione che è quella mira, quel pensiero che noi abbiamo nel fare quell'opera buona. Se una figlia va in chiesa, cerca un luogo nascosto, se ne sta lì con gli occhi al Tabernacolo, alla presenza di Dio, senza che nessuno veda, prega con fervore, fa un'opera buona, con retta intenzione, mentre il fariseo che pregava, faceva per sé un'opera buona, ma non acquistò merito, perché non c'era la retta intenzione. Quando c'è il bene che si fa per Dio senza che nessuno veda, è meritorio, perché c'è retta intenzione, mentre tutto il bene che si fa per farsi vedere, perde il merito e può divenire peccato. Se una figlia va alla Comunione, alla Visita, perché tutte le altre vanno,

ché altrimenti non si sarebbe mossa, sebbene l'opera sia la più santa, non c'è merito.

158 La retta intenzione è quella mira che abbiamo nel cuore per far le azioni che piacciono a Dio, è l'intenzione che parte dal nostro cuore e va | direttamente a Dio. Si dice retta, perché fra noi e Dio dev'esserci una linea retta, non vie traverse, false intenzioni. Vie storte ce ne sono tante: far le cose per ambizione, per farsi vedere, per fini umani, per interesse, sono tutte false intenzioni. "Voglio far questo per il paradiso, per la Madonna, per scontare i miei peccati, per schivare il purgatorio, per unirmi a Gesù crocifisso che tanto ha sofferto per me!". Ecco le rette intenzioni, perché tutte vanno a finire rettamente a Dio. Altre fanno il bene per S. Paolo, perché è sabato, per contribuire al bene della religione: "Devo far così, perché se non lavoro adesso che ho tutte le forze e intelligenza per servire Dio, quando aspetto?". Queste sono tutte intenzioni rette.

159 Ci sono intenzioni che non sono né buone né cattive, ma si fanno diventare rette con certe astuzie. Una persona è pigra, ma ambiziosa, ebbene, dice: "Ho già provato ad alzarmi presto al mattino, ma di cinque minuti in cinque minuti, perdo sempre la Messa, e allora mi fisso con una compagna e faccio la gara a chi si alza più presto". E allora per vanità, per non perdere il punto si alza presto; non lo fa direttamente per amor di Dio, ma si serve dell'amor proprio, adoperato a scopo buono per eccitarsi all'amor di Dio. Studiar bene per l'esame è intenzione indifferente, come giuocare in cortile, ecc., ma facendolo per Dio, perché così è comandato di fare in quel tempo, si fa un'opera buona, con retta intenzione. Se andaste a gara con una sorella per | far bene, è amor proprio direste: sì, ma è santificato, è per servir meglio il Signore.

Così si può santificare tutta la giornata, dalle azioni più indifferenti alle più importanti. "Son proprio vergognata - diceva quell'anima - di segnar sempre sul mio taccuino sconfitte, sconfitte e sconfitte". Ebbene, serviti di quella vergogna per spronarti a far meglio e a servir meglio il Signore. E quando un'anima dice: "Voglio proprio confessarmi bene adesso per non andare al giudizio con queste mancanze e sentirmele rinfacciare davanti a tutti; preferisco subire qui questa vergogna, che là". È amor proprio questa vergogna, sì, ma è santificato, perché intanto fa fare buone confessioni. Santificatelo il vostro amor proprio! Se ne avete

tanto, che almeno serva a qualche cosa, vi serva in bene, siate furbe!

2. Necessità della rettitudine d'intenzione. Il Signore ci premia a peso di intenzioni e cioè: una cattiva intenzione guasta tutta l'opera; una intenzione buona, ma tiepida rende l'opera buona, ma non tanto meritoria; un'intenzione buona e fervorosa la rende santa.

L'intenzione cattiva guasta tutta l'opera. In un istituto fu portato a tavola un dolce; era festa e ne fu data una porzione per ciascuno dei collegiali. Ma nel dolce c'era del veleno. Il cibo era buono, bello esteriormente, gradevole al gusto, fatto con ingredienti ottimi, ma poche gocce di veleno guastarono tutto e fecero del male a tutti. Anche l'opera migliore, bella all'esterno, tutta buona, ma fatta con falsa intenzione guasta tutto, è avvelenata. 160
Quel dolce non solo non ha fatto bene alla salute, ma ha fatto ammalare tutti; anche la Messa può esser guastata se la persona ci va per vanità, tanto che se fosse sola perderebbe magari la Messa festiva; eppure cosa c'è di più alto e prezioso che il sacrificio della Messa? Allo stesso modo può esser guastata la Visita, le fatiche, l'apostolato, i vostri anni, anche le stesse penitenze. Se un sacrestano stesse tutto il giorno in chiesa, ma solo per guadagnarsi il pane, non guadagnerebbe certo meriti solo perché sta a lungo in chiesa.

Se una entra nello stato religioso, perché crede di trovar lì la vita comoda, perché nel mondo non sa cosa fare, guasta tutta la sua vita, trasforma la vita religiosa in una vanità qualunque e per lei questa vita diventa tutto veleno.

Succede che una persona, per mancanza di retta intenzione fatica anche molto, ma senza merito. Dice l'Imitazione, che è come prendere pietre preziose e metterle in un sacco bucato!¹

Gesù ci avverte nel Vangelo: «Non fate il vostro bene per essere veduti dagli uomini, perché quando vi presenterete al tribunale di Dio, non vi capiti di sentirvi dire: Jam recepisti mercedem tuam!»². Va' a farti dare la ricompensa dal mondo per cui hai lavorato; non si lavora per un padrone per poi andare a chiedere la ricompensa ad un altro!

¹ Cf Ag 1,6.

² Cf Mt 6,2.5.16: «Hanno già ricevuto la loro ricompensa».

161 Qui si può esercitare un ufficio o un altro meno importante, si possono avere le lodi degli | uomini, goderne la fiducia, esserne apprezzati, far bella figura, anche presso persone sante, ma chissà quando ci presenteremo al giudizio che cosa verrà fuori dal nostro cuore! Tutto ciò che ora si può anche celare agli occhi degli uomini verrà fuori, perché «Scrutabor Jerusalem in lucernis»³.

State attente alla rettitudine d'intenzione, perché questa facilmente sfugge anche all'esame di coscienza. Quanto pericolo c'è quando le opere sono esposte! È assai meno pericoloso quando si ha da lavorare nel nascondimento e nel silenzio.

L'intenzione può essere buona, ma tiepida; buona e ferventissima. Possono esservi due persone che stanno nella stessa casa, nello stesso banco, che fanno le stesse cose, hanno le stesse pratiche: Messa, Comunione, Visita, orario, cibo, vestito, apostolato, all'esterno tutto uguale, ma guadagnano tutte due ugualmente? Gli uomini direbbero di sì, e Dio? «Dio legge nei cuori»⁴. Non è lo stesso davanti a Dio!

162 Quante donne ebreo ai tempi della Madonna avranno fatto ciò che faceva lei! Ma le sue giornate erano molto più sante. La rettitudine d'intenzione, l'amor di Dio che aveva nel cuore, santificavano anche le sue più piccole azioni e l'hanno fatta Regina dei santi. Quando un'anima ama veramente il Signore, al mattino dice: *Cuore di Gesù, io vi offro tutte le mie azioni, fate che siano tutte secondo la vostra santa volontà*. E ancora: *Signore, io vi amo con tutto | il cuore, sopra ogni cosa... Offro tutto secondo le intenzioni per le quali vi immolate sui nostri altari... e in questo modo rende le sue azioni tutte d'oro, non di rame, né d'argento, come farebbe se avesse delle intenzioni poco fervorose, ma d'oro, a motivo delle sue intenzioni fervorosissime*.

S. Francesco di Sales dice: «Vi è più merito a raccogliere da terra una pagliuzza, perché fa disordine, con due once d'amore, che non nel subire il martirio con un'oncia sola d'amor di Dio»⁵. Se una subisse il martirio per vanità, non guadagnerebbe nulla. «Se parlassi tutte le lingue, se avessi tutti i doni, se dessi tutti i

³ Sof 1,12: «Perlustrerò Gerusalemme con lanterne».

⁴ Cf Sal 7,10.

⁵ Cf Barberis G., *o. c.*, p. 480.

miei averi ai poveri, se subissi il martirio, senza amor di Dio, sarebbe nulla»⁶, dice S. Paolo, perché è l'amor di Dio che fa il merito.

Come si procura la rettitudine d'intenzione? Prima di tutto bisogna darvi molta importanza. Può darsi che un'anima sia in religione da pochi mesi e si faccia i meriti di una che ci sia da venticinque o cinquant'anni, perché è l'amor di Dio puro, il desiderio di compiere la volontà di Dio che fa ricchi di meriti.

Sappiamo che non è l'esterno che conta davanti a Dio, eppure siamo sempre portati a guardare le cose esterne, negli uffici, ecc., perché gli uomini giudicano così. Bisogna offrire spesso le nostre azioni al Signore. È vero che basta mettere l'intenzione una volta al mattino; ma più si rinnova e più c'è di merito, senza contare poi che essendo facilmente distratti, ciò serve a richiamarci alla presenza di Dio. Se non si ritrae nel giorno o non si commettono peccati che distaccano da Dio, basta l'intenzione del mattino a render tutto meritorio, ma più si rinnova meglio è; basta un attimo, uno sguardo al Crocifisso: Tutto per Gesù! Una breve giaculatoria, un bacio alla Madonna e l'intenzione è rinnovata.

163

È necessario esaminarsi, per vedere se c'è la retta intenzione, se c'è l'aspirazione pura, retta e santa, se miriamo davvero a Dio. Non si lasci mai passare nell'esame di coscienza questa intenzione; essa sfugge facilmente alla nostra considerazione perché è interna. Bisogna fare un esame assai diligente. Quante cose che ci danno soddisfazione e ci sembrano un gran che, ma viste alla luce di Dio, possono cambiare aspetto!

S. Giuseppe nelle sue umilissime occupazioni di falegname, quanti meriti ha guadagnato! E quanti invece che hanno uffici importantissimi hanno il cuore vuoto, sono tutta esteriorità. Che scontento però provano quando sono soli e nel segreto della loro anima! Quando un'anima è sempre portata a far l'esame sulle cose esteriori è segno che in essa la vita interiore non c'è. Quando invece un'anima cerca sinceramente il Signore, esamina il suo interno, poco le importa di ciò che dicono gli uomini, e ripete con S. Paolo: «Chi mi giudica è il Signore»⁷.

⁶ Cf 1Cor 13,1-3.

⁷ Cf 1Cor 4,4.

È detto nel santo Vangelo: «Jesus autem proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum et homines»¹. Gesù cresceva davanti a Dio, perché i suoi meriti aumentavano; davanti agli uomini, perché cresceva in età, in virtù e in spirito buono. Gesù è il Maestro, bisogna crescere sul suo esempio. Egli ci ha segnato la strada. Passano gli anni, si sviluppano le facoltà intellettuali e fisiche, il Signore ci dà sempre nuovi tempi, altri anni e l' Apostolato Stampa non è una cosa che debba restare sempre ferma, ad un certo punto, bisogna che cresca e che progredisca. Maria Regina degli Apostoli è la protettrice di questo apostolato nostro e noi mettiamo ai suoi piedi questa istruzione, affinché ella dia ogni benedizione ai chiamati ad esercitarlo ed ottenga loro l'abbondanza dello Spirito Santo.

165 Vedremo: 1) Cos'è l' Apostolato Stampa. 2) Necessità di esso. 3) Preparazione e modo di esercitarlo.

1. L' Apostolato Stampa è un mezzo per salvar le anime, per predicare le divine verità; è uno dei modi di spiegare le cose da credere, le cose da farsi e il culto da prestare al Signore. È il vostro ufficio o fine secondario; è il vostro dovere e compito di cui il Signore chiederà conto; esso costituisce il vostro lavoro quotidiano nella vita.

È una delle maniere di aiutare le anime a salvarsi. Vi può essere l' aiuto con la parola viva, col catechismo, colle missioni, o con la stampa, il foglio, il libro, l' immagine, la figura stampata sulla carta, sulla latta, sulla tela, sulla pergamena: ogni tempo ha i suoi modi. Ma la viva voce vola e la stampa è fissa. La viva voce arriva ai presenti, la stampa arriva ai lontani, agli uomini di tutti i tempi; l' una è transitoria, l' altra fissa.

È lo stesso modo di predicare le verità divine, ma altra è la suora che spiega il catechismo ad una classe, altra la suora che mette insieme i caratteri e, senza dire una parola, ne fa il libro, lo

¹ Lc 2,52: «E Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia dinanzi a Dio e agli uomini».

diffonde. Sono le stesse verità, è lo stesso il fine; sono uguali le intenzioni delle persone, delle anime che hanno cuore d'apostolo, che si consacrano al Signore per aiutare il prossimo a salvarsi, ma è più ampio e duraturo il bene che si può operare con la parola scritta, stampata.

Cosa devono scrivere, diffondere e stampare le Figlie di San Paolo? Devono essere prima figlie del loro padre e cioè amare il Signore come il loro padre, amare le anime, predicare ciò che ha predicato S. Paolo. Egli è come Gesù Maestro e dice: «Imitate me, come io ho imitato Gesù Cristo»². Gesù Maestro ha insegnato a salvarsi ed anche S. Paolo ha insegnato a salvarsi: tutto lì. Non nozioni di scienze profane, di arte. S. Paolo sapeva fare le stuoie e le faceva per guadagnarsi il pane, ma egli parlava sempre di Dio e delle verità da credersi, di cose spirituali. 166

[2.] Il nostro apostolato deve esporre le verità da credersi: un Dio solo, il Figlio di Dio crocifisso, la santa Chiesa, i santi sacramenti, i Novissimi, le grazie dello Spirito Santo. Questo sia dato nei libri, nei fogli, nelle novelle, in tutto. In secondo luogo inculcare la pratica dei comandamenti, i consigli evangelici, le virtù. Bisogna onorare il nome di Dio, rispettare la festa, ubbidire ai genitori e ai superiori, santificare il cuore, i desideri, ecc.; seguono poi i precetti della Chiesa, i consigli evangelici, le virtù della fede, speranza e carità, le virtù cardinali, ecc. In terzo luogo scrivere, stampare e diffondere ciò che riguarda il sacro culto, i sacramenti, la divozione alla Madonna, al sacro Cuore; ciò che riguarda le chiese, l'arte sacra, la preghiera, le meditazioni, le letture spirituali, la sacra Scrittura, la parola di Dio, lo spirito di orazione, le devozioni che abbiamo: ecco le cose da diffondere.

Lo sentite che il nostro apostolato non è altro che l'amore a Dio che si vuol far conoscere, l'amore alle anime che si vogliono guidare a salvarsi? 167

Ci vogliono per esso anche le offerte. Ogni apostolato ne ha bisogno. Anche Gesù chiedeva alloggio per poter predicare a tutti; e chiedeva la carità per sé e per i suoi Apostoli.

Lo sentite che l'apostolato è il prendere dalla Chiesa, da Gesù Maestro le verità più importanti e darle alle anime?

² 1Cor 11,1.

Cosa comprende l'Apostolato?

1) Il catechismo, la dottrina della Chiesa, i catechismi comuni o speciali, come i libretti di classe. Il catechismo bisogna darlo alla massa del popolo, ai più semplici ed anche ai più dotti, darlo moltiplicato a mezzo delle macchine, facendo in modo che penetri dappertutto. Nessuna famiglia cristiana o non cristiana sia senza la parola del Signore, senza la verità per salvarsi! Quelli che sentono meno la parola di Dio, abbiano la parola di Dio che va a trovarli a casa e si ricordino che hanno un'anima da preparare all'eternità che li aspetta. Fate bene i catechismi. Oggi la pedagogia catechetica è fiorentissima e le opere del catechismo devono essere diffuse dall'Apostolato Stampa, perché se non c'è il libro la spiegazione non rimane in mente ai fanciulli.

2) Dobbiamo diffondere gli Atti papali. Il Papa scrive secondo i bisogni dei tempi, secondo gli insegnamenti del Vangelo, acciocché tutti | siano illuminati; ma bisogna che la parola del Papa sia moltiplicata e diffusa, perché disgraziatamente i quattro quinti dei cristiani non sanno nemmeno che il Papa ha scritto loro. Egli parla e la voce si perde nel deserto, le masse non sono istruite. C'è proprio grande necessità in questo dell'Apostolato Stampa che ha i suoi altoparlanti, le Figlie di San Paolo, che devono portare la voce del Papa ad ogni famiglia. Questo è il vostro ufficio, ufficio divino: fare i messaggeri del Papa. Già S. Paolo aveva organizzato un buon numero di donne, perché copiassero le sue lettere e le portassero ai destinatari³.

3) Diffondere le opere dei S. Padri, dei Dottori. Chi ha scritto meglio della religione sono i Padri, i Dottori della Chiesa, gli Scrittori ecclesiastici e pii, e le loro opere, che contengono tanto splendore di dottrina [e] sono approvate dalla Chiesa, bisogna che siano diffuse. Chi li conosce questi preziosi tesori? Pochi, troppo pochi! I più dicono che non hanno tempo a leggere, ma perché si deve trovar tempo a tutto, fuorché a salvarsi l'anima? Dicono che non leggono? Ebbene, bisogna fare in modo che leggano e che leggano libri buoni.

4) Diffondere la sacra Scrittura. È la lettera scritta da Dio agli uomini, ma mancano i postini che la portino: le Figlie di San Paolo faranno i postini. Manca chi la moltiplichi, e le Figlie di

³ Cf Rm 16,1-16.

San Paolo la moltiplicheranno attraverso le macchine. Che belle cose avete da fare! Dio ha scritto, | gli uomini non ricevono la lettera, ma voi la porterete, in maniera che tutti la ricevano e se voi farete bene le postine di Dio, state sicure che avete trovato la via del cielo.

169

Pochi leggono la Scrittura, tra questi vi sono di quelli che leggono quella diffusa dai protestanti, che la diffondono a milioni di copie. Bisogna che comprendiamo come i figli delle tenebre sono più zelanti dei figli della luce; basta dire che ogni anno spendono milioni e miliardi, e alle nostre opere, cioè a quella della Propagazione della fede, della S. Infanzia⁴, ecc., si dà molto meno, perché noi non abbiamo tanto zelo per salvar le anime, quanto ne hanno essi per dannarle.

Come dare la parola di Dio? Diffondetela in fogli, piccoli catechismi, con le verità principali, necessarie per salvarsi, da lasciare a tutti, anche senza offerta. Fate che restino in tutte le famiglie, affinché nei tempi di libertà, di raccoglimento, nella vecchiaia, tutti abbiano sotto gli occhi le verità necessarie per salvarsi.

Non importa se novantanove parti del buon seme cadono per terra, non spaventiamoci, quell'uno che cade in terreno buono compensa tutti gli sforzi fatti. Preghiamo, preghiamo, seminiamo, seminiamo, qualche cosa nascerà e produrrà. Seminiamo! Verranno i geli, le tempeste, gli insetti, ma che importa? Ci saranno anche delle anime che giungeranno al cielo. Il male sta nel non seminare. Anche se si dovesse salvare un'anima sola, vale ben la pena di lavorare per tutta la | vita, dopo che Gesù ha dato la sua per salvarla! Giova straordinariamente diffondere le vite dei santi, dei Papi che hanno lavorato di più nella Chiesa, di S. Paolo, della Madonna, di S. Giuseppe. In questi libri il Vangelo è dato in forma attraente e gli uomini, per curiosità, li leggono più volentieri e vi trovano la loro salvezza.

170

Se capiste che cosa vuol dire avere fra le mani l'Apostolato Stampa!

⁴ Pontificia Opera della Santa Infanzia, fondata nel 1843 da mons. Carlo A. M. de Forbin-Janson, vescovo di Nancy, in collaborazione con Pauline M. Jaricot, alla quale risale anche la fondazione dell'Opera della Propagazione della Fede, allo scopo di salvare la vita naturale e soprannaturale dei bambini pagani.

In S. Ignazio le letture buone non hanno solo prodotto il cento per uno, ma il dodicimila per uno, perché tante anime conta il suo Ordine! Un Papa dice che S. Ignazio ha fatto più santi con il suo libro degli *Esercizi Spirituali*, che non siano i caratteri adoperati per stamparlo!

E le figure? Oggi gli uomini sono più pigri del solito, hanno fretta in tutto, ma una figura la guardano volentieri, perché sono curiosi. Ebbene, una figura di Gesù in croce, non vale una predica? Quante volte la sola vista del Crocifisso ha salvato un'anima! La religione può esser data tutta in figure: tutti i sacramenti, la Passione, il paradiso, l'eternità, il giudizio, i consigli evangelici, le opere di misericordia temporale e spirituale, le devozioni alla Madonna, a S. Paolo, agli angeli custodi, a S. Giuseppe, tutto si può spiegare con figure. Bisogna proprio dire che l'Apostolato della Stampa ha dei grandi mezzi per svolgersi. Avete una missione così alta e così semplice allo stesso tempo che offre lavoro per tutti, da chi sa poco, a chi ha più intelligenza; potete perciò attirare molte vocazioni. Non c'è | chi possa negare l'altezza dell'Apostolato Stampa, esso è voluto da Dio che ha fatto scrivere dagli agiografi la sua lettera agli uomini, ossia la Bibbia.

[3.] Per arrivare ad esercitare questo apostolato bisogna che adoperiate tutti i mezzi. Il primo è quello di farvi buone religiose: santificate la vostra anima e arriverà a tutto. Ma prima bisogna che si ami la castità, la povertà, l'ubbidienza perfetta, che si sia unite nella santa carità, nell'osservanza della vita comune. Imparare poi a far bene tutto ciò che c'è da fare per l'apostolato.

Chi deve attendere ai lavori di casa, impari a far tutto bene. Chi deve, ed è destinata da Dio a scrivere, impari, studi bene, chieda la sapienza al Tabernacolo e non dica basta, mai. Chi non può arrivare qui ed è destinata ad altro impari bene a comporre, a confezionare i libri senza sbagli, con diligenza; bisogna che anche all'esterno abbiate rispetto al vostro apostolato, non usiate negligenza in nulla. Il vostro apostolato non è un libro di aritmetica o di grammatica, cose della terra, è la parola del Signore, e il Signore bisogna adorarlo.

Poi, imparate ad attendere con cura alla diffusione: è il punto più importante. Il diavolo è impegnato a mettere ostacoli perché non si diffonda. Egli non può impedire che si stampi la sacra

Scrittura, ma la sua arte è di impedire la propaganda, e invece quello che più importa è arrivare alle anime.

Che cosa importa che ci sia l'Eucaristia se non ce ne cibiamo? **172**
Come ci infonderà la grazia, la forza? L'uomo non vive di solo pane, ma di verità eterne, dunque bisogna dargliele affinché se ne nutra.

Due sono i cibi - dice l'*Imitazione* - l'Eucaristia e la Sacra Scrittura⁵. Il Signore vi benedica con ogni benedizione e vi dia grazia di portare al mondo Gesù che è Via, Verità e Vita.

⁵ Cf *Imitazione di Cristo* IV, 11, 2.

Una delle occupazioni più importanti soprattutto negli Esercizi è la preghiera. In essi si ottiene tanto di grazie, quanto si ha di fiducia nel Signore. La fede o fiducia nel Signore è la misura con cui veniamo ascoltati da Dio. Chi ha molta fede riceve molto, e chi ne ha poca riceve anche poco. Se si va ad attingere acqua con un bicchiere se ne prende poca, ma se si va con un secchio se ne prende molta. Chi ha un gran cuore e una gran fede riceve molto, chi dubita non creda di ricevere¹, dice S. Giacomo. Negli Esercizi bisogna che si chiedano specialmente grazie spirituali e sono proprio le grazie che il Signore concede sempre. «Cercate prima di tutto il regno di Dio»², ha detto Gesù, cercate dunque in questi giorni maggior santità, maggiori meriti, più lumi di Dio, più | amore al Signore, cercate prima di tutto le grazie spirituali.

Parleremo di una preghiera particolare, la quale per voi tiene il luogo dell'Ufficio divino che hanno tante suore di vita contemplativa, questa preghiera è la Visita o Ora di adorazione.

Vedremo: 1) che cos'è l'ora di adorazione; 2) sua importanza; 3) modo di farla.

1. La Visita è andare a trovare Gesù presente nel santissimo Sacramento.

Tre sono i fini per cui Gesù si è lasciato vivo e vero nel santissimo Sacramento sotto le specie eucaristiche: per essere sacrificio della nuova Legge nella santa Messa; per essere nostro cibo nella santa Comunione; perché voleva a tutti parlare, tutti ricevere, a tutti concedere grazie, questo lo fa particolarmente durante la Visita.

La Visita è dunque andare a trovare Gesù. In ogni casa abita una famiglia e vi è chi va a farle visita; in ogni città e nelle case religiose, in ogni paese abita pure Gesù. In ogni casa religiosa vi sono camere particolari, camerate, refettori, studi, ecc., e una

¹ Cf Gc 1,6-7.

² Mt 6,33.

più bella, ornata, decorosa che è quella di Gesù, quella dove Gesù distribuisce le grazie, si dà in cibo, riceve le anime, comunica con loro: quella è la sala ove Gesù dà le sue udienze.

Gesù era stanco, aveva fame e sete, era poco distante da Gerusalemme e, a quindici chilometri circa di distanza, vi era un castello ove abitava Lazzaro con le sorelle Marta e Maria. Gesù vi andò con i suoi discepoli e quando arrivò una delle sorelle, | Maria, lo chiamò in disparte, lo fece entrare nella sala più bella, lo fece sedere su un divano e, all'uso orientale, si assise ai suoi piedi, gli espose i bisogni dell'anima sua, ricordò i suoi peccati, chiese perdono, chiese consigli per fare meglio, chiese nuove pratiche, espose i suoi propositi e i desideri per non ricadere. E cos'è tutto questo?

175

Nella casa vi è la stanza più bella ove le suore vanno a trovare Gesù, si inginocchiano ai suoi piedi, si mettono alla sua presenza, chiedono perdono dei peccati, espongono i propri bisogni, chiedono consigli e pratiche per non ricadere, e tutto questo si chiama Visita a Gesù sacramentato.

Quando Pietro ed Andrea videro Gesù per la prima volta restarono guadagnati dalla sua amorevolezza e virtù, e incontratisi poi con Bartolomeo gli dissero: «Abbiamo trovato Gesù di Nazaret, il Messia». Bartolomeo con tutta semplicità rispose: «Cosa può uscire di buono da Nazaret?». «Vieni e vedi», gli dissero³. Bartolomeo andò, stette un giorno intero con Gesù e ricevette tali grazie che cominciò ad adorarlo, amarlo, seguirlo per non lasciarlo mai più. Ecco la Visita ben fatta quali effetti produce!

Gesù Maestro abita in chiesa, nella stanza più sontuosa della casa e se le Figlie di San Paolo devono essere povere in tutto per loro, devono nei limiti del possibile, mantenere sempre il decoro della cappellina dove abita Gesù, sicure che egli non lascerà poi mancar nulla per loro.

Siano belli i paramenti e i vasi sacri, decoroso, spazioso l'ambiente, candidi i lini, sempre freschi i fiori, mai né di carta, né di metallo, e tutto preparato con molto amore e mani sempre pure. «Hic domus Dei et porta coeli, et vocabitur aula Dei»⁴.

176

³ Cf Gv 1,45-46. Il riferimento ai discepoli è in parte secondo il Vangelo di Matteo, in parte di Giovanni.

⁴ Cf Gen 28,17: «Qui è la casa di Dio, qui è la porta del cielo! Essa è il tempio di Dio». Cf Antifona d'Introito della Messa per la Dedicazione di una chiesa.

La chiesa è la casa di Gesù, è figura del paradiso, ove gli angeli adorano Dio, ove la preziosità di tutto non ha limiti, perché vi abita un Dio infinito. Ovunque andrete, in qualunque parte della terra, potrete avere sempre con voi Gesù, troverete sempre un sacerdote che celebrerà Messa, perché Gesù non abbandona le sue spose fedeli che si sono consacrate a lui e le accompagna, come S. Giuseppe accompagnava fedelmente Gesù e la Madonna nei lunghi e pericolosi viaggi. Gesù non si allontana dalle anime se non è scacciato e, se lo si è allontanato col peccato, bisogna riconciliarsi subito con lui ed egli ritornerà, come l'amico fedele torna a chi pentito lo cerca.

177 2. La Visita è per voi importante perché tiene il posto dell'Ufficio divino, perché vi si fanno l'esame di coscienza e la lettura spirituale che sono prescritte, diversamente sareste costrette a farle in altro tempo, come fanno altre suore. È importante perché onora Gesù e ristora l'anima nostra. Gesù è là notte e giorno e vi chiama: «Magister adest et vocat te»⁵. Volete lasciarlo chiamare giorno e notte senza rispondergli? No. Egli non chiamerà inutilmente! La vostra Congregazione | deve avere sempre i suoi rappresentanti davanti al Tabernacolo che espongano i bisogni, chiedano le grazie, e Gesù non si stancherà di ascoltare e di dare. Se voi avete continuamente davanti ad una fontana un rappresentante, perché ve la tenga sempre aperta, avrete l'acqua che scaturisce continuamente per voi, e ne avrete in abbondanza. Voi dovete tener costantemente aperta la ferita del costato di Gesù, voi avete proprio quell'ufficio nell'adorazione di tener sempre aperta quella ferita da cui sgorga continuamente acqua che lavi i peccati di tutta la comunità, sangue vivo, che nutra e dia forza alle anime vostre.

I re hanno le loro guardie, il Papa anche, e Gesù volete che non abbia la sua guardia, le sue scorte? Vi era un soldato che ogni sera alle cinque, quando vi era la libera uscita, si vestiva ben bene e se ne andava in chiesa ove stava ritto e fermo davanti al santissimo Sacramento. "Cosa fai?" - gli disse un giorno il capitano -. "Monto la guardia", rispose con tutta semplicità il soldato.

⁵ Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Quando una persona è distratta, quando le molte pene travagliano l'anima e la preghiera sembra quasi impossibile, monti la guardia, stia lì, con amore, per l'onore di Gesù. Gesù in paradiso non è mai lasciato solo, e nelle nostre chiese vi è sempre almeno una lampada che ne indica la presenza, ma quella lampada altro non è che olio e fuoco, ed è messa lì per far onore a Gesù, per montargli la guardia. Nella nostra casa vi | sia altro segno per indicare la presenza di Gesù, per fargli onore, per montargli la guardia, vi sia sempre almeno un cuore che arda davanti a Gesù per amore, è meglio che non l'olio della lampada.

178

Gesù, inoltre, è il Maestro e il vostro apostolato deve prendere da lui la verità da moltiplicare attraverso le macchine e comunicare alle anime.

L'apostolato ha sempre bisogno della preghiera unita all'azione, ed ecco perché vi è necessaria la Visita.

Vi sono delle persone che hanno idee piccole e cuori ristretti, ma non dovete essere così voi che siete Figlie di San Paolo. Egli aveva una gran testa ed un cuore largo, comprensivo; era piccolo di corpo, ma grande di anima, e tutti voleva portare al Signore; gli mancarono i popoli, ma egli non mancò ad essi, e per farlo tacere gli tagliarono la testa, ma non fecero che liberare l'anima sua dal peso del corpo e farla volare al suo Creatore, al premio eterno.

3. Tanti sono i modi di fare la Visita al Santissimo, ma il primo è di farla, perché a volte può venir meno la voglia; il secondo è di farla; il terzo è ancora di farla perché, dice S. Francesco di Sales: Se mi chiedete il modo di camminare, bisogna che vi dica: Muovi prima un piede, poi l'altro, poi di nuovo il primo, ecc.

E che cosa dire a Gesù? Tutto quello che vi viene alla mente e al cuore, come i pastori al presepio, come Bartolomeo in casa di Gesù. | Bisogna che andiamo a Gesù e sfogliamo con lui il nostro cuore, ecco il modo di andarlo a trovare. Se andate a trovar vostra mamma, studiate prima tanti modi, il metodo di andarla a trovare? No, no, andate a casa, entrate anche senza esserne invitate, le buttate le braccia al collo e poi vi mettete a chiacchierare. Fate così anche con Gesù, parlate, anzi chiacchierate, raccontategli tutto, ma con semplicità, senza metodi studiati; lì sì, potete parlare! Di solito chi ha molta voglia di far la Visita è

179

breve in confessione; chi vuol molto parlare con gli uomini, non ha poi nulla da dire a Gesù.

Nella Pia Società Figlie di San Paolo si consiglia un metodo di Visita, ma esso non deve rendere schiavi, ma dev'essere come un programma, che poi ciascuno svolge a suo talento.

Nella prima parte si onora Gesù Maestro come Via; ci sono alcune che trovano più facile a partire dal punto Gesù Verità, ma in sostanza è lo stesso. Figuratevi di occuparvi nella prima parte ad onorare Gesù Maestro come modello di santità. Per esempio: Gesù nella sua passione [è] esempio di pazienza; confrontate la vostra anima per vedere se è paziente come Gesù, se imita l'umiltà di Gesù; questo è onorare Gesù come Via e fare l'esame di coscienza. Poi si dice, ad esempio, il *Miserere*⁶, si fanno i propositi e si domanda la grazia di correggersi; si possono recitare a questo scopo i misteri dolorosi.

180 Nella seconda parte si onora Gesù come Verità, ed è bene ricordare le dottrine catechistiche, | le prediche, le Regole, le meditazioni, gli avvisi, ecc.: queste sono tutte voci di Gesù, come lo sono le Lettere di S. Paolo, il Vangelo, ecc. Bisogna chiedere scienza, abilità a scrivere, grazia di insegnar bene, di praticare il proprio ufficio con diligenza; si recitano i misteri gaudiosi o anche solo qualche mistero.

Nella terza parte si onora Gesù Vita, cioè fonte di grazia. Qui bisogna includere le grazie per noi e per gli altri; per la Congregazione, i lettori, gli agonizzanti, tutti gli uomini; grazie spirituali e temporali per tutti. Si possono recitare gli atti di fede, speranza e carità, i precetti, le beatitudini, i frutti dello Spirito Santo; domandare al Signore le virtù cardinali, particolarmente chiedere la vittoria sul difetto predominante, la grazia di fuggire le occasioni, quella della perseveranza e di una santa morte. Bisogna raccomandare chi guida, le vocazioni, i parenti, i fanciulli, i moribondi, le anime del purgatorio, gli infedeli, il confessore, ecc. In ultimo si può recitare qualche mistero glorioso.

Ci sono delle figlie un po' distratte che stentano a far la Visita, queste possono cominciare dal terzo punto che è il più facile, per finire col primo che è il più difficile.

⁶ Cf Sal 51,3: «Pietà di me».

Non abbreviare la Visita mai, neppure di un minuto. Il Signore vi conceda di poter visitare sempre bene Gesù sulla terra, per poter entrare nella sua casa in cielo. L'anima adoratrice fa già sulla terra ciò che farà eternamente in cielo; essa farà poco o niente di purgatorio, perché è già | abituata a stare con Gesù, il suo desiderio di vederlo, possederlo è già acceso, non brama che di giungervi, ma chi non è mai andato a trovar Gesù sulla terra, bisogna che accenda i suoi desideri in purgatorio, non può andare a trovare subito in paradiso quel Gesù che egli non ha cercato sulla terra. **181**

I tre grandi mezzi per evitare il purgatorio sono: la Visita al Santissimo, la lettura del Vangelo e l'esame di coscienza.

Tutte le volte che si fanno gli Esercizi, si dice sempre una verità, la quale è un avviso di Dio, quella cioè di far bene gli Esercizi, perché potrebbero essere anche gli ultimi per qualcuno di noi; verità difficile da applicare a noi stessi, perché noi pensiamo sempre di vivere ancora per chissà quanto tempo. Eppure questa verità si verifica, e quando facciamo un nuovo corso di Esercizi, se vogliamo contarci, non ci troviamo più tutti, perché lungo il corso dell'anno la morte continua a fare il suo ufficio, quello di troncare la vita degli uomini e portarli nell'eternità. Finisce il tempo e comincia l'eternità. Noi abbiamo sovente fiducia di vivere, ma chissà se è stabilito così dal Signore!

183 Prepariamoci convenientemente quindi, chiudendo gli Esercizi con tale pentimento che se la morte ci cogliesse nel | corso dell'anno, possiamo presentarci tranquilli al tribunale di Dio. Arrendiamoci alla grazia di Dio, cominciamo ad amarlo con tutto il cuore sopra ogni cosa; cerchiamo tutti i mezzi di perseveranza, e fra questi ottimo è quello della meditazione.

Consideriamo: 1) che cos'è la meditazione; 2) qual è la necessità; 3) modo di farla.

1. Meditare significa riflettere sopra una cosa. La meditazione è una riflessione su una verità che già si conosce allo scopo di ricavare utili ammaestramenti per la vita dell'anima e diventare migliori. Negli Esercizi ad esempio vi è una gran differenza fra istruzione e meditazione. Per esempio: si medita la certezza della morte e si sa già che morremo tutti; invece nelle istruzioni si tende a spiegare certe cose che non si fanno o si sono dimenticate.

La meditazione non è andare al catechismo, a scuola, a sentir l'istruzione del parroco, una conferenza sui doveri religiosi, ecc., no. Vi è gran differenza fra istruzione e meditazione. L'istruzione si rivolge alla mente, esempio: lo studio del catechismo, così la lettura spirituale, per conoscere la vita di una santa si legge, per conoscere cosa sia la rettitudine d'intenzione si legge. Nella meditazione invece, non si cerca qualcosa di nuovo, si appro-

fondisce ciò che si sa già. L'istruzione si può paragonare all'atto di prendere il cibo e portarlo alla bocca, la meditazione a quello di masticare il cibo e renderlo sangue nostro.

Nella meditazione la mente riflette per tre scopi: per eccitare la volontà; per esaminare il passato; per proporre per l'avvenire. **184**

Supponiamo, per esempio, che si voglia mettere in pratica l'avviso di Gesù: «Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet»¹. Star preparati vuol dire stare con l'anima pronta, senza peccato né grave né veniale, con la penitenza fatta, in istato di gran fervore. Dopo aver meditato l'anima dice: “Voglio prepararmi così, con una buona confessione, evitando il peccato veniale, e domani mattina la mia meditazione sarà proprio su questo punto”.

Ecco che alla sera prima è già fatto il proposito, il quale è la prima cosa da farsi; chi non fissa prima il proposito perde il tempo a meditare. Se non si sa che meditazione si farà l'indomani, bisogna prendere il proposito degli Esercizi che si deve rinnovare ogni mattina, e se negli Esercizi il proposito fu un po' generale, si prende quello dell'ultima confessione. “Ma io ho fatto il proposito di diventar più umile, e se la meditazione è sul paradiso, ad esempio?”. E l'hai fatto per andare all'inferno? I propositi si accordano sempre con la meditazione, qualunque essa sia. Alla sera si fissa bene il punto a cui si vuole arrivare, poi l'indomani, per mezzo della meditazione si accende il fuoco nell'anima.

Al mattino quando vi svegliate pensate subito alla Comunione: Adesso vado alla Comunione, per aver la forza di mettere in pratica il proposito; ascolto la Messa per aver le grazie necessarie | e poi alla meditazione accenderò il mio cuore di amor di Dio. Tutto questo con tranquillità, senza affanno. La meditazione è rinforzare con riflessioni il proposito; nella meditazione si esamina il passato, si propone per l'avvenire, si prega per avere la grazia di praticare i propositi. **185**

2. È utile la meditazione? Vi sono persone nel mondo, che credono tempo perso il meditare: “Oggi non ho fatto la meditazione, perché non ho avuto tempo”. Senti, non scusarti col dire che non hai avuto tempo, perché in primo luogo ti sei consacrata

¹ Mt 24,44: «State pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».

al Signore per santificarti l'anima e se ti manca il tempo, ciò dev'essere proprio per le cose di spirito? La scusa è valida solo in caso di malattia in cui si supplisce come si può, con uno sguardo al Crocifisso, col rosario, ecc., ma una Figlia di San Paolo deve sapere che se le manca il tempo, ciò deve essere per altre cose, mai per le cose dell'anima. Come può mancare il tempo se la si deve fare prima di ogni altra cosa? "Sono dovuta partire". Potevi farla in treno. Quando si fanno viaggi lunghi, si può mangiare sul treno e, non vi si può meditare?

La meditazione è masticare un pensiero santo con la mente, quindi, anzi è molto buono farlo, tirar fuori magari il libro fin dal principio del viaggio, perché è un licenziarsi dall'attaccar discorso con le persone che ne circondano, alle quali si dice con le opere: "Non disturbatemi!".

Le Figlie di San Paolo stimeranno la meditazione tra le prime cose da farsi.

186

La meditazione si deve fare, perché è prescritta dal Diritto canonico, dalle Regole e data per consiglio anche alle persone del mondo. I santi consigliavano sempre la meditazione. La sacra Scrittura dice che il mondo va male, perché in esso non si medita². La meditazione è utile, perché quando si fa, o il peccato nell'anima non c'è o si scaccia presto, o si lascia di fare la meditazione o si cessa di peccare; come l'esame di coscienza non sta col peccato veniale, così la meditazione non sta col peccato grave.

Per le Figlie di San Paolo il pericolo maggiore non sta nel lasciare la meditazione, ma nel non farla bene.

3. Per far bene la meditazione bisogna occupare tutto il tempo assegnato, seguire il metodo della Congregazione, onorando Gesù Maestro Verità, Via e Vita.

Supponete di far la meditazione per mezz'ora; bisogna dividerla in due parti: quindici minuti e quindici minuti. Nella prima parte vi sono due punti e nella seconda uno. In principio si vuol onorare Gesù Maestro che dice: «Io sono la via, la santità, la virtù»³. Egli ha seguito perfettamente i comandamenti, i consigli evangelici, le virtù. In principio della meditazione si legge o si sente, ad esempio, qualche cosa sul giudizio universale, la mani-

² Cf Sal 118,92 (Volgata).

³ Cf Gv 14,6.

festazione delle coscienze, l'entrata dei reprobî nell'inferno, l'ingresso dei beati nel paradiso, ecc. La lettura non deve durare più di sei o sette minuti; si legge una volta bene. Poi si | passa alla seconda parte e si rilegge, perché si deve leggere tre volte, la prima per vedere quali propositi ricavare, la seconda per confermarli con gli esempi dei santi; la terza, per accendere il cuore.

187

Nella terza parte bisogna fare tre atti: 1) esame sulla vita passata eccitando il dolore, vedendo come si lavora sul proposito principale, facendo atti di pentimento. 2) Riguardo al presente, si fa il proposito sul proposito degli Esercizi o del ritiro o dell'ultima confessione, pensato già la sera prima. Se la meditazione si fa da sole, tutti questi atti si fanno meglio che in comune, se però c'è già in mente il proposito e si lavora spiritualmente, perché se non si lavora di spirito, è assai più comodo stare mezz'ora a sentire e poi basta. Ma così, sarebbe lo stesso che andar davanti ad una tavola ben imbandita e non assaggiar nulla.

La meditazione richiede lavoro da parte nostra, e dice S. Francesco di Sales, che è assai più faticoso fare una buona meditazione che non lavorare o studiare. 3) Per mantenere il proposito bisogna pregare. Propositi ne facciamo un mondo, ma non sempre vanno a maturità. Può darsi che la pianta in primavera sia carica di fiori variopinti e in autunno dia pochi frutti, perché il temporale o il vento hanno fatto cadere i fiori.

Bisogna dunque pregare per avere la forza di mantenere i propositi fatti. Si può recitare una terza parte di rosario, le *Litanie* del sacro Cuore, della Madonna; pregare S. Paolo, l'angelo | custode che ci aiutino a ricordare il proposito durante il giorno e a praticarlo.

188

Fate bene al mattino la vostra meditazione, con tranquillità e poi pensate all'apostolato, agli altri: "Ma io ho fretta". "Se hai fretta - diceva un cardinale ad un direttore di giornale - fa' la meditazione un po' più lunga e vedrai che le cose si sbrigheranno da sé". Non è il correre che conta, è l'arrivare a tempo! Al mattino nutrite bene l'anima con una bella Comunione e con una santa meditazione, quando l'anima è ben nutrita, robusta, resiste fino alla sera, ma quando si nutre poco poco, dopo un'ora sente già il languore.

È difficile che un'anima che non medita si mantenga senza peccati veniali, senza colpe, perché avviene come quando una persona si lascia indebolire fisicamente, anche se prima era for-

te, ogni lieve malanno ne danneggia l'organismo e può anche condurla alla morte.

Se trovate difficoltà nel meditare consigliatevi bene, sono questi i punti su cui dovete chiedere consiglio: sul modo di far meglio la meditazione, ascoltare bene la Messa, come pure sullo studio, sull'apostolato e sulla pratica della povertà.

La vita comune è il grande mezzo, la grande grazia che il Signore ci dà per esercitare quotidianamente le virtù, assicurandoci il progresso spirituale e nello stesso tempo preparando il cuore e lo spirito all'apostolato.

Consideriamo: 1) cos'è la vita comune; 2) i vantaggi della vita comune; 3) come si vive in comunità.

1. La vita comune è una vita di famiglia spirituale. In ogni casa i membri della famiglia conducono la vita comune, ma è una vita di famiglia naturale, mentre la vita comune che dovete condurre voi, è la vita di famiglia religiosa. Anch'essa ha la paternità, i figli, i membri, ma non è fondata sul sangue, né sulla carne, bensì sullo spirito: «Beato sei tu, o Simone, perché queste cose non te le hanno rivelate la carne o il sangue, ma il Padre mio che è nei cieli»¹. 190

Voi non siete unite per parentela naturale, ma per parentela spirituale, quel che vi tiene insieme non è il vincolo del sangue o della carne, ma il desiderio di servire insieme il Signore: «Neque ex voluntate carnis neque ex voluntate viri...»². Avete una madre la santissima Vergine, un protettore S. Paolo, quindi la vostra famiglia è da Dio. La vostra famiglia rassomiglia alla sacra Famiglia: vi era S. Giuseppe padre putativo, ma non padre vero di Gesù, a cui Gesù stava sottomesso in tutto, vi era la santissima Vergine, vera sposa di S. Giuseppe e vera madre di Gesù, vi era il Santo dei santi soggetto a Giuseppe e a Maria. La sacra Famiglia non era del tutto naturale, era lo spirito, la grazia che la teneva unita, così dovete essere voi. Era una famiglia creata da Dio, che doveva vivere a Nazaret, appartata dal mondo, unita per motivi soprannaturali per santificarsi e santificare gli altri.

Successivamente nella Chiesa si vennero formando le varie famiglie religiose. Primi i carmelitani³, che erano già uniti insie-

¹ Cf Mt 16,17.

² Gv 1,13: «Né da volere di carne, né da volere di uomo».

³ Si allude ad alcuni eremiti che, verso il 1154, facendo riferimento al profeta Elia (cf 1Re 18,20-45) si riunirono sul monte Carmelo (Palestina).

me prima ancor che nascesse il Figlio di Dio. In seguito molti cristiani, trovandosi poco al sicuro nel mondo, ricorsero ai deserti, alle caverne, si costruirono capanne con foglie e paglia pur di vivere lontani dai pericoli e potere attendere al silenzio, alla mortificazione, alla perfezione, alla preghiera. Si ebbero poi nel
 191 deserto dell' Africa i religiosi di S. Antonio, riformati da S. Basilio, da S. Benedetto⁴, poi da S. Agostino. E infine si vennero formando nel corso dei secoli tutte le varie famiglie religiose.

2. La vita comune è l'unione di più persone che vivono assieme come famiglia religiosa. Che cosa importa la vita comune? Ha dei meriti speciali? Sì. Il religioso - dice S. Bernardo - cade più difficilmente in peccato, perché è più lontano dai pericoli, ed ha tanti mezzi di difesa; quando cade, cade meno gravemente, perché chi prega è più difficile che cada in peccati mortali; si alza più prontamente, mentre nel mondo ci sono delle anime che si ostinano per molto tempo nel peccato; si vive con maggior merito, perché la giornata è ben divisa e sotto una Regola; si muore con più tranquillità, perché l'anima si è consacrata a Dio, non ha cercato che il Signore per anni ed anni, e volete che tema, quando si accosta il gran giorno? Tutti temono un po', ma altro è il timore del peccatore, altro il timore del religioso. In paradiso avrà gloria più grande, un posto più bello, perché ha fatto e osservato i voti. Altri cristiani nel mondo, pure stando buoni, hanno avuto delle soddisfazioni, mentre le anime religiose, sia pure con imperfezioni, hanno negato alla propria carne anche quei piaceri che sarebbero stati leciti in altro stato di vita, si sono date tutte a Dio, hanno vissuto sotto l'ubbidienza in una mortificazione continua. Il purgatorio sarà più
 192 breve, perché la vita comune è già un purgatorio.

L'obbedienza è la via più sicura per giungere alla perfezione e la religiosa continuamente si esercita nell'ubbidienza: l'orario è stabilito, il vestito determinato, il cibo, le occupazioni scelte da chi guida. Nella giornata non vi è un momento che non sia regolato da disposizioni particolari. Qui è il gran merito! Chi obbedisce è sempre sicuro di far la volontà di Dio, mentre chi guida ha doppio conto da rendere: prima se ha fatto bene lui, poi

⁴ Benedetto da Norcia (480-547), iniziatore a Subiaco e fondatore a Montecassino (Roma) del monachesimo occidentale.

se ha insegnato bene agli altri. Chi eseguisce invece ha un solo conto da rendere al Signore.

S. Giovanni Berchmans, in punto di morte, disse che ciò che più lo confortava era di non aver mai volontariamente trasgredito la minima regola, ed egli si era fissato di prendere come massima penitenza la vita comune. Difatti, la vita comune è la più grande penitenza, quella che fa spavento al mondo, il quale dice che le religiose sono in prigione. Sì, sono in prigione, ma sono prigioniere d'amore, mentre nel mondo, quante corde legano le anime rendendole schiave della loro superbia e dei loro sensi!

La vita comune non ha grandi sacrifici ed eroismi, non flagelli, non cilici, ma piccoli sacrifici continui. L'eroismo sta nella costanza e nella perfezione delle piccole cose. S. Francesco d'Assisi quando cambiò vita pensò subito di far penitenza. Avendo condotto vita allegra, si sentì, al richiamo del Signore, così compunto che pianse, cercò penitenze e iniziò la vita comune dell'ordine francescano.

193

La vita comune è una gran penitenza: quando una religiosa osserva perfettamente le disposizioni, può esser sicura che tutti i peccati della sua giovinezza sono cancellati, anzi se si prepara bene alla professione, durante il tempo del probandato e noviziato, i voti le restituiscono l'innocenza battesimale; è l'indulgenza più generale che abbia la Chiesa, è quella che si avvicina di più al martirio. La differenza consiste in questo, che il martirio può durare qualche tempo o anche qualche ora, mentre la religiosa si prepara al sacrificio continuo e completo di sé.

Quando una religiosa pratica bene i suoi voti può esser sicura che, anche morendo dopo pochi anni di vita religiosa, i suoi peccati sono tutti perdonati, perché chi tutto si è dato al Signore ha molto amato. La vita religiosa assicura il perdono di tutti i peccati.

Cosa può fare di più una figlia per il Signore, di quel che fa una Figlia di San Paolo, che ha in mano le pratiche più belle per santificarsi: la Visita, la Comunione, la Messa, la meditazione, il Vangelo; e poi l'esercizio dell'apostolato che porta tanto bene alle anime? Oh, quanto è preziosa la vita che fate! Essa è esercizio perfetto dell'amor di Dio e delle anime.

3. La vita comune si estende a tutto: all'interno, uniformando le idee, stando a ciò che vien detto, prendendo i giudizi come

194 vengono dati. | Nella vita comune, bisogna avere un giudizio unico. Uniformarsi nelle pratiche di pietà senza particolarità alcuna. La vita comune non consiste nel mettersi insieme a tavola, quello si fa anche nel mondo, ma consiste nell'uniformare la mente e il cuore, in modo da avere un unico giudizio e un cuore solo. Uniformatevi in tutto all'indirizzo avuto dalla Congregazione a cui appartenete. Ogni otto giorni bisogna confessarsi; ci sono di quelle che vogliono confessarsi ogni sei giorni, altre ogni dodici giorni, perché a casa facevano così. «Quand'eri giovane ti cingevi da te e andavi dove volevi»⁵, disse il Maestro a S. Pietro.

Nella comunità è generalmente dato un metodo per l'esame di coscienza, e questo esame vale come tutte le altre pratiche di pietà messe insieme; esso è dato come norma interiore e se una religiosa imparasse tutto, ma non l'esame di coscienza, mancherebbe ad una cosa che è sostanziale nel nostro spirito. L'esame di coscienza bisogna farlo nel modo insegnato, nella Visita e nel tempo prescritto. "Io non voglio stare fra le Figlie di San Paolo, mi fanno sempre pregare come vogliono loro; io avevo da recitare centoventi *Pater*". E lo dirai il *Pater*, lo dicono anche le Figlie di San Paolo, ma quando è il tempo di dirlo, non al posto delle altre pratiche. "Nel tale istituto pregano così... quando ero da quelle suore facevamo così...". Ci sono delle figlie che vogliono sempre paragonare il loro Istituto con altri, e trovano sempre da dire e da proporre. Dice un santo: "Le religiose devono con umiltà stimare tutte le | altre congregazioni, ma amare più di tutte quella a cui appartengono". Amatela, state attaccate ad essa; dei consigli ve ne daranno tanti, ma voi state a ciò che vi si dice nella vostra Congregazione. Se volete ascoltar tutti, finirete per non ascoltar nessuno.

195

Se trovate dei confessori che dicono molto, voi prendete ciò che vi è necessario, l'altro lasciatelo pure; vi consigliassero anche di fare questo o quell'altro bene, lasciate stare, non siete obbligate a farlo voi tutto il bene che c'è da fare nel mondo! Poche, poche parole coi confessori; non chiedete tanti consigli per cose che riguardano l'esterno, la vita della vostra Congregazione, l'andamento della vostra famiglia, l'apostolato: que-

⁵ Cf Gv 21,18.

ste cose le chiedete alle vostre Maestre. State ritirate più che potete, quando non lo richiede il vostro apostolato. Amate la vostra piccola casa, le sorelle, ritiratevi nella vostra cappellina con Gesù, come faceva la Madonna nella sua casetta di Nazaret. Ritirate e raccolte; la vostra casa sia una piccola casa di Nazaret. Poche parole in propaganda: “Quanti anni ha?”. “Ne ho già tanti!”. “Di dove è?”. “Eh, sono dell’Italia!”. Ve la caverete ridendo, senza tante spiegazioni inutili. Siate silenziose più che potete.

Per uniformare bene le idee, è necessario far bene il probandato e il noviziato, legger bene le Regole, con semplicità, senza disputare neanche nelle cose piccole. Vi sono delle particolarità che non bisogna trasgredire, se non si vuole che lo spirito a poco a poco se ne vada. Quando la pianta è scorticata, a poco a poco secca. Certe cose sono semplici e materiali, ma sono come la corteccia dell’albero che conserva il midollo.

196

In propaganda state a due a due, non separatevi mai; certe cosette sono proprio la custodia che salva il resto. Vi sono di quelle che hanno sempre la mania di fare e dire il contrario, questo non va bene, state alla vita comune interiormente. S. Francesco di Sales dice: “Delle opinioni ne hanno tutti; ciascuno ha le sue, si sa, ma l’impedimento alla santità è l’esser attaccati a queste opinioni”. Finché uno vuol seguire le sue opinioni non fa progresso nell’amor di Dio, resterà sempre attaccato al proprio io e in lui l’amor di Dio non fa breccia. «Sì, sì, - dice S. Gregorio⁶ - è facile lasciare a casa le proprie robe, le case, i danari, ma come è difficile lasciar l’io».

Seguite tutto ciò che vi si dà come regola o norma; fate delle mortificazioni, prendete ciò che è dato per cibo spirituale a tutte, non create particolarità, leggete davanti al Santissimo le meditazioni che vi si mandano dalla Casa Madre, le circolari, ciò che vi scrivono, prendete tutto ciò che fa per voi, fatene vostro cibo. Non uscite da sole, tenetevi al confessore comune, alle pratiche comuni, non cercate particolarità, che guastano solo lo spirito; siate semplici in tutto.

⁶ Gregorio Magno (540-604), romano, Papa dal 590. Padre e Dottore della Chiesa. Regolò il canto liturgico e scrisse molte opere: *Liber regulae pastoralis*, commenti alla sacra Scrittura, tra cui *Homelie quadraginta in Evangelia*, e una documentata vita di san Benedetto.

197 La vita comune si estende anche all'esterno. Vivere in comunità esternamente significa vivere in comune quanto a vitto, vestito, alloggio, | ufficio; degli uffici ce ne sono tanti, dei generali e degli speciali: fate in pace ciò che vi si assegna, così vi troverete contente nel presentarvi al Signore, perché potrete dirgli che avete sempre fatto il suo gusto e la sua volontà, secondo che ve l'ha manifestata. Accettate in pace di andare in una casa o in un'altra, con una sorella o con un'altra, perché con una eserciterete forse meglio l'umiltà, con un'altra meglio la pazienza, con un'altra meglio l'apostolato, ecc.

L'orario è una mortificazione continuata. Vi era in una comunità una suora soprannominata: Eccezione. Arrivava sempre tardi, in chiesa si metteva sempre da parte, se le altre stavano avanti, lei doveva mettersi dietro e viceversa, pur di fare il contrario.

Ce n'era un'altra, che se la levata era alle cinque, si alzava alle quattro e mezzo; se la levata era alle quattro e mezzo, si alzava alle cinque e un quarto. Un giorno che la levata era alle cinque, lei si alzò alle quattro e mezzo. Interrogata del motivo rispose: "Volevo venire a dirle, che d'ora in avanti voglio proprio stare all'orario comune!".

Non distinguiamoci col fare eccezioni, ma con l'entrare prime in paradiso se possiamo e col pregare che vi entrino tutte le sorelle. L'abito sia in tutte uguale e per le suppellettili tenetevi a ciò che dicono le vostre Maestre, onde possiate santificare tutti i giorni della vostra vita.

198 Siate persuase che, senza fare eroismi, penitenze speciali che diano nell'occhio, voi nella vita più ordinaria potrete farvi grandi sante. | S. Teresina visse pochi anni in religione e si fece grandi meriti osservando la vita comune in modo non comune, cioè in modo perfetto, come da molte non si fa.

La vita comune richiederà a volte dei sacrifici, perché vi sono dei casi in cui l'anima vi sente ripugnanza, o in cui per lo stato di salute, la vita comune diventa un grande peso, ma sappiate fare per amor di Dio. Se però non si sta bene è obbligo il dirlo, ed è vita comune il prendere tutti i rimedi che i superiori crederanno opportuni.

La vita comune si modelli su quella della sacra Famiglia. Gesù si mantenne in essa trent'anni e così dimostrò di amarla dieci volte più che la vita pubblica, che durò solo tre anni, e in cui

faceva la volontà del Padre, ma non più sotto l'ubbidienza di Maria e di Giuseppe.

Amate la vita religiosa dieci volte di più della vita di famiglia, perché vi acquisterete meriti dieci volte maggiori. «Voi che avete lasciato tutto per seguirmi, avrete il centuplo e la vita eterna»⁷.

⁷ Cf Mt 19,29.

Qual è il segno da cui potete conoscere se avete fatto bene gli Esercizi? Non è quello di essere state otto giorni in silenzio, più raccolte, pregando di più, ecc., questo può accontentare le persone esteriori, ma il vero segno è l'aver concepito un grande dolore dei peccati e un vivo desiderio di emendazione. Non è neanche segno di aver fatto bene gli Esercizi il proporre cose esterne, come: Farò meglio l'apostolato, pregherò di più, ecc. Queste sono le conseguenze, il segno vero è di esserci riconosciuti superbi, carnali, umani, desiderosi della stima degli uomini, amanti delle comodità, poco amanti di Dio, fissi nelle nostre idee, golosi, attaccati alle nostre opinioni, e aver mosso guerra a queste passioni. Segno di aver fatto bene gli Esercizi è il concludere così: Lungo l'anno ho sempre preteso di aver ragione io, ora voglio proprio cominciare a riconoscere i miei torti e a dar sempre ragione a Dio.

200

Altro segno è l'aver conosciuto quanto è sconfinata la nostra alterigia, di aver veduto faccia a faccia il nostro io e di averlo preso per il collo.

Non tutti sanno fare gli Esercizi, perché questi sono una conversione, non una correzione di cose esterne, ma una correzione del cuore e di tutto l'interno. Neanche la confessione è segno di aver fatto bene gli Esercizi; a volte questa non è che una ninnananna; si dice tutto ciò che si è fatto durante l'anno e poi si ripiglia soddisfatte e indisturbate.

Segno di aver fatto bene gli Esercizi è l'aver scoperto quanto è malizioso il nostro io o astuto nel mettersi in vista o nel coprirsi, nello scusarsi e nel lisciarsi; altro vero segno è l'aver messo il dito sulla piaga o aver cominciato a curare di lì il male. Le cose esterne si correggono anche lungo l'anno e di solito basta l'assistenza che si ha, ma in tempo di Esercizi bisogna lavorare e confidare nella Madonna dicendole: "Oltre che sprecar l'anno dovrò ancora sprecare gli Esercizi? No, non lasciarmi finire gli Esercizi senza avermi usato tutta la tua misericordia; non bastano otto giorni a conoscere quanto sia malizioso e ostinato questo io e a sradicarlo, aiutami tu e illumina mi in questi pochi giorni".

In seguito alla conoscenza del nostro io e alla lotta per sradicarlo viene l'amor di Dio, il fervore nelle pratiche di pietà e molte altre buone conseguenze.

Negli Esercizi il diavolo ci gira intorno più | del solito, quindi bisogna fare un buon bilancio e disporsi bene onde non si abbia da cadere nei suoi lacci. 201

Vedremo ora: 1) cos'è l'esame di coscienza; 2) qual è la sua importanza; 3) come si pratica.

1. L'esame di coscienza è ordinato alla conoscenza di noi stessi in relazione con Dio. Non si tratta di conoscere noi stessi per cose esteriori, ma di vedere se la nostra anima si trova a posto, se ama davvero il Signore o se in noi domina l'amor proprio.

L'esame di coscienza è l'entrare che facciamo in noi stessi, per conoscere lo stato dell'anima di fronte al Signore e all'eternità. Figuriamoci di trovarci in punto di morte o al giudizio: non è vero che lì il Signore ci farebbe conoscere lo stato reale della nostra anima? Se un'anima ha progredito nella fede, nella carità, Gesù lo manifesterà anche, perché giudicare non è condannare; anche la Madonna fu giudicata e quando Dio vide quell'anima tutta bella, fu invaghito dalle sue alte virtù e la giudicò degna di sedere in paradiso nel più alto seggio, in anima e corpo.

Noi dobbiamo metterci di fronte all'eternità e considerare la nostra giornata come se fosse l'ultima della nostra vita: "Se stanotte dovessi comparire al giudizio, cosa scoprirebbe in me Gesù? Quanti peccati, quanti desideri vani, quanto bene mal fatto, ma anche quanto bene ben fatto, quanto desiderio di servir meglio il Signore e di farlo | conoscere! Come mi trovo ora? Ho aumentato nella carità, nell'umiltà? Di quanto ho superato il progresso già fatto ieri? Sono forse caduta di più?". Questo è far l'esame di coscienza; esso non è una cosa esteriore, non si tratta di vedere se abbiamo studiato meglio la geografia o la grammatica, è proprio la ricerca delle intenzioni, dei segreti dell'anima riguardo a Dio. L'esame di coscienza va molto al di là della confessione: scruta il bene ed il male fatto, le inclinazioni, lo sforzo che si fa per vincersi, il progresso e tende a prolungarsi nella ricerca diligente. 202

2. È importante l'esame di coscienza? Esso è assai importante e si deve fare, perché è prescritto dal Diritto canonico, è stabilito dalle Regole ed è di sommo vantaggio per togliere dall'ani-

ma il male. Se l'anima si esamina vede i propri difetti: Come va che non vado più bene, che sono così divagata nella preghiera? È perché non finisco di chiacchierare, perché frequento quella compagna tiepida. E allora si scopre dove sta il male. Quando si è in propaganda o in una vita sempre uguale, può venire facilmente la divagazione o la tiepidezza e se non ci si esamina bene e non si tolgono i difetti con l'esame di coscienza questi crescono, crescono. Se il giardiniere non cura per qualche tempo il suo orto, tornandovi troverà tante erbacce che hanno addirittura soffocato le piante buone. L'esame di coscienza conserva le buone virtù.

203 L'anima che si esamina | guarda il suo cuore, vi ha sempre un occhio fisso, ed ecco che le virtù crescono, crescono e l'anima diventa generosa nelle prove, umile nei sacrifici, piena di carità con le sorelle, attenta nell'apostolato; la vedrete crescere ogni giorno come Gesù: «Jesus autem proficiebat»¹.

Vi sono degli ortolani che hanno solo un piccolo campicello da coltivare, ma vi mettono tante cure; in ogni pezzettino di terra piantano qualche cosa, in modo che non vi è un filo d'erba inutile, non vi è un'erbaccia o se vi spunta viene subito sradicata. L'ortolano vi sta d'attorno, cura e pianta a suo tempo ogni erbaggio, e pare impossibile che da un campicello così piccolo possa trarre tanto frutto, mentre altri che hanno un vasto campo e non lo coltivano non raccolgono quasi nulla. Il primo ortolano è paragonato dalla Scrittura all'anima diligente che fa l'esame di coscienza e fa ogni sforzo per progredire; l'ortolano che ha il vasto campo è paragonato all'anima trascurata e pigra².

Ah, quell'attenzione, quella vigilanza su se stessi, sul cuore e specialmente sulla volontà, sulle disposizioni, come rende meritorie le azioni! La vita è breve, ma quando l'anima è attenta, da tutto ricava tesori di grazie! Quale spirito interno di raccoglimento, quale unione con Dio aveva la Madonna nella sua piccola casetta! Il comportamento esterno lo dimostrava; il suo parlare riservato, il suo atteggiamento, la sua maturità di senno, tutto diceva il dominio di quell'anima sui sensi, sulle facoltà interne,

204 su tutto ciò che era | umano. Rassomigliate alla Madonna? Le

¹ Lc 2,52: «E Gesù cresceva».

² Cf Pr 24,27.30-31.

suore sono quelle che seguono più da vicino la Madonna; lo stato religioso fu iniziato da lei, e voi le dovete rassomigliare così che chiunque vedendovi possa dire: Queste sono le figlie di Maria santissima.

3. Come e quando si fa l'esame di coscienza? Negli Esercizi si fa su tutto l'anno trascorso, nel ritiro su tutto il mese, nella confessione su la settimana, poi si fa tutti i giorni. L'esame principale per voi è quello che fate nella Visita, e poi ve ne sono degli altri brevi, di due o tre minuti: quello preventivo al mattino, quello che si fa a mezzogiorno e finalmente quello generale della sera.

Quanto al modo di farlo, diciamo che si può fare o solo pensando, o pensando e annotando ciò che l'anima trova di sconfitte o di vittorie con dei segni convenzionali che solo chi scrive capisce, quest'annotazione è un gran mezzo di perfezione perché aiuta assai ad avanzare. Qui accade ciò che nella sacra Scrittura è detto di un negoziante³: S. Paolo chiama negozio spirituale l'affare dell'anima; perché si tratta di industriarsi per acquistare il paradiso. Quali sono i negozianti più prudenti e saggi? Quelli che annotano tutto, entrate ed uscite, guadagni e ricavi; quanto più si è diligenti nei conti, tanto più si è sicuri di ciò che si fa e tanto meno si teme di far fallimento; anche per l'anima è così. Chi cade in peccato fa fallimento completo, e di solito questo | capita a chi fa le cose alla carlona, mentre chi è diligente e nota tutto, cade più difficilmente, perché l'abitudine di notare porta ad essere diligenti.

205

L'esame di coscienza noi lo consideriamo non tanto in ordine alla confessione, quanto in ordine al giudizio di Dio. In confessione si dicono i peccati che sono materia di confessione; il resto si guarda davanti a Dio, non davanti al confessore.

Esaminatevi alla presenza di Dio, non fermatevi neppure a guardare le sorelle se fanno più bene o meno bene di voi, perché è amor proprio e può essere che quella sorella a cui vi credete superiore, abbia molto meno conto da rendere a Dio, perché forse ha ricevuto meno grazie.

L'esame si compone di sei⁴ parti: 1) Preghiera. Si può dire un

³ Cf Mt 13,45-46.

⁴ Originale: cinque.

Pater al divino Maestro, un' *Ave Maria* alla Madonna, un *Gloria* a S. Paolo per poter scoprire le deficienze dell'anima. 2) Esaminare il bene e il male compiuto, se vi è impegno per progredire, se vi è amor di Dio, esaminare il carattere, le deficienze che ci sono, ciò che c'è di imperfetto. 3) Dolerci dei peccati. Dobbiamo chiedere a Dio il dolore ed eccitarci ad esso; insieme al dolore procurare di avere anche la riconoscenza verso Dio per il suo aiuto, questa riconoscenza deve portarci ad amarlo di più. 4) Rinnovare il proposito. 5) L'accusa al Signore: Signore, mi accuso dei peccati commessi stamattina, anche di quelli che non so spiegare. Poi si ascoltano gli avvisi | mettendo la testa sulla porticina del Tabernacolo. Gesù di là parlerà certamente. Se lo interrogate, egli vi risponde subito: "Come va, Gesù, che sono sempre così piena di difetti, di vanità, di amor proprio?". "È perché mi ami poco e sei troppo sensibile alle parole degli uomini, chiedi più carità, mettiti sotto il manto della Mamma celeste, bacia più sovente le mie piaghe, chiedi ad esse ristoro". Gesù poi vi assolve anche, e se il pentimento è perfetto assolve anche dai peccati gravi, sebbene resti sempre l'obbligo di confessarli appena possibile, mentre se il pentimento è debole, cancella solo i peccati veniali. Eccitarsi al pentimento è facile durante la Visita: da quel Tabernacolo aperto partono continuamente fiumi di grazie che lavano l'anima nostra. Chiediamo un pentimento molto vivo e Gesù ce lo darà. 6) Domandare a Gesù la penitenza e accettarla. Di solito questa sarà un'azione, un pensiero, ecc., contrario a ciò che abbiamo fatto. Che penitenza suggerirà Gesù ad un'anima fredda? Più giaculatorie, più fervore nelle pratiche di pietà. Se fu la nostra superbia che ci fece cadere, un atto di umiliazione è una buona penitenza; se fu una mancanza di carità, chiediamo scusa a chi abbiamo offeso o usiamole un atto di grande gentilezza.

Vi sono tante anime che fanno l'esame di coscienza proprio bene e ricavano grandi frutti; esso da sé vale per santificare, quanto tutti gli altri esercizi di pietà insieme, perché la meditazione, | la Comunione, ecc., sono utili sempre a condizione che ci sia l'esame di coscienza.

L'esame di coscienza è così necessario, che se si è malati si è dispensati dalla Messa, dalla Comunione, dal rosario, ma l'esame di coscienza è l'ultima pratica da lasciare, e quando non si può più dire una giaculatoria con la bocca, vi sarà ancor tempo

per l'esame, e l'ultimo esame che potremo fare sul letto di morte finché avremo respiro, si unirà poi a quello che ci darà appena spirati il Signore.

Ci benedica Gesù. Se otterremo la grazia di far bene l'esame di coscienza, avremo fatto molto. È vero che quando vi mettete a far l'esame, tutti i diavoli vengono intorno a disturbarvi, anche il campanello pare che aspetti quel momento per mettersi a suonare, perché il diavolo le inventa tutte; non stupitevi: il diavolo lascia fare la Comunione, recitare il rosario, far la lettura spirituale, ma cerca di impedire l'esame, perché sa quanto esso sia utile per la nostra santificazione.

Più scopriremo delle nostre mancanze, più ci giudicheremo da noi, e meno avrà Gesù da scoprire e da giudicare.

In questo giorno consacrato all'Assunzione di Maria al cielo, voi chiudete gli Esercizi; vuol dire che metterete nelle mani della Madonna i vostri propositi e vi metterete sotto il suo manto per tutto l'anno. Che la nostra beata Madre ci tenga la sua santa mano sul capo affinché non commettiamo più peccati, ma trascorriamo santamente il nuovo anno. Lavoriamo, lavoriamo, facciamoci dei meriti ora che ne abbiamo tutti i mezzi e le forze; la morte si avvicina a grandi passi, facciamoci dei meriti per mandarli là, alle porte dell'eternità dove ci aspetteranno. Chi semina grano, raccoglie grano, chi semina rose e gigli, raccoglie rose e gigli, e chi semina cardi e spine, cosa volete che raccolga?

209 Il Vangelo dice che vi erano dieci vergini, | ma cinque di esse erano prudenti e cinque stolte. Essendo stolte quelle cinque non badarono ad essere operose, a lavorare e a metter l'olio nella lampada per trovarla pronta all'arrivo dello sposo, anzi cominciarono a sonnecchiare: simbolo della tiepidezza, e poi si addormentarono: simbolo del peccato. A mezzanotte si udì l'annuncio della venuta dello sposo; le vergini stolte si trovarono con la lampada spenta, mezzo addormentate e con grande affanno chiesero dell'olio alle vergini prudenti; queste ne avevano bisogno per la loro lampada. Le vergini stolte ricorsero allora ai negozianti, ma intanto persero tempo e non poterono più entrare al convito; bussarono alla porta, ma fu risposto loro: «Nescio vos!»¹: non è più tempo, dovevate essere pronte all'arrivo dello sposo. Invece le cinque vergini prudenti (prudente è colui che si fissa bene il fine e poi prende tutti i mezzi adatti per conseguirlo), guardarono le loro lampade, le ripulirono, le rifornirono di olio, e stettero sveglie ed in preghiera ad aspettar lo sposo. Sentendolo arrivare, in fretta accesero le loro lampade e lo accompagnarono al convito.

Gesù conclude: «Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae

¹ Mt 25,12: «Non vi conosco».

ardentes in manibus vestris»². Siate sempre pronti a morire, siate in istato tale da non aver peccato grave, non peccato veniale, non penitenza da scontare in purgatorio, né debiti da soddisfare. «Lucernae ardentes» indica i meriti; giorno per giorno radunate i meriti; se avrete molto amor di Dio nel cuore, quando sentirete vicina la morte: «Quum venerit et pulsaverit, | confestim aperiant ei»³, subito siate pronte, con un atto di dolore, a morire. **210**

“Vuoi confessarti?”, vi si chiederà ancora. “Ho messo la mia anima a posto negli Esercizi, nei ritiri, nelle confessioni settimanali, mi pare di non aver più nulla da confessare. Penitenza mi pare di averne cercata sempre”. Un’ultima assoluzione, tanto perché sia tolto anche il più piccolo granello di polvere, poi viene Gesù come Viatico, il sacerdote dà l’indulgenza plenaria e l’anima se ne va col suo Sposo, poiché è stata vigilante in attesa della venuta di lui.

Quando invece un’anima non è a posto di coscienza, che lotta, che affanni, che agitazioni! Come è doloroso quando non si è pronti! Capita proprio ciò che è capitato alle cinque vergini, vergini sì, ma non prudenti. «Nescio vos!» fu la risposta di Gesù. Bisogna che facciamo le cose sempre come se dovessimo morire subito dopo. Ogni corso di Esercizi, ogni ritiro, ogni confessione e ogni giorno della vita sia come l’ultimo. Se la morte arrivasse all’improvviso, nel cuore della notte, aspettare il confessore, stare nell’incertezza, che cosa terribile sarebbe! Chissà quali pentimenti si avrebbero, ma credete che tutto questo sia il dolore che cancella i peccati? No, questo è solo spavento, non è questo il dolore delle anime penitenti.

Accumuliamo meriti quanto possiamo, ma non crediamo che i meriti siano le molte preghiere, no, queste sono soltanto i mezzi; i meriti sono le virtù, la mortificazione, l’umile obbedienza, la | carità, la fede, la speranza, la dolcezza umile, la condiscendenza, il nascondimento, il raccoglimento, la laboriosità, l’umiltà di cuore, di mente. Nella vita pia si cade facilmente in due inganni: o nel credere che il merito stia nella preghiera, o credere che stia tutto nel lavoro; non vale la preghiera senza le opere, e il lavoro senza la preghiera è nullo. **211**

² Cf Lc 12,35: «Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese».

³ Cf Lc 12,36: «Per aprirgli subito, appena arriva e bussava».

Consideriamo ora la carità di famiglia, cioè la carità che dovete usare in casa, in ogni giornata, fra di voi. 1) Cos'è la carità di famiglia; 2) come si pratica; 3) cosa importa.

La carità di famiglia è l'affetto, la bontà verso le persone di casa. È l'esercitare le opere di misericordia spirituale e corporale verso le persone della propria famiglia spirituale. Esercitano la carità di famiglia quelle che curano la beneficenza, che hanno cura della povertà, che assistono i malati, che aiutano ed assistono le piccole, fanno scuola, fanno il catechismo, eccitano le vocazioni, cercano di rendere l'apostolato sempre più spirituale, hanno cura che in nessun luogo della casa si offenda il Signore, ma tutte si facciano meriti, pregano per tutti, danno buon esempio: tutte queste persone esercitano le opere di misericordia fra i membri della famiglia spirituale.

212 Vi sono di quelle che se hanno da trattare con un signore, una signorina ben vestita, sono tutta gentilezza e sorrisi; se viene una con le zoccole o una di casa, non più zelo, non più sorrisi. La carità comincia da quelli che ci stanno attorno e ha molti pregi.

Quando c'è da fare del bene, si deve fare prima ai genitori, ai fratelli, alle sorelle, che non al vicino, all'amico; è obbligo di coscienza e può essere peccato il preferire una vicina alla mamma, una compagna alle sorelle, perché è legge di natura quella di voler più bene ai più prossimi, e chi è più prossimo dei fratelli, delle sorelle, ecc.? Voi avete qui una famiglia spirituale e il primo bene bisogna che lo facciate ai membri della casa. Gentilezze, preghiere, fatiche, in primo luogo per essi; non crediate che questo sia un consiglio, è un obbligo di coscienza, perché la carità dev'essere ordinata. Al povero che sta fuori si può dare un tozzo di pane e l'obbligo di carità è soddisfatto, ma alla sorella bisogna dar pranzo, cena, colazione, ecc., bisogna far scuola, dar buoni consigli, buoni esempi, assistenza.

Mettiamoci davanti l'esempio di Gesù: a chi ha dato più grazie? Alla sua mamma, al suo padre putativo, alla famiglia religiosa che si era costituito, e cioè a S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo, ecc., e poi via via a chi gli è stato più vicino, in proporzione. Gesù ha fatto questo per darci l'esempio, perché noi facciamo come egli ha fatto. La carità prima di tutto sia verso quelli di casa, per precetto divino.

Poi per vantaggio nostro: il merito più grande non consiste nel far qualche gentilezza a chi vediamo qualche volta, ma nella continuità della virtù esercitata tutto il giorno. Sono proprio i | membri della casa che dobbiamo tutto il giorno compatire, aiutare, edificare col buon esempio; non ci vuol molta virtù per far qualche sorriso a quelli di fuori, ma ce ne vuol molta per essere sempre buoni coi più vicini.

213

La vita comune è il grande esercizio di pazienza e carità, perciò essa forma l'ambiente in cui è più facile farsi santi. Quanti caratteri si trovano assieme, e ognuno deve guardare di adattare il suo a quello degli altri per non rendersi pesante e di sopportare a sua volta il carattere loro.

La carità è pregare, aiutare, dare buon esempio, fare dei santi attorno a noi.

Quelle che abbassano il livello morale della comunità non si accorgono, ma qua rompono il silenzio, là dicono una parola pungente, ora si mostrano fredde e distratte nella preghiera, ora danno un esempio cattivo, ora è un discorso leggero e alla fine della giornata hanno guastato tutto.

Quelle che invece costruiscono, quanto bene fanno! Vi era una comunità di sessanta persone che conducevano la vita più dissipata: non preghiera, non osservanza, non silenzio. Entrò in essa un giovanetto pio, raccolto, fervoroso, osservante, diligente e in un anno e mezzo, quella comunità cambiò aspetto: che diversità allora! Che fervore, che profumo di virtù! Tanto può l'esempio e la preghiera per innalzare il livello morale di una comunità. Ad innalzarlo basta una fervente, come ad abbassarlo basta una dissipata, una chiacchierona, come avviene di una vite, che se è | robusta e ben coltivata dà più d'uva che non ne diano altre trenta attaccate dagli insetti.

214

Come si esercita la carità in famiglia? Bisogna che essa parta dal cuore; desiderare tutte sante, altrimenti si toglie già l'essenziale; desiderare tutti i beni alle altre, che siano più diligenti, più virtuose, più lodate di noi. Quando comincia a spuntar l'invidia del bene altrui, si distrugge la carità in radice. Un'anima che non desidera la perfezione alle altre, non si fa santa, perché fa un peccato contro lo Spirito Santo. Chi è buona facilmente è invidiata e chi non ha voglia di far bene facilmente cerca di menomare la virtù delle altre. Perché i farisei ce l'avevano tan-

to con Gesù? Perché questi era inappuntabile: «Chi di voi mi convincerà di peccato?»⁴. Quella sfida li atterrò: essi erano sepolcri imbiancati.

215 Gesù li chiamò vipere che mordevano e purtroppo erano così. Bisogna sinceramente desiderare la grazia agli altri, e anche le fortune materiali, penare con quelli che penano, godere con quelli che godono, desiderare che abbiano vita lunga, ingegno, che siano stimati e lodati. Non è gran merito essere attaccati ai superiori, anzi lo si può essere anche per vanità; nemmeno è gran merito servire agli inferiori, cosa che spesso si fa per tendenza naturale o per amor proprio; ma la carità verso gli eguali, questa è assai difficile! Si servirebbero i poveri e a volte non si avrebbe la carità verso gli uguali a nessun costo! Bisogna che esaminiamo il cuore su ciò. Quello che c'è nel cuore viene sempre fuori nelle opere, le quali sono: 1) pregare per il fervore di tutti, pregare e non mormorare se qualcuna sbaglia; pregare perché tutti si facciano santi, perché abbiano doni e grazie. 2) Dar buon esempio: l'esempio edifica se è buono; distrugge se è cattivo. Quanto hanno di responsabilità in una famiglia religiosa coloro che non danno il buon esempio! 3) Prestare aiuto spirituale: consolare, esortare, illuminare, insistere presso i titubanti e gli scoraggiati, fare il catechismo, dar gli avvisi, dir le mancanze nascoste alle Maestre, far scuola, insegnare nell'apostolato, guidare le inferiori, aver zelo per le vocazioni. 4) Aiuto materiale: difendere la stima, far risaltare il bene, far attenzione a non mettere in discredito, a non rilevare i difetti altrui, a non ricordarli; aiutare negli studi, nell'apostolato, nelle cose di beneficenza, servir le ammalate, attendere alla pulizia, far le cose di apostolato con diligenza; queste sono opere di carità spirituale e corporale insieme.

La vita comune è un esercizio comune di carità. Quanto si amavano Gesù, Maria e Giuseppe, come si prevenivano nei desideri gli uni gli altri, quanti esempi edificanti fra quelle quattro mura! Veramente essa era una famiglia sacra! Sia anche la vostra una famiglia sacra e quanto più essa è piccola più è meritorio e facile l'esercizio della carità: ciascuno badi a far bene la sua parte. La vostra famiglia spirituale nasce ai piedi dell'altare

⁴ Cf Gv 8,46.

mediante i voti, quindi è sacra; essa è per santificare prima voi, poi gli altri. È dalla vostra | famiglia spirituale che vi aspettate l'assistenza nell'ultima malattia, essa vi darà la sepoltura e con essa volete godere l'eternità felice, dunque vogliatevi bene, tanto bene fra voi. Chi non ha carità trova sempre ragioni naturali da portare per mormorare, per scusarsi e accusare, invece chi ha la vera carità spirituale, trova sempre ragioni per compatire, per adattarsi agli altri, per scusare almeno le intenzioni. **216**

Chiediamo questa carità ai cuori santissimi di Gesù e di Maria; nasca essa dal cuore e si sviluppi in buoni frutti di vita eterna.

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

	pag.		pag.
Genesi (Gen)		14,27	235
1,3	109	17,49	164
1,26	255, 316, 342	1Re (1Re)	
3,4	498	18,20,45	549
3,9	438	18,43-44	163
3,15	247, 367, 384	19,5.7	300
3,19	323	Tobia (Tb)	
14,21	100	4,7	507
15,1	181	7,2-6	342
27,34	235	Giuditta (Gdt)	
28,17	539	13,2-10	197
41,55	288	Giobbe (Gb)	
Esodo (Es)		7,1	506
4,10.12	105	20,11	209
5,2	205, 232	42,5	303
20,2-3	172	Salmi (Sal)	
Numeri (Nm)		7,10	530
21,6-9	363	11,3	388
24,5-17	50	19,5	149
Deuteronomio (Dt)		19,13	233
5,1-6	403	24,7	152
6,3	404	44,10	265
6,5	364	45,10	181
32,15	379	51,3	542
1Samuele (1Sam)		51,12	268
3,9	354	77(76),7	126
10,23-24	504		

88,16	295
95,8	143
110,1	359
111,10	269
116,4	217
116,13	194
117,1	314
118,24	290
118,92	546
118,120	185
119,1	284
119,2	448
126,6	179
130,1	245, 292, 361
140,12	89
147,12	152

Proverbi (Pr)

23,26	57, 520
24,27.30-31	558
28,14	185

Qoèlet (Qo)

9,1	478
-----	-----

Cantico dei Cantici (Ct)

1,3a	231
1,4	184
4,7-8	68
8,5	181, 265

Sapienza (Sap)

18,14	94
-------	----

Siracide (Sir)

1,12	185
3,25	240
9,25	89
24,5	307
24,9	231

25,3	58
27,11	495
41,3	141

Isaia (Is)

42,2	94
66,24	181

Geremia (Ger)

12,11	92
30,2	357
31,3	458

Lamentazioni (Lam)

4,4	37
-----	----

Ezechiele (Ez)

1,10	121
37,16	121

Osea (Os)

2,16	136, 438
14,2	362

Aggeo (Ag)

1,6	529
-----	-----

Sofonia (Sof)

1,12	530
------	-----

Matteo (Mt)

2,1-2	419
3,17	400
4,4	37, 324
4,10	388
5,3	208
5,3-9	411
5,3-12	387
5,4	186
5,5	267

5,12	181, 359	19,17	172
5,15	406, 467	19,21	51, 115, 223, 230, 365, 405
5,16	148	19,27-29	52, 116
5,19	37, 116	19,29	555
5,37	89, 410	20,20-23	333
5,46-47	305	20,27	331
5,48	215	21,19	59
6,2.5	459	22,36-37	455
6,2.5.16	529	22,37	136, 137, 259, 364
6,11.33	263	22,37-39	509
6,19	264	23,3-27	95
6,33	422, 538	23,13	256
7,1	440	23,13-32	478
7,13-14	99	23,33	412
8,8	142	24,31	470
9,13.54-55	493	24,44	545
10,16	40, 43, 187	25,12	562
10,37-39	450	25,35	336
10,38	215	25,35-40	37, 339
11,7-10	409	25,41	177, 304
11,9	408	25,41-42	338
11,23	477	26,11	465
11,25	351, 405	26,41	370
11,28	101, 143	26,53	212
11,29	96, 114, 210, 330, 476	27,22	234
12,34	145	28,19	108, 160, 310, 315
12,36	308	Marco (Mc)	
12,50	115	2,5	446
13,3-9	175	4,26-29	175
13,24-30	175	4,30-32	119
13,27-28	179	6,31	34, 135
13,45-46	559	9,24	161
16,17	549	9,33-37	164
16,24	213, 502	10,14	58, 167
17,5	159, 458	10,33	362
17,21	34	14,38	240
18,3	164	16,15	39, 103
18,3-4	168, 411		
19,14	256		

Luca (Lc)

1,28	192, 391
1,30	399
1,38	477
1,42	115
1,43.45.46	78
1,51	177
1,53	121, 142, 177, 376, 405, 477
2,1	417
2,12	417
2,14	98, 163, 189, 421
2,14.34.49	78, 79
2,15	418
2,19	354
2,19.48	92
2,40	357
2,51	65
2,52	222, 459, 532, 558
3,5	142, 376
4,23	145
6,38	416
7,47	354, 493
7,47-48	445
8,21	92, 127
9,23	215
9,54-55	46, 493
9,55	466
10,1	34
10,4	46
10,20	34
10,29-37	337
10,38-42	155
10,40-42	156
10,41	124
11,1	136, 269
12,35.36	563
12,49	456

14,11	153
14,33	215
15,21-22	445
16,2	186
16,8	101
16,22	182, 209
17,14	492
18,10-14	142
18,11	130
18,13	141
18,41	329
19,1-10	492
19,5	445
19,14	361
21,38	354
22,31	463
22,35-36	39
22,53	384
24,32	291

Giovanni (Gv)

1,1	269, 372
1,5	361
1,13	312, 549
1,14	408
1,23	409
1,29	237, 248, 368
1,36	362
1,41	466
1,45-46	539
1,46	65
1,47	122, 418, 423
2,3.5	89
3,16	110
4,6	142, 295
4,10	117
4,31.34	295
5,22	200
6,44	517

6,68	290
8,10	445
8,46	556
9,38	286
10,11	145
11,25.40	292
11,28	540
12,25	471
12,35	186
13,5	478
13,15	64, 467
13,35	304
14,6	46, 546
14,9	466
14,23	491
15,4	467
15,5	34, 43, 45, 401
15,13	145
16,24	468
17,1	363
18,36-37	200
19,6	361
19,26-27	391
19,28	108, 147
21,16	364, 457
21,18	552
21,25	357

Atti degli Apostoli (At)

7,60	268
8,31	350
9,4	322
9,5	213
9,15	320
16,14	458
18,2-3	458
20,34	39
22,10	487
26,14	487

Romani (Rm)

1,17	161, 353
5,20	384
7,22	499
7,23	212
8,35	145
8,38-39	450
10,14-15	126, 144
10,15	36, 266
12,19	184
13,11-14	354
15,3	296
15,3-4	359, 387
16	458
16,1.6	37
16,1-16	534

1Corinti (1Cor)

1,12	365
2,2	434, 518
3,16	491
3,23	296, 365
4,3-4	256
4,4	531
4,12	295
5,7	291
7,9	211
9,16	38, 45
9,19	144
9,27	45, 212
11,1	533
11,28	130, 443, 444
12,27	116
13,1-2	278, 455
13,1-3	531
13,4-5.13	306
14,34	333, 431
15,14	290, 395
15,41	278

15,42-44,53 470
15,56 59

2Corinti (2Cor)

3,6 362
5,14 145, 517
7,4 524
7,9 434
11,27 296
12,1 124
12,9 516
12,10 164

2Tessalonicesi (2Ts)

3,10 294, 323

Galati (Gal)

1,8 44, 302
2,20 399, 517
4,19 279
5,21 206
6,2 306

Filippesi (Fil)

2,7 478
2,8-9 330
4,13 43

Efesini (Ef)

2,8 327
5,19 88

Colossesi (Col)

2,3 373

1Timoteo (1Tm)

1,17 316, 476
2,4 107

4,16 37, 242, 365,
431

2Timoteo (2Tm)

2,9 38
3,14-16 365
4,7-8 213
4,8 36, 526
9,13 361

Ebrei (Eb)

1,1-2 352
11,6 183, 326

1Giovanni (1Gv)

4,7-11 258, 304
5,4 38

Giacomo (Gc)

1,6-7 538
1,25 148
2,3-4 305
3,2 91
3,2.5 88
5,16 148, 260

1Pietro (1Pt)

5,5 477

2Pietro (2Pt)

3,16 123

Apocalisse (Ap)

1,11 357
3,1 498
3,16 207
5,6 237
12,1 231
12,7-9 232
14,4 181

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi e i beati sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

- Agata (santa) 114
Agnese (santa) 114, 181, 206, 486, 517
Agostino (santo) 176, 232, 236, 278, 285, 353, 354, 370, 374, 409, 410, 444, 489, 515, 550
Alberto Magno (santo) 107
Alessandro Magno 478
Alessio (santo) 328
Alfonso M.de' Liguori (santo) 40, 70, 71, 106, 107, 219, 364, 365, 395, 445, 460
Alfonso Rodriguez (santo) 125
Alighieri Dante 189, 192, 317, 358, 400, 431
Allocco Teresa (mamma di Don Alberione) 43, 69, 450
Andrea Avellino (santo) 380, 388
Andrea Corsini (santo) 499
Anglesio Luigi (padre) 432
Anna (santa) 70, 88, 122, 152, 407
Antonino (santo) 445
Antonino Pio (imperatore) 284
Antonio Abate (santo) 405, 512, 550
Antonio da Padova (santo) 67
Aristotele 208
- Bartolomea Capitanio (santa) 422**
Basilio (san) 405, 550
Benedetto (san) 550
Bernardetta Soubirous (santa) 264, 376
Bernardino da Siena (san) 111
- Bernardo (san) 36, 79, 113, 162, 192, 244, 282, 353, 363, 365, 384, 431, 550
Bonaparte Napoleone 477
Bonaventura (san) 104
- Cagliero Giovanni (cardinale) 456**
Camillo de Lellis (san) 343
Caterina d'Alessandria (santa) 119
Caterina da Siena (santa) 513
Cecilia (santa) 114, 388
Chiesa Francesco (venerabile) 122
Cicerone 208
Cunegonda (santa) 327
- Domenico di Guzman (san) 298**
Domenico Savio (san) 249, 299
- Elisabetta I (regina) 235**
Epifanio (santo) 266
Eugenio III (beato) 245, 282
Eustochio (santa) 495
- Ferrero Benigna Consolata (suora) 123**
Felice (martire) 361, 364
Filippo Neri (san) 42, 59, 139, 145, 151, 165, 476, 518
Forbin-Janson Carlo (vescovo) 535
Francesco Borgia (san) 469
Francesco d'Assisi (san) 44, 67, 112, 414, 513, 517, 551

- Francesco di Sales (san) 41, 77, 107, 125, 139, 197, 207, 211, 251, 254, 261, 330, 337, 339, 342, 347, 380, 434, 494, 500, 505, 507, 519, 530, 541, 553
 Francesco Saverio (san) 146, 151, 517
 Francesia Giovanni Battista (don) 456

Gabriele dell'Addolorata (san) 358
 Giocchino (san) 152
 Giovanna Francesca di Chantal (santa) 41, 261
 Giovanni Berchmans (san) 59, 72, 434, 551
 Giovanni Bosco (san) 48, 82, 100, 249, 456
 Giovanni Crisostomo (san) 48
 Giovanni Damasceno (san) 107
 Giovanni della Croce (san) 330
 Giovanni Maria Vianney (san) 139, 145, 298
 Giovenale Giovanni (beato) 254
 Girolamo (san) 48, 365, 494
 Giuliano l'Apostata 111
 Giuseppe Bened. Cottolengo (san) 43, 73, 199, 204, 255, 281, 299, 343, 421, 422, 423, 432, 474, 513
 Giuseppe Cafasso (san) 36
 Giusti Giuseppe (poeta) 47, 94, 463
 Giustino (san) 283-285
 Gregorio Magno (san) 553
 Gregorio Nissenò (san) 107

Jaricot Pauline M. 467, 535

Ketteler Emmanuel (vescovo) 481

 Ignazio di Loyola (santo) 111, 136, 137, 360, 442, 536
 Ilario (santo) 405
 Isabella (regina) 469

Lauri Lorenzo (cardinale) 323
 Leone XIII (papa) 258, 325
 Lorenzo (san) 112, 463
 Lucia (santa) 114
 Luigi Gonzaga (san) 48, 59, 181, 216, 515
 Luigi M. Grignon de Montfort (san) 55, 71, 77
 Luigi IX (san) 67
 Lutero Martin 209, 455

Manzoni Alessandro 173, 291
 Margherita da Cortona (santa) 236, 447
 Margherita M. Alacoque (santa) 369, 380, 467, 473
 Maria Maddalena de' Pazzi (santa) 343
 Martino di Tours (san) 289
 Michele Rua (beato) 456

Nerone (imperatore) 209

Paola (santa) 495
 Pie Discepolo del Divin Maestro 111, 115, 332, 333
 Pietro Giuliano Eymard (san) 324
 Pio X (san) 47, 122, 258, 518
 Pio XI (papa) 55, 56, 122, 258, 424

Rodriguez Alfonso (gesuita) 125

Santa Famiglia 61, 87, 111, 170, 210, 222, 251, 258, 259, 287, 294, 305, 379, 549, 554, 566
 Sebastiano Valfré (beato) 411
 Segneri Paolo (padre) 40
 Seneca 208
 Simone Stock (san) 70, 472
 Società San Paolo 35, 82, 119, 192, 324, 332, 347
 Socrate 208
 Stanislao Kostka (san) 59, 67, 181

Tamesier Maria M. E. 324, 467
Teodosito (san) 347
Teresa d'Avila (santa) 67, 106, 139,
216, 252, 330, 455, 499
Teresa di Gesù Bambino (santa)
59, 106, 123, 148, 181, 306, 450,
485, 554
Tertulliano 122, 405
Tommaso Apostolo 152

Tommaso da Celano 254
Tommaso d'Aquino (san) 107, 299
304, 347, 463
Toniolo Giuseppe 258

Vincenza Gerosa (santa) 422
Vincenzo de' Paoli (san) 66, 111
Vincenzo Ferrer (san) 111

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Africa 82, 100, 106, 147, 327

America 82, 100, 147

Asia 100, 147

Australia 147

Belley (diocesi) 41

Cilicia 62

Cina 188, 468

Europa 147

Francia 323, 325

Germania 39

Giappone 468

India 468

Irlanda-Dublino 274, 323

Italia 100, 132, 133, 153, 323

La Verna (Umbria) 517

Londra 149

Loreto 62

Lourdes 390

Milano-S.Ambrogio 122

Oceania 100

Roma 112, 118, 120, 284, 332,
365, 390

” **Tre Fontane** 452

Russia 120, 188

Stati Uniti 323

Vaticano 122, 457

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E LIBRI CITATI

- Alberione G. *L'apostolato dell'edizione*, 161
- Alfonso M. de' Liguori *Apparecchio alla morte*, 109
- ” *Del gran mezzo della preghiera*, 106, 460
- ” *Le glorie di Maria*, 71
- ” *La pratica di amare Gesù Cristo*, 364
- ” *La via della salute*, 219
- Alighieri Dante *La Divina Commedia*, 189, 192, 317, 400, 431
- Anonimo *Diario spirituale - Scelta di detti e fatti di santi e di altre persone di singolare virtù*, 334, 337, 342, 456, 462
- ” *Imitazione di Cristo*, 66, 125, 146, 147, 432, 455, 479, 529, 537
- Barberis G. *Vita di San Francesco di Sales*, 197, 530
- Bernardo (san) *De consideratione*, 245, 282
- Boffa G. *Gli studi e la redazione delle FSP nel periodo fondazionale (1915-1971)*, 347
- Borgna G. *Il re dei tempi - Mano alla stampa*, 81
- Cepari *San Luigi Gonzaga*, 48
- Chiesa F. *Gesù Maestro*, 122
- Damino A. *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, 49, 131
- Denzinger H. - Hunermann P. *Enchiridion Symbolorum*, 231, 315
- Fenoglio F. *Mese di Maggio*, 71
- Giaccardo T. G. *Maria, Regina degli Apostoli*, 71
- Giustino (san) *Le Apologie - Dialogo con Trifone*, 283
- Ignazio di Loyola *Esercizi Spirituali*, 136, 137, 443, 536
- L.M.Grignion de Montfort *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 71, 77
- ” *Il segreto di Maria*, 77
- Manzoni Alessandro *I Promessi Sposi*, 173
- Pincelli L. *Corso di Esercizi Spirituali, per otto giorni, secondo il metodo di S. Ignazio*, 136, 139
- Pio XI *Enciclica “Divini illius Magistri”*, 56
- Rodriguez A. *Esercizio di perfezione e delle virtù cristiane*, 125
- Scupoli L. *Il combattimento spirituale*, 86, 500

INDICE ANALITICO

ABITO RELIGIOSO

- portare con rispetto l'a. 289, 415
- l'a. è testimonianza 44, 289
- l'a. è un sacramentale 415

ACCIDIA / PIGRIZIA

- natura dell'a. 206
- figlie dell'a. 207
- che cos'è la p. 377
- p. della mente 377, del cuore 378, nelle opere 379
- esame sulla p. 379

AMORE

verso Dio

- a. è il primo dovere 184-185, 454, 509
- a. con la mente, la volontà, il cuore 186, 519-520
- che cos'è l'a. 454, 455
- mezzi per vivere nell'a. 512: la grazia 515; la preghiera 516-517
- che cosa comprende l'a. 455, 519
- effetti dell'a. 455, 456
- la vita dei voti religiosi è pubblica professione di speciale a. 138

verso il prossimo

- a. immagine di Dio 342
- esaminarsi sull'a. 343
- a. e correzione fraterna 343
- a.: far partecipi i membri della Congregazione dei suoi tesori 344

APOSTOLO / A

[98-108; 144-150]

- virtù caratteristiche degli a. 98-99
- l'a. sceglie i mezzi più efficaci per

arrivare alle anime 102

- qualità dell'a. paolina 101,104, 105, 106-108; 119; 144, 148; 157
- ideale dell'a. 144, 147-148
- l'a. e le opere di carità spirituale 145
- l'a. medita la passione di Gesù, i novissimi, vive dell'Eucarestia 145
- l'a. coltiva la preghiera, l'esercizio delle virtù 146-147
- modelli dell'a.: Gesù, Paolo, i santi 146

APOSTOLATO

[35-50; 81-82; 109-112; 113-117; 118-127; 171-173; 532-537]

- che cos'è l'a.-*stampa* 171-172, 532
- parti dell'a.: redazione, tecnica, diffusione 35, 125, 463
- scelta dell'a. più efficace 100, 171
- l'a. della *diffusione* richiede umiltà 34; fede 39
- importanza dell'a. della diffusione 35, 39, 40, 125-126
- a. della diffusione attraverso i cooperatori 35; e noi 36
- pericoli dell'a. della diffusione 40; mezzi per superarli 40, 42, 44
- con l'a. si istruisce nella religione 35
- l'a. richiede studio 35
- l'a. e i romanzi 48-49, 132
- scopo dell'a. 39, 144, 171
- l'a. richiede preghiera, umiltà 40, 42; vigilanza, mortificazione, consapevolezza della vocazione specifica 45
- l'a. è la continuazione della missione del divin Maestro 98

- l'a. è volontà di Dio e usa mezzi nuovi 119, 127, 536
- l'a. è istituito da Dio stesso 103, 119, 120
- oggetto dell'a.: verità, comandamenti, mezzi di grazia 103, 131, 171, 532, 534
- aspetto dell'a. in figure 102, 109-112
- capire l'a. 116-117, 173; in umiltà 124-125
- necessità e importanza dell'a. 123, 148-149, 533
- con l'a. si insegna la dottrina di Dio 124, 463
- priorità dell'a.: catechismo, periodici, vite dei santi 131, 481
- con l'a. la paolina partecipa alla predicazione del sacerdote 173
- traccia per conferenza sull'a. della diffusione 81-82
- a. della preghiera, dell'esempio, obbligatori per tutti 148

AVARIZIA

- natura dell'a. 205
- figlie dell'a. 205

AVVENTO

- come vivere l'a. 371-373

BIBBIA / **S**ACRA **S**CRITTURA /

PAROLA DI **D**IO

v. Vangelo

- che cos'è la B. 351
- Dio autore principale della B. 121, 122, 356-357
- sensi della B.: letterale, mistico, accomodatio 362-363
- la B. è affidata alla Chiesa, insegna la via del Paradiso 351
- amare, stampare, diffondere la B. 48, 351
- effetti della lettura della B. 352, 353-354

- la lettura della B. aumenta la speranza 358-359
- la lettura della B. libera dal purgatorio 406
- la lettura della B. accende la carità 363-364
- la B. è il più bel libro di lettura spirituale 365
- la B. inclina il cuore alla pratica delle virtù 387-388
- la B. ha per oggetto centrale Gesù Cristo 352
- venerare la B. per le verità divine che contiene 362
- B. e verità che si devono credere 386-387
- la B. e l'Eucarestia sono doni di Dio agli uomini 359
- la B. è: cibo e forza 361; parola di Dio 362; riposo allo spirito 363
- la B., in particolare il Vangelo, è un sacramentale, salvezza e protezione 360, 388-389
- con la B. Dio si comunica alla mente, volontà, cuore dell'uomo 360
- la B. e la legge del Signore 403
- la B. e lo stato religioso 404-405
- la B. e il Paradiso 406-407

CARITÀ

- c. di famiglia 258, 304, 564
- importanza della c. di famiglia 259
- la c. comprende doveri spirituali e materiali 259-261, 565
- sacra famiglia modello di c. 305
- c. di famiglia e unione con le sorelle del paradiso, del purgatorio, e con le vocazioni future 305
- Gesù giudicherà sulla c. 304
- la c. è obbligo, comandamento e dovere grave 304
- la c. è ordinata 304
- la mancanza di c. nelle famiglie è rovina della società, nelle famiglie

- religiose è rovina della Chiesa 305
- preferenze della c. 305
- la c. è universale, soprannaturale 305-306
- la c. esclude il male e richiede di progredire nella parte positiva 336-338
- l'esercizio della c. richiede intelligenza, cuore, attenzione 340
- imparare la c. dalla Bibbia 363-364
- per vivere la c. Paolo raccomanda ai giovani la lettura della Bibbia 365

CATECHISMO

- c. primo libro da diffondere 131
- spiegare il c. prendendo gli esempi dalla Bibbia 386-387
- ispirarsi alla Bibbia per fare il c. 387

CHIESA

- la C. assistita dallo Spirito Santo interpreta in modo infallibile la Bibbia 351

CONFESSIONE / PENITENZA

- che cos'è la c. 492
- benefici della c. 445-446
- c. spirituale 444; metodo per fare la Visita 73-76
- c. degli Esercizi 452, 494
- c. e fiducia nel perdono 237-239
- preparazione alla c.: esame e preghiera 238, 444, 495
- effetti della p.: umiltà, pazienza, fiducia in Gesù 237, 239
- la c. non rifà ciò che si è perso 375

CONGREGAZIONE / CASA

- iniziative della c.: stampa 38, 48; vocazioni 47; opera delle 2000 Messe 47; borse di studio 38; cooperatori 35-36, 50; periodici 49; beneficenza 50
- compiti della c. circa i membri 343-344
- come dimostrare amore alla c. 42-43, 464-465

COOPERATORI

- c. zelanti, attivi per la diffusione della stampa paolina 35-36, 132
- tenere corrispondenza con i c. 132-133
- in ogni parrocchia lasciare almeno un c. 133
- i c. sono come parroci riguardo alla stampa 132
- formare i c. 133

CRESIMA

- la c., forza per combattere l'io 211

DIREZIONE SPIRITUALE

- d. attraverso il confessore 133-134, 494-495
- d. attraverso la maestra 133-134

DOLORE

- qualità del d. dei peccati 448-449
- senza d. la confessione è nulla 248
- d., umiltà e fiducia nella misericordia di Gesù 376, 560

ESAME DI COSCIENZA

- che cos'è l'e. 236-239, 556
- vantaggi dell'e. 440-441
- disposizioni per l'e. 559
- importanza dell'e. 128, 131, 156, 440, 557, 560
- e. sui quattro punti: pietà, virtù, studio, apostolato 128
- oggetto dell'e. 488
- non tralasciare mai l'e. 129, 130, 442
- e. per conoscere e combattere la passione predominante 212-213
- e. sull'amore verso il prossimo 343-345

ESERCIZI SPIRITUALI

- che cosa sono gli e.: esercizio della mente 136, della volontà 137-138, del cuore 138-139, 486-488

- negli e. guardare al passato, al presente, all'avvenire 139-141
- negli e. coltivare: umiltà e confidenza 141; preghiera a Maria 142
- grazie da chiedere negli e. 479-481
- priorità della preghiera negli e. 538
- mezzi per fare bene gli e. 488-490
- segni di aver fatto bene gli e. 556

EUCARESTIA

v. Visita

- congresso eucaristico in onore di Gesù E. 324
- condizioni per ricevere degnamente l'E. 324
- la Comunione fonte di carità 304

FEDE

- atto di f. 159
- la f. è radice delle altre virtù 159, 326
- f.: adesione alle verità rivelate da Dio e proposte dalla Chiesa 160, 352
- attraverso la stampa: portare le verità di f. alle anime 160, essere per loro via, verità e vita 161
- f.: prima virtù da chiedere al Signore 286, 326, 328
- la f. dopo la morte si trasforma in luce di gloria 286
- contenuto essenziale della f. 328
- come si acquista la f. 328-329
- mezzi per crescere nella f. 161, 352

FIGLIE DI SAN PAOLO

- il fine delle FSP: santificazione e salvezza delle anime con l'apostolato stampa 113, 124
- conoscere e valorizzare la chiamata tra le FSP 113-115
- le FSP in Paradiso avranno l'aureola dei Dottori 116
- carità e unione tra FSP e PD 332-335

- la FSP è vittoriosa nella prova mediante il Vangelo 366
- caratteristiche della FSP, vera religiosa 187, 210, 211
- vivere come Paolo, impegno della FSP 144, 533

GESÙ CRISTO

- G. nella giovinezza è modello di vita comune 60-62, 64-66, 221-223
- G. modello di virtù familiari, umane, religiose 294
- G. modello di umiltà e povertà 210, 297, 478; di laboriosità 294, 323; di amore per gli uomini 337
- G. ha versato il suo sangue per la redenzione degli uomini 189
- G. è re perché tutto ha creato, conquistato e tutto giudicherà 200
- nostri doveri verso G. re 201
- G. riparatore del peccato 237, 247
- G. risorto: conferma la fede 290; è grazia e figura della nostra risurrezione 291-292
- G. autore della grazia 399
- G. oggetto centrale della sacra Scrittura 352
- G. "ama la sincerità e detesta gli ipocriti" 412
- G. Bambino dona la pace agli uomini di buona volontà 421
- G. e le parabole della misericordia 492- 493
- doni da chiedere a G. Bambino 413-416; specialmente sapienza per la mente, carità per la volontà, pietà per il cuore 408

Maestro divino

- primi insegnamenti del M. dal presepio 51-52; 418-419
- il M. avvia lo stato religioso 51
- il M. modello di santità 223
- dopo trent'anni di vita privata il M. inizia l'apostolato 146

- Gesù M. Via, Verità e Vita centro della devozione paolina 415

GIUDIZIO

- g. finale 469
- corpo glorioso degli eletti al g. 470

GIUSEPPE (SAN)

- missione di G. 287
- devozione a G. 287
- frutti della devozione a G. 288-289
- virtù caratteristiche di G. 88-89, 287, 289
- ufficio di G.: introdurre alla scuola di Gesù 287-288
- G. conobbe, amò Gesù e lo presentò al mondo 287-288
- chiedere a G. la grazia di evitare il peccato 288

GLORIA A DIO

- G.D.P.H: sul Calvario si avvera il cantico di Betlemme 189

GRAZIA

- che cos'è la g. 394
- g. santificante o abituale 394-396
- effetti della g. 397-399
- g. attuale 400-401
- senza la g. ogni opera è morta 402

GOLA

- natura della g. 205
- peccati di g. 205
- figlie della g. 206

INVIDIA

- natura dell'i. 206
- figlie dell'i. 206

IRA

- natura dell'i. 206
- figlie dell'i. 206

LAVORO

- obbligo del l. 294
- l. legge cristiana e religiosa 295

- l. manuale, intellettuale, morale 294, 295
- formazione al l. impegnando mente, volontà, cuore 323
- l. e fiducia in Dio condizioni di sussistenza per l'uomo 324

Lavoro spirituale

- segni del l. interiore 497-498
- l. per combattere e vincere la passione predominante 212, 214
- l. per crescere e progredire 280
- l. e impegno per far bene le piccole cose 345-346

LUSSURIA

- natura della l. 206
- figlie della l. 206

MARIA

- chi è M. 390-392
- grandezza di M. 155
- missione di M.: dare al mondo Gesù 188, 189
- M. distributrice e canale di grazia 192, 400
- morte, sepoltura, gloria di M., insegnamenti che ne derivano 151-153
- M. regina del purgatorio 194
- M. non conobbe peccato 231, 237, 382-383
- M. immacolata madre dei viventi 383-384
- frutti della devozione a M. immacolata: vittoria sul peccato 218, 232; sui vizi capitali 218-219, 376
- come celebrare la festa di M. immacolata 384-385
- M. Regina degli Apostoli 109, 266, 381, 391, 458
- M. madre dell'apostolo Gesù e di ogni apostolo 109
- vera devozione a M. è: pregarla 69-70, 392-393; imitarla 70-71; vivere come lei 71-72

- Gesù frutto della devozione a M. 73, 76, 77
- darsi intieramente a M. come Gesù 191, 276, 390
- M. modello di vita contemplativa-apostolica unificata 156, 158, 390
- M. e il silenzio 90, 92, 95-97
- M. e incarnazione mistica di Gesù nella Chiesa 189
- M. odia il peccato 248, 367
- ricorrere a M. per evitare il peccato 246, 367
- M. e la santificazione della religione 262-263
- a M. chiedere che la vita di Gesù sia formata in noi 279
- M. ci ottiene ogni grazia spirituale e corporale 263-264, 347-349

MEDITAZIONE

- che cos'è la m. 461, 544
- utilità della m. 545
- la m. secondo il metodo paolino 462, 546-547

MENTE

- usare bene il dono della m. 285

MESSA

- con la m. il sangue di Gesù scende sul purgatorio 194, 196, 216
- offrire la m. in suffragio delle anime del purgatorio 216
- opera delle 2000 m. 47

NAZARET

- stare nella casa di N. come membro della santa famiglia 87
- a N. si apprende il valore del lavoro 323

PANE

- il p. materiale richiede il lavoro, il p. spirituale la fede, il p. eucaristico la carità 325

- pregare perché tutti abbiano il p. materiale e frequentino l'Eucarestia 325

PAOLO (SAN)

- P. convertito si prepara alla futura missione 146
- P. modello di zelo per l'apostola 144, 541
- come P. combattere le passioni e guidarle al bene 212-213
- punti centrali della dottrina e della missione di P.: redenzione per mezzo di Gesù 318; universalità 319-320; dottrina del corpo mistico 321-322
- pregare P. per le missioni, per l'apostolato della Chiesa e dell'Azione Cattolica 320-321
- avere il cuore ardente di P. 323
- P. raccomanda la lettura della Bibbia per vivere la carità 365

PASSIONE / I

- la p. in generale 498-499
- volgere al bene le p. 499-500

Passione predominante

- che cos'è la p. 197, 203, 501-502, 503-504
- come si conosce la p. 198
- lotta continua contro la p. 213, 215, 248, 505-506
- vincere la p. 197, 199, 207: come persone 208; come cristiane 209; come religiose 210
- esame e preghiera per individuare la p. 204-207
- mezzi per vincere e guidare al bene la p. 212: esame 213; preghiera, impegno e vita comunitaria 214-215

PECCATO

- che cos'è il p. 225, 368, 373
- p. veniale e mortale 225, 369

- p. di fragilità, di malizia, di ostinazione 226
- p. di pensiero, parole, opere, 226, 369; di omissione 226
- p. riguardo al passato, al presente, al futuro 226-227, 371
- condizioni perché ci sia il p. 227-228, 230
- abitudini e circostanze possono rendere pericoloso il p. 228-229
- impegno per evitare il p. 229-230
- p. predominante 370-371
- occasioni di p. 369-370
- la Madonna aiuta a evitare il p. 231, 246, 371, 384-385
- odiare il p. 232, 246-248; combatterlo 246-248, 367
- effetti del p. riguardo a Dio 232-234; riguardo a noi 234-237
- mezzi per togliere il p. 237, 248, 368, 376
- mezzi per evitare il p. 239-241, 248, 368, 376-377
- p. causa delle sofferenze di Gesù 219-220, 374
- è p. trascurare la propria santificazione 223
- il p. è l'unico vero male del mondo 367, 368; e spirituale rovina 375

PIGRIZIA

v. Accidia

POVERTÀ

- p. e legge naturale del lavoro 294
- la legge religiosa obbliga alla p. 295
- vantaggi della p. religiosa 295
- applicazioni di p. religiosa 296-297

PREGHIERA

- nella p. chiedere fede, speranza, amor di Dio e delle anime 163; umiltà 163, 165
- p. per combattere e vincere la passione predominante 214

- p. per perseverare nell'impegno per la santità 224, 286

PROGREDIRE

- p. sempre, subito, in ogni momento 276, mentre si è giovani 277
- la vita religiosa richiede di p. continuamente 223

PROVVIDENZA

- tutto, eccetto il peccato, può essere p. con la grazia di Dio 367

PRUDENZA

- p. significa scegliere i mezzi buoni per conseguire un fine buono 148

PUREZZA

- descrizione della p. 472-473
- mezzi per conservare la p. 474

PURGATORIO

- che cos'è il p. 216
- suffragare le anime del p. con il rosario 194-196, 217
- i difetti saranno paglia e legna per il p. 203
- le anime del p. intercedono per noi 217
- mezzi per scontare in questa vita il p. 239
- p. e le religiose negligenti 308

RETTA INTENZIONE / SINCERITÀ

- che cos'è la r. 369, 381, 527
- necessità della r. 529-530
- la mancanza di r. nuoce alla comunità 369
- come coltivare la r. 411, 531
- la r. è frutto dell'amor di Dio 455-456
- la s. è amore alla verità 409
- s. con noi stesse 409, 411; con gli altri 410
- s. è riconoscere grazie e difetti 409-410

- talvolta la mancanza di s. è un sistema 410
- Gesù insegna la s.: «sì, sì, no, no» 410
- s. in confessione 410

RICONOSCENZA

- r. a Dio per la ragione, la fede, la vocazione, l'Eucarestia 284-285

ROSARIO

- amare e recitare il r. 174, 191, 193, 392-393
- scopo del r. 188, 190
- grazie particolari che si ottengono con il r. 191-192
- con il r. per mezzo di Maria si arriva a Gesù 189
- il r. in suffragio delle anime del purgatorio 194, 195-196, 216
- il r. è il breviario della teologia 298
- il r. scuola di virtù sull'esempio di Gesù e di Maria 299

SACRA SCRITTURA

v. Bibbia

SANTITÀ / PERFEZIONE

- p. della mente, della volontà, del cuore 428-430
- mezzi per tendere alla p. 431-435
- esercizio di p. 340
- l'obbedienza è via sicura alla s. 550
- s. e cura della propria anima, custodia di mente, cuore, sensi 242-244
- sperare la s. per i meriti di Gesù 292
- s. e umiliazione 330

SAPIENZA

- la s. di Dio "si è fatta carne in Gesù, carta nelle sacre Scritture, santità e amore attraverso le anime" 266
- necessità della s. per progredire 277-278
- somma s. è conoscere Dio e se stessi 278

SCIENZA

- fonti della s. cristiana 284, 286
- chiedere la s. a Gesù nell'Eucarestia 286

SEME / SEMINARE

- parabole del s. 175
- nella vita e nell'eternità si raccoglie ciò che si semina 175, 178, 179-183
- s. pensieri, sentimenti, parole e opere buone 176

SENSIBILITÀ

- dominare la s. 380

SILENZIO

- virtù del s. nella casa di Nazaret 87
- ambiti del s. 87-88
- Gesù, Maria e Giuseppe modelli di s. 88-89, 90, 92, 95-97
- s. di Gesù e di Maria sul Calvario 90
- s. mezzo di santificazione 89
- s. mezzo di espiazione 90
- s. eucaristico 91
- s. meditativo, abituale 91-93
- s. operoso e amoroso nello zelo, nella carità 95-97, sull'esempio di Maria 95-97

SPERANZA

- lettura della Bibbia e progresso nella s. 360, 361

SPIRITO PAOLINO

- s. e fedeltà 41-42
- fecondità, frutto della fedeltà allo s. 214-215

SPIRITO SANTO

- chi è lo S. 310
- lo S. anima e vivifica la Chiesa 311, 312
- lo S. e la vocazione 311
- lo S. nell'incarnazione e missione del Verbo 311

- lo S. nella vita del cristiano e del religioso 312
- lo S. e il metodo educativo della Casa 312
- lo S. è la forza dei martiri 311, 313
- lo S. illumina, fortifica, conferma gli apostoli 312
- frutti dello S. nell'anima in grazia 313
- pregare lo S. 312-313
- effetti dello S. nella Scrittura, nella Chiesa, nei fedeli 350, 351, 356-357
- il peccato allontana dall'anima lo S. 313

STUDIO

- s. è mettere la mente a servizio di Dio 128
- s. è applicare l'intelligenza per progredire 129
- necessità dello s.: "per insegnare occorre prima imparare" 146
- frutto dello s.: imparare molto e saper fare di tutto 307-308
- rapporto tra s. e umiltà 345

SUPERBIA

- natura della s. 204
- varie espressioni della s. 204-205
- figlie della s. 205
- necessità di distruggere la s. 210
- la s. è contraria alla vita religiosa 380

TEMPO

- valorizzare il t. della giovinezza 56-60
- nel t. della giovinezza acquistare buone abitudini 58
- è incerto il t. che verrà dato ad ognuno 59

TIEPIDEZZA

- parole oziose, piccoli difetti causa della t. 308-309
- la t. fa nausea a Dio 309

- la t. dispone al peccato 368
- effetti della t. 380

TIMOR DI DIO

- t. e divina giustizia 184-185
- t. imperfetto e perfetto 185
- necessità del t. 185

TRINITÀ

- le tre Persone della T. 310
- mistero della T. e simbolo atanasiano 314-315
- T. principio e fine della vita umana 315
- conoscere, credere, confessare la T. 314-316
- lodare, ringraziare la T. 316-317
- la T. e la messa 47

UMILTÀ

- verità che stanno a fondamento dell'u. 476-477
- importanza dell'u. 477
- necessità dell'u. per conoscere e far conoscere Dio 125, 126, 284, 286
- chiedere al Signore: u., semplicità e schiettezza 163, 166
- condizioni per acquistare l'u. 164-165
- u. per far parte della Chiesa, per farsi santi ed entrare in paradiso 166
- mezzi per ottenere l'u. 167, 478
- imparare l'u. dal Maestro divino 168, 210, 330
- effetti dell'u. 168-169
- chiedere l'u. ogni giorno 170, 331
- considerare i propri difetti è esercizio di u. 204
- u. con superiori, uguali 251, 252; inferiori 255, 256
- u. di Congregazione 433

VANGELO

- v. Bibbia
- il popolo ha fame di V., pane dell'anima 37

- la lettura del V. orienta verso Gesù 266, ottiene protezione e remissione dei peccati 267
- rispettare il V. e onorarlo esponendolo in casa 48, 267, 389
- il V. e le tentazioni 267, 388
- portare con sé il V. 267, 389
- disposizioni per leggere con frutto il V. 268, 269
- il V. è potentissimo per suscitare le vocazioni 365
- leggere, meditare, vivere il V. 365, e dare questo tesoro agli altri 463

VIRTÙ

- v. proprie della vita religiosa: umiltà e carità 250
- diligenza nell'esercizio delle piccole v. 307-309, 345, 369

VISITA / ORA DI ADORAZIONE

- che cos'è la V. 538
- importanza della V. 540
- modi di fare la V. 541-542
- V. fatta come confessione spirituale 73-76
- V. alla luce dei misteri gaudiosi sotto l'aspetto eucaristico 77-79
- V. a Gesù Maestro VVV 414-415, 466-468, 542

VITA COMUNE

- natura della v. 61, 549
- vantaggi della v. 550
- come si santifica la v. 63
- v. mezzo per vincere la passione predominante 214
- la v. e riparazione della vita passata 215
- valore della v. 345, 551
- la v. abbraccia l'interno 551-552 e l'esterno 554
- modellare la v. su quella della sacra Famiglia 554, 566
- la v. esercizio di carità 566

VITA INTERIORE

- v. e amore alle cose dello spirito 280
- la v. è diligenza al catechismo 282, e alle pratiche di pietà 281
- v. e impegno per crescere nelle virtù 281-282

VITA RELIGIOSA

- finalità della v. 213, 221, 223, 521
- v. e professione della santità 221
- v. e impegno per crescere in sapienza, virtù, grazia 276
- v. è dare a Gesù tutto 278
- v. e lavoro 295
- vantaggi della v. 521-524
- tappe della v.: probandato 301, noviziato 302, voti annuali 303, voti perpetui 303
- formare le candidate alla v. 332
- comandamenti e v. 404
- v. e lettura di libri non adatti 511

VIZI CAPITALI

- che cosa sono i v. 203
- conseguenze dei v. 204
- i v. sono sette 204-207
- fra i v. prevalgono: superbia, avarizia, sensibilità 210, 212

VOCAZIONE / VOCAZIONI

- che cos'è la v. 133, 300
- la v. è data da Dio 38, 458, 524
- riconoscenza a Dio per la v. 45
- della v. si renderà conto a Dio 37, 38
- lavoro per le v. 133
- Gesù offre la v. agli umili 118-119
- requisiti per l'accettazione delle v. 301, 495
- discernimento per la scelta delle v. 332, 334
- segni di v. paolina 133, 300-301, 524-525
- comprendere il dono della v. paolina 117, 133

- finalità specifica della v. paolina 36
- requisiti per la fedeltà alla v. 459, 524
- come corrispondere alla v. 525-526
- vantaggi della v. 521-522

VOLONTÀ

- che cos'è la buona v. 421-422
- buona v. e santità 422
- requisiti della buona v. 422-423

- mezzi per ottenere la buona v. 423
- chiedere allo Spirito Santo la buona v. 424

ZELO

- che cos'è lo z. 145
- lo z. nasce dall'amore di Dio e delle anime 145
- frutti dello z. 145

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
1929		
MEDITAZIONI VARIE		pag.
1. L'apostolato (Ritiro, 29-30 agosto) [I. Importanza della diffusione] [II. Disposizioni per compiere bene la diffusione] [III. Necessità della diffusione e iniziative prioritarie]	Ds-HM I/1	34
2. [Il presepio scuola del Maestro divino] (25 dicembre)	Ds	51
1930		
MEDITAZIONI VARIE		
1. [Preziosità del tempo della giovinezza] (Ritiro, 5-6 febbraio) [I. Offrire a Dio gli anni giovanili] [II. Vita comune e santificazione] [III. Imitare Gesù, divino modello]	Ds	56
2. [La vera devozione a Maria santissima] (Ritiro, 22-23 maggio) [I. Gradi della devozione a Maria] [II. La confessione spirituale] [III. La Visita e il rosario]	Ds	69
3. [L'apostolato stampa] (Appunti conferenza, maggio)	Ds	81

NB. L'asterisco (*) accanto al titolo indica che copia del ciclostilato originale si trova anche nell'archivio generale della SSP.

1931

MEDITAZIONI VARIE

1.	[Divino silenzio di Nazaret] (Ritiro, 3-4 gennaio)	Ds-HM I/1	87
	[I. Il silenzio esteriore]		
	[II. Il silenzio meditativo]		
	[III. Il silenzio operoso]		
2.	L'anima apostola (Ritiro, 14 luglio)	Cicl-HM I/1	98
	[I. Qualità dell'apostola]		
	[II. Qualità dell'apostola della stampa]		
	[III. Qualità dell'apostola paolina]		
3.	[Tutta la religione in figure] (V Istruzione, 15 luglio)	Ds	109
4.	[L'apostolato stampa nostra fortuna] (15 luglio)	Cicl	113
5.	[Necessità dell'apostolato stampa] (16 luglio)	Cicl	118
6.	[L'esame di coscienza] (17 luglio)	Cicl	128
7.	[Disposizioni per fare... gli Esercizi] (22 luglio)	Cicl	135
8.	[L'apostola paolina] (23 luglio)	Cicl	144
9.	[Assunzione di Maria al cielo] (14 agosto)	Ds	151
10.	[Maria modello di vita apostolica] (15 agosto)	Ds	155
11.	Atto di fede (18 agosto)	Ds	159
12.	L'umiltà (Ritiro, 22 agosto)	Ds-HM I/2	162
	[I. Se non diventerete come bambini]		
	[II. Non entrerete nel regno dei cieli]		
	[III. Sarà grande nel regno dei cieli]		
13.	Apostolato della stampa (3 settembre)	Ds	171
14.	I seminatori di bene* (Ritiro, 27-28 settembre)	Cicl-HM I/1	174
	[I. Si raccoglie ciò che si semina]		
	[II. Premio o castigo saranno personali ed eterni]		
	[III. Camminare nell'amore e nel timor di Dio]		
15.	Il rosario (2 ottobre)	Ds	188
16.	Il rosario canale di grazie (3 ottobre)	Ds	191
17.	Il rosario e le anime del purgatorio (6 ottobre)	Ds	194
18.	La passione predominante (25 ottobre)	Cicl	197
19.	Gesù Cristo Re (25 ottobre)	Cicl	200

20.	La passione predominante (Ritiro, 27-28 ottobre) [I. I sette vizi capitali] [II. Necessità della lotta] [III. Mezzi per vincere la passione predominante]	Cicl-HM I/2	203
21.	[La Madonna e il purgatorio] (3 novembre)	Ds	216
22.	[L'Immacolata e la confessione] (12 novembre)	Cicl	218
23.	[Gesù a Nazaret esempio di vita comune] (23 novembre)	Ds	221
24.	Il peccato (Ritiro, 25-26 novembre) [I. Che cosa è il peccato] [II. Conseguenze del peccato] [III. Mezzi per evitare il peccato]	Cicl-HM I/1	225
25.	[Attende tibi] (30 novembre)	Ds	242
26.	[Odio al peccato] (7 dicembre)	Ds	246
27.	Le virtù familiari in religione (9 dicembre)	Ds	250
28.	[Umiltà virtù familiare] (10 dicembre)	Ds	254
29.	[Carità virtù familiare] (11 dicembre)	Ds	258
30.	[La devozione alla Madonna] (12 dicembre)	Ds	262
31.	[Amore al Vangelo] (25 dicembre)	Ds	266

1932

MEDITAZIONI VARIE

1.	[Corrispondenza alla grazia] (9 gennaio)	Ds	276
2.	La vita interiore (febbraio)	Ds	280
3.	S. Giustino apologista (14 marzo)	Ds	283
4.	[Devozione a san Giuseppe] (19 marzo)	Ds	287
5.	In occasione della vestizione (19 marzo)	Ds	289
6.	[Risurrezione di Gesù e nostra] (Ora ador., 27 marzo)	Ds	290
7.	Cura della povertà (30 marzo)	Ds	294
8.	Preparazione al mese di maggio (Ora ador., 17 aprile)	Ds	298
9.	La vocazione (10 maggio)	Cicl	300
10.	La carità di famiglia (13 maggio)	Cicl	304
11.	Attenzione alle piccole cose (14 maggio)	Cicl	307
12.	Pentecoste (Ora ador., 15 maggio)	Ds	310
13.	[La Santissima Trinità nella nostra vita] (Ora ador., 22 maggio)	Ds	314
14.	[Dottrina e missione di san Paolo]* (Ora ador., 19 giugno)	Cicl	318

15.	[Il Pane eucaristico] (26 giugno)	Cicl	323
16.	La fede (17 luglio)	Cicl	326
17.	L'umiltà del cuore (19 luglio)	Ds	330
18.	[Umiltà, carità, vita comune] (Conferenza, 25 luglio)	Ds	332
19.	La carità (28 luglio)	Cicl	336
20.	[Amare il prossimo] (29 luglio)	Ds	342
21.	[Maria e la vita interiore] (7 ottobre)	Cicl	347
22.	[La Sacra Scrittura e la fede] (Ora ador., 13 novembre)	Cicl	350
23.	[La Sacra Scrittura e la speranza] (Ora ador., 20 novembre)	Cicl	356
24.	La Sacra Scrittura e la carità* (Ora ador., 27 novembre)	Cicl	362
25.	Il peccato (Ritiro, 27 novembre) [I. Che cosa è il peccato] [II. Il peccato è un grande male] [III. Come evitare e far evitare il peccato]	Cicl	367
26.	L'Immacolata (4 dicembre)	Cicl	382
27.	La Sacra Scrittura (Ora ador., 4 dicembre)	Cicl	386
28.	La Santa Madonna (8 dicembre)	Cicl	390
29.	Istruzioni sulla grazia (Ritiro, 10 dicembre) [I. La grazia santificante] [II. Effetti della grazia] [III. La grazia attuale]	Cicl	394
30.	[La Bibbia via al Paradiso] (Ora ador., 11 dicembre)	Cicl	403
31.	[La sincerità] (18 dicembre)	Cicl	408
32.	[Le grazie del Natale] (25 dicembre)	Cicl	413
33.	[Gesù Bambino, Maestro]* (Ora ador., 25 dicembre)	Cicl	417
34.	[La buona volontà] (31 dicembre)	Cicl	421

ESERCIZI SPIRITUALI, 4 LUGLIO

HM II/4

I.	Scopo degli Esercizi] (<i>Introduzione</i>)	7	427
II.	Badare a se stessi	13	431
III.	L'esame di coscienza - I	21	436
IV.	L'esame di coscienza - II	27	440
V.	La confessione	33	444
VI.	Il dolore nella confessione	38	448
VII.	L'amor di Dio	47	454
VIII.	La vocazione	52	458
IX.	La meditazione	56	461

X.	L'umiltà di Congregazione	59	463
XI.	La Visita al santissimo Sacramento	63	466
XII.	La risurrezione della carne e il giudizio finale	68	469
XIII.	La purezza	73	472
XIV.	L'umiltà	78	476
XV.	[Esortazioni finali]	83	479

ESERCIZI SPIRITUALI, 7-16 AGOSTO

HM II/4

I.	[Valorizzare gli Esercizi] (<i>Introduzione</i>)	91	485
II.	La confessione	101	491
III.	Il lavoro interiore	110	497
IV.	La passione predominante	119	503
V.	Il cuore a Dio - I	128	509
VI.	Il cuore a Dio - II	137	515
VII.	La vocazione	147	521
VIII.	La rettitudine d'intenzione	156	527
IX.	L'apostolato della stampa	164	532
X.	La Visita al santissimo Sacramento	173	538
XI.	La meditazione	182	544
XII.	La vita comune	189	549
XIII.	L'esame di coscienza	199	556
XIV.	Carità di famiglia	206	562

Stampa: 2005
Società San Paolo - Alba
Printed in Italy

